

ANNUARIO
2009

C.A.I. BERGAMO



ANNUARIO
2009
C.A.I. BERGAMO
e sottosezioni

C.A.I. BERGAMO
Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480

web: www.caibergamo.it

e-mail: segreteria@caibergamo.it

Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it

Per gli abbonati



Prezzo bloccato



e tanti vantaggi!

- prezzo bloccato dal 2005
- risparmio assicurato
- non perdi nessun numero del giornale
- ricevi uno splendido regalo
- hai diritto agli sconti offerti dalla tessera NoiClub
- per le aziende, l'abbonamento è fiscalmente deducibile
- la versione on line del giornale ti costa solo 12 euro l'anno



Abbonamento semestrale

7 giorni: 154 euro 180-euro*

6 giorni: 130 euro 153-euro*

Abbonamento annuale

7 giorni: 282 euro 360-euro*

6 giorni: 247 euro 308-euro*

Lo sai che puoi abbonarti anche da casa?
Ti basta telefonare al numero 035 35 88 99
e fornire il tuo numero di Carta di Credito.

Sportello abbonamenti

Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - Bergamo.

Telefono: 035 358 899 - Fax: 035 386 275.

E-mail: abbonamenti@eco.bg.it

Orari: dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.00;
sabato dalle 8.30 alle 12.00.



100 anni di Giro.
In regalo agli abbonati, un prezioso volume sulla corsa rosa corredato da oltre 250 immagini.

L'ECO DI BERGAMO
Uno di famiglia.

SINTONIA CON IL TERRITORIO



Orobic: Pizzo del Diavolo e Diavolino



Bergamo: il Palamonti

UBI  **Banca Popolare
di Bergamo**

C.A.I. Bergamo



Club Alpino Italiano
BERGAMO



Incontriamoci al Palamonti

Apri il tuo cuore al clima
Cortina
Lunghe
Lavorato
per essere insieme la via della
montagna, guardare i nostri piatti di
emulsioni e apprezzare i trattamenti
leggeri di aromi e erbori da
lunghi anni di esperienza, anche
attraverso la valorizzazione di prodotti
locali, bergamaschi e montani.

AREA CLUB



PALAMONTI:

un moderno rifugio in città

Caro Socio e Caro Amico, nel corso dell'anno appena vissuto tra attività, programmi e responsabilità del Palamonti siamo riusciti a concludere e inaugurare il progetto di ampliamento di questa multifunzionale casa per la montagna, grazie alla competenza e accuratezza delle diverse imprese che hanno operato, e in particolare grazie all'impegno qualificato, totalmente volontario e profondamente convinto di alcuni tra i nostri Soci più attivi che hanno diretto i diversi lavori.

Fin dall'alba del Palamonti abbiamo avuto modo di ricercare, sperimentare e conoscere le crescenti opportunità, necessità e potenzialità di questo luogo ospitale per incontri, affiatamenti e conviti, e abbiamo trovato alcune risposte nell'Area Club con la gestione di nostri Soci ed un servizio catering esterno.

Dall'intuizione del progetto di completamento del Palamonti con la costruzione di una nuova cucina altamente professionale, adiacente all'Area Club, e anche di una nuova Sala Consiglio al piano della Biblioteca della montagna, siamo stati stimolati a riflettere su quale indirizzo dare alla gestione di questa nuova opera con la consapevolezza di rimanere nella traccia delle tradizionali funzioni e dei moderni obiettivi della nostra Associazione di gente di montagna.

Tra i molteplici scopi del Club Alpino Italiano, per i quali abbiamo una fondamentale pubblica funzione, ci distingue con certezza quello dedicato al mantenimento, sviluppo e miglioramento del grande patrimonio dei rifugi C.A.I. che sono al servizio di tutte le comunità di appassionati locali, nazionali e internazionali.

Nati quali semplici ricoveri per l'avvicinamento, l'appoggio e la sicurezza in montagna, il rifugio ha subito una lenta e continua evoluzione fino ad assumere le caratteristiche, i requisiti ed alcune comodità di vera e propria casa di montagna aperta a tutti.

Il rifugio di montagna, pur mantenendo peculiarità distintive per accoglienza, ospitalità e ristoro, oggi è diventato anche un presidio culturale, ambientale ed educativo al passo con i tempi.

Dall'esperienza dei tanti rifugi C.A.I. di Bergamo sulle Orobie e oltre, con il memorabile "Rifugio Livrio", fino alla conduzione diretta del Rifugio Alpe Corte, nell'ambito del progetto di riqualificazione per realizzare un rifugio per tutti senza barriere e senza frontiere, è nata l'idea di sviluppare anche nell'ambiente metropolitano del Palamonti un "Rifugio in città".

Un ritrovo di qualità dove, attorno ad una tavola imbandita, è possibile respirare l'aria di montagna, gustare piatti ricchi di emozioni e assaporare gustosi taglieri di amicizia corroborati da lunghi sorsi di umanità, anche attraverso la valorizzazione di tipicità, specialità e bontà enogastronomiche bergamasche e montanare.

Nei dintorni di questo moderno "Rifugio in città" ci sono spazi polivalenti per l'alpinismo, l'arrampicata, la cultura e la convivialità per tutti gli appassionati.

La nuova sfida è quella di far vivere, crescere e condividere insieme questa struttura globale dedicata alla montagna, con la finalità non certo di lucro ma di diffondere grandi valori, ideali ed emozioni di montagna.

Il Presidente
Paolo Valoti

*"Questo Annuario è dedicato ad Angelo Gamba,
per più di mezzo secolo insostituibile guida della redazione, uomo di cultura e di montagna.
Sentiremo la mancanza dei suoi preziosi consigli e della sua profonda competenza".*

I redattori



REDAZIONE

COMITATO DI REDAZIONE

Giancelso Agazzi

Lucio Benedetti

Matteo Bertolotti

Graziella Boni

Mariogiacinto Borella

Roberto Canini

Chiara Carisconi

Antonio Corti

Glauco Del Bianco

Alessandra Gaffuri

Lino Galliani

Paolo Valoti

PROGETTO GRAFICO

Giordano Santini

INDICE



9

Relazione del consiglio



45

Relazioni delle Sottosezioni



75

Alpinismo e trekking extraeuropeo



119

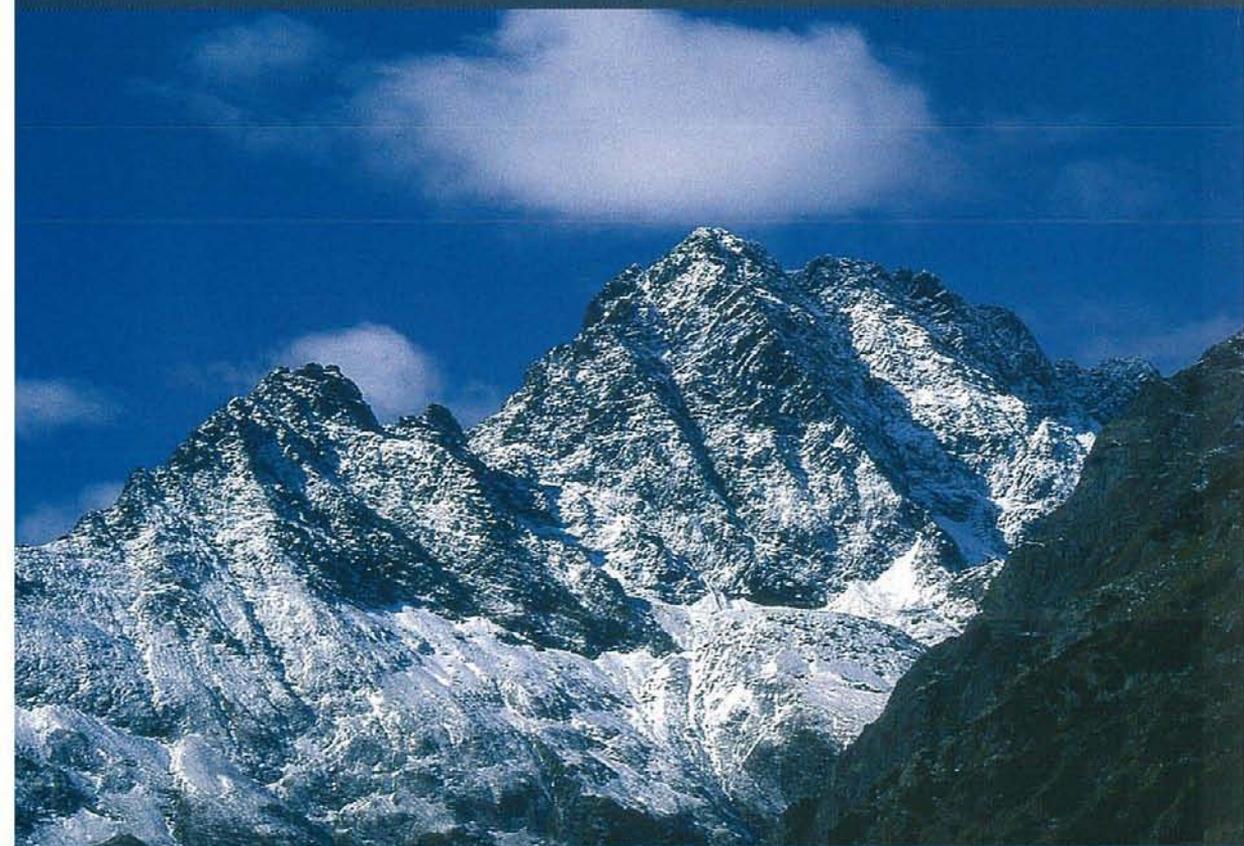
Alpinismo ed escursionismo



189

Cultura Alpina

L'indice dei testi è a pagina 268



Pizzo Coca (parete Est) - foto: G. Santini



RELAZIONE DEL CONSIGLIO

ANNUARIO 2009



C.A.I. Sezione di Bergamo "Antonio Locatelli" RELAZIONE MORALE 2009

Cari Soci e Cari Amici di Bergamo del Club Alpino Italiano,

il cammino del quarto anniversario di vita del Palamonti ci ha visto continuare da consapevoli alpinisti multidisciplinari lungo le vie di montagna e da appassionati protagonisti lungo le vie di tradizionali e nuove attività sociali aperte a tutti, orientati nelle direzioni di quattro assi cardinali: Soci e Sezioni, Palamonti e rifugio in città, rifugio Alpe Corte e tutti i rifugi, Istituzioni e Associazioni.

I Soci sono l'anima fondante, il cuore pulsante e il primo punto cardinale della nostra associazione di gente di montagna. Insieme a tutti i nostri iscritti giovani, ordinari e famigliari rappresentiamo la comunità di Soci più nutrita d'Italia e grazie ai Soci più attivi la nostra radicata, poliedrica e unitaria realtà bergamasca del Club Alpino Italiano ha dimostrato una straordinaria vivacità, stupefacenti capacità e progresso continuo in tutte le nostre sedi territoriali: le Sottosezioni messaggere di dialogo, autonomia e condivisione; le Scuole del Coordinamento Scuole per la Montagna, le Commissioni ed i Gruppi sezionali portatori di specialità, trasversalità e alleanze. Ancora una volta si conferma insostituibile l'opera totalmente volontaristica, impregnata di esperienze, intelligenze e partecipazione, di soci donne e uomini sempre pronti con disinteressato spirito di servizio verso tutti i componenti della nostra numerosa famiglia bergamasca, l'intera società orobica e oltre.

Ciò che noi siamo e dove siamo arrivati oggi è senza dubbio anche conseguenza del fatto di esserci sollevati sulle spalle di coloro che ci hanno preceduto. Una lunga cordata di amici quella "andata avanti" nell'ultimo anno, costituita da presenze che non potremo dimenticare perché molto ci hanno regalato. Non solo conoscenze e abilità tecniche, maturità e saggezze, ma anche vibrazioni di affetti, impulsi di umanità e testimonianze di preziosi valori alpinistici, formativi e umani da trasmettere senza sosta. È vero questi amici non vengono più in montagna con noi ma è altrettanto vero che questi amici sono sempre in montagna con noi. Ricordiamoli insieme con commossa gratitudine: Acerbis Carlo, Bertazzoli Angelo, Rita Borleri, Carrara Benigno, Faccio Umberto, Gamba Angelo, Gherardi Romano, Giubileo Carla, Gotti Emanuele, Longo Antonio, Luzzana Vincenzo, Marcati Dario, Marchesi Tranquillo, Donatella Nava, Paris Luigi, Ragno Flavio, Rizzi Andrea, Vuerich Gigliana e Zambelli Rocco.

Un ricordo esclusivo è rivolto agli istruttori Ferruccio Carrara e Alberto Consonni tragicamente scomparsi rispettivamente sul Lenzspitze e sul Recastello, e alla giovane guida alpina Roby Piantoni vittima sullo Shisha Pangma, tutti uomini che sapevano contagiare di entusiasmo, energie e pratica per la montagna, e per la scelta di vita della gente che vuole poter continuare a vivere a nord della Regina delle Orobie.

Un pensiero particolare è rivolto alla memoria dell'inestancabile Vescovo Roberto Amadei, dal quale il C.A.I. di Bergamo ha ricevuto incoraggiamenti, testimonianze e insegnamenti di grande fede, devozione e sensibilità, ma anche sostegni concreti per la sua e nostra casa per la montagna aperta a tutti. Infatti, la Diocesi di Bergamo, per condivisione e volontà del Vescovo Roberto Amadei e dell'economista Don Mansueto Callioni, è tra i sostenitori del Palamonti.

«Sarà solo un attimo: un attimo di grande chiarezza e una sensazione pacificante; immerso nella consolante vastità dell'universo, l'uomo non la guarderà, ne farà parte», questa testimonianza di Nives Meroi ci pare una riflessione adatta per indicare la brevità delle emozioni accese sui vertici delle montagne, ma registrate nella memoria profonda. L'impresa alpinistica più significativa di questo caparbio spirito d'avventura è quella portata a termine dai fuoriclasse internazionali e nostri Soci Simone Moro e Denis Urubko che hanno conquistato il Makalù m 8463 in prima salita invernale assoluta e scritto una pagina esclusiva nella storia dell'alpinismo mondiale. Un'altra grande impresa himalayana è stata quella realizzata dal socio Mario Merelli sul Cho Oyu m 8201, vetta raggiunta con l'alpinista Marco Zaffaroni, portando il significativo albo d'oro alpinistico di Mario a ben nove ottomila scalati. Irripetibile il sogno realizzato dal socio Stefano Biffi, pilota comandante di aerei, che nel corso di questo anno ha concluso il progetto alpinistico delle "SEVEN SUMMITS" con la scalata delle sette vette più alte dei continenti del pianeta. Particolarmente meritevole è stata la spedizione alpinistica "EDUCAI 2009", progetto con espliciti obiettivi educativi realizzato in collaborazione con il meeting dell'educazione della Diocesi di Bergamo

e che ha permesso di salire una cima inviolata nel Kirgizstan ribattezzandola "EDUCAI PEAK" di m 5108. Gli istruttori Renzo Ferrari, Maurizio Gotti, Paolo Grisa, Pietro Minali, Stefano Morosini e Vincenzo Segala hanno ricevuto una pergamena che testimonia l'orgoglio della Provincia di Bergamo per il successo della spedizione educativa.

Nel corso dell'anno la Sezione ha concesso il patrocinio ad altre spedizioni di soci che continuano a spingersi sulle montagne del pianeta alla ricerca di nuovi traguardi, nella prospettiva di spostare sempre più in alto i confini personali e di arricchire il grande patrimonio delle esperienze provate 'a fil di cielo' e nella montagna a 360°.

Le vie della passione per la montagna e dell'impegno per il C.A.I. rappresentano i percorsi sui quali il Consiglio Direttivo cerca di favorire il viaggio di scoperta di tutti i soci che vogliono raggiungere risultati di eccellenza sulle pareti verticali e lungo i percorsi orizzontali ma anche nella nostra articolata associazione come descritto nelle dettagliate e sostanziose relazioni di ogni Commissione, Gruppo e Scuola.

Tra le parecchie azioni pianificate per continuare a rilanciare le finalità del Club Alpino Italiano, una traccia meritano alcune iniziative capaci di creare forti stimoli, esperienze indimenticabili e autentiche opportunità per tutti i giovani: il progetto "Aiutiamo i giovani a scalare il futuro" con UNICEF Bergamo ed in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo, rivolto ai bambini, ragazzi e giovani delle scuole di ogni ordine e grado per realizzare una giornata di scuola e solidarietà in montagna; il primo "Raduno provinciale giovani e famiglie in montagna" con il coinvolgimento dei Gruppi di Alpinismo Giovanile di Bergamo e delle Sottosezioni, insieme ad altre associazioni bergamasche impegnate nel mondo dei giovani, tra le quali il festival dell'educazione Edufest, l'Agesci e gli Oratori, realizzata sul Monte Farno, grazie al lavoro capocordata del C.A.I. di Gandino; il 13° Raduno regionale di Alpinismo Giovanile in Valle di Scalve.

Il Palamonti è un crocevia di genti ed un altro degli assi cardinali che ha richiamato uno smisurato capitale umano dei Soci, e nel corso di questo anno ci ha impegnato con un nuovo importante investimento economico per completare questa polivalente struttura con la costruzione della nuova Sala Consiglio e di una vera cucina professionale. L'Area Club, questa attrezzatura e l'esperto cuoco Angelo D'Oro sono le novità che ci hanno permesso di aprire le porte all'originale progetto del "Rifugio in città" per creare un luogo ideale dove vivere insieme incontri, genuinità e convivialità attorno a piatti di sapori tipici, bergamaschi e montanari.

Nell'occasione dell'inaugurazione di questi nuovi spazi, abbiamo avuto l'importante presenza del nostro Presidente Generale Annibale Salsa, del Vice Presidente Generale Valeriano Bistoletti, insieme a parecchie Autorità Istituzionali, e soprattutto una ricca presenza di soci e amici della montagna. Indubbiamente, i due momenti più significativi di questa calorosa festa del Palamonti sono stati per un lato il gemellaggio di solidarietà con gli amici della Sezione C.A.I. dell'Aquila, guidata dal Presidente sezionale Bruno Marconi, e sezione gemella anche all'anagrafe perché nata nel 1873 come Bergamo, e per l'altro aspetto la sottoscrizione di una convenzione tra la Sede Centrale e la Sezione di Bergamo che riconosce il Palamonti quale luogo di valenza regionale e nazionale.

La vita del Palamonti è stata ritmata da un'attività al limite della capienza e resistenza di questo complesso polivalente e solo la decisiva forza collettiva, l'instancabile disponibilità e l'incessante laboriosità dei Soci più carismatici di Commissioni, Scuole e Gruppi ha permesso di raggiungere incredibili vette di qualità e quantità con quasi 50.000 presenze: palestra di arrampicata, corsi, stages, convegni regionali e nazionali, manifestazioni, concorsi e mostre, Biblioteca della montagna e Area Club.

Il Palamonti si conferma un vivace laboratorio a misura di giovani, idee e futuro per la montagna dove è possibile far convivere tutti gli alpinismi, crescere la nostra specificità sociale e diffondere la nostra appartenenza culturale. Nel perseguire questi obiettivi, le Sezione e Sottosezioni sono impegnate a continuare insieme nell'apertura di stimolanti vie, consolidati percorsi e fresche potenzialità dentro la nostra casa per la montagna, verso il mondo esterno e tutti i possibili nuovi soci e appassionati.

Le montagne costituiscono ponti naturali tra le genti e seguendo questo terzo asse cardinale di orientamento del lavoro del Consiglio Direttivo, grazie alla guida e agli sforzi della Commissione per l'impegno sociale, nel mese di settembre, sono stati presentati i frutti di tre intensi anni di lavori al Rifugio Alpe Corte per costruire il progetto di un rifugio per tutti senza barriere e senza frontiere. Quest'idea nata dall'esperienza acquisita nell'accompagnamento in montagna di ragazzi "diversamente abili" che un gruppo di soci sta portando avanti sin dall'anno 2000, con costanza e grande partecipazione è stata premiata nel 2007 con la Medaglia d'Oro del Comune di Bergamo. Con questo progetto abbiamo desiderato dare alcune risposte ai bisogni degli amanti della montagna

in particolare agli amici disabili, alle famiglie, ai gruppi giovani e anziani che desiderano vivere in libertà l'ambiente montano e trovare in questo rifugio per tutti, una calorosa casa della montagna che li sappia accogliere, ospitare e incontrare contribuendo alla piena integrazione sociale. Il progetto strutturale è importante, tra i molti interventi fatti anche la realizzazione di un ascensore per salire al piano notte, ma ancor più grande è la costruzione di un cambiamento antropologico capace di favorire il miglioramento della qualità della vita di tutti i destinatari del progetto, reso possibile solo grazie alla concreta generosità che anima ciascun socio volontario e tutti gli amici impareggiabili che sostengono questo progetto: la Diocesi di Bergamo, la Fondazione della Comunità Bergamasca e la Banca Popolare di Bergamo.

Da sempre i rifugi sono il primario dovere della Sezione per favorire tutte le attività alpinistiche, escursionistiche e di fruizione delle valli bergamasche e delle Alpi Orobie, e sono stati un settore di non comune lavoro sia per gli interventi di manutenzione, adeguamento normativo e completamento delle opere necessarie a mantenere efficienti questi speciali presidi culturali, ambientali ed educativi in montagna, grazie alla Commissione rifugi che non ha lesinato fatiche e spirito di collaborazione. Tra le tante iniziative sviluppate per promuovere la frequentazione di tutti i nostri rifugi sulle Orobie possiamo nominare: l'idea dei "rifugi e montagna antidoto alla crisi" lanciata all'inizio dell'estate con L'Eco di Bergamo per spronare tutti gli appassionati a fare vacanze alternative in queste accoglienti e convenienti strutture in quota; il progetto "Giovani gestori dei rifugi di montagna" realizzato con il Centro Formazione Professionale del Comune di Pavia con lo scopo di supportare l'attività educativo/formativa di un gruppo di studenti, ai quali è stata offerta la possibilità di vivere una settimana di esperienze, studio e approfondimenti tematici al Rifugio Alpe Corte; la terza edizione della Orobie Skyraid preparata per un anno intero, grazie a Sottosezioni, VI Orobica, Akja, ANA Bergamo, Protezione Volontaria Civile di Alzano e tutti i gestori dei rifugi, per realizzare una lunga festa sportiva e della montagna sullo storico Sentiero delle Orobie, che è stata annullata per pioggia, vento e grandine sul nastro di partenza di Valcanale. L'organizzazione ha reso operativo il piano alternativo su un percorso ridotto a Castione della Presolana, che ha permesso di ottenere comunque un ampio successo con molti skyrunners, iscritti alla corsa «family», seguiti da un folto ed entusiasta pubblico.

Il quarto punto cardinale è rappresentato dalla cura e lo sviluppo delle relazioni all'esterno della nostra Sezione con le Istituzioni, gli Enti e altre associazioni che ci ha permesso di confermare la presenza, l'esperienza e la competenza come interlocutori autorevoli in materia di problematiche della montagna e dell'ambiente alpino. Abbiamo impegnato dialogo, capacità e sensibilità nell'elaborazione delle osservazioni al Documento di Scoping del percorso di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) per la modifica del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) relativa all'approvazione del progetto strategico per lo sviluppo integrato ed il collegamento dei comprensori sciistici della Valle Seriana Superiore e della Val di Scalve.

Ininterrotta la cura delle collaborazioni con molti Enti Locali: la Regione Lombardia, il Parco delle Orobie Bergamasche, le Comunità Montane ed i Comuni, il Bacino Imbrifero Montano, attenti a riconoscere e sostenere il lavoro svolto dalla Sezione e Sottosezioni C.A.I. di Bergamo per i sostanziali e costosi interventi che ogni anno si devono realizzare sul Sentiero delle Orobie e la collegata fitta rete dei sentieri che permette un'adeguata fruizione in sicurezza del territorio orobico in quota. Con l'impegno della Commissione sentieri sono stati costruiti nuovi ponti sul sentiero di accesso al Rifugio Baroni e del Rifugio Coca, per l'attraversamento del torrente Bondione e in Val Cerviera lungo il Sentiero naturalistico "A. Curò".

La Sezione mantiene costantemente i rapporti con la Sede Centrale, il Gruppo Regionale lombardo, e gli Organi Tecnici Operativi centrali e regionali, organi dove abbiamo inserito alcuni dei nostri soci più preparati, efficaci e concreti nell'assicurare lo spirito di servizio per l'intero Club Alpino Italiano.

Coniugare la cultura del 'fare' con quella del 'far sapere' è un dovere imprescindibile che continua grazie all'incessante lavoro del team di soci impegnati nelle strategie di comunicazione all'interno ed all'esterno del Sodalizio, attraverso gli strumenti del notiziario Le Alpi Orobie, l'Annuario, il sito internet www.caibergamo.it, insieme alla stampa sociale nazionale de Lo Scarpone ed i principali media partner provinciali quali L'Eco di Bergamo e Bergamo TV.

La partecipazione attiva, la collaborazione consapevole e la disponibilità tangibile dei Soci sono le fondamentali risorse di una storica e moderna associazione come la nostra, che ha profonde radici in montagna che si rinnovano senza sosta per la montagna e per le sue genti per merito della dedizione dei Soci impegnati a diffondere i grandi valori del Club e condividere l'intramontabile passione della Montagna, in ogni sua espressione, in par-

ticolare coinvolgendo i giovani di ieri, oggi e domani.

Il Consiglio Direttivo vuole esprimere mille incondizionati grazie, ancora, a tutti i magnifici Soci più dinamici per la sorprendente determinazione, l'inossidabile passione e gli slanci di gioia con i quali hanno portato avanti le competenze, esigenze e incombenze delle diverse identità, responsabilità e unità territoriali di Bergamo, soprattutto, perché insieme rappresentano quella roccia buona e compatta su cui ancorare passaggi importanti della missione quotidiana e futura della nostra ricca realtà bergamasca del Club Alpino Italiano, insieme per andare oltre. Excelsior!

Il Consiglio Direttivo Sezionale



Stambecco presso Maslana - foto: G. Santiini

CARICHE SOCIALI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Paolo Valoti

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Giovanni Cugini, Giovanni Mascadri, Andrea Sartori

Segretaria: Maria Corsini

Vice Segretario: Stefano Morosini

Tesoriere: Angelo Diani

Consiglieri: Angelo Arrigo Albrici, Domenico Capitanio, Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Paolo Lorenzo Gamba, Mauro Gavazzeni, Marco Luzzi, Claudio Malanchini, Luca Merisio, Emilio Moreschi, Silvano Pesenti

Revisori dei conti: Maria Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara

Notiziario "Le Alpi Orobiche": Piermario Marcolin

Commissione Elettorale: Maria Corsini, Giovanni Cugini, Marco Luzzi, Andrea Sartori

Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali: Angelo Arrigo Albrici, Antonella Aponte, Laura Baizini, Gabriele Bosio, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Giovanni Cugini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Paolo Lorenzo Gamba, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Massimo Miot, Giuseppe Mutri, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Andrea Sartori, Maria Tacchini, Paolo Valoti

COMMISSIONI

ALPINISMO EXTRAEUROPEO: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Alberto Cremonesi, Giovanni Cugini (Referente), Mario Dotti (Segretario), Renzo Ferrari, Franco Maestrini, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Maurizio Panzeri, Bruno Rota, Silvestro Stucchi, Ennio Spiranelli, Piera Vitali

ALPINISMO E GITE: Chiara Carisconi (Presidente), David Agostinelli, Lucio Benedetti, Pierluigi Bonardi, Giordano Caglioni, Alberto Consonni, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Riccardo Dossena, Pietro Maffei, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Luigi Mondini, Andrea Nava, Silvano Pesenti (Referente), Davide Pordon, Andrea Ubiali, Dario Zecchini



ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Presidente), Antonella Aponte (Segretaria), Maurizio Baroni, Elena Carrara, Adriano Chiappa (Referente), Maurizio Corna, Lino Galliani, Maria Pinetti, Fausto Sana

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara, Angelo Diani (Tesoriere e Referente), Massimo Gelmini, Emilio Moreschi (Referente), Nino Poloni, Paolo Valoti

COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO: Giancelso Agazzi (Coordinatore), Lucio Benedetti, Marreo Bertolotti, Mario Borella, Roberto Canini, Chiara Carisconi, Paolo Valoti, Antonio Corti (Referente), Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Giordano Santini (Progetto grafico)

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA: Elena Bigoni (Presidente), Matteo Biaggi e Massenzio Salinas (Vicepresidenti), Pierluigi Lucca (Tesoriere), G. Antonio Bettineschi, Luciano Gilardi, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Eugenia Todisco; Emilio Moreschi e Stefano Morosini (Referenti)

Collaboratori: Tommaso Basaglia, Carlo Benaglia, Mariogiacinto Borella, Adalberto Calvi, Riccardo Cerutti, Paolo Grisa, Alessandra Guerini, Roberto Moneta, Luigi Nardo, Paolo Rossati, Michele Salone, Maria Teresa Zappa

CULTURALE: Luciano Gilardi (Presidente), Giancelso Agazzi (Past President), Mario Marzani, Luca Pelliccioli (Vicepresidenti), Paola Ubiali (Segretario), Giovanni Agudio, Gennaro Caravita, Chiara Carisconi, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), Emanuele Falchetti, Alberto Gilberti, Luca Merisio (Referente), Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini

ESCURSIONISMO: Roberto Guerci (Presidente), Fabio Buttarelli (Vicepresidente), Maria Morandi (Segretaria), Nicola Breno, Mauro Colombo, Alessandro Festa, Franco Ghidini, Simone Giovanetti, Claudio Malanchini e Giovanni Mascadri (Referenti), Nevio Oberti, Vito Vari, Tiziano Viscardi

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "Giulio Ottolini":

- **Direttore:** Tiziano Viscardi
- **Vice Direttore:** Roberto Guerci
- **Segretarie:** Paola Forlani, Romina Zenti
- **Tesoriere:** Simone Locatelli
- **Revisore dei Conti:** Franco Ghidini
- **Corpo Accompagnatori:** Alessandro Festa, Roberto Guerci, Tiziano Viscardi, Luca Lorenzi, Giuseppe Rasmò, Simone Locatelli, Andrea Pandolfi, Laura Baizini, Mauro Colombo, Franco Ghidini, Lara Marchesi, Mara Schirizzi, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni, Romina Zenti, Attilio Battaglia, Sergio Bortolotti, Nicola Breno
- **Aiuto Accompagnatori sezionali:** Maurizio Cortesi, Delia Caravella, Annagrazia Togni, Stefania Radici
- **Collaboratori esterni:** Francesca Allievi (geologo), Ivan Orlandi (Biologo)

GRUPPO SENIORES: Anacleto Gamba (Presidente), Giandomenico Sonzogni (Vicepresidente), Roberto Arnoldi, Carlo Benaglia, Giovanni Moraschini, Silverio Signorelli (Segretario), Maria Teresa Zappa, Domenico Capitanio e Angelo Diani (Referenti)

LEGALE: Tino Palestra (Presidente), Franco Acciotti, Adele Begnis, Gianbianco Beni (Segretario), Antonio Corti (Referente), Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba (Referente), Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini, Paolo Valoti

GRUPPO GESTIONE PALAMONTI: Massenzio Salinas (Presidente), Mariogiacinto Borella, Nino Calegari, Angelo Diani, Anaclero Gamba, Mauro Gavazzeni (Segretario - Referente), Giovanni Mascadri, Mario Meli, Filippo Ubiali, Paolo Valoti

IMPEGNO SOCIALE: Paolo Lorenzo Gamba (Presidente e Referente), Nino Calegari (Coordinatore accompagnamento disabili), Filippo Ubiali e Adriano Nosari (Coordinatori gestione Rifugio Alpe Corte), Flavio Cisana (Segretario), G. Domenico Frosio (Coordinatore lavori Rifugio Alpe Corte), Angelo Carminati, Maria Pia Nosari (Vicesegretaria), Gianfranco Plazzoli (Coordinatore manutenzione apparecchiature Rifugio Alpe Corte), Silvia Algeri e Giuliano Grassi (Coordinatori formazione volontari), Giorgio Marano e Vanni Seletti

MEDICA: Fulvio Sileo (Presidente), Daniele Malgrati e Luca Barcella (Vicepresidenti), Gianceslo Agazzi (Segretario), Giovanni Agudio, Giuseppe Bacis, Luis Burgoa, Alessandro Calderoli, Maria Corsini (Referente), Piero Cristini, Fabrizio Gneccchi, Fiorella Lanfranchi, Giambattista Parigi, Pierrenato Pernici, Bruno Sgherzi, Adelaide Spinelli, Antonio Vizzardi

RIFUGI: Claudio Zucchelli (Presidente), Enrico Villa (Vicepresidente), Pietro Pasinetti (Segretario), Roberto Filisetti (Vicesegretario), Giancarlo Alborghetti, Angelo Arrigo Albrici (Referente), Sergio Azzola, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, Giancarlo Bresciani, Domenico Capitanio (Referente), Giuseppe Cicuttini, Alberto Gaetani, Gino Gatti, Donato Guerini, Luciano Lazzaroni, Alberto Martinelli, Enzo Mazzoccatto, Giuseppe Quarti, Alberto Roscini, Elio Sangiovanni

ISPETTORI

Domenico Capitanio
Luciano Lazzaroni
Valerio Bonomi
Roberto Filisetti
Giancarlo Alborghetti
Alberto Martinelli
Sergio Azzola
Giuseppe Quarti
Angelo Arrigo Albrici
Giancarlo Bresciani
Elio Sangiovanni
Angelo Pizzamiglio

TECNICI

Enrico Villa
Gino Gatti
Claudio Zucchelli
Alberto Gaetani
Donato Guerini
Alberto Roscini
Giuseppe Bonaldi
Giuseppe Cicurini
Enrico Villa
Giancarlo Bresciani
Elio Sangiovanni
—

RIFUGI SEZIONALI:

Rifugio Albani
Rifugio Alpe Corte
Rifugio Baroni
Rifugio F.lli Calvi
Rifugio Coca
Rifugio Curò
Rifugio Laghi Gemelli
Rifugio Ghevardi
Rifugio Tagliaferri
Rifugio F.lli Longo
Rifugio Bergamo
Bivacco Frattini

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. C.A.I. Leffe
Sott. C.A.I. Alzano
Sott. C.A.I. Alta Valle Seriana

Baita Golla
Baita Lago Cernello
Baita Lago Nero

SENTIERI: G. Domenico Frosio (Presidente), Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Alessandro Colombi (Referente), Franco Ferrari, Mauro Gavazzeni (Referente), Aldo Locatelli, Riccardo Marengoni, Valentino Merla, Amedeo Pasini, Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Cesare Villa, Mansueto Zanchi

REDAZIONE NOTIZIARIO: Piermario Marcolin (Direttore Responsabile), Paolo Valoti (Direttore Editoriale), Clelia Marchetti (Segreteria), Lucio Benedetti, Chiara Carisconi

SOTTOSEZIONI:

Presidente Onorario: Alberto Corti

Presidente: Angelo Arrigo Albrici (Referente)

Referenti: Alessandro Colombi, Giovanni Cugini e Antonio Corti

<i>Albino</i>	Claudio Panna	<i>Valserina</i>	Giovanni Ceroni
<i>Alta Valle Seriana</i>	Ettore Filisetti	<i>Ponte San Pietro</i>	Amedeo Gatti
<i>Alzano Lombardo</i>	G. Rota, P. Rossi	<i>Trescore-Valcavallina</i>	Giuseppe Mutti
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Fiorenzo Ferri	<i>Urgnano</i>	Remo Poloni
<i>Cisano Bergamasco</i>	Francesco Panza	<i>Valle di Scalve</i>	Uberto Pedrocchi
<i>Gandino</i>	Eugenio Zanotti	<i>Valle Imagna</i>	Yuri Locatelli
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Villa D'Almè</i>	Tiziano Gotti
<i>Nembro</i>	Veronica Bassanelli	<i>Zogno</i>	Silvano Pesenti

SPELEO CLUB OROBICO: Francesco Merisio (Presidente), Marco Frassinelli (Vicepresidente), Francesca Moiola (Segretaria), Rosi Merisio, Giordano Collarini, Giovanni Finassi, Paolo Vettorazzi, Adriano Chiappa (Referente)

Revisori dei Conti: Marzia Rossi, Antonella Piccardi

TUTELA AMBIENTE MONTANO: Maria Tacchini (Presidente), Romano Amaglio, Laura Baizini, Itala Ghezzi, Mauro Giudici, Paolo Maj, Claudio Malanchini (Vicepresidente e Referente), Marcello Manara, Gianfranco Marconi, Pino Teani

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM): Massimo Carrara "Valle Seriana" (Presidente), David Agostinelli "Scialpinismo Bepi Piazzoli" (Segretario), Matteo Bertolotti e Mafalda Bortolotti "Valle Seriana", Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Paolo Cortesi "Speleo Club Orobico", Renzo Ferrari "Leone Pelliccioli", Stefano Lancini "Sci di fondo SCI-CAI", Franco Maestrini "Sandro Fassi", Alessandro Calderoli "Scialpinismo Bepi Piazzoli", Enzo Ronzoni "Orobica", Angelo Panza (Scuola Centrale di scialpinismo), Stefano Morosini e Marco Luzzi (Referenti), Paolo Valoti (Rappresentante Comitato di Presidenza)

SCUOLA ALPINISMO "Leone Pelliccioli": Michele Cisana (Direttore), Bruno Dossi (Vicedirettore), Alfredo Pansera (Segretario)

Istruttori: Ettore Alborghetti, Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Giuseppe Bisacco, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Umberto Castelli, Leonardo Cattaneo, Pierluigi Cogato, Alberto Consonni, Guido Cordoni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Mario Bruno Dossi, Renzo Ferrari, Silvio Gambardella, Pietro Gavazzi, Anna Lazzarini, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Luca Natali, Luigi Panceri, Alfredo Pansera, Davide Pordon, Riccardo Redaelli, Giancarlo Sala, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Cristian Trovesi, Andrea Ubiali, Vito Vari, Ivan Viganò, Maria Corsini (Referente)

COMMISSIONE SCI ALPINO: Andrea Sartori (Presidente), Vittorio Di Mauro, (Vicepresidente), Daniela Capitanio (Segretaria), Lorena Rocca (Vicesegretaria), Emanuele Amadei, Germana Bacis, Carlo Bani, Alexis Candela, Maria Corsini, Piermario Ghisalberty, Giovanni Mascadri (Referente), Francesco Paganoni, Alberto Roscini, Giulio Spiranelli

COMMISSIONE SCI ALPINISMO: David Agostinelli (Presidente), Daniela Belotti (Segretaria), Andrea Balsano, Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Alessandro Ceribelli, Marco Manzoni, Luca Merisio (Referente), Manuele Milesi, Marco Morosini, Caterina

Mosconi, Claudio Rossi, Alessandro Tomasoni

SCUOLA DI SCI ALPINISMO "Bepi Piazzoli": Alessandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva (Vicedirettore), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Pietro Minali, Caterina Mosconi, Alessandro Mutri, Giorgio Piazzalunga, Claudio Rossi, Paolo Valoti, Giacomo Vitali, Roberto Vitali

COMMISSIONE SCI FONDO ESCURSIONISMO: Chiara Carissoni (Presidente), Pierrenato Pernici (Vicepresidente), Massimo Miot (Segretario), Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Cinzia Dossena, Giulio Gamba, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri, Giulio Roncalli, Roberto Salvi, Luca Merisio e Silvano Pesenti (Referenti)

SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Stefano Lancini (Direttore), Massimo Miot (Vice Direttore), Alberto Andreani, Cristina Baldelli (Segretaria), Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Chiara Carissoni, Glauco Del Bianco, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Giulio Gamba, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Pierrenato Pernici, Giulio Roncalli, Alessandro Tassis

SCI C.A.I. BERGAMO a.s.d.: Giovanni Mascadri (Presidente e Referente), Maria Corsini, Angelo Diani (Segretario-tesoriere), Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Piernario Marcolin (vicepresidente), Mario Meli

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Presidente), Giulio Gamba, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Sergio Tiraboschi (Rapporti Stampa), Giancarlo Trapletti

CARICHE NAZIONALI

Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo: Claudio Malanchini

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra

Commissione Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi (Vicepresidente)

Commissione Rifugi: Nino Poloni

Commissione Sci Fondo-Escursionismo: Massimo Miot (Vicepresidente)

Scuola Centrale di Sci Alpinismo: Angelo Panza (Direttore), Massimo Carrara

Scuola Centrale Sci Fondo-Escursionismo: Stefano Lancini, Francesco Margutti, Alessandro Tassis (Direttore)

Scuola Centrale di Alpinismo: Michele Cisana, Stefano Codazzi

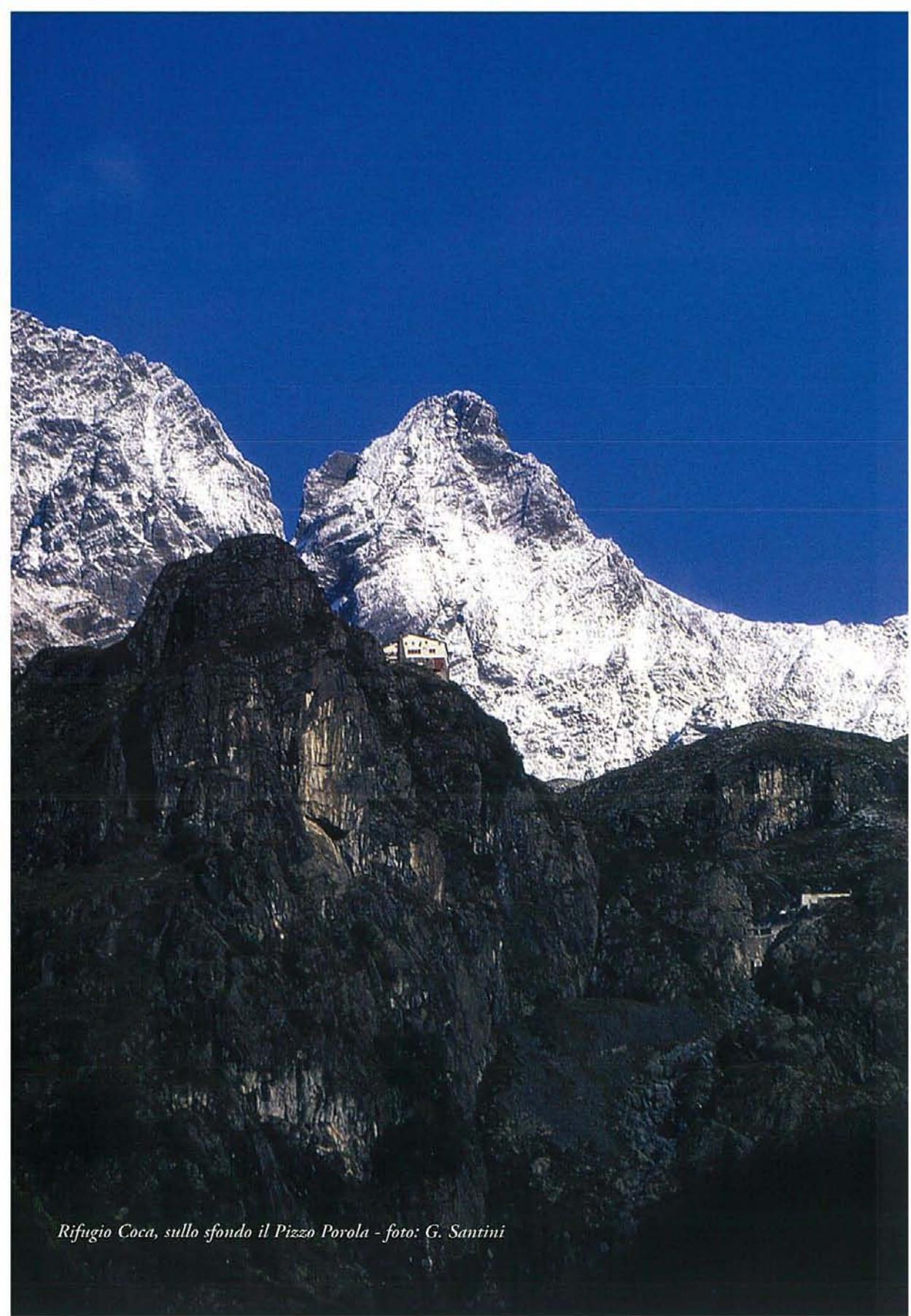
UIAA: Silvio Calvi (Componente Comitato esecutivo), Giancelso Agazzi (Corresponding member Commissione Medica dell'UIAA)

UNICAI: Glauco Del Bianco (Segretario)

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Antonio Corti

Collegio Revisori dei Conti: Adriano Nosari (Presidente)



Rifugio Coca, sullo sfondo il Pizzo Porola - foto: G. Santini

Commissione Seniores: Roberto Arnoldi

Commissione Escursionismo: Laura Baizini

Commissione Rifugi: Alberto Gaetani

Commissione Sci Fondo-Escursionismo: Francesco Margutti, Osvaldo Mazzocchi

Commissione Scuole di Alpinismo: Marco Luzzi, Luca Ricci

Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Michele Cisana, Luigi Pelliccioli, Stefano Morosini, Rubens Galizzioli, Paolo Valoti

Commissione per la Speleologia: Rosi Merisio

Commissione T.A.M.: Maria Tacchini (Presidente), Itala Ghezzi

Gruppo Sentieri Lombardo: Riccardo Marengoni

Scuola Regionale di Alpinismo: Michele Cisana

Scuola Regionale di Sci Alpinismo: Alberto Albertini, Matteo Bettinaglio, Massimo Carrara, Luca Merla

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Marco Birolini, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi

GUIDE ALPINE IN ATTIVITÀ NELLA BERGAMASCA

Alberto Albertini (AGA), Ruggero Andreoli (*Lovere*), Maurizio Arosio (*Onore*), Rocco Belingheri (*Vilminore di Scalve*), Attilio Bianchetti (*Bergamo*), Pierantonio Camozzi (*Albino*), Mattia Cavagna (*Oltre il Colle*), Ernesto Cocchetti (*Bossico*), Carlo Ferrari (*Calolziocorte*), Diego Fregona (*Castione della Presolana*), Aurelio Messina (*Gazzaniga*), Giancarlo Morandi (*Valbondione*), Simone Moro (*Bergamo*), Miki Oprandi (*S. Pellegrino Terme*), Yuri Parimbelli (*Bergamo*), Ugo Pegurri (*Sovere*), Roberto Piantoni (*Colere*), Gregorio Savoldelli (*Rovetta*), Franco Sonzogni (*Zogno*), Piermauro Soregaroli (*Bergamo*), Mauro Scanzi (*S. Pellegrino Terme*), Marco Tiraboschi (*Zogno*), Nadia Tiraboschi (*Oltre il Colle*)

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Antonio Galizzi *Consulta Cave*

Giambattista Villa *Consulta Traffico della C.C.I.A.A.*

Paolo Maj *Consulta Provinciale Pesca*

Rita Capitanio *Rappresentante del Comitato di gestione del Comprensorio Alpini di Caccia Valle di Scalve*

Michele Olivari *Rappresentante del Comitato di gestione del Comprensorio Alpini di Caccia Valle Seriana*

Alessandra Gaffuri *Rappresentante del Comitato di gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia Prealpino*

Luca Pelliccioli *Rappresentante del Comitato di gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia Prealpino*

Silvano Sonzogni *Rappresentante del Comitato di gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia Prealpino*

Giacomo Dubiemsky *Rappresentante del Comitato di gestione del Comprensorio Alpino di Caccia Valle Borlezza*

RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2009

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Nel corso dell'anno 2009 la Commissione Sottosezioni ha continuato il proprio lavoro nella costante e meticolosa ricerca di un sempre maggiore impegno verso il coinvolgimento delle nostre unità periferiche nella organizzazione della Sezione partecipando alle numerose e diversificate attività associative.

Riteniamo, al riguardo, che si siano raggiunti lusinghieri risultati con una progressiva e reciproca convinzione di unità di valori, azioni e obiettivi, base essenziale per la costruzione di una grande realtà del C.A.I. Bergamasco. Per citare alcuni esempi ricordiamo la nostra riunione del 12 gennaio sui pareri relativi all'ampliamento del demanio sciabile riguardante l'Alta Valle Seriana e la Valle di Scalve. La riunione del 26 gennaio con tutte le commissioni, scuole e gruppi in tema di assicurazioni dei soci nei suoi vari aspetti. Il primo raduno provinciale "Giovani e Famiglie" svoltosi al Farno il 1° maggio, la 3° edizione dell'Orobic Sky Raid del 2 agosto. Il Consiglio strategico al rifugio Curò nei giorni 26/27 di settembre. Ci sembra inoltre importante segnalare la presenza e la collaborazione di diversi soci delle sottosezioni sia nel Consiglio Sezionale che nelle numerose commissioni della Sezione, autentiche forze attive, intelligenze propositive e qualità umane al servizio di tutti. Le nostre riunioni si sono tenute prevalentemente al Palamonti con una buona partecipazione di componenti la commissione e a volte con la gradita presenza di esponenti delle commissioni e gruppi sezionali, a dimostrazione dell'apertura del nostro coordinamento al dialogo, per affrontare insieme le diverse problematiche che investono l'associazione. Con genuina accoglienza siamo stati ospiti: delle sottosezioni di Leffe in occasione della riunione del 6 aprile; del socio della Alta Valle Seriana signor Ettore Filisetti in località Piazze di Cenate Sopra in occasione della riunione del 4 maggio; della sottosezione di Alzano Lombardo per la conferenza dei presidenti sottosezionali. Tale riunione, presieduta dal presidente sezionale Paolo Valoti, ha permesso di fare il punto e dare nuovo slancio sui lavori relativi alla autonomia patrimoniale e fiscale delle nostre realtà periferiche.

Grazie alla collaborazione e al determinante aiuto della Commissione amministrativa e della Commissione legale, si è dato inizio alla sperimentazione di questo innovativo progetto di crescita e rafforzamento delle unità provinciali. Le sottosezioni di Ponte S. Pietro, Cisano e Trescore Valcavallina, hanno convocato le rispettive assemblee straordinarie e, in presenza del notaio, hanno approvato il nuovo statuto che regola i criteri della autonomia e i rapporti di coordinamento con la sezione di Bergamo.

Nel mese di ottobre si è tenuto un corso di formazione organizzato dal C.S.V. per illustrare e chiarire le operazioni che regolano le associazioni di volontariato. Il corso durato 5 serate ha avuto luogo al Palamonti con larga partecipazione dei dirigenti sottosezionali.

Nei mesi di novembre-dicembre la Commissione amministrativa della sezione ha provveduto alla compilazione ed alla spedizione dei moduli E.A.S. richiesti dalla Agenzia delle Entrate per una attenta valutazione sulle qualità e quantità operative delle associazioni sul loro territorio e quindi ottenere il riconoscimento di associazioni di volontariato. Sono operazioni che per loro natura richiedono un rigoroso esame da parte degli organi preposti al controllo. Noi confidiamo in una favorevole conclusione.

Certamente l'idea del "Progetto autonomia delle sottosezioni" viene da lontano, ed è stato curato e seguito nel tempo, però a volte presenta difficoltà soprattutto burocratiche, ma per la sua realizzazione occorre una forte volontà per raggiungere questo ambizioso traguardo, che è costituito da grandi valori, da passione e solidarietà e da amicizia; se tutte le perplessità si trasformeranno in sicurezza, se al di là di ogni individualismo prevarrà il gusto, la convinzione e la responsabilità di essere protagonisti nella costruzione di un futuro condiviso, migliore e più ampio, allora potremo fare nostro uno stupendo pensiero di Victor Hugo "Col reale si vive, con l'ideale si esiste".

Il dettaglio delle attività sottosezionali sono descritte a parte nelle singole relazioni annuali.

COMMISSIONE GESTIONE E SVILUPPO PALAMONTI

Nel 2009 è continuato il trend di crescita delle frequenze al Palamonti grazie alle numerose iniziative e nonostante i lavori di ampliamento abbiano limitato per alcuni mesi gli spazi utilizzabili.

Sempre maggiore è la presenza di giovani sia con le scuole che con altri gruppi organizzati.

La commissione oltre a seguire gli aspetti organizzativi ha curato la manutenzione ordinaria ed è stata impegnata a coadiuvare i tecnici che hanno seguito i lavori di ampliamento per conto del C.A.I.

La fine dei lavori di ampliamento ha portato una risistemazione degli spazi con la creazione della sala della biblioteca arredata per le riunioni consiliari che, oltre ad ospitare la biblioteca del CONI, ha consentito un più ampio

uso per conferenze della sala consiglio; l'inaugurazione della cucina ed il prolungamento dell'orario di apertura della palestra ha intensificato notevolmente il lavoro dell'area club avviando una riflessione ed un conseguente dibattito sulla sua riorganizzazione.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

La Commissione amministrativa nel corso del 2009, come di consueto, ha affrontato assieme al comitato di presidenza e ai gruppi di lavoro le varie problematiche connesse alle attività di carattere amministrativo e gestionale, in funzione delle diverse iniziative che, negli ultimi anni, con l'apertura del Palamonti, stanno caratterizzando la nostra associazione.

L'attività amministrativa ha costituito un essenziale supporto per la segreteria che diversamente non avrebbe potuto far fronte alle numerose incombenze ed ha affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività.

Ha inoltre portato in parte a compimento il grande lavoro per dare avvio all'autonomia patrimoniale delle sottosezioni; con la forma di atto pubblico sono state realizzate le prime associazioni: Sottosezioni di Ponte S. Pietro, Trescore Valcavallina, Cisano Bergamasco.

A tutte le sottosezioni interessate sono state date adeguate informazioni per dare avvio alle loro attività nella nuova veste giuridica, con momenti dedicati più in generale alla normativa degli enti non commerciali, sia in ordine agli adempimenti amministrativi e contabili, che di carattere fiscale. Sempre in tale ambito abbiamo contribuito alla compilazione e spedizione di apposita comunicazione di dati e notizie prevista da una specifica norma di legge che ha coinvolto anche la sezione e talune sottosezioni.

Occorre ancora sottolineare che l'attività di programmazione e pianificazione, di gestione e di coordinamento delle varie iniziative della Sezione e Sottosezioni del Club Alpino di Bergamo, che ormai vanno oltre l'ordinaria attività di gestione amministrativa, rende essenziale il potenziamento dell'assetto organizzativo, poiché di fatto l'ampliamento delle aree di intervento non è ad oggi stato supportato da un rafforzamento delle risorse umane idonee a gestire una struttura ben più dinamica ed impegnativa di quella esistente alcuni anni fa. L'inserimento di una figura a tempo pieno nell'area amministrativa è pertanto improrogabile e, ci auguriamo, di raccoglierne i frutti già dal prossimo anno.

La commissione amministrativa sempre attenta agli interessi della associazione invita soci giovani ad avvicinarsi alle diverse attività sezionali con riguardo anche agli aspetti meno gratificanti quali quelli della nostra attività che, in sintesi, si traducono in freddi numeri.

COMMISSIONE CULTURALE

La relazione si apre con il ricordo di Angelo Gamba, nostro Presidente Onorario, che ci ha lasciati nel corso dell'anno. Angelo Gamba è stato il fondatore e poi per lunghi anni l'animatore della Commissione Culturale della nostra Sezione offrendo generosamente la sua autentica passione per la montagna e la sua grande preparazione e merita perciò la gratitudine di tutti i soci.

Anche nel 2009 le proposte culturali, proseguendo l'indirizzo dell'anno precedente, sono state strutturate in due programmi semestrali: Primavera tra Montanari e Cultura 2009 (PRIMO 2009) e Autunno tra Montanari e Cultura (AMICA 2009). Ciascuno dei due programmi è stato illustrato in un pieghevole inserito nel notiziario sezionale 'le Alpi Orobie' e distribuito in ulteriori 5000 copie. Sono stati realizzati complessivamente 60 eventi tra mostre, presentazioni di libri, conferenze, convegni, incontri con alpinisti con il coinvolgimento, in molti casi, di istituzioni culturali cittadine e provinciali, degli enti territoriali e delle Sottosezioni del C.A.I.

La realizzazione del programma è stata resa possibile anche per i contributi della Provincia di Bergamo e della Regione Lombardia ottenuti partecipando a specifici bandi. Complessivamente abbiamo realizzato 10 mostre, alcune delle quali sono poi state cedute ad alcune Sottosezioni, 30 conferenze, due convegni. Abbiamo inoltre pubblicato il nuovo libro fotografico 'Alla riscoperta dei roccoli della Bergamasca' di Santino Calegari. Meritano un particolare ringraziamento Ettore Tacchini per il contributo ottenuto dall'Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo e l'autore per l'impegno e la dedizione con cui ha portato a termine la pubblicazione.

Non potendo entrare nel merito dei singoli eventi, reperibili nei programmi pubblicati, citiamo solo alcuni dei più significativi.

Il 30 gennaio la conferenza 'Primo Levi e la montagna' della dottoressa Elisabetta Ruffini realizzata in collaborazione con IRSEC di Bergamo ha dato inizio alla nostra stagione culturale.

Il 27 marzo don Roberto Pennati, grande appassionato di montagna da anni gravemente ammalato, ci ha regalato una serata particolarmente intensa con 'La storia della Madonna'. Don Pennati è tornato al Palamonti il

10 ottobre per una conversazione ugualmente profonda e commovente a conclusione dell'evento 'Molte fedi sotto lo stesso cielo - Cammini dello spirito' organizzato dalle ACLI di Bergamo.

Il 15 marzo si è svolta la manifestazione 'Palamonti in rosa': donne e alpinismo, ormai tradizionale giornata alpinistica dedicata alle donne in collaborazione con l'amministrazione comunale. Ha partecipato Goretta Traverso Casarotto con una presentazione del suo ultimo libro 'La via della montagna: un cammino possibile'.

Nell'ambito della rassegna corale 'Città di Clusone' del Coro IDICA, il 20 marzo si sono esibiti il coro C.A.I. Valle Imagna, la Polifonica Tempera de L'Aquila oltre allo stesso coro IDICA.

Il 18 aprile si è svolto un convegno su 'Esperienze di turismo innovativo e diversificato in montagna' proposto dalla Commissione TAM e moderato da Paolo Arzano de L'Eco di Bergamo con vari interessanti contributi italiani ed esteri.

Il 22 aprile la serata in ricordo del socio Annibale Bonicelli con la presentazione del libro 'Le Alpi e Annibale' - diari di viaggio 1950-1984 ha avuto una eccezionale presenza di pubblico.

Il periodo dal 7 al 24 maggio è stato dedicato al tema dei roccoli con una mostra a cura di Giancelso Agazzi, la presentazione del libro fotografico 'Alla riscoperta dei roccoli della bergamasca' di Santino Calegari e la conferenza 'La migrazione degli uccelli a «La Passata» nelle Prealpi Orobiche' di Giacomo Moroni e Maffeo Schiavi in collaborazione con la Provincia di Bergamo.

Dal 27 maggio al 7 giugno la manifestazione LO SPORT INSIEME, organizzata con il Panathlon di Bergamo e il Comitato Italiano Paralimpico, attraverso un programma articolato comprendente una conferenza stampa, una mostra presso il Palamonti, manifestazioni sportive e testimonianze di atleti medagliati alle Paraolimpiadi, ha fatto conoscere lo straordinario mondo dello sport paraolimpico a un vasto pubblico.

Tra le mostre ricordiamo per il suo particolare valore di testimonianza, oltre che per il valore artistico delle immagini in bianco e nero esposte, la mostra fotografica 'La montagna di Nino Agazzi'. In chiusura della mostra il 17 settembre si è svolto l'incontro 'Pionieri dello scialpinismo nelle Alpi Orobiche' con filmati d'epoca e testimonianze e la straordinaria partecipazione del pittore Trento Longaretti.

Anche nel 2009 in ottobre abbiamo realizzato un programma in collaborazione con Bergamo Scienza. Sono state presentate due seguitissime conferenze: 'Effetti climatici e ambientali sulla popolazione di stambecco del Parco Nazionale del Gran Paradiso' del dott. Bruno Bassano e 'Esperienze di ricerca scientifica applicata alle popolazioni di ungulati selvatici alpini: il modello delle Alpi Orobiche' del dott. Luca Pellicoli.

Il 28 ottobre la serata 'Scuola e Territorio - Alla scoperta della Valle di Scalve' a cura del prof. Umberto Benetti, coordinatore degli Uffici Scolastici Provinciali di Bergamo, ha illustrato con vivaci interventi il progetto di collaborazione tra molti istituti della Valle di Scalve e della Valle Camonica che ha permesso di realizzare otto schede tematiche per scoprire la Valle di Scalve (a disposizione delle scolaresche ma anche degli escursionisti).

Il 13 novembre Angiolino Persico e Martino Rivola del Gruppo Flora Alpina Bergamasca (F.A.B.) hanno deliziato i numerosi presenti con la videoproiezione 'Spettacoli della natura'.

Il 5 dicembre si è svolta una semplice cerimonia per l'inaugurazione del 'Presepio della montagna', una suggestiva opera donata al Palamonti da Ippolito Pezzerà. Ha partecipato il coro Penne Nere di Almè diretto da Donato Talia.

Lo svolgimento di questo ricco programma non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di molti volontari della sezione che ringraziamo calorosamente per il loro impegno.

COMMISSIONE LEGALE

Di seguito elenchiamo le attività svolte nel 2009 dalla Commissione Legale:

- esame contratti vari per ampliamento Palamonti;
- esame convenzione con sede Centrale C.A.I. per uso del Palamonti;
- esame accordo di collaborazione e convenzione di acquisto prodotti con Garmin;
- esame nuovo regolamento Gruppo Seniores;
- esame contratto locazione o comodato area per depositi bomboloni presso il rifugio Laghi Gemelli;
- esame contratto comodato con SCI C.A.I. Bergamo A.S.D.

COMMISSIONE MEDICA

All'inizio del 2009 la commissione ha iniziato, grazie alla proposta di Bruno Sgherzi, il percorso di certificazione della palestra di arrampicata del Palamonti, che sta al momento continuando; referenti, oltre a Sgherzi, Barcella e Vizzardi.

L'11 febbraio, presso il Palamonti, in occasione del "1° Corso di Alpinismo Invernale" Barcella e Spinelli hanno tenuto una lezione su Primo Soccorso con BLS e sui congelamenti.

Pernici si è occupato della cassetta di pronto soccorso per gli Istruttori della Scuola di Fondo Escursionistico e per gli Accompagnatori di Alpinismo, organizzando pure due serate nel corso delle quali ha parlato dell'utilizzo di tali presidi.

Lanfranchi ha partecipato ai vari incontri riguardanti la Montagnaterapia che si sono tenuti nell'arco dell'anno (13 marzo, 1 aprile, 20 novembre presso il Palamonti, 12 giugno a Novara, 30 settembre a Palazzolo sull'Oglio (BS)).

Il 22 aprile alle ore 21 si è tenuta, in collaborazione con la Commissione Culturale, presso il Palamonti una serata per ricordare la figura di Annibale Bonicelli, medico di montagna, capo-spedizione e alpinista, nonché scrittore e grande appassionato della cultura alpina.

Pernici ha prestato assistenza medica in occasione del Trofeo Parravicini.

Il 28 aprile Sileo ha tenuto, presso il Palamonti, una lezione per la Commissione Alpinismo Giovanile.

La Commissione ha organizzato, in collaborazione con gli Assessorati allo sport dei Comuni di Colzate e di Cene, in Media Valle Seriana, in data 16 maggio presso lo Storico Santuario di S.Patrizio a Colzate (BG), un convegno dal titolo "In cammino"; Sileo ha presentato una comunicazione riguardante l'alimentazione in montagna, mentre Malgrati ha presentato una relazione sull'allenamento.

Barcella ha seguito con interesse la continuazione del "Progetto Rifugi", occupandosi delle cassette di pronto soccorso e dei defibrillatori portatili collocati nei rifugi delle Orobie, e portando avanti la pubblicazione di un articolo su di una rivista scientifica americana riguardante il progetto stesso.

Agazzi, Calderoli, Carrara, Pernici e Spinelli si sono dati disponibili a prestare assistenza medica nel corso dell'edizione 2009 dell'"Orobie Sky Raid", disputato in forma ridotta causa le cattive condizioni del tempo.

Nell'ambito della Commissione sono state decise delle "macro-aree" per meglio distribuire i compiti dei 16 membri della Commissione stessa.

Giovedì 10 settembre alle ore 21 presso il Palamonti la dr.ssa Dominique Jean, medico di Grenoble, membro della Commissione Medica dell'U.I.A.A., ha tenuto una conferenza dal titolo "Donne in alta montagna: aspetti medici".

Mercoledì 9 ottobre alle ore 21 presso il Palamonti il Prof. Giuseppe Miserocchi, cattedratico di Fisiologia Umana dell'Università degli Studi di Milano Bicocca ha tenuto una interessante conferenza dal titolo "Montagne, montagne, montagne ... da Annibale in poi"; nel corso della stessa serata la Prof.ssa Annalisa Cogo, professore associato di Malattie Respiratorie dell'Università degli Studi di Ferrara, ha presentato la sua recente pubblicazione intitolata "Medicina e salute in montagna".

In occasione del Convegno Nazionale della "Società italiana di Medicina di Montagna", tenutosi a Viterbo il 23 ed il 24 ottobre, Barcella ha presentato una "comunicazione breve" riguardante il "Progetto Rifugi del C.A.I. Bergamo".

Venerdì 6 ottobre alle ore 21 presso il Palamonti il dr. Mario Milani, Presidente della Commissione Medica del C.N.S.A.S., ha tenuto una conferenza dal titolo "Prevenzione dei rischi causati dalle valanghe".

Il 25 novembre Barcella ha presentato una comunicazione sempre a proposito del "Progetto Rifugi" in occasione di un convegno organizzato presso il Palamonti dalla Commissione Regionale Rifugi.

Barcella si è occupato della parte riguardante la commissione medica sul sito web del C.A.I. di Bergamo (www.cai-bergamo.it).

La Commissione medica mantiene una collaborazione con il sito www.montagna.tv (Agazzi).

Il 12 dicembre Sileo e Barcella hanno partecipato alla riunione delle Commissioni Mediche Periferiche organizzata dalla Commissione Centrale Medica del C.A.I. presso la sede del C.A.I. di Bologna.

Il 19 dicembre Moretti e Spinelli hanno prestato assistenza medica in occasione di una gara di arrampicata sportiva tenutasi dalle 18 alle 22 presso la palestra di arrampicata del Palamonti.

COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE

Rifugi senza barriere e senza frontiere

Anno importante per la nostra Commissione il 2009, il progetto "Rifugi senza barriere e senza frontiere" ci ha impegnati intensamente. La commissione si è arricchita di forze nuove e di giovani che sempre più sono stati coinvolti nel progetto Alpe Corte. L'azione sinergica con Commissione Rifugi ha consentito di allargare il gruppo di lavoro e di estendere la compartecipazione al progetto.

Durante tutto l'anno un centinaio di volontari hanno dato il loro contributo alla gestione e alla ristrutturazione del rifugio e soprattutto hanno rinnovato l'impegno a proseguire nella grande opera iniziata. La generosità profusa dai volontari ha avuto il riconoscimento tangibile di enti e istituzioni che hanno elargito sostanziosi contributi e riconoscimenti ufficiali al progetto. Il 2009 è stato un anno cruciale per la definizione e l'attuazione di

tutte quelle misure idonee a consentire l'accesso e la permanenza dei disabili al Rifugio Alpe Corte: lavoro che proseguirà per tutto il 2009.

Accompagnamento disabili

L'accompagnamento dei disabili in passeggiata che ha coinvolto diversi membri di commissione e non. Quest'idea cardine della attività della nostra commissione nel corso degli anni passati ha portato ad ottenere importanti riconoscimenti nei diversi ambiti istituzionali. Merita ricordare che questo lavoro, insieme all'impegno profuso dalla Commissione Impegno Sociale verso i disabili, ha permesso al nostro sodalizio di ricevere due importanti riconoscimenti, come la Medaglia d'Oro del Comune di Bergamo e l'onorificenza del Presidente della Repubblica conferitaci dall'Orobic Film Festival in occasione del Gran Galà della Montagna nel 2007.

Formazione dei volontari

La formazione dei volontari è un'attività iniziata dalla Commissione nella seconda parte del 2009 e che proseguirà per tutto l'anno 2010. Formazione che diventa fondamentale per una gestione sempre più competente e per poter trasmettere il senso del volontariato e dello stare insieme per condividere un progetto comune. Il volontariato è l'anima ed il corpo dei progetti del nostro sodalizio e pertanto la formazione dei volontari si rende necessaria non solo per un obiettivo specifico ma anche per una valorizzazione del capitale umano elemento caratterizzante ogni iniziativa ed attività della nostro Club Alpino.

La nostra commissione sulla base dell'esperienza acquisita in diversi progetti (Capodacqua, Catremerio, Brumano) a sostegno delle popolazioni montane, si impegnerà a valorizzare e coinvolgere i volontari cercando di trasmettere il senso del volontariato che non è solo nel "fare volontariato" ma anche e soprattutto nell'"essere volontario".

Centro ecumenico di Zuglio

Anche se impegnatissimi nell'operazione Alpe Corte, i nostri volontari delle Sottosezioni di Ponte S. Pietro e della Valle Imagna, non hanno dimenticato l'impegno in essere con la Comunità della Polse di Cougnes a Zuglio in Friuli, dove hanno collaborato per l'ottavo anno consecutivo con gli amici del Gruppo Alpini di Ponteranica nei lavori di completamento del Centro ecumenico.

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

La Commissione, che si ritrova regolarmente il mercoledì nel tardo pomeriggio, ha proseguito il proprio impegno interessandosi ad argomenti vari quali l'acqua, i progetti in collaborazione con il Parco delle Orobie e con altre istituzioni.

Segnaliamo l'abbandono da parte di due attivi collaboratori mentre si è aggiunto un nuovo componente e un rappresentante della sezione Alta Valle Brembana partecipa attivamente alle riunioni.

Progetto "il CAI guarda l'Europa": libretto sugli itinerari

I libretti sugli itinerari sono stati portati durante l'estate in alcuni rifugi mentre, in varie occasioni, sono stati distribuiti gratuitamente ai frequentatori del Palamonti e in altre sedi.

Sentiero naturalistico A. Curò

È stata fatta un'attenta ricognizione lungo il percorso dell'itinerario ed è stata segnalata alla commissione sentieri la necessità di un progetto di manutenzione straordinaria per salvaguardare una buona percorribilità.

Progetto strategico di potenziamento e collegamento dei demani sciabili dell'alta Val Seriana e della Val di Scalve

La Commissione, al suo interno, si è dichiarata contraria al progetto per i gravi danni che subirebbe un ambiente geologicamente delicato, ad alta valenza naturalistica, protetto sia come parco regionale sia come SIC e ZPS. In seguito nel corso dell'ultimo incontro tenutosi il 17 febbraio presso la sede della Provincia nell'ambito della procedura di VAS ha letto e presentato un proprio documento con alcune osservazioni sulla contraddittorietà tra quanto viene affermato nei piani provinciali e regionali a proposito di ambiente montano e quanto si intende invece realizzare nel progetto stesso.

Abbiamo partecipato ad un incontro a Vilminore di Scalve dove sta organizzandosi un gruppo locale che intende seguire da vicino i passi compiuti dai sostenitori del progetto e sensibilizzare la popolazione sul rapporto tra i danni all'ambiente e la reale ricaduta sociale dell'iniziativa.

Rappresentanze

Alessandra Gaffuri, Luca Pellicoli, Silvano Sonzogni della sezione di Bergamo e Rita Capitanio della sottosezione Val di Scalve sono presenti negli ambiti territoriali di caccia e comprensori alpini. Paolo Maj ci rappresenta nella Consulta Pesca. In marzo si è tenuto un incontro.

Serate e convegni

In collaborazione con la commissione escursionismo è stata organizzata il 6 marzo una serata per la presenta-

zione del programma comune di escursioni per il 2009.

In collaborazione con la commissione culturale sono stati organizzate due serate con A. Bonacina il 18 marzo dal titolo "Le funzioni degli ecosistemi e l'impronta ecologica" e il 27 novembre su le "Infinite forme meravigliose. Evoluzione creativa e biodiversità" oltre a un convegno il 18 aprile su "Turismo innovativo e diversificato in montagna".

Emergenze ambientali

È stato contattato il Parco delle Orobie per la nuova strada che sale lungo le pendici dell'Arera i cui lavori si presentavano più invasivi rispetto alle previsioni; abbiamo ricevuto la risposta assicurativa che è tutto secondo gli accordi.

Abbiamo avuto un incontro con il sindaco di Ardesio per sollecitare la rinaturalizzazione delle aree dismesse dai vecchi impianti sciistici che erano state oggetto di un nostro sopralluogo. L'amministrazione comunale sembra sensibile al problema ed è stata inviata una lettera con la nostra disponibilità a collaborare.

Al nostro interno si è tenuto un confronto sullo stabile del Palamonti dove non è stata applicata nessuna delle nuove tecnologie alternative per il risparmio energetico che potrebbero qualificarlo come maggiormente ecocompatibile.

Nonostante siano emerse alcune idee sull'argomento non c'è stato seguito anche per la carenza di informazioni tecniche e dei costi.

Collaborazioni all'interno del C.A.I. e all'esterno

- Con la Comunità Montana della Val Cavallina per il progetto ANFI.ORO sul censimento della *Salamandrina* nelle Orobie sono state distribuite le schede di rilevamento nei rifugi che purtroppo non hanno portato a molte segnalazioni.
- Abbiamo incontrato Lorella Lari, coordinatore del Forum regionale dei movimenti sull'acqua, che ci ha presentato le loro iniziative e i problemi di cui si occupano. Verrà organizzata al Palamonti una serata sul tema dell'acqua.
- Nell'ambito dell'iniziativa "Cammini dello spirito" organizzata dal comune di Bergamo e dalle ACLI siamo stati presenti per accompagnare i gruppi in alcune escursioni.
- Abbiamo ricevuto la richiesta da parte di una residente per la posa di un indicatore di cime in località "Cesuli" nella zona del Colle Gallo; nonostante alcune perplessità si è pensato ad una struttura leggera e poco invasiva di cui ci occuperemo insieme alla sezione di Trescore.
- Unitamente alla commissione sentieri siamo stati contattati per il progetto Orchis portato avanti dal parco delle Orobie con il WWF, il centro di flora autoctona del monte Barro e il C.A.I. L'ipotesi prevede la realizzazione di "aiuole" con specie autoctone di orchidee presso i rifugi.
- Nel mese di settembre, nell'ambito di un'iniziativa legata alla montagna, siamo stati presenti al Parco Nord di Milano ospiti dello stand del Parco delle Orobie Bergamasche.
- La collaborazione con la Commissione escursionismo è stata portata avanti per il programma di escursioni e il concorso fotografico dedicato a Giulio Ottolini; verso la fine dell'anno la commissione escursionismo si è sciolta e nella nuova "nata" non sono più presenti le persone della TAM che ne facevano parte. Considerata la differenza di vedute sullo stile dell'andare in montagna si è deciso di organizzare per il 2010 un nostro calendario di escursioni con un taglio consono alle nostre finalità di commissione.
- Si è data disponibilità per la manutenzione del prato (taglio e pulizia) della sede.
- Siamo stati presenti nella gestione del rifugio Alpe Corte portata avanti dalla commissione impegno sociale..

SPELEO CLUB OROBICO

Dall'esame delle schede d'uscita compilate dai soci durante quest'anno si deduce che l'attività svolta è stata come al solito molto differenziata e varia, nonché molto voluminosa, si contano infatti ben 118 schede redatte con 483 presenze SCO e 315 "esterni" (Scout,

gruppi dell'Alpinismo Giovanile, Centri Estivi, Cooperative Sociali, gli Allievi del Corso di Introduzione e amici vari...) accompagnati in grotte e miniere. Non si può dire che ci siamo risparmiati, anzi, ci siamo mossi su più fronti ed in più zone della Provincia e anche oltre, ma non possiamo non parlare in primis dell'evento che più ci ha fatto sudare, faticare, discutere, correre... e cioè l'organizzazione del 14° Corso Propedeutico all'Esame di Istruttore di Speleologia che si è tenuto Zambla Bassa dal 29 Giugno al 5 Luglio.

Era già da un po' di tempo che ci frullava in testa l'idea di "fare" qualcosa all'interno e sotto l'egida della Scuola Nazionale, oltre all'annuale Corso di Introduzione, qualcosa per farci conoscere in tutta Italia; dopo avere predisposto un programma di massima, contattato gli Istruttori Nazionali necessari e cominciato ad oliare la macchina della logistica ci siamo proposti all'assemblea Nazionale della Scuola come organizzatori del Corso e la cosa

è stata accettata.

Per circa 4 mesi e mezzo ci siamo ritrovati a pensare al programma da proporre ai corsisti e istruttori, contattare varie attrezzature ricettive per l'alloggio, decidere turni di corvè tra i vari soci e soprattutto individuare grotte e pareti esterne da utilizzare per l'attività pratica e

recuperare tutto il materiale necessario sparso in varie cavità del territorio orobico.

Sono stati 6 giorni di Corso veramente intensi fatti di lezioni teoriche e pratiche, riunioni a tarda sera, tensione pre-esame (per fortuna solo una simulazione), grandi mangiate e bevute!

In collaborazione con la Pro-Loce e l'Associazione Ultra Collem si è tenuta una serata di presentazione di quella che i giornali hanno definito "OLTRE IL COLLE, CAPITALE DELLA SPELEOLOGIA", affiancata per tutta la settimana da una mostra fotografica e di materiali speleologici in cui sono stati presenti anche vari soci delle Nottole con pannelli esplicativi sulle varie esplorazioni in Monte Arera.

Possiamo dire che le cose sono andate veramente bene ed abbiamo ricevuto i complimenti da parte di tutti i partecipanti: 23 allievi iscritti (tra cui un nostro socio) e più di 10 INS ed IS (tra cui 2 nostri soci).

Come Gruppo ringraziamo sentitamente la Scuola Nazionale di Speleologia, la Sezione C.A.I. di Bergamo, la Pro-Loce di Oltre il Colle, l'Associazione Ultra Collem, tutto il corpo docente intervenuto, il signor Andreozzi e tutti quanti quelli che ci hanno aiutato.

Restando in ambito didattico anche quest'anno si è tenuto il Corso di Introduzione alla Speleologia, giunto per noi alla 31ª edizione, e, per il 2009, diretto dal neo-IS Frassinelli Marco.

Gli allievi iscritti erano ben 12 anche se una ha dovuto rinunciare per motivi personali, ma quelli rimasti si sono rivelati tosti, convinti e veramente bravi ed interessati.

Come al solito si sono svolte 5 lezioni teoriche presso il Palamonti e 5 lezioni pratiche su parete ed in grotta: abbiamo iniziato sulla parete artificiale della sede C.A.I. per passare poi al Buco del Castello a Roncobello, successivamente siamo stati a Predore sulla parete di arrampicata del Corno, ai Piani del Tivano nella grotta Ingresso Fornitori ed infine alle pendici del Monte Arera nella grotta Dolce Vita.

Come ogni anno la fine del corso è stata allietata dalla visita a cavità fuori regione, questa volta siamo stati nei pressi di Trieste nella Grotta Impossibile e nelle Torri di Slivia.

Ultime notizie inerenti alla Scuola Nazionale riguardano la fresca nomina ad Istruttore Nazionale di Speleologia del nostro socio Rosi Merisio e la partecipazione al Corso Nazionale di Tecnica da parte di 2 nostre socie.

Un'altra "sfida" che ci siamo trovati ad affrontare è stata quella lanciataci da un ragazzo in sedie a rotelle che è venuto a cercarci perché coltivava il sogno di visitare una grotta vera...

Dopo aver parlato con lui si è deciso di accompagnarlo in due cavità: la Grotta Europa a Bedulita e l'Abisso 13 a Dossena.

Per la prima il lavoro più lungo è stato trasportarlo fino all'ingresso, da lì in poi se l'è cavata egregiamente da solo strisciando attraverso il cunicolo iniziale per poi meravigliarsi alla vista del salone interno riccamente congezionato.

Per la seconda abbiamo approntato un teleferica e una calata assistita per portarlo all'ingresso della prima verticale, lungo la quale è sceso da solo manovrando la discesa con tecnica speleologica fino al secondo pozzo dove l'abbiamo calato fino a metà.

Durante le due visite sono state effettuate riprese e fotografie con le quali si è realizzato un dvd che abbiamo regalato al nostro nuovo amico Giovanni.

Tra le varie altre attività svolte possiamo ricordare: tra febbraio e marzo un mini corso organizzato per un gruppo di ragazze Scout, 5 lezioni in totale con teoria, pratica in palestra, grotta e resoconto finale.

Verso la fine di marzo una visita nella Grotta Rio Stella nella Vena del Gesso di Bologna su invito di amici speleo di Ferrara, nell'occasione abbiamo scattato foto che sono state poi utilizzate in una mostra organizzata dalla Federazione Speleologica Emiliana.

Durante il ponte di Pasqua abbiamo organizzato una visita alla Grotta Milazzo nelle Alpi Apuane, la permanenza in grotta è stata di 26 ore con la costruzione di un campo base, pernottamento e fotografie agli ambienti di questa bellissima cavità toscana.

Dal 25 aprile al 3 maggio una folta delegazione dello SCO è stata presente in Sardegna, nel comune di Urzulei, al Raduno Nazionale "ICNUSSA'09" dove ci siamo come al solito fatti riconoscere per la simpatica pazzia che ci anima: durante i giorni in terra sarda abbiamo

visitato varie grotte: Su Palu, Sa Bara, Su Colostrargiu e varie località del territorio: la forra Badde Pentumas, il villaggio nuragico di Tiscali, la Codula di Luna, ecc..ecc..

Il 10 maggio siamo stati impegnati sul Monte Farno per il 1º Raduno Provinciale Giovani e Famiglie in Montagna:

in compagnia di altre Commissioni della Sezione, della VI Delegazione Orobica del CNSAS, degli Scour AGESCI e dello staff di EDUFEST sono stati attrezzati 7 punti di sosta presso i quali i bambini e le famiglie potevano provare varie tecniche e discipline della montagna. Noi speleo abbiamo installato un paio di teleferiche e risalite tra i rami di alcuni faggi secolari e la cosa è molto piaciuta.

L'11 e 12 luglio ci siamo ritrovati in quasi 20 amici SCO, Nottole, Val Seriana Talpe e GGM sul piazzale delle miniere di Dossena per festeggiare l'annuale Ciapa-Ciapa: festa degli speleo orobici con carni varie alla griglia, vini e birre assortite, amari, grappe e canti stonati fino a notte fonda.

Nella giornata del 15 luglio una nostra socia ha accompagnato 4 persone alla Tomba dei Polacchi a Rota Imagna, durante la visita si è accorta che la grotta presentava un notevole inquinamento da probabili idrocarburi: l'aria era irrespirabile e bruciava gola e occhi, l'acqua del torrente interno era ricoperta da una patina bianca unta e filamentosa.

Immediatamente abbiamo avvisato l'assessore comunale che abita nelle vicinanze e poi tramite un'altra nostra socia siamo entrati in contatto con i responsabili dell'ARPA Bergamo ed il mese successivo siamo tornati nella cavità per raccogliere dei campioni di acqua e fango che, una volta esaminati, hanno dato esito "positivo" (cioè negativo): si tratta di idrocarburi, probabilmente nafta o gasolio dispersi da qualche cisterna...

I tecnici e l'Amministrazione Comunale si attiveranno per monitorare e bonificare la situazione.

Passando a cose più divertenti sabato 18 luglio siamo stati occupati nella discesa dal campanile di Calusco d'Adda durante la notte bianca organizzata dal Comune, quindi tra fagioli alla texana, birra e dolci vari abbiamo tirato mezzanotte e poi siamo scesi dalla torre campanaria illuminati da fari e ammirati dalle molte persone intervenute.

Durante il mese di agosto due nostre socie sono state impegnate nella zona di Savona per il Corso Nazionale di Perfezionamento Tecnico visitando varie grotte e palestre del territorio; un altro socio ha invece visitato qualche grotta in terra siciliana accompagnato da vari ragazzi di Ragusa e Palermo conosciuti durante il Raduno in Sardegna. A Ferragosto siamo stati impegnati nella Traversata Increduli-Muradei, alle pendici del Monte Arera, in compagnia delle Nottole e di altri gruppi lombardi. La traversata è molto lunga, articolata e interessante morfologicamente parlando, la nostra squadra ha impiegato circa 14 ore per completarla.

Il 19-20 settembre abbiamo organizzato l'annuale Incontro Tecnico pre-Corso, questa volta a Zorzone e Dossena dove abbiamo attrezzato varie pareti e teleferiche oltre che sperimentate tecniche di recupero.

La settimana successiva tre nostri soci hanno partecipato al Consiglio Strategico Congiunto della Sezione tenuto al Rifugio Curò durante il quale sono state fissate varie date di interesse sezionale che verranno inserite nel calendario di gruppo per il 2010.

Il 31 ottobre ed il 1 novembre abbiamo partecipato al Raduno Regionale Lombardo organizzato a Saronno dal Gruppo Grotte della cittadina, il sabato sono stati proiettati vari filmati inerenti ad esplorazioni e scoperte lombarde e non solo, la domenica è ufficialmente nata la Federazione Speleologica Lombarda dalle ceneri dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo.

L'attività esplorativa si è concentrata anche quest'anno nella zona di Dossena e precisamente in Abisso 13.

Sono continuate alcune risalite nel pozzo Argo a -180; è stato aperto e reso praticabile il collegamento tra la base del pozzo Strino e la sommità del pozzo Ronda, ora si può scendere alla Fessura Ignorante e da qui al fondo senza dover passare per il Piccolo Tunnel dell'Amore.

All'intersezione tra il meandro Bugs Bunny e il pozzo Strino è stata iniziata una risalita verso le parti alte del pozzo da cui arriva sempre uno stillicidio notevole...

Le vie da esplorare sono molteplici e non mancheranno ulteriori novità.

Non sono mancate alcune battute esterne in varie zone della provincia: Monte Menna, Morterone, Ubiale.

Tra le schede se ne trovano 3 che riguardano la visita turistica di alcune grotte laviche a Tenerife.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Per il nono anno consecutivo è stato organizzato dalla Commissione Alpinismo Giovanile il corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario", con il nulla osta della Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile che ha certificato la conformità del percorso educativo e tecnico presente nella proposta del corso.

Le uscite invernali hanno visto una partecipazione totale di 53 ragazzi e dei loro genitori, con escursioni effettuate la domenica da novembre a marzo. Ben riuscita è risultata la prova di orientamento effettuata nelle calli di Venezia. Il 21 marzo è stato presentato il programma del corso per l'anno sociale 2009 e nello stesso pomeriggio sono state proiettate le diapositive della stagione precedente.

Le escursioni in ambiente sono iniziate il 5 aprile con l'uscita didattica legata all'orientamento al Parco dei Colli. Le gite successive di un giorno sono state: al Monte Colombina, al raduno provinciale "Giovani e famiglie" al Monte Farno, al Monte Grem, al raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile in Valle di Scalve, in Valle Sambuzza, al Monte Farno, e la chiusura con la festa finale del corso in una baita in località Roncobello. Le uscite di due o più giorni sono state: nel Carso Triestino, al Rifugio Tagliaferri ed al Rifugio Lagazuoi nelle Dolomiti.

Altrettanto numerose sono state le attività proposte extra-corso: il trekking regionale lombardo dal 12 al 18 luglio con l'adesione di due ragazzi dell'Alpinismo Giovanile di Bergamo unitamente al nostro Accompagnatore AAG Elena Carrara; la terza edizione della settimana in baita nelle Dolomiti di Brenta in un albergo nella settimana dal 18 al 25 luglio; l'attendamento regionale lombardo il 5 e 6 settembre in Val Chiavenna con la partecipazione di quattro ragazzi dell'Alpinismo Giovanile sezionale insieme a quattro Accompagnatori.

Per il nono corso di Alpinismo Giovanile è stato anche proposto un percorso dedicato al tema della sicurezza in montagna, che ha previsto la collaborazione di altre realtà di volontariato, con interventi sul campo e in aula, per illustrare ai ragazzi i vari temi legati a come affrontare con sicurezza la montagna. Rispettivamente il percorso è stato così sviluppato: l'intervento del Gruppo Antincendio Boschivo della Protezione Civile di Villa d'Almè; l'intervento del dott. Fulvio Sileo, Presidente della Commissione Medica del C.A.I. di Bergamo, che ha trattato i temi dell'allenamento, alimentazione e medicina in montagna; Roberto Regazzoni (meteorologo di Bergamo TV) che ha illustrato nozioni di meteorologia; Roberto Guerci col tema dell'orientamento con i nuovi strumenti informatici (GPS, topografia multimediale); l'intervento sul campo in località Monte Farno e alla sede di Fiorano al Serio del Gruppo Cinofilo Argo dell'ANA Protezione Civile di Fiorano al Serio; l'intervento di un componente della delegazione Orobica del Soccorso Alpino e Speleologico che ha illustrato il lavoro svolto dal Soccorso Alpino ed il modo corretto di frequentare la montagna. Questo intervento ha integrato l'incontro effettuato all'eliporto di Orio al Serio, dove i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile hanno visitato la base aerea del Soccorso Alpino, oltre a partecipare alla lezione di un infermiere del 118 che ha spiegato come comportarsi in caso di emergenza sanitaria in montagna.

Complessivamente nell'attività 2009 si sono riscontrate le seguenti presenze: 26 ragazzi iscritti al corso, 21 giovani non iscritti al corso, ma che hanno comunque preso parte ad una o più escursioni. In totale la partecipazione alle attività è stata di

n. 305 presenze, con la partecipazione di 22 accompagnatori e aiuto-accompagnatori di Alpinismo Giovanile, per un complessivo di 134 presenze. La media nell'accompagnamento è stata di circa 3 ragazzi per Accompagnatore. Nel corso del 2009 ha lavorato molto intensamente il gruppo di lavoro "stampa e pubblicazioni" coordinato da Fausto Sana, con importanti contributi su Le Alpi Orobiche, su l'Annuario, sul sito internet sezionale.

Da segnalare anche che Elena Carrara e Maurizio Corna, dopo un impegnativo corso di formazione e verifica a livello regionale, hanno ottenuto dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile la nomina di "Accompagnatore di Alpinismo Giovanile AAG". A loro le nostre più sentite congratulazioni e gli auguri di un buon lavoro con i ragazzi del C.A.I. di Bergamo

A conclusione del nono corso di Alpinismo Giovanile ci teniamo a ringraziare nuovamente tutti coloro che hanno contribuito in questo progetto augurando buon lavoro per il nuovo anno sociale.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

La Commissione Escursionismo, sempre in stretta collaborazione con gli amici della Commissione Tutela Ambiente Montano e l'apporto determinate del gruppo accompagnatori della Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini" quest'anno ha potuto operare efficacemente nella consueta serie d'attività e proposte. Un nutrito e variegato programma gite è il principale compito della nostra Commissione, perché in questa attività soprattutto si realizza l'avvicinamento delle persone alla montagna, nel tradizionale spirito di apertura alla partecipazione di tutti che da sempre ci caratterizza. Anche quest'anno sono state introdotte alcune gite invernali con le ciaspole ad integrazione delle gite estive. Dal 2010 si dovrà trasmettere la cultura, che per le uscite su neve con ciaspole ci si deve organizzare con ARTVA, pala e sonda, per la propria e altrui sicurezza.

Nel 2009 la "Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini" ha ottenuto un ottimo successo grazie all'impegno e professionalità di Tiziano Viscardi direttore della Scuola, coadiuvato da Roberto Guerci e non ultimo con l'aiuto e la passione del Corpo Accompagnatori.

Ci auguriamo che quest'ultima dimostri sempre il suo valore come lo è stato fino ad oggi contribuendo ad integrare l'avvicinamento alla montagna con competenza sempre più articolate.

Oltre a queste attività abbiamo inserito iniziative di promozione per momenti di incontro conviviale utilizzando

l'Area Club per stimolare la partecipazione e rafforzare il rapporto umano tra i soci, con cena di fine corso. Tra le cariche istituzionali abbiamo Roberto Guerci come rappresentante in Commissione Regionale per Escursionismo; annoveriamo sette titolari Accompagnatori di Escursionismo: Roberto Guerci, Tiziano Viscardi, Alessandro Festa, Locatelli Simone, Giuseppe Rasmò, Gianluca Lorenzi, Andrea Pandolfi, Mauro Colombo. Abbiamo dedicato gli incontri di commissione nell'ultima parte dell'anno a progettare e stendere il programma per il 2010, tra cui un trekking escursionistico al campo base dell'Annapurna per i mesi di ottobre/novembre e un ritorno in Patagonia per i mesi di gennaio/febbraio organizzati da Roberto Guerci; le iniziative nell'ambito dell'escursionismo prenderanno ancora maggior rilevanza tale da potersi meritare una dimensione propria e più autonoma rispetto alla normale attività della Commissione Escursionismo. Si tratta di un impegno che verrà sviluppato dalla Scuola di Escursionismo con corso base e avanzato che si svilupperanno contemporaneamente per disperdere meno energie ed essere più efficace per costante presenza di tutto il corpo accompagnatori. Questi corsi sono condotti in piena conformità con le indicazioni della Commissione Regionale per Escursionismo (CORLE) e meritano, anche per un discorso di prestigio della nostra sezione rispetto ad altre sezioni C.A.I., di essere portato avanti con sempre maggior convinzione e professionalità. Per il 2010 sempre nell'ottica dell'ampliamento della formazione, giovani soci (componenti della scuola di escursionismo) sono stati presentati per la qualifica di ASE (Accompagnatori Sezionali di Escursionismo), auguriamo loro un buon successo.

Attività escursionistica: nel corso dell'anno sono state proposte 32 escursioni di ogni livello, comprese ferrate e ciaspolate, il programma si è svolto durante tutto l'anno, i partecipanti sono stati numerosi per un totale di 806 "presenze" suddivisi in 542 soci e 264 non soci, purtroppo causa cattivo tempo ed eccessiva neve sui sentieri sono state annullate 8 escursioni.

In oltre, per la prima volta, un trekking escursionistico extra europeo in Argentina/Patagonia organizzato da Roberto Guerci.

Nella progettazione ed attuazione degli itinerari si è prestata particolare attenzione alla scelta delle mete per poter offrire varie possibilità di escursioni accessibili anche a chi si avvicinasse alla montagna per la prima volta e anche alle famiglie con l'utilizzo di mezzi pubblici con l'intento di consentire la scoperta dell'ambiente naturale-antropico e i rifugi alpini.

Destinazioni: Alpi e Prealpi Orobiche, altre regioni come la Valle d'Aosta, Liguria, Dolomiti e Alpi Carniche. Alla settimana di Ferragosto svoltasi dal 15 al 21 agosto in Carnia con 57 partecipanti, alloggiati a Ravascletto, la settimana è stata ricca di escursioni svoltesi in uno splendido ambiente naturale nella zona del Monte Coglians al Rifugio Lambertenghi con un salto oltre confine (Austria) attorno al lago Volai, di seguito il sentiero attrezzato Spinotti ci ha permesso di raggiungere il Rifugio Marinelli. Escursione al Monte Peralba partendo dal Rifugio Fonti del Piave e quindi toccando il Rifugio Calvi fino alla vetta, per i più temerari la bella ferrata del Monte Chiadenis. Escursione al Monte Pal Piccolo partendo dal passo Monte Croce Carnico sul sentiero storico che ha portato al museo all'aperto tra trincee e postazioni ancora in evidenza.

Queste le principali escursioni e non solo diverse altre meno importanti ma di sicuro interesse.

La settimana è stata organizzata da Roberto Guerci con la collaborazione di Tiziano Viscardi, Franco Ghidini, Eugenia Todisco, Claudio Malanchini.

Ad ottobre abbiamo dedicato una giornata per la chiusura dell'anno escursionistico al Rifugio Alpe Corte con un totale di 68 partecipanti.

È stata una bella giornata fatta di escursioni, di sole, di allegria, con il fine giornata condito da un buon pranzo più castagnata.

Concorso fotografico "Giulio Ottolini"

Come ogni anno il concorso organizzato insieme alla Commissione Tutela Ambiente Montano e in collaborazione con AGRIPROMO, nell'ambito del progetto "I RIFUGI DEI SAPORI OROBICI" ha avuto luogo presso la Sede del C.A.I. Palamonti con notevole successo di partecipazione.

Il concorso è stato articolato in 5 sezioni (ambienti montani, flora e fauna, l'acqua in tutte le sue forme, escursioni sociali, lavorazione del prodotto tipico bergamasco fra le montagne; categoria speciale: aiutiamo i giovani a scalare il futuro, a seguito del progetto CAI-UNICEF) e ha visto la partecipazione di 61 fotografi amanti della montagna.

Molte delle 157 fotografie sono risultate veramente pregevoli; tra queste alcune di ottimo livello, segnalate e premiate nelle diverse categorie, dopo attenta selezione da una giuria composta da Lucio Benedetti, Giancarlo Chiari, Chiara Carisconi, Enrico Silva e Antonella Aponte.

L'iniziativa è divenuta ormai un appuntamento fisso nella vita della sezione, la premiazione avverrà in data 16

gennaio 2010 e in contemporanea verranno esposte le foto dentro il Palamonti fino alla data del 31 gennaio, seguirà da un aperitivo per lo scambio di auguri per l'anno in corso e tante nuove fotografie.

COMMISSIONE SENTIERI

Le eccezionali nevicate che si sono verificate alla fine dell'anno 2008 ed all'inizio di quest'anno hanno causato notevoli danni alla rete sentieristica la cui entità accertata è stata rilevata soltanto a primavera inoltrata. La Commissione Sentieri, con la Presidenza della Sezione, si è subito attivata per informare gli enti locali e provinciali della situazione e della necessità di riservare delle risorse per la riparazione dei danni. Una precisa richiesta è stata indirizzata al Comune di Valbondione indicando una serie di interventi straordinari ritenuti necessari sui sentieri di accesso e di collegamento dei rifugi.

Numerosi sono stati i sopralluoghi eseguiti dalla Commissione Sentieri per individuare i punti di intervento e conseguente opportuna assistenza alla progettazione delle opere, agli appalti ed alle successive esecuzioni dei lavori. Segnaliamo, in particolare, la costruzione e la posa di tre nuovi ponti in legno:

- sul Torrente Bondione, per il cui attraversamento inoltre è stato necessario eseguire una variante di raccordo sul tratto del N°304 del Sentiero delle Orobie;
- in Val Cerviera, sul tratto del N°321 dell'Itinerario Naturalistico A. Curò;
- in Val dell'Aser, sul N°227 per il Rifugio Brunone.

Oltre a questi, con il contributo determinante del Comune di Valbondione, si è provveduto alla costruzione di un ponte sul sentiero di accesso al Rifugio Coca (N°301), resosi necessario per percorrere la zona in piena sicurezza. Nella prossima stagione sarà completata anche la variante del sentiero che dal ponte sale in zona più sicura. Una revisione della segnaletica orizzontale è stata eseguita:

- sul sentiero N°322 da Lizzola fino all'incrocio col N°304 e da qui fino al Colle delle Miniere;
- sui sentieri N°410 e 411 nella Valle del Gleno;
- sul sentiero N°319 dal Passo della Presolana fino alla omonima Malga.

È stata data una particolare collaborazione alle Sottosezioni di Trescore Valcavallina e di Valle Imagna per il ripasso dei segnavia e per la posa di tabelle segnaletiche su alcuni sentieri. Oltre alle normali ispezioni al Sentiero delle Orobie, all'Itinerario Naturalistico A. Curò e ad ogni altro sentiero attrezzato dando la necessaria sicurezza della percorribilità, le Guide Alpine hanno eseguito interventi straordinari sullo stesso Itinerario Naturalistico dal Passo del Vivione al Rifugio Tagliaferri.

Convenzioni.

Con la collaborazione della Commissione Sentieri, è stata firmata una convenzione tra la GARMIN (leader mondiale della navigazione satellitare) e la nostra Sezione, per la realizzazione di una nuova versione della cartografia digitale contenente la rete sentieristica C.A.I. della Provincia di Bergamo. La GARMIN promuoverà tra l'altro corsi di istruzione e di aggiornamento sull'uso degli strumenti GPS e ci fornirà, in comodato d'uso, alcuni modelli finalizzati al rilievo, aggiornamento e verifica della rete sentieri provinciale. Efficace è il significato di questo accordo nell'ambito della sicurezza in montagna che ne uscirà rafforzata grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie.

Altra convenzione a cui ha collaborato la Commissione Sentieri, è quella firmata con il Parco Regionale dei Colli di Bergamo nell'ambito della tutela dell'ambiente naturale ed alpino in generale ed, in particolare, della rete sentieristica e della relativa segnaletica.

La convenzione in atto con il Parco delle Orobie Bergamasche, ha portato alla formulazione del "Progetto Orchis" che realizzerà nel 2010 dodici aiuole naturalistiche poste in prossimità di altrettanti rifugi del C.A.I. di Bergamo. È stato predisposto il progetto (con l'ausilio di un architetto) e nella stagione autunnale 2010 si dovrà provvedere al trasporto presso i rifugi delle numerose piantine di orchidee autoctone, alla loro messa a dimora, all'installazione di speciali bacheche didattiche, attività molto impegnative che richiederanno necessariamente l'aiuto di soci e di volontari.

Sempre entro il 2010 con il finanziamento del Parco delle Orobie dovranno essere poste bacheche nei pressi tutti i rifugi C.A.I. e realizzate due piccole aree di sosta con tavoli e panche presso il Rifugio Alpe Corte e Gherardi. Per adeguare la segnaletica esistente al modello adottato dal C.A.I. Centrale su tutto il territorio nazionale, è stato presentato al Parco delle Orobie un progetto per la realizzazione e posa di tutta la segnaletica verticale a norma (tabelle segnavia) sui sentieri C.A.I. all'interno del Parco. Le tabelle segnavia si prevedono in "forex", posizionate su pali di acciaio zincato o in legno e, se il progetto dovesse essere approvato, saranno necessari quattro anni per la sua realizzazione.

Allo scopo di avvicinare nuove persone per collaborare sia al completamento del sito C.A.I. dedicato ai sentieri,

che alla manutenzione sui sentieri, è stato diffuso un "comunicato stampa". La ricerca ha dato buon esito, considerato che ci sono pervenute una trentina di risposte. Alcuni di questi volontari hanno iniziato già il lavoro di inserimento al computer, mentre altri hanno già avuto modo di essere accompagnati sui sentieri per eseguire manutenzione alla segnaletica orizzontale C.A.I. Le attività svolte dalla Commissione sono sempre numerose e sempre più diversificate ed è necessario l'aiuto di nuove forze per seguire tutti i progetti al meglio.

È in via di completamento il "Progetto giovani" che vedrà la sua realizzazione nel prossimo anno. Al bando emanato dalla Regione Lombardia, ha aderito la Fondazione Istituto Sordomuti di Bergamo (I.S.B.) con la presentazione del Progetto per lo sviluppo della creatività giovanile orientata al rilancio turistico della bergamasca con attenzione alla Valcanale. Partners del Progetto, sono il C.A.I., il Parco delle Orobie Bergamasche, l'ANA, l'Associazione ARDES ed altri ancora. In Valcanale sarà segnalata, con finalità didattiche, una rete di percorsi tematici lungo sentieri già esistenti o da recuperare, ed il restauro di un'antica segheria dove verrà attivato un laboratorio didattico finalizzato a visite guidate per scolaresche. La nostra Commissione ha collaborato all'individuazione di tali sentieri tematici e provvederà nel prossimo anno alla preparazione di tabelle segnaletiche ed alla posa delle stesse con l'aiuto della Sottosezione di Ardesio.

Anche quest'anno abbiamo dato la nostra disponibilità all'Associazione "In Oltre" per l'accompagnamento di alcuni ragazzi disabili lungo i sentieri per compiere manutenzioni.

È continuata l'opera di ristrutturazione e di trasformazione del Rifugio Alpe Corte prestata da alcuni componenti della Commissione Sentieri, in particolare da Giandomenico Frosio (Direttore dei lavori) e Amedeo Pasini, coadiuvati da generosi Volontari e Soci di Sottosezioni. A settembre è stato inaugurato il primo lotto dei lavori. Nel corso del 2009 la Commissione Sentieri è stata contattata da due Amministrazioni Comunali che hanno richiesto consulenza riguardo alla segnaletica. Costa Imagna in primavera/estate ha recuperato la rete dei sentieri nel proprio territorio e ha provveduto a porre (circa 30) nuove tabelle segnavia in alluminio. Per il 2010 prevede poi di realizzare del materiale (carte, guide) per far conoscere al meglio di questo angolo di valle attraverso i sentieri. Insieme alla sottosezione della Valle Imagna abbiamo fornito le indicazioni utili per realizzare la segnaletica secondo gli standard e la "filosofia" C.A.I., mentre il lavoro di posa e acquisto segnaletica, recupero sentieri è stato svolto ottimamente dalla Pro Loco e dai volontari. Anche Palazzago ha richiesto il nostro aiuto per la valorizzazione/pianificazione della estesissima rete dei sentieri comunale (circa 60 km), come nel caso precedente in grandissima parte non classificati C.A.I.. Si dovrà procedere all'individuazione delle "direzioni principali" che raggiungono le mete di maggiore interesse e si dovrà fornire consulenza sulla progettazione e realizzazione della segnaletica. Riteniamo sia necessario ribadire l'importanza di una segnaletica il più possibile uniforme, indipendentemente dall'ente gestore del sentiero, e ci auguriamo che altri comuni della bergamasca chiedano la nostra consulenza per valorizzare al meglio l'immenso patrimonio di percorsi lungo le nostre colline e montagne.

COMMISSIONE RIFUGI

Nel corso dell'anno sono stati effettuati i seguenti interventi:

- installazione nel rifugio Tagliaferri dell'apparecchio telefonico idoneo ad effettuare chiamate d'emergenza al 118 ed al Soccorso alpino e ad essere da questi chiamato. Si è così completato il progetto finanziato dal ROTARY Club Bergamo nord che ha dotato di telefono S.O.S. ben 13 rifugi bergamaschi;
- collegamento anche del rifugio Albani, dopo Coca e Curò, alla banda larga per consentire il collegamento internet, grazie al finanziamento dell'Amministrazione Provinciale;
- al rifugio Alpe Corte è continuata, da parte della commissione Impegno Sociale, la ristrutturazione anche al fine di renderlo idoneo a farvi accedere ed ospitare le persone disabili e consentire la confortevole apertura anche invernale;
- al rifugio Albani sono state completate le opere richieste dai Vigili del Fuoco per la messa a norma antincendio, si sono sostituite tre finestre ed è stata acquistata una stufa a pellets per la sala da pranzo;
- al rifugio Elli Calvi sono in fase di completamento le opere per la messa a norma antincendio e per eliminare le infiltrazioni d'acqua dai soffitti, il risanamento del locale bombole e la sistemazione del bacino di presa dell'acqua. Sono stati sostituiti 4 pannelli solari;
- al rifugio Coca sono state installate le porte R.E.I. richieste per la messa a norma antincendio;
- al rifugio Curò sono stati sostituiti i fornelli, la friggitrice e la confezionatrice sotto vuoto della cucina; si sono acquistati due tavoli con le relative panche per l'esterno e tutte le porte R.E.I. richieste dai Vigili del Fuoco per la messa a norma antincendio che verranno installate nel 2010. I rifugisti hanno provveduto a sostituire le travi ammalorate della tettoia di partenza della teleferica, hanno rifatto la scala e la staccionata esterna e sostituito 11 tavoli della sala da pranzo e della sala del camino;

- al rifugio Gherardi è stata completata la perlinatura delle camere;
- al rifugio Longo sono stati ripristinati l'acquedotto della centralina idroelettrica, il comignolo e la staccionata che erano stati lesionati dalla valanga.

Si è richiesto al C.A.I. Centrale il contributo del Fondo stabile pro rifugi ricevendo € 13.230 dal bando ordinario ed € 3.677 da quello straordinario per il ripristino dei danni da valanga al rifugio Elli Longo.

È proseguita la collaborazione con Agripromo che ha consentito di rifornire i rifugi di alcuni prodotti alimentari tipici bergamaschi. Domenica 13 settembre, in ogni rifugio, è stato allestito il banco di assaggio gratuito dei cibi e delle bevande offerti da Agripromo ed al rifugio Laghi Gemelli sono intervenute numerose autorità e personalità invitate a consumare un pranzo tutto bergamasco.

La gestione del rifugio Bergamo, messa a concorso a inizio 2009 per rinuncia del precedente rifugista, è stata affidata per i prossimi tre anni al sig. Hansjorg Resch;

La conduzione del rifugio Alpe Corte è temporaneamente affidata alla commissione Impegno Sociale che si è impegnata ad intraprendere la ristrutturazione sopraccitata garantendo comunque la funzionalità e ricettività, seppur con qualche disagio.

GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

Il 26 febbraio 2009 si è svolta l'Assemblea annuale ordinaria del nostro Gruppo, nella quale sono state presentate le relazioni morale ed economica dell'anno 2008, che sottoposte ai Soci sono state approvate all'unanimità. Inoltre, è stata illustrata l'attività relativa al 2009, consistente in 6 incontri sociali e 24 escursioni. Tale programma è stato distribuito ai Soci su uno stampato in formato tascabile e, ad esclusione di 1 incontro e 1 gita, esso è stato totalmente realizzato. L'attività escursionistica 2009 ha registrato complessivamente 779 presenze (con l'incremento rispetto al 2008 del 14%), con una media di 33 partecipanti per gita.

L'assemblea ordinaria del 26 febbraio è stata anche la prima occasione d'incontro tra i Soci, vi hanno partecipato in 45 per discutere i vari temi all'ordine del giorno tra cui l'innovativa forma assicurativa collegata al tesseramento e indicazioni per la formulazione del nuovo regolamento riguardante il nostro Gruppo. Il 7 marzo un convegno promosso dalla Commissione Regionale Lombarda e da noi organizzato presso il Palamonti, ha riunito 27 rappresentanze dei Seniores per trattare il tema: "Presenza e potenzialità dei Seniores nell'ambito della Sezione".

La prima uscita escursionistica 2009 è avvenuta il 14 marzo con la gita al monte Cornagiera, a cui hanno partecipato 23 Soci. Di seguito, il 21 marzo, si è svolta la gita al monte Bronzone con 19 presenze. È seguita la Settimana bianca a Bormio, località scelta in alternanza alla consueta zona dolomitica anche se meno adatta alle escursioni invernali, risultata molto gradita ai 23 sciatori partecipanti. Il 28 marzo una debita rappresentanza di soci Seniores è intervenuta all'annuale Assemblea della Sezione. Il 4 aprile la meta è stata il monte Zucco, con l'adesione di 18 soci. Il 13 aprile, per la seconda di Pasqua, la classica gita al Canto Alto ha avuto 9 iscritti. Mentre il 16-17-18 aprile, il primo trekking della stagione a Levanto sui sentieri delle Cinque Terre, è stato diligentemente portato a termine, malgrado i 43 partecipanti siano stati parzialmente disturbati dal maltempo. La gita del 2 maggio in zona comasca, al monte Moregallo, ha registrato 30 presenze e il successivo 3 maggio alcuni soci hanno assistito in modo autonomo al Trofeo Parravicini. La gita seguente del 16 maggio al monte Zulino è stata limitata al rifugio Alpe Corte causa il persistente innevamento. Non è quantificabile la partecipazione alla settimana della montagna al Palamonti dal 23 al 31 maggio, in quanto la frequenza era libera. Il 27 maggio, con 38 soci siamo stati all'annuale raduno dei Gruppi Seniores lombardi svoltosi a Colico, favorito da una stupenda giornata e premiato da una nutrita partecipazione. Dal 30 maggio al 2 giugno il secondo trekking fondato su un'esperienza nuova, sia per la modalità che per i luoghi, 11 soci hanno assunto l'autogestione di un rifugio nella località di Selva (PC) con percorsi vari sull'Appennino piacentino. Il 13 giugno ci siamo recati al Passo di Crocedomini con meta il rifugio Tita Secchi, i partecipanti sono stati 24. Terzo trekking stagionale con 28 presenze in Valfurva, dal 25 al 27 giugno, con base al paese di S. Antonio e interessanti escursioni giornaliere sulle montagne valtellinesi. Affollatissima la gita dell'11 luglio a Pontresina in Svizzera fino all'Hotel Roseg con 50 partecipanti. E altrettanto nutrita la partecipazione alla gita del 25 luglio nella zona aostana della Val d'Ayas fino al lago Blu, con 48 presenze. L'8 di agosto, con meta il rifugio Albani e il monte Ferrante, i 24 partecipanti hanno dovuto concludere la gita sotto un'intensa pioggia. Senz'altro migliore la situazione meteo del 29 agosto, dove con 35 iscritti siamo stati all'Aprica e al lago Palabione, anche se esigenze d'orario hanno imposto di rinunciare alla traversata alla malga Magnolta. Una citazione a parte merita la trasferta in Corsica dall'11 al 19 settembre, in quanto oltre a rappresentare il primo trekking all'estero del Gruppo e registrare il pieno con 52 partecipanti, ha consentito l'approccio diretto ad ambienti e montagne a noi sconosciuti, con brevi saggi di storia, arte e tra-

dizioni di quell'isola particolare, dimostratosi però carente sul fronte dei servizi e dei rapporti che hanno lasciato alquanto a desiderare. Il 30 settembre, con 38 partecipanti vi è stata la traversata da Valtorta alla Val Taleggio. Unica gita annullata quella programmata il 10 ottobre in Svizzera al monte Generoso, causa le minacciose previsioni meteo. Un vero successo la tradizionale castagnata del 24 ottobre al rifugio Alpe Corte, sia per le 85 presenze che per la cordiale atmosfera creatasi; probabilmente proprio la massiccia partecipazione ha reso però meno efficiente il servizio al rifugio. Il 4 novembre è stata la volta del monte Linzone, gita improntata al ricordo dell'amico Angelo Bertazzoli, commemorato con la visita al luogo in cui è mancato e una S.Messa di suffragio, unanime e commossa la partecipazione di 50 soci. Il 14 novembre, un numero considerevole di 67 soci, si sono dati appuntamento a Zambla per il tradizionale convivio sociale in onore dei Soci ottantenni, preceduto da una celebrazione liturgica in memoria di tutti gli amici defunti, segnatamente quelli scomparsi durante l'ultimo anno. Il 28 novembre, la doppia traversata Pontida-Sotto il Monte-Pontida ha visto impegnate 32 persone ed infine il 5 dicembre si è conclusa l'attività escursionistica con un'altra novità, rappresentata da una panoramica camminata per i colli bergamaschi a cui hanno partecipato 14 Soci. Ma la chiusura effettiva del programma, è toccata all'incontro augurale natalizio del 10 dicembre al Palamonti che, oltre a offrirci l'occasione di vedere proiettate le foto di alcune gite, ha suggellato con un rinfresco gli amichevoli momenti vissuti insieme sui vecchi e nuovi sentieri che il programma 2009 ci ha proposto.

Come si noterà, i risultati mettono in evidenza un anno eccezionale, lo è stato sia sotto il profilo delle numerose attività programmate, molte delle quali di più giorni, che partecipativo. Per questo rivolgiamo un grazie incondizionato ai consiglieri che hanno studiato e coordinato le gite realizzate e ai soci che hanno collaborato al buon esito delle stesse.

La relazione non può esimersi da alcune riflessioni, con l'unico scopo di ottenere una migliore organizzazione a beneficio di tutti, e che invitiamo pertanto ogni Socio a fare proprie:

- la tendenza ad iscriversi alle gite nell'ultimo giorno valido, crea spesso seri problemi logistici. Si tenga presente che in alcuni casi potrebbe anche determinare l'annullamento della gita in quanto la commissione ne verifica la fattibilità alcuni giorni prima;
- la regola dell'iscrizione non è un optional, una persona corretta evita di presentarsi a qualsiasi gita senza la preventiva iscrizione, sapendo bene di pregiudicare le responsabilità del coordinatore;
- occorre rafforzare lo spirito di gruppo in modo che agisca da collante durante le escursioni, eviterà comportamenti individualistici che purtroppo saltuariamente emergono e si eviteranno problemi al coordinatore, che poi si ripercuotono su tutto il gruppo.

Proprio interpretando lo spirito solidaristico avanti evocato e per l'attenzione sempre dimostrata dai Soci in passato verso le esigenze della Sezione, il Consiglio direttivo ha deliberato un contributo di 360 euro a nome del Gruppo, per l'acquisto di attrezzatura necessaria al Palamonti, consistente in un mobile a scomparti per lo spogliatoio della palestra.

Purtroppo, insieme a vicende belle e gratificanti, sono succeduti anche momenti luttuosi a toglierci l'amicizia e la compagnia di persone che avevamo care, con sentimenti di sincero cordoglio vogliamo ricordare Antonio Longo per anni consigliere e poi vice-presidente del Gruppo; Carla Giubileo e Guido Fiorona repentinamente scomparsi nel corso del 2009.

Tornando agli eventi, si segnala che la Commissione Lombarda Seniores ha chiesto la nostra collaborazione per organizzare al Palamonti l'annuale convegno, che si svolgerà a ottobre 2010 con la preannunciata partecipazione anche di gruppi Seniores del C.A.I. di altre regioni.

Siamo stati e siamo costantemente in contatto collaborativo anche con la Commissione Lombarda Gruppi Seniores, grazie all'assidua e preziosa spola del socio Roberto Arnoldi, che a nome di tutti ringraziamo. Parimenti meritano il nostro plauso i Soci che nei diversi ruoli collaborano a titolo volontario negli organismi del C.A.I. Bergamo. Siamo pure riconoscenti a Domenico Capitanio e Angelo Diani per l'apprezzata funzione come nostri referenti in seno al Consiglio sezionale. Infine un ringraziamento doveroso ai più assidui partecipanti alle gite 2009, la loro costante presenza ci ha stimolati e sostenuti, quindi siamo perfettamente consapevoli che hanno rappresentato la vera forza nel conseguire i risultati raggiunti.

Nel 2009 il Consiglio direttivo dei Seniores "E. Bottazzi" ha tenuto 23 riunioni ufficiali e altri incontri operativi, onde assolvere responsabilmente alla gestione del Gruppo che attualmente conta 198 iscritti. Tra gli obiettivi che il Consiglio si era posto e che ha avuto la soddisfazione di portare a compimento vi sono:

- il nuovo regolamento distribuito a tutti i Soci, uno strumento avanzato che renderà più definita e consapevole l'appartenenza al Gruppo;
- la messa in rete sul sito della nostra Sezione (www.caibergamo.it) del programma escursionistico annuale, ripe-

tuto più in dettaglio ogni mese insieme le varie attività espletate in ambito sezionale.

Contiamo che i Soci apprezzino questi ulteriori servizi e ne facciano adeguato uso.

Si conclude con questa sessione il nostro mandato triennale e ci accingiamo insieme ad eleggere il nuovo Consiglio direttivo del Gruppo, l'auspicio è che possa avvenire un avvicendamento di persone e d'idee per raggiungere con responsabile entusiasmo una sempre migliore gestione associativa.

Con la speranza d'aver corrisposto alle legittime attese e chiedendo venia dei suoi limiti, questo Consiglio rivolge un grazie caloroso per la fiducia accordatagli e per il prezioso sostegno ricevuto dal Presidente, dal Consiglio sezionale, dalla Segreteria, dai Referenti e soprattutto dai Soci, a cui desideriamo rivolgere ancora il nostro grazie accompagnato da un sentito e amichevole saluto.

COMMISSIONE ALPINISMO EXTRAEUROPEO

L'anno alpinistico 2009 ha visto importanti realizzazioni dei soci della Sezione C.A.I. di Bergamo sia sulle Alpi che sulle montagne extraeuropee, fra le quali in particolare si ricordano:

- in Himalaya, la prima salita invernale del Monte Makalu (m 8462), ad opera di Simone Moro e Denis Urubko, e la salita di M. Merelli del Cho Oyu (m 8201) per la via normale,
- in Kirgystan, la spedizione esplorativa EduCai di Renzo Ferrari e compagni, che ha portato alla prima salita del monte EduCai Peak (m 5108) e di altre nuove cime,
- nelle Alpi, l'ascensione di una nuova grande via sulla parete ovest dell'Agner, da parte di Ivo Ferrari.

Nell'anno si sono purtroppo registrate anche le gravi perdite di tre amici e validissimi alpinisti, Alberto Consonni, Ferruccio Carrara, caduti sulle Alpi, e Roby Piantoni, caduto sullo Shisha Pagma (m 8027) in Himalaya.

L'attività della Commissione Alpinismo nell'anno 2009 è consistita nell'esame di diversi progetti alpinistici relativi a spedizioni su monti extraeuropei sia di alta quota, che di elevata difficoltà e sviluppo, e nell'organizzazione della quarta edizione del Premio Alpinistico "Marco e Sergio Dalla Longa". La prevista prosecuzione dell'attività di sistemazione delle vie alpinistiche in Presolana è invece stata sospesa in previsione di un più ampio progetto coordinato dal Consiglio C.A.I.

Relativamente alle spedizioni extraeuropee, la Commissione ha dato a tutti i progetti che ne hanno fatto richiesta parere favorevole per il Patrocinio Sezionale. Fra queste, oltre a quelle già citate, si ricordano per l'Himalaya la spedizione di Mario Merelli al Manaslu (m 8163), quella di Simone Moro e E. Previtali al Cho Oyu, e quella di Roby Piantoni e compagni al monte Shisha Pagma, in Nord America la spedizione di R. Morotti e P. Vitali in California e quella di L. Mondini e N. Mandelli al Mc Kinley (m 6187) in Alaska, e in Sud America la spedizione di R. Morotti e V. Amigoni in Patagonia al Cerro Mocho (m 1953) e quella del C.A.I. di Vaprio d'Adda alla Cordillera Real.

COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

La stagione estiva 2009 della Commissione Alpinismo e Gite è stata turbata dall'improvvisa e tragica scomparsa di Alberto Consonni, grande alpinista e, soprattutto, socio attivo nella nostra commissione. La sua allegria e la grande capacità di trasmettere la passione per la montagna ai numerosi allievi e gitaniti resteranno sempre nel nostro cuore.

Le gite proposte dal team della Commissione per la stagione estiva 2009 hanno coinvolto un buon numero di soci partecipanti, anche se in parte questo tragico lutto ha causato un po' di defezioni nelle gite di metà stagione. La stagione è iniziata a fine primavera con alcune salite propedeutiche per prepararsi alle successive ascensioni alpinistiche più impegnative. Dal concatenamento delle ferrate del Corno Rat e dei Corni di Canzo, ci si è poi spostati sulla stupenda cresta Piancaformia al Grignone, ancora in veste semi invernale, per terminare al panoramichissimo monte Legnone. Il mese di giugno ha poi visto le salite alla Cima di Plem ed al Cimone della Pala, le cui vette non sono state raggiunte per le infelici condizioni meteo. La stagione è poi proseguita con l'ascensione al granitico Pizzo Badile, in alta val Malenco, seguita dalla Piramide Vincent nel gruppo del Rosa. Il clou è stato poi raggiunto con le salite ai 4000 Dome de Neige e Nadelhorn. Dopo la pausa di agosto, l'attività è ripresa a settembre con la salita della ferrata al Pizzo Strinato e si è conclusa alla grande con la ferrata Costantini alla Cima Moiazza.

L'entusiasmo dei partecipanti, la serietà con cui i capigita hanno condotto le uscite, l'affiatamento tra partecipanti e conduttori hanno contribuito al buon esito della stagione, dedicando le ultime salite al caro Alberto.

Per essere sempre aggiornati e preparati ad accompagnare, in sicurezza, i partecipanti alle ascensioni, il team dei capigita ha partecipato ad alcuni incontri di aggiornamento. Il primo di questi, teorico, ha riguardato il "Primo soccorso in montagna", una lezione tenuta da Pietro Maffei, valido componente della commissione e volonta-

rio del 118. Gli altri sono stati più pratici: uno, svoltosi nella palestra del Palamonti, ha riguardato le tecniche di assicurazione, autoassicurazione su roccia e progressione di un gruppo con corda fissa, l'altro si è svolto nell'anfiteatro dello Zuccone dei Campelli con tema le tecniche di ancoraggio, assicurazione (chiodi, piccozza) e progressione su terreni innevati, ghiacciai e terreni misti. Questo aggiornamento è stato condotto dall'istruttore I.N.A. della scuola "I. Pellicoli" Renzo Ferrari.

La stagione si è conclusa con una serata tra i capigita ed i gitanti, svoltasi presso il Palamonti a fine novembre, durante la quale è stato proiettato un DVD con le immagini relative alle gite effettuate preparato dall'amico David Agostinelli ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2010, che ci si augura possa rispondere in modo sempre più soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà con cui assolvono il ruolo non solo di accompagnatori di salite alpinistiche presso la Sezione C.A.I. di Bergamo, ma di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

SCI C.A.I. BERGAMO A.S.D.

Per quanto riguarda l'attività svolta dalla Associazione SCI CAI BERGAMO A.S.D., il tutto si articola sull'organizzazione di 2 corsi di Allenamenti in palestra e della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini.

- Gli Allenamenti in palestra, presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo "preparazione" e "mantenimento", hanno interessato rispettivamente 72 + 37 atleti dilettanti variamente divisi a seconda degli orari per un totale annuo di 44 + 58 ore.

- Il Trofeo A. Parravicini che quest'anno è giunto alla 60^a edizione ha come sempre richiesto in fase di preparazione e "raccolta fondi" un lungo e paziente impegno.

Questa edizione, sarà ricordata per lo spostamento di 7 giorni della data programmata che il Comitato Organizzatore ha deciso in extremis per favorire lo svolgimento del recupero del Trofeo O. Mezzalana sospeso, 15 giorni prima, al momento della partenza, per condizioni meteo proibitive.

Lo slittamento di data, anche se ha provocato una piccola diminuzione delle squadre iscritte è sicuramente valso a guadagnare, per la nostra Associazione e la nostra sezione C.A.I., rispetto e stima da parte della Fondazione Mezzalana e di tutti gli atleti che si erano presentati alla partenza in quella memorabile giornata di bufera.

Al via del nostro Trofeo Parravicini si sono presentate 47 squadre di cui classificate 46. La coppia Lanfranchi Paolo e Pedrini Daniele del G. S. Lame Perrel Ranica ha vinto dominando tutti gli avversari e iscrivendo nell'albo d'oro, dopo tanti anni di assenza, il nome di un gruppo sportivo bergamasco. Fra le squadre classificate hanno ben figurato 4 squadre femminili, 4 squadre miste (senior M/ F) e le 6 squadre master maschili. Anche una squadra composta da 2 ns. atleti ha portato a termine la gara piazzandosi onorevolmente al 38 posto.

Inoltre durante l'arco della stagione molti dei nostri soci, appassionati dello sci nordico, hanno partecipato a varie gare di Gran Fondo. In particolare alla Marcialonga 2009 20 hanno meritatamente tagliato il traguardo.

Il numero dei soci nel corso dell'esercizio 2009 è stato pari a 57.

COMMISSIONE SCI ALPINO

Anche per il 2009, la Commissione Sci Alpino ha vissuto un anno d'attività intenso ed entusiasmante, che ha contribuito a rinnovare sempre di più lo spirito di gruppo che contraddistingue questa Commissione.

La stagione particolarmente generosa di neve ha regalato tante belle sciature a tutti i partecipanti che, nella certezza delle piste innevate, hanno potuto soddisfare fino a stagione inoltrata la voglia di praticare questo sport adatto a tutte le età.

Come consuetudine, l'anno ha avuto inizio con il collaudatissimo Corso di sci per adulti capitanato dall'instancabile Andrea Sartori e da tutta la sua squadra, che trova la sua collocazione nella splendida cornice del Passo del Tonale oramai famosa stazione sciistica a cui si è affezionati consecutivamente da 20 anni; il successo è testimoniato sia dalle numerose discipline previste, quali sci da discesa, sci fuoripista e snowboard, giunte, rispettivamente, alla 41^a, 26^a e 9^a edizione, sia dall'elevato numero di partecipanti che vi hanno preso parte.

La gestione di ben quattro autobus per un totale di 176 allievi, comporta un lungo e meticoloso lavoro di preparazione che comincia fin dall'inizio dell'estate.

Il corso richiama sempre moltissimi principianti in età adulta che per passarapola sono certi di trovare un'organizzazione curata nel dettaglio perché frutto di tanti anni di esperienza e del nome del Club Alpino Italiano. Non solo, negli ultimi anni la commissione ha coltivato anche i più giovani proponendo corsi di snowboard, disciplina molto in voga che richiede parchi attrezzati con snowpark quali quelli installati al Passo del Tonale.

Particolarità di questo corso è data dalla presenza di una classe dedicata solo allo sci fuoripista per coloro che desiderano perfezionare questa tecnica in ottica di avvicinarsi all'emozionante mondo dello scialpinismo.

Infine, sempre in prima fila, i così detti "affezionati" che negli anni hanno trovato nel gruppo dello sci alpino non solo un'opportunità per sciare, ma anche belle amicizie con le quali condividere questo sport.

Questo corso di sci si è svolto per cinque domeniche consecutive dall'11 gennaio fino all'8 febbraio: 15 ore di lezione dalle 10 alle 13 ed i pomeriggi in libertà con gli amici, per poter mettere in pratica gli insegnamenti appresi durante le ore di lezione con i maestri.

Il bel tempo ci hanno accompagnato fino alla giornata conclusiva del corso, culminata con la festa in una sala messi a disposizione dalla scuola di sci, la consegna degli attestati e del premio, il tutto in compagnia dei maestri della scuola di sci Tonale Presena.

Il corso trova la sua completezza sia nelle 2 lezioni teoriche tenutesi, il giovedì sera presso il Palamonti, dai soccorritori dell'AKJA, che hanno illustrato le tecniche di sicurezza in pista, le prime nozioni di pronto intervento, l'utilizzo dell'ARTVA e il soccorso in caso di valanga, sia nella graditissima cena di fine corso con tutti gli allievi, gli amici degli allievi, tutti i membri della commissione riuniti sotto un unico rifugio in città: l'Area Club del Palamonti.

Sabato 24 gennaio ha preso inizio il 16° Corso Junior organizzato per i bambini compresi nella fascia d'età tra i sei ed i quattordici anni. La partecipazione dei bambini di sei anni, essendo ancora in fase sperimentale, ha richiesto la presenza obbligatoria dei genitori per capire l'autonomia dei piccolissimi e soprattutto per verificare se la logistica della località era adatta ad una età così bassa.

Le lezioni, tenute dai maestri della Scuola Sci Varena 2000, si sono svolte sulle nevi del Monte Pora per cinque sabati consecutivi fino al 21 febbraio dalle ore 15 alle 17, dove anche i più piccoli hanno perfezionato la loro tecnica o iniziato a sciare, e tutti gli altri sciatori sono riusciti a divertirsi e scatenarsi in compagnia dei nuovi amici conosciuti sulla neve.

Anche questo corso, pur organizzato per volontà della Commissione con un massimo di 50 bambini, ha richiesto la massiccia presenza di quasi tutti i componenti della Commissione in quanto la responsabilità verso i giovani partecipanti ma soprattutto la costante presenza di stesse figure di riferimento permette ai giovani allievi di affrontare meglio l'impegnativa partecipazione di 5 sabati consecutivi.

Gite

Durante il periodo di svolgimento del corso di sci al Tonale, per soddisfare le richieste di quanti non iscritti e che hanno già frequentato il corso per numerosi anni, la commissione organizza sempre una sciata per scaldare i muscoli, in un sabato di gennaio. Quest'anno la gita si è svolta ad Alagna con 33 partecipanti.

La stesura del calendario delle gite che comincia verso settembre, vede la commissione impegnata a scoprire nuove località o a ricercare stazioni sciistiche che propongono domeniche promozionali le cosiddette giornate della "festa della neve".

Non mancano però mai le classiche mete che assicurano impianti moderni e panorami unici come La Thuile (domenica 15 febbraio) che è il punto di riferimento per gli amanti dello sci nei grandi spazi anche grazie al collegamento internazionale sci ai piedi con la stazione francese di La Rosière: 43 partecipanti.

Il calendario propone sempre località che spaziano dalla Valle d'Aosta, al Trentino, passando dalla Svizzera e per la più vicina Valle Camonica. Dopo la Thuile, la domenica successiva si è rimasti in zona proponendo la gita a Pila località ideale per l'inizio della stagione non essendo a quota elevata. Lo splendido balcone naturale, ad un passo dalla città romana e medievale di Aosta ove si può godere di un panorama mozzafiato, al cospetto dei più importanti 4000 delle Alpi: Monte Bianco, Grand Combin, Cervino, Monte Rosa ha dato ragione della scelta con 45 partecipanti.

Nello spirito del nostro sodalizio che vede nella solidarietà e nell'amicizia i più importanti valori che uniscono la gente "appassionata di montagna", anche noi vogliamo cavalcare questi principi che si concretizzano nel proporre non solo giornate sulla neve ma anche weekend di sci o serate a tema post-sciata. La prima iniziativa è stata organizzata per domenica 8 marzo all'Aprica dal titolo "Sci e pizzoccheri"; dopo una bella sciata, l'ideale è sedersi tutti insieme attorno ad un tavolo ad assaporare i piatti tipici. Il 14-15 marzo si è svolto il primo weekend itinerante in Alto Adige, alla ricerca del sole e della neve più bella che ci ha portato il sabato a sciare un Val Gardena e la domenica a divertirci sulle piste a Oberreggen. L'idea ci ha dato ragione vedendo la partecipazione di 33 amici alla prima gita in Aprica e ben 47 in Alto Adige.

Le gite in Svizzera si sono svolte il 22 marzo ad Andermatt (CH) piccolo villaggio di montagna che offre un comprensorio adatto alle esigenze di tutti (37 partecipanti) e il 27-28 marzo lungo l'immane funivia di Murtèl per provare l'emozione di sciare sotto le stelle oggi di moda tra gli sciatori. Il "Corvatsch Snownight" è sempre

una gita richiesta dai nostri partecipanti che li vede impegnati fino a notte fonda sulla pista illuminata più lunga d'Europa. Splendida è stata la sciata in notturna in 49 persone, ma solo pochi hanno avuto il coraggio il giorno successivo di sciare tra la nebbia di St. Moritz... per tutti gli altri giornata di shopping!

La domenica 5 aprile siamo tornati in Valle d'Aosta sul comprensorio di Cervinia-Zermatt, oramai la stagione è inoltrata e si scelgono stazioni sciistiche in quota per garantire un'ottima sciata anche nelle ore pomeridiane, un comprensorio di 350 Km di piste a cavallo tra l'Italia e la Svizzera, al cospetto del Cervino. Anche in questa gita classica abbiamo raccolto ben 49 partecipanti.

Anche domenica 19 aprile siamo rimasti in alta quota andando a sciare al Diavolezza e Lagalb, località nei Grigioni ai piedi del Pizzo Bernina che offre condizioni ideali sia per sciatori sia per gli appassionati dello snowboard anche a primavera inoltrata... forse la compagnia era oramai stanca avendo aderito costantemente al fitto calendario oppure la voglia di primavera si è fatta sentire, peccato essere stati solo in 27 visto che notoriamente l'ultima sciata è sempre la più bella.

Quest'anno due gite non sono state effettuate, la prima in data 28 febbraio la "Lizzola by night" per problemi organizzativi con la società degli impianti che non ha garantito l'illuminazione notturna e la seconda a Tignes (F) un lungo weekend in programma nel ponte del 1° maggio che ha confermato la stanchezza dell'intensa stagione invernale e ha fatto appendere al chiodo gli sci alla fine di aprile.

Dopo la pausa estiva tra maggio e novembre, la nuova stagione invernale 2009-2010 è iniziata con la sublime e fortunata gita di quattro giorni organizzata a Ischgl, una delle più rinomate stazioni sciistiche austriache ed europee, nota come "l'Ibiza delle Alpi" per i suoi après-ski, i locali cool e soprattutto per i grandi eventi che si tengono direttamente sulle piste di sci. L'apertura delle iscrizioni è cominciata ad ottobre e già a fine mese si ha avuto il tutto esaurito, il gruppetto rimasto in lista d'attesa ha noleggiato un pullmino a parte per seguirci lo stesso durante i 5 giorni a disposizione al ponte dell'Immacolata.

Anche il Ladies'day è una tradizione della commissione che organizza sempre la gita a Madonna di Campiglio, nel cuore delle Dolomiti del Brenta, approfittando dell'opportunità dello skipass gratuito a tutte le donne. Tante sono state le richieste per questa gita che, come ogni anno immancabilmente, siamo costretti ad organizzare due pullman con il tutto esaurito. Ancora una volta un gran successo!

E per concludere l'anno la seconda edizione del "Corso Advance", organizzato anche per quest'anno al Passo del Tonale il 13 dicembre e il 19/20 dicembre, con una nuova formula che ha previsto la prima uscita in una domenica e la successiva di un intero weekend con doppia lezione e pernottamento al Passo del Tonale e cena con gli istruttori, formula che ha ottenuto un grande successo tra gli sciatori (39 allievi ben preparati) che hanno avuto modo di perfezionare la loro tecnica ed il loro stile, preparandosi ad affrontare nel miglior modo la nuova stagione sciistica.

Il bilancio dell'anno appena trascorso è senz'altro positivo sotto tutti i punti di vista.

La Commissione ha dato prova di compattezza e di coesione in tutti gli eventi organizzati.

L'abbondante affluenza dei gitanti, poi, culminata con le alte punte partecipative dell'iniziata nuova stagione e certamente aiutata dalle abbondanti nevicate che fanno ben sperare anche per quest'anno, testimoniano il fatto che la Commissione di Sci Alpino riesce a catturare l'attenzione di un pubblico sempre più vasto, con capacità differenti e diverse attrezzature ai piedi!! Il loro entusiasmo, poi, è accresciuto, con apprezzamenti positivi, soprattutto, durante le gite pluri giornaliere, il cui successo ha ben compensato la mancata gita di fine stagione dello scorso aprile.

Una conferma dell'ottimo lavoro di squadra che sino ad oggi ha lavorato con spirito di comunione d'intenti sportivi e passione per la montagna che vede i suoi componenti in:

Andrea Sartori (Presidente), Vittorio Di Mauro (Vice Presidente), Daniela Capitanio (Segretaria), Lorena Rocca (Vice Segretaria), Emanuele Amadei, Germana Bacis, Carlo Bani, Alexis Candela, Maria Corsini, Piermario Ghisalberti, Francesco Paganoni, Alberto Roscini e Giulio Spiranelli.

L'augurio della commissione per il nuovo anno è sicuramente quello di proseguire e migliorare sempre il lavoro organizzativo di preparazione di un calendario ricco di iniziative che mantenga sempre alto l'interesse dei partecipanti e nel contempo coltivi i legami costruiti con tante persone; inoltre l'impegno è quello di far crescere la commissione con linfa vitale data dall'entrata di nuove forze.

SCUOLA DI SCIALPINISMO "BEPI PIAZZOLI"

34° Corso di scialpinismo (SA1) e 2° Corso di snowboard alpinismo (SBA1)

Realizzato secondo il consueto calendario basato su 6 uscite, di cui l'ultima di due giorni nell'Appennino Reggiano, il Corso ha soddisfatto la richiesta di 26 allievi sci alpinisti e 6 snowboarder. Ne è risultato un corso completo e

interessante dal punto di vista didattico, in cui si sono affinate le modalità di coordinamento tra le due discipline e sviluppata ulteriormente la capacità didattica dei tre istruttori impegnati (1 titolato ISA ISBA e due sezionali).

Elevato, come da tradizione, il livello di soddisfazione espresso dagli allievi, che nel 60% dei casi ha conseguito il profitto e ha in gran parte partecipato alle successive attività scialpinistiche della sezione, per le quali gli Istruttori si sono resi disponibili a cogestire un buon numero di uscite in cooperazione con accompagnatori non titolati provenienti da corsi precedenti.

Concorso nella gestione degli argomenti nivologici del corso di escursionismo invernale

Si è rinnovata la collaborazione con la Scuola di escursionismo "Giulio Ottolini" per la gestione di tematiche connesse agli aspetti nivologici e di sicurezza insiti nell'attività invernale. In particolare gli Istruttori della Scuola "Bepi Piazzoli" hanno partecipato ad uscite in ambiente e tenuto lezioni teoriche, mettendo a frutto la competenza specifica nella prevenzione degli incidenti, nell'uso degli ARTVA, nel comportamento in ambiente innevato e nell'autosoccorso in valanga.

Partecipazione all'iniziativa "Sicuri sulla neve"

La Scuola ha altresì impegnato il Corpo Istruttori come supporto del Soccorso Alpino Italiano nell'organizzazione e nella gestione dell'evento tenutosi a San Simone. Gli Istruttori hanno gestito gruppi di escursionisti accompagnandoli nel percorso tra le varie stazioni organizzate sul campo. L'evento ha visto anche la partecipazione degli allievi del Corso di escursionismo invernale con le ciaspole.

Attività di aggiornamento

Durante l'anno si sono svolte diverse sessioni di aggiornamento dedicate agli Istruttori.

Per quanto concerne l'aggiornamento delle competenze tecniche in ambiente, sono state organizzate:

- due giornate di scialpinismo nella zona del Morterash (tecniche di progressione su ghiacciaio e di recupero da crepaccio con salita scialpinistica al Piz Palù)
- una giornata sul funzionamento e sulle tecniche di ricerca dei nuovi ARTVA digitali in commercio.

Istruttori

La scuola si è arricchita di un nuovo Istruttore regionale: David Agostinelli che ha superato brillantemente l'esame, e di due nuovi Istruttori sezionali: Marco Manzoni, Alessandro Tomasoni, e di un "osservatore": Matteo Marconi. È proseguito l'iter formativo dei tre istruttori sezionali inseriti negli scorsi anni. Due Istruttori sezionali, Alessandro Mutti e Roberto Vitali, hanno avuto accesso al corso per il conseguimento del titolo di Istruttore regionale di scialpinismo. Prosegue quindi l'iter di rinnovamento e crescita dell'organico della scuola.

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

La stagione invernale 2009 si è caratterizzata per le abbondanti nevicate. Le gite organizzate dalla Commissione Sci fondo-escursionismo, si sono quindi svolte sempre in paesaggi incantevoli ed in situazioni di buon innevamento. La partecipazione dei soci, guidati dagli accompagnatori della commissione, è sempre stata soddisfacente e i gittanti, hanno mostrato di gradire le occasioni sciistiche loro offerte. A tutti è stata offerta la possibilità di godere della bellezza della montagna, nella sua veste invernale, con una passo adatto alle diverse età e capacità e in compagnia di amici.

Le escursioni si sono svolte inizialmente su piste di fondo per passare poi gradualmente a terreni aperti, come è tipico della disciplina sci fondo-escursionismo.

Nel mese di gennaio 2009 le gite sono state di sabato, nei successivi mesi si sono svolte di domenica, per venire incontro alle diverse preferenze.

Si è sciato in valli e su altipiani, terreni privilegiati dai fondisti-escursionisti, in varie regioni d'Italia, dalla Lombardia, ai Piani dell'Avaro, al Trentino, al Passo di Lavazè e sull'altopiano di Lavarone, dalla Valle d'Aosta, lungo la val Ferret, alle pendici del monte Bianco, al Veneto, sull'altopiano di Asiago, fino alla Svizzera, percorrendo l'Engadina da Zuoz a Zernez. Particolarmente gradita è stata la gita di fine stagione che vedeva l'abbinamento tra il Bernina Express e gli sci; raggiunto Poschiavo in autobus è stato preso il famoso trenino rosso fino alle pendici del ghiacciaio del Morterash e da qui raggiungere con gli sci la località di Pontresina.

Oltre alle numerose gite di una giornata, due gite hanno impegnato sia il sabato che la domenica, con meta la Valle d'Aosta e l'altopiano di Asiago.

Ad Aosta, tra un sabato di sci sull'altopiano di St. Barthelemy, con vista panoramica verso il monte Emilius ed una domenica a Flassin nella valle del Gran San Bernardo, abbiamo visitato la millenaria fiera di Sant'Orso, che vede la bella città, ricca di testimonianze d'epoca romana, invasa da centinaia di artigiani e dai loro prodotti artistici in legno, ma anche in pietra ollare, rame, ferro.

La seconda gita di due giorni si è svolta sull'altopiano di Asiago, regno degli sciatori italiani a tallone libero, sia

in pista che in fuori pista.

La settimana bianca si è svolta come d'abitudine a Dobbiaco, sotto la guida di Gianni Mascadri e Lucio Benedetti, profondi conoscitori della zona sia da un punto di vista sciistico che storico culturale ed abili intrattenitori nelle serate di svago. I paesaggi dolomitici della val Fiscalina, di Anterselva, dello storico percorso della Dobbiaco-Cortina, lungo il tracciato della vecchia ferrovia asburgica, con scorci incantevoli sulle tre cime di Lavaredo, dell'Austria, hanno offerto giornate sciistiche entusiasmanti.

Alcuni istruttori e soci C.A.I. hanno partecipato alla settimana nazionale di sci fondo-escursionismo sui monti Sibillini che ha raccolto oltre 100 appassionati della disciplina a tallone libero provenienti da tutta Italia. Settimana di tutto sci fuori pista in ambienti tanto inconsueti per gli sciatori alpini, quanto affascinanti. I partecipanti hanno potuto scoprire i dolci pendii prospicienti l'altopiano di Castelluccio di Norcia, il facile slalom nelle faggete del monte Terminillo, le pendici del Gran Sasso innevate con vista su mare Adriatico, propiziati dalla neve fresca che sembrava caduta per l'occasione. L'ospitalità dell'accogliente cittadina di Norcia e degli amici marchigiani ed umbri, che ci hanno accompagnati a visitare oltre a Norcia stessa la bellissima e poco conosciuta città di Ascoli Piceno, hanno contribuito a rendere indimenticabile la settimana.

Un ringraziamento è d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'accompagnare sulle piste di sci fondo i numerosi praticanti questa meravigliosa disciplina.

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO

Programma

Nella stagione invernale 2009-2010 la nostra Scuola ha festeggiato i 35 anni di attività di Sci Fondo Escursionismo. Il programma ha previsto sia la classica attività istituzionale con i nostri corsi, sia occasioni particolari per festeggiare la nostra ricorrenza.

Per quanto riguarda l'attività istituzionale abbiamo gestito quest'anno 2 corsi:

il 35° Corso Base ed il 10° Corso Junior.

Per i festeggiamenti abbiamo invece organizzato dapprima una "Serata Marcialonga" alla quale sono intervenuti il Presidente delle Marcialonga Alfredo Weiss, la plitucampionessa olimpica Gabriella Paruzzi, il campione olimpico bergamasco Renato Pasini e lo skiman della nazionale di sci di fondo Corrado Vanini. Successivamente la partecipazione di gruppo degli Istruttori della Scuola alla Marcialonga - 14 Istruttori - e per ultima una uscita sciistica di fine stagione sulle nevi del Pizzo di Petto sopra la val Conchetta.

35° Corso base

Il corso base ha quest'anno registrato una buona affluenza, confermando il numero di partecipanti della precedente edizione. Grazie alla disponibilità della neve da inizio stagione, tranne il rinvio della prima uscita, abbiamo in generale rispettato il calendario previsto, effettuando tutte le lezioni su piste perfettamente battute in diverse località dell'Engadina Svizzera, chiudendo le lezioni sulla neve per la fine di dicembre.

Al corso ha partecipato una squadra con programma rivolto al passo di pattinaggio.

La tradizionale cena di fine corso del nostro "rifugio" Palamonti ha cordialmente chiuso l'attività.

Al corso si sono iscritti 47 partecipanti, di cui 29 nuovi, ed ha visto l'impegno di 15 istruttori.

10° Corso Junior

Il programma del corso Junior è rimasto quello ormai ampiamente collaudato, ma sempre gradito da tutti i ragazzi. Il numero degli iscritti è rimasto in media con gli anni passati, l'entusiasmo dei ragazzi partecipanti è stato come al solito altissimo e così pure la soddisfazione finale, istruttori compresi.

Lo stiamo già dicendo da anni, ma vale la pena ripeterlo: è un'iniziativa che dobbiamo sostenere con convinzione perché è rappresenta il nostro futuro.

Al corso si sono iscritti 29 ragazzi ed ha visto l'impegno di 7 istruttori.

Corpo Istruttori

L'organico della nostra Scuola ha potuto contare quest'anno sull'inserimento di nuovi 5 Istruttori Sezionali, assestandosi quindi su 20 componenti, compreso l'istruttore emerito Anacleto Gamba.

Il gruppo Istruttori è composto da 3 INSFE, 12 ISFE e 5 Istruttori sezionali così suddivisi per fasce d'età: 9 da 41 a 50 anni, 4 da 51 a 60 e 7 dai 60 in poi.

Aggiornamento ISFE Lombardia

Quest'anno hanno partecipato all'aggiornamento ISFE della Lombardia tenutosi a Schilpario e dedicato alla tecnica di fondo e all'orientamento, gli istruttori Lucio e Sergio Benedetti, Roberto Bonetti, Cinzia Dossena e Gianni Mascadri.

Coordinamento Scuole della Montagna

Da ormai diversi anni funziona il gruppo di coordinamento delle diverse Scuole della nostra sezione e sottose-

zioni, che ha come impegno principale l'apertura della palestra di arrampicata del Palamonti. Della nostra Scuola quattro Istruttori si sono impegnati in questa attività.

35° anno di Scuola SFE

La nostra Scuola vanta la maggior anzianità di servizio sia all'interno della nostra sezione che nel panorama dell'attività SFE a livello nazionale. Abbiamo pensato che fosse opportuno festeggiare nel dovuto modo questa felice ricorrenza, cercando di fare qualcosa che fosse visibile non solo all'interno del C.A.I. e che ci permettesse di fare attività insieme per consolidare l'entusiasmo e lo spirito di gruppo fra gli istruttori.

Coerentemente con quello che è sempre stata la nostra attività in questi anni, ossia sia su pista che fuori pista, abbiamo pensato a due appuntamenti sui due diversi terreni: la Marcialonga per l'attività in pista e una bella escursione in fuori pista per la stagione primaverile.

La Marcialonga da sempre rappresenta un appuntamento classico e prestigioso per gli appassionati degli "sci stretti" ed anche per tanti istruttori della Scuola. Abbiamo quindi voluto fare una specie di "gemellaggio" con questa prestigiosa iniziativa, organizzando dapprima una serata nella nostra sezione a cui invitare gli organizzatori della Marcialonga, e poi partecipare veramente alla manifestazione.

Il 15 ottobre 2009, come abbiamo già detto, alla presenza di un folto pubblico è stata organizzata la "Serata Marcialonga" al Palamonti che ha permesso di conoscere e apprezzare i campioni sportivi sia sul lato agonistico che umano, e di condividere le emozioni fra i tanti appassionati della nostra disciplina.

Il 31 gennaio 2010 la nostra Scuola ha partecipato alla Marcialonga con 14 Istruttori, con lo spirito di vivere una vera giornata di sport e di passione sugli sci di fondo.

Sabato 10 aprile 2010 abbiamo effettuato l'escursione in fuori pista, andando sulle nostre montagne bergamasche, precisamente salendo il Pizzo di Petto con partenza da Colere. Una splendida giornata di sole ed un buon stato d'innevamento ci hanno consentito di chiudere degnamente la stagione con una bella sciata di gruppo.

... in sintesi

La stagione è stata certamente positiva, abbiamo realizzato il programma stabilito proponendo ai nostri allievi corsi ben organizzati e rispondenti alle loro attese; alcuni di loro non hanno mancato di ringraziarci confortandoci in tal senso.

Il corpo istruttori si è rafforzato grazie alla presenza dei nuovi Istruttori Sezionali Alberto, Chiara, Cristina, Giulio e Pierrenato.

Le iniziative per i festeggiamenti del 35° anno di attività ci hanno fatto trascorrere momenti di piacevole compagnia, realizzando nostre "piccole imprese" che hanno consolidato lo spirito di appartenenza al gruppo.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI"

Il 2009 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di quattro corsi: il corso di alpinismo invernale (ARG2), il corso di arrampicata indoor, il corso di alpinismo di base (A1) e il corso di arrampicata libera (AL1).

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

La voglia di muoversi su tutti i terreni anche in inverno ci ha fatto organizzare il 1° corso di alpinismo invernale su roccia e ghiaccio, diretto dall'INA Renzo Ferrari. Il corso, nonostante le avverse condizioni nevose che ci hanno costretto a modificare e posticipare molte uscite, si è svolto nel migliore dei modi e ha dato la possibilità agli allievi di provare forti esperienze in piena sicurezza. Gli allievi hanno potuto apprendere tutte quelle tecniche di protezione e progressione e quei "segreti" che si utilizzano sia su misto che su roccia e ghiaccio in inverno.

Il 3° corso di arrampicata indoor, che si è svolto interamente nella palestra del Palamonti sotto la direzione dell'IAL Anna Lazzarini, come per l'anno passato, continua a dimostrarsi un successo! Nel giro di poche ore si sono esauriti i posti disponibili.

Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare su strutture artificiali in completa autonomia e sicurezza.

Il corso di Alpinismo di base (A1), diretto dall'IA Bruno Dossi ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi.

Il corso di arrampicata sportiva (AL1), diretto dall'IAL Anna Lazzarini e dall'INA Silvestro Stucchi, si è svolto nel mese di ottobre e ha fatto rilevare un tutto esaurito dopo pochi giorni dall'apertura. Il corso si è svolto così nel migliore dei modi: gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione in falesia, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare in completa autonomia e sicurezza.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi.

Nell'ottica di migliorare sempre più quest'anno abbiamo inserito nell'organico 10 nuovi aiuti istruttori, giovani desiderosi di insegnare e trasmettere la passione della montagna.

Un pensiero ed un ricordo particolare è per Alberto Consonni "Rocciodromo" grandissimo alpinista, da diversi anni nostro istruttore, attivissimo non solo all'interno della nostra scuola, ma anche all'interno del C.A.I. di Bergamo. Un piccolo-grande uomo amante della montagna, sempre pronto a promuoverla in tutti i suoi aspetti, che purtroppo ci ha lasciati nell'estate 2009 sul Recastello lasciando un profondo vuoto.

SCUOLA ALPINISMO, SCI ALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA

Anche nel 2009 la scuola Valle Seriana grazie alla collaborazione delle sottosezioni che la compongono (C.A.I. Albino - C.A.I. Clusone - C.A.I. Gazzaniga - C.A.I. Leffe - C.A.I. Romano di Lombardia - C.A.I. Trescore) e del buon affiatamento che regna nel numeroso gruppo istruttori, ha potuto organizzare e svolgere con pieno successo 6 corsi e collaborare con la Coordinamento scuole per la montagna (CSM) di Bergamo nello svolgimento del corso interscuole di scialpinismo avanzato (SA3).

Il corso di scialpinismo base (SA1) diretto dall'ISA Alessandro Proserpi ha riscontrato la partecipazione di 17 allievi a cui sono state insegnate le tecniche di salita e discesa, topografia, orientamento e autosoccorso per travolti da valanga. Gli allievi hanno dimostrato un buon livello.

Il corso Free Ride diretto dall'ISA Giovanni Noris Chiorda ha riscontrato la partecipazione di 7 allievi. Si sono insegnate le tecniche di discesa per uscite fuoripista, topografia, orientamento e autosoccorso per travolti da valanga.

Il corso di cascate di ghiaccio diretto dall'INSA e AGA Alberto Albertini ha riscontrato l'iscrizione di 4 allievi. Le mete e le date sono state soggette a numerose variazioni dettate più che altro dalle condizioni meteo e del ghiaccio e dalle abbondanti nevicate che spesso non garantivano la sicurezza necessaria per affrontare una cascata di ghiaccio.

Agli allievi si sono insegnate le tecniche di progressione, di assicurazione e di protezione durante una salita su ghiaccio.

Il corso di arrampicata libera (AL1) diretto dall'IAL Guido Salvaneschi ha riscontrato la partecipazione di 14 allievi. Si sono insegnate la tecnica base del movimento ed equilibrio in parete e le tecniche di assicurazione in falesia. Soddisfazione è stata riportata dagli allievi a fine corso per gli insegnamenti acquisiti. Numerose sono state le richieste d'iscrizione al corso.

Il corso di Alpinismo base (A1) diretto dall'ISA Andrea Pezzoli ha riscontrato la partecipazione di 18 allievi. Si sono insegnate le tecniche di base sia per la parte roccia che ghiaccio. Il gruppo allievi ha dimostrato interesse per gli insegnamenti teorici e pratici impartiti.

Il corso roccia diretto dall'INA Roberto Fenili ha riscontrato la partecipazione di 16 allievi. Sono state insegnate le tecniche di assicurazione su vie alpinistiche, posizionamento delle protezioni (chiodi, friend, nuts) e le manovre per la corda doppia. Il corso ha avuto un ottimo riscontro da parte degli allievi per gli insegnamenti e le salite effettuate.

Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi.

Durante l'anno sono stati inoltre svolti dei mini corsi composti da una serata seguita da una giornata in montagna per aggiornare i vari capigita delle sottosezioni di appartenenza con argomenti a richiesta delle stesse. Gli argomenti più richiesti nell'anno 2009 sono stati (autosoccorso in valanga - nuovi ARTVA a 3 antenne - metodi di assicurazione in ferrata).

La Scuola Valle Seriana col nuovo anno potrà avvalersi di due nuovi istruttori titolati Stefano Todaro (ISA) e Rubens Gallizioli (IA).

Un ringraziamento va a tutti gli istruttori che instancabilmente continuano disinteressatamente il loro enorme lavoro all'interno della scuola sia nello svolgimento dei corsi sia nella gestione della palestra del Palamonti e un augurio a loro per una sempre interessante attività individuale che devono svolgere per essere sempre degni istruttori della Scuola Valle Seriana.

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA - C.S.M.

Il C.S.M. è composto dai direttori e/o rappresentanti delle scuole C.A.I. della bergamasca:

Scuola d'alpinismo "Leone Pelliccioli", scuola d'alpinismo e sci alpinismo "Orobica", scuola d'alpinismo sci alpinismo e arrampicata libera "Valle Seriana", scuola d'alpinismo e sci alpinismo "Sandro Fassi", scuola d'alpinismo e sci alpinismo "Valcaleppio", scuola di escursionismo "Giulio Ottolini", scuola di sci alpinismo "Bepi Piazzoli", scuola di sci fondo-escursionismo "Sci C.A.I. Bergamo", Speleo Club Orobico. Gli obiettivi del C.S.M. sono quelli:

- di diffondere le conoscenze e le esperienze nelle diverse scuole del Club Alpino di Bergamo,
- realizzare uno scambio interscuole di competenze, con lo scopo di favorire una sempre maggiore crescita culturale comune degli Istruttori/Accompagnatori,
- promuovere la partecipazione ai corsi di titolazione organizzati dai vari OTC e OTP,
- perseguire finalità culturali, didattiche e tecniche nelle attività di formazione ed addestramento per la montagna verso i soci e non soci.

Nell'anno 2009 nell'ambito delle attività interscuole si è svolta una spedizione con componenti di varie scuole Bergamasche, la quale aveva per compito di salire e dare il nome ad una montagna inviolata.

Si è scelta la zona del Kirgizstan nella catena del Tian Shan. La spedizione è nata all'interno di un progetto chiamato "Edufest" che promuoveva la formazione all'interno delle scuole e dal 2009 intendeva promuovere la realtà del C.A.I. I componenti della spedizione sono riusciti a raggiungere dopo non poche difficoltà una vetta di m 5108 chiamata "Edu_Cai Peak" una di m 4778 chiamata "Amici Peak" e una di m 4840 chiamata "Maestri Peak".

Inoltre è stato organizzato e svolto con ottimo esito un corso interscuole di scialpinismo avanzato (SA3) direttore l'INSA Andrea Freti. Questo corso è stato molto utile per preparare parecchi istruttori Bergamaschi ai corsi di titolazione per l'anno 2010.

Un notevole impegno da parte degli istruttori delle scuole, si è avuto per la gestione organizzativa e per l'apertura della palestra di arrampicata del Palamonti, che richiama un numero sempre maggiore di utenti.

Ringraziamo tutti gli istruttori che hanno partecipato alle attività del C.S.M., senza dimenticare il prezioso lavoro che svolgono nell'ambito delle proprie scuole di appartenenza nell'organizzare, svolgere con grande impegno e competenza i numerosi corsi C.A.I. che offrono l'opportunità alle persone che li frequentano di accrescere le proprie conoscenze e creare un continuo movimento di nuove persone che è di vitale importanza per tutto il C.A.I.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Nel 2009 si è avuto un buon consolidamento dell'attività della Biblioteca confermato dal costante incremento dei dati statistici che indicano in 2232 gli utenti ed in 1563 i prestiti, mentre i volumi catalogati sono 8355.

È stato portato a termine un inventario completo del patrimonio ed avviata una sistematica campagna di restauro conservativo sia con i fondi stanziati dal Consiglio Sezionale sia con la fortunata riuscita dell'iniziativa "Adotta un libro".

Il gruppo acquisto libri ha svolto con regolarità le sue riunioni con conseguente aumento della qualità degli acquisti a cui viene data adeguata pubblicità su "Le Alpi Orobiche" e mediante esposizione in apposito scaffale.

La medioteca è tenuta costantemente aggiornata e si è conclusa l'acquisizione e la digitalizzazione delle "Alpi di Paolo Pedrini".

La sezione bambini e ragazzi, inaugurata nella primavera, ha avuto un lusinghiero successo pur essendo una assoluta novità per una biblioteca specializzata come la nostra.

Nell'intento di favorirne la crescita e renderle più conosciute si sono avuti incontri con le biblioteche delle Sottosezioni, in particolare Albino ed Urgnano.

La "Biblioteca dello Sport CONI", affidata con apposita convenzione alla nostra biblioteca, è stata in buona parte catalogata e sistemata nella sala ricavata dall'ampliamento del Palamonti., e già si sono avuti i primi prestiti.

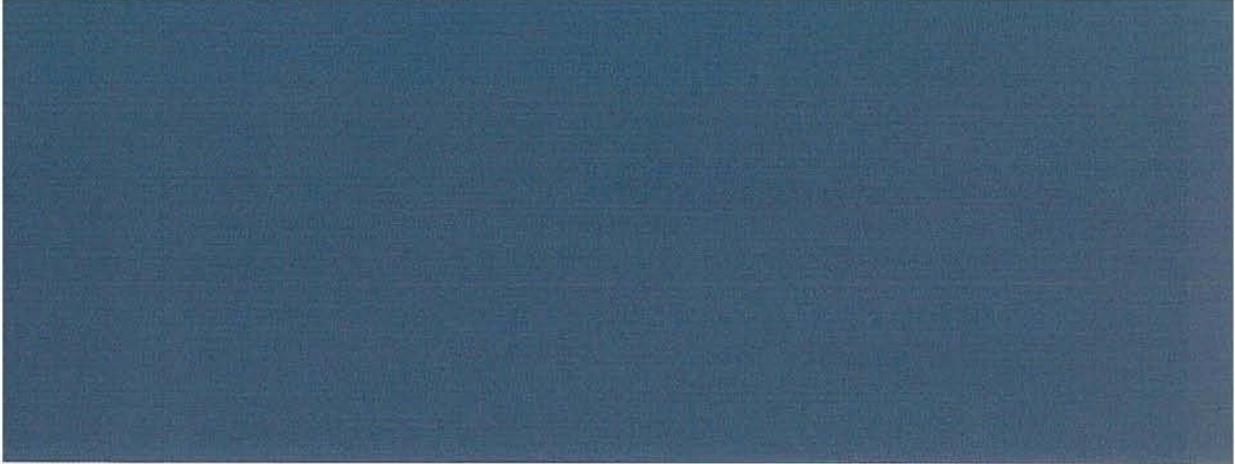
È stata portata a termine l'indicizzazione della rivista "Le Alpi Orobiche" che, risolti gli ultimi problemi informatici, renderà possibile la consultazione anche via internet.

I 21 bibliotecari hanno consentito di tenere aperta tutti i giorni feriali la biblioteca (lunedì, mercoledì, venerdì dalle 21 alle 23; martedì, giovedì e sabato dalle 15 alle 18,30).

Alcuni di loro hanno partecipato all'11° Convegno di Bibliocai (associazione delle biblioteche del C.A.I.) a Trento ed all'ottavo Seminario Bibliocai a Napoli.



La valle di Lizzola invernale - foto: G. Santini



relazioni **SOTTOSEZIONI**
ANNUARIO 2009



Relazioni delle Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Claudio Panna
Vicepresidente:	Franco Steffenoni
Consiglieri:	Ivan Azzola, Nello Biorlini, Adriano Ceruti, Mirko Chiodini, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Giovanni Noris Chiorda, Ennio Signori, Giorgio Tonin.
Segreteria:	Mariangela Signori

Situazione soci

Ordinari	197
Famigliari	87
Giovani	15
Totale	299

La 63° relazione

Prima di dare lettura della relazione 2009, il consiglio, unitamente a tutti i soci, rinnova sentimenti di stima e di riconoscenza alla memoria di Carlo Acerbis, vinto dalla malattia lo scorso marzo. Già compagno di tante piacevoli fatiche ed a lungo presidente della sottosezione. Ai suoi cari, i sensi della più sentita partecipazione al lutto che tanto duramente li ha colpiti.

Attività invernale

Dopo il consueto corso di presciistica, che si è tenuto presso la palestra di Desenzano, con numerosi iscritti, si è passati alla sciistica vera e propria che, stante l'abbondanza di neve, ha consentito lo svolgimento di un'attività particolarmente ricca. È cominciata con il corso di sci per principianti che ha visto la partecipazione di 52 allievi, impegnati sulle nevi di Gromo Spiazzi per 6 lezioni, il sabato pomeriggio e conclusosi con piena soddisfazione da parte di tutti. Sono seguiti, in collaborazione con la scuola Valle Seriana un corso di free ride ed uno di sci alpinismo. Il primo marzo a Schilpario si sono svolte le gare sociali di sci. Ampio spazio ha avuto, come ormai consuetudine lo scialpinismo iniziato già a Novembre con uscite propedeutiche e ripasso delle norme di sicurezza e dell'uso dell'A.R.V.A. le uscite in programma si sono svolte regolarmente come da calendario, da Gennaio a Maggio, trovando il proprio culmine nella settimana dal 25 Aprile al 1 Maggio con le escursioni in Austria nella Stubaital ospiti al Franz Senn Hutte. Un ristretto gruppo di appassionati ha potuto continuare la pratica scialpinistica sino a tutto Giugno. Anche andando alla ricerca di nuovi itinerari.

Attività estiva

Da un lato è puntualmente continuato il nostro impegno nella collaborazione con la Scuola di alpinismo Val

Seriana con la quale si sono portati a termine i corsi di arrampicata libera, alpinismo base e roccia. Per noi è stato particolarmente importante entrare nella gestione del corso di Alpinismo Giovanile con il C.A.I. Gazzaniga in modo da agevolare il coinvolgimento dei ragazzi della nostra comunità. Ad ogni festività si è organizzata almeno un'uscita, mentre il programma di gite sociali prevedeva mete che a causa del persistere di un'abbondante strato nevoso sono state modificate.

Delle 11 programmate a partire da Maggio, 8 sono state coronate da pieno successo. In particolare notevole l'esito delle salite al pizzo Badile, alla quale hanno partecipato 20 soci 17 dei quali hanno raggiunto la vetta. Ad Ottobre la conclusione alpinistica convivial-marina "maremonti" è stata particolarmente apprezzata: se il cattivo tempo non ha consentito il raggiungimento della cima del monte Conero in compenso non ha impedito ad alcuni entusiasti di fare il bagno di mezzanotte. L'annuale appuntamento per il pranzo sociale e castagnata svoltasi alla Pratolina di Pradalunga (zona Forcella) grazie alla disponibilità del gruppo volontari che ne ha la gestione ha avuto esito soddisfacente. L'anno si è felicemente concluso con tre manifestazioni culturali.

Un concorso di fotografia di montagna, seguita dalla relativa mostra e dall'allestimento di un lussuoso calendario riportante le 6 migliori immagini. L'incontro con l'alpinista Marco Confortola reduce dalla tragedia del K2, e con Silvio Mondinelli che ha presentato il suo ultimo filmato che racconta i suoi 14 8000, notevole l'afflusso di pubblico ed il consenso di critica ottenuti.

C.A.I. - Scuola

Secondo prassi consolidata ed in accordo con la Direzione delle Scuole elementari, la Presidenza delle medie e l'Amministrazione comunale, si è ripetuto il corso di avvio al Trekking nelle classi quarta del Circolo Didattico di Albino. Inoltre, a richiesta delle insegnanti interessate, in alcune quinte si sono tenute lezioni teorico-pratiche di Orientamento.

Anche il corso di arrampicata che annualmente viene organizzato in collaborazione con il prof. Goisis, nella palestra artificiale presso le medie di Desenzano-Comenduno, ha avuto regolare svolgimento, così come l'ormai classica escursione di due giorni al rif. Curò, per una scolaresca di studenti.

In totale si sono coinvolti circa 250 giovani, con un notevole impegno da parte dei nostri soci collaboratori cui va il più sentito ringraziamento da parte della sottosezione.

Varie

Al fine di incentivare la conoscenza ed il rispetto dell'am-

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Rossi Paolo
Vicepresidente:	Rota Gianni
Segretario:	Epis Roberto
Tesoriere:	Rovaris Oscar
Consiglieri:	Zanchi Gianfranco, Rossi Marco, Arnoldi Michelangelo
Revisori dei conti:	Gandelli Vittorio, Masserini Walter

Situazione soci:

Ordinari	298
Famigliari	108
Giovani	24
Totale	430

Trascorso il primo anno dall'insediamento del nuovo consiglio, si può fare il punto delle attività effettuate nell'anno 2009. Queste sono state possibili grazie all'impegno e generosità di vari soci, all'intervento di sponsor, ed a volte grazie al patrocinio delle istituzioni pubbliche locali.

Pur non trascurando l'approccio culturale, è stata privilegiata la pratica della montagna nei suoi vari aspetti, per stimolare sempre di più l'interesse dei giovani e di chi la montagna vuole viverla veramente.

"I giovani in montagna"

Questo è stato e sarà il motivo ispiratore della nostra azione per ritrovare entusiasmo e poter portare freschezza alla nostra sottosezione.

Attività invernale

Grazie all'abbondante innevamento le gite domenicali di sci alpinismo non si contano ed hanno interessato le vette più belle delle nostre montagne e di altre dell'arco alpino.

Vogliamo ricordare solo alcuni momenti comunitari:

Valtorta (gennaio) - Esercitazione di autosoccorso: ripasso delle indispensabili tecniche per la ricerca di dispersi in valanga con gli appositi strumenti (arva, sonda, ecc.) effettuando test di sondaggio. Primo appuntamento indispensabile per potere affrontare l'intera stagione con maggiore sicurezza. Il numero dei soci interessati è stato buono.

Gennaio 17 - 24 - Settimana bianca a Sant Anton (Austria) con 21 partecipanti.

Valcanale (febbraio) - Gara sociale di sci alpinismo con 32 partecipanti (16 coppie). Coppia vincente: Rota Gilberto e Pievani Marco. Le premiazioni si sono svolte al Ristorante Miravalle di Parre dopo un pranzo a base di "scarpinoc" e bolliti. Tantissimi i presenti.

12 marzo - Notturna di sci alpinismo al Monte Pora - Sotto le stelle ed una bellissima luna siamo saliti dal Colle Vareno per poi scendere lungo le piste seguendo il raggio di luce delle pile frontali (discesa spettacolare! - meglio che di giorno!).

22 marzo - sci alpinismo nel Gruppo dell'Adamello con discesa della Vedretta Occidentale del Pisgana - Pullman

biente montano, la sottosezione rinnova la propria disponibilità a collaborare con i vari Enti che perseguono tale scopo: lo scorso anno abbiamo aderito all'iniziativa nata in ambito comunale "Card Giovani" mettendo a disposizione ingressi gratuiti alla nostra palestra di arrampicata artificiale nonché l'attrezzatura necessaria.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gigliola Erpili
Vicepresidente:	Gianpietro Ongaro
Segretaria:	Vanessa Zucchelli
Tesoriere:	William Zucchelli
Consiglieri:	Moioli Aurelio, Pasini Alfredo, Piffari Maurizio, Bigoni Anna, Pasini Giovanni, Filisetti Ettore, Cominelli G. Luigi, Mazzocchi Ermanno, Pasini Rosario, Zucchelli Attilio, Gairi Angelo
Revisori dei conti:	Zanolletti Arduino, Guerini Donato

Situazione soci

Ordinari	182
Famigliari	55
Giovani	23
Totale	260

Anche quest'anno siamo contenti dei nostri iscritti perché hanno partecipato molto alle iniziative proposte. Le manifestazioni del 2009 sono state numerose, come di seguito elenchiamo in forma sintetica:

Gennaio: cena sociale.

Febbraio: "Vodala di notte" gara sci d'alpinismo.

Maggio: gara di Raul Giudici, svolta alla capanna lago nero, sempre con la partecipazione di Renato e Fabio Pasini.

Giugno: Attraversata Valtellina- Valbondione, con i nostri amici del C.A.I. di Teglio e dell'Aprica.

Agosto: Settimana Ragazzi in Trentino.

Settembre: Inaugurazione fontana all'Alpe Corte.

Da tenere presente i nostri impegni estivi alla capanna Lago Nero con l'aiuto sempre presente degli amici Alfredo e Albertina e con la collaborazione di alcuni soci volontari.

Giornata con i bambini della scuola elementare di Ardesio al Ghiacciaio della Val Las all'inizio dell'anno scolastico e a Ludrigno per la Castagnata.

Ottobre: gita sul Trenino del Bernina.

Novembre: gita alle Cinque Terre.

Dicembre: Auguri Natalizi nel teatro dell'oratorio di Ardesio con la presenza dell'alpinista Mario Merelli.

Da non dimenticare le gite dei nostri sempreverdi svolte nel corso della settimana, ma nonostante ciò con la partecipazione di molta gente.

In programma tante altre prospettive per l'anno nuovo.

esaurito, oltre 50 partecipanti, sia con sci, che con snow board - (Salita al Presena, discesa al Rifugio Mandrone, Risalita al Passo di Pisgana, per poi tuffarsi nella meravigliosa discesa in Val Sozzine di Ponte di Legno).

25 - 26 aprile - Sci alpinismo al Monte Tresero - Bufera per due giorni.

Maggio - Gara sociale di slalom in memoria dei soci Cesare e Natale - Tradizionale ritrovo nel canale del Cimon della Bagozza (Schilpario) - Il vincitore della gara è stato Masserini Walter, ma il vero vincitore, purtroppo, è stato il brutto tempo - Grazie a tutti i soci che erano comunque presenti.

Giugno - Sci alpinismo con discesa della Valle dei Vitelli (Stelvio) - 50 partecipanti con 2 pullmini - Conclusione di una stagione sciistica ricca ed appagante. Dal Passo dello Stelvio salita alla Punta degli Spiriti, discesa per la vedretta della Valle dei Vitelli e risalita al Passo d'Ables, per poi cimentarsi in una magnifica discesa fuori pista che precipita verso Bormio.

Attività estiva

Dobbiamo innanzitutto ricordare l'impegno di un nutrito gruppo di soci che con grande spirito di dedizione hanno permesso un eccellente e continuato funzionamento della capanna sociale **Baita Cernello** per tutta la stagione estiva.

Fra le innumerevoli gite estive effettuate in modo comunitario dai soci, vogliamo ricordare:

7 Giugno - Resegone - Apertura ufficiale delle attività estive, dove i soci hanno voluto scaldare i muscoli per le mete più impegnative da affrontare. La giornata ha offerto panorami inaspettati e percorsi impervi sulle creste lecchesi.

11 - 12 luglio - Susa - Gita al Monte Rocciamelone, meravigliosa montagna. Un ringraziamento a Gianni Rota, capogita e conoscitore del luogo - Due giorni intensi con pernottamento al Rifugio Ca' d'Asti (m 2854), per raggiungere la vetta del Rocciamelone il giorno successivo (m 3528) - Vogliamo annotare che la vetta è stata conquistata anche da tre futuri alpinisti del CAI: Gerosa Alessio di anni 10, Rota Graziosi Manuel di anni 9, e Rota Graziosi Linda di anni 11 - Sono stati bravissimi!

18 - 19 luglio - Gita al Gran Paradiso - N° 37 posti esauriti - La meta del primo giorno è stata il Rifugio Chabot (m 2750), situato alla soglia del ghiacciaio. Il giorno successivo, calzati i ramponi all'alba, siamo saliti tutti in vetta al Gran Paradiso (m 4061). La giornata è stata stupenda... Forse un po' un po' troppo affollata la vetta.

24 - 29 agosto - Giro delle Orobie - Un tradizionale percorso di più giorni da molti sognato, e finalmente realizzato con successo (grazie al tempo bellissimo che ci ha accompagnato tutti i giorni). È stato organizzato su di un percorso adatto a tutti, con inserite delle varianti per i più audaci (vette come il Pizzo del Becco, i Monti Diavolino e Diavolo, Il Pizzo Coca, ed al termine, il Passo della Porta). La compagnia si ricompattava ogni sera e

programmava il domani davanti ad un piatto caldo ed un buon bicchiere di vino.

Programma autunnale e culturale

S. Messa al Santuario del Frassino per ricordare i nostri amici che ci hanno lasciato.

Castagnata in località Olera.

Pranzo sociale con premiazione dei soci venticinquenni e cinquantenni presso il ristorante La Bertonella di Alzano.

Proiezione di filmati presso l'Auditorium del parco di Villa Montecchio di Alzano.

36° rassegna dei cori presso l'Auditorium di Piazza Caduti di Nassiria di Alzano.

Mostra fotografica con esposizione delle opere dei soci pertinenti la montagna. (Una nota negativa... sono stati pochi i soci che hanno visitato la mostra).

18 ottobre - Gita culturale al forte di Bard... senza scarponi, ma con l'abito della festa, il pullman dei soci si è cimentato nella gita culturale al forte di Bard, in Valle d'Aosta. È una magnifica fortezza, che ristrutturata, è diventata sede di uno dei più importanti musei della montagna, ove si ammirano cimeli e resti storici, in effetti di luce che immergono il visitatore in un ambiente alpino fantastico.

Oltre alle attività programmate, alcuni soci hanno partecipato a competizioni di snow board ed a corse in montagna. Meritano particolarmente di essere segnalati:

Snowboard:

Paolo Testa e Marco Rossi hanno partecipato con brillanti risultati ad alcune competizioni di snow board.

A marzo Paolo Testa ha conquistato il 6° posto nella gara nazionale di backcountry a Colere, superando decine di rivali agguerriti.

Sempre a marzo, Paolo Testa e Marco Rossi hanno conquistato il 1° ed il 4° posto nelle loro categorie nella gara internazionale di freeride di Macugnaga.

Corsa in montagna:

Ricordiamo i soci Roby Gelfi, Luca Cornolti e la nostra grande campionessa di sky running Rossana Morè, che pensiamo non abbia bisogno di presentazione.

Tra le attività personali dei soci, è da segnalare quella del socio storico Paolo Pedrini, grande amante e conoscitore delle Alpi. L'elenco delle gite, di qualità, è veramente troppo lungo per venire riportato qui integralmente.

La scuola in montagna

Presso le scuole elementari e medie di Alzano si è svolto un programma mirato ad avvicinare i ragazzi al magico mondo della montagna. Strutturato su più giornate, si è proposto di far conoscere ai futuri alpinisti gli elementi che contraddistinguono l'ambiente alpestre.

Si è passati dalla visione di filmati realizzati dal socio Paolo Pedrini per far meglio conoscere il bosco ed i suoi abitanti, a lezioni di orientamento, pronto soccorso, realizzazione dei nodi utilizzati in montagna, fino al divertimento dell'arrampicata sulle strutture attrezzate del Palamonti. Il successo è stato superiore alle aspettative. Ora anche altre classi che non sono state coinvolte stanno

chiedendoci di potere fare una simile esperienza.

Un ringraziamento ai soci che hanno collaborato per la riuscita di questa iniziativa; chiediamo loro una ulteriore disponibilità per proseguire la nostra azione nel settore dell'alpinismo giovanile.

L'attenzione ai più giovani non è soltanto un dovere di tutti, ma è un investimento per il futuro dell'associazione.

Le tartarughe

All'interno della nostra sottosezione è nato spontaneamente il gruppo "Le Tartarughe", che organizza ogni mercoledì gite alla scoperta dei più bei sentieri di montagna. I percorsi sono sempre adatti a tutti, ed ogni volta i partecipanti propongono idee per l'uscita successiva. Malgrado il nome "Le Tartarughe" ricordi le rughe di alcuni partecipanti, vi è stata una marcata presenza, nel periodo delle vacanze scolastiche, di giovanissimi. L'iniziativa ha riscosso un successo inaspettato; siamo già tanti, ma non ci dispiacerebbe diventare ancora più numerosi.

Impegno sociale

Non possiamo dimenticare l'impegno di tanti soci verso giovani ed adulti con problemi fisici. In particolare abbiamo fornito il supporto e l'assistenza ad un gruppo di volontari di Gorle per l'effettuazione di gite in montagna. Diamo per scontata una ulteriore disponibilità per potere ripetere questo tipo di esperienze. A chi volesse partecipare garantiamo che si tratta di una esperienza altamente ripagante.

Collaborazione con l'assessorato allo sport di Alzano
Non ancora soddisfatti si è pensato di collaborare alla Festa dello Sport Alzanese impegnandoci nel gestire la palestra artificiale di arrampicata posizionata in Piazza Matteotti di Alzano. Siamo stati letteralmente presi d'assalto da arrampicatori in erba, che sotto gli occhi dei loro genitori si sono cimentati in audaci salite. Ci auguriamo che molti di questi ragazzi possano diventare buoni alpinisti, e soci del CAI.

Galà dello sport

Durante la serata organizzata dall'Assessorato allo Sport di Alzano sono stati premiati con un simbolico pensiero alcuni soci che si sono particolarmente distinti.

Fabio Locatelli che durante l'anno ha raggiunto innumerevoli vette. Cristian Trovesi, sempre impegnato in arrampicate di alto livello tecnico. Enzo Suardi per il costante e lungo lavoro che ha svolto e sta svolgendo per la nostra sottosezione. Paolo Pedrini, per la sensibilità e la capacità di comunicare attraverso le sue opere l'amore per le montagne che ha conosciuto intimamente in tutto l'arco alpino.

Conclusione

I risultati non piovono dal cielo... Si ottengono con l'impegno e la passione. Per questo ringraziamo qui, a nome di tutti i soci della sottosezione, chi nell'anno 2009 ha contribuito alla realizzazione del programma con lavoro o contributi finanziari.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Ferri Fiorenzo
Vicepresidenti:	Cazzulani Angelo (Consigliere anziano), Bombardieri Afra (Consigliere giovane)
Segreteria:	Artaldi Pinuccia, Bombardieri Afra
Contabilità tesser.:	Rotoli Tino, Carminati Cristina, Artaldi Pinuccia
Comm. Gite estive:	Bugini Vito, Orsini Alberto, Corna Rosanna
Comm. arrampicata:	Bombardieri Afra, Belloli Giordano
Comm. Gite invern.:	Carminati Rosolino, Corna Rosanna, Bugini Vito
Scuola sci fondo:	Carminati Rosolino
Comm. Baita:	Ferri Fiorenzo, Cazzulani Angelo, Belloli Giordano
Comm. scuola:	Ferri Fiorenzo, Bombardieri Afra, Belloli Giordano

Situazione soci:

Ordinari	88
Famigliari	34
Giovani	10
Totale	132

Anche il 2009 è terminato ed eccoci qua a tirare le somme di quanto è successo! Tra un'avventura e l'altra anche quest'anno posso dire sia trascorso nel migliore dei modi nella nostra piccola sottosezione!

Sono proseguite tutte le nostre collaborazioni "storiche" come quella con la sezione C.A.I. di Vaprio d'Adda, Trezzo sull'Adda, Cassano d'Adda e la sezione C.A.I. Edelweiss di Milano per quanto concerne l'organizzazione dei corsi invernali di sci di fondo ed escursionismo. Novità del 2009 è stata invece la collaborazione con la sottosezione di Urgnano. Abbiamo scelto anche quest'anno di continuare a tessere la nostra rete di collaborazioni con le sezioni e sottosezioni del territorio in un'ottica di scambio e sostegno reciproco. Appoggiandoci ad altri gruppi C.A.I. e, viceversa, permettendo a questi di appoggiarsi a noi, cerchiamo di mantenere sempre vive e rinnovate quelle sottosezioni che, altrimenti, vedrebbero decadere certi tipi di attività montane. Un esempio è appunto il legame stretto con la sottosezione C.A.I. di Urgnano. Con loro c'è stato un grande scambio di iniziative: ci siamo appoggiati a loro per quanto concerne le attività di sci di discesa e loro, invece, hanno "approfittato" del nostro corso di sci di fondo e delle numerose escursioni a carattere "familiare" e culturale che da sempre caratterizzano la nostra sottosezione. A differenza degli anni passati, e nonostante sia sempre molto frequentato, quest'anno abbiamo incontrato un po' di difficoltà nell'organizzazione pratica del corso di ginnastica pre-sciistica poiché ci sono state delle spiacevoli incomprensioni con l'amministrazione comunale del comune di Brignano, incomprensioni che hanno minato seriamente lo svolgimento

del corso. Ringrazio dunque tutti partecipanti per la pazienza portata! Durante il periodo di mantenimento estivo (serate di corsa al centro sportivo) siamo riusciti a coinvolgere anche la **Coperativa sociale Afa di Brignano***. I ragazzi sono stati sempre accompagnati dai loro educatori e posso dire con grande orgoglio che questo è stato il trampolino di lancio di una nuova amicizia che si è protratta poi per tutto il periodo estivo e che continua tutt'ora! Con questo gruppo siamo stati alla Baïta del Nono per una settimana e abbiamo partecipato allo "Orobie Skyraid" (che ci siamo visti annullare quando ormai eravamo giunti in cima al nostro punto di assistenza: *ma dove è stata la comunicazione?*), siamo stati a raccogliere le castagne a Paspardo per poi mangiarle nella loro sede di Brignano gera d'Adda. Sempre su questa scia stiamo muovendo i primi passi anche con la coperativa sociale "Contesto" con la quale ci proponiamo di attuare un progetto di scoperta del nostro territorio e di lento e graduale avvicinamento al mondo della montagna.

Per quanto riguarda la stagione primavera-estate il 2009 è stato caratterizzato da alcune come l'uscita in Liguria, organizzata in collaborazione con la sede C.A.I. di Trezzo, che quest'anno ha avuto come destinazione il percorso naturalistico che va da Camogli a San Fruttuoso e i canyon della val Gargassa. Quest'uscita ha permesso di conoscere un po' meglio questa magnifica zona unendo, in un bellissimo connubio, mare e montagna!

Un'altra attività tradizionale è stata l'immane bicicletta, giunta ormai alla sua ottava edizione che quest'anno ha avuto come meta il delta del Po' e i suoi dintorni. E poi le gite sui nostri monti che quest'anno ha battuto la fiacca.

Due le "lamentele" sollevate dai soci che mi sento di dover sottoporre all'attenzione del C.A.I. tutto:

1) Come mai il bollino per rinnovare la tessera ha un costo così elevato in cambio di così pochi benefici? Molti hanno espresso il dubbio di rinnovo dal momento che non vedono l'utilità pratica di essere iscritti al C.A.I. un solo esempio: lo sconto presso tutti i rifugi delle Orobie si limita a pochi euro e solo per il pernottamento. Sarebbe invece più utile e corretto scontare per esempio il pasto. E come mai il costo del bollino varia di sezione in sezione? E come mai i soci delle sezioni "più economiche" hanno gli stessi "vantaggi" dei soci delle sezioni "più care"? Credo che questo problema vada analizzato e discusso con molta attenzione;

2) Come mai il C.A.I. non interpella mai la totalità dei suoi soci prima di appoggiare iniziative che, a detta di molti, sono dannose per il territorio? Molti soci si sono sentiti presi in giro da una gestione che li interpella in caso di necessità (economica soprattutto) ma che li ignora quando si tratta di decidere del loro territorio.

L'anno appena trascorso ha visto anche un grande utilizzo della nostra baita del nono anche da parte di soci di altre sezioni. Per offrire un servizio sempre migliore e soddisfacente quest'anno abbiamo cambiato tutti i materassi e sistemato la pavimentazione esterna! Grazie mille a

Ferruccio, Alberto, Marco, Osvaldo, Afra, Franca, Vasco, Rosanna, e al piccolo Luciano che sempre ci accompagna nelle nostre avventure! Per salutare la bella stagione poi come da tradizione la cena sociale.

Il 2009 si è poi concluso con il tradizionale scambio di auguri e doni natalizi presso la nostra sede, accompagnato dalla proiezione delle fotografie fatte da alcuni soci durante l'arco dell'anno il tutto ovviamente condito da panettoni, pandori, spumante e tanta allegria!

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Panza Francesco
Vicepresidente:	Balossi Emanuele
Segretaria:	Butti Antonella
Vice Segretario:	Torri Gianfranco
Consiglieri:	Averara Giovanni, Bolis Matteo, Bonacina Martino, Burini Paolo, Crippa Enrico, Pozzoni Giorgio, Radaelli Diego

Situazione Soci

Ordinari:	156
Famigliari:	55
Giovani:	35
Totale:	246

L'inizio dell'inverno, caratterizzato da abbondanti nevicate, ha permesso agli appassionati di scialpinismo di effettuare numerose escursioni, da ricordare il Pisgana, il Sasso Nero in valle Aurina, il Pizzo tre Confini, il Gran Zebrù, la punta S. Matte ed il Monte Disgrazia.

Nel mese di maggio è stato effettuato il corso di alpinismo in collaborazione con la scuola Val San Martino con la partecipazione di 15 allievi. Le uscite del corso oltre ad aver toccato le nostre montagne locali ha avuto un fine settimana di arrampicata tra le splendide falesie di Finale Ligure. Tutti gli allievi hanno superato brillantemente il corso e tutt'ora parecchi di loro continuano a frequentare la sede e partecipano alle varie uscite che ogni domenica vengono organizzate.

Come di consuetudine il 1° maggio è stata effettuata la pulizia e la sistemazione del sentiero che circonda il castello di Cisano. Una ventina di persone il 28 giugno aprono l'attività estiva con una bella salita al Cimón della Bagozza. Il 4/5 luglio un nutrito gruppo sale in vetta al monte Polluce (mt 4091) dal rifugio delle guide della Val D'Ayas, con grande soddisfazione di alcuni partecipanti che varcavano per la prima volta quota 4000 nelle nostre Alpi. L'ultimo fine settimana di luglio, un gruppo di soci raggiunge la vetta del Monviso (m 3841). Nel mese di agosto due soci violano la vetta del Cervino (m 4477) salendo da Cervinia in giornata.

Tra le salite più importanti sono da ricordare la Bianco-grat al Bernina, la Kuffner Mont Maudit, la Kuffner ai Palù, il Palù Centrale e il Monte Rosa. Alcuni soci hanno effettuato arrampicate in Dolomiti, in val d'Aosta e nel Briançonnese.

Le corse in montagna contagiano soci giovani e non solo, che si sono cimentati in competizioni a carattere nazionale e mondiale. Per citarne alcune: trofeo Scaccabarozzi, Gir di Munt, Lanzada-Poschiavo e Orobic Skyra-de. L'attività sociale si conclude con la castagnata in collaborazione con il gruppo alpini di Cisano e il consueto pranzo sociale, dove per questo anno, oltre alle solite premiazioni dei soci venticinquennali, sono stati premiati anche 6 soci cinquantenni.

Nel mese di ottobre due nostri soci hanno partecipato ad un trekking in Nepal raggiungendo la Piramide all'Everest. A novembre sono iniziati i lavori di ristrutturazione della nuova sede CAI di Cisano, situata in via San Domenico Savio 3/c ex-asilo Magneti. Si spera di inaugurare la nuova struttura nella primavera del 2010.

Alpinismo giovanile

Nel 2009 l'attività dell'alpinismo giovanile ha inizio il giorno 8 marzo con la presentazione del programma, alla quale partecipano sia vecchi che nuovi ragazzi così da dare origine ad un nuovo gruppo di 18 piccoli alpinisti. Per questo anno la prima gita si è svolta nei paesi limitrofi ovvero a Vercurago e San Gerolamo, dove, vista l'improvvisa pioggia, abbiamo potuto visitare il santuario. Non poteva poi mancare l'escursione in grotta organizzata dallo speleologo Pietro Cattaneo, che ci ha condotti alla scoperta della grotta "Zelbio" ai Pian del Tivano. Il 1° Maggio abbiamo organizzato la "giornata ecologica" con l'obiettivo di mantenere pulito il sentiero che contorna il nostro castello: ottima partecipazione anche di genitori e amici che ci hanno aiutato nei preparativi dell'uscita. Il 7 maggio, per la prima volta, è stata organizzata dal CAI di Bergamo una giornata provinciale di Alpinismo Giovanile alla quale abbiamo partecipato con i nostri ragazzi, i quali si sono divertiti e cimentati in diversi giochi: riconoscimento della flora-fauna e di oggetti attraverso l'uso del tatto e dell'olfatto, prove di abilità con gli speleo, e sono stati spettatori di una dimostrazione dell'utilizzo dei cani da ricerca effettuata dal soccorso alpino. Prosegue la nostra avventura in Val Di Mello con un sole splendente e caldo che ci ha permesso, nonostante la presenza della neve, di fare un tuffo nel torrente Mello. Altra tappa fissa per il 2009 è stata il raduno regionale in Val di Scalve, dove il maltempo ci ha seguiti dall'inizio alla fine, senza però lasciarci scontenti perché erano stati organizzati dei giochi che hanno tenuto impegnati i nostri ragazzi.

A inizio giugno, 13 e 14, un bel gruppetto di circa 20 persone tra ragazzi ed accompagnatori è salito al rifugio Bogani per ripetere l'esperienza del pernottamento in rifugio. Qui ci siamo simpaticamente imbattono con il gruppo AG di Lecco, con i quali i nostri piccoli hanno dovuto condividere la camerata. La domenica dopo aver ringraziato i rifugisti per l'ottima ospitalità, ci siamo diretti lungo uno stupendo sentiero verso il rif. Bietti, che da lì a qualche giorno avrebbe riaperto i battenti. Una giornata ed un sentiero bellissimo che sono rimasti a lungo nei cuori dei giovani aquilotti.

Non è finito qui il nostro programma, perché, prima di riprendere le scuole dopo la pausa estiva, abbiamo organizzato due giorni in autogestione al rifugio Brunino. Qui si è festeggiata la buona riuscita del corso e ci si è salutati con l'appuntamento al prossimo anno sempre più carichi e volenterosi. Come attività di alpinismo giovanile alternative al corso sopra descritto abbiamo continuato la collaborazione con il "C.R.E." di Cisano per l'uscita a Pian Sciresa e abbiamo avuto contatti con le scuole elementari di Villa D'Adda dove abbiamo tenuto un primo corso di orientamento con le classi quarte.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Baitelli Francesco
Vicepresidenti:	Merla Valentino, Ruggeri Flavio
Segretaria:	Merla Tiziana
Tesoriere:	Salvoldi Luigi
Consiglieri:	Bombardieri Alessandro, Capitano Giuseppe, Coter Mario, Ghisetti Angelo, Pezzera Mauro, Piazzalunga Giuseppe, Porcellana Adriano, Santini Giordano, Vecchi Fabrizio

Revisore dei conti: Servalli Orietta

Situazione Soci

Ordinari	269
Famigliari	107
Giovani	81
Totale	457

Un lungo cammino è stato fatto, nuovi percorsi sono stati tracciati e molte esperienze sono state accumulate. Ecco, questo potrebbe essere lo slogan di questi primi 35 anni di attività della nostra Sottosezione.

È stato un anno straordinario per l'attività svolta dal Direttivo, dalle Commissioni e dai singoli soci che si sono impegnati per onorare questi 7 lustri con attività diversificate fra di loro, ma piene di significati e di contenuti. Oramai la nostra Sottosezione è ampiamente presente sul territorio della media Valle Seriana dal quale trae i propri iscritti e al quale rivolge le proprie attenzioni in termini di attività e di eventi. Nel 2009 gli iscritti, provenienti per la maggior parte proprio dai cinque paesi confinanti fra di loro, sono stati 457, record assoluto grazie soprattutto al contributo dei giovani che con l'Alpinismo Giovanile scoprono in un modo nuovo, originale ed allegro: l'andare in montagna, il rispetto della stessa nonché le sue innumerevoli bellezze ed attrattive.

Molti nostri soci collaborano su diversi progetti, come quello di accompagnare in montagna i diversamente abili, lavorano nella Scuola di Alpinismo e nelle Commissioni Sezionali, altri sono impegnati nel Soccorso Alpino, altri ancora collaborano con la Comunità Montana e con le Scuole del territorio. Particolare successo è la frequentazione del Giardino Geologico da parte dei ragazzi accompagnati da nostri esperti.

La diversificazione di interessi e l'alleanza tra anziani e giovani nei vari lavori prelude sicuramente ad un futuro ricco e roseo per la nostra Sottosezione.

Sintesi dell'attività straordinaria nell'anno del 35°

Maggio: inaugurazione dello storico sentiero della Borledda e della Cagna, frutto del lavoro dell'attivissima Commissione Sentieri, ed in parte con la collaborazione degli alpinisti.

Gita sci alpinistica alla più alta vetta del gruppo del monte Rosa, la Doufur m 4634.

Giornata dedicata alla Medicina in Montagna con camminata al Santuario di S. Patrizio e conferenza di 3 medici su allenamento e alimentazione.

Presentazione del libro fotografico "35 anni di storia dei soci attraverso le immagini" frutto di un grande impegno della commissione Cultura.

Giugno: Serata sulla "Flora delle Orobie" organizzata dall'Alpinismo Giovanile.

Mostra fotografica del socio Giordano Santini "Montagne e popoli" presso l'Oratorio di Gazzaniga, molto frequentata e apprezzata.

La Commissione Alpinismo ha noleggiato e montato una palestra di bouldering presso l'Oratorio di Gazzaniga per il divertimento dei ragazzi.

Inaugurazione del "Geolabio" presso il Giardino Geologico della Valle Seriana.

Luglio: Ancora la Commissione Alpinismo ha felicemente organizzato la salita al Monte Bianco di 26 soci e tutti hanno raggiunto la vetta. Un complimento particolare al socio sedicenne Carrara Daniele e all'infaticabile e vulcanico organizzatore Alex Bombardieri.

Ottobre: La Commissione Cultura ha inaugurato il piccolo "sito geologico" presso il giardino delle Scuole Medie di Gazzaniga, propedeutico alle visite al "Giardino Geologico".

Gita a carattere fotografico sulle montagne orobiche.

Novembre: organizzate 2 serate culturali sulla montagna, una a Cene presso la sala polifunzionale del Comune e la seconda a Fiorano presso il cinetatro dell'Oratorio.

In chiusura il 21 novembre si è tenuta la Cena Sociale in ricordo dell'Assemblea Costituente. Un bellissimo convivio con un centinaio di partecipanti, oltre al Presidente della Sezione di Bergamo Paolo Valoti, erano presenti alcuni rappresentanti delle Sottosezioni bergamasche e le autorità di Gazzaniga, Vertova e Colzate. Durante la serata sono stati premiati tre soci benemeriti: Mario Coter per la Commissione Sentieri e Ambiente, Luigi Salvoldi come cassiere e per l'attaccamento alla Sottosezione e Fabrizio Vecchi per la Commissione Alpinismo Giovanile.

I soci che nel 2009 hanno raggiunto 25 anni di anzianità sono: Aceri Giovanni, Baitelli Andrea, Conti Ferruccio, Ghilardini Silvio, Guerini Daniele, Merelli Gabriele, Porcellana Adriano, Salvoldi Carlo e Spinoni Doris.

Attività sociali

Come di consuetudine l'attività estiva ha avuto inizio con

la festa e pranzo alla Malga Longa. I ragazzi dell'Alpinismo giovanile si sono aggiunti dopo la gita effettuata, partendo dai *Fontanei* alla *Croce del Corno* per poi partecipare alla gara di regolarità fino alla Malga Longa. Nel pomeriggio sono stati organizzati giochi per tutti.

A fine anno in Orezza si è tenuta la chiusura dell'attività estiva con caldaroste, torte e bibite presso il salone delle ex scuole, molto partecipata, segno del gradimento del posto e della bella amicizia instaurata fra i vari gruppi. Alcune passeggiate mattutine in tre località diverse hanno fatto da preludio alla S. Messa per i defunti ed al citato pranzo. Si ringrazia il socio don Mario Gregis per la cordiale disponibilità e la partecipazione alle nostre attività. Questi sono momenti importanti di aggregazione e di collaborazione fra i vari gruppi che apportano un valore aggiunto alla nostra Sottosezione.

Commissione Sci Alpinismo

– Responsabile: Flaviano Ruggeri

Il 2009 si ricorderà per l'anno delle grandi neviccate. Così anche gli appassionati di sci alpinismo si sono attivati presto, dai primi di novembre 2008 fino a giugno 2009 inoltrato.

A gennaio è stato organizzato il 21° Trofeo Rinaldo Maffei che, inserito nelle gare di Coppa Italia, ha impegnato i nostri soci nella realizzazione di un percorso molto bello, selettivo e competitivo. Unanimità e lusinghieri gli apprezzamenti delle 80 coppie di senior e 16 di giovani presenti. Si è imposta la coppia dell'Esercito formata da Denis Trento e Eydallin Matteo.

Successivamente si è avuto l'aggiornamento sulle nuove tecniche di ricerca dei travolti da valanga tenuto dagli istruttori della Scuola Valle Seriana.

Buona partecipazione anche alla Gara Sociale in memoria di Michele Ghisetti svoltasi in Poieto con 19 coppie. Ha vinto (per la seconda volta in tre anni) la coppia formata da papà Roberto e figlio Mattia Bonomi, premiata durante il pranzo dai parenti di Michele.

Ricordiamo, oltre alle gite sulle Orobie alcune classiche al Piz Tri organizzata dalle "ragazze", in Val Varaita con la salita alla Rocca Marchisia e al Monte Malacosta, nella Alpi Austriache nella zona dello Stubai con 3 salite oltre i 3000 m compreso il Pan di Zuccherò. Si è dovuto rinunciare alla salita alla Dent d'Heren per la troppa neve, sostituita dalla salita alla Doufur m 4634, la più alta del gruppo del Monte Rosa. Da ricordare che 4 gite, delle 15 in programma hanno subito un cambio di itinerario per la troppa neve presente che rendeva pericolosa l'ascensione. Un consuntivo molto positivo sia per il numero di presenti, sempre in aumento, per la soddisfazione e per il clima di calda amicizia che anima e rallegra i partecipanti.

Commissione Sentieri e Ambiente

– Responsabile: Mario Coter

Quest'anno, oltre al normale lavoro di manutenzione, causa la neve, il forte vento e l'abbondante pioggia, la commissione ha dovuto sobbarcarsi un notevole lavoro

straordinario in particolare sui sentieri n. 516, 517, 519, 524, 525. Zappe, vanghe, motoseghe, ecc. sono state di grande aiuto per ripristinare smottamenti e tagli di alberi caduti. Per rifare i lunghi tratti di sentiero pericoloso del 525 verso il roccolo di Barbara sono venuti in aiuto anche gli amici dell'alpinismo.

Per quanto attiene l'ambiente, in primavera i ragazzi della 4° elementare hanno partecipato alla festa dell'albero con la posa di un faggio piramidale nel giardino delle scuole medie per ricordare i nati nel 2008.

Alla giornata ecologica hanno invece partecipato i ragazzi delle 2° medie che hanno collaborato con i volontari della Commissione in un primo step prendendo nota e segnalando al Comune le discariche abusive trovate lungo i sentieri dei nostri colli e poi aiutando a pulire il "Parco della Buschina" a Fiorano al Serio dove si è conclusa la manifestazione con un buffet offerto dall'Amministrazione comunale di Gazzaniga. Erano pure presenti l'assessore all'ambiente: Matria Merelli, alla cultura: Giovanni Guardiani e allo sport: Aldo Bombardieri per Gazzaniga, le Guardie Forestali e per Fiorano il Sindaco: Giancarlo Masserini e l'assessore all'ambiente.

Alcuni ragazzi diversamente abili hanno partecipato all'iniziativa della pulizia del sentiero 525 ed a quella della sponda del fiume Serio in occasione della Giornata Ecologica. Hanno poi aderito a due escursioni: una alla Malga Longa e l'altra al Pizzo Formico. Si ringraziano tutti i soci e collaboratori che non fanno mancare il loro aiuto durante queste importanti giornate.

Commissione Alpinismo

– Responsabili: Giuseppe Capitanio – Alessandro Bombardieri

Il "Clou" del programma di alpinismo è stato senza dubbio la salita alla vetta del Monte Bianco effettuata da 26 soci in occasione del 35°. Partenza dal rifugio Cosmique sulla spalla del mont Blanc du Tacul (4100 m) per il ripido colle sotto la vetta del mont Maudit (4400 m) e salita finale del Mur de la Cote, fino alla vetta (4810 m). Una impresa felicemente portata a termine grazie alla determinazione di Alex Bombardieri che l'ha fortemente voluta e organizzata e il supporto tecnico dei capigita Massimo Carrara e Giuseppe Capitanio.

Il due agosto, ventidue soci hanno collaborato alla buona riuscita della SKIRAIID, organizzata dalla Sezione di Bergamo. L'iniziativa è stata spostata in Presolana causa del brutto tempo.

Altre iniziative 21 giugno: Corno Medale via ferrata "gruppo Alpini" – 28 giugno: Rosa dei Banchi, m 3164 – 4 e 5 luglio: Monte Zebrù m 3780 – 12 luglio: Piz Palù m 3881 – 25 e 26 luglio: Monte Bianco (vedi sopra) – 13 settembre: Pizzo Srinato per la via ferrata – 27 settembre: arrampicata nelle Dolomiti vicentine – 8 ottobre: traversata cima Venina, monte Masoni, pizzo Zerna – 11 ottobre: monte Bregagno, sopra il lago di Como. Molto interessante è risultata l'ultima uscita del 18 ottobre, dedicata all'apprendimento delle tecniche fotografiche in montagna tenuta da Santini Giordano.

Commissione Alpinismo Giovanile

– Responsabile: Fabrizio Vecchi

C'è aria di cambiamenti in seno all'organizzazione dell'Alpinismo Giovanile a livello centrale. Cambiamenti che ne noi ne la Sottosezione di Gazzaniga condivide e approva poiché verrebbe sminuita la forza che regge e alimenta questo gruppo, smembrandola ed accorpandola in altre realtà. Questo noi, alla luce della nostra esperienza, la respingiamo con forza.

Prima dell'inizio del programma è stato effettuato un aggiornamento per gli accompagnatori: uno al lago di Pescaglio e l'altro a Lizzola su nivologia e comportamento su ghiaccio. Il programma è stato presentato nella nuova sala del santuario di S. Patrizio di Colzate. Record di iscritti con 64 adesioni con la raccomandazione ai genitori di privilegiare nei confronti dei ragazzi l'aspetto della continuità e della costanza. Dopo le prime 4 gite di preparazione, inclusa la festa della montagna alla Malga Longa il calendario prevedeva la partecipazione al raduno regionale in Val di Scalve con salita alla diga del Gleno, la gita di due giorni sulle Alpi Apuane "Marmo e mare" con 114 partecipanti nonché tre massicce giornate ospiti del C.A.I. di Vipiteno, con caccia al tesoro cittadina nel primo giorno e due gite al Rifugio Calcati e Cremona. Ad agosto è stato effettuato un trekking di tre giorni nelle Dolomiti dei Brenta con i ragazzi più grandi accompagnati su sentieri attrezzati, mentre per i più piccoli si sono scelti itinerari più semplici, ma sempre con panorami fantastici. La chiusura è stata organizzata presso il parco sospeso di Boario e la gita da Coldrè ad Orezo in occasione della festa conclusiva già citata. Un ringraziamento particolare per il sempre crescente impegno della Commissione che deve organizzare, verificare ed attuare questi programmi in sicurezza e nello spirito di formazione e promozione dei ragazzi. Un grazie sincero ai soci Oriana Lanfranchi, Mauro Brignoli, Mariangela Signori e Fabrizio Vecchi che hanno positivamente superato gli esami di "Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile" entrando a far parte di questa famiglia.

Commissione Cultura

– Responsabile: Santini Giordano

È sempre intensa l'attività di questa Commissione che è spalmata su diversi obiettivi e interessi. In primo luogo le giornate e le serate culturali: 30 gennaio a Cene presentata l'attività alpinistica di Valentino Cividini "pareti di cristallo"; 16 maggio a Colzate camminata a S. Patrizio, aspetti medici, fisiologici e psicologici e relazione medico-comportamentale tenuta da tre medici. 29 maggio presso il salone di Casa S. Giuseppe è stato presentato il libro del 35° alla presenza di un folto pubblico e autorità. 30 ottobre a Cene presentati filmati dell'attività in montagna di Paolo Pedrini. 18 dicembre a Fiorano è stata organizzata una serata con Matteo Bertolotti e Luca Galbiati del gruppo "sass baloss" sulle loro arrampicate in Africa. A Giugno in occasione della Festa dell'Oratorio è stata allestita la Mostra Fotografica di Giordano Santini e nel mese di ottobre lo stesso ha organizzato una gi-

ta in alta Valle Seriana a sfondo fotografico. Angelo Ghisetti e Angelo Bertasa sono entrati nelle scuole dei nostri paesi ed hanno tenuto lezioni su geologia, mineralogia, storia del territorio, ecc. Il Giardino Geologico della Valle Seriana è stato oggetto di numerose visite organizzate da scuole di ogni ordine e grado, accompagnate dai geologi Alberto Bonomi e Daniele Ravagnani. Complessivamente sono stati interessati circa 300 ragazzi.

Inoltre è stato allestito un piccolo "parco geologico" presso le Scuole Medie di Gazzaniga e posizionato un "Geolabio" presso il Giardino Geologico della Valle Seriana. Ben riuscita e partecipata è stata pure la cena sociale alla quale erano presenti 100 persone fra soci e amici.

Commissione Anziani

– Responsabile: Francesco Baitelli

Quest'anno si è assistito ad un netto miglioramento del programma proposto dai soci e, fatto ancora più importante, ad un significativo aumento dei partecipanti. In futuro si spera di trovare sempre due accompagnatori per ogni gita e proporre anche mete intermedie a favore di chi va più lentamente o per coloro ai quali piace godere dei panorami e della natura, soffermandosi lungo il percorso senza l'obbligatorietà di arrivare in vetta.

Nel 2009 sono state programmate ben 22 gite delle quali una è stata annullata per il cattivo tempo. La frequenza media è stata di 7 partecipanti con punta di 14 nelle gite più belle e più impegnative. Da ricordare che anche durante il mese di agosto ed a fine stagione si sono organizzate 6 gite fuori programma e altre 3 a dicembre con la neve.

Da sottolineare le 3 bellissime salite nelle Dolomiti, merito di Mario Cotter, per la scelta degli itinerari, con la salita al Catinaccio d'Antermoia, del Colac e la traversata delle Cime di Costabella. I 2 giorni nel gruppo del Cavedale con pernottamento in tenda e salita al monte Vioz e il giro dei laghi sopra Malga Mare, merito di Roberto Cortinovis.

Le zone più frequentate sono state comunque le Orobiche e il gruppo dell'Adamello con visite ai luoghi della guerra 1915-18. Molto apprezzate dai partecipanti sono risultate le traversate in cresta, anche se effettuate nella nebbia.

Si ringraziano tutti i capigita e i partecipanti che hanno saputo creare un clima di entusiasmo e spirito di gruppo, cose che fanno ben sperare per il prossimo futuro.

Chiudo con un ringraziamento particolare a tutti quelli che collaborano, si impegnano, offrono il proprio tempo libero e le proprie competenze per portare avanti le molteplici attività della nostra Sottosezione. Molti di noi portano a beneficio di tutti le proprie conoscenze, le esperienze alpinistiche, quelle scialpinistiche, ambientali, culturali, relazionali coi giovani, nonché quelle organizzative e sociali.

Sono queste delle risorse umane e concettuali importanti per la nostra Sottosezione, risorse che dobbiamo essere in grado di riconoscere e valorizzare sempre di più.

Grazie ancora a tutti.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Bertocchi Walter
Vicepresidente:	Beltrami Aldo
Segretario:	Crudeli Rosaria, Perani Monica
Tesoriere:	Gallizioli Alessandro, Pezzoli Massimo
Consiglieri:	Panizza Alessandro (responsabile Baita Golla), Bertocchi Giulio, Bosio Silvestro, Bosio Giancarlo, Bordogna Ginetto, Rottigni Iseo, Gelmi Renato, Zenoni Pietro, Gherardi Enrico

Situazione Soci

Ordinari	237 (di cui 38 nuovi iscritti)
Famigliari	111 (di cui 14 nuovi iscritti)
Giovani	42 (di cui 13 nuovi iscritti)
Totale	390

Attività invernale

Ragazzi che stagione, quanta neve e che sciare! Già dal mese di novembre 2008 abbiamo aperto la stagione scialpinistica che per alcuni soci si è conclusa ai primi di luglio di quest'anno.

Ovviamente il tutto senza trascurare la sicurezza, infatti sono state effettuate alcune lezioni sia teoriche che pratiche su nivologia e utilizzo Arva, con i nostri istruttori Pezzoli Andrea ed il veterano Suardi Angelo sempre disponibili quando vengono contattati.

Elencare per filo e per segno tutte le uscite di scialpinismo sarebbe troppo lungo, citiamo solo alcune delle più belle: monte Madonnino da Valgoglio, Pizzo Cristallino in Val Bedretto, Piz Kesch in Engadina, Cima di Bondasca ecc.

Da sottolineare poi le gite effettuate in pulmann per discesisti e fondisti, quella di 2 giorni a gennaio sulle piste di Obereggen e Cermis (discesisti), passo San Pellegrino e Lago di Tesero (fondisti); quelle di un giorno al Monte Bondone, sulle piste di Gressoney da Alagna Valsesia, infine quella solo per fondisti a Saint Barthelemy in Val d'Aosta.

Altra classica manifestazione che nel calendario invernale del nostro sodalizio non può mancare è la gara sociale di slalom sulle piste di Lizzola il 22 marzo, sempre combattuta e sentita dai nostri soci.

Attività estiva

La stagione estiva è iniziata con l'apertura della baita Golla il 1° maggio con ben oltre un metro di neve attorno. Quest'anno è stata sfruttata moltissimo anche d'inverno dagli scialpinisti per via della gran quantità di neve che l'ha quasi sepolta.

La prima gita è stata quella del 24 maggio partendo da Leffe a piedi verso il paese di Peia, siamo saliti alla Poiana e attraversando le nostre montagne siamo giunti in Monte Croce dove abbiamo pranzato convivialmente. Il 21 Giugno siamo stati ospiti dei nostri amici dei Lu-

pi di San Glisente per l'apertura del loro bivacco Marino Bassi in Valcamonica con una bella camminata partendo dalla località Montecampione.

Il 27 e 28 Giugno una delle più belle gite alpinistiche con meta il monte Adamello, sabato siamo partiti da Temù ed abbiamo raggiunto il rifugio Garibaldi per il pernottamento nonostante il tempo incerto con la pioggia che ci ha sorpresi lungo il sentiero, mentre la domenica di buon'ora e con un cielo limpido abbiamo raggiunto la vetta, attraverso il passo Brixio ed il Corno Bianco, non senza fatica, in 27 persone.

L'11 e il 12 Luglio è stata la volta della gita in Val d'Aosta alla Testa del Rutor, con pernottamento al rifugio Defeyes; avendo le gambe ben allenate per la salita all'Adamello di quindici giorni prima, l'ascensione è risultata agevole anche perché il ghiacciaio non presentava nessuna difficoltà, peccato solo per la nebbia ed il vento freddo in vetta che non ci ha lasciato modo di contemplare il panorama.

Il 26 Luglio ci ha visto protagonisti in vetta al Pizzo Cammino da Schilpario attraverso il passo di Corna Busa: giornata caldissima ed afosa, con un ricordo all'amico socio Pietro Bosio scomparso su questa montagna alcuni anni fa.

Da segnalare ad agosto l'assistenza alla gara Orobie Skyraid che quest'anno è stata ridimensionata, causa il maltempo, solo alla salita e discesa della Presolana.

La gita di settembre, sempre molto gettonata con ben 49 partecipanti, ci ha portati sulla ferrata del Catinaccio d'Antermoia.

La festa di chiusura della baita Golla è stata guastata inizialmente dal maltempo che ha portato pochi partecipanti, piano piano poi il cielo è migliorato e al pomeriggio la giornata era bellissima... un meritato premio per i gestori Sandro e Maria.

4 ottobre: vetta della Presolana raggiunta da tutti i 21 partecipanti senza particolari difficoltà. Una giornata molto limpida ha accompagnato la gita di chiusura all'Alben dal colle Zambra, con pranzo al ristorante presso la Madonna del Frassino. Ci fa piacere, al di là dei numeri, che in parecchie gite si sia vista la presenza di nuovi soci entusiasti.

Altri appuntamenti come la mostra fotografica, castagnata, corso di ginnastica presciistica sono ormai consolidati. A novembre serata "alpinistica" un po' diversa dal solito ma non meno interessante con ospite la neonata nazionale di skyrunning accompagnata da Mario Poletti.

Per concludere la stagione una "conquista" del nostro socio Sergio Pezzoli, che ha raggiunto il traguardo di accompagnatore nazionale di media montagna, dopo una selezione piuttosto severa; un altro motivo di stimolo per noi che portiamo avanti la passione per il C.A.I. e la montagna.

Vogliamo ricordare il nostro socio Bertasa Giuseppe che quest'anno ci ha lasciato.

NEMBRO

Composizione del Consiglio:

Presidente:	Giovanni Cugini
Vicepresidente:	Bassanelli Veronica
Segretaria:	Centeleghe Silvia
Consiglieri:	Carrara Gianni, Alborghetti Davide (Referente gruppo STN), Barcella Bruno (Referente gruppo Escargot), Barcella Ferruccio, Carenini Raffaella (Segretaria Scuola A. Fassi), Carrara Sergio, Carrara Ugo, Maestrini Franco (Presidente Scuola A. Fassi), Alberti Francesca, Novelli Marina, Mora Emiliangela, Spiranelli Ugo

Situazione soci

Ordinari	461
Famigliari	168
Giovani	48
Totale	677

Lavorando insieme con i miei consiglieri, istruttori e tanti soci (giovani, giovanissimi e meno giovani) per il successo di tante iniziative, abbiamo fatto crescere la nostra sottosezione. È stato quindi un anno molto positivo per l'impegno che ogni gruppo ha sostenuto per lo sviluppo di ogni singola attività, della quale vi diamo alcune note.

A partire dal mese di marzo ha inizio la consueta rassegna "UNA SERATA IN VIAGGIO CON NOI" che prevede una serie di incontri con proiezione di video e foto effettuate dai nostri soci nel corso dell'anno passato. Si tratta di un appuntamento ormai noto e che richiama in sede un numero sempre più considerevole di persone. In collaborazione con la biblioteca comunale e con il GAN nel corso dell'anno sono state organizzate delle serate di incontro con alcuni noti alpinisti bergamaschi, come ad esempio Yuri Parimbelli con video e filmati e poi con la collaborazione anche del Comitato di Lonno si sono svolte due serate distinte con protagonisti Maurizio Agazzi nella prima e gli atleti della OROBIE SKYRAID, tra cui Mario Poletti, nella seconda. Nel mese di maggio l'appuntamento principale è stato organizzato dal CAI di Bergamo con la partecipazione di tutte le sottosezioni; in particolare domenica 10 è stata proposta una giornata di gioco dedicata ai ragazzi con età compresa tra gli 8 e i 15 anni, al fine di sensibilizzare il loro approccio alla montagna. Purtroppo il mese di luglio ha visto la nostra sottosezione riunirsi per un tragico motivo quale la perdita di un nostro socio e amico Ferruccio Carrara avvenuta il 12 luglio di ritorno da una gita in Svizzera. In questo annuario sarà possibile leggere alcuni scritti che dimostrano quanto sia stato difficile accettare quanto accaduto e che testimoniano il vuoto che, anche a distanza di mesi, a lasciato la sua assenza. Nel mese di agosto si è avuto l'ormai tradizionale appuntamento della SKYRAID; questa terza edizione è stata purtroppo ridimensionata, a causa del maltempo previsto in quota, ad una corsa nella

Conca della Presolana, comunque pur sempre avvincente. Tra le altre attività non possiamo dimenticare la serata in memoria del nostro socio e istruttore Ferruccio Carrara, che si è svolta presso L'Accademia della Musica di Nembro con un interessante e toccante interscambio tra musica e montagna. Il mese di ottobre ci ha visti impegnati con l'organizzazione della S. Messa svoltasi in val Sambuzza per il 15° anniversario in memoria dei nostri soci e la consueta castagnata presso l'oratorio di Nembro che questo anno ha visto protagonisti i più piccoli con l'allestimento di un'area di boulder di cui di seguito diamo la relazione. Non sono mancati i classici ritrovi come la cena sociale di metà novembre, lo scambio di auguri, con panettone, prima di Natale e il rinfresco la sera dell'apertura del nuovo anno associativo.

Sci Alpinismo

L'attività scialpinistica vede protagonisti da sempre i nostri soci appena è possibile affrontare i pendii nevosi! Quest'anno è stata organizzata per la prima volta, una giornata dedicata all'approfondimento ARVA in collaborazione con gli istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo S. Fassi, aperta a tutti i soci.

Dopo circa un mese si è svolta la gara sociale che a visto impegnati i nostri soci, chi con sci, chi con snowboard e ciaspole, sulle pendici delle montagne vicinissime a casa; infatti le abbondanti nevicate ci hanno permesso di effettuare la gara, per la prima volta, sul Monte Poieto.

I circa 70 partecipanti, divisi in gruppi da tre, sono saliti al rifugio, scesi e di nuovo risaliti per poi concludere con il classico pranzo a cui sono seguite le premiazioni dei gruppi vincitori. In data 8 marzo, un altro appuntamento ormai tradizionale: la GITA IN ROSA: aperta alle sole donne, si è svolta presso la Conca del Monte Arera fino a raggiungere il rifugio Capanna 2000. Il calendario delle gite organizzate si è svolto senza particolari problemi ed ha riscosso come sempre notevole successo tanto che più volte si è reso necessario l'utilizzo di un pulman a causa della notevole affluenza di iscritti.

Corso Sci Alpinismo

Il 33° corso di scialpinismo ed il 9° corso di Backcountry SA2 hanno fatto segnare un record di presenze, con un totale di 47 allievi. Alla direzione è stato confermato per il quarto anno consecutivo Matteo Bettinaglio, coadiuvato dal Vice Direttore Andrea Freti, entrambi istruttori nazionali che, nonostante la giovane età, vantano un curriculum, non solo sci alpinistico, di tutto rispetto. L'inizio del corso è slittato di un paio di settimane per cercare di ovviare alla carenza di neve che negli ultimi due anni aveva costretto l'organico a posticipare alcune uscite: la scelta si è dimostrata azzeccata e la neve non ha tardato ad arrivare. La copiosità del manto nevoso, ha permesso che le lezioni pratiche si svolgessero sempre sulle montagne di casa, le Orobie, per concludersi nel favoloso scenario del ghiacciaio dei Forni, dove ha avuto sede la lezione dimostrativa di tecnica su ghiaccio e dove gli allievi hanno dovuto rinunciare alla vetta del Palon del-

la Mare, meta ormai divenuta classica per il fine corso, a causa del maltempo. Le lezioni teoriche si sono svolte nella nuova sede di via Ronchetti 25, inaugurata da poco. Per il consenso che il corso ha ricevuto, come ogni anno, è d'obbligo ringraziare l'intero organico della scuola, che ogni anno si arricchisce di figure qualificate e d'esperienza: Roberto Leone, divenuto Istruttore Nazionale di Scialpinismo e Manuele Bitto, che ha ottenuto la qualifica di Istruttore di Snowboard Alpinismo, partecipando al primo corso organizzato a livello regionale per la formazione di questa figura emergente.

Corso di Alpinismo

Il 7° corso di alpinismo base ha contato 11 allievi che si sono cimentati su alcune vie classiche delle nostre Orobie, nonostante l'avversità delle condizioni meteo, che hanno costretto spesso ad un cambio di programma: la Cresta Ongania e la via Gasparotto allo Zucco di Pesciola, la cima Ca' Bianca, la traversata Diavolino-Diavolo, la cima Coca, la Baroni al Pizzo del Diavolo sono le principali mete toccate. Il corso si è concluso sul ghiacciaio dei Forni, a metà del mese di giugno, con la salita alla vetta del Cevedale. Un ringraziamento particolare va ai gestori del Rifugio Longo, Coca e Pizzini per la cordialità e l'ospitalità riservata agli allievi ed agli istruttori della nostra Scuola.

Purtroppo, a pochi giorni dalla conclusione del corso, la Scuola ha perso la punta di diamante del proprio organico: Ferruccio Carrara, alpinista di consolidata esperienza, colui che ha fortemente voluto e ha portato avanti per sette edizioni consecutive il corso di alpinismo della Scuola, ha perso la vita sulle Alpi Pennine, in Svizzera.

Il forte legame di amicizia e lealtà che Ferruccio ("Fero" per gli amici) ha saputo instaurare all'interno della Scuola ha lasciato una traccia indelebile: a lui è stata dedicata la Scuola di Alpinismo del CAI di Nembro ma soprattutto a lui sarà dedicato il massimo sforzo per trasmettere agli allievi a venire, con il suo stesso entusiasmo, l'amore per la montagna e per i valori che essa trascina con sé.

STN - Relazione attività 2009

Come da tre anni a questa parte, il gruppo STN-CAI Nembro ha preso in carico la gestione della palestra di arrampicata presso il salone Adobati dell'Oratorio di Nembro, che ha visto la presenza nel corso dell'anno 2009 di circa 700 climbers, con un particolare incremento dei giovani che trovano in questa bellissima attività sfogo alla propria creatività. In aggiunta, quest'anno si è avviato il "Baby Rock", un'ora dedicata ai bambini che accompagnati e seguiti dai genitori hanno potuto spendere le ultime energie della giornata nel "gioco" dell'arrampicata. Anche qui affluenza molto alta, con una media di circa 15 bimbi presenti ogni sera. Tra marzo ed aprile si è organizzato un corso di 8 lezioni di arrampicata per bambini delle elementari, in collaborazione con GAN, Oratorio e Comune di Nembro, con 32 iscritti divisi su 4 turni da un'ora e mezza; il corso è stato condotto dalla Guida Alpina Yuri Parimbelli, coadiuvato da assistenti STN-CAI Nembro.

La chiusura della palestra ha coinciso con la chiusura delle scuole, dando il via all'attività estiva, dove i giovani STN si sono ritrovati ad allenarsi nelle sere della settimana nella nostra "Cava" di Trevasco ed in Valgua, per poi andare a divertirsi e verificare il livello raggiunto nelle belle falesie bergamasche e lombarde. In sede erano state anche pianificate uscite a Castro e Cornagera, ma causa maltempo si è dovuto optare per soluzioni più... asciutte. Passata l'estate, ci si è ritrovati in palestra, dove si è provveduto alla regolare manutenzione della medesima, con il cambio delle corde, ritracciatura di alcuni percorsi, ecc. Come da un po' di anni, il primo vero appuntamento è stato il "Corni Boulder Junior Contest", che si svolge in concomitanza con la Castagnata in Oratorio. Si sono presentati più di cento bambini per la terza edizione della nostra "garetta", che di gara in effetti ha gran poco ma che permette di far conoscere ai giovanissimi questa bellissima attività. Premi a caramelle per tutti, per un appuntamento che ormai è diventato fisso per la nostra sottosezione. Oltre al nostro "Corni", quest'anno abbiamo deciso anche di far parte dell'organizzazione del Circuito Provinciale di Arrampicata, in collaborazione con i Koren di Gandino, BoulderClub di Villa d'Ogna e CAI Bergamo. Il tutto è cominciato a metà Novembre proprio da Nembro, dove gli STN hanno dato il massimo per allestire una tappa che alla fine è risultata splendida, con premi e rinfresco per tutti. Circuito che si è concluso dopo quattro tappe al Palamonti prima di Natale. Bella ed impegnativa esperienza, ottima la sinergia tra chi si è prodigato per la buona riuscita. Sempre in autunno, un'altra bella iniziativa è stata avviata: nella storica Cava di Trevasco, alcuni dei nostri giovanissimi hanno pensato di riportare alla luce con un sapiente lavoro di pulitura e richiodatura le rocce sulle quali tutti i grandi alpinisti bergamaschi hanno mosso i primi passi, già dagli anni '60. Falesia che ormai era in stato di abbandono e che riacquisterà il suo splendore nel 2010, a completamento dei lavori tutt'ora in corso. Senza volerlo abbiamo già citato il 2010, per il quale gli STN sono in fermento ed hanno tante altre idee da tirare fuori. In primis, riuscire a formare al proprio interno un paio di istruttori, per poter meglio organizzare al proprio interno corsi di arrampicata, per i quali vi è una grande richiesta. Corsi che comunque verranno fatti, eventualmente ancora con un appoggio "esterno", visto la grande richiesta. Confermato l'impegno di gestire la palestra, cercando di migliorare ancor di più questo aspetto ed investendo su di essa in maniera più sistematica e pianificata. Ed ovviamente confermata organizzazione per il 2010 del "Corni" e della tappa del Provinciale, con anche qualche altro sogno nel cassetto, magari per i più grandi... Buone arrampicate e Buon 2mila10 a tutti! STN-CAI Nembro.

Gruppo Escargot

Scialpinismo - ciaspole - sci alpino - coordinatore logistico: Valerio Ghilardi; coordinatore tecnico: Franco Berlendis. Seguendo la falsariga degli anni precedenti, anche se in assenza di un calendario programmato, la stagione

invernale ci ha comunque visti entusiasti fruitori di fantastici pendii innevati, ogni lunedì, dal 12 gennaio fino al 30 marzo. La costante partecipazione di un soddisfacente numero di scialpinisti ad ogni uscita, la scelta mirata di itinerari facili e sicuri, la bivalenza degli stessi (idonei tanto per scialpinisti, quanto per ciaspolatori) nonché l'Assicurazione automaticamente garantita ai Soci CAI, ci ha indotto per il prossimo inverno, a predisporre un programma ufficiale a cadenza settimanale, naturalmente di lunedì. Per la consueta vacanza itinerante con gli sci da discesa, la scelta è caduta su Dobbiaco in Val Pusteria, dove 13 nostri soci hanno alloggiato per 4 giorni (25-28 gennaio) presso l'Hotel Gratschwirt, sontuoso e strategico campo base da cui partire per le stazioni sciistiche di Cortina, Plan de Corones e Monte Elmo.

Mountain bike - cicloturismo - coordinatore logistico: Savino Moretti; coordinatore tecnico: Mèmo Bergamelli. In questa disciplina le stagioni altalenanti continuano a susseguirsi con sorprendente regolarità: due anni fa pareva esserci stato il decollo definitivo, tanto da indurci a predisporre un calendario assai nutrito per l'anno successivo, che invece si rivelò pressoché fallimentare. Per quest'anno quindi la prudenza ci suggerì di programmare una stagione più soft, ma la pressante richiesta da parte dei bikers di tornare ad effettuare uscite a cadenza settimanale, ha fatto sì che a fine stagione il numero di gite svolte (18), si fosse quasi raddoppiato rispetto a quelle previste dal calendario ufficiale (10)! Dal 24 al 27 maggio inoltre, in 25 ci siamo trasferiti nelle Marche, dando vita a panoramiche nonché faticose cavalcate in bici sulle ondulate colline del Parco del Conero e del Parco Naturale Gola della Rossa e di Frasassi, rinfanciati poi con pantagrueliche cene a base di pesce, serviteci con raffinata maestria dallo schef dell'Hotel Stella di Sirolo cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti. Vanno infine ricordate le consuete scorribande lungo le ormai familiari ciclabili delle Valli di Pejo e di Sole, percorse durante il soggiorno della Settimana Verde ad Ossana, sotto il tepido sole di luglio.

Escursionismo - alpinismo - coordinatore logistico: Fulvio Pezzotta; coordinatore tecnico: Armando Pezzotta. La costante ricerca per proporre mete nuove, originali, a tema, non ripetitive, capaci comunque di soddisfare sempre le esigenze di ogni escursionista, quest'anno ha partorito un programma alquanto variegato: la visita ai più grandi laghi subalpini, con fruizione di panorami mozzafiato (Monte Scino al Lago d'Idro, Mottarone al Lago Maggiore, Monte Baldo al Lago di Garda, Pizzo di Gino al Lago di Como, Monte Bronzone al Sebino e lo Sparavera al Lago d'Endine); la (ri)conquista delle più emblematiche cime delle Orobie (Presolana e Pizzo Coca) sempre capaci di regalare sensazioni impagabili; gli immancabili sentieri attrezzati (ferrata della Madonnina alla Corna Camoscera, discesa alla spiaggia degli scogli delle Due Sorelle al Conero, il Passo della Porta alla Presolana, ecc.) ed i percorsi tematici (Antica Via del Ferro, Sentiero Donna Guarneri, Linea Cadorna, Via delle 14 Cappelle ecc.)

sono senz'altro i filoni perseguiti maggiormente nel corso dell'ultima stagione escursionistica. Giusto altresì menzionare almeno i tremila messi in carniera: il già citato Pizzo Coca, il Blinnenhorn in Val Formazza, il Corno Baitone ed il Plem nel Gruppo dell'Adamello ed infine il Cevedale, che con i suoi 3757 metri, è il tetto sovrano del nostro programma annuale.

Turismo di Cultura Alpina - Coordinatore logistico: Bruno Barcella. Come di consueto non ci siamo lasciati sfuggire quelle opportunità di interesse culturale, incontrate per strada durante le nostre escursioni, soprattutto quelle che possono avere un legame con il mondo alpino, ma non solo, e che qui di seguito andiamo ad elencare:

24 maggio, visita alla Basilica di Loreto dove al suo interno è custodita la Santa Casa di Nazareth, il cui rivestimento marmoreo è stato progettato dal Bramante; pomeriggio alla spiaggia di Portonovo per visita al Fortino napoleonico, alla Torre di guardia ed alla Chiesa gioiello romanico di S. Maria.

26 maggio, visita in bici ed a piedi al Tempio del Valadier, all'Eremo di S. Maria Infra Saxa ed al borgo medievale di Genga; pomeriggio escursione speleologica entro le famose Grotte di Frasassi.

18 agosto, visita in Mtb al Castello di Padenghe sul Garda, un tuffo nel medioevo della Valtènesi.

29 settembre, visita in Mtb all'Abbazia Olivetana di S. Nicola a Rodondo Saiano in Franciacorta, luogo di straordinaria suggestione, scrigno di preziose opere del Romanino, del Gambara, ecc.

26 novembre, escursione lungo la Sacra Via delle 14 Cappelle con i loro gruppi statuari e pitture murali, fino a raggiungere l'Osservatorio Astronomico e la sommità del Sacro Monte di Varese.

12 febbraio, Cena del Gruppo Escargot, presso il ristorante "Castello" di Monasterolo, con folta partecipazione di soci, famigliari e simpatizzanti, all'insegna dell'amicizia, con l'unanime reciproco augurio che la stagione appena avviata, potesse essere, come di fatto lo è stata, ricca e sostanziosa.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gatti Amedeo
Vicepresidente:	Rota Silvano
Segretario:	Natali Gianmario
Tesoriere:	Prezzati Stefano
Consiglieri:	Arsuffi Giuseppe, Carminati Patrik, Gandolfi Bruno, Ghezzi Alessio, Odinolfi Edoardo, Passerini Aldo, Trovesi Antonio

Situazione soci

Ordinari	305
Famigliari	116
Giovani	21
Totale	442

(diminuzione di 36 soci rispetto al 2008)

Commissioni

Culturale - Biblioteca: Gatti (referente), G. Arsuffi, A. Colombi, A. Passerini, E. Odinolfi, S. Rota, V. Pelliccioli.
Ludica: F. Ubiali, A. Trovesi.

Gite: A. Besana (referente provvisorio), E. Teli, P. Carminati, E. Alborghetti, B. Gandolfi, A. Ghezzi, GM. Natali, A. Passerini, R. Piazzalunga, P. Palazzi, A. Trovesi, V. Vari

Palestra: P. Carminati (referente), Ettore Alborghetti, L. Arrigoni, M. Cimadoro, M. Capelli, M. Galbusera, E. Gotti, N. Manzoni, M. Massari, G. Zucchetti.

Bacheca: A. Trovesi.

Nel Consiglio di Mercoledì 14 Gennaio si è proceduto alla sostituzione del Consigliere dimissionario Marcello Cimadoro. I due candidati, Antonio Trovesi e Giuseppe Sangalli, che alle ultime elezioni del 2007 avevano ottenuto le medesime preferenze, si sono accordati e il subentrante è Antonio Trovesi. A Lui vanno i ringraziamenti del Consiglio per aver accettato l'incarico.

Le commissioni aggiornate al 31/12/2009 sono così composte:

Nel corso della serata culturale del 20 Novembre sono stati premiati i soci cinquantennali Giuseppe Arsuffi e Anacleto Leidi ed i soci venticinquennali Giuseppe Casali, Flavio Cisana, Michele Cisana, Graziano Locatelli, Giuseppe Panzeri, Ugo Pozzi, Stefano Prezzati, Silvano Rota, Mirko Arsuffi, Barbara Dale, Sergio Locatelli e Giuliana Panzeri.

A tutti loro il nostro ringraziamento per la fedeltà dimostrata in tutti questi anni, per quanto hanno fatto e faranno per la nostra associazione.

Attività invernale

Corsi Sci: Il mese di gennaio è il periodo ideale per i corsi di sci.

Discesa: Purtroppo anche quest'anno non si è svolta la scuola di sci programmata al Passo del Tonale, per mancanza di iscrizioni. La causa dovrà essere analizzata a fondo per cercare di trovare la ragione di tutto questo. Si potrebbe programmare per il prossimo autunno un corso di ginnastica presciistica.

Fondo: Il corso giunto alla 10ª edizione, si è svolto nel mese di gennaio sempre a Zambla Alta con un record di 46 partecipanti seguiti dai maestri della locale scuola di sci. Tutti gli allievi hanno apprezzato sia gli insegnanti sia l'organizzazione del nostro CAI ed in particolare i Consiglieri Passerini e Trovesi che con la consueta esperienza e professionalità hanno seguito i partecipanti per l'intero corso e organizzato pure un brindisi finale per tutti.

Ghiaccio: Il corso, organizzato dal nostro Consigliere Carminati, è stato tenuto dalla guida alpina Yuri Parimbelli a sei allievi, ai quali ha insegnato la tecnica di progressione, la formazione di soste e la creazione di ancoraggi sul ghiaccio verticale. Il corso si è svolto in località Val Paghera nel comune di Vezza d'Oglio.

Gara Sociale e Festa della Neve

La tradizionale gara sociale di slalom gigante, riservata ai soci della Sottosezione, organizzata anche quest'anno a

S. Simone dal socio Fiorenzo Paris ha dato il seguente risultato:

Categoria Giovani: 1° Mazzoleni Daniele, (Campione sociale 2009), 2° Burgoa Naira, 3° Alborghetti Fabio.

Categoria Donne: 1° Teli Isa (Campione sociale 2009), 2° Scarpellini Giuseppina, 3° Carlessi Giusi.

Categoria Uomini: 1° Besana Andrea (Campione sociale 2009) 2° Cangelli Nicola, 3° Brembilla Manuel.

La gara, che ha avuto una discreta partecipazione, si è conclusa con il gradimento di tutti i concorrenti. Il pranzo rustico che è seguito ha visto la partecipazione di più di cento fra soci e simpatizzanti che hanno gradito quanto Bobo Arsuffi e Silvano Rota, ben coadiuvati da Edo, Bepo e Gianbatista, hanno preparato alla griglia. Al termine del pranzo si è proceduto alle premiazioni della gara sociale con la consegna di coppe per i primi classificati ed un presente per tutti i concorrenti.

Gite Sci su Pista: non sono state effettuate gite su pista per mancanza di partecipanti. Come già segnalato per la scuola di discesa, vanno individuate nuove iniziative per cercare di recuperare presenze in questa disciplina. Come però sappiamo i nostri numerosi soci preferiscono andare a sciare con i propri mezzi.

Gite Scialpinistiche: numerose sono state le gite che gli esperti della Commissione avevano programmato nelle varie località delle nostre Alpi, ma a causa di un inverno carico di neve, molte sono state annullate. Di seguito elenchiamo le gite effettuate: Monte Gardena, Piz Chamuotsch, Foppolo e tre giorni in Austria all'Otztal. Altre sono state effettuate in settimana dai nostri numerosi soci non incluse però nel programma ufficiale invernale della nostra Sottosezione.

Gite Alpinistiche invernali: è stato effettuato il corso di arrampicata su roccia di quattro giornate, sotto la direzione della guida alpina Piermauro Soregaroli, ben coadiuvato dal nostro consigliere Patrick Carminati. Inoltre è stata effettuata una gita alpinistica al Monte Pizzoccolo.

Gite con ciaspole ed escursionistiche: nel programma invernale erano inserite due ciaspolate notturne con cena a rifugi in quota, esattamente al Rif. Gremei di Piazzatorre ed al rif. Lecco da Valtorta. Entrambe le gite hanno avuto una numerosa partecipazione ed il gradimento di tutti. Pure i quattro giorni a Vigo di Fassa sono stati graditi dai 31 soci partecipanti sia per la sistemazione alberghiera sia per le uscite in un ambiente bellissimo, sempre accompagnati dai nostri soci esperti. Purtroppo l'atmosfera gioiosa è stata rattristata dall'improvvisa scomparsa della socia Rita Borleri.

Una gita infrasettimanale, inclusa nel programma, ha portato i ciaspolatori al Rif. Gherardi. Inoltre varie gite sono state effettuate dai nostri numerosi soci durante la settimana in varie località della nostra Provincia. Per la prossima stagione invernale, visto il successo, è intenzione della Commissione includere nel prossimo programma alcune gite infrasettimanali.

Settimana Bianca: all'inizio del mese di Marzo è stata ef-

fettuata la tradizionale Settimana Bianca, per la prima volta in Austria a Fulpmes. La località è in posizione ideale sia per lo sci di fondo sia per lo scialpinismo senza dimenticare le discese su pista nelle vicinanze. Purtroppo il maltempo ha un poco limitato alcune escursioni, ma il gruppo si è affiatato e si è divertito molto. Un particolare ringraziamento va a Viro Vari che ha curato l'organizzazione.

Marcialonga: Anche quest'anno 8 soci hanno partecipato alla Marcialonga in Val di Fassa con la squadra denominata CAI Ponte San Pietro. A loro vanno i nostri più sinceri complimenti. In totale 259 soci hanno partecipato alle varie discipline delle nostre gite invernali.

Attività estiva

Anche le gite estive hanno avuto una buona partecipazione di soci. Esponiamo di seguito il dettaglio dell'attività.

Gite escursionistiche ed alpinistiche: Monte Cancervo, Antica via Valeriana da Sulzano a Marone, escursione ad anello e traversata da Valgoglio alla Val Sanguigno, Dente del Gigante nel gruppo del Bianco, in sostituzione di quella programmata alla Presanella, arrampicata in falesia a Finale Ligure organizzata dalla Commissione Palestra, Monte Bianco, Monte Emilius, periplo del Monte Avaro, sentiero attrezzato Torti o dei contrabbandieri sul lago di Garda, Passo di Tartano, Appennino Piacentino (gita enogastronomica). Non tutte le gite sono andate a buon fine, le cause sono varie ma principalmente legate al maltempo. I partecipanti sono stati in totale 183.

Trekking: Anche nel 2009 i trekking sono stati tre. Si è iniziato con il 18° Trekking di primavera in Spagna nella Sierra de Guara. Si è proseguito con un trekking più impegnativo in Sardegna nell'Olgiastra. Abbiamo poi terminato con quello denominato "Ultimo sole" a Mentone in Francia. I partecipanti a questo trekking hanno effettuato numerose escursioni sia sul litorale sia nell'entroterra accompagnati dall'organizzatore Filippo Ubiali. Totale 81 partecipanti.

Settimana Verde: indovinata la località scelta per l'ottava Settimana Verde a Brusson in val d'Ayas (AO). Questa valle, molto bella, è dotata di numerosi itinerari escursionistici, anche con qualche difficoltà, che i nostri 31 soci hanno potuto percorrere in questo ambiente gradevolissimo. Un ringraziamento sincero al consigliere Alessio Ghezzi per la perfetta organizzazione e l'impegno profuso.

Oltre all'attività inclusa nel programma, numerosi soci hanno organizzato varie gite nelle domeniche dove non erano previste attività ufficiali. Si invitano i soci a frequentare la sede per poter cogliere queste opportunità.

Un ringraziamento speciale va ai soci che si sono prodigati nell'impegno di capogita. La loro dedizione e competenza ci hanno permesso la completa realizzazione dei programmi invernali ed estivi.

La tradizionale Festa Sociale è stata effettuata Domenica 13 Settembre al Monte Linzone, dove Don Savino Tamariza ha officiato la S. Messa nella quale sono stati ri-

cordati i nostri soci defunti. Anche quest'anno il coro "La Combricola" del CAI Valle Imagna ha cantato durante la celebrazione della S. Messa. Al termine i numerosi soci presenti sono scesi nel prato di Valcava dove hanno potuto gustare un lauto pranzo a base di casoncelli, costine, cotichini, formaggio e dolce, preparati dai nostri soci volontari ben coadiuvati dall'organizzatore "Bobo" Aruffi. Al termine canti di montagna con il coro "La Combricola" hanno allietato il pomeriggio dei 115 presenti. Tre nostri soci, Vito Vari, Ennio Alborghetti e Giovanni Rota, nel mese di Gennaio hanno salito la vetta dell'Aconcagua m 7000, la più alta cima delle Ande. I nostri programmi oltre ad essere inseriti nel notiziario sezionale "Le Alpi Orobie" sono disponibili presso il nostro sito INTERNET www.caiPONTE.com che viene puntualmente aggiornato e riporta tutte le nostre iniziative. Tutto questo è curato dal Past President Alessandro Colombi e dal socio Davide Ghisleni. A loro il nostro grazie.

Culturale

Venerdì 9 Gennaio. Serata culturale divisa in due momenti. 1° - Ciaspole ed escursioni in Lombardia a cura di Lucio Benedetti e Chiara Carissoni. 2° - Musica andina con il gruppo Jatun Nan con strumenti precolombiani con il nostro socio Luis Burgoa.

Venerdì 27 Febbraio. Presentazione del film "Quelli che stanno a Nord" Presolana parete Nord 4-5-6 Agosto 1978 aperta da Livio Piantoni, Rocco Berlinghieri, Flavio Bettineschi e Guglielmo Beni. Roby Piantoni e Yuri Parimbelli trent'anni dopo tornano sulle loro tracce.

Venerdì 17 Aprile. Presentazione Programma estivo 2009 e proiezione dei film "Professional Freerider" di Valerio Falco e "La grande cordata" di Patrick Berhaut.

Venerdì 20 Novembre. Presentazione programma invernale 2009/2010 e proiezione immagini "20 anni di Scuola Orobia". Consegna dei distintivi ai soci con 50 e 25 anni di anzianità CAI.

Venerdì 18 Dicembre. Conferenza del Past President Vincenzo Pelliccioli dal titolo "Tre Impronte" con immagini storiche tratte dai libri della biblioteca del nostro CAI. Auguri di Buone Feste a tutti i soci e simpatizzanti presenti. Tutte le serate sono state effettuate presso il Centro Polifunzionale Ex UFO di Ponte San Pietro.

Biblioteca

La nostra biblioteca della montagna incrementa ogni anno il numero di libri e riviste con libera consultazione di tutti durante l'apertura della sede. (Attualmente sono disponibili 770 titoli di cui 265 Guide di Montagna, 265 libri di Letteratura di Montagna, 100 Annuari, 120 Carte Topografiche, 20 film di Montagna su cassette o DVD) + Abbonamenti alla "Rivista della Montagna", "Orobie", e "La Rivista del CAI". Si porta a conoscenza che il cineasta del CAI di Bergamo Gianni Scarpellini, ha fatto omaggio alla nostra Sottosezione di una serie di film in formato VHS, riguardanti vecchie gite scialpinistiche e varie iniziative, legate alla montagna, da lui girate nell'arco degli anni. Segnalando che tali filmati sono

a disposizione di quanti ne faranno richiesta, a Gianni Scarpellini va il nostro più sincero ringraziamento.

Un particolare ringraziamento pure al Past President Antonio Trovesi per l'allestimento e aggiornamento delle nostre bacheche, dove oltre alle locandine con notizie ai soci, espone sempre delle bellissime fotografie.

Palestra d'arrampicata

La palestra è rimasta aperta per l'attività d'arrampicata tutto l'anno nei giorni di Martedì e Giovedì, tranne che nei mesi da Giugno a Settembre, per la chiusura della scuola. La frequentazione, anche se in calo rispetto allo scorso anno è stata buona con 1816 ingressi e 65 aperture serali. Il calo è comprensibile in quanto nella nostra Provincia sono state aperte nuove palestre di arrampicata. I nostri frequentatori per contro hanno avuto maggiormente a disposizione le vie di salita. In merito all'applicazione dei pannelli acquistati lo scorso anno, questa non è ancora stata effettuata in quanto sono sorte alcune diversità di vedute in merito al posizionamento degli stessi. È stata effettuata la manutenzione annuale con pulizia generale, la sostituzione delle corde e attrezzature necessarie. Inoltre gli addetti alla palestra hanno dipinto le grigie pareti di cemento con un bel colore arancione.

Nei mesi di Giugno e Luglio alcuni nostri soci volontari ben coordinati da Antonio Perico si sono prodigati gratuitamente a far arrampicare i ragazzi dei CRE degli Oratori di Ponte San Pietro, Locate, Villaggio S. Maria e Borgo Santa Caterina in Bergamo per un totale di circa 500 tra ragazzi e ragazze. Inoltre in quest'anno scolastico, su richiesta della Scuola Elementare del Villaggio S. Maria, di Locate e la scuola Media di Ponte San Pietro abbiamo effettuato nelle ore di lezione varie sedute a circa 120 alunni che, accompagnati dai propri insegnanti, hanno potuto cimentarsi, in tutta sicurezza, sulle pareti della palestra sempre assistiti dai nostri soci volontari esperti. Si ringrazia infine il Consiglio Direttivo della Polisportiva di Ponte San Pietro e l'Assessore allo Sport del Comune prof. Corrado Comi, per la collaborazione offertaci nella gestione e nella soluzione delle problematiche inerenti alla palestra d'arrampicata.

Impegno sociale

Nell'anno appena trascorso è continuata l'attività gratuita dei nostri volontari all'accompagnamento in montagna dei ragazzi disabili dei vari gruppi di Ponte San Pietro, Bergamo, Dalmine. L'impegno dei nostri soci inoltre, iniziato già da qualche anno, è continuato nel 2009 nella collaborazione alla sistemazione del rif. Alpe Corte per l'accesso e per la migliore fruizione dei servizi vari ai disabili. Il tutto ben coordinati dal nostro socio Filippo Ubiali.

Per quanto riguarda l'attività con i CRE e la scuola si veda la sezione Palestra d'arrampicata.

Vogliamo rimarcare l'impegno di tutti i soci che in tutte le attività rivolte ai disabili, alle scuole, alle attività comunali e parrocchiali prestano la loro competente opera in modo volontario e gratuito.

Varie

Martedì 24 Febbraio. Il nuovo Parroco di Ponte San Pietro, Don Luigi Paris, è stato invitato dal Consiglio Direttivo a visitare la nostra sede per una reciproca conoscenza. Dopo la benedizione della sede è stata consegnata la tessera socio del nostro sodalizio.

Sabato 18 e Domenica 19 Aprile. 3ª Festa del Volontariato.

Le 31 Associazioni iscritte all'Albo Comunale hanno partecipato alla festa con vari gazebo lungo la via Garibaldi e piazza della Libertà. Il nostro CAI era presente anche con una palestra mobile. L'assistenza è stata curata dagli istruttori della Scuola Orobica ben coordinati dal nostro Vice Presidente Silvano Rota e dai volontari della Commissione Palestra. Purtroppo il cattivo tempo ha un po' intralciato la manifestazione, anche se i ragazzi si sono divertiti lo stesso.

Sabato 16 Maggio. IV Trofeo Street Boulder organizzata in collaborazione con la Commissione Palestra. La manifestazione ha avuto un buon successo organizzativo e di partecipazione. Alla premiazione hanno presenziato, oltre ai dirigenti del CAI, alcune autorità del Comune di Ponte San Pietro.

Giovedì 25 Giugno. Sempre nell'ambito del CRE di Ponte San Pietro abbiamo accompagnato, con il direttore dell'Oratorio Don Andrea Lorenzi e i suoi animatori, circa 180 ragazzi al Monte Poieto. Dopo una giornata passata in allegria con numerosi giochi, i più grandi sono scesi, sempre assistiti dai nostri soci volontari, tra le rocce della Cornagera, mentre i più piccoli sono scesi in cabinovia.

Lunedì 29 Giugno. Salita al Campanile della Parrocchia in occasione della Festa del Patrono. I ragazzi della Commissione Palestra hanno effettuato, con maestria, salita e discesa, accompagnati dallo sguardo dei numerosi spettatori presenti. Purtroppo il sopraggiungere di un temporale non ha permesso uno svolgimento completo della manifestazione.

Domenica 2 Agosto. Una ventina di nostri soci volontari si sono resi disponibili per il controllo del percorso dell'Orobica Skyraid. Purtroppo al mattino presto, al momento dell'inizio della gara, un violento nubifragio si è riversato sul percorso e per ragioni di sicurezza si è gareggiato su un percorso alternativo.

Domenica 8 Novembre. Si è svolta nei locali del Centro "La Proposta" di Briolo la tradizionale Castagnata. I soci e simpatizzanti presenti hanno potuto gustare, in tanta allegria, caldarroste, panini e torte offerte dalla nostra Sottosezione.

Nuovo statuto delle Sottosezioni

Può essere anche chiamato l'evento dell'anno in quanto l'approvazione del nuovo Statuto ha, di fatto, ufficializzato l'esistenza e l'operato della nostra Sottosezione.

Il 19 Giugno, presso il Centro Polifunzionale Ex UFO a Ponte San Pietro, alla presenza del Notaio dott. Armando Santus viene approvato in nuovo Statuto riservato alle Sottosezioni che determina la nostra autonomia eco-

nomica e gestionale. Amedeo Gatti viene nominato Presidente dell'Assemblea mentre come Segretario è nominato il Notaio Armando Santus.

Dopo la lettura ed alcuni interventi chiarificatori, il nuovo testo viene approvato dall'Assemblea all'unanimità. Questo nuovo testo è stato elaborato, su traccia dello Statuto Sezionale, in gran parte dal Past President Alessandro Colombi, che nella veste di Segretario della Commissione Sottosezioni della Sezione di Bergamo, si è impegnato per la sua definizione. A lui va il ringraziamento di tutto il nostro CAI.

Questa relazione Vi ha presentato la nostra attività dell'anno 2009 che è l'ultimo del mandato triennale accordatoci dai soci. Possiamo assicurarVi che il nostro impegno è stato sempre assiduo anche accompagnato da una buona dose di entusiasmo.

Molte iniziative sono state effettuate con buon successo ma purtroppo alcune, nonostante l'impegno, non sono riuscite. Vorremmo evidenziarne una su tutte: non è stato possibile realizzare l'attività di Alpinismo Giovanile, realtà già presente in altri CAI della Provincia. Non lo è stato per varie cause: mancanza di elementi idonei, corsi di formazione ed in special modo non si è riusciti ad interessare la scuola. Speriamo che il prossimo Consiglio Direttivo riesca in questa iniziativa in quanto come sappiamo tutti, il futuro del CAI passa attraverso i giovani. Ringraziamo i Consiglieri di questo Consiglio Direttivo, i componenti le varie Commissioni e i soci per aver reso possibile tutto quello che è stato fatto.

Un ringraziamento particolare alla continua collaborazione esterna di Elisabetta Teli e Alessandro Colombi. Da ultimo vogliamo ricordare le socie, Rita Borleri moglie di Giovanni Rocchini e Donatella Nava moglie di Gian Antonio Brembilla, che sono venute a mancare nell'anno 2009.

TRESCORE VALCAVALLINA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Giuseppe Mutti
Vicepresidente:	Franco Mocchi
Segretario:	Luigi Belotti
Vice segretario:	Angelo Bassi
Tesoriere:	Albino Cavallini
Revisori dei conti:	Paolo Asperti, Flavio Rizzi, Angelo Valoti
Comm. sottosez:	Giuseppe Mutti
Consiglieri:	Agnelli Massimo, Mutti Alessandro, Nembrini Giuliano, Carrara Giuseppe, Casali Matteo, Crocca Remo, Finazzi Giacomo, Belotti Costante, Luzzi Marco, Russo Massimiliano
Revisori dei conti:	Angelo Valoti, Paolo Asperti, Flavio Rizzi
Rappresentante comm. sottosezioni:	Giuseppe Mutti

Situazione soci

Soci ordinari	195
Soci Farnigliari	68
Soci Giovani	22
Totale Soci	285

Quest'anno siamo ritornati a crescere seppur di poco con il tesseramento dei soci C.A.I.

Attività invernale

La stagione si è aperta il 21 dicembre con l'aggiornamento teorico sul soccorso da valanga e l'esercitazione pratica che è stata eseguita utilizzando l'apparecchiatura ARVA, il tutto in collaborazione con la Scuola Valle Seriana. La lezione si è tenuta al Passo del Tonale con una buona adesione di scialpinisti, l'attività è poi proseguita a fine dicembre con la gita notturna agli Spiazzi di Gromo e ai primi di gennaio con la classica gita notturna ai Colli di San Fermo, con buona partecipazione. La gita con ciaspole al Monte Patrio ha raccolto un notevole afflusso di partecipanti. Nuovamente scialpinismo al Monte Lantana e Scanapà con la partecipazione anche di molti ciaspolisti. Ottima gita con ciaspole al Monte Barbarossa con una folta rappresentanza. La gita al Pizzo Olano in Valtellina è stata annullata per troppa neve, pochi gli sci alpinisti che hanno partecipato alla gita della Gran Cima partendo da Champoluc complice la troppa neve caduta in quel periodo. Ottimamente riuscita la gita sci alpinistica al ghiacciaio dei Forni con la salita al monte Cedevale ed alla cima Zufalsplitte, attività programmata in collaborazione con il CAI di Bergamo.

Domenica 8 febbraio si è svolto il XIV trofeo Jenky. Questa edizione ha ottenuto un ottimo successo, per la meta scelta: i Colli di San Fermo, montagna di casa, la giornata soleggiata e l'ottimo innevamento; il percorso era da vero scialpinismo con due salite e una discesa. I partecipanti alla competizione sono stati ottantadue dei quali quarantotto sci alpinisti, trentacinque con ciaspole e sedici bambini per la gara con i bob. Alla conclusione della gara atleti, soci e simpatizzanti si sono ritrovati presso la Palestra sportiva situata presso la località "Valico", dove abbiamo allestito un gradevole ristoro preparato dai volontari del CAI, a seguire le premiazioni. Unanime è stata la soddisfazione di partecipanti ed organizzatori per la bella giornata trascorsa in compagnia.

Attività primaverile ed estiva

Commissione Alpinismo ed Escursionismo

Gita con una folta partecipazione, 30 adesioni, è stata quella effettuata il 15 marzo che ha raggiunto il monte Filaressa seguita da quella al Monte Torrezzo, organizzata con l'ANPI di Scanzoroscite e il CAI di Palazzolo a seguito della serata sulle memorie delle lotte partigiane nel nostro territorio. Terminano la stagione primaverile la gita al Cornizzolo svolta il 17 maggio e la traversata della Valle Cavallina sul versante orientale, con un totale di 35 partecipanti sui due percorsi.

Il 2 giugno abbiamo accompagnato qualche centinaio di persone nel pellegrinaggio effettuato da Trescore al Se-

minario di Bergamo Alta, questo grazie ad ottimi organizzatori. Le gite estive di carattere escursionistico svolte a quote più elevate sono state: la Cima di Lemma del 14 giugno e quella del 28 successivo al monte Crestoso, con una media di circa 15-20 presenze.

Quelle a carattere più alpinistico ci hanno visto impegnati nella salita al Rocciamelone avvenuta tra l'undici ed il dodici e nella salita del il pizzo Ligoncio, nei giorni 25 e 26 luglio, in esse si è registrata una più modesta partecipazione con 8 gitanti. Il 6 settembre si è svolta la Camminata enogastronomica per Colli e Vigneti, si tratta della 5ª edizione per la quale si è registrato un successo sia di pubblico che ovviamente di organizzazione. La gita in calendario il 13 e 14 settembre al rifugio Lagazuoi ha registrato ben 19 partecipanti. Alla fine di settembre è stata organizzata presso il santuario della chiesa di Misma il tradizionale appuntamento con la castagnata, circa 120 i partecipanti alla manifestazione. La giornata è trascorsa in allegria complice il bel tempo. A ottobre come da calendario si è svolta la gita in Valtellina attraverso i vigneti e le coltivazioni di melo che si snodano da Villa di Tirano sino a Teglio: soddisfazione unanime dei sessantacinque partecipanti per il percorso scelto e gli ottimi pizzoccheri che abbiamo degustato in trattoria.

Commissione Cultura

Varie e differenti iniziative hanno contraddistinto quest'anno il lavoro della commissione. Agli inizi di marzo è stata organizzata presso l'Oratorio Don Bosco di Trescore Balneario una serata sui "Sentieri per Peregrinare" proiezione di fotografie e racconti sul cammino di Santiago de Compostela, effettuato da alcuni nostri soci. Nel mese di aprile presso la sala consiliare di Casazza è stata organizzata in collaborazione con l'ANPI di Scanzoroscite e le Acli la serata "Sentieri per ricordare" luoghi ed episodi della resistenza sulle montagne del nostro territorio. Nel mese di maggio presso il Comune di Endine Gaiano abbiamo presentato il giro di cresta delle val Cavallina con proiezione di filmati e immagini sugli itinerari escursionistici nella nostra valle, i numerosi partecipanti hanno seguito con notevole interesse le tre serate in differenti comuni.

Durante la settimana della Festa dell'Uva è stata predisposta una serata dedicata ai "Formaggi di Montagna", il tema era sicuramente interessante grazie alle spiegazioni fornite dai tecnici caseari che hanno erudito il folto pubblico sulle tipologie dei formaggi di montagna; la serata si è rivelata piacevole per l'esaltazione e la degustazione dei sapori e profumi di montagna.

Per la chiusura dell'anno 2009 ci siamo affidati al noto scialpinista di fama internazionale Giorgio Daidola, che ha proiettato immagini veramente stupende sulle montagne da lui discese con gli sci, sparse per il mondo.

Commissione Sentieri

Con l'associazione A.N.P.I. di Scanzoroscite abbiamo collaborato nella ritracciatura del sentiero ed alla posa di cartelli e segnavia a normativa CAI, relativi al sentiero storico "Rocco Caslini", che parte da Scanzoroscite ed ar-

riva alla località Malga Longa (Sovere).

Il 29 marzo si è svolta in collaborazione con la Comunità Montana Valle Cavallina la Terza "Giornata dei sentieri sicuri" della nostra Valle, lo scopo è di rendere facilmente frequentabili i sentieri della Valle con la sistemazione del fondo, con gradinamenti, costruzione di barriere e, non da ultimo, un'accurata segnalazione. Gli interventi sono stati compiuti dalle Associazioni di volontariato coordinate dalla Comunità Montana con un totale di 110 volontari della Protezione Civile, degli Alpini, dei cacciatori, degli Amici di Misma e da altri cittadini dai comuni della Valle. Colgo l'occasione per ringraziare tutti per l'ottimo lavoro svolto.

Al termine del momento conviviale il Presidente della Comunità Montana Val Cavallina ha comunicato ai presenti la realizzazione della carta dei sentieri della valle stessa: documento distribuito ai partecipanti. Il presidente sottolinea che per la stesura della cartina è stato determinante l'apporto del CAI Trescore.

Circa 30 soci della sottosezione hanno provveduto alla segnalazione; con la posa di pali e degli usuali segni bianchi-rossi. Tutto ciò è stato naturalmente preceduto da accurate perlustrazioni.

Commissione Palestra

La palestra d'arrampicata artificiale presso l'Istituto Lorenzo Lotto, è ormai una bella realtà per la nostra vallata, la stessa soddisfa ampiamente il suo pubblico stimolandoli alla ricerca di nuove vie di arrampicata con vari gradi di difficoltà. Un ringraziamento particolare a tutto il numeroso e appassionato gruppo che gestisce la palestra. In occasione della settimana della Festa dell'Uva la parete d'arrampicata, dedicata ai bambini ha riscosso un successo veramente inaspettato, costringendoci a dilatare gli orari d'apertura. Analoga esperienza è stata la settimana d'arrampicata presso l'oratorio di San Leone Papa nel Comune di Cenate Sopra.

Varie

Durante il mese di ottobre siamo diventati soci della cooperativa: G.A.L. con "quattro" azioni, lo scopo di questa adesione è di essere coinvolti nella stesura di progetti che riguardano il territorio e in particolare i sentieri o altre attività che riguardano da vicino le finalità del Club Alpino Italiano.

Attività Sociale

Molteplici sono stati gli impegni durante l'anno, che hanno coinvolto i nostri soci nell'accompagnare e gestire iniziative per i bambini delle scuole, nonché dei CRE estivi: elenchiamo di seguito tali iniziative:

Abbiamo collaborato con l'associazione onlus "Il nido del Cuculo" di Telgate, organizzando e accompagnando un gruppo di persone (con malattia psichica) a loro affidate in gita al monte Filaressa, raggiungendo un ottimo grado di soddisfazione dei partecipanti.

Nel mese di maggio abbiamo organizzato e accompagnato gli alunni di due Istituti di Bergamo sui Colli di San Fermo, per mostrare ai ragazzi i luoghi che furono tea-

tro di scontri durante la seconda guerra mondiale tra le Brigate partigiane e le truppe di occupazione nazista.

a) Nel mese di Giugno abbiamo organizzato e accompagnato i ragazzi dell'Istituto comprensivo di Trescore B. al Santuario di Santa Maria d'Argon.

b) in collaborazione con l'oratorio Don Bosco di Trescore abbiamo organizzato il pellegrinaggio a piedi da Trescore B. al Seminario di Bergamo (Città Alta) accompagnando circa 400 persone.

c) in collaborazione con l'oratorio di Cenate Sotto abbiamo organizzato una gita al rif. Calvi per i ragazzi del CRE.

d) parete d'arrampicata per ragazzi, montata presso il centro Sodalitas di Trescore B.

e) gita organizzata per famiglie alla baita Cornetto in Presolana, effettuata in collaborazione con il Comune di San Paolo d'Argon.

f) gite organizzate per il Cre di Trescore B., per i più piccoli la visita presso la fattoria della famiglia Finazzi, ove i ragazzi hanno avuto modo di conoscere e venire a contatto con gli animali ivi allevati; per i più grandi gita attraverso il PLIS di San Paolo d'Argon e visita al Santuario della Madonna d'Argon.

Nel mese di luglio, gita organizzata per famiglie alla baita Armentarga (Val Brembana) effettuata in collaborazione con il Comune di Gorlago.

a) Abbiamo accompagnato in date diverse gruppi di religiosi e non, appartenenti a diverse confessioni di fede, in un percorso intitolato "Cammini dello spirito" nei luoghi di preghiera situati sulle nostre colline, in collaborazione con le Acli di Bergamo.

Ottobre raccolta delle castagne con i ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Trescore, l'evento è avvenuto in collaborazione con le maestre e la Proloco di Trescore.

Ottobre in collaborazione con la curia di Bergamo e l'oratorio Don Bosco di Trescore Balneario, abbiamo accompagnato da Villa di Serio a Trescore B., un gruppo di seminaristi a conclusione della "Missione Giovani".

La nostra Sottosezione come le altre nostre consorelle, stanno subendo una trasformazione a livello nazionale e provinciale, siamo sempre di più un'associazione di Volontariato per le competenze che spettano al CAI. Nel mese di novembre 2009 è stata indetta un'assemblea straordinaria con la presenza del Notaio Santus, per approvare il nuovo statuto della nostra Sottosezione. Con questa assemblea e l'adozione del nuovo statuto la nostra Sottosezione ha una nuova vita. Rivolgo ai soci un accorato appello per trovare ed inserire nel nostro organico un nuovo TESORIERE e un aiuto SEGRETARIO.

Ringrazio tutti i Consiglieri per il loro continuo impegno nelle molteplici iniziative che abbiamo messo in cantiere, ringrazio i soci per la loro fedeltà e fiducia, gli stessi ci stimolano a superare tutte le "montagne" di difficoltà che si frappongono sul cammino per raggiungere le mete, un ringraziamento particolare ai nostri Supporter che sostengono in modo tangibile le nostre numerose attività.

URGNANO

Composizione del consiglio

Presidente:	Polòni Remo
Vicepresidente:	Ghislotti Valter
Segretario:	Amighetti Pierangelo
Consiglieri:	Brolis Angelo, Uberti Angelo, Ferrari Roberto, Ondei Gianmario

Situazione soci

Ordinari	96
Famigliari	37
Giovani	12
Totale Soci	145

Questo anno si è avuto un incremento totale di 7 nuovi iscritti. Inoltre, con viva soddisfazione, occorre considerare che le varie attività si sono svolte in modo partecipativo, non solo sotto l'aspetto numerico ma anche di collaborazione attiva dei soci, che ha regalato momenti indimenticabili, anche con l'inserimento nelle attività di molti giovani. Nonostante gli inviti è ancora limitata la partecipazione alle attività del Consiglio della sottosezione, lasciando ai consiglieri ormai "veterani", la gestione, con l'ausilio degli "over" lo svolgimento delle gite ed delle attività sociali: aumentate e sempre richieste in questi anni, considerata la collaborazione con l'Oratorio, il CRE estivo, il gruppo handicappati, gli alpini, la polisportiva e l'Amministrazione comunale.

Nel contempo si è avviata una nuova classificazione dei libri in biblioteca per adeguarli ed inserirli nel sistema bibliotecario Provinciale. Si è anche avviato il sito internet della sottosezione con indicato le manifestazioni in programma, mentre continuano i contatti con l'Amministrazione e le guide alpine per l'allestimento e la gestione di una palestra di arrampicata.

Attività invernale

Ottima partecipazione all'ormai consolidato corso di presciistica di mantenimento tenutosi con tre turni, sino a fine aprile. A questo corso, divenuto un atteso appuntamento fisso, partecipano, non solo coloro i quali poi frequenteranno le piste da sci, ma anche gli amici, per mantenersi in forma e ritrovarsi poi per le gite.

Si è riconfermata invece la limitata partecipazione al corso di sci tenutosi nel mese di gennaio a Montecampione ed alle gite domenicali con pullman.

Più partecipati i fine settimana sulla neve che accorpando diverse discipline sciistiche, hanno coinvolto un maggior numero di persone. Fine settimana di 2 e 4 giorni effettuati ad Andalo ed a Chiesa Valmalenco.

La novità delle ciaspole ha coinvolto più iscritti. Dopo la nevicata anticipata di novembre il gruppo si è affiancato agli "over" con molte uscite, tutte ben riuscite per la novità e per la coincidenza di bel tempo e neve fresca, fatto che ha permesso di protrarre l'attività sino ad aprile inoltrato.

Attività estiva

Iniziata nelle serate di marzo con il corso per i ragazzi del-

le scuole è poi continuata effettuando tutte le gite in calendario. Le escursioni sono state svolte grazie all'impegno di alcuni soci/collaboratori, che, dopo il pionone dei 4 giorni in Valle d'Aosta al ponte di giugno, hanno proseguito l'attività con buona adesione dei partecipanti a tutte le uscite estive. Anche qui, come per l'invernale, la massima partecipazione si è vista nei fine settimana e durante i momenti di aggregazione quali: l'uscita al Garibaldi sull'Adamello, al Monte Pasubio, con la grigliata di luglio a Zambla dove hanno partecipato 110 persone e la gita di settembre a Madonna di Campiglio-Molveno con 50 partecipanti. Escursioni poi continuate sulle Orobie sino a fine ottobre approfittando del bel tempo.

Altre attività

Con la collaborazione degli amici del C.A.I. Brignano si è tenuto un corso per i ragazzi delle elementari al fine di "istruirli" e stimolarli al cammino in montagna. Vi hanno partecipato ben 24 ragazzi che oltre alle serate teoriche hanno poi sempre frequentato le escursioni.

Altre attività collaterali si sono tenute organizzando più serate con la proiezione di diapositive in dissolvenza, con tematiche riguardanti viaggi, paesaggi, scalate di freeclimbers proposte da Nino Bellucci, mentre con C. Carisconi e L. Benedetti si è argomentato sulle uscite con ciaspole. La discesa di rafting con gommoni si è effettuata a giugno sul fiume Adda trovando sempre adesione fra i giovani. Riconfermata a luglio la manifestazione "Urgnano sotto le stelle". Ci siamo riproposti con uno stand C.A.I. e l'allestimento della palestra di arrampicata, che considerato il successo fra i ragazzi è stata riproposta ad agosto durante la festa della Polisportiva urghanese; qui è d'obbligo un ringraziamento a quanti hanno collaborato nelle due serate nel gestire la palestra e a tenere sotto controllo ragazzi e genitori! L'anno sociale si è poi concluso con una serata di auguri natalizi dove sono state proposte le foto scattate dai soci durante le gite annuali, con commenti e note dei partecipanti, il tutto si è completato durante la vigilia di Natale con la consueta proposta di caldarroste e vin brulé in collaborazione con il gruppo alpini.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Zanotti Eugenio
Vicepresidente:	Caccia Eugenio
Segreteria:	Caccia Fabio
Consiglieri:	Cattaneo Martino, Ghilardini Franco, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rortigni Giorgio, Ruggeri Gianluigi

Situazione soci

Ordinari	151
Famigliari	54
Giovani	44
Totale	249

Andar per monti... Attività invernale ed estiva

Le abbondanti nevicate e la chiusura di alcuni rifugi hanno, in parte, modificato o annullato quanto programmato. Discreta, comunque, la partecipazione alle gite di scialpinismo: "M. Arano (1941 m) - Corno di Bedole (3278 m). Per l'escursionismo: "Baita Golla (1750 m) - M. Golla (1982 m) - M. Campione (2174 m) - Rifugio V° Alpini (2878 m) - Rifugio Chiavenna (2042 m) - Passo Angeloga (2391 m) - Rifugio Alpe Corte (1410 m) - Passo Branchino (1821 m). Per l'alpinismo: "M. Zebrù (3735 m) - Cima ovest di Lavaredo (2973 m)". Cospicua e di buon livello, su tutto l'arco alpino, l'attività individuale, o di piccoli gruppi, sia nell'alpinismo che nello scialpinismo. Il "trekking" di fine luglio alle Dolomiti di Brenta è scaturito da un cambio di rotta, perché il primo che avevamo scelto, tra le Marmarole e il Sorapis, con tanta neve sui percorsi non dava sufficienti garanzie di sicurezza. Ma andando alle Dolomiti di Brenta non sbagli mai, infatti è stata una settimana bella per il tempo e superba per gli itinerari percorsi, è andato tutto bene, punto d'appoggio Folgarida alla Gran Baita: ci siamo trovati bene ed eravamo un buon numero di partecipanti, per la precisione 18. Itinerari effettuati:

Rifugio XII Apostoli - m. Vigo - sentiero Benini - Bocchette centrali - sentiero SOSAT - Bocchette alte.

Alpinismo giovanile

Annotiamo con piacere, le impressioni di Cristina che da "giovane" alpinista, diventata neo-accompagnatrice, così descrive questa sua nuova avventura:

Ogni anno la sottosezione del CAI Valgandino, attraverso l'alpinismo giovanile, offre la possibilità ai ragazzi dagli 8 ai 18 anni di conoscere le bellezze della montagna, proponendo un programma costituito da gite appositamente studiate per loro. Anche l'estate 2009 non ha deluso le aspettative dei numerosi partecipanti a queste esperienze. Infatti, non sono mai mancati i tre elementi che rendono un'escursione in montagna una giornata speciale: i paesaggi naturali meravigliosi, una compagnia allegra e il tempo meteorologicamente clemente.

Per quanto riguarda il primo fattore, penso che basti ricordare, a titolo d'esempio, i luoghi meravigliosi che si sono potuti ammirare in Val Zebrù, sulle Dolomiti bellunesi, in Valchiavenna e sul monte Resegone. Paesaggi che, per la loro particolare bellezza, penso rimarranno impressi nella memoria di tutti coloro che li hanno saputi apprezzare. Un altro elemento che rende un'escursione indimenticabile è l'allegria, che credo non sia mai venuta meno e che ha caratterizzato positivamente ogni giornata trascorsa insieme. Proprio questo fattore ha creato, all'interno di questo gruppo, un ambiente molto familiare, che lo rende pronto ad accogliere ogni nuovo arrivato; infatti, ai ragazzi, e non solo, l'esperienza dell'alpinismo giovanile offre la possibilità di socializzare e di conoscere nuovi amici, e l'opportunità di imparare sempre qualcosa di nuovo, obiettivi che sono alla base di questo progetto. Inoltre, bisogna riconoscere al tempo, nel complesso, la sua complicità, grazie alla quale abbiamo po-

tuto camminare senza essere impacciati da mantelle e ombrelli vari e godere così, a pieno, degli ambienti unici che la natura ci offre. Quindi, non resta che darci appuntamento per la prossima stagione.

Le gite della... E.G.I.A.

Delle escursioni messe in programma, alcune sono saltate perché la neve era ancora tanta sulla maggior parte degli itinerari, vedi Monte Valletto e Monte Pegherolo ed anche le previsioni non erano buone. Però abbiamo recuperato in autunno, con altre gite che finivano con le gambe sotto il tavolo. La prima è stata fatta con gli scimada pochi soci, ospiti da Mario a La Salle in Valle D'Aosta per effettuare la traversata del Bianco. Il giorno dopo il bel tempo è durato solo il tempo di salita con gli impianti, mentre la traversata è stata un disastro, vento, nevischio, nebbia: non abbiamo visto nulla.

Poi le gite "estive", hanno avuto una buona partecipazione di soci, da 8 a 15, il tempo bello ci ha permesso di vedere dall'alto ottimi panorami e di godere i momenti e le sensazioni che offre la montagna. Bisogna dire anche che tutte le gite si sono concluse senza problemi, anzi con qualche bottiglia per un brindisi. Devo aggiungere che quest'anno, abbiamo colmato una lacuna facendo visita al Monte Pasubio, a ricordo di tanti giovani che hanno trovato la morte nella guerra 15-18. Elenco gite: Podona - Sornadello - Farno e roccolo Rudelli - Vaccaro - Aralata - Pizzo delle Orobie - laghi Ponteranica - Pusdoso - lago Coca - finestra di Champorcher - Pasubio ferr. Falciopieri - lago Cancano - lago Branchino.

Sentieri

... quando percorri un sentiero, comincia la volontà di conoscere... Interventi di manutenzione (sent. 544 - 544 A - 547 - 549): questo il lavoro "ordinario" svolto dal nostro infaticabile "gruppo sentieri". Annotiamo con piacere che due giovani soci hanno raccolto l'invito (dopo tanti anni accorati appelli) ad unirsi al nostro gruppo. Continua la collaborazione con il "centro studi sulla resistenza" di Bergamo, nell'ambito del progetto "Itinerari didattici nei luoghi della resistenza" e quest'anno ci ha visti impegnati (sulle nostre montagne) il 13 ottobre con i ragazzi (5° Geometri) dell'Istituto Fantoni di Clusone. "... voglio esprimerti autentica riconoscenza, estesa a tutti i tuoi tenaci collaboratori, per la passione, l'impegno e la determinazione dimostrati nel realizzare il primo raduno provinciale "Giovani e famiglie in montagna" di domenica 10 maggio 2009 alla Colonia e conca del m. Farno..." così scrive il presidente Valoti, al nostro presidente, in merito a questa straordinaria giornata che ha visto il nostro "gruppo sentieri" impegnato più che mai unitamente ad altri nostri preziosi soci, riconoscenza e gratitudine sono d'obbligo, eventuali commenti superflui.

Attività sociali

21 giugno: "Festa al Tribulino della Guazza"

13 settembre: "Festa alla Croce di Corno"

27 settembre: "Raduno intervallare ANA-CAI" alla Capanna Ilaria

18 ottobre: Castagnata sul Monte Farno
25 ottobre: Festa Sociale con tradizionale pranzo presso il Caffè Centrale di Gandino. Premianti i soci Bombardieri Grazia (sessantennale), Bonazzi Vincenzo (cinquantennale), Picinali Pietro e Stefani Quirino (venticinquennali).

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente: Pedrocchi Uberto
Vicepresidente: Provenzi Silvio
Consiglieri: Bendotti Loris, Bendotti Massino,
De Luca Bruno, Maj Maurizio,
Tagliaferri Francesco, Tagliaferri
Passio, Tagliaferri Stefania

Situazione Soci:

Ordinari	77
Famigliari	19
Giovani	15
Guide Alpine	1
Totale	112

Prima di iniziare la consueta relazione morale, vogliamo ricordare la nostra guida alpina Roby Piantoni che purtroppo, come tutti sappiamo, è venuto a mancare in un tragedia nel mese di ottobre. Per quanto riguarda il tesseramento possiamo notare che il numero dei soci è rimasto pressoché lo stesso, alcuni di essi non hanno effettuato il rinnovo del bollino ma nello stesso tempo abbiamo avuto ben 17 nuove iscrizioni. Sicuramente non ci spieghiamo questa situazione, speriamo però che il trend di crescita continui a essere positivo. Da gennaio a marzo, grazie ai nostri istruttori, si è tenuto il corso di sci alpinismo base, organizzato dalla Sezione del C.A.I. di Lovere con la collaborazione della nostra Sottosezione. L'ottima organizzazione e preparazione degli istruttori ha avuto come conseguenza la buona riuscita del corso, con la soddisfazione di tutti i partecipanti.

Attività estiva

Anche quest'anno, le varie attività si sono svolte in maniera soddisfacente e partecipativa seguendo il programma prestabilito. Domenica 28 giugno abbiamo raggiunto il Rifugio Albani partendo da Nona e scendendo poi dal sentiero che arriva a Teveno. Nel primo week end di luglio abbiamo riprovato a raggiungere la cima del Gran Zebù, metri 3951, già nello scorso anno eravamo partiti per guadagnarne la cima, ma a causa del mal tempo eravamo tornati indietro. Quest'anno le condizioni atmosferiche sono state più clementi, tuttavia il gruppo si è diviso in due, alcuni di noi hanno raggiunto la cima mentre altri a causa della stanchezza hanno fatto ritorno al rifugio Pizzini. La gita ha sicuramente avuto un gran successo con la presenza di ben 21 persone che hanno partecipato con entusiasmo. Nel fine settimana successivo, abbiamo incontrato (come ormai di consueto) i nostri amici del C.A.I. di Arenzano e Varazze. Sono arrivati nella nostra valle in un bel gruppo, insieme ad alcuni soci

della nostra Sottosezione abbiamo raggiunto il Rifugio Tagliaferri, passando una serata in piena allegria dove il divertimento ha fatto da padrone. Il giorno successivo abbiamo assistito all'inaugurazione dell' ampliamento del rifugio, dove il Presidente della Sezione di Bergamo insieme ad una rappresentante della Fondazione della Comunità Bergamasca, che ha finanziato il progetto con la Regione Lombardia, hanno visionato i lavori e posto una targa all' esterno del rifugio. Siamo poi partiti per la discesa dalla Valle del Gleno, ci siamo lasciati nel primo pomeriggio per il rientro a casa.

Nel mese di dicembre abbiamo partecipato alla loro gita sociale in città alta a Bergamo conclusasi con il pranzo presso il nostro Palamonti. Domenica 18 luglio presso il Rifugio Tagliaferri si è svolto il consueto gemellaggio con il C.A.I. Aprica, nello stesso week end era in programma di raggiungere il rifugio partendo dal passo del Vivione per poi scendere passando dal Pizzo Tornello ma purtroppo il tempo non è stato clemente e la gita è stata annullata.

Nella domenica successiva abbiamo raggiunto Val di Voglia, passando dalla Corna Buca, Passo Varicla, fermata al Rifugio Laeng salita al Pizzo Camino per poi effettuare la discesa. La prima domenica di agosto era in programma la terza edizione dello OROBIE SKYRAID, gara sul sentiero delle nostre Orobie, che a causa del maltempo non si è potuta svolgere lungo tutto il sentiero previsto, gli atleti infatti hanno effettuato un piccolo anello presso il Passo della Presolana. Nel mese di agosto con la guida alpina Rocco Belingheri, abbiamo organizzato due gite: una al Pizzo Badile Camuno e l'altra che ci ha visto impegnati con la salita dal Canale Bendotti e discesa dal Visolo. Purtroppo la gita ai Corni di Grevo, in chiusura del programma estivo, non ha potuto essere effettuata a causa del maltempo. Oltre alle gite estive, nel mese di giugno abbiamo partecipato, come di consueto alla "Festa dello Sport", giunta alla sua terza edizione, in programma quest'anno a Vilminore. La collaborazione tra la Comunità Montana di Scalve ed una buona parte delle associazioni sportive del nostro territorio ha avuto anche quest'anno un esito positivo. La manifestazione è iniziata sabato nel pomeriggio con la sfilata di tutti i gruppi sportivi, raggiunto il campo sportivo abbiamo partecipato alla Santa messa, successivamente abbiamo assistito ad una partita di calcio tra i ragazzi disabili, un modo divertente per concludere la serata. La giornata di domenica è iniziata molto presto, dalle otto si sono aperte le iscrizioni, moltissimi ragazzi hanno partecipato alle varie attività sportive. La nostra sottosezione ha noleggiato una palestra di arrampicata, montata giusto in tempo, i ragazzi hanno raggiunto i sei metri di altezza in tutta sicurezza, sotto la supervisione dei consiglieri della Sottosezione, membri anche del Soccorso Alpino.

La giornata si è conclusa nel tardo pomeriggio allorquando nonostante la stanchezza accumulata ci aspettava ancora la fatica di smontare la palestra. La buona riuscita della manifestazione ha richiesto un notevole impegno

di alcuni nostri soci collaboratori a cui va il più sentito ringraziamento.

Nel mese di settembre quest'anno il tempo è stato più clemente, la staffetta Ronco-Rifugio Tagliaferri si è svolta nei migliori dei modi. Una fredda ma splendida giornata di sole ha fatto da cornice alla gara, record di partecipanti, ben 45 le coppie iscritte. La vittoria è andata a Bosio Danilo e Bosio Luciano con il tempo totale di 1 ora 9 minuti e 39 secondi.

Un grazie particolare alla disponibilità di alcuni soci della nostra sottosezione per l'organizzazione per la buona riuscita della manifestazione, in modo particolare alla generosità del gestore del rifugio Tagliaferri, che come tutti gli anni ha offerto il pranzo a tutti i partecipanti e numerosi ricchi premi.

Alpinismo giovanile

Anche quest'anno il gruppo dell' alpinismo giovanile ha riscontrato un ottimo successo, un numeroso gruppo di bambini e ragazzi hanno partecipato alle varie e molteplici iniziative organizzate, come poi vi illustrerà il responsabile del gruppo Marco Azzolari.

Come per gli anni precedenti anche il 2009 ha contribuito alla finalità dello stare insieme per vivere nuove avventure all' insegna del più sano divertimento. Un grazie personale a tutti coloro che si sono impegnati e si impegneranno in questo gruppo. Nel mese di giugno la nostra Sottosezione con il gruppo dell'Alpinismo Giovanile sono stati in grado di organizzare anche il tradizionale Raduno Regionale dove erano presenti circa 750 persone, tra ragazzi e accompagnatori.

Sicuramente il tempo non è stato con noi, mentre i vari gruppi raggiungevano la Diga del Gleno, siamo stati sorpresi da una forte temporale che ci ha costretto a fare ritorno alla partenza, dove comunque tutte le attività in programma sono state svolte, con la felicità e la soddisfazione di tutti. Un ringraziamento va anche al gruppo Alpini di Vilminore che ha gentilmente concesso la struttura.

Conclusione

Nel 2009 un nostro consigliere ha sistemato in parte, il sentiero che porta al passo del Venerocolo, in quanto ci era stato fatto presente che il percorso non si trova in buone condizioni.

Questa relazione vi ha presentato l'attività della nostra sottosezione. Forse si poteva fare di più, ma vi assicuriamo che abbiamo messo tutto il nostro impegno. In conclusione, colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per l'organizzazione di tutte le iniziative nel corso dell'anno sociale.

Quest'anno ha termine il mandato triennale di questo Consiglio Direttivo; un augurio sincero e ricco di speranza va al nuovo consiglio della nostra sottosezione che sicuramente potrà migliorare i programmi, apportandovi nuove e giovani idee in un gruppo di forze sempre un po' esiguo.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Frosio Roncalli Giancamillo
Vicepresidenti:	Bugada Gianpaolo, Mazzoleni Cesare
Cassiere:	Frosio Giandomenico
Consiglieri:	Frosio Vittorio, Rota Pietro, Busi Bruno, Rota Amos, Frosio Ulisse, Locatelli Yuri, Rodeschini Diego, Capelli Fabio, Mazzucotelli Elvezio, Carenini Gianluigi, Salvi Giuseppe

Situazione soci

Ordinari	146
Famigliari	41
Giovani	38
Totale	225

L'anno 2009 è stato tutto impostato a festeggiare al meglio i 30 anni di fondazione 1979/2009 del nostro gruppo; perciò tutti gli sforzi organizzativi sono stati indirizzati in tal senso. Siamo partiti perciò realizzando un libretto con il programma annuale delle iniziative organizzate. L'opuscolo è stato fatto grazie all'aiuto di tanti sostenitori, ma soprattutto un grande ringraziamento a Paola Frosio e a Davide Personeni che lo hanno costruito passo dopo passo con tantissimo impegno e capacità da tutti riconosciute. Come detto all'inizio della relazione quest'anno è il compleanno della sottosezione, fondata da un gruppo di appassionati di montagna nel 1979, si sono perciò organizzate una serie di eventi per festeggiare al meglio tale occasione. In ordine cronologico:

Ad aprile è stato invitato il CORO della SAT di Trento che ha tenuto un concerto nella Chiesa Parrocchiale di Mazzoleni, con un'affluenza di pubblico straordinaria.

A maggio è stato inaugurato l'affresco sul timpano della facciata della sede, eseguito dal pittore Salvi Gianluigi e realizzato con la collaborazione della Comunità Montana Valle Imagna e del Soccorso Alpino (delegazione della Valle Imagna). All'inaugurazione oltre alle varie autorità locali era presente il Presidente della Comunità Montana Valle Imagna, con il presidente della sezione C.A.I. Bergamo Paolo Valoti. Dopo aver scoperto l'affresco, è stata anche l'occasione per benedire da aperte del parroci di Selino Basso del Labaro della sottosezione; il folto pubblico presente ha apprezzato molto sia l'affresco che il labaro. A fine agosto l'incontro con Mario Merelli prima del suo ultimo viaggio spedizione in Nepal. Bella serata allietata da un filmato su alcune delle sue esperienze alpinistiche, seguito da tante domande poste dal pubblico presente alla serata. A settembre, la presentazione del libro MONTAGNA PER TUTTI. Da tempo era un sogno nel cassetto per la sottosezione poter realizzare un volumetto sull'attività svolta, ma per un motivo o per l'altro si rimandava sempre. Quest'anno vista la ricorrenza si è preso il toro per le corna e ci si è decisi: grazie al Centro Studi Valle Imagna che ha raccolto tutto il materiale

disponibile e ha legato i momenti salienti con testimonianze fotografiche e interviste, ha portato alla stesura del libro. Si pensava ad un volumetto, ma in corso d'opera ci siamo resi conto che usciva un "volume" di circa 350 pagine. Un ringraziamento è doveroso farlo al sig. Carminati Antonio coordinatore del Centro Studi Valle Imagna e al curatore del volume sig. Invernici Angelo un grazie anche al consigliere della regione Lombardia Giosuè Frosio che si è interessato perché tale opera avesse il sostegno del Consiglio della Regione Lombardia e al sig. Personeni Carlo presidente del B.I.M.

Alla presentazione del libro tenutasi il 19 settembre abbiamo avuto il piacere di avere la presenza del Presidente del consiglio regionale sig. Giulio De Capitani intervenuto con altre autorità e moltissimi soci e simpatizzanti che si sono ritrovati nella storia della sottosezione.

Attività svolte nel 2009

Ciaspole... responsabile Locatelli Yuri. Come ormai consuetudine questa specialità ha un seguito non indifferente e il programma non poteva non soggiungere tutte le aspettative, le uscite sono iniziate con 3 giorni sui Monti Sibillini per finire con l'ultima uscita sull'altipiano di Asiago. La partecipazione è sempre stata molto sostenuta, nell'ordine di 20 e più aderenti.

Sci da discesa

Ormai tradizionali le uscite del martedì per i discesisti, con più di 40 abbonati, coordinati come sempre magistralmente da Frosio Ulisse e Rodeschini Diego della commissione sci.

Sci Junior

Consolidata l'adesione con 80 iscritti, il corso si è svolto come sempre a Piazzatorre il giovedì pomeriggio, con il prezioso appoggio dei maestri di sci di Piazzatorre e dintorni, il coordinamento del corso come sempre svolto dai responsabili della commissione Sci e il prezioso aiuto di alcuni soci della sottosezione con l'appoggio delle mamme è stato portato a termine con la consueta gara di fine corso e un graditissimo rinfresco allestito presso il rifugio.

Escursionismo ed Alpinismo

Quasi tutte le proposte preparate dalla commissione sono state realizzate con buona partecipazione. La cadenza quindicinale delle uscite ha comunque dato modo di spaziare nella varie discipline, dall'escursionismo alle vie ferrate, all'alpinismo. Molte le uscite remunerative come la salita sul Monte Bianco effettuata da 14 soci.

Alpinismo Giovanile

Quest'anno il numero dei partecipanti è diminuito, forse a causa di alcune regole comportamentali introdotte dalla sottosezione; questo se da un lato il numero è calato a circa 25 partecipanti, per contro e sensibilmente migliorato dal punto di vista della di interesse da parte dei bambini/e iscritti. La formula è stata quella ormai consolidata in otto anni di esperienza, il tempo a volte inclemente non ha fermato l'entusiasmo dei ragazzi; cul-

minato con la tradizionale uscita di chiusura di due giorni che quest'anno si è svolta sulle Dolomiti del Brenta.

Imagnalonga

Cosa dire di questa manifestazione, ormai è conosciuta ovunque, i partecipanti vengono da tutta la regione e non solo: l'ottima organizzazione allestita dalle ragazze e giovani del gruppo storico, hanno raggiunto un ottimo livello. Tutti i partecipanti sono stati trasportati dalla sede di punto di ritrovo al Pertus con i pulmann dove era allestita la colazione. Quest'anno l'itinerario scelto lungo circa 22 km. Proseguiva per il Monte Tesoro Valcava, Linzone, Roncola S. Bernardo, Capizzone, Bedulita, per poi arrivare di nuovo alla sede del C.A.I. dove era stata allestita una, megatorra del 30°.

Questa edizione per motivi logistici il numero dei partecipanti era stato fissato a 1500 che poi è comunque slittato a 1650 circa; i biglietti sono andati esauriti già ai primi d'agosto e moltissime sono state le richieste purtroppo non esaudite. Un grazie ai gruppi organizzatori dei punti di ristoro, dal Bar alla pista di fondo del Pertus, al gruppo Amici di Valcava, agli alpini di Palazzago per il servizio sul Linzone, al gruppo di Roncola di Capizzone a cui vanno aggiunti tanti Volontari di Rota Imagna, Selino Alto, e S. Omobono che sono andati a sostenere le zone più deboli: un ringraziamento va anche alle polisportive o gruppi che ci hanno sostenuto.

Questa manifestazione sta diventando un biglietto da visita della sottosezione e naturalmente tutti ci auguriamo di poter continuare ancora ad organizzarla, anche se ci rendiamo conto che l'impegno non è indifferente, per contro la soddisfazione di portare tante persone sui nostri sentieri ci gratifica molto.

Il Coro

Anche per loro una realtà consolidata dalla volontà del gruppo di farsi conoscere anche fuori provincia; perciò quest'anno oltre ai soliti concerti tenuti in provincia è stata organizzata una trasferta in Val Pusteria, dove hanno preso parte al Festival Internazionale dei Cori a giugno manifestazione che ha dato modo ai nostri coristi di cimentarsi e confrontarsi con tante realtà pervenute da diverse nazioni che andavano dalla Nuova Zelanda alla Russia, Norvegia, Canada, Perù e altri Paesi europei e non per un totale di ben 80 cori e gruppi presenti.

Hanno poi partecipato a un concorso per cori ad Ivrea ad ottobre e ad una manifestazione Natalizia organizzata a dicembre dalla Regione Lombardia tenutasi a Piazza Castello a Milano. Nuove voci si sono aggiunte e altre sono attese per dar maggior consistenza ad un gruppo magistralmente diretto come sempre dal maestro Filippo Manini.

Porte aperte al C.A.I.

La settimana di ferragosto che da alcuni anni era organizzata per aprire letteralmente le porte della sottosezione e far conoscere la nostra realtà ai turisti è stata un po' disattesa. Sono state allestite, una mostra fotografica antologica di 30 anni di attività, la palestra d'arrampicata per

i piccoli e una serie di uscite giornalieri atte a far conoscere i nostri luoghi, purtroppo come detto le aspettative sono andate deluse, la partecipazione specialmente alle uscite, salvo poche eccezioni sono andate deserte e il prossimo consiglio che si insedierà a marzo dovrà valutare se riproporre o meno tale iniziativa o perlomeno se variane i contenuti.

Altre manifestazioni

Come ormai tradizione da sei anni a questa parte, grandissimo successo si riscuote con l'organizzazione del tour dedicato a soci e non di fine aprile con la consueta e ormai consolidata guida di Salvi Giuseppe che quest'anno ha scelto come meta la Germania e precisamente la Baviera. Il tour di 5 giorni a cui hanno aderito, forti delle esperienze passate ben 45 persone, è stato entusiasmante e ha lasciato tutti soddisfatti, con il proposito di ritrovarsi ancora nel 2010 con nuove destinazioni.

Altre manifestazioni si sono susseguite da settembre a dicembre. Ad ottobre la giornata della memoria, con la SS. Messa celebrata da don Antonio Todeschini davanti alla sede; a ricordo di tutti i soci e alpinisti che ci hanno lasciato in questi anni. A dicembre la tradizionale fiaccolata dell'Immacolata non si è potuta tenere a causa del maltempo, mentre la presentazione del programma 2010 si è tenuta nella sala della comunità di Selino Basso alla presenza di un folto gruppo di soci e non che sono intervenuti sia per il programma che per ascoltare il concerto di Auguri che il nostro Coro tradizionalmente offre ai presenti della serata.

Come già per lo scorso anno l'impostazione del libretto e della grafica sono state curate da Paola e Davide con risultati eccezionali. Concludiamo con un grande grazie a loro e a tutti coloro che hanno creduto in noi e ci hanno sostenuto moralmente e materialmente affinché tutte le iniziative fossero coronate da successo.

VALSERINA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Tiraboschi Aldo
Consiglieri:	Baratelli Marco, Belotti Daniela, Belotti Emma, Carrara Nicoletta, Ceroni Giovanni, Maurizi Sergio, Palazzini Leonardo, Scanzi Flavio, Scolari Mario, Tiraboschi Antonio, Tiraboschi Benvenuto, Zanni Barbara

Situazione Soci

Ordinari	145
Famigliari	41
Giovani	16
Totale	202

"Bravi, avete lavorato bene". È la frase che mi son sentito dire al Palamonti a conclusione del tesseramento al C.A.I. del 2009. Poche e semplici parole che riescono a trasmettere quel senso di soddisfazione che ognuno di noi

prova nel raggiungere la meta o la cima prefissata dimenticando la fatica fatta e a volte anche lo scoramento. "Ottenere dei risultati positivi, dipende anche da noi (sottosezione) da ciò che sappiamo offrire proporre e essere. Questo, da parte nostra, è stato e lo sarà ancora di più per il futuro il terreno su cui lavorare, estendendo l'invito a quanti vorranno collaborare." Citando questa frase, estrapolata dalla relazione dell'anno scorso, ma sempre attuale, si intende ringraziare quanti, soci e consiglieri, hanno saputo dividerla e farla loro, creando quindi le condizioni per raggiungere certi risultati.

Le nostre attività

Si può tranquillamente suddividere in quella ordinaria e straordinaria. Nella prima possiamo includere tutto quello che ci permette di tenere viva e operante la sottosezione. Ritrovarci tutti i secondi venerdì del mese come consiglio per tenerci informati sulle varie problematiche che riguardano da vicino la sottosezione, per prendere decisioni qual'ora ce ne fosse bisogno e anche per discutere su cosa fare e come operare. Garantire l'apertura della sede al sabato sera (p/s-causa lavori, l'accesso è spostato al piano terra in via Palma il Vecchio). Partecipare alle varie attività che ci riguardano direttamente e che hanno luogo al Palamonti: riunioni commissioni in particolare. Prossimamente ne sono previste due: incontro per rinnovamento e sviluppo sito internet www.caibergamo.it; giornata dedicata ad apprendere l'uso del GPS e la manutenzione annuale dell'area pic-nic da noi creata e dedicata alla guida alpina Pierangelo Maurizio. Nella seconda invece possiamo includere la gestione e manutenzione della baita Nembrini che, anche se frequentata molto meno rispetto al passato, riteniamo utile mantenerla e renderla più accogliente. Una giornata di ottobre in particolare ci ha visto impegnati a sistemare la copertura della baita, il muretto di contenimento di fronte alla stessa e alla sistemazione di una rete per proteggere il punto di raccolta dell'acqua. È stata anche ristrutturata la targa in legno sopra la porta d'entrata perché illeggibile. (Gradiremmo conoscerne l'autore, e successivamente, quando e da chi è stata modificata?).

La manutenzione dei sentieri di nostra competenza che comprende anche l'eventuale posa della segnaletica verticale e di quella orizzontale. Alcuni interventi in proposito sono stati individuati e la loro realizzazione rimandata alla prossima primavera.

Organizzare escursioni di vario genere con l'intento di favorire una maggiore partecipazione.

Cominciando dalla ciaspolata sul monte di Zambla organizzata da noi a quelle del Pora e Val del Riso.

- La val Parina che tutti gli anni richiede un sopralluogo per renderla percorribile in sicurezza.

- Sul monte Due Mani, raggiunto tramite sentiero e tratti di ferrata (evitabili) da un buon numero di partecipanti.

- Resegone, aderendo per la terza volta all'evento "CIME DI PACE"

- Al monte Cadelle, dove, il ritrovamento di tre pallon-

cini con relativo talloncino di provenienza ci ha permesso di far conoscere, tramite l'invio di foto, i laghetti di Porcile (luogo del ritrovo) agli alunni delle elementari del comune di Mareil - le - Guyon paese situato nell'alta Francia.

- La gita nel gruppo del Bernina con pernottamento al rif. Marinelli e ritorno a Campo Moro passando dalla bocchetta di Caspoggio e successivamente dal rif. Bignami.

- Il 26-07-09 dopo aver raggiunto Cervinia di buon ora e essere saliti al Plateau Rosà m 3480 con gli impianti di risalita ha avuto inizio l'ascesa al Breithorn Occidentale m 4165. Panorama stupendo e grande soddisfazione di tutti i partecipanti.

- Il rif. Lissone, raggiunto da alcuni il sabato, da altri la domenica mattina è il punto di partenza per la nostra salita al Corno di Grevo tramite via ferrata (affascinante) o per sentiero.

- Con l'anello delle Podone si è concluso il nostro programma che comprendeva anche altre uscite che non hanno avuto luogo causa cattivo tempo.

- Non va dimenticata poi la nostra collaborazione con la scuola di Serina e di Oltre il Colle per iniziative varie. Con il C.A.I. di Bergamo in occasione dell'evento "OROBIE SKYRAID" che si ripeterà anche nel 2010, e con il gruppo Fancy Mountain organizzatore della M.A.G.A. SKY MARATHON. In entrambe le occasioni il supporto di giovani, soci e non, è stato molto utile e apprezzato.

Attività anche con la Pro Loco per le proiezioni di filmari inerenti la montagna presso la sala civica a Serina.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Pres. Onorario:	Ambrogio Costa
Presidente:	Carlo Colombo
Vicepresidente:	Davide Orlandi
Tesoriere:	Enrica Pirota
Segreteria:	Giovanna Orlandi, Fulvio Pegoraro
Consiglieri:	Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Emilio Colombo, Edmo Diozzi, Mauro Lunati, Natale Maffioletti, Walter Mapelli, Francesco Margutti, Francesca Rusconi

Situazione soci

Ordinari	267
Famigliari	116
Giovani	22
Totale	405

Anche il 2009 ci ha visti duramente impegnati per portare avanti la notevole attività programmata dalle varie Commissioni, attività che ha avuto una numerosa adesione da parte di Soci e Simpatizzanti, manifestata in più occasioni con interessamento ed apprezzamento.

Baita Confino

È proseguita anche nel 2009 l'opera di miglioramento del-

la struttura che ha interessato la costruzione di un nuovo camino nel locale a pianterreno, inserito nella struttura già esistente, la collocazione di zanzariere alle finestre e la realizzazione di un ripostiglio esterno sul retro ove collocare tavoli e panche utilizzabili per manifestazioni con grande afflusso di persone; il tutto sostenuto da una costante manutenzione ordinaria. Da segnalare che tutto il lavoro è stato effettuato dall'apposita Commissione, che ha organizzato con entusiasmo anche i classici incontri sociali come la Festa di Primavera, la Polentata/Castagnata e due incontri gastronomici intitolati "Mangiakonoi" e "Ferragosto in Baita"; da annotare anche un incontro con il Gruppo Senior della Sezione di Colico, nostro ospite per una gita al Monte Cancervo e relativo pranzo in Baita e un fine settimana dedicato all'Alpinismo Giovanile. La Baita ha avuto 391 presenze, 392 pernottamenti e 95 giorni d'utilizzo, mentre per le altre manifestazioni programmate si sono avute presenze.

Sci Alpino

Tutto realizzato quanto programmato, per cui abbiamo effettuato cinque gite di una giornata, un fine settimana, la Settimana Bianca in Dolomiti ed il Corso Sci Adulti, caratterizzato da una numerosa presenza di partecipanti extracorso. Ha ben figurato anche la nostra Squadra Agonistica che ha partecipato al Circuito Gare del Centro Sci Club Lombardia ed al Campionato Sci Club Lombardia, ottenendo lusinghieri piazzamenti. Riproposto quest'anno il Trofeo Sandro Orlandi (Slalom Gigante), durante una gara del Circuito Centro Sci Club Lombardia; la gara è stata vinta dal nostro Socio Davide Orlandi. L'attività sciistica ha visto l'adesione di 454 gitanti, mentre i Corsi di Ginnastica Presciistica e di Mantenimento hanno avuto 127 adesioni.

Sci Alpinismo

Svolto regolarmente da un gruppetto di Soci, l'attività è culminata nella partecipazione al 20° Raduno Internazionale di Sci Alpinismo Ortles-Cevedale organizzato dal C.A.I. Valfurva.

Scuola Nazionale - Intersezionale S.F.E. Adda

I Corsi effettuati (n° 04) sono sicuramente l'attività più importante della Scuola, ai quali ha fatto seguito un nutrito programma di gite dedicate allo sci di fondo (n° 10) ed allo sci di fondo escursionismo (n° 16), numerosi incontri d'aggiornamento regionali e nazionali hanno visto la partecipazione di nostri Istruttori titolari e sezionali. Le manifestazioni programmate sono state 41 per un totale di 882 partecipanti.

Escursionismo/Alpinismo

L'attività iniziata con la tradizionale Festa di Primavera alla Baita Confino e con la corsa a coppie: San Giovanni Bianco-Baita Confino, ha avuto ampi ed interessati consensi. Il Pizzo Coca, il Pizzo Camino, la Marmolada, il Monte Palanzone in notturna, il Trekking in Sicilia e il Sentiero Roma hanno interessato le nostre montagne, mentre fuori dai confini segnaliamo un'avventura bol-

viana culminata con la salita all'Huayna Porosi mt 6088 e la discesa in canoa lungo le Gole dell'Ardèche.

Le gite sono state 14 per un totale di 347 partecipanti.

C.A.I. Giovani/Scuole

Da sempre questo settore ci vede favorevolmente ed intensamente impegnati; regolarmente svolto con ottimo successo il 33° Corso Sci/Snowboard Ragazzi tenutosi sulle nevi di Montecampione con la presenza di 55 partecipanti e la 33° Attività Escursionistica con quattro uscite che hanno avuto 126 partecipanti dei quali 45 erano ragazzi. I 12 incontri con le Scuole Elementari di Vaprio hanno interessato la Montagna, Fotografia, e Topografia/Orientamento.

Vecchio Scarpone

L'attività ha compreso la parte escursionistica con la programmazione di tre Trekking (Val d'Orcia, Via Spluga e Dolomiti) e di numerose gite con un'appendice invernale inerente al Corso di Sci Fondo Senior (in collaborazione con la scuola S.F.E. Adda) e la prima esperienza con le ciaspole. A seguire gite Cicloturistiche, Turistiche/Culturali e manifestazioni varie hanno completato il nutrito programma; da segnalare anche l'attività del Coro Vecchio Scarpone, il Viaggio per mare con la Costa Serena (organizzato da Arcobaleno Viaggi) e la Mostra Fotografica del Decennale "Vecchio Scarpone - Un cammino lungo 10 anni". Le manifestazioni programmate sono state 39 per 1389 presenze.

Gruppo Fotoamatori

Buona l'attività svolta dal Gruppo durante tutto l'anno; mostre, incontri, gite e serate a tema sono gli elementi portanti di quest'attività che ha avuto numerose adesioni. Fiore all'occhiello del Gruppo è la tradizionale Mostra Collettiva presso Brambati Arte che quest'anno ha visto n° 25 espositori per un totale di 100 immagini. La Mostra ha avuto un numero elevato di frequentatori ed è stata visitata anche da alcuni classi delle locali Scuole Elementari.

Serate culturali/Mostre/Attività Varia

Dodici le serate programmate, tra le quali l'Assemblea Sociale; le serate tenute da Soci o da conferenzieri esterni presso la sala C.D.A. o presso la Sede, hanno visto una buona presenza Soci e persone interessate. Il nostro stand allestito in Via Matteotti nell'ambito della manifestazione "Aspettando Natale" è stato ben visitato.

Le tre le Mostre Fotografiche allestite nel locale sottosezione, più una dedicata alle "Natività da tutto il mondo" hanno rappresentato un'apprezzata novità; mentre un boom di presenze (n° 180) ha interessato la tradizionale Polentata/Castagnata tenutasi presso la nostra Baita Confinio, mentre a ricordo dei Soci scomparsi, segnaliamo la Santa Messa tenutasi nella Chiesa Parrocchiale in collaborazione col Gruppo A.N.A. di Vaprio.

Vi ricordiamo che potrete trovare il resoconto dettagliato dell'Attività Sociale 2009 sul nostro sito www.caivaprio.it

VILLA D'ALMÈ

Composizione del Consiglio

Presidente:	Rota Roberto
Vicepresidente:	Mangili Massimo
Segretario:	Ferrari Martino
Tesoriere:	Gotti Tiziano
Consiglieri:	Airoldi Walter, Ghilardi Ernesto, Mazzocchi Marco, Rota Francesco, Pizzaballa Paolo, Scotti Pierangelo, Torri Alberto

Situazione soci

Ordinari	174
Famigliari	60
Giovani	6
Totale	240

L'anno passato ha segnato il 20° anno di fondazione della nostra sottosezione, ma molto più importante è l'anno che deve venire, infatti con il 2009 scade il triennio del consiglio in carica e la lista dei candidati per il prossimo triennio si è ulteriormente assottigliata. Questo non ci scoraggia e ci spinge comunque ad andare avanti e superare questi anni di difficoltà per la nostra sottosezione.

Attività culturale

Continua lo sforzo di proporre alpinisti e atleti di casa nostra in alcuni appuntamenti itineranti nei paesi limitrofi con l'obiettivo di dare visibilità alla sottosezione. Si inizia il 19 Gennaio a Villa D'Almè con scialpinismo in Norvegia del nostro socio Silvio Locatelli e i suoi compagni. In 6 Febbraio anniversario di fondazione della sottosezione, a Paladina viene proiettato un DVD realizzato dalla sottosezione che racconta gli anni di fondazione e i momenti salienti dei suoi primi ventenni. Il 23 Gennaio ad Almè abbiamo cercato di carpire (senza riuscirci) i segreti al nostro socio Paolo Gotti campione del Mondo 2008 a squadre di SKY-RUNNER insieme ai suoi compagni.

11 Maggio incontro con il fotografo naturalista Midali Baldovino che oltre ad impressionare con le immagini ha colpito per lo stile di vita a contatto con la natura, attento nel cercare di capire i segreti della natura senza disturbarla.

Il 5 ottobre a Villa D'Almè in occasione della presentazione del programma invernale abbiamo ospitato la guida di Oltre il Colle Nadia Tiraboschi che ha raccontato le sue avventure in Patagonia e ci ha dato la possibilità di vedere di che pasta sono fatte le donne...

Scuola orobica

Come di consueto la scuola ci supporta con gli istruttori durante le giornate di aggiornamento che si sono svolte:

11 marzo e 28 ottobre con argomento: progressione su ghiacciaio, corde fisse, manovre base di recupero. Anche la scuola ha festeggiato i suoi primi 20 anni, un motivo di orgoglio per la nostra sottosezione in quanto è

nata proprio al suo interno.

Attività invernale

Il programma è stato a dir poco rivoluzionato causa la troppa neve (ad averne di questi problemi), si è cercato di prediligere le nostre Orobie che in questo stagione hanno offerto tanto, ben riuscite le gite al Passo dei Laghi Gemelli e cima Papa Giovanni Paolo 2, al Monte Guglielmo, Pizzo Corzene, Piz Surgonda, condizionata dal maltempo la giornata delle famiglie che si è svolta regolarmente alle baite di Mezzano sopra Roncobello, grazie alla tenacia degli organizzatori e dei partecipanti.

Attività estiva

L'attività si è aperta con i piedi a mollo in Val Madrera con il sentiero delle vasche, su questo sentiero si è toccato dal vivo il lavoro dell'acqua nei millenni. Esperienza da ripetere sicuramente il gemellaggio con la Valle Imagna in occasione della gita di due giorni al monte Rocciamelone, una ventina i partecipanti. Meta del nostro programma sono state inoltre la traversata alta e bassa delle Grigne e la punta Ercavallo.

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Pesenti Silvano
Vicepresidenti:	Fantini Mario, Sonzogni Denise
Segretario:	Bossi Maurizio
Tesoriere:	Bossi Maurizio
Consiglieri:	Giuseppe Giupponi, Benintendi Fabio, Pesenti Gianfranco, Gamba Albino, Cortinovis Ivan, Ranica Massimo, Gotti Bruno, Clemente marchesi, Sonzogni Marisa, Accardi Sergio, Micheli lino

Situazione soci

Ordinari:	170
Famigliari	56
Giovani	15
Totale	241

Quest'anno si è volutamente deciso di posticipare a febbraio l'assemblea ordinaria per avere le relazioni delle attività svolte fino a dicembre. Presenti circa trenta soci che hanno provveduto alla nomina del presidente dell'assemblea: il Sig. Accardi Sergio e del segretario Sig.ra Sonzogni Denise.

Attività invernale

Il corso di sci di fondo ha battuto ogni record con 23 iscritti, stimolati sicuramente dalla grande quantità di neve.

Anche il corso di sci alpino organizzato in collaborazione con Tiraboschi sport e Sci Club Bernacca ha avuto successo.

Ricordiamo la partecipazione di alcuni soci al Trofeo Nikolajewka organizzato dagli Alpini, alla Marcialonga, ad una granfondo di 70 km nelle valli di Fiemme e Fassa

e ad un'altra famosa granfondo in Norvegia.

Per quel che riguarda le uscite di sci alpinistico bisogna dire che questo è stato un anno di nevicate straordinarie che ci ha permesso di ritornare a frequentare le nostre montagne.

È stata poi riproposta la traversata del ghiacciaio del Monte Bianco: 50 iscritti con 5 guide hanno potuto godere di un paesaggio unico reso indimenticabile da una giornata rara per quelle altitudini, limpida e calda.

Ricordiamo la collaborazione con il gruppo Altitude per il Trofeo Gherardi invernale a Foppolo e sempre in quella sede per il campionato di sci alpinismo ANA.

Attività estiva

A maggio si è svolta la consueta skyrace in Val Taleggio in memoria di Angelo Gherardi, come sempre molto partecipata.

A giugno si è riproposta l'uscita lungo l'Adda in bicicletta con partenza da Zogno fatta da una quindicina di persone; a luglio la classica 2 giorni di cammino che ci ha visti partire da Foppolo e rientrare a Zogno lungo un percorso che ha toccato la Val Sambuzza, la Sardegna, il rifugio Laghi Gemelli, il pizzo Arera e la Capanna 2000 per la notte. Il giorno dopo raggiunto il Passo di Zambla, il monte Alben, il monte Suchello, Aviatico, Selvino, il Santuario del Perello, Miragolo e quindi Zogno. Un'uscita che ha messo a dura prova il fisico ma che ha creato una forte unione nel gruppo numeroso! Sempre a luglio l'ascesa al Gran Paradiso, un 4000 m non particolarmente impegnativo ma sempre e comunque emozionante.

Ad agosto il trekking sulle Orobie con partenza dal Passo del Vivione e arrivo al rifugio Laghi Gemelli; ad ottobre il Cimon della Bagozza accompagnati dal primo gelo e la gita enogastronomica che ha radunato una cinquantina di persone a Capanna 2000.

A dicembre la messa in memoria degli amici defunti sul Monte Foldone. Altre uscite sono state annullate per il brutto tempo, come il giro delle Campane, il giro della valle Imagna e il Pizzo Strinato. Durante le varie relazioni sfilano tante bellissime foto...

Oltre alle classiche gite vogliamo ricordare il nostro impegno con le scuole e con i ragazzi del CRE: le uscite il sabato mattina con i bambini di quinta elementare alla scoperta di Zogno e dintorni; Gioia lo sport per far conoscere ai ragazzi le realtà sportive presenti sul territorio.

Attività culturali

Novembre 2008 serata con Roby Piantoni e Marco Astori che hanno presentato "Monti elevati": un filmato sugli 8000 da loro scalati; dicembre 2008 Franco Nicolini, guida di Molveno, ha proiettato un filmato sul concatenamento dei 4000 delle Alpi; febbraio 2009 il Dott. Accardi Sergio ha proposto una relazione su alimentazione e sport; marzo il Dott. Luca Pelliccioli si è presentato con una serata sul ritorno nelle Orobie dei grandi predatori.

Dopo la pausa estiva ad ottobre Vincenzo Gamba ha proposto un filmato della sua grande raid compiuto in bicicletta da Mosca a casa nel ricordo della tragedia in Russia dei nostri soldati; a dicembre la guida alpina Omar Oprandi ha proposto con un filmato di ascensioni più o meno difficili con amici e famiglia. Per alleggerire la testa dopo tante parole abbiamo proiettato il video sulla granfondo in Norvegia che ha visto partecipare 8 nostri soci.

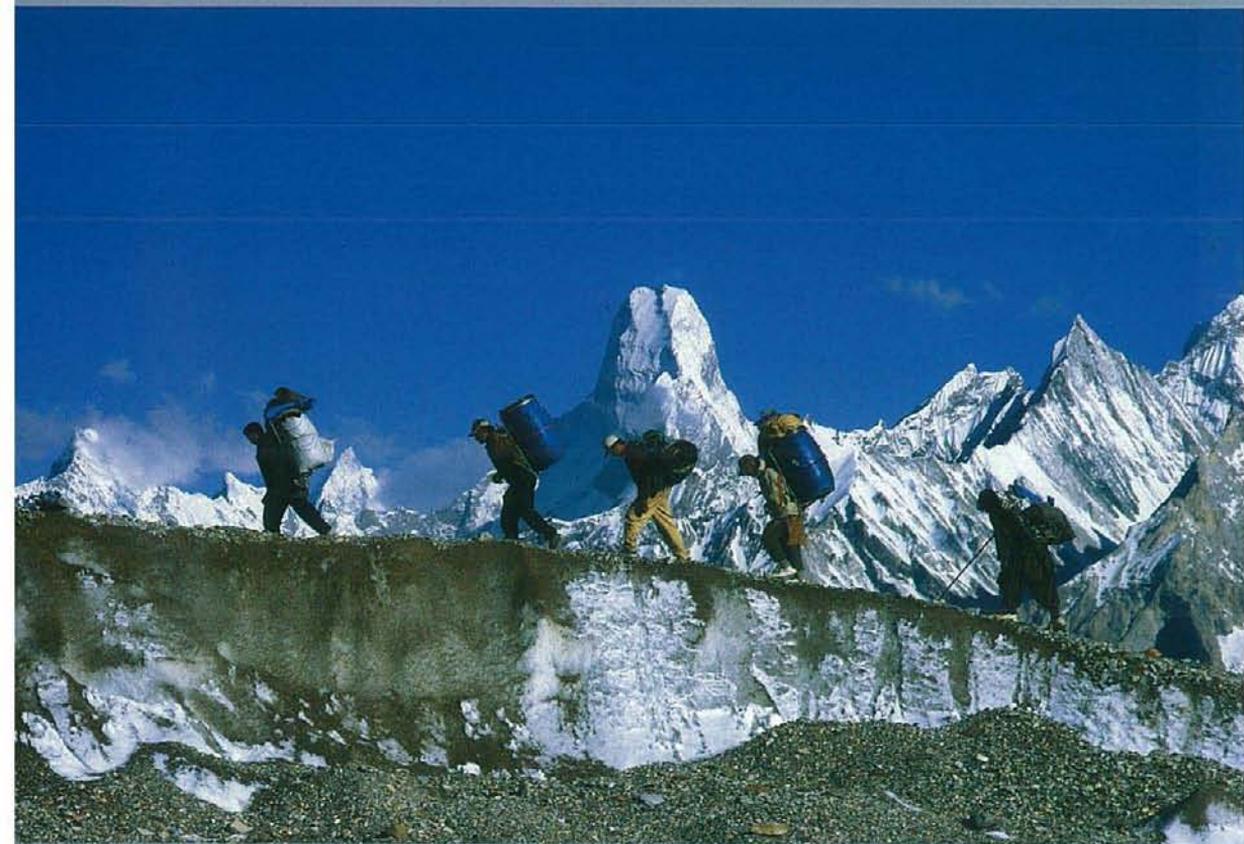
Durante lo svolgimento dell'assemblea Il presidente Pesenti Silvano ha ricordato l'aiuto che abbiamo offerto al

gruppo "la tavola della pace" nella segnatura di 4 sentieri percorsi nel passato da altrettanti gruppi partigiani; verrà scritto anche un libro che sarà presentato il 25 aprile. Si è passati quindi alla distribuzione del bilancio consuntivo e del bilancio di preventivo del 2010 con relativa lettura e approvazione.

L'assemblea si è conclusa con la premiazione dei soci venticinquennali: Acerbis Marino, Bigli Gianluigi, Gotti Bruno, Minelli Cristian, Pesenti Angela e Vitali Ercole. Alla fine ecco il tanto atteso rinfresco.

Sulle creste orobiche - foto: dal concorso fotografico





Portatori sul Baltoro - foto: R. Piantoni (archivio Roby Piantoni)

ALPINISMO E TREKKING

extraeuropeo ANNUARIO 2009

Le pagine dell'Annuario iniziano con la testimonianza di una grande impresa alpinistica extraeuropea: la prima salita invernale del Makalu. Ancora una volta Simone Moro è il protagonista di questa conquista eccezionale, realizzata grazie ad una meticolosa preparazione e ad una veloce progressione.

Il Nepal è stato meta anche di due interessanti trekking, uno nell'affascinante regione del Dolpo e l'altro nella valle del Khumbu, mentre in India, nel Ladakh, si è svolta una spedizione alpinistica che ha conquistato una cima di 6151 metri.

Nel continente americano, il racconto di un viaggio in Perù è la dimostrazione della realizzazione di un bel programma di salite alpinistiche, trekking ed itinerari turistici; avvincente è la narrazione della scalata al monte McKinley per la via Cassin da parte di alpinisti lecchesi. La California, e in particolare Yosemite, ha focalizzato anche quest'anno l'interesse di escursionisti e scalatori, come pure il deserto della Giordania e del Sahara. Un'attenzione particolare meritano gli articoli che raccontano la salita dell'ultima delle "seven summit" da parte di Stefano Biffi e il successo della spedizione EDU C.A.I. Peak. Ai lettori non mancherà certo un'interessante lettura!

Un ringraziamento particolare meritano gli autori per il loro prezioso contributo.

La redazione

Makalu in invernale: un pezzo di storia che dura trent'anni

Mario Curnis, Renato Casarotto e Romolo Nottaris insieme ad altri due svizzeri avevano pensato al Grande Nero d'inverno. Insieme ai polacchi all'Everest nel 1980, erano stati i pionieri dell'alpinismo invernale himalayano. I polacchi riuscirono con ossigeno sulla montagna più alta del mondo lungo la via normale. Loro in stile leggero e pulito si erano arresi a 7200 metri lungo la difficile cresta sud ed una pesantissima nevicata trasformò la rinuncia ed il ritorno a Kathmandu come un'altra ed estrema avventura.

Dopo quasi 30 anni, la quota da loro raggiunta rimaneva quella limite sul Makalu, che quasi nessuno era riuscito a superare in inverno. Ci avevano provato tanti grandissimi nomi dell'alpinismo mondiale di vertice ma il Makalu li aveva tutti fatti desistere. Vento, freddo, nevicata, lunghe attese, pericoli, erano stati gli ingredienti dei tentativi invernali riusciti e non dell'Himalaya e ricordavo che questi elementi erano già stati anche i miei compagni d'avventura. Nel 2009 volevo tornare in spedizione in inverno e per me sarebbe stata la decima esperienza extraeuropea nella stagione fredda. In compagnia di Piotr Morawski (scomparso purtroppo recentemente sul Dhaulagiri, m 8167) ero riuscito nel 2005 a salire in prima mondiale in inverno, il Shisha Pangma, 8027 metri, lungo la parete sud, dopo che per 17 anni nessuno ci era più riuscito su un ottomila. In altre occasioni invernali avevo dovuto rinunciare anche vicinissimo alla vetta o dopo 3 mesi di tentativi e di attese. Il mio percorso alpinistico invernale aveva insomma saputo accettare ed alternare successi e fallimenti e l'idea ti mettermi alla prova sul Makalu, sull'ottomila più tentato e resistente d'inverno, mi

stimolava. La reputavo una grande esplorazione verticale, un leale banco di prova, un'avventura anche con criteri sportivi. Come sempre ho fatto, dichiarai sin da subito l'obiettivo (cosa non scontata nell'alpinismo attuale) ed il compagno di cordata, il kazako Denis Urubko, al cui fianco avevo realizzato ben 8 spedizioni a 14 diverse montagne. Sapevo che dovevo analizzare attentamente le tattiche e gli stili di chi mi aveva preceduto sul Makalu e, consapevole che saremmo stati solo in due sul gigante himalayano, capire come avremmo potuto essere vincenti su quella splendida montagna, la quinta della terra. Concordammo di fare acclimatamento preventivo in una valle diversa dal Makalu, quella dell'Everest, di utilizzare quel periodo di tempo per dare possibilità ai portatori di andare a piedi al campo base della nostra montagna con tutte le attrezzature e materiali senza pressioni particolari sui tempi e sulle tappe di marcia. Noi saremmo poi andati velocemente e leggeri al Makalu a piedi o in elicottero a secondo delle condizioni meteo e del terreno. Dopo circa 15 giorni tra i 2700 ed i 5600 metri nella valle dell'Everest arrivò la brutta notizia che i nostri portatori avevano desistito e non erano riusciti ad aprirsi la strada tra i cumuli di neve nella stretta valle dell'Arun. Erano infatti tornati in dietro ed abbandonato tutti i nostri materiali nel villaggio di Tashigaon.

Io e Denis decidemmo di rinunciare all'ultima preziosa settimana di acclimatamento dove avevamo preventivato di salire in vetta all'Island Peak a 6200 metri e di dormire sulla cima. Rientrammo velocemente a Kathmandu dopo due giorni di marcia ed il breve volo in aereo da Lukla. Iniziò una difficile contratta-



Campo base del Makalu - foto: S. Moro

zione con le autorità militari per ottenere (a pagamento) il trasporto in elicottero a Tashigaon e da lì in due voli il trasporto al campo base del Makalu di noi due, del cuoco e dell'aiuto cuoco, nonché tutto il necessario per sopravvivere anche tre mesi. Finalmente ottenemmo l'elicottero ma ad una cifra da far tremare le gambe... Arrivammo al campo base Hillary del Makalu a m 4980, alla base della parete sud. Il pilota si era rifiutato di andare ed atterrare a 5600 metri del campo base avanzato, sull'altro lato della montagna. Il giorno dopo l'atterraggio eravamo già in marcia con il materiale alpinistico personale di base che avrebbe potuto permetterci di essere autonomi per 3-4 giorni e di usare dunque quell'inaspettato periodo di tempo sereno per andare velo-

cemente il più in alto possibile. Sarebbe stato il modo migliore per salire subito in quota, motivarci moralmente, acclimatarci, osservare le condizioni della via, capire le attrezzature e la nostra velocità.

Giungemmo a 7000 metri e dormimmo a quella quota soffrendo solo di un normale mal di testa. Ci fu solo un'altra velocissima puntata in quota dopo circa 10 giorni di permanenza al campo base e la terza salita sulla montagna fu velocissima e vincente... Dopo soli 19 giorni dal nostro arrivo al campo base, la spedizione era già finita ed il Makalu salito con solo due campi alti e il terzo giorno fino all'ultimo centimetro di vetta. Era una giornata di cielo blu, di freddo inumano e con raffiche imprevedibili di forte vento. Una combina-

zione di fortuna, capacità, velocità, fiuto e tattica, ci aveva permesso di realizzare questo sogno lungo quasi 30 anni. Abbiamo voluto ricordare e dedicare questa scalata a tutti coloro che l'hanno tentata e creduta possibile. Noi siamo stati l'ultimo gradino di una scala costruita e creata da chi ci aveva preceduto, esattamente come tutta la storia dell'alpinismo e delle sue prime grandi scalate. Un gradino,

verno, dei suoi 14 ottomila recentemente saliti in stile impeccabile. Sappiamo però che arriverà presto il tempo in cui si dovrà accettare la sconfitta e di nuovo quello di altri grandi successi personali, che non è mai finito il tempo in cui si deve imparare, che c'è sempre qualcuno più bravo, più forte, veloce, innovativo, fantasioso... L'ambizione che alimenta le nostre azioni non vuole e non deve essere cieca



In vetta al Makalu - foto: S. Moro

il nostro, non improvvisato, consapevole delle potenzialità e capacità da mettere in campo. Denis ed io non ci siamo montati la testa né prima né dopo che abbiamo salito il Makalu, l'ultimo ottomila inviolato d'inverno nell'Himalaya nepalese. Siamo felici di questa salita storica, del mio secondo 8000 d'in-

e sorda. Sono sicuro che presto anche gli altri 5 ottomila del Pakistan, gli ultimi che rimangono da salire d'inverno, saranno conquistati. Spero che anche coloro che saranno in grado di farlo si ricordino di chi è venuto prima e preparino culturalmente il terreno a coloro che verranno dopo di loro.

Ladakh: un trekking suggestivo ... e la cima dello Stok-Kangri

Pronti, via: domenica mattina 7 giugno ci ritroviamo a Malpensa e quasi in un lampo siamo a Delhi, 45 gradi all'ombra. Un caldo infernale, ma nonostante questo ad accoglierci è una bella e caotica città, con meno inquinamento degli scorsi anni grazie all'obbligo di "girare" a metano per molti mezzi pubblici e taxi.

Facciamo un piccolo giro turistico nel centro della città e poi subito in aeroporto, destinazione Leh, la capitale del Ladakh, a 3505 metri di quota.

Ci sistemiamo in albergo e poi via a visitare la città, molto bella, ordinata e pulita. Restiamo a Leh un paio di giorni per acclimatarci e ne approfittiamo per visitare prima il Shamkar Monastery e poi il castello in rovina dell'ultimo imperatore del Ladakh, situato poco sopra Leh. Continuiamo a girovagare nei dintorni della cittadina, piena di suggestivi monumenti Buddhisti: il gompa del villaggio di Stok passando sul fiume Indo e il Thikse Gompa, con all'interno un Buddha alto 12 metri, il Metry Buddha (Buddha del futuro)... peccato sia chiuso in una stanza così piccola!

Dal tetto del monastero si possono vedere i campi coltivati, le case sottostanti e naturalmente le montagne ancora lontane, ma che non vediamo l'ora di raggiungere!

Per ultimo visitiamo il monastero di Shey con il busto del Buddha Sakyamuni alto 7 metri, ricoperto di oro e rame e realizzato da un'artista nepalese. All'interno della stanza ci sono parecchi fedeli che pregano e venerano il Buddha, chinandosi sino a terra.

Dopo tutti i momenti di relax e visite, partiamo in jeep per andare al nostro primo

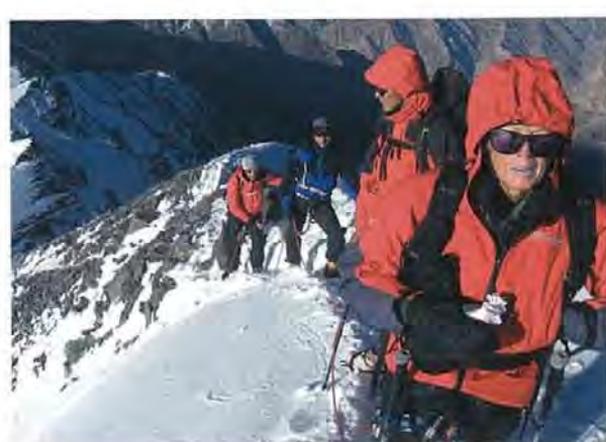
accampamento in tenda, sostando prima al Monastero di Hamis a vedere il museo con la bellissima collezione di tanka, antichissimi arazzi dipinti a mano.

Al nostro arrivo, l'accampamento è già pronto. Lasciamo i bagagli e via a fare quattro passi nei dintorni. Troviamo un piccolo monastero con un Bhudda Sakyamuni delizioso. Sulla via del ritorno ci invitano in una casa privata a bere del the con burro di yak. La casa è molto ordinata, con la classica stufa che troneggia in mezzo alla stanza, decorata in rame e ottone. Al nostro ritorno al campo prepariamo lo zaino per il giorno dopo: inizia il trekking! Tutto attorno a noi montagne colorate di rosso, grigio e tantissime tonalità di ocra e in lontananza le montagne innevate.

Durante la notte ha piovuto ma per l'ora della partenza è tornato di nuovo il sole. La tappa va da Shang a Shuskirmo, a 4089 metri. Mentre aspettiamo i cavalli che trasportano i bagagli, saliamo un pendio per fotografare un gruppo di capre blu, una specie di camoscio abitante queste zone aride e severe.

Secondo giorno di trekking: si parte con il sole, ma appena entrati nella stretta valle inizia a nevischiare e dopo mezz'ora torna di nuovo il sole. Un tempo pazzo e perturbato ci accompagna solo nei primi giorni di trekking, per lasciare spazio poi a giornate stupende con clima mite. Una salita impegnativa sino al Passo Chikoma-La a 5200 metri, foto di rito e sistemazione delle bandierine con le preghiere buddhiste e via tutto in discesa fino al campo di Nyimaling a 4800 metri.

Il cammino prosegue ancora in discesa. Strada



Salendo lo Stok-Kangri - foto: R. Piantoni

facendo troviamo tanti “muri-mani”, preghiere e disegni vari dedicate al Buddha incise pazientemente su piastre di pietra in chissà quale tempo e da chissà quale mano.

Intorno a noi torri naturali con in cima un macigno che fa da cappello, stupende lavorazioni fatte da migliaia di anni di erosione.

La valle ci porta ancora in discesa e ci obbliga a guardare spesso il fiume con l'acqua molto fredda. Facciamo una sorta di pediluvio rigenerante e ne approfittiamo per dare una lavatina ai nostri piedi impolverati...

Passiamo nel paese di Markha e vediamo una scuola con un'aula inusuale: i bimbi con tutti i banchi, libri e lavagna erano in mezzo a un prato e all'ombra di alcune piccole betulle, intenti a fare i compiti di inglese!

Li salutiamo da lontano e nel pomeriggio, dopo aver sistemato il nostro accampamento, ritorniamo a far visita alla scuola. Ci presentiamo e tutti ci dicono i loro nomi... ma impossibile riuscire a ricordarne uno.

Il nostro cammino continua, sveglia presto e alle 7.45 partenza. Il sentiero sempre più ripido sino a valicare il Passo Stok-La a 4850 metri e poi discesa fino 4300 metri. Un “chekpost” controlla i nostri permessi per la scalata dello Stok-Kangri per vedere se tutto è in regola. Ormai siamo quasi arrivati al campo base della nostra montagna.

Risaliamo la valle ancora per un'ora e mezza ed ecco lo Stok-Kangri Base Camp, a 5000 metri.



Bambini del Ladakh - foto: R. Piantoni

Prepariamo subito il materiale che ci servirà per la salita. Cena prestissimo e poi a nanna presto. Le ore di sonno a disposizione sono pochissime. A mezza notte e mezza la sveglia e all'una e un quarto siamo già pronti per partire. La notte è limpida e piena di stelle. Saliamo per un lungo traverso e prima di iniziare il tratto del ghiacciaio pianeggiante mettiamo l'imbragatura e ci leghiamo in cordata. La salita si fa più sostenuta e con il passare delle ore le stelle piano piano impallidiscono lasciando il posto all'aurora, bellissima e glaciale! La quota si fa sentire e nonostante ciò riusciamo a salire con regolarità. Qualche pausa ogni tanto per un sorso di the caldo. La via di salita lascia il pendio di neve per guadagnare la cresta con alcuni passaggi facili tra neve e roccette. Ormai è solo questione di tempo: la giornata è stupenda e senza un filo d'aria, il sole illumina tutto. Lo sguardo rivolto sempre verso l'alto per cercare di scorgere l'ammasso di bandierine buddhiste che identifica la cima. E poi un urlo liberatorio di Roby: eccola, ci siamo! In vetta allo Stok-Kangri! I nostri piedi appoggiati a 6151 metri di quota e la nostra felicità alle stelle!

Partecipanti:

Roby Piantoni Guida Alpina

Gildo Avogadri

Giovanni Massara

Luciana (Lucy) Pezzotta

Paolo Bottazzi

Tra le cime e i monasteri del Dolpo

Piove acqua dura e pungente mista a grandine mentre scendiamo lungo lo stretto sentiero che dai 4300 metri del passo porta a fondo valle, e questo ci obbliga a fare ancora più attenzione a dove mettiamo i piedi. Ma che spettacolo tutt'intorno: mentre a 360 gradi l'orizzonte è ornato a perdita d'occhio da un rosario di vette aguzze, aride e in parte innevate, un cielo vivo e potente si agita sopra di noi scaricando nubi, lampi e tuoni, quasi fosse un cappello magico sfuggito di mano a uno stregone distratto; e dai rari squarci d'azzurro, sottili lame di luce solare scendono a colpire i prati verde scuro giù in basso, verso i quali stiamo puntando anche noi cercando di non scivolare e non di farci portare via dalle raffiche di vento gelido. Non c'è scampo, anche questa notte passerà per l'ennesima volta all'insegna del maltempo e dell'umidità, ma domani, speriamo, sarà una giornata molto particolare: a Koma, il piccolo villaggio che si intravede sul fianco opposto dell'immensa vallata sotto di noi, ci hanno riferito che dovrebbe vivere un tulku, un lama reincarnato che vorremmo poter incontrare. A sera, mentre sotto il tendone ceniamo cercando di riparare i piedi e il piatto caldo di minestra dall'acqua piovana che si intrufola da sopra e da sotto, Gome, la nostra giovane e agilissima guida Ghurka, si avventura nel buio e nella pioggia per andare al villaggio in avanscoperta ad annunciare la nostra visita. Più tardi, quando torna al campo, è trionfante: il lama c'è davvero, ci racconta eccitato, e domani saremo i benvenuti nella sua dimora.

La mattina dopo la pioggia ci dà tregua giusto il tempo per disfare le tende e incamminarci verso il villaggio, non senza notare lungo tutto

il cammino una fila di piccoli fiori di campo color lilla recisi e sparsi a un lato del sentiero. Incuriositi, seguiamo questa insolita traccia di natura chiedendoci chi mai possa essere il Pollicino locale, quando a un bivio un bimbetto con nei capelli quei medesimi fiori ci viene incontro sorridendo e a gesti ci invita ad andare con lui fino a un minuscolo cortile di una casa insignificante dall'esterno, dove si intrufola, e noi dietro di lui, in un antro buio e disadorno dal quale una stretta scala intagliata in un unico tronco sale fino a una sala più grande e a stento illuminata dalla luce che entra da un buco nel tetto sorretto da quattro colonne di legno. E in questa stanza arredata in modo spartano e con una rudimentale stufa al centro, ecco il lama, giovane, alto e sorridente, lo sguardo limpido e sereno e i capelli raccolti in una coda che scende lungo gli abiti color rosso mattone. Intorno a lui sgambettano, più incuriositi che intimoriti, cinque bimbetti – tra cui il nostro abile Pollicino che ci ha indicato così argutamente il cammino con i fiori – dagli occhi vivaci e intelligenti, sotto lo sguardo indulgente della giovane madre che ci esorta a prendere posto sui tappeti e sui cuscini fiorati che ricoprono il pavimento annerito, affrettandosi poi a versarci in minuscole tazze il tè con il burro salato, accompagnato da un piatto con pezzetti di formaggio secco e saporitissimo, in segno di benvenuto e di rispetto. Capiamo così di essere davvero arrivati dal personaggio più importante della vallata e di tutta questa zona, Lama Tangla Cshawang, nona reincarnazione di uno dei personaggi chiave della storia del buddismo nel Dolpo, nato per la prima volta più di 500 anni fa a Pu, a parecchie decine di ore di

cammino da qui. È per incontrare proprio lui che qualche giorno prima avevamo studiato le mappe insieme a Gome; per valutare se ci fosse modo di deviare dal percorso originario e arrivare fin qui, anche a costo di scalare qualche faticoso passo in più, nonostante i dieci giorni di duro cammino già alle spalle, le gambe messe a dura prova da una discreta quantità di chilometri e di saliscendi tra i 3000 e i 5000 metri, e la consapevolezza di essere solo a metà del nostro viaggio attraverso il Dolpo. Ora però, seduti per terra in questa stanza così essenziale e accogliente, siamo semplicemente felici e ogni traccia di stanchezza, scomodità e umidità è sparita come per incanto. E tutto grazie alla presenza, alla voce e ai sorrisi di quest'uomo di 35 anni che emana spiritualità e naturalità; che è sì un lama reincarnato e venerato, ma è anche un padre e un maestro, come ci racconta, per i suoi figli e molti dei piccoli di quell'angolo sperduto del Nepal. Ed è soprattutto un essere umano, circondato da un'allegria e festosa famigliola che poco dopo ci seguirà quando aprirà per noi le porte del minuscolo ma prezioso monastero e lì ci darà la sua benedizione, uno a uno, per poi lasciarsi fotografare prima di salutarci con un gesto che sa di ieratico e spontaneo, augurandoci buon proseguimento e scambiando con un noi un ultimo cenno di saluto e uno sguardo carico di commozione.

Ba-yul, la terra nascosta

Ecco che cos'è - anche - il Dolpo, angolo remoto e isolato dal mondo e dal resto del Nepal, del quale fa parte pur essendone culturalmente, climaticamente e geograficamente molto lontano: una serie di alti passi a sud lo separano di fatto dalla nazione cui politicamente appartiene, mentre un lungo percorso a piedi lo divide a est dal Mustang e valichi himalayani altrettanto ardui segnano a nord il confine con il Tibet, con il quale però spartisce religione, storia, abitudini e aria rarefatta. Noto anche come "Ba-yul" - ovvero "terra

nascosta" - questo lembo occidentale nepalese è formato sostanzialmente da tre vaste vallate che insieme danno vita a un Basso e un Alto Dolpo. Ed è ciò che si definisce a tutti gli effetti un luogo difficile e inospitale, nonché faticoso da avvicinare ed esplorare. Innanzitutto perché volendo raggiungerlo via cielo si può contare solo su una finestra temporale molto ristretta che non permette altra scelta se non il mese di giugno (per via della troppa neve prima e dei monsoni dopo) e sull'abilità dei piloti del minuscolo aeroplano a elica che, meteo permettendo, parte la mattina presto dalla piatta e in torrida Nepalganj - quasi al confine con l'India - e dopo una gimcana in quota di 50 minuti in mezzo a spuntoni di roccia, dirupi verdissimi, grumi di nuvole e ghiacciai immacolati, atterra sulla corta pista sterrata (e in salita!) di Juphal, a circa 2500 metri. E poi perché da qui in avanti l'unico mezzo di trasporto alternativo ai propri piedi è il mulo. Ma che emozione scendere dalla scaletta di quella mosca volante e guardarsi intorno sgranando gli occhi e respirando a pieni polmoni! Fin dalla prima occhiata alle poche case del villaggio e ai visi segnati e sorridenti dei suoi abitanti, la sensazione è di essere precipitati all'indietro nei secoli, come se invece che a un traballante e rumoroso aereo in miniatura avessimo osato chiedere un passaggio a una ben più ardita e stramba macchina del tempo. E questa iniziale impressione non farà che confermarsi e rafforzarsi per tutto il viaggio attraverso il Dolpo, una ventina di giorni di cammino e di notti in tenda che equivalgono a una vita intera per intensità di fatica, densità di emozioni e quantità di immagini impresse sulle retine.

Gioielli ed emozioni di un mondo antico

Sono tanti i posti, i momenti e gli incontri che rendono indimenticabile camminare attraverso il Dolpo. Tra questi spicca senz'altro il lago Phoksumdo, anche per via del suo colore che è difficile da descrivere a parole: di un tur-

chese intenso, sembra uscito da un catalogo di rivestimenti per piscine di lusso se non fosse che è enorme e incastonato tra pareti di roccia a strapiombo, a 4000 mila metri quasi di altezza. C'è un unico sentiero che lo costeggia, salendo per poi discendere di nuovo lungo la sua sponda occidentale: scavato pazientemente dalla mano dell'uomo a mezza costa della montagna, da sempre questo nastro sottile di terra è il collegamento arduo e pericoloso che le carovane di yak compiono quando scendono verso sud, dopo aver superato passi e vallate. Ci vuole un'intera giornata per raggiungere la sponda opposta di questo magnifico esempio di bellezza della natura, lungo quasi cinque chilometri e largo più o meno due. E, pare, profondo 650 metri, perché nessuno lo sa con precisione dato che le sue acque

sono inviolate: nessun essere umano le ha mai attraversate né a nuoto né in barca, e nemmeno i pesci osano violarne la liquida sacralità con la loro presenza. Secondo la leggenda, è frutto della vendetta di un demone di sesso femminile particolarmente maligno, la quale per sfuggire a Padmasambhava decise di regalare un turchese agli abitanti del villaggio in cambio del loro silenzio sul suo passaggio da quelle parti. Padmasambhava però trasformò la pietra preziosa in letame, e la popolazione a questo punto si decise a rivelargli il luogo in cui si nascondeva il demone. Accecato dall'ira, l'essere demoniaco pensò allora di vendicarsi provocando un'inondazione tremenda che seppellì il villaggio e la sua gente sotto una spessa, ferma e inaccessibile coltre di acque turchesi. All'estremità a sud del lago si trova il villaggio

Lago Phoksumdo - foto: G. Ribolzi





Viandanti lungo i sentieri del Dolpo - foto: G. Ribolzi

di Rigmo, e subito dopo l'acqua che fuoriesce silenziosa e quasi di nascosto dal lago si trasforma in una spettacolare e maestosa cascata di 200 metri, la più alta, sonora e importante di tutto il Nepal, i cui vapori pervadono l'aria e giocando con i raggi del sole formano minuscoli arcobaleni umidi ed evanescenti.

Shey Gompa è il più rinomato tra tutti i monasteri del Dolpo, e insieme alla Montagna di Cristallo che lo sovrasta è il più sacro, meta di pellegrinaggi, feste rituali e di *kora*. Situato a 4000 metri circa, all'incrocio tra due strette vallate attraversate dalle acque di due fiumi, e un luogo amato anche dai nomadi che si fermano qui durante i mesi estivi con i loro animali. Il monastero in sé può in effetti deludere chi per arrivare fino a qui si è affaticato per giorni e giorni su e giù e lungo i sentieri e ha già alle spalle (o sa che deve comunque ancora affrontare) il faticoso passo del Kang La con i suoi 5300 metri di altezza e passaggi innevati anche in piena estate, e dove è d'ob-

bligo pronunciare "*Soo! Soo! Lha gyalo!*", ovvero "possano gli dei essere vittoriosi", breve preghiera di ringraziamento che i Dolpo-pa non dimenticano mai di liberare nell'aria a ogni valico raggiunto, insieme ai festoni di bandierine di preghiera tesi tra bastoni di legno e ai sassi che vanno ad alimentare le piramidi devozionali che costeggiano i luoghi sacri. Però basta fermarsi un paio di giorni dormendo sulla terra soffice ed erbosa vicino ai fiumi per riprendere fiato ed entrare in rapporto più stretto con questo angolo, forse disadorno - come lo è il monastero oggi come oggi - ma comunque affascinante. Anche perché da qui si diparte un piccolo sentiero che punta verso nord e aggirando i fianchi delle montagne che costeggiano uno dei due fiumi permette con un'ora di cammino dolce e rilassante di raggiungere Tsakgen Gompa, piccolo e incredibile monastero: incastonato nella roccia, spicca solo perché è dipinto di rosso e nero, ed è un luogo pervaso di pace e serenità

che invita al ritiro e alla meditazione.

Per saperne di più

Agli inizi degli anni settanta dello scorso secolo, lo scrittore americano Peter Matthiessen decise di accompagnare l'amico zoologo George Schaller che voleva osservare da vicino la vita e le abitudini amorose dei *bharal*, ovvero le "pecore blu", bellissimi e agilissimi animali a metà strada tra i caprioli e le capre che tuttora vivono in branco e allo stato brado alle quote più alte e aride delle zone tibetane, dove non è raro avvistarle abbarbicate sui pendii scoscesi e brulli. Di quella missione, complicata per logistica, contrattempi e condizioni climatiche, Matthiessen racconta in modo particolareggiato e avvincente nel suo "Il leopardo delle nevi" (edito in Italia da Neri Pozza), libro affascinante e profondo dove alle difficoltà quotidiane necessarie per percorrere quella terra così forte e selvaggia si alternano riflessioni sull'essenza e sul senso della vita: "Mi chiedo come mai, in un luogo tanto opprimente, io mi senta così bene mentre avanzo sotto la pioggia, e grato in un modo che non so dire"; "Cresco in queste montagne, simile al muschio... Per quanto qui si pronuncino poche parole, non mi sento mai solo; sono tornato in me stesso"; "La nebbia delle nuvole, la neve, l'assoluto silenzio: annientamento. Poi, in questo enorme silenzio, ecco che le nubi si ritraggono rivelando le grandi distese nevose del Dhaulagiri. Respiro, la foschia turbinata e ogni cosa svanisce - più niente!

Involontariamente, mi piego in un piccolo inchino".

Chi volesse saperne qualche cosa di più di questo mondo arcaico e di una bellezza possente e inquietante, guardi "Himalaya, l'infanzia di un capo", pellicola circolata nelle nostre sale cinematografiche una decina di anni fa e frutto del lavoro di più stagioni del regista, fotografo e scrittore francese Enric Valli che per molti anni ha vissuto a Katmandu innamorandosi del Dolpo al punto da andarci almeno una

volta all'anno anche in pieno inverno quando la neve rende difficoltoso ogni singolo movimento, e continuando tuttora a tornarci: infatti lo abbiamo incontrato anche durante il nostro trekking nel Dolpo nel giugno del 2008. Girato con gli abitanti del villaggio di Saldang, a circa 4000 metri di altezza, che interpretano se stessi, questo bellissimo film incanta per i paesaggi mozzafiato e la narrazione avvincente, ma di fatto non è altro che la trasposizione su grande schermo della vita reale e quotidiana degli abitanti di uno dei radi agglomerati di case disseminati nell'Alto Dolpo, e delle loro difficoltà per sopravvivere in un ambiente così poco malleabile e generoso. Da secoli infatti i Dolpo-pa - come vengono chiamati i cittadini di questa terra - in tarda primavera percorrono chilometri e chilometri di sentieri tra le montagne puntando a nord per incontrare i cugini nomadi tibetani, i Drok-pa, e dare loro l'orzo appena raccolto dai campi che a fatica riescono a coltivare intorno alle case, ricevendo in cambio il prezioso e richiestissimo sale tibetano da portare poi - dopo un altro estenuante e rischioso viaggio a piedi che può iniziare solo nel giorno indicato come propizio da stelle e divinità e sempre insieme ai fedelissimi e instancabili yak - verso il sud del paese. Per scambiarlo qui con una quantità di orzo superiore a quella che la natura permette di coltivare nell'Alto Dolpo, e poi fare di nuovo ritorno a casa, con gli animali stracarichi di mercanzie e molto, molto in fretta, prima che il precoce inverno sbarri loro la strada rendendo inaccessibili i passi. Anno dopo anno, la vita di questo fiero e sereno popolo - ai limiti della sussistenza - è scandita da queste lunghe marce, su e giù per i valichi dell'Himalaya, dove la neve concede brevissime pause in estate. Restando però sempre in agguato, pronta a scendere dal cielo come un re austero e inclemente che non esita a sfoggiare la sua potenza, incurante di rendere ai propri sudditi il cammino molto difficile e a volte mortale.

La valle del Khumbu e l'India

La nostra avventura si avvia all'inizio di novembre, quando i nostri abituali compagni d'escursione meditano sulle imminenti vacanze di fine anno per potersi avvicinare al mondo della neve con tutte le sue variegate specialità.

Il periodo di novembre che abbiamo scelto per il nostro viaggio, dopo che sono state consultate guide e letteratura di montagna, è quello che è ritenuto il migliore, pur con temperature relativamente rigide per alcuni momenti della giornata. Le precipitazioni sono per lo più assenti e i programmi predisposti possono essere rispettati con quasi assoluta certezza... Meta principale della nostra avventura è la celeberrima valle del Khumbu al cospetto di Sua Maestà l'Everest.

Siamo in otto, e ci spiace che manchi all'appuntamento Nicola, che con il suo modo di fare e di agire è un punto di riferimento per tutti i partecipanti ad ogni tipo di spedizione; il tutto per un' improvvisa e inaspettata necessità di alcuni controlli medici.

Il solito problema del peso dei bagagli all'aeroporto di partenza è superato solo con l'inaspettata comparsa ed intervento di Fiore, che con la sua ultraventennale esperienza di viaggiatore in ogni angolo del mondo, compensa con il suo limitato bagaglio l'eccedenza di altri. Per esigenze tecniche di trasporti ci fermiamo una notte nella città di Doha, dividendo così il viaggio in due tratte ed evitando di rimanere inchiodati alle scomode e ridotte poltrone degli aerei.

L'arrivo a Khatmandu fa conoscere, a chi non era mai stato in questi luoghi, l'interminabile e caotica coda per il controllo dei passaporti e l'esoso pagamento del visto d'ingresso.

Il pulmino ci aspetta e ci accompagna nel sobborgo storico di Thamel per il primo pernottamento in terra nepalese; osserviamo, seppure le strade siano poco illuminate, l'indigenza, la sporcizia, il disordine, la vivacità... il caos che regna nella città, accompagnato dai soliti strombazzamenti di moto ed automobili che infastidiscono ed impediscono un sereno e rilassato passeggio per la conoscenza dei luoghi. Ricomposizione dei sacconi e alla mattina, alle 6, siamo pronti per recarci all'aeroporto per prendere l'aereo che ci porterà rapidamente nel mezzo delle montagne. Sono piccoli aerei ad elica e trasportano una quindicina di persone con relativo bagaglio.

Giunti all'aeroporto notiamo una certa tensione: non vengono eseguite le preliminari operazioni d'imbarco poiché a Lukla, aeroporto di destinazione, non è possibile atterrare per la nebbia che non permette di vedere la pista, per cui essendo un atterraggio "a vista" i piloti non rischiano, specie per ciò che è successo recentemente ad un aeromobile che si è schiantato all'inizio della pista con il bilancio di 17 morti. Attendiamo fino alle 13 sperando in un miglioramento e poi, con i nostri bagagli, visto il responso negativo degli addetti circa un possibile trasferimento, ritorniamo scoraggiati in città, cercando di rendere "produttivo" il tempo a disposizione con attività turistiche e di acquisti.

L'indomani siamo di nuovo pronti per il trasferimento; la gente che occupa la sala d'attesa è alquanto numerosa, ma le negative condizioni meteo persistono e noi non possiamo che alimentare un senso d'impotenza e ritornare ancora una volta e più depressi sui nostri passi.

Al terzo giorno di attesa, abbastanza nervosi, ma incapaci ad affrontare in altro modo la situazione, finalmente partiamo. Inutile dire che all'arrivo a Lukla siamo particolarmente compiaciuti e soddisfatti per l'aria frizzante che

La luce e la temperatura che ci accompagnano sono particolarmente favorevoli per riprese fotografiche e nessuno si sottrae, anche in funzione dell'euforia che ci è compagna, dopo due giorni privi di valide attività trascorsi forzata-



Il gruppo nella valle del Khumbu - foto: G. Bonaldi

finalmente respiriamo. Le montagne innevate che ci circondano (siamo a circa 3000 metri), ed in particolare il Nupla con i suoi 5885 metri ci imprimono un alto senso di appagamento. Il trekking inizia subito poiché il luogo del primo pernottamento, Phakding, è abbastanza lontano.

mente a Katmandu, che dovremo detrarre dai giorni programmati di trekking. L'organizzazione ha previsto che il pernottamento abbia luogo in rifugi che s'incontrano numerosi lungo il percorso stabilito. In genere, scegliendo con un po' di cura, i rifugi sono accoglienti e funzionali, specie quelli che s'in-

contrano alle quote più basse; sono previsti la consumazione della cena, il pernottamento (che avviene sempre in camerette da due letti) la prima colazione; il pranzo del mezzogiorno è consumato in modo alternativo o durante il percorso della giornata o nella struttura del pernottamento. La prima sera vede naturalmente l'entusiasmo di tutti i partecipanti, e lunghe sono le analisi e considerazioni che si esprimono a ruota libera sulla tappa dell'indomani; si discute su quote, capacità di adattamento, alimentazione, proprie esperienze... La prima notte trascorre abbastanza bene per tutti e, puntuali, iniziamo la marcia. Gli escursionisti che incontriamo in senso opposto o che percorrono la strada nella nostra stessa direzione sono numerosi ed ai passaggi obbligati dei ponti sospesi è quindi necessario attendere il proprio turno.

Osservo anche un numeroso utilizzo di animali locali (dzo) per il trasporto di ogni genere di carico. Sono molto simili alle nostre mucche, di taglia media e arti piuttosto corti che favoriscono il movimento su questi terreni così accidentati. Alle quote più alte ci sono gli yak che fungono da supporto ai trasporti: sono animali veramente eccezionali per come sanno superare i delicati passaggi, quali impervie scalinate e salti in genere.

Percorriamo il fondo valle e incontriamo diversi villaggi dove è evidente la destinazione agricola per l'allevamento degli animali e la coltivazione di piccoli appezzamenti per ottenere i fondamentali supporti al nutrimento quotidiano; osserviamo peraltro il notevole sviluppo di strutture ricettive e di commercio per le attività connesse con il turismo. Attraversato per l'ultima volta il ponte sospeso sul fragoroso e spumeggiante torrente Budh Koshi che scende dal bacino idrografico sud dell'Everest, ci attende una lunga e ripida salita che ci conduce a Namche Bazar, un grosso sobborgo per tutti i commerci della zona (qualcuno la definisce la Cortina del Khumbo). Siamo a 3440 metri e incominciamo ad assimilare che i

movimenti devono essere ponderati. Per l'indomani è programmata una giornata di acclimatamento con una breve escursione su di un colle vicino di 3720 metri che ci permette di osservare con soddisfazione l'Everest e gli altri giganti vicini.

Ora la marcia è sempre più interessante, gli orizzonti si aprono, l'aria durante la giornata è sempre più fresca, l'atmosfera è ininterrottamente tersa, le montagne si fanno più vicine e spesse volte ci sediamo per una semplice ma profonda contemplazione immaginando le ipotetiche vie di salita e le conseguenti difficoltà. L'Ama Dablam con i suoi 6814 metri d'altezza e che sentiamo sempre più vicina e incumbente, ha un particolare fascino che si manifesta nella luce dell'alba e del tramonto. Anche le persone che incontriamo sono diminuite, i centri di ospitalità, dove trascorrere la notte sono sempre più piccoli.

La vegetazione con piante resinose prostrate ci ha abbandonato, presenti ora sono i rododendri, anche i prati per la presenza di yak sono rasati meglio di un campo da golf, il torrente di fondo valle è rumoroso e spumeggiante e avanziamo con speditezza e regolarità. Le due giornate perse a Kathmandu ci costringono ad alcune variazioni di programma, non possiamo raggiungere il poggio di Kala Pattar e democraticamente optiamo per una visita alla piramide di vetro del CNR, un progetto Italia-Nepal. Dal rifugio di Lobuche posto a 4930 metri il percorso è relativamente breve. La costruzione è collocata in una valletta laterale, rispetto al percorso classico, su di un modesto promontorio con esposizione sud. L'atmosfera è un po' irreale per gli specchi, i pannelli, le antenne... una costruzione così tecnologica circondata da pietraie, ghiacciai e da un opprimente silenzio; il tutto abbastanza ordinato e pulito. Non ci sono tecnici in attività a causa di un breve periodo di riposo, ma un custode che, appurata la nostra nazionalità, ci fa accedere ai locali in cui si svolgono le attività di ricerca. Gli oggetti, le scritte, i manifesti, la

bandiera tricolore ci fanno sentire in un ambiente amico e cerchiamo di immaginare la solitudine che accompagna i ricercatori nella loro preziosa attività.

Ritorniamo con celerità sui nostri passi, la tappa è lunga e ci riserva la visione di nuovi ambienti e valli da scoprire. Durante il percorso ci supera un gruppo vociante di tre persone ed una di loro porta una gerla nella quale è adagiata una persona colta da mal di montagna. È avvolta in una coperta, la testa è penzolante, la faccia cadaverica, è una donna di mezza età. Sono soventi gli episodi di questo genere per l'assalto indiscriminato che compiono persone di qualsiasi età e con assenza di attività e di qualsiasi minima preparazione fisica ed esperienza in quota.

La tappa da Dzonglha a Gokio è la più impegnativa del trekking, dapprima una lunga salita su sfasciumi e rocce, poi su ghiaccio per superare il Chola Pass. L'ambiente è davvero austero, il sentiero scosceso si sviluppa su ambiente morenico. È ormai sera e dobbiamo superare la parte terminale del lunghissimo ghiacciaio che scende dal bacino idrografico di colossi come il Cho Oyu. Ci si muove su sfasciumi, sabbia finissima bianca che sembra neve in un interminabile periplo per aggirare laghetti e pareti di ghiaccio. Ormai siamo fuori, l'aria frizzante per la sera che avanza ci fa allungare il passo.

I laghi di Gokyo che superiamo percorrendo la sponda idrografica sinistra, per il loro cupo colore di sera, infondono un penetrante freddo alle nostre stanche membra. Ormai ci siamo, un accogliente rifugio a 4750 metri ci accoglie per una calda cena e forse una buona dormita. Il giorno seguente ci attende la salita al Gokyo-ri un promontorio di 5420 metri. In vetta godiamo di un eccezionale balcone sul gigante Everest e suoi sudditi. La giornata ci riserva una atmosfera tersa con un po' di vento. Rimaniamo sbalorditi dalla bellezza di queste vette. È un mondo di ghiacciai e dirupi, con una visione incredibile che può soddisfare

tanto l'artista che l'alpinista. Sono lì incombenti con la loro fierezza, l'imponente e chiara parete rocciosa del Makalu, l'affilato Nuptze, il maestoso Lhotze, il colle Sud dell'Everest, il triangolo del Pumori, il grandioso anfiteatro del Cho Oyu e del Gyachung Kang. Siamo tutti molto soddisfatti della meravigliosa e straordinaria visione di cui possiamo disporre, difficilmente potremo dimenticarci. Ricolmi di questo appagamento inizia, per un percorso in parte diverso da quello dall'andata, il ritorno alla civiltà. I panorami di cui abbiamo goduto, la conoscenza di questa fiera popolazione con i suoi costumi e tradizioni, i morbidi e delicati colori autunnali che ci hanno accompagnato per più giorni, la maestosità di tutto l'ambiente con incombenti nevai e ghiacciai, fragorosi torrenti, laghi incantati con colori variabili a seconda della posizione del sole, il silenzio durante le marce, hanno contribuito ad una soddisfacente realizzazione del nostro trekking.

Un'appendice alla nostra avventura è rappresentata da una visita in India alle città che compongono il cosiddetto "Triangolo d'oro" costituito, oltre che dalla capitale Delhi, dalle città di Jaipur e Agra, che presentano una serie straordinaria di opportunità. Tra gli incredibili tesori offerti queste città vantano la migliore architettura ed i più noti monumenti dell'epoca Moghul del XVI e XVII secolo.

Con un breve viaggio aereo, accompagnato da un lungo e snervante controllo dei bagagli giungiamo a Delhi. I lavori edilizi in corso che osserviamo e che consistono nella costruzione di metropolitane, ponti, ferrovie, aeroporti, fabbricati residenziali, alberghi, uffici confermano che ci troviamo in un paese di estese aspirazioni di sviluppo.

Al momento però, per ciò che abbiamo osservato direttamente, la maggior parte della popolazione vive ancora ai limiti della soglia di povertà in modestissimi edifici a carattere residenziale privi dei più necessari supporti igienici sanitari.

La regione di Delhi, Agra e Jaipur si estende nel cuore dell'India del nord, copre un'area di circa 115.000 Km² e conta una popolazione di circa 23 milioni di abitanti. Al nord è circondata dalle montagne ad est dal deserto e ad ovest da boschi. La sua strategica posizione, lungo le rotte nord-sud ed est-ovest ha rivestito una fondamentale importanza nella storia dell'India, divenendo il centro di molti imperi. Compriamo il viaggio turistico con un comodo e accogliente pulmino.

I tratti di strada che ci dividono dalle città da visitare sono rappresentate, come riportato dalle guide, da cosiddette "autostrade" (forse solo perché c'è obbligo di pagare il pedaggio) sulla quale transitano senza limitazione autocarri e articolati caricati all'inverosimile, sempre coperti da teli che nascondono agli occhi indiscreti il loro carico; automobili con i più stravaganti utilizzi, motocarrozze a tre ruote per il trasporto delle persone, furgoni cassonati che trasportano le persone; carri agricoli trainati da mucche e da dromedari. Insomma, un caos indescrivibile specie quando ti accorgi che nel tuo senso di marcia, composto da due corsie, sta sopraggiungendo un veicolo in senso contrario. La pazienza e l'indifferenza dei conduttori dei vari automezzi per queste ed altre infrazioni è davvero esemplare; non abbiamo mai assistito a battibecchi e diverbi tra i conduttori! L'India è un mosaico di religioni diverse, che variano dalle credenze animistiche delle comunità tribali alle rigide ortodossie delle caste indu. La parte della regione che abbiamo visitato è induista con presenza di mussulmani, buddisti e sik. La prima visita è quella di Amber Fort nei pressi di Jaipur, stupenda costruzione militare arroccata sulla collina, mentre nella cittadina, grande curiosità ha riservato l'osservatorio all'aperto di Jantar Mantar, composizione scultorea di 16 strumenti che anche oggi vengono utilizzati nella previsione delle temperature estive, della presunta data di arrivo e della durata e intensità del monson.

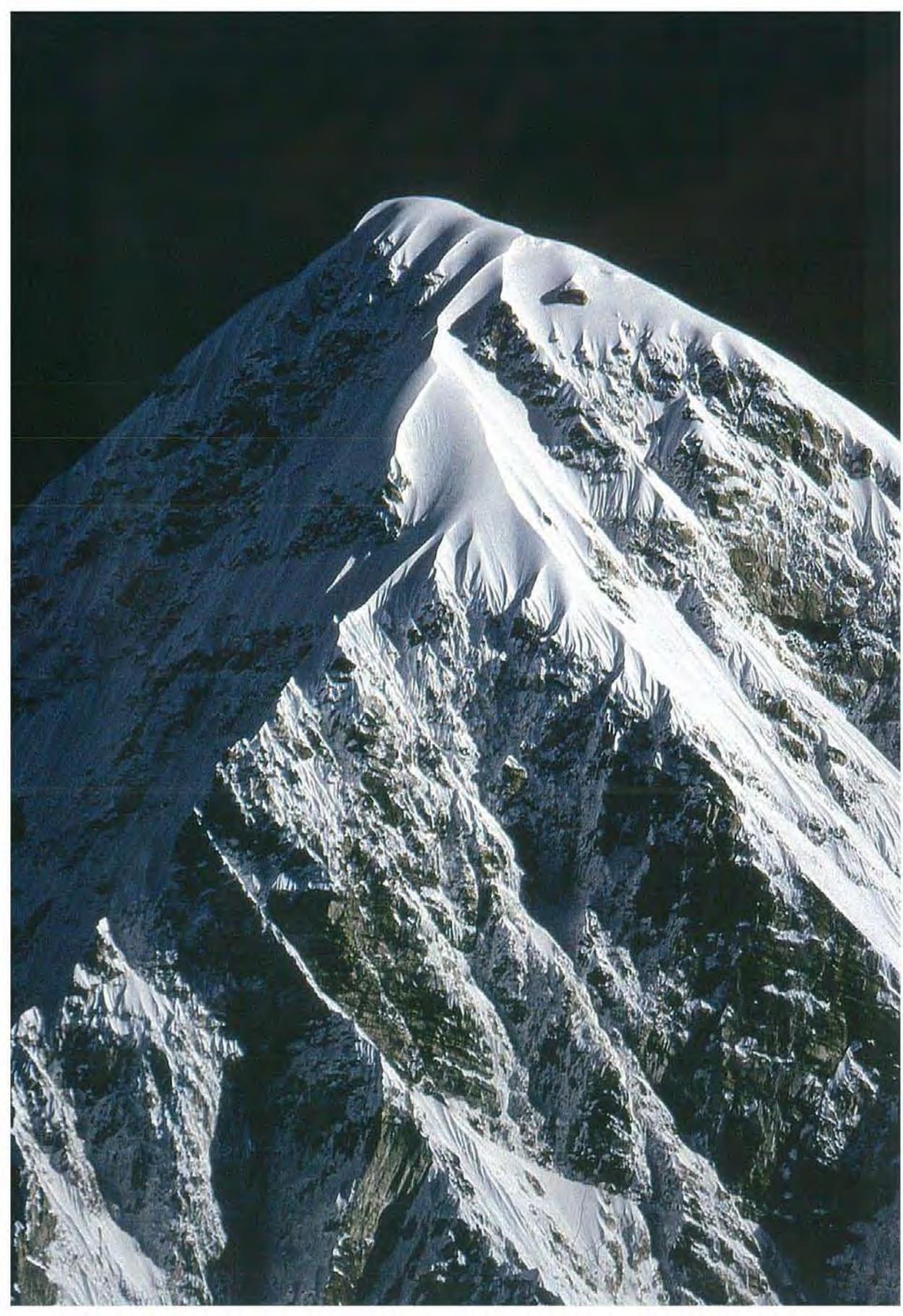
Agra ci ha riservato una piacevole scoperta: capitale del regno dei Moghul nel XVI e XVII secolo, è abbellita da splendidi palazzi, fontane, tombe e giardini, edificati da abili e valenti costruttori. Al riguardo merita un breve commento il Taj Mahal, uno dei monumenti più celebri del mondo. Il suo marmo bianco, la collocazione leggermente elevata, la dimensione, le sue perfette proporzioni, le squisite decorazioni raccolgono il nostro stupore. Concepito come riproduzione terrestre di uno dei palazzi del "paradiso", il suo impeccabile rivestimento in marmo, ornato da straordinari e ricercati elementi decorativi in preziose pietre dure, è sicuramente uno splendido esempio della raffinata armonia che tutti gli elementi compositivi presentano. Anche Delhi con Jami Masjid, la moschea più grande dell'India, il Red Fort imponente costruzione militare, Humayun's Tomb il mausoleo del secondo imperatore Moghul, i mercati con la loro vivacità di colori e merce esposta offrono insoliti e straordinari esempi di una civiltà passata e di una vita vissuta che assorbono con interesse e senza interruzioni la nostra giornata.

Il viaggio ormai si conclude, la vacanza è terminata e sull'aereo che ci riporta in Italia raccogliamo le nostre conclusioni positive per ciò che abbiamo fatto e visto e già si studiano altre avventure che ci potrebbero coinvolgere.

Partecipanti:

Fabrizio Anesa
Giuseppe Bonaldi
Gemma Crespi
Fiorenzo Fanti
Gabriella Manzotti
Roberto Milani
Gianbattista Pezzotta
Gianluigi Sartori
Maurizio Tintori
Adriano Togni

Pumori, valle del Khumbu - foto: G. Santini



Perù

La voglia di ritrovare i variegati paesaggi sud americani, la calda accoglienza e ospitalità della sua gente, i vivaci colori e il simpatico caos dei suoi mercati tradizionali, già conosciuti in precedenti esperienze da parte di qualcuno, unita alla curiosità di apprezzare per la prima volta questo mondo da parte di altri e al comune desiderio di vivere un'altra volta un'esperienza fatta di avventure, difficoltà, allegria, amicizia, sono state le motivazioni sulle quali è stata decisa, programmata e intensamente vissuta questa nuova avventura.

Destinazione Perù: questa la scelta.

Sì ma, Perù dove?

La difficoltà è stata, vista la volontà di aggregare il maggior numero di partecipanti, quella di identificare un'area che potesse consentire di costruire un programma che tenesse in considerazione le ambizioni alpinistiche di qualcuno, le voglie escursionistiche di altri e la comune voglia di abbinare all'attività sportiva anche una parte turistico-culturale.

Alla fine la scelta: Cordillera Blanca!

Una delle due Cordillere Settentrionali del Perù con le sue maestose montagne, coperte da innumerevoli ghiacciai perenni e impreziosite da lagune incantevoli, popolate da lama, alpaca, vigogna, guanaco, condor e da cui si originano i principali fiumi del paese.

Scatta a questo punto la macchina organizzativa.

Ed è una frenetica attività di analisi delle mappe per l'identificazione degli itinerari, di ricerca di punti di riferimento per la gestione della parte logistica, di contatti con

le compagnie aeree per la prenotazione dei voli, di riunioni per aggiornare e condividere fra tutti i partecipanti, il cui numero è in costante aumento, il progredire delle cose.

E naturalmente non ci si può dimenticare del fatto che durante il giorno occorre anche continuare a lavorare.

Grazie alla collaborazione dell'Organizzazione Mato Grosso, molto radicata e diffusa in Perù, definiamo il programma nei suoi dettagli:

- salita alpinistica di tre vette: Ishinca (m 5532), Urus (m 5459) e Huascarán (m 6768), la meta più ambita

- trekking di alta quota alla base di queste montagne

- parte turistica incentrata sulla visita dei siti archeologici di Chavin e Caral, del parco marino delle Isole Ballestas, dell'altopiano di Natzca.

E finalmente il 27 luglio eccoci, con tutti i nostri enormi sacconi e zaini, all'aeroporto di Malpensa pronti per il decollo con destinazione Lima, la storica capitale del Paese. Diciassette amici.

Un gruppo che più variegato non si può, con età anagrafiche che vanno dai 12 ai 60 anni, ma legato da consolidata amicizia che deriva dalla costante condivisione delle fatiche alpinistiche domenicali.

Diciassette amici pieni di entusiasmo, allegria e curiosità pronti per l'avventura.

Un'avventura che tale si rivela e che scorre velocemente, troppo velocemente, nelle sue varie tappe sempre vissute pienamente da parte di tutti.

Lima, con le sue contraddizioni dove i ric-

chi quartieri ordinati e puliti si contrappongono alla povertà delle favelas della periferia, le sue chiese, l'elegante Plaza de Alma su cui si affacciano il Palazzo Presidenziale e la Cattedrale, il Museo Nazionale e il Museo dell'Oro ricchi di cimeli storici delle innumerevoli civiltà millenarie che si sono sviluppate in Perù, lo spettacolare Belvedere del Quartier Miraflores che offre un colpo d'occhio notturno indimenticabile sull'Oceano Pacifico.

Il viaggio notturno in pullman da Lima a Huaraz attraverso i passi d'alta quota della Cordigliera, i giorni passati presso la Casa delle Guide di Marcarà, nostra base logistica, ad ultimare l'organizzazione delle salite alpinistiche in compagnia dei nuovi amici dell'Organizzazione Mato Grosso e dei portatori che ci accompagneranno sulle montagne.

La lunga marcia verso al Rifugio Ishinca (m 4350) lungo la valle omonima con la spettacolare vista sull'imponente mole dello Huascarán, le lunghe serate in allegria al rifugio con la gara a prendersi i posti più vicini al tepore del camino, le accanite partite a carte, le faticose ed impegnative salite alle cime dell'Ishinca e dell'Urus, la gioia delle vette, gli entusiasmanti e indimenticabili panorami che da queste cime abbiamo impresso in maniera indelebile nelle nostre menti prima che nelle memorie delle fotocamere.

Le fatiche del lungo trekking che in 5 giorni ci ha portato dal Rifugio Ishinca al Rifugio Don Bosco allo Huascarán, attraversando splendidi e fitti boschi, rigogliosi prati coltivati, pietraie e ghiaioni desolati, guardando torrenti, percorrendo strette vallette o ampi dorsali panoramiche sempre sotto il severo occhio delle incombenti vette del Copa dello Hualcán.

Il lento progredire in fila indiana con i silenzi della fatica, il caotico procedere raggruppati con le risate e le accese e intermi-



Salendo all'Urus - foto: V. Poli

nabili discussioni, le allegre cene consumate al freddo della tenda mensa, le lunghe gelide notti trascorse al riparo delle nostre tende e dei nostri sacchi a pelo con il sottofondo del latrare dei cani e del russare degli amici.

Le lunghe giornate allo Huascarán in attesa che la neve, il vento, la nebbia, che hanno impedito a tutte le spedizioni l'accesso alla montagna, lascino il passo al bel tempo per consentirci di intraprendere l'ascesa.

Le ore diurne passate a sonnecchiare, a scorrere le pagine di libri, a compilare schemi di parole crociate o ad inseguire i nostri pensieri, le passeggiate frenetiche intorno al rifugio per cogliere eventuali piccoli segnali di miglioramento, le partite a carte, gli allegri dopocena rallegrati dai guaiti del nostro coro, la delusione della rinuncia finale sotto l'ennesima nevicata.

Il rientro alla nostra base di Marcarà, la visita ai villaggi di Yungai e Ranrahirca completamente sepolti nel 1970 sotto l'immensa frana partita dalla vetta dello Huascarán: tre minuti di terrore per 65.000 morti.

Le meraviglie della laguna Llanganuco con le sue verdi acque in cui si specchia la Nord dello Huascarán, le visite ai piccoli villaggi-laboratori gestiti dall'Organizzazione Mato Grosso nei quali oltre che l'istruzione si cura l'insegnamento di arti e mestieri, la piacevole e divertente esperienza presso i bagni termalidi Marcarà, la simpatica cena di addio dagli amici di Marcarà e i nostri timori nell'affrontare il Cuy, o porcellino d'india, e il pessimo vino locale.

Lo stupore dei panorami lungo la sterrata che sale lungo le pendici della Cordigliera fino ai 4516 metri del Tunnel Kavish, che si trasforma in meraviglia alla laguna Querochocha, un gioiello incastonato tra le vette, per divenire emozione nella successiva visita al sito archeologico di Chavin, il centro religioso che ha influenzato pesantemente la cultura sudamericana, compresa quella Incaica.

E ancora, il viaggio lungo l'altopiano andino e le sue lunghe e profonde valli sino a raggiungere Caral, sito archeologico scoperto

recentemente, con le sue straordinarie piramidi, il viaggio lungo la Panamericana sino a Paracas, cittadina a sud di Lima sulla costa oceanica, la visita con motoscafi d'alto bordo alle Isole Ballestas, paradiso naturale ricco di uccelli e leoni marini, la lunga passeggiata lungo la costa desertica del Parco Naturale di Paracas con le sue incredibili insenature, la pazza corsa con le dune buggy e la discesa con lo snow sulle altissime dune del deserto all'Oasi di Huacacina, l'emozionante volo in piper sopra le Linee di Natzca, la cui origine ancora non è stata scoperta.

Tappe che si sono succedute a ritmo incalzante, senza respiro, regalando emozioni continue, intense, che hanno riempito i diari di tutti i partecipanti, sono state immortalate nelle memorie digitali di macchine fotografiche più o meno tecnologiche, ma che prima ancora si sono indelebilmente depositate nelle menti di tutti noi.

Ed è così che al nostro ritorno in Italia, dopo oltre tre settimane trascorse in questo

Paese, in tutti noi alla stanchezza fisica per le salite alpinistiche e per il tanto girovagare prevale l'entusiasmo che ci deriva da tutto ciò che abbiamo vissuto e condiviso, dai nuovi rapporti umani che abbiamo avuto modo di instaurare e dalla consapevolezza che tutto questo ha ulteriormente consolidato la nostra amicizia.

Ne è valsa la pena.

Il gruppo al rifugio Huascarán - foto: V. Poli



McKinley



In vetta al McKinley - foto: E. Manni

“Lorenzo, ti prometto che tornerò sano e salvo”: è con questa promessa, con questo peso morale che il 18 maggio mattina parto da casa abbracciando forte mio figlio Lorenzo di 10 anni. Marco (4 anni) è ancora troppo piccolo per capire cosa sta succedendo, per cogliere il significato profondo e compiuto di parole sentite dire da suo papà al telefono o dai discorsi fatti con i compagni di spedizione o con gli amici a casa nelle settimane precedenti la partenza.

Lorenzo invece aveva sentito la storia di Cassin e della sua squadra nel '61: storia di sacrifici e di sofferenze, di bufere, di freddo e di congelamenti che erano costati l'amputazione dei piedi di Giancarlo Canali. Mi aveva sentito parlare al telefono con Franco Dobetti (che insieme a

Bruno Dossi e Bruno Rota, tutti e tre originari della bergamasca, avevano fatto la prima ripetizione italiana nel '93) e aveva sentito che loro erano stati bloccati da 2 giorni di bufera in vetta, dopo 7 giorni in parete, con i primi sintomi di ipotermia alle mani. Sempre in quella telefonata, aveva sentito di come si imbarterono nel corpo senza vita e congelato di Calcagno morto con il suo compagno di cordata l'anno prima nella prima fascia rocciosa, e di come anche la squadra di soccorso mandata l'anno successivo per dare degna sepoltura a Calcagno (tra i componenti c'era anche Silvio Mondinelli) dovette rinunciare alla salita dopo che una tempesta distrusse una delle due tendine.

Lorenzo aveva capito che quello che io e Fabio ci accingevamo a fare era qualcosa di molto serio e pericoloso. Percepivo le sue paure e le ho fatte mie assumendomi in quell'istante la più grande responsabilità di un padre verso i propri figli e anche verso Monica, compagna di vita che mi ha compreso appieno, condividendo con me questa passione per la montagna, e mi ha dato il suo totale e consapevole appoggio (una rara fortuna per i mariti-alpinisti!): dovevamo fare di tutto per limitare i rischi ma al tempo stesso rimanere tanto determinati e forti dell'obiettivo da perseguire da non mollare anche quando tutto sarebbe stato contro di noi. E per fortuna così è stato... e oggi possiamo raccontarvelo.

Seguendo i consigli di Dobetti, ci siamo portati diversi ricambi di guanti, per preservare le mani dai congelamenti e anche lame di scorta delle picche, perché a loro si erano spezzate durante la salita a causa del ghiaccio duro come marmo tipico a quella latitudine e altezza, scarponi doppi in alveolite (dichiarati fino a -60°) pesanti e ingombranti per la scalata ma caldi da



Traversata in cresta - foto: E. Manni

preservarci dai congelamenti, pantaloni e Parka in piuma. Cos'altro nei nostri pesanti zaini? Due corde e 4 fittoni, per garantirci un'eventuale ritirata anche dalla temuta e ostica Aretè du Cowboy, chiodi al titanio per risparmiare sul peso ma non sulla sicurezza. Due fornelli e due pompe perché una potrebbe guastarsi ma che si guastino entrambe è quasi impossibile (!): ma lassù l'impossibile diventa possibile...

Insomma, tutto il necessario per garantirci un buon margine di sicurezza, raramente adottato da altre cordate che rischiano il tutto per tutto pur di essere leggeri e veloci e cercare di chiuderla in 4 o 5 giorni.

Un caro amico e grande alpinista mi ha mandato un sms al ritorno: "Da buon ingegnere avevi calcolato tutto ed eccoti tornare vittorioso...". Effettivamente prima della partenza abbiamo analizzato con accuratezza tutto ciò che si poteva prevedere valutando il nostro margine d'azione in ogni singolo frangente e ancora

più ferrea è stata la nostra disciplina là, su quell'immensa parete. Abbiamo cercato di muoverci sempre con estrema cautela ed intelligenza e forse questo bellissimo esito è il risultato di tutto questo...

In effetti partivamo con un peso morale non indifferente: il 2009 era l'anno dei festeggiamenti per i cento anni di Riccardo Cassin, e per chi come noi è nato e cresciuto a Lecco e ha avuto la fortuna di incrociarlo sui sentieri della Grigna, non era pensabile di partire per il McKinley se non per ripetere quella splendida via "Città di Lecco" sulla sud del McKinley e omaggiarlo di questa seconda ripetizione italiana. Ma ovviamente i dubbi e i timori erano tanti: eravamo all'altezza di una simile via? La squadra del '61 era formata dai più forti alpinisti dell'epoca (Airoidi, Alippi, Canali, Cassin, Perego, Zucchi) ma cambiando i tempi era anacronistico ripeterla come loro con l'uso di corde fisse quindi avremmo dovuto farla in puro stile

alpino: saremmo stati abbastanza forti e determinati per portarla a termine? Decidemmo di partire e metterci in gioco comunque...

Molte cose ci sono andate storte ma non abbiamo mai mollato. Dopo soli 5 giorni dalla partenza da Lecco eravamo già arrivati al Campo 4, al cosiddetto Campo Medico a m 4300 di quota, saltando il Campo 2 e facendo una tappa forzata sotto una copiosa nevicata dal Campo 1 al Campo 3. Ecco l'imprevedibile: un ascesso ad un dente... Mai avuto un ascesso in vita mia: ma doveva proprio venirmi in spedizione?! Dopo due notti insonni e due giorni senza mangiare ero così disperato da esser disposto a farmi levare il dente da Fabio se avessi trovato un anestetico! Ma il medico al cosiddetto "campo medico" non esisteva (!), e nemmeno l'anestetico, così sfruttando un collegamento con il telefono satellitare e un rapido consulto con un amico dentista iniziai una cura antibiotica che risolse l'ascesso ma mi lasciò svuotato e senza forze.

Per sfortuna degli altri, e per fortuna mia, arrivò un sistema di bassa pressione che ci obbligò in tendina per una settimana ma che permise di ristabilirmi e recuperare le forze. Quindi dopo diverse nevicata che accumularono 60 cm di neve fresca decidemmo che era giunto il momento di salutare Robi, Giacomo e Max che avrebbero continuato sulla West Buttress e io e Fabio di ridiscendere al Campo 1, attraversare la pericolosa Valle della Morte e attraverso l'Ice Fall giungere all'attacco della via "Città di Lecco" (ormai nota come "Cassin Ridge").

Il 4 giugno attaccammo il coloir dei Giapponesi alle 12.30 e dopo un lavoro immane dovuto al ghiaccio blu durissimo e ai pesanti zaini, giungemmo alle 00.30 alla famosa "Cengia Cassin" avvolti in una bufera iniziata 2 ore prima. Lavorammo sodo per ricavare un microscopica piazzola nel ghiaccio della cengia che potesse accogliere almeno metà della nostra tendina già molto piccola. E finalmente alle 03.00, esausti, senza bere e mangiare, ci rannic-

chiammo nei nostri sacchi per cercare in quella pessima posizione su una cengetta inclinata verso il vuoto di riposare almeno un po'.

Il giorno dopo il tiro chiave della via, un 6°, e poi la famosa Aretè de Cowboy che per fortuna trovammo in discrete condizioni ci permise di arrivare al Ghiacciaio Sospeso in un orario decente. Qui ricavammo facilmente la piazzola per il nuovo bivacco, risultando il posto più comodo dell'intera via.

Al mattino ci accolse un vento tempestoso ma andammo avanti per tutto il giorno superando la prima fascia rocciosa con impegnativi tiri in goulotte (70°) e non potemmo non pensare alla tragedia che qui colse Calcagno e il suo compagno nel '92. Poi finalmente a notte fonda (per fortuna la vicinanza al circolo polare artico fa in modo che ci sia luce praticamente per tutte e 24 le ore... ottimo per l'arrampicata, molto meno per sane dormite) arrivammo in un altro "nido d'aquile".

Il giorno successivo (7 giugno) capii che non potevamo proseguire con quel ritmo: due giorni di marcia estenuante battendo la neve fresca per arrivare all'attacco, tre giorni di arrampicata con due bivacchi su tre letteralmente "da paura"... Quindi, dopo soli 100 metri, proposi a Fabio di fermarci in un buon posto da bivacco per cercare di "ricaricare le batterie". E fu una saggia decisione perché il giorno successivo "bruciammo" tutte le tappe che ci eravamo prefissate!

L'obiettivo minimo per il giorno 7 giugno era arrivare ad un comodo punto di bivacco, quasi al termine della Seconda Fascia Rocciosa mentre l'obiettivo secondario era terminare la seconda fascia rocciosa (due tiri chiave sul finale di 5°): il terzo, e utopico, obiettivo era quello di giungere anche al termine della terza fascia rocciosa, vale a dire al termine delle difficoltà tecniche a 5300 metri. Grazie alla scelta di riposare mezza giornata fatta il giorno precedente, riuscimmo ad arrivare alle 21.30 in cima alla terza fascia rocciosa, al termine delle difficoltà tecniche della via!

La gioia era immensa, ci abbracciammo e per la commozione mi scesero anche un paio di lacrime, e poi subito attaccati alla radio per dare la buona novella a Robi. Ma non riuscivo a smettere di saltare e gridare, al punto che mi disse: "Ragazzi mi sembrate un po' troppo euforici". I Ranger al campo base gli montarono un binocolo sul treppiede e quella sera stettero a lungo ad osservare due felici punti rossi persi su quella immensa parete che non la smettevano di saltare e sbracciare.

La parte tecnica della Cassin era alle spalle ma il Denali non era pronto a concedersi e anzi cercava di scoraggiarci in tutti i modi. Il giorno successivo cominciò a spirare un vento fortissimo da nord, freddissimo perché arrivava dalla zona del Polo che ci costrinse tutto il giorno in tenda. Ma la sfortuna era in agguato: a causa del freddo (-35°, e un percepito a causa del vento di -45°) sia la pompa principale del fornello che quella di scorta si bloccarono, e da quella mattina per i 2 giorni successivi non potemmo più sciogliere la neve per bere e mangiare. Il giorno successivo ci rendemmo conto che stare lì fermi avrebbe significato fare la fine dei topi: senza bere da un giorno e senza più poter cucinare non potevamo sprecare le nostre ultime energie solo per scaldarci, meglio impiegarle per muoversi!

Malgrado il vento forte, gli zaini che ci facevano da "vela", la disidratazione e la fame tentammo comunque di andare verso l'alto. La progressione in quelle condizioni atmosferiche era penosa, solo 60 m/ora! Dopo 5 ore, giunti a 5600 metri ci fermammo dietro un massone e discutemmo sul da farsi. Mi rendevo conto che ci stavamo avvicinando alla linea di non-ritorno: andare oltre, in quelle condizioni voleva dire esporci pericolosamente a rischi di congelamenti e/o edemi, e nella mia testa cominciò un turbinio di pensieri. Ma ad un tratto non erano più i miei pensieri quelli che sentivo ma le parole dette a un bambino di 10 anni e lucidamente mi arresi al fatto che la parola data ha un peso, e pesa persino più dei massi e delle montagne.

Dissi a Fabio: "A me non importa proprio niente di una medaglia alla memoria e ho fatto una promessa a Lorenzo..." Gli forzai un po' la mano, lo ammetto, ma un alpinista, nel mio caso, è ancora prima marito e padre con responsabilità che vanno ben oltre la sfida verso se stessi: si tratta di impegni presi verso piccoli uomini che cresceranno anche attraverso le nostre azioni e le nostre scelte e non esiste una montagna al mondo che vale la vita o anche solo una falange. Quindi presi la radio in mano, chiamai Chris spiegando la situazione e lui mi chiese 20 minuti per sottoporre il problema al centro di Talkeetna e decidere sul da farsi. Si assicurò che il nostro problema fosse solo il fornello bloccato e che non fossimo feriti, e poi attendemmo sconsolati...

Una volta tanto succede che gli uomini si coalizzano contro la sfortuna e le danno un calcio nel sedere e così arrivò una proposta tanto inusuale quanto benedetta: giornalmente c'è un elicottero che fa servizio ai campi alti per portare viveri ai Ranger. Potevano far deviare l'elicottero e calarci un sacchetto con acqua e qualche barretta!

Bevemmo un litro a testa e mangiammo qualcosa e il mattino dell'11 giugno, rinvigoriti nello spirito, ci stringemmo la mano e dissi a Fabio: "Diritti in vetta, senza fermarci!". E così fu. Arrivammo in vetta alle 16.52 e dopo sole 27 ore eravamo già di ritorno al campo base (sfruttando due slitte prese al campo Medico abbiamo potuto scaricare le nostre dolenti spalle aumentando il passo, poi le stesse slitte portarono anche noi a rotta di collo verso il basso dal Campo 3 al Campo 1). Come disse il Robi prima di salutarci: "Ragazzi complimenti, non so se vi rendete conto di cosa avete fatto!". Solo ora, nell'agio e nella tranquillità di casa sto iniziando a rendermene conto...

I partecipanti alla spedizione, tutti di Lecco e dintorni, sono: Giacomo Bianchi Bazzi, Roberto Chiappa, Eugenio Manni, Massimiliano Gerosa, Fabio Valseschini.

GRAZIELLA BONI

Dreaming California



Cathedral Lakes - foto: F. Guerini

Agosto 2009, quattro settimane in California: Los Angeles, la Highway 1 lungo la costa del Pacifico fino a San Francisco, lo Yosemite National Park, Mammouth Lake, il Sequoia and King's Canyon Park per poi tornare a L.A. Ci siamo documentati: le guide Lonely Planet sui parchi della California (Yosemite, Sequoia & Kings Canyon - solo in inglese - e quella sulla California), alcune serate a tema, i siti

web dei parchi e Rosa Morotti per qualche informazione specifica sulle arrampicate in Yosemite.

Camp Curry, Yosemite Valley, tenda 703. È agosto, tutto esaurito, tende fisse, piazzole del campeggio e hotel. Lo Yosemite National Park copre una superficie di 3.081Km² (2.722Km² è la superficie della Provincia di Bergamo) ma

sembra che tutti siano proprio nella Valley, famosissima per via di El Captain e dell'Half Dome. Fortunatamente tanti comodissimi shuttle percorrono la valle e tutti lasciano le auto nei parcheggi. La nostra, completamente svuotata da ogni traccia di cibo, di creme e dentifrici (molto attraenti per gli orsi) la useremo solo per raggiungere destinazioni fuori dalla Valley, che scopriremo essere estremamente calda nonostante i 1200 metri di quota: 90°F (32°C). Abbiamo a disposizione otto giornate e cerchiamo di sfruttarle al meglio. A portata di shuttle si trovano le Lower Yosemite Falls. Il rivoletto d'acqua che vediamo è davvero modesto e a metà mattina si prosciuga del tutto! Però alla base rimane una grande e limpida pozza dove un gruppetto di ragazzini giapponesi si tuffa per rinfrescarsi. A pochi passi dalle cascate incrociamo un orso curioso: è un incontro davvero fortuito, così, in pieno giorno. A due fermate di shuttle da Camp Curry un itinerario già più interessante è quello che sale al Mirror Lake e al Tenaya Canyon Loop. L'anello lungo il canyon è segnalato chiuso causa frana, ma decidiamo di provare a vedere se si passa e in effetti riusciamo a passare senza particolari difficoltà. Ma la salita veramente notevole che riusciamo ad effettuare da Camp Curry è quella all'Half Dome, sì il mitico Half Dome, m 2693, la 'cupola dimezzata' il cui versante nord è crollato a causa dell'erosione glaciale. Ovviamente siamo saliti lungo il percorso per escursionisti. È un itinerario impegnativo per lunghezza e dislivello: 1430 metri di dislivello e 28 Km di distanza. Partiamo alle 4.30 e con le frontali cerchiamo di farci luce mentre parliamo ad alta voce per allontanare eventuali orsi. Alle 10.30 siamo sulla sommità della cupola, la cui rotondità terminale si supera grazie a due corrimani d'acciaio e a rare traversine di legno fissate alla roccia. La vetta è ampia e, dopo le foto di rito, scendiamo prima che la folla si accalchi sulla 'scaletta'. Durante il rientro ammiriamo le Vernal Falls e le Nevada Falls che la

mattina erano totalmente immerse nel buio. Sono belle anche se è il periodo con minor presenza d'acqua e la massima presenza di turisti.

Un'altra giornata Alessandra e Federica, nonostante il caldo, la dedicano all'arrampicata: vanno a fare un paio di vie con una guida. Tornano "cotte", sia per la roccia davvero rovente ma anche per le difficoltà di un granito al quale non sono per nulla abituate.

Così ritornano ad apprezzare le escursioni in nostra compagnia. Cercando di stare più in quota possibile per evitare il caldo saliamo al Sentinel Dome, 2476 metri e poi raggiungiamo Glacier Point. Quest'ultimo è solo un punto turistico affollatissimo perché raggiungibile in auto. Ma il caldo non lascia tregua neppure lì e così la mattina successiva, presto per evitare il traffico, imbocchiamo la strada per il Tioga Pass (m 3031) perché vi sono diversi interessanti itinerari. Superata Toloume Meadows lasciamo l'auto e ci dirigiamo verso i Cathedral Lakes, a quota m 2900. Sono laghi turchesi in cui si immergono lastre di granito levigato dai ghiacci. È bellissimo e ci piace così tanto la zona che il giorno dopo ci rimettiamo in auto per tornare in zona. Puntiamo al Mono Pass, m 3230. Ci sono resti di insediamenti legati alla presenza di miniere. È meno affascinante dei Cathedral Lakes e per chiudere la giornata in bellezza facciamo una salita veloce per goderci uno spettacolare tramonto sul Lember Dome (m 2880) un'altra cupola granitica che spunta dalla piana di Toloume Meadows.

I nostri otto giorni sono passati e ci dispiace partire. È stato sconcertante scoprire che non si è liberi di prendere e partire con la tenda: in questi immensi parchi i trekkers (se vogliono effettuare percorsi di più giorni) sono contingentati e ci vuole un permesso per ogni pernottamento. È stato bello muovere qualche passo tra le Montagne Rocciose. Ma la California è grande e altri orizzonti ci aspettano al di là del Tioga Pass.

STEFANO BIFFI

Dal freddo del Polo... al caldo dell'Equatore

Il 2009 è stato un anno davvero speciale, il mio cammino tra i diversi continenti ha toccato la vetta dell'Antartide e quella dell'Oceania.

Andiamo con ordine: il 2008 stava terminando nella cittadina Cilena di Punta Arenas con una snervante attesa per il miglioramento del meteo; dopo 14 giorni ed in tempo per festeggiare il mio onomastico, la notte tra il 26 ed il 27 dicembre ricevo il via libera per decollare verso la base antartica di Patriot Hills. Andare in Antartide non è facile, mi era già capitato in Artico, ma mai avrei pensato che ottenere le tre condizioni necessarie fosse così difficile. Faccio il pilota dal 1974, conosco i rischi e le cautele da adottare per atterrare in sicurezza sul ghiaccio, ma avere temperature sotto i -10°C , visibilità superiore ai 5 km e vento di intensità ridotta, mai mi era apparso così importante. Ebbene sì se la temperatura è più "calda", eufemismo per il continente di ghiaccio, lo strato superficiale si scioglie, diventa acqua creando quella condizione di rischio conosciuta come acqua planing; se la visibilità è minore non saremo in grado di identificare la striscia per l'atterraggio, niente sentieri di avvicinamento strumentale al Polo Sud; in fine se il vento è troppo forte l'aereo diventa incontrollabile nella sua corsa di decelerazione al suolo. Come avete capito arrivare è già una bella sfida! Quando poi si atterra bisogna ipotizzare una salita su una fredda montagna la cui altezza non deve creare false certezze: è

meno di 5000 metri ma in un ambiente dove, a livello del mare, spirano venti a 150 km/h con temperature di -40°C in estate. L'altra grande sfida dell'Antartide è la distanza dalla civiltà con assoluta mancanza di supporto logistico; le spedizioni devono essere autonome, sia come materiali sia come cibo ed in grado di effettuare auto-soccorso. Per arrivare avevo cercato nel web e scoperto che degli amici americani con cui avevo già scalato il Denali stavano organizzando la salita del Vinson; avevo chiamato ed in una settimana, superati gli ostacoli burocratici, Cristina ed io ci eravamo aggregati. Lei è talmente brava che sarà la prima donna italiana a calcare la vetta più alta dell'Antartide, il monte Vinson. Cosa dirvi della scalata, il termometro si è rotto quando indicava -37°C , era diventato così fragile che una semplice ramponata ha fatto il danno; il vento non ha mai cessato di soffiare, ho utilizzato la tuta intera di piumino sigillando le cuciture posteriori con lo scotch forte grigio, a qualche cosa è servito: avevo la neve anche nelle mutande per il continuo blizzard, ma mi convincevo che il "freddo conserva"! Le marce di avvicinamento, il peso della slitte da trainare ed i carichi per allestire i campi alti, sono la norma nelle spedizioni alle grandi montagne.

Io ed altri tre compagni avevamo pianificato di usare gli



In cresta - foto: S. Biffi



sci, tutto era bianco attorno a noi ma non era neve, bensì una crosta durissima e quasi sempre compattata dal vento.

Nel complesso una esperienza bellissima, l'ambiente è affascinante ed incontaminato, è difeso dagli scienziati, gli unici e rari residenti oltre ai pinguini, con estrema cura e competente amore; Sulla vetta, raggiunta il 4 gennaio verso le 20 di sera, lo sguardo spazia su un bianco abbracciante e senza confini, siamo a poche miglia dal Polo Sud e ci separa da esso solo la discesa sull'altopiano.

Nei giorni successivi, tornando in volo verso la civiltà ho anche assistito ad un'eruzione vulcanica, non avevo mai visto lo sbuffo di fumo e il lancio di materiale incandescente verso l'alto. La nostra posizione era appena a sud del parco delle Torri del Paine e stavo riflettendo sulla tappa successiva del mio viaggio che si sarebbe realizzata nella foresta equatoriale.

Non è stata immediata la partenza, ho lavorato quattro mesi, ed eccomi ad aprile in volo verso la West Papua.

Qui sono per scalare una montagna, la piramide Carstensz che è avvicinabile con un lungo trek-

king che si sviluppa nella foresta a cavallo del parallelo equatoriale. Le condizioni di vita sono opposte a quelle viste a gennaio: pioggia costante tutti i giorni, temperature sempre sopra i 30°C almeno fino al superare dei 4000 metri, sentieri poco tracciati e l'incontro con le famose tribù locali. Molte storie si raccontano sulle genti di questa zona: combattimenti, cannibalismo, lontananza dal nostro mondo...

Io ho trovato, tra i portatori con cui ho condiviso i quasi 130 km di marcia di avvicinamento, una disponibilità ed una capacità di integrazione nella natura, che è stato germe per una lezione fondamentale: vivo con quello che ho, cerco di migliorare senza però stravolgere quella Terra che non ho ereditato dai padri, ma ho ricevuto in prestito dai figli ed a loro la restituirò. Bella lezione per un cittadino come me che, seppur amante della natura, qualche volta si lamenta per quelle condizioni che gli appaiono troppo dure. Abbiamo dormito sotto grandi teli di plastica che ci separavano dalle piogge continue, abbiamo mangiato riso e quello che si riusciva a cacciare, io integravo con il salame delle nostre valli, abbiamo costruito un percorso

orientandoci tra continui saliscendi.

L'itinerario che ho percorso inizia dalla missione di Soogapa, a quota 2200 metri per giungere al campo base della piramide a 4300 metri, facendo due conti mi son detto che tutto sommato non è un gran dislivello. Non ho considerato invece che sono continui saliscendi tra contrafforti e creste, all'andata il GPS collezionerà in totale oltre 7000 metri di dislivello in salita. Ho trascorso giornate in cui, partendo dai 2300 si scendeva a 1500 per risalire a 3200 ed arrivare ad allestire un campo nuovamente a 2300 metri lungo il corso di un fiume: tanta fatica senza guadagno cioè tanto fumo e niente arrosto.

A proposito del fumo: il legname è sempre umido a causa delle piogge, quando allestiamo il campo ed accendiamo il fuoco dobbiamo farlo sotto le tende-telone; siamo fortunati perché, essendo aperte ai lati il fumo fuoriesce, lasciandoci quel prezioso olezzo che fa scappare tutti gli animali al nostro passaggio.

Le continue piogge costringono gli animali ad un ciclo attivo molto limitato, la zona è endemica per la malaria ma le zanzare arrivano solo nei pochi momenti in cui non piove, così come per i ragni, che seppur grossi come pulcini, costruiscono la loro ragnatela solo al riparo di grandi foglie che sono protettive per loro ma aiutano noi ad identificarli. L'unico animale che decide di assaggiarmi è la sanguisuga: un pomeriggio durante le solite 8 ore di cammino giornaliero, mentre scavalco tronchi morti coperti dal fango o dalle varietà diverse di muschi, cado in un buco del terreno; i miei compagni, un abitante di Praga ed un francese, mi aiutano ad uscirne, sono ricoperto di sanguisughe. Non sono ancora attaccate e le stacco facilmente.

Alla sera in tenda, cambiando la biancheria, ne trovo due già gonfie del mio sangue, erano sfugite all'ispezione precedente. Mentre facciamo un consulto tra amici per decidere se staccarle con il sale o prima cospargerle di disinfettante, uno dei portatori che nei giorni precedenti mi aveva chiesto di prestargli la tintura rossa, disin-

fettante delle cui tracce andava orgoglioso, mi ricambia la cortesia; si avvicina fulmineo con un rizzone acceso, le stacca e mi disinfetta/cauterizza allo stesso tempo. Morale della storia: utilizza al meglio le risorse che hai.

Appena finito di correre ululando sotto la pioggia rientro e lo ringrazio, la serata termina con la bevuta di uno strano liquore locale da loro trasportato; devo ancora capire dove lo nascondessero poiché la maggior parte di loro è nudo e l'unica protezione è un caratteristico astuccio penico. Dopo 6 giorni di marcia raggiungiamo la base della montagna, fissiamo il campo e subito ci rechiamo ad esplorare la via di salita. Alta quasi 5000 metri, una via di calcare forgiato dall'acqua e dal vento di oltre 850 metri, alcune interruzioni della cresta finale da superare con acrobazie in orizzontale, insomma una salita nota ma degna delle poche ripetizioni fino ad ora fatte.

Alle 1 ancora piove e quando alle 2.30 attacchiamo alla luce delle frontali troviamo una situazione abbastanza diversa dalle aspettative, ghiaccio nelle fessure e molto freddo; i primi tiri filano veloci ed in silenzio sotto una leggera nevicata, quando smette ed il cielo si squarcia lo spettacolo è mozzafiato, con un altro tiro in un camino siamo sulla cresta finale. Ormai è l'alba ed è il momento di avvicinare il passaggio chiave la tiro-line; è una breccia della cresta larga circa 25 metri, ci si appende nel vuoto utilizzando le vecchie corde delle altre spedizioni. Faccio sicura al primo che passa, è legato con una corda nuova con cui doppiere le vecchie; in discesa sarà il turno mio di rientrare per ultimo recuperando anche la corda nuova. Da lì alla vetta sono altri 40 minuti sul ghiaccio, alla fine noi tre festeggeremo iscrivendo i nostri nomi sul libro di vetta: sono le 6.45 del mattino del 25 aprile.

Una stagione, quella del 2009 davvero ricca di soddisfazioni, l'ultimo pezzo di un giro del mondo effettuato passando per le cime più alte di tutti i continenti, ho completato le Seven Summit dell'"uomo comune".

EDU C.A.I. PEAK 2009

2-23 agosto

[...]non risparmiatemi mai. Non giocate mai al ribasso: accogliete ogni sfida della vita con gioia e entusiasmo. Non dimenticate mai che solo con un po' di sacrificio arriva la soddisfazione".

(dall'introduzione del libretto "Persone di carattere")

17 agosto

Alla luce radente del tramonto risaliamo sul nostro pulmino, questa volta tutti seduti su un vero sedile (all'andata, a causa dell'eccesso di materiale, uno di noi, a turno, si accomodava su un bidone). Abbiamo appena finito di cenare con uno dei soliti piattoni unici kirghisi con dentro di tutto un po'. Questa mattina la giornata è iniziata davvero presto, ma non è la stanchezza la causa del silenzio che aleggia all'interno del mezzo. All'orizzonte lo sterrato davanti a noi, con geometrica linearità, taglia le vaste praterie dove, a macchia di leopardo, si stagliano mandrie di cavalli e, alla sua destra, i levigati scivoli di calcare si infiammano al sole. Il gioco di luce è davvero bello, ma i nostri sguardi inevitabilmente si volgono indietro, dove il nastro di terra battuta si dirige verso il confine con la Cina, lassù, a passo Torugart (m 3752). La distanza permette solo ora di indovinare il punto dove nasce l'imbocco della lunga vallata al termine della quale, due settimane fa, abbiamo posto il nostro campo base e dal quale ora ci stiamo definitivamente allontanando. Ma le pareti ghiacciate delle montagne riusciranno ancora per qualche chilometro a emergere oltre le colline moreniche, fino alla brusca svolta che la strada compie dirigendosi verso Naryn.

Mi chiedo se anche gli altri adesso stanno pensando che non rivedranno forse mai più l'orizzonte di fronte al quale per tutti questi giorni ci siamo svegliati in una tenda zeppa di materiale, umida o

ghiacciata, dove abbiamo cucinato, mangiato, riso, ma anche sofferto e faticato. Mi mancherà".

La spedizione EDU C.A.I. PEAK 2009 è nata all'interno di un progetto della Diocesi di Bergamo, chiamato EDUFEST, che promuove la formazione all'interno del mondo delle scuole e che quest'anno ha voluto proporre lo sport e la montagna come stimolo educativo rivolto ai giovani. Il C.A.I. e le sue scuole di alpinismo e scialpinismo sono stati coinvolti nell'idea di organizzare una spedizione che salisse una cima inviolata superiore ai 5000 metri nel sud del Kirgizstan, al confine con la Cina.

Al di là degli aspetti prettamente tecnici, il vero scopo era quello di poter raccontare e proporre ai giovani un'esperienza di avventura e passione, di crescita personale e di esperienze forti ed autentiche. Infatti, durante lo svolgimento dei corsi, gli istruttori trasmettono agli allievi non solo competenze e conoscenze tecniche, ma anche amore e passione per la montagna, e dall'ambito dei corsi delle scuole di alpinismo e scialpinismo si è voluto incontrare quello dei ragazzi iscritti alle scuole della provincia.

L'alpinismo quindi come proposta verso i giovani e come metafora, dove l'uomo, con tutti i suoi limiti, si confronta con una natura difficile, faticosa e rischiosa, ma dove trova straordinarie emozioni e soddisfazioni, e condivide straordinari momenti di crescita personale e solidarietà. Nell'autunno del 2008 sono iniziati i preparativi e sono arrivate le candidature di istruttori disponibili a partecipare alla spedizione. Questo il team: Renzo Ferrari (Istruttore Nazionale di Alpinismo, Scuola Leone Pelliccioli, capospedizione); Paolo Grisa (Istruttore sezione, Scuola Valle Seriana); Maurizio Gotti

(Istruttore sezionale, Scuola Valle Seriana); Pietro Minali (Istruttore regionale di scialpinismo, Scuola di Scialpinismo Bepi Piazzoli); Stefano Morosini (Istruttore Regionale di Arrampicata libera, Scuola Valle Seriana); Vincenzo Segala (medico della spedizione, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico). La caratteristica del gruppo era sicuramente l'eterogeneità, sia per la provenienza da scuole diverse, ma anche per esperienza, abilità e interessi variegati.

Renzo Ferrari, per la sua lunga carriera di istruttore nazionale di alpinismo e per le numerose spedizioni extraeuropee compiute, non ha potuto che essere eletto all'unanimità capo spedizione. Stefano Morosini, persona attiva all'interno del C.A.I. in diversi ambiti (da quelli più alpinistici di istruttore regionale di arrampicata a quelli più istituzionali di consigliere) si è rivelato altrettanto fondamentale, in particolare nel curare gli aspetti logistici del viaggio.

Maurizio Gotti e Paolo Grisa solo da poco sono diventati istruttori, ma i due, giovani, forti e ben preparati, a proprio agio sia su terreno glaciale

che su roccia, si sono rivelati i componenti ideali per costituire la cordata di punta. In mezzo a tutti questi scalatori non poteva mancare uno sciatore, o per meglio dire scialpinista, Pietro Minali, che mettendo a disposizione la sua esperienza maturata sulle alte vette sudamericane e lasciati gli sci a casa, si è rivelato eccellente sia nel misurare quote, distanze e tempi di percorrenza, sia nel mantenere su di giri lo spirito del gruppo. A questi cinque bergamaschi si è aggiunto un torinese, Vincenzo Segala, medico, alpinista, membro del Soccorso Alpino, ma anche persona dotata di eccellente competenza professionale e straordinarie qualità umane, bravissimo nel gestire le situazioni più difficili. Il numero sei si è rivelato vincente per la spedizione, e così quello che sembrava il più grosso azzardo del progetto, ovvero la convivenza fra persone che si conoscevano poco o nulla preliminarmente, si è felicemente risolto in maniera inaspettata per tutti. L'altra grande incognita era legata agli aspetti tecnici legati all'esplorazione del terreno e alla salita della cima inviolata. Ghiacciai? Sì, ma di che dimensioni? Canali? E

Il gruppo degli alpinisti - foto: S. Morosini



con quali pendenze? La mancanza di relazioni o riferimenti fotografici, fatta eccezione per delle mappe militari russe in scala 1:500.000 e per delle foto satellitari, alla salita erano lasciati ampi spazi di incertezza, anche se aumentava il fascino per l'obiettivo. Il confronto tra l'immagine satellitare e le fotografie della montagna, con in evidenza la linea di salita, mette bene in luce come quello che da casa si poteva immaginare come un canalone per nulla ripido, che conduceva a un colle, dal quale poi partiva una larga cresta nevosa, si sia presentato in maniera decisamente differente.

L'EDU C.A.I. PEAK si è infatti rivelata una montagna senza via normale, che ha dato a Maurizio e Paolo non poco filo da torcere, sia lungo l'itinerario di salita, che al momento di dover individuare una linea di discesa.

L'ascensione si è sviluppata lungo un ripido canalino incassato in una roccia estremamente instabile, con tratti di misto, magari non durissimi, ma di contro scarsamente proteggibili. Raggiunto il colle e risalita la cresta sommitale, solcata da enormi cornici poco stabili, i due hanno potuto trovare un punto sicuro solamente sulla vetta. Qui sono stati i piccoli compiti di rito, come rifocillarsi, controllare la quota, fotografare, che pian piano hanno aiutato i due a rendersi conto che ce l'avevamo fatta davvero. Ma gli attimi di gioia e soddisfazione sono stati anche fondamentali per ritrovare la concentrazione necessaria per affrontare la discesa. I due, iniziato il percorso lungo la cresta nord, e verificata l'instabilità del terreno sia nei tratti di roccia che di ghiaccio, hanno iniziato una sequenza molto complessa di calate in corda doppia, lungo uno stretto e ripido couloir di ghiaccio, ben incassato nella parete e quindi piuttosto protetto da scariche.

La discesa è terminata all'una di notte, dodici ore dopo aver raggiunto la cima. Lo scricchiolio dei ramponi di Maurizio e Paolo sul ghiacciaio, udito dai compagni poco lontano delle tende del campo avanzato, oltre a far tirare a tutti un forte sospiro di sollievo, ha idealmente rap-

presentato il momento di maggior unione del gruppo, in una notte indimenticabile.

Il giorno successivo, mentre Maurizio e Paolo si sono concessi un meritato riposo Pietro, Renzo, Stefano e Vincenzo, si sono avviati per un tentativo ad un'altra vetta, tentativo condizionato però dall'ora tarda di partenza (naturale visto la turbolenta serata precedente).

Nella giornata seguente sono state invece salite due cime che si stagliavano di fronte a EDU C.A.I. PEAK: la prima, alta circa 4750 metri è stata raggiunta da Pietro e Stefano, mentre la seconda, un'anticima di circa 4800 metri, è stata scalata da Maurizio e Paolo, che hanno deciso di non proseguire oltre per le pessime condizioni della cresta finale, sulla quale incombevano gendarmi rocciosi dalla stabilità di veri e propri "castelli di carte".

Cima degli Amici e Punta dei Maestri, questi i due nomi dati alle altre due vette inviolate, nel ricordo rispettivamente dello spirito che ha animato il gruppo durante tutto il viaggio e nel ricordo di Livio, Ferro e Alberto, grandi istruttori di alpinismo che ci hanno lasciato per la vetta più alta, sicuri che queste due montagne sarebbero piaciute tanto anche a loro. Dopo questi giorni di intensissima attività alpinistica il gruppo ha fatto ritorno al campo base, e approfittando dell'ultimo giorno di tempo stabile, ha potuto esplorare la valle glaciale sul versante opposto di EDU C.A.I. PEAK.

Infine, proprio mentre le condizioni meteo annunciavano l'arrivo di una perturbazione, il campo base è stato smantellato: tutti i rifiuti, in nome del rispetto per l'ambiente selvaggio e incontaminato di quelle montagne, sono stati recuperati e il gruppo, soddisfatto dei risultati raggiunti, ha deciso di rientrare nella capitale Bishkek passando lungo le vallate settentrionali e il grande lago Issyk Kul, sia per osservare un po' meglio questo bizzarro paese, con le sue magnifiche bellezze naturali, ma anche con le sue contraddizioni, sia per ripensare alla straordinaria esperienza umana e alpinistica vissuta. Rahmà (grazie).

Jordan 2009

“Il deserto ti regala la forza e ti insegna la pazienza”.

Esiste un luogo nella mente di ognuno al quale è difficile accedere, dove solo le emozioni possono entrare, l'emisfero destro del nostro cervello, come dicono gli scienziati. Tale parte diventa attiva solo in occasione di determinati momenti della vita così ricchi di contenuti emotivi o di piacevoli ed intense sensazioni. Il deserto è un luogo atto a stimolare questa recondita zona della mia mente.

Questa volta tocca al deserto della Giordania ad attrarmi con i suoi spazi immensi. Ed ecco in breve la cronaca dell'avventuroso viaggio.

Siamo in terra di Giordania; il nostro soggiorno incomincia con la visita di alcuni luoghi storici quali il Mosè Memorial ed il Mount Nebo, non molto distante da Amman. È il 13 febbraio 2009. Segue la visita alla St. Gorge Church a Madama. Si ammirano, strada facendo, alcuni piacevoli scorci di paesaggi desertici. Vediamo la Wadi Al Mujb, una diga; in direzione ovest si scorgono in lontananza le vaste distese desertiche di Israele. Non è una giornata limpida e l'orizzonte è coperto da una leggera foschia che nasconde in parte la bellezza dei paesaggi. Visitiamo il castello di Karak, famoso ai tempi dei Nabatei, e poi delle crociate. Trascorriamo la notte in albergo posto nell'abitato di Petra. Il 14 mattina si parte per Little Petra. Lasciato il pulmino all'inizio del deserto, incominciamo a camminare in una zona ricca di canyon. Da qui raggiungiamo Garoon Mountain e Al Mosera. Incontriamo molte delle antiche vestigia della civiltà nabatea, ivi compresi ristoranti, tempietti, botteghe, scale e canali utilizzati per raccogliere l'acqua. Incontro con due nomadi. Ci fermiamo prima del tramonto in un luogo



Aspetti di vita in Giordania - foto: G. C. Agazzi

appartato, dove viene montato il campo. Bel tempo. Il giorno successivo è prevista una giornata di cammino da Al Mosera a Monastery. Avrei dovuto andare a caccia con un beduino, ma al mattino quest'ultimo non si presenta causa un'improvvisa malattia del figlio. Mi raggiunge verso le 8 per scusarsi di non essere venuto. Il cacciatore è cognato della nostra guida Adeeb. Il tempo è discreto. Dopo il breakfast si parte a piedi. Siamo in sette (Silvana, Giovanni, Gentile, Patrizia, Lele, Luisa) e costituiamo un bel gruppo affiatato. C'è un po' di vento e, in lontananza, una leggera foschia smorza un poco le tinte del paesaggio. Percorriamo gli scoscesi

fianchi della montagna seguendo un sentiero talvolta esposto. In lontananza si scorge la pianura verso occidente. Breve sosta per bere un tè, come è consuetudine in questi luoghi. Lungo il percorso incontriamo un gruppo di francesi provenienti dalla Savoia. Arriviamo a Petra per il pranzo. Non c'è molta gente. Attorno a noi le testimonianze architettoniche di un antico passato. Petra era una città molto importante nell'antichità; un luogo importante per il commercio con l'oriente, dove le carovane si fermavano oltre che per gli scambi commerciali, anche per riposare dopo lunghi viaggi. Nel pomeriggio si scende lungo una valle scoscesa che ci porta verso la parte centrale dell'antica città. Da una forra si scorge la pianura con un suggestivo effetto panoramico. Lungo il percorso si incontrano molto turisti e asini che trasportano chi non vuole camminare.

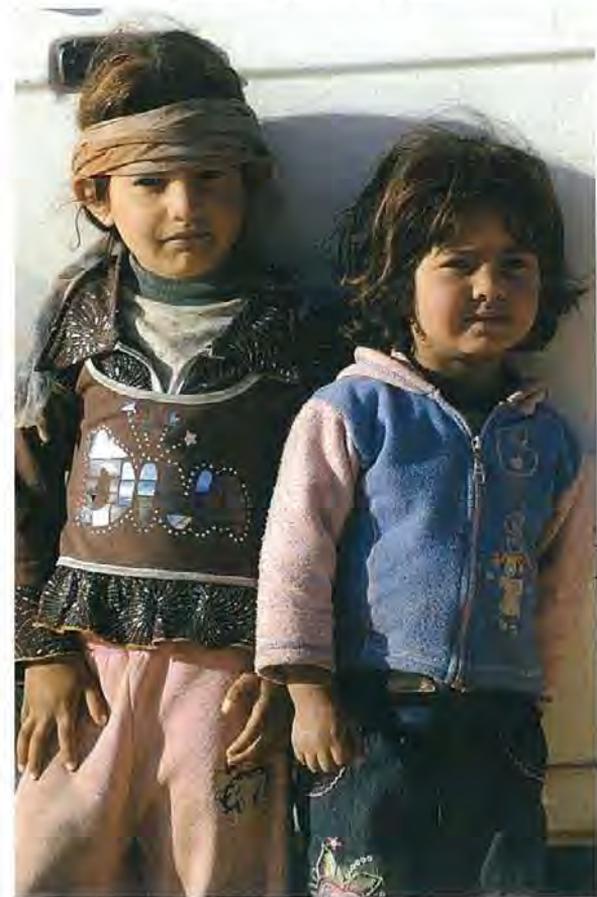
Visitiamo l'antico foro romano, situato su di una spianata, prima di incominciare a salire verso il luogo che ospiterà il nostro secondo campo posto a circa mille metri di quota. Siamo vicini ad un villaggio beduino. Salendo, incontriamo alcuni abitanti del luogo. In lontananza alcuni ragazzini giocano tra di loro, illuminati dai raggi del sole che sta per tramontare. Ogni tanto si sente il raglio lontano di un asino o il verso di un dromedario. Ovunque attorno al campo si scorgono abitazioni scavate nella roccia risalenti al passato. Arrivati al campo, beviamo un tè. Due culbianchi ci osservano incuriositi svolazzando tra i sassi a pochi metri. Il luogo è molto bello. Peccato dormire in tenda. Così decidiamo di dormire in una grotta scavata nella roccia. Lele è un po' affaticato, mentre Silvana e Luisa si rilassano praticando, come è loro solito, un po' di yoga. Gentile gironzola attorno al campo fumando la sua pipa. Abdul Hadi, il cuoco si appresta a preparare la cena aiutato da Mohammed, il suo assistente. Viene come al solito acceso il fuoco che allietta le nostre serate. Un gatto vaga in cerca di cibo nelle vicinanze del campo. Dopo la cena, ci si trova intorno al fuoco; Adeeb, la nostra guida

beduina, ci propone di volta in volta argomenti di cui discutere tutti insieme. Adeeb parla molto bene l'inglese, essendo stato in Inghilterra per qualche tempo. Siamo ai piedi del Monte Aron; settecento metri di dislivello ci separano dalla sua vetta. Fa abbastanza fresco. La notte è un po' velata, e veniamo talvolta svegliati dal latrato di alcuni cani che proviene dalle abitazioni dei nomadi, poste un po' ovunque nella vallata. Non molto distante da noi si scorgono le luci del campo di un altro gruppo di trekker; udiamo le loro voci ed i loro canti nella quiete della notte. Il 16 mattina ci sono alcune nubi verso est e fa abbastanza fresco. Come al solito Gentile alle 7 è già in giro attorno al campo e fuma la sua pipa. Dal villaggio giungono i canti dei galli che annunciano la nuova giornata. Dopo il breakfast si parte tutti per il monte Aron (1400 metri) il dislivello non è molto, ma lo sviluppo del cammino è discreto, dovendo percorrere un lungo tratto di piano prima di raggiungere le pendici della montagna. C'è vento. Lungo il cammino incontriamo alcuni nomadi. Con noi sale a dorso di asino il guardiano del piccolo rifugio posto sulla cima della montagna, dove giace, sepolto in una tomba, il corpo di Aronne. Bello il panorama dalla vetta del monte. Fa freddo. Rimaniamo sulla cima per un paio di ore. Lungo la via di discesa ci fermiamo presso un accampamento di nomadi per sorseggiare una tazza di tè. La signora che ci ospita ha ben dieci figli; vive in questo luogo allevando capre e dromedari. Una donna mi chiede di essere visitata; da giorni ha febbre che non passa ed è molto raffreddata e sta ancora allattando l'ultimo figlio; le somministro un farmaco. Dormiremo nello stesso campo della sera precedente tutti sistemati all'interno di una caverna scavata nella roccia, riparati dal vento e dal freddo. Lele compera una moneta romana da una donna nomade. Prima che il sole tramonti, salgo in auto con Adeeb oltre il nostro campo per vedere parte del percorso del giorno successivo. Il tramonto è bello, ma fa freddo. Le previsioni meteo non sem-

brano buone. A sera fanno ritorno all'ovile le capre che durante il giorno vengono portate a pascolare sulle montagne circostanti. La notte è chiara con una bellissima stellata. Al mattino vengo svegliato dal verso di due corvi imperiali. Verso oriente alcune nubi bianche coprono il sorgere del sole. La zona in cui siamo è cosparsa oltre che di varie abitazioni da tombe scavate nella roccia. Ovunque si possono trovare cocci di vecchie anfore risalenti a più di duemila anni fa. Il luogo dove siamo accampati si chiama "snake monument". Il 17 mattino il cielo è coperto di nubi; soffia il vento e fa freddo. Si parte presto per l'itinerario quotidiano. Incontriamo alcuni beduini con i loro animali. Si scende nella valle. In lontananza avvertiamo il rumore dei caccia israeliani pare in esercita-

zione e si ode il rumore delle bombe. Siamo diretti verso una zona archeologica. Bella la vista su Petra e su tutta l'area circostante. Incontriamo lungo il percorso alcune tombe: la tomba del soldato, la garden tumb e la lyon fountain. Raggiungiamo la cima di una montagna dove si trova l'area sacrificale, luogo dove, in passato venivano fatti i sacrifici. Si beve un buon tè e poi di nuovo si scende. Dopo il pranzo ci dirigiamo verso una zona con un paesaggio molto ricco di colori che vanno dal rosso, al viola e all'ocra. Finalmente raggiungiamo un punto molto panoramico dal quale si vede il famoso "tesoro" di Petra. Questo monumento assai famoso ci compare d'improvviso e si trova di fronte a noi dall'altra parte di una gola. Ci troviamo su di un salto di roccia a circa trecento metri dal suolo. La visione è mozzafiato. Da questo poggio sospeso sopra il vuoto si scende verso la parte più turistica di Petra, dove circolano carrozzelle trainate da cavalli o da asini. Interessante il lastricato di epoca romana che ci porta fino al "tesoro". Di nuovo ritorniamo al foro romano e davanti alla colonna del Faraone. Risaliamo verso il campo beduino che ci ospiterà durante la prossima notte. Siamo accolti da una famiglia di beduini che ci ospitano nella loro grande tenda. Si tratta di un'ottima sistemazione in mezzo a cani, asini, galline e capre. All'interno dell'abitazione in cui vive la famiglia assisto alla preparazione del pane. La donna mi presenta la seconda moglie del marito. Le due mogli vivono insieme ai loro figli nella stessa abitazione. Le nostre donne nel frattempo sono intente a cucinare i bucatini alla bolognese. Lele ha qualche problema all'addome e non si sente in gran forma. La notte è chiara e fredda (10° C). All'alba del giorno successivo sento il canto di alcune coturnici sopra il campo. Mi incuriosisce il sistema con cui i beduini catturano questi uccelli selvatici: utilizzano una pietra con sotto un legno che la tiene sollevata e sotto pongono dei chicchi di grano che attirano le coturnici; quando l'uccello fa cadere il legnetto la pietra cade sopra intrappolandolo. La mattina è chiara

Bambini giordani - foto: G. C. Agazzi



e fresca. Cantano, come al solito, i galli ed abbaino i cani in vari punti della valle. Di fronte a noi vediamo il Monte Aron. Sveglia ore 6.30. Alcuni asini ragliano in lontananza. I beduini si preparano ad una nuova giornata di lavoro ed i bambini si preparano ad andare a scuola; è necessario camminare per circa un'ora e trenta minuti per raggiungere la scuola a Petra. Anche noi partiamo per un altro itinerario. Visiteremo il teatro nabateo di Sabra risalente al 1° secolo a. C.; si tratta di un antico monumento molto bello con ben ottocento posti. Giornata bella e molto soleggiata. Si cammina abbastanza e Lele e Luisa hanno qualche problema alle ginocchia. Si risale lungo una valle interessante. Troviamo una bella acacia che ci ricorda altre località desertiche visitate in passato. Ci accompagnano lungo il cammino un ragazzino ed il suo fido asino. A metà mattino si effettua una tappa per bere un po' di tè. Poi si cammina per quasi tutta la giornata. Si risale lungo un'incantevole valle, molto selvaggia. Rientro al campo verso il tramonto, quando anche le capre fanno ritorno all'ovile. A mio rientro al campo beduino vengo chiamato da una giovane donna che mi mostra la sua giovane figlia affetta da geloni; è stata già curata in ospedale, ma senza successo. Le somministro una crema, sperando che la cura funzioni. La donna mi ringrazia e mi offre quale ricompensa un oggetto di coccio risalente all'epoca romana. Silvana, Patrizia e Luisa fanno yoga mentre Gentile e Giovanni fanno un giro a piedi nei pressi del campo. Dopo cena ci si trova come di consuetudine intorno al fuoco e si discute di argomenti vari in compagnia di Adeeb. Nottata limpida; il freddo diminuisce. Al mattino risveglio accompagnato dal raglio di un asino che forse vuole annunciare il nuovo giorno. Cielo coperto e foschia. Si parte per un altro giro. Attorno a noi molti bambini che si accingono a partire per la scuola. Le pastorelle partono invece con le capre da portare al pascolo. Alcuni culbianchi volano qua e là. Scendiamo di nuovo lungo la valle che degrada verso Petra. Siamo diretti verso la zona archeo-

logica. Vistiamo il foro romano ed il tempio. Poi, ci fermiamo a visitare l'antica chiesa bizantina, situata su di una collina; interessanti i mosaici contenuti all'interno della basilica. Superato un colle, ci inoltriamo in una valletta che ci conduce in breve a Petra; una tempesta di sabbia si scatena in breve sollevando nubi di sabbia gialla. A Petra siamo sistemati in albergo e, prima di sera, ci attende un bagno turco tonificante. La sera ceniamo in casa di Adeeb. Siamo suoi ospiti e con lui ci sono la moglie e due fratelli, uno dei quali insegna presso l'università di Petra. Ottima cena e discussioni su vari argomenti, primi tra i quali i problemi politici del Medio Oriente. Il 20 mattina giornata nuvolosa. Si parte in pulmino per il Wadi Rum. Durante il trasferimento si scatena una tempesta di sabbia che offusca la luce del sole. Breve sosta, dopo alcune ore di viaggio, presso un campo beduino situato ai margini della strada; si beve come al solito una tazza di tè. Da qui proseguiamo a piedi per un paio di ore. Ci segue il nostro pick-up di appoggio. A mezzogiorno breve sosta per il pranzo in prossimità di alcune rocce che ci riparano dal vento che continua a soffiare. La zona è molto bella. Si riparte e intorno alle 16 ci fermiamo in un'altra zona riparata da pareti di roccia, chiamata Arga, dove si decide di porre il campo. Salgo sopra delle colline rocciose e due coturnici si involano in una valletta spaventate dalla mia presenza. La serata è molto bella e così salgo più in alto sopra il campo, arrampicandomi tra le rocce rosse per godermi il tramonto. All'orizzonte si scorgono molte montagne rocciose. In basso il campo con le tende. Come al solito si prepara il fuoco ed ognuno va alla ricerca di un po' di legna da bruciare. Dopo la cena la notte trascorre all'inizio chiara, ma più tardi si alza un vento forte; ritorna la tempesta di sabbia che dura fino al mattino. Nella notte alcuni rumori ci svegliano. È Curo Adeeb che soffre di un forte raffreddore. Si smonta il campo. Le condizioni atmosferiche fortunatamente migliorano al mattino, ed esce anche uno spiraglio di sole. Alcuni uccelli

svolazzano introno al campo. Si riparte a piedi. Si giunge nei pressi di un arco dove incontriamo un beduino con due dromedari. La zona è molto interessante e spettacolare. Io, Silvana e Luisa saliamo sopra l'arco per ammirare il paesaggio e per scattare alcune foto. Dopo non molto incontriamo un altro arco formato dalla roccia rossa del deserto. Pranzo in un luogo riparato da pareti di roccia vicino ad un pozzo, che raccoglie l'acqua proveniente da canali scavati dai Nabatei nella roccia. Salgo, arrampicandomi tra le rocce, per guardarmi un po' in giro. Di nuovo si parte a piedi. Incontriamo alcuni graffiti. Si attraversa una grande spianata. Il paesaggio desertico è molto bello. Il sole va e viene tra le nubi. Nel pomeriggio si giunge in un campo di beduini. La tempesta di sabbia torna ad infuriare. Ci accampiamo in una grande tenda che ci pone al riparo dal forte vento e dalla sabbia che penetra ovunque. Qui abita un beduino con il figlio di 12 anni. Adeeb mi porta in auto presso una località dove si trovano alcuni graffiti. Più sopra è accampata la famiglia del beduino che si è trasferita in questo luogo per lasciare posto al nostro gruppo. Soffia un forte vento e fa molto freddo. Silvana in tenda legge, mentre gli altri riposano. In lontananza scorgo la sagoma del Jebel Rum in direzione sud. Patrizia si caccia nel sacco a pelo. Lele dorme, mentre Gentile fuma la pipa. Verso le 18 cena preparata dal cuoco. Il mattino del 22, dopo una notte tranquilla, ci si alza alle 6.30. Qualche nube in cielo. La famiglia del beduino, che ha due mogli e che ci ospita, fa ritorno. Due dromedari e un asino pascolano in prossimità della nostra tenda. Il luogo si chiama Wadi Ghadi. Si intraprende di nuovo il cammino verso sud. Dopo una valle ci si ferma per bere il tè presso la tenda di alcuni nomadi. Compero delle spezie tra le quali il cardamomo. Siamo in una località denominata Abu El Hole. Siamo ai piedi di grandi pareti di roccia alla cui base si trovano delle antiche iscrizioni rupestri che raffigurano antilopi e figure umane. Consumiamo il pranzo presso il "sheep rock", bella località ai

piedi di pareti rocciose colorate di ocre e di rosso. Salgo ad un passo da dove si può ammirare il deserto in direzione nord. Soffia un vento fresco che solleva talvolta nubi di sabbia rossa. Si riprende il cammino fino ad un valico chiamato Er Gebe. Da qui si scorge in lontananza un castello costruito alcuni anni orsono dai francesi. Lungo una distesa di sabbia rossa si scende verso sud. Qua e là si alzano mulinelli creati dal vento che portano in giro la sabbia rossa del deserto. La distesa sabbiosa si chiama Ghah. Intorno a noi un paesaggio molto colorato; i colori vanno dal bianco all'ocra, al rosa. Sembra che la natura si sia divertita con la sua fantasia a dipingere tutto quanto ci circonda.

Giungiamo all'entrata di una valle circondata da pareti di roccia. Una parete è attrezzata con chiodi e scalette per l'arrampicata. Giungiamo a Set Abursharesca, ameno luogo posto tra due pareti di roccia. Si montano due tende. Si accende il fuoco e ci si raduna tutti insieme per bere una tazza di tè. Musica araba e bel tramonto. Lele si allontana per scattare alcune foto del tramonto. I colori del paesaggio sono molto intensi e suggestivi. La temperatura è mite ed il vento soffia leggero. Riso e pollo con curcuma costituiscono la nostra cena. Dormo all'aperto con Silvana e Lele. Fa abbastanza fresco, ma siamo ben coperti. Al mattino sveglia alle 6. Ci dirigiamo verso il pulmino che ci aspetta a qualche kilometro dal campo. In lontananza il Massif Aburshresh, i seven Pilars of Wisdom, l'Omaptwaki, il Jebel Rum ed il Jebel Omashrshrim. Lontano passa un treno che trasporta fosfati. Giungiamo nei pressi di una stazione ferroviaria, dove ci aspetta il pulmino. Da qui si prende il treno che va a Aqaba. In circa quattro ore di viaggio siamo di nuovo ad Amman. Nel pomeriggio breve visita di Jarash e conclusione della nostra piacevole avventura.

"Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende nel silenzio". (A. de Saint-Exupéry)

ALESSANDRA GUERINI

Sahara... un'attesa durata 18 anni

Tunisia, deserto del Sahara.

Gennaio 1991... una bimba di undici mesi gattona allegra sulla sabbia morbida. I granelli le si incastrano fra le dita dei piedini, il vento le soffia dolce sul volto. Senza alcun timore lei continua ad avanzare sulla duna, gattonando veloce. Vorrebbe scoprire cosa c'è oltre quel cumulo di sabbia, vorrebbe andare alla scoperta di quel magico mondo. In un istante il Sahara l'ha già conquistata...

Algeria, deserto del Sahara, catena del Tefedest. Gennaio 2009... è quasi il tramonto, le gambe sono stanche, la schiena quasi non ce la fa più a reggere il peso dello zaino. Dentro di me penso: "Non è infinita questa montagna, prima o poi arriverò". Alzo gli occhi ed... eccola! La vedo, è proprio là davanti a me!

Manca davvero poco ormai. Un ultimo sforzo. È fatta.

Avevamo lasciato da una decina di giorni Tamanrasset per addentrarci nelle montagne dell'Hoggar, isole di roccia nel più vasto deserto del pianeta, il Sahara. Il nostro obiettivo? Raggiungere l'ultimo contrafforte prima del deserto vero e proprio, l'estremo nord del gruppo montuoso del Tefedest: il Garek El Djenoun, montagna degli spiriti Touareg. Ero ansiosa di vedere con i miei occhi quella montagna della quale avevo tanto sentito parlare. Papà Fabrizio mi aveva raccontato dei suoi viaggi in quella zona negli anni '70 e di quella magnifica montagna.

Avevamo traversato valli che si intrecciavano, alternate ad affioramenti rocciosi, a terreni sab-

Garek El Djenoun - foto: F. Guerini



biosi e a wadi. Non credevo ci potesse essere qualcosa di ancora più spettacolare! Mi sbagliavo: in vetta alla cima più alta del Tefedest, In-Acoulmou, avevamo avvistato per la prima volta l'imponente sagoma del Garet, seppur minuscola per la distanza.

Nei giorni successivi quella sagoma era diventata via via più grande e così il desiderio di raggiungere la vetta proporzionalmente aumentava. Finalmente un giorno, a metà mattina, le jeep si fermano dove la pista si interrompe: è il punto più vicino al Garet raggiungibile con i mezzi. Siamo arrivati.

Scaricati i sacconi dal tetto delle jeep, recuperiamo tutto il materiale che ci sarebbe servito per la salita e per il giorno successivo di rientro. Corde, imbraco, moschettoni, sacco a pelo, piumino, guanti, barrette energetiche, grana e tanta tanta acqua. Il problema più grande infatti non è tanto il freddo della notte sahariana, bensì l'impossibilità di trovare acqua lungo il percorso. Questa difficoltà, insieme alla totale mancanza di soccorsi in caso di emergenza, rappresenta la reale difficoltà di

questo tipo di salita.

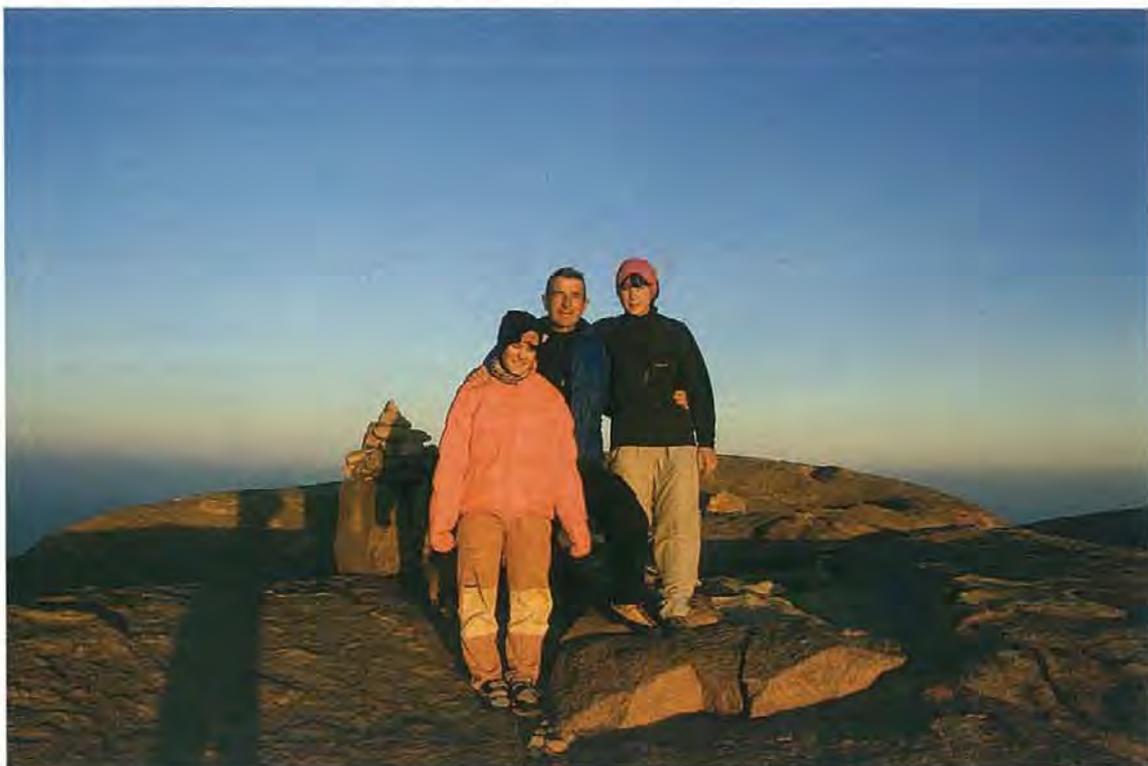
L'avvicinamento alla montagna si rivela estremamente faticoso a causa della necessità di individuare una traccia tra i massi sotto il sole battente. Dopo alcune ore di cammino i litri d'acqua nello zaino cominciano a farsi sentire, ma abbiamo finalmente raggiunto le pareti di granito. Alla vista di una roccia così bella mi ricarico e, infilate le scarpette, sono pronta per continuare. Quattro tiri di II°/ III° con il passo più impegnativo superato da prima da Federica, mia sorella, ed ecco che la vetta si fa più vicina. Mi sbaglio! Ci sarebbero volute ancora alcune ore.

Non so come, ma sono passate e ci ritroviamo tutti in vetta.

La ricompensa è incredibile! Con l'ultima luce ammiro panorami che definire mozzafiato è riduttivo, con le mani sento l'ultimo calore della roccia levigata e, ormai nel freddo della notte, mi incanto di fronte all'immensità del cielo stellato sopra di me.

Garet El Djenoun, 2330 metri, vie del Presidente e del Muflone concatenate.

Alessandra, Fabrizio e Federica in vetta al Garet - foto: G. Boni



Sahara *Gadames, Acacus e Murzuq*

... Ed eccoci alle porte del Sahara...

Sulla strada per Gadames, c'è l'antico granaio troglodita di Nalut, nella regione dello Jebel Nafusa, caratterizzato da nicchie scavate nella roccia, dove venivano deposti il grano, il frumento, i datteri, l'orzo e l'olio.

Alcune carrucole poste in alto servivano poi per prelevare le provviste.

Accanto al granaio erano funzionanti dei frantoi con grandi pietre per la macina delle olive.

Protetto da alte mura, il granaio era inoltre fortificato e custodito da un guardiano della città che pernottava all'ingresso del medesimo.

Le architetture di Gadames, patrimonio dell'Unesco, sono la testimonianza dell'antica

città, avamposto commerciale del Sahara.

I vicoli parzialmente sotterranei consentivano di sopravvivere al caldo estivo e permettevano un'attività continuativa annuale.

L'antichissimo insediamento di Gadames vide diversi dominatori tra cui i Romani che ne esercitarono il potere per due secoli.

L'oasi è circondata dal deserto di Hamadat al-Hamrah che si spinge molto a sud.

Spettacolari wadi di sabbia arancio a fare da sfondo a coni di terra dura color brown, in un'atmosfera surreale.

Un susseguirsi di colorazioni differenti per continue emozioni cromatiche che ci portano lontani dal nostro mondo abituale.

Tutto troppo veloce per renderci conto veramente dove ci troviamo.

Questo è senza dubbio uno dei posti più belli che ci introduce alle dune di al-Atscian e al-Dwana dove pernosteremo nella distesa di sabbia.

Due notti tra sabbia e stelle con la luna piena che disegna appena il mare di sabbia che ci circonda.

Forse non ci rendiamo conto dell'immensità del Sahara, del suo fascino, del fatto che seppur per pochi giorni lo abbiamo vissuto nella sua grandiosità.

Ci lasciamo andare nel viaggio, consapevoli forse che le nostre guide dimostrano competenza e molta conoscenza del territorio.

Sosta a Al-Aweinat per rifornirci di viveri per inoltrarci nell'Acacus...

Dopo aver fatto rifornimento di acqua, viveri e carburante per una autonomia di qualche giorno, entriamo con calma nella regione dell'Acacus.

Pernottiamo a wadi Adad, una piccola conca

Vecchio Tuareg - foto: G. Santini





Dune del Murzuq - foto: G. Santini

sabbiosa circondata da rocce brune. Infiniti torrioni scuri che emergono dalla sabbia creano un paesaggio quasi marziano che invita alla continua esplorazione per cercare l'infinita estensione.

Si riposa nelle ore calde sempre all'ombra di una grande roccia strapiombante e ristoratrice. L'Acacus è la regione del Sahara più ricca di graffiti e pitture rupestri antichi da 6.000 a 12.000 anni.

Raffigurano la vita di uomini e animali quando il territorio era fertile, con la presenza di acqua.

I reperti sono dislocati nei wadi sotto le rocce strapiombanti che ne hanno permessa la conservazione.

Alcuni archeologi attribuiscono la paternità delle pitture rupestri agli antenati dei Tuareg, altri invece ai Garamanti.

Il primo vero studioso di quest'arte rupestre fu il prof. Mori, che la divulgò a tal punto da farla diventare patrimonio dell'Unesco.

L'Acacus e il Wadi-Methkandoush sono dei veri musei all'aperto.

Setacciando l'Acacus tra un susseguirsi di wadi, lo sguardo è inevitabilmente rivolto ai

tanti torrioni, alle pareti strapiombanti che costeggiano le vallate e agli archi naturali, veri capolavori del tempo, erosi dal vento nei millenni.

In una piccola oasi vive ancora con la famiglia il vecchio tuareg, che accompagnò il prof. Mori durante la ricerca e lo studio delle pitture rupestri.

Pernotteremo al riparo di una piccola duna ondulata, in una vallata solitaria.

Un wadi apparentemente chiuso ci porta con un piccolo cammino, ad un pozzo secco di una vecchia sorgente (ghelta).

È un posto di fascino sia per l'ingresso tra canyon sia per le rocce intorno erose e stratificate.

Si sta volentieri tra queste gole che fanno diminuire decisamente la calura, e si scherza un po' con le nostre guide arrampicando sulla roccia porosa tra le nicchie naturali.

Siamo al wadi Taswinat dove giungiamo a metà pomeriggio e quindi occasione per relax e per goderci il tramonto dietro i roccioni che ci sovrastano.

Dal wadi Taswinat la giornata trascorre visitando le pitture rupestri e l'arco di Tin-Khilqa, poi ancora grandi massi erosi alla base dall'acqua preistorica che un tempo scorreva nei wadi ora prosciugati.

Ancora una grande ombra sotto magnifiche parete striate per un po' di ristoro nelle ore calde.

Ci spostiamo quindi con calma verso le magnifiche dune di Wan-Caza per un altro pernottamento tra sabbia e stelle.

Dalle dune di Wan-Caza una lunga trasferta ci porta attraverso grandi spianate, al wadi Methkandoush, ricco di incisioni ben evidenti su pietra grigia.

I nostri fuoristrada volano sulle pianure di sabbia compatta che sembra non avere mai fine.

All'orizzonte un mare di dune color albicocca che s'infuoca al nostro arrivo nell'ora del tramonto.

È l'immenso deserto del Murzuq... sono le foto scattate con più frenesia, sono forse le più rappresentative di questo fantastico viaggio nel surreale in cui ci si abbandona volentieri.

Dopo le dune del Murzuq e dopo un altro rifornimento, questa volta a Germa, un altro frammento di paradiso per chiudere gli ultimi giorni nel deserto.

I laghetti quasi incredibile tra le dune ci regalano un verde inusuale dopo tanti colori delle sabbie.

Un bagno in questi specchi d'acqua salatissima trasmette una sensazione un po' strana considerato il contesto in cui ci troviamo, ma d'altronde sono parte degli spettacoli che la natura ci regala.

Alcune falde di questi laghetti sono a rischio, tant'è che uno di questi è ormai prosciugato. Anche qui le dune non mancano a far da corona a questi specchi d'acqua che paiono miraggi, ed è proprio tra queste che pernosteremo isolati tra le dorsali più alte, ancora solo noi ed il nulla.

Qui ai laghi troviamo passaggi di altri visitatori, ma è solo per poco perché il deserto ci inghotte nella sera tra le sinuose e ondulate dune, tra i minuscoli frammenti della fatica della natura.

Una cena a base di pollo acquistato a Germa e messo su una griglia improvvisata sulla brace tra la sabbia... "alla araba".

Le città romane costiere di Sabratha e Leptis Magna saranno il coronamento finale all'affascinante viaggio che ci ha portato un po' fuori dalla nostro mondo, da quel mondo che inconsciamente forse a volte vogliamo fuggire...

Sabratha, che prende il nome dalla parola libica "mercato del grano", fu dapprima occupata dai punici, poi dai greci e quindi dopo il terremoto dai romani.

Fu ricostruita con pietra arenaria e ricoperta poi con marmi affinché il tempo non erodesse i muri maestri.



Laghi di Awbari - foto: G. Santini

Si guardò l'architettura romana di quel tempo, e così anche in questo pezzo d'Africa, Roma si espanse.

La città poi, dopo varie vicissitudini fu abbandonata e così la sabbia si prese un po' del suo spazio ricoprendola in gran parte fine a essere poi riscoperta dagli archeologi italiani all'inizio del novecento.

Leptis Magna fu la città romana più grande del nord Africa, costruita con sontuosi materiali come i marmi fatti trasportare da varie parti del mondo allora conosciuto.

Fu una piccola Roma a tutti gli effetti con

tutte le caratteristiche e i comfort di cui i romani erano a conoscenza.

Terminiamo così il viaggio con un po' di Italia in suolo libico, un suolo che rimarrà nella nostra memoria tra le cose da portare con sé.

Si termina come di consueto con una vera cena, seduti ad un tavolo, anche se tuttavia ce la siamo cavata anche nel deserto.

Il bel ricordo di un viaggio è dato da ciò che abbiamo visto ma anche da chi l'ha vissuto... mia moglie Valeria ed io.



Pizzo Camino - foto: G. Bertocchi

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

ANNUARIO 2009

I ricordi e le esperienze alpinistiche ed escursionistiche del 2009 sono particolarmente interessanti e variegati. Gli autori non si sono risparmiati e ci hanno messo a disposizione molti articoli rendendo necessario rinunciare ad alcuni pezzi per mancanza di spazio. Speriamo di continuare ad avere materiale interessante come quello che andiamo a presentarvi e ringraziamo tutti gli autori per la loro collaborazione.

Le tematiche spaziano dalle salite tecniche alla portata solo di veri alpinisti ai tracciati escursionistici che tutti possono affrontare. Ci sono voci giovani e voci meno giovani, tutte meritevoli della nostra attenta lettura.

Troverete descritta la montagna in estate, in inverno, in gruppo, in solitaria. Ci sono montagne classiche, un trekking costiero, un originale percorso che ha toccato tutte le sommità dei paesi dell'U.E., una solitaria notturna da Bergamo a Lecco, sci di fondo, sci alpinismo, ghiaccio, roccia e tanta, tanta natura.

Buona lettura a tutti e rinnoviamo l'invito a contribuire numerosi anche per il prossimo anno.

La redazione

Cresta integrale del Brouillard ... con Alberto nel cuore

Guido mi chiama al telefono per propormi la cresta del Brouillard ma poi, sapendo che vorrei salire tutti gli 82 quattromila delle Alpi, pensiamo di farla in integrale per non saltare le due vette di 4000 metri che ci sono prima del Col Emile Rey. Così ci informiamo tramite internet, perché pochi libri di alpinismo relazionano la parte bassa dell'Aiguille Rouge che, unita al resto, diventa integrale. Entrambi siamo entusiasti di partire dalla valle e di arrivare sulla cima più alta delle Alpi senza toccare i tormentati ghiacciai del versante sud del Bianco e così nasce questa bellissima idea! La salita parte a circa 1500 metri di quota nei pressi del lago delle Marmotte, in Val Veny, e si snoda per 7400 metri fino in vetta al Monte Bianco, con circa 3500 metri di dislivello, toccando ben 5 vette oltre i 4000 metri: Punta Baretti (m 4006), Monte Brouillard (m 4069), Picco Luigi Amedeo (m 4470), Monte Bianco di Courmayeur (m 4765) ed il Monte Bianco (m 4810). Questa cresta è una delle più selvagge e lunghe delle Alpi e nessuna via di fuga è semplice; una bella soluzione è completarla fino in vetta al Bianco perché dalla cima si è fuori dai pericoli ed il rientro è semplice.

Lunedì sera dormiamo nei prati della Val Veny in tenda. La mattina seguente non sentiamo la sveglia e rimaniamo a letto molto volentieri! Comunque per le sei siamo in marcia; io faccio molta fatica per il peso dello zaino e così, per alleggerirmi, chiedo a Guido di portarmi la teiera con il the solubile. Giunti alla base della cresta si parte con circa 600/700 m di dislivello fra prati ripidi che saliamo con piccozza in mano da piantare nella terra in caso di necessità. Superati i prati, dopo un plateau di detriti, ci si arrampica con passaggi mai oltre il III grado,

fino a raggiungere la cresta della Aiguille Rouge. Da qui il cammino si fa più complicato perché la cresta è accidentata e piena di guglie che noi aggiriamo poco; anzi, le scaliamo direttamente ma con passaggi rari sino al IV grado. Dopo l'ennesimo gendarme dobbiamo piantare un chiodo per calarci ed evitare un passaggio pericoloso e ghiacciato, poi, tramite cengia, finalmente raggiungiamo il colle del Brouillard dove ci fermiamo pochi minuti a mangiare qualcosa attorno alle due del pomeriggio. Dal colle alla cima della Punta Baretti il percorso si semplifica e qui troviamo un ruscelletto di acqua per riempire le borracce: una meraviglia, avevamo proprio tanta sete! Nell'ultima parte si deve arrampicare ancora con passaggi di III grado su roccia a volte precaria. Superata la prima cima oltre i 4000 metri, Punta Baretti (m 4006), ci si abbassa un po' arrampicando e poi con una doppia si scende ad una forcella. Da qui si arrampica su cresta affilata di roccia non buona per poi proseguire con piccozza e ramponi su alcune cretine di neve e passaggi di misto semplici fino ad un buon promontorio per il bivacco. Fino a qui 12 ore di cui 11 in arrampicata. Mentre sistemiamo i sassi per il bivacco, continuiamo a sciogliere il ghiaccio per bere, mangiare e per la riserva del giorno seguente. Siamo già a 4000 metri di quota: ne mancano solo 800 di dislivello. Confidiamo di sbrigarcela rapidamente il giorno successivo, ma non sarà così. Il bivacco va bene, a parte il freddo, e un bellissimo tramonto fra queste guglie in un ambiente selvaggio ci accompagna al calar della notte! All'orizzonte si vedono il Cervino, il Monte Rosa e persino il Delfinato con la Nord della Grand Casse che ho salito con Tita nel 2007 per la via "Couloir degli Italiani".

L'indomani, dopo la solita colazione, mentre albeggia, partiamo per scavalcare il Mont Brouillard, la seconda cima di m 4069. Qui purtroppo la roccia non è buona; inoltre scendere al Col Emile Rey non è così semplice: ci sono passaggi delicati fino al IV grado e siamo ancora slegati... in questo momento, non so perché, ma mi è venuto in mente l'Alberto e da qui in poi me lo sono portato nel cuore per tutta la via ed anche nei giorni successivi! Dal colle scendiamo 20 metri in traverso per prendere il passaggio chiave: un camino di IV grado che, purtroppo, ci riserva al suo interno una cascata di ghiaccio a 90° con l'uscita di misto su rocce ricoperte di ghiaccio. Dapprima saliamo sul suo bordo sinistro su roccia ma poi, avendo solo una piccozza a testa, sale da primo Guido con due picche e giunto in sosta me le cala per permettermi di salire da secondo. Nel tiro seguente parto io ed incontro brevi diedrini ghiac-

ciati che supero con passaggi di misto fino al IV°+ con una piccozza piantata nel ghiaccio ed una mano sulla roccia. Il quarto tiro è più semplice: supera una fascia di rocce miste a neve e ghiaccio. Quando raggiungo Guido in sosta e riparto salgo una sottile linea ghiacciata in un diedro fra due placche lisce ed improtteggibili! Mentre io salgo con due piccozze, Guido sale da secondo a mani nude sul ghiaccio, per non perdere ulteriore tempo e perché le caratteristiche del terreno rendono difficile la manovra di

Guido in discesa dalla Punta Baretti - foto: V. Cividini



Valentino sulle rocce dell'Aguille Rouge - foto: G. Valota



calargli le picche. In questo tiro mi sono cagato sotto! Il ghiaccio era a debole coesione sulla roccia per via dell'alta temperatura e per le protezioni lontane! Ancora un tiro su pendio ghiacciato e rocce marce e siamo fuori dalle difficoltà... che dire, siamo davvero provati!! Ma questo per noi è proprio Alpinismo con la "A" maiuscola... Ora saliamo lungo la

parete sud del Picco Luigi Amedeo, cercando di rimanere sulle rocce per evitare un lungo pendio a 60° ghiacciato. La roccia non è sempre buona ma il grado non va mai oltre al II°+. Finalmente raggiungiamo, verso le tre passate, la vetta del Picco Luigi Amedeo a m 4470 di quota e qui ci prende un po' di sconforto perché tre gendarmi ostici e una lunga cresta aerea ed affilata ci separano dal Monte Bianco di Courmayeur. Dopo un breve tentennamento ci rimettiamo in marcia e, dopo alcuni passaggi di misto ed un paio di doppie, giungiamo alla base del terzo gendarme. Adesso sono un po' provato e così tira Guido! Con due lunghezze, il primo su roccia di IV°+ ed il secondo di misto, finalmente superiamo i gendarmi. Adesso, nonostante le difficoltà diminuiscano, procediamo legati perché siamo troppo stanchi. Dopo aver superato il primo promontorio roccioso ritorniamo in cresta e da qui, con un lungo traverso e due lunghezze in verticale, siamo sulla cresta nevosa. Prendiamo un po' di fiato ma siamo ormai disidratati così, con il cuore in mano, dobbiamo percorrere la cresta affilata con neve marcia fino al Bianco di Courmayeur. Adesso procediamo slegati, è più sicuro per entrambi. Passo dopo passo, con delicatezza, restando con le gambe a cavallo della neve o con le braccia attorno al filo della cresta nevosa con alcuni passaggi di misto e traversi di neve mal-sicura, verso le diciotto passate siamo sulla cima del quarto 4000: il Monte Bianco di Courmayeur a m 4765. Ormai un facile traverso su neve ci conduce al Col Mayor aggirando le rocce della Tourette e finalmente si cammina agevolmente sino in vetta al Monte Bianco. Sono le sette passate di sera quando io e Guido ci stringiamo la mano e ci abbracciamo felici. Mi viene perfino da piangere... Ce l'abbiamo fatta! In vetta riesco a messaggiare con la Stefy a casa che sicuramente è preoccupata e poi via per una meta sola: il rifugio Gouter! Dobbiamo raggiungerlo per poter bere e riposare decentemente. Siamo entrambi molto disidratati e stanchi: non abbiamo voglia di fer-

marci alla capanna Vallot né tantomeno di sciogliere neve con il gas rimasto.

Scendendo dalla cima il tempo e i panorami sono splendidi ma è difficile, in questi momenti dopo ore ed ore di scalata, poter godere di un posto così meraviglioso!

Alle 21.00 passate procedo come uno zombie, ormai non penso più niente, ho solo dolori... poi, d'un tratto, vedo il rifugio! Quando arriviamo al benedetto Gouter, verso le dieci di sera, scopriamo che è completamente pieno!! Gente che dorme in terra, di fuori, ovunque.

Fortunatamente quando raccontiamo la nostra avventura alla rifugista, questa non solo ci fornisce da bere ma ci concede gli ultimi due posti letto nell'alloggio riservato alle guide alpine. Fino a qui in tutto 14 ore e mezza! Purtroppo anche nel letto io e Guido continuiamo a sentire un po' ovunque dolori forti che ci impediscono di dormire per diverse ore.

La mattina seguente, dopo aver fatto colazione, scendiamo al Nido D'Aquila per prendere il trenino a cremagliera che ci conduce a La Fajette. Con il treno andiamo a Chamonix e, con due autobus, raggiungiamo l'auto in Val Veny, in Italia. Fra un autobus e l'altro troviamo anche il tempo di procurarci un pasto, che sbraniamo in un attimo, da Mc Donald! È ormai venerdì mattina e dopo aver sistemato tutto il materiale a casa vado in Bergamo a sbrigare alcune faccende. Mentre guido fra le strade della città mi viene da piangere e ripenso a tutti i miei amici che non ci sono più, penso ai bei momenti passati con Alberto... Avevo proprio bisogno di una salita come questa per liberarmi dai "fantasmi nella mente"! Adesso, mentre mi scendono le lacrime dal viso, nelle gocce rivedo le montagne, i panorami, le guglie, le creste, i ghiacciai, Alberto, Pier, Ferruccio, ma soprattutto ritrovo la pace con me stesso e con la montagna!

Grazie a Guido per questi due giorni fantastici e duri passati insieme, grazie anche ai miei angeli custodi ed alla mia ragazza che mi permettono di praticare questa nobile attività in uno degli ambienti più belli del mondo: le Alpi.

“35° di fondazione” *SciAlpinismo e Alpinismo*

Il 2009 è l'anno del 35° di fondazione della nostra sottosezione, Gazzaniga, ecco allora che si pensa di onorare l'evento con un programma speciale di tutte le commissioni. Dalla commissione cultura prende vita, da un'idea di Angelo Ghisetti e Giordano Santini (entrambi della Comm. Cultura), la stampa di un libro fotografico che racconti attraverso le fotografie dei soci, 35 anni di montagne e non solo. Il lavoro per raccogliere le foto dai vari soci è titanico tanto da impegnare Giordano per quasi un anno. Il risultato è strepitoso, ne esce un libro con fotografie che fanno rivivere e ricordare giornate passate tra le montagne con amici da farti venire il nodo alla gola e magari ricordarsi di salite quasi dimenticate. Seguono altri prestigiosi eventi dalle varie commissioni. La commissione di SciAlpinismo, nel programma delle gite sociali, inserisce una salita importante su di una montagna magnifica, la Dent D'Herens di 4179 m. Purtroppo, per le forti nevicate ed il tempo non felice, viene annullata. Ecco allora che nella mente di Valentino Merla con la collaborazione del responsabile della commissione Flaviano Ruggeri (sono anche i nostri due Vicepresidenti) prende vita l'idea di fare le cose in grande e salire con gli sci ai piedi la Punta Dufour: 4634 m, la cima più alta del Monte Rosa, la seconda delle Alpi dopo il Monte Bianco. E perché no, se possibile, anche la Nordend, di 4609 m, la terza delle Alpi. Così sabato 23 maggio eccoci a Zermatt in tredici. Valentino, MariaGrazia, Flaviano, Alessandro, Bepino, Aldo, Lidia, Ileana, Franco, Giuseppe, Giulietta, Adriano ed il sottoscritto. Giornata strepitosa, saliamo sul trenino che porta alla località Rotemboden. Lo spettacolo del Cervino a portata di mano ci esalta, rimaniamo incollati ai finestrini sin

quando si scende. Fatti pochi passi prima di cominciare il lunghissimo traverso che porta al ghiacciaio dove si trova la nostra prima meta, il rifugio Monte Rosa Hutte, 2795 m, ci appare la seconda meta, quella di domani: “la Dufour”. Accidenti come è lontana, sono 1850 metri di dislivello! Se riusciremo ad arrivare in vetta di sicuro non sarà una passeggiata. Arrivati sul ghiacciaio Gluetsher ci leghiamo in cordata e, dopo un'ora circa, arriviamo al Monte Rosa Hutte. Appena sistemati una leggera pioggerella ci preoccupa per l'indomani, ma poco tempo dopo è tutto finito e torna il sereno in cielo e nei nostri cuori. Dopo cena facciamo i preparativi per domani, quattro chiacchiere con gli amici e compagni di salita, poi tutti a nanna. Alle tre colazione, soliti preparativi che precedono una salita molto importante, una pacca sulla spalla a tutti, ci si lega in cordata e via, si parte. Giornata da cartolina: le stelle che qui in alto sembrano ancora più numerose ci regalano un inizio di salita da mille e una notte. La neve però non è così tenera: si presenta durissima e vetrata a causa dello zero termico alto dei giorni scorsi. Con fatica e con rampanti (chi li aveva), guadagniamo quota e di conseguenza anche la neve migliora. Poteva andare tutto liscio... sbagliamo traccia e finiamo per dover scavalcare un crepaccio. Allora Adriano e Franco preparano un ancoraggio e chi vuole viene calato per i tre metri che ci permettono di proseguire: un po' di sale non guasta mai. Adesso una lunga salita sino al colle Silbersattel a 4517 metri. L'idea dei due “Boss” di salire per il canale nord poco frequentato, anziché dalla cresta da dove sale la maggior parte degli alpinisti, si rivela vincente. Tutto bene; la meta si fa più vicina ed il panorama con il levare del sole ci toglie il fiato, o sarà che siamo a 4500



Dalle Grandes Jorasses al Dente del Gigante - foto: A. Bombardieri

metri. Qui lasciamo gli sci e saliamo per il ripido canale che dal colle nord separa la Nordend e la Dufour, mancano solo 117 metri ma la verticalità e la quota si fanno sentire. Quando sbuchiamo in cresta la meta è veramente vicina, ci separano solo 60 metri di cresta con qualche passaggio delicato per la presenza di molta neve; oramai non ci scappa più. Non si sente la fatica, né la quota, vogliamo solo toccare la croce in vetta con incastonata al suo centro una Madonnina ed abbracciarci, ma purtroppo la vetta è piccola per starci tutti, bisogna fare i turni. Per fortuna indosso gli occhiali scuri perché mi accorgo di avere gli occhi bagnati: cosa sarà? Che emozione! Grazie Valentino e Flaviano, mi avete portato su una montagna magnifica, e grazie a tutti i miei compagni di salita. Foto di rito e poi giù con estrema attenzione dal canale nord che in discesa appare ancora più ripido. Arrivati al colle prima degli altri, mentre ci aspettiamo tutti, alcuni di noi salgono anche la Nordend, m 4609, a mezz'ora di cammino dal colle. Adesso, riuniti, ci lanciamo per una strepitosa sciata fino al rifugio con una neve fantastica. La discesa pare non finire mai e arriviamo al Monterosa Hutte abbastanza "cotti". Pausa rigenerante e giù che ci aspetta l'ultima discesa e, purtroppo, anche la

lunghissima risalita per tornare alla fermata di Rotemboden, dove riprendere il trenino. Facciamo la risalita sotto il sole cocente, così arriviamo ancora più cotti... anzi "bolliti"! Sì, siamo stanchi ma il sorriso è sulla bocca di tutti. Che gita, che montagna, che amici... Ecco ora tocca a me. Passato l'inverno, essendo uno dei due responsabili della comm. Alpinismo (l'altro è Bepino Capitanio, quello con la "patacca" INSA), mi tocca organizzare una gita per il 35°. Per la verità era pronta già da gennaio, non è una grande impresa, è solo una "normale" al Monte Bianco, ma vorrei farla con molti amici come gita sociale; è un sogno che coltivo da qualche tempo. Salire al Bianco facendo la traversata detta dei tre Monte Bianco. Si parte dal rifugio Torino e si attraversa il ghiacciaio per arrivare al rif. Cosmiques, dove passare la notte. Il giorno dopo salire la spalla del Mont Blanc du Tacul, m 4100, si perdono circa 100 metri di quota e si affronta la ripida ascensione al spalla del Mont Maudit, circa m 4400, si ridiscende al colle della Brenva, m 4350, per poi puntare il Mur de la Côte e da qui alla vetta. Gli ultimi 500 metri di dislivello portano alla cima del Monte Bianco a 4810. Rimarrà un sogno oppure riuscirò ad organizzarla? Mi do da fare e porto l'idea in con-

siglio direttivo; prima, però, sondo un po' il terreno: chi vorrebbe venire, chi no e mi accorgo che non è un sogno solo mio e prima di prendere la decisione sono almeno 30 gli amici che si vogliono iscrivere. In che grattacapo mi sono infilato? Fedele al motto "barcollo ma non mollo" devo trovare chi mi aiuti tecnicamente. Chiedo subito ai miei amici istruttori Bepino Capitano e Massimo Carrara; se loro mi dicono di sì, è fatta. In un primo momento sono titubanti, poi vedono il mio entusiasmo e dicono di sì. Il consiglio mi dà l'ok e i due "Boss" sono dalla mia, dicono che 10/12 persone possono andare bene. Ma chi gli dice che già da un mese sono almeno 30 che vorrebbero venire? Una cosa alla volta: la mia "segretaria" Ileana (amica e socia del CAI Gazzaniga), conoscente dei gestori del rif. Cosmiques, prenota per 15, con possibilità di aumentare di numero. Già da marzo riesce ad ottenere la prenotazione per due date in maniera che si possa giocare il jolly in caso di brutto tempo. Le date sono 18/19 oppure 25/26 luglio. Seconda fase, i capicordata. Per primo chiedo agli amici più esperti: Flaviano, Valentino, Marco, Giuseppe Verzeroli e Adriano sono dei nostri. Bene ora resta da convincere i "Boss" Massimo e Bepino che ci sarebbe qualche possibilità di essere più di 12... non so come riesco ad arrivare ad 8 cordate per un totale di 24, però mi dicono basta! Si fidano dei capicordata che ho proposto, ma mi guardano in cagnesco, come mai? Siamo al 18 luglio, si parte per Courmayeur, ma si arriva che nevica poco più in alto e ci sono 6 gradi. Così telefono al rifugio Cosmiques, sono scesi quasi 40 cm di neve e non è il caso... (se saremo fortunati ritenteremo la prossima settimana). Perdo 5 componenti per impegni vari, ma ho le riserve e ne sostituisco 4; tre di questi non digeriscono la cosa e mi fanno promettere, se il tempo regge, di prenotare il rifugio per domenica e lunedì, ci incontreremo quando noi scenderemo dalla vetta, forse... Non so quante previsioni meteo mi sia visto in questa settimana, sono rimbambito, c'è chi dice bello, c'è chi dice brutto e c'è chi dice così così... Sabato

25 tempo bello. Si parte in 23 e se tutto filerà liscio ci incroceremo domenica con Valentino, M. Grazia e Giuseppe. Saliamo con la funivia alla punta Helbronner e, in cordata, attraversiamo il ghiacciaio sino al Rifugio. Con una giornata da cartolina siamo caricati a mille e arriviamo dopo due ore al Cosmiques con il torcicollo, perché durante la traversata non si può fare a meno di guardare a destra e a sinistra il panorama che ci incanta. Il rifugio è accogliente e quasi nuovo e, visto il numero elevato, ci danno una camera tutta per noi. Siamo sistemati da Papa. Soliti preparativi e raccomandazioni da parte di Massimo e di Bepino. Le cordate le avevo composte io con l'avallo dei "Boss", chiaramente. Si cena alle 6.30 perché al mattino la sveglia è alle 0.30, colazione all'1.00 e partenza all'1.30. Sono le 21.30 ed il sole entra ancora nel camerone, che serata... Domenica 26, ore 1.40 siamo legati in cordata: si parte! la spalla che sale al Tacul è veramente ripida come descritto dalla relazione, però il buio rotto solo dalle pile frontali non dà la sensazione dell'esposizione. Stiamo tutti bene e siamo già a 4100 metri. Si rifiata un po' perdendo quota per raggiungere il tratto più ripido della salita, la spalla del Mont Maudit. Qui la pendenza è notevole e il buio rende ancora più piccoli i puntini luminosi delle frontali avanti a noi; stiamo concentrati ma è qualche cosa di magico lo spettacolo che nel semi buio intravediamo. Il vento comincia a farsi sentire, dobbiamo vestirci pesante. Raggiungiamo l'ultimo tratto della spalla dove vi è una corda fissa di circa m 50 per facilitare la salita, gli ultimi 50 metri invece sono liberi, la corda è seppellita dalla neve, allora occhio e via. La neve è ottima e i ramponi fanno il loro dovere. Sbucati in cima ci sorprende il vento ancora più forte che non ci lascerà più per tutto il giorno, che fastidio! Il traverso che porta al colle della Brenva richiede tutta la nostra attenzione, la neve è quasi ghiaccio, indurita anche dal vento fortissimo che la spazza e i ramponi faticano ad inciderla. Al colle ci appare l'ultima spalla che porta in vetta, sono quasi 500 metri. Le diffi-

coltà sono poche, la pendenza abbordabile, ma la quota e soprattutto un fastidioso vento che riempie gli occhi e la bocca di cristalli di ghiaccio strappati dal terreno ci fa soffrire. Stringiamo i denti e avanti. Purtroppo le cordate si sono un po' distanziate, quando si è così in tanti non tutti hanno lo stesso passo, ma l'importante è arrivare tutti in vetta. Ancora pochi passi e la mia cordata, con altre due, posa i piedi sui 4810 metri del Monte Bianco. Qui ci abbracciamo tutti e con un nodo alla gola scambiamo poche parole: un piccolo sogno si è realizzato. Abbraccio, oltre ad Orietta e Bepino, i miei due compagni di cordata, Massimo e suo figlio Daniele, di soli 16 anni. Che momento intenso deve essere per loro due! Abbraccio con il pensiero anche il mio amico Angelo. Il vento impedisce di trattenerci ad aspettare gli altri, qualche foto e giù. Incominciamo ad incontrare le nostre cordate, ci avviciniamo per dare loro la carica, ma il vento ci impedisce quasi di sentirci, allora ricorriamo alla classica pacca sulla spalla così, piano piano, le incrociamo tutte. Vuoi vedere che saliamo tutti e 23? Quando dal colle della Brenva mi giro, vedo l'ultima cordata ormai vicina alla vetta, mi prende l'emozione, non posso credere che siamo saliti tutti in vetta al Bianco, ma è proprio così. Penso che sia un bel modo di onorare il 35° di fondazione del CAI Gazzaniga. Ora, con il sole, possiamo riempire gli occhi con il panorama di guglie e vette che avevo visto sulle riviste e che ora quasi tocco con mano. Rallentiamo la discesa nonostante il vento sia ancora forte ed al colle del Tacul siamo quasi tutti riuniti. Mentre siamo arrivando sul piano del ghiacciaio udiamo Maria Grazia che ci chiama e ci viene incontro con Valentino e Giuseppe. Hanno mantenuto la parola di salire il giorno dopo per sentirci tutti un gruppo. Dopo poco eccoci tutti riuniti, ora sì che possiamo festeggiare e scambiarci baci e abbracci. Passano degli amici del CAI Saluzzo che chiedono se siamo saliti tutti: risposta sì! Si complimentano con noi e dicono che non è da tutti portare 23 persone in vetta al Monte Bianco, anche col vento così forte. Ora ci riman-

gono altre due orette abbondanti per attraversare il ghiacciaio e risalire al rif. Torino. Che sfaticata, ma che soddisfazione! Voglio ringraziare Massimo Carrara e Giuseppe Capitanio (Bepino) per la loro disponibilità e ringrazio tutti per i complimenti per avere organizzato la gita, ma senza l'aiuto di tutti non sarei andato lontano. Mi scuso con chi non ho portato, ma purtroppo bisogna fare delle scelte, giuste oppure sbagliate, ma bisogna scegliere. Spero vengano ad altre gite del CAI. Partecipanti: Massimo con il figlio Daniele, Orietta con il marito Bepino, Gulietta con il marito Adriano, Iris con il marito Marzio, Flaviano, Marco, Gerry, Giuseppe, Pietro, Gianfranco, Fabio, Mirko, Angelo, Giacomo, Luca, Sergio, Sem, Stefano ed io, Alex. Lunedì 27 salgono in vetta con le nostre stesse condizioni di vento: Giuseppe Verzeroli con la sorella Maria Grazia ed il marito Valentino.

Potevamo averne abbastanza? Ecco che a me e Valentino frulla l'idea della Biancograt, partendo da Pontresina a piedi e tornando ancora a piedi per il ghiacciaio del Morteratsch. La finestra di tempo bello sicuro è prevista per il 12/13 agosto, purtroppo causa ferie e impegni, rimaniamo solo io e Valentino; si va ugualmente, il rifugio Tschierva (cervo) è prenotato e noi siamo "gasatissimi". Per me, alpinista della domenica, questa sembra una grande impresa ed un sogno che da tempo cullo, vista la fama di questa magnifica cresta che ho visto su mille riviste e che ora proveremo a salire. 12 agosto: partiamo per Pontresina tempo ok, morale a 1000. Quando carichiamo lo zaino pesante in spalla scende a 999. La temperatura è ottima ed il sentiero sale dolcemente nella valle, così in un'ora e mezza siamo dove arriva chi prende la carrozza con i cavalli. Qui inizia la salita verso il rifugio; anche questa ti fa guadagnare quota dolcemente e solo nell'ultimo tratto che porta al rifugio diventa più ripida, ma ormai si vede il rifugio Tschierva a m 2583. Il panorama è splendido e si vede tutta la Biancograt; mille pensieri ci passano nella mente. Ci registriamo dai rifugisti che ci danno un'ottima notizia: domani chi sale la

Biancograt saranno solo 6 cordate, 5 da due e l'unica guida con due clienti. Il trattamento e la cortesia sono ottimi, al contrario di quanto letto; solite cose prima di cena poi a letto, alle 3 colazione e poi via. Ore 3.30 si parte. Che bello, siamo in pochi e fino alla Fuorcla Prielvusa (m 3430) si arriva scavalcando ghiaioni instabili e con un ultimo tratto si supera la crepaccia terminale del canale che una volta si saliva per giungere alla cresta, ma che ora è sostituito da una ferrata sulla sua sinistra. Al colle si affronta la cresta di roccia che, ben protetta da anelli e spit, ci consente in tutta tranquillità una progressione ottima, viste le poche persone che ci sono sulla via. Dopo qualche gendarme ed una piacevole arrampicata (non fa freddo ne caldo, si sta da Dio) d'improvviso, scavalcando la cresta rocciosa ad est, ecco che ci appare la "scala del cielo" così è anche chiamata la Biancograt. Rimaniamo alcuni minuti ad ammirarla, le fotografie non rendono giustizia alla sua bellezza, pare un serpente bianco sinuoso lungo oltre un chilometro e mezzo. Ora con un traverso su roccette instabili poseremo i piedi sulla mitica cresta. Calzati ramponi e tolta la picca dallo zaino siamo pronti; il panorama è da cartolina, trenta metri di traverso su ghiaccio e "cavalchiamo" la Biancograt. Le pendenze, anche se a tratti sono sostenute, non sembrano tali grazie alle perfette condizioni della cresta. Con tranquillità si sale scattando foto come una mitragliatrice, provo un'emozione indescrivibile. Eccoci in vetta al Pizzo Bianco m 3995. Qui finisce la

Biancograt e inizia il tratto che porta alla vetta del Bernina. È anche il tratto più difficile, ma come detto prima, non avendo nessuno che ti pressa, visto che le poche cordate sono distanziate, saliamo e scendiamo i vari gendarmi che ci separano dai 4049 metri della vetta del Pizzo Bernina. Siamo in cima: un grosso abbraccio con Valentino e chiediamo a due tedeschi di scattarci una foto. Ho con me una foto del "Fero", Ferruccio Carrara, consegnatami da sua cugina Francesca due giorni prima insieme agli scarponi nuovi che mi ha venduto. Porto con me anche un pensiero per i miei figli, Alessia e Michele, e mia moglie Romana. Adesso giù verso la cresta che separa la vetta svizzera da quella italiana e in breve siamo alla sosta per la doppia che sale dalla via normale, dal rif. Marco e Rosa. Venti minuti dopo siamo seduti al rifugio con una birretta in mano. Ci fermiamo poco, perché sappiamo che il traverso fino alla forcella dei Bellavista e la discesa verso l'Isla Persa, e poi giù per la Fortezza sarà molto, molto lunga. Alcune doppie dalla Fortezza, dove le rocce sono instabili e ricoperte di sabbia scivolosa, e posiamo di nuovo i piedi sul ghiacciaio del Morteratsch che non sembra finire più. Ci giriamo più e più volte a contemplare la traversata che da qui si vede in tutta la sua bellezza. Poi ci diamo qualche pacca sulle spalle. Abbastanza cotti arriviamo alla piccola stazione del Morteratsch e, in pochi minuti, con il trenino rosso del Bernina ci riportiamo a Pontresina. Ok, siamo consapevoli che le imprese sono altre, ma per noi...

Il gruppo - foto: A. Bombardieri



Nord del Gran Zebrù

Via diretta Ertl



Parete Nord Gran Zebrù - foto: M. Bettinaglio

10 Aprile 2009

Osservo quelle aquile ormai da parecchi minuti pensando a quanto si divertano a volteggiare in tondo lassù, vicino alla Corna Bressa, e ricordo le parole scritte da un grande alpinista nell'introduzione di uno dei suoi più famosi libri: anche lui racconta del medesimo luogo in cui mi trovo, delle aquile e della montagna che si trova alle mie spalle.

A guardarlo in effetti suona un po' strano che fra tutti i monti Walter Bonatti scelga proprio l'Alben come simbolo di bellezza ed armonia, lui che ha scalato vette in tutti i continenti della terra e per il quale i francesi, dopo una delle sue più famose e memorabili avventure solitarie, hanno cambiato nome al pilastro ovest del Dru che da quel momento in poi è semplicemente diventato il Pilastro Bonatti.

Eppure, nonostante tutto, la bellezza dell'Alben è rimasta incontaminata nella mente di quest'uomo e nemmeno le montagne più alte e difficili incontrate lungo il suo cammino hanno scalfito l'alone di bellezza e fascino nel ricordo di questa immagine che ora mi trovo di fronte.

È nel mezzo di questi pensieri che nel tardo pomeriggio di quel 10 aprile il telefono squilla: è Giorgio, il mio caro amico che vive a Solda: "Sembra che la Nord del Gran Zebrù sia in condizioni. Andiamo?" "Perché no!", esce una di quelle risposte in automatico, parole pronunciate senza pensare e riflettere troppo sul senso della domanda.

Alla pressione del tasto di fine chiamata un leggero dubbio comincia ad aleggiare nell'aria e mi chiedo se non sia stato un pochino avventato questo "sì" incondizionato, senza chiedermi come, quando e perché, senza fare una verifica delle condizioni di allenamento ed affiatamento della cordata, senza chiedermi nulla, solo quella parola pronunciata in modo così sicuro ma che nasconde dentro tanti dubbi e paure.

14 Aprile 2009

Camminiamo ormai da qualche tempo sul ghiacciaio: alle nostre spalle il canale di accesso che termina con un camino roccioso di 20 metri reso difficoltoso dal buio e dal ghiaccio che ricopre ogni fessura, una delicata traversata verso sinistra ci conduce sul plateau sommitale.

Dietro di noi anche i ricordi, le paure e le emozioni di questo viaggio di avvicinamento alla montagna; un viaggio che per me è iniziato in auto, da Bergamo a Solda, 300 km di pensieri tutti concentrati lì, su quella montagna e sulla salita con le sue difficoltà; dal cuore nascono i timori e le paure che si fermano a metà strada cercando una risposta a tutto questo, una risposta che tarda però ad arrivare.

Il passo sul ghiacciaio è costante ma non

troppo veloce, è notte fonda qui e per ora non c'è fretta.

Una sottile velatura nasconde la volta celeste e non fa vedere nulla, neppure le stelle che di solito, in queste notti, accompagnano il cammino sul ghiacciaio.

Non c'è neppure troppo freddo e questo un po' ci preoccupa.

La parete è sopra le nostre teste. Non si vede ancora nel buio della notte, ma tutto ci dice che è qui: se ne percepisce la presenza nell'aria, la sua attrazione e la sua repulsione, il suo respiro fatto di aria e vento, di piccoli sassi e pezzetti di ghiaccio che cadono qua e là.

Tutti i sensi ormai sono proiettati in questo gioco di pensieri e fatica mentre ci avviciniamo alla crepaccia terminale cercando di capire il punto migliore dove attaccare; la parete si svela ora nell'alone alla luce delle nostre lampade frontali e prende corpo quello che prima le emozioni dell'avvicinamento avevano disegnato nella mente.

Si tende sempre a sovrastimare le difficoltà, è un modo per proteggersi preparando la mente al peggio e tenendo all'erta i nostri sensi; purtroppo oggi la realtà supera l'immaginazione: dallo studio delle fotografie fatte il giorno prima sembrava che l'accesso alla parete fosse garantito da una ripida ma accessibile colata di neve e ghiaccio ma le immagini non avevano evidenziato una grossa meringa di neve inconsistente alla base del canale, a strapiombo sulla crepaccia terminale.

I piani vengono dunque stravolti ancora prima di cominciare; l'alternativa è rappresentata da una ripida parete rocciosa che sembra tutt'altro che solida, appoggiata ed invitante, ma che permette più in alto di ricongiungersi al canale attraverso una stretta cengia nevosa. Non essendoci dunque possibilità di scelta sulla via di salita, prepariamo in silenzio il nostro materiale, alla base della parete, ognuno con i suoi schemi, le sue abitudini e le sue superstizioni.

Non parliamo molto, solo l'indispensabile,

segno della tensione e della concentrazione; anche se non ci conosciamo a fondo i ruoli sono già tacitamente definiti: so che i tiri di roccia toccano a me, quando invece ci sarà da martellare ghiaccio l'altoatesino, che sa il fatto suo, prenderà il comando della cordata. Alla base del primo tiro di roccia una piccola meringa accanto ad un camino roccioso appena accennato chiudono la strada alla parte superiore: i movimenti di arrampicata richiedono subito forza e determinazione, la neve della meringa e la roccia non permettono di proteggersi in modo adeguato; ho un'esitazione e, dopo aver studiato il movimento, scendo di un passo riprendendo forza, fiato, concentrazione ed anche un po' di coraggio. Parto di nuovo, la piccozza si incastra in modo provvidenziale in una fessura e questo mi consente di guadagnare preziosi centimetri. Mi alzo cercando una posizione di equilibrio più naturale, le punte dei ramponi del piede destro stridono sulla roccia mentre la parte sinistra cerca un appoggio nella neve inconsistente della meringa.

Questo difficile passaggio iniziale non ha certo messo in risalto le mie migliori doti in fatto di arrampicata: la definizione di eleganza e leggerezza di movimento forse non sono appropriate a descrivere questo tratto tuttavia, pian piano, guadagno un piccolo ripiano nevoso dove approntare una prima sosta e recuperare il mio compagno.

Anche Giorgio non se la passa bene su questa lunghezza "di benvenuto" della parete, l'esile meringa che aveva accolto il mio piede per l'appoggio cede rendendo ancora più complicato il movimento, tuttavia il mio compagno, al contrario di quanto dice, si dimostra un abile arrampicatore arrivando presto in sosta. Anche la successiva lunghezza sembra voler vendere cara la pelle: illuminiamo la parete cercando punti deboli che non troviamo, un rigonfiamento roccioso impedisce di vedere oltre il cono d'ombra. È con questa incertezza che muovo i primi passi.

"Ghiaia ripida" è stata definita da un mio caro amico questa zona di montagne, come dargli torto!

Dove la roccia è compatta un sottile strato di polvere ricopre ogni appiglio, le parti rotte sono invece cementate dal ghiaccio e tutto insieme sembra fatto apposta per non accogliere protezioni di nessun tipo, solo un chiodo, che dopo due colpi di martello rompe la roccia circostante, entra mostrando una fessura cieca: mi accontenterò di questo e del friend che (forse) riuscirò a piazzare nel diedro che intravedo qualche metro più in alto.

I movimenti sono lenti e difficili, Giorgio è paziente assicurandomi e non dice nulla nonostante il freddo cominci a farsi sentire, mi lascia concentrato nei pensieri e nelle mie fatiche; ho poca sensibilità alle mani e per questo tolgo i guanti, scopro una roccia ancor più scivolosa e fredda ma è l'unica alternativa: c'è solo quest'ultimo passaggio difficile fra me e la prossima sosta.

Mi scopro in una posizione innaturale a riprendere fiato, cerco di non pensare alla qualità delle due protezioni ed alla bontà della sosta che stanno sotto.

Immagino quelle due punte di acciaio e lega che sporgono per quattro cm dai piedi come la morbida gomma che avvolge le scarpette d'arrampicata e cerco di non pensare che ad ogni movimento devo prima illuminare con la frontale ogni appoggio ed ogni appiglio spendendo il doppio delle energie che normalmente vengono richieste; solo con questa convinzione, movimento dopo movimento, mi ritrovo su una cengia dove finalmente un po' di sano ghiaccio mi permette di attrezzare un punto sicuro.

Con due tiri di corda abbiamo risolto il primo risalto roccioso e non c'è traccia di questo sulla relazione della originale via diretta Ertl: come per tante pareti delle Alpi anche qui l'abbassamento dello spessore del ghiaccio ha lasciato scoperto un nuovo tratto di parete più liscio e verticale rendendo l'at-

tacco più complicato.

I due tiri successivi sono invece entusiasmanti con tratti di roccia e ghiaccio buono che si alternano rendendo l'arrampicata piacevole. Sarebbe anche divertente se non fosse che le viti da ghiaccio entrano solo per pochi centimetri incontrando spesso la roccia sottostante che ricoprono.

Di nuovo ci troviamo alla base di un risalto che Giorgio affronta con decisione; sopra di me la corda scompare dietro lo strapiombo, cade dall'alto della neve morbida, segno che il mio compagno ha trovato un leggero ripiano, però la neve che prima cadeva a sbuffi di polvere ora scende a placche e poi accade quello che mai volevo succedesse: arriva Giorgio in volo e senza avvertire, perbacco! Lo vedo lì, sospeso nell'aria; sono istanti che durano un'eternità mentre penso ad un sacco di cose: la prima e più importante è che questa sosta fatta da due piccozze nel ghiaccio non terrà mai un volo così importante, devo farla meglio, cercare del ghiaccio per un chiodo, rinforzarla in qualche modo!

Lo strappo del volo, per come abbiamo predisposto il sistema di assicurazione, arriverà prima su di me e solo dopo sulla sosta. L'istinto mi fa stringere le spalle, mi avvicino alla roccia abbassando la testa come quando dall'alto arriva un sasso ed aspetto lo strappo che non arriva... ma quanto dura questo volo?

Mi volto e vedo il mio compagno ancora a mezz'aria: lo strappo è arrivato, non così forte però, e la corda si è incastrata attorno a qualche spuntone!

Giorgio è lì, dopo l'atterraggio, e non mi sembra abbia molto da dire.

Lo porto a me con un braccio e la corda ancora impigliata in alto ad un tratto cede ma ormai la situazione, per quanto tesa, è tornata normale.

Ci scopriamo tremolanti, lui per il volo, io per lo spavento; dura un attimo questa scarica di adrenalina poi la tensione pian piano se ne va

lasciando spazio ad una decisione che deve essere presa dal mio compagno in base soprattutto alla valutazione delle sue condizioni.

La botta è stata forte, per l'impatto tutte le punte dei ramponi a parte le quattro anteriori sono piegate, la gamba ed il fianco fanno un po' male.

Giorgio però ha la pelle dura e se ne esce con qualcosa che fa capire quanto decisione, determinazione e coraggio siano nel suo carattere: si continua!

Questa decisione trasmette energia e tranquillità anche a me, solo il pensiero di una calata in questo punto della parete mette i brividi e la scelta di continuare è quella giusta.

Il gioco passa nelle mie mani, dovrò affrontare ancora tre lunghezze di corda prima di uscire dal primo terzo di parete; mi alzo qualche metro sopra la sosta e, attraverso un diedro e un canale di neve poco consistente, giungo all'inizio del traverso.

La parete qui è insidiosa, c'è meno pendenza ma il ghiaccio della parte bassa lascia il posto ad un tratto di misto veramente complicato e quasi improtteggibile.

Giorgio, nonostante la caduta, si muove con velocità e sicurezza: ci vuole un bell'autocontrollo per comportarsi così dopo un volo importante; capisco in questi momenti di aver trovato non solo un amico, ma un ottimo compagno di cordata.

La via sembra più facile al di sopra di quest'ultimo tiro, ci raggiunge anche il sole che rende più felice quest'angolo di parete.

Un ripido e stupendo canale ghiacciato porta alla base di un pilastro roccioso giallo che sarà la porta che ci condurrà alla parte mediana della parete dove trovo finalmente un chiodo rosso ben piantato nella roccia: è il segno che siamo sulla via giusta.

Poco più sopra la frase più bella per un primo di cordata al termine delle difficoltà: "Molla tutto!"

Ci ritroviamo su un balcone roccioso al termine del primo terzo, è l'ora di riprendere un

po' di fiato e di energie; sopra di noi ancora un buon dislivello da superare, ma questa volta quasi interamente su ghiaccio e neve. Siamo veloci nei 200 metri successivi che superiamo in conserva ma più in alto, purtroppo, una nuova fascia di ghiaccio scuro impone cautela.

Procediamo di nuovo per tiri di corda. Non manca molto, due o tre lunghezze, 120, 150 metri al massimo.

È durissimo il ghiaccio di questa parte sommitale, durissimo e scuro, quasi nero.

Avvito con difficoltà i chiodi nel ghiaccio e non so se è colpa della stanchezza ma ad un

certo punto mi trovo a martellare le viti, con quello che costano!

Benedico i miei nuovi ramponi arancio acquistati per l'occasione: mi danno tanta sicurezza; con uno sguardo in direzione della famosa meringa penso a chi, 50 anni prima, saliva queste pareti con i mezzi e le attrezzature di un tempo, che fegato ragazzi!

La cornice sommitale si avvicina, muovo gli ultimi passi prima della cresta in uno stato di felicità assoluta: si apre un nuovo mondo oltre un filo di neve che non mi è mai sembrato così bello. Sono passate quasi 13 ore dalla partenza: un abbraccio, tanta felicità e neppure una foto, ma un momento così come si fa a dimenticare?

*Matteo Bettinaglio e Giorgio Brambilla
il giorno dopo - foto: M. Bettinaglio*

15 Aprile 2009

Passaggio la mattina seguente lungo le vie innevate di Solda.

Sono uscito di casa prestissimo, ci sono troppe emozioni nell'anima e non se ne parla proprio di dormire.

Suona il telefono, sullo schermo il nome di un amico che oggi non c'è più: Ferruccio.

Non sa della salita e mi chiede: "Fai finta di lavorare?", "No, sono a Solda" rispondo, "ieri ho fatto la Nord del Gran Zebrù con Giorgio".

L'avevi nominata tante volte quella parete, ne parlavi con timore e rispetto; sento una felicità, un orgoglio ed un'ammirazione sincera nelle tue parole ed in quello che mi chiedi.

I tuoi complimenti non sono parole di circostanza Fero, le tue non lo erano mai, andavi sempre dritto al punto lasciando chi non ti conosceva quasi sempre di sasso.

La dedico a te, caro amico, questa salita, a te ed al tuo modo di vivere la montagna che purtroppo ho condiviso troppo poco.

Sono i rimpianti verso chi non c'è più, verso chi è volato in cielo troppo presto lasciando un vuoto che si fa troppa fatica a riempire.

La Nord del Gran Zebrù, in confronto a questo vuoto, sembra una passeggiata.



Dôme de Neige des Ecrins

... con il CAI - Bergamo

Antefatto. 9 maggio 2009: uscita da una via di roccia nel lecchese. Siamo agli ultimi tre metri dell'ultimo tiro; ci si presenta un diedrino ostico e molto unto. Tento di superarlo in libera, ma mi rendo conto che non ce la farò. Non mi va di tirare il rinvio, proprio alla fine, dopo aver ben condotto tutta la via... no! Genialata! Esco dal diedro e cerco di superarlo all'esterno. Inizio non molto difficile, ma poi impossibile (per le mie capacità...!) L'ultima protezione è un bel resinato ed allora... Ferrariiii... voloooo! Tanto che vuoi che mi succeda... tre, quattro metri sul verticale e senza niente sotto...

Ferrari... tutto ok in sosta?! Sì... bene... riparto! Ah... il piede! Dolore al piede destro. Mi rassegnò ad attaccarmi al rinvio ed esco dalla via. Ferrari, mi fa male il piede... spero sia solo una contusione... Quasi a voler esorcizzare ogni timore e seppur dolorante, scendo di corsa la ferratina e poi il sentiero scosceso che riporta alla base. Guido fino a casa e poi... tolgo il calzino. Ah... l'ematoma... brutto segno!

Pronto soccorso. Diagnosi impietosa: doppia frattura al quinto metatarso! Dottore... cos'è quella roba? Non vorrà mica ingessarmi?

37 giorni di gesso e poi... riabilitazione. Sì... ma quanto? Dipende... un paio di mesi prima di riprendere le attività sportive!

Ma che siamo impazziti? Metto a ferro e fuoco il web alla ricerca di notizie più confortanti... Niente! Si parla soprattutto di calciatori e di tempi ancora più lunghi. Porca miseria... stagione rovinata! Ma io non sono un calciatore! Non mi rassegnò.

Per il 18/19 luglio il Cai di Bergamo ha in programma la Barre des Ecrins; un 4000 nel gruppo francese del Delfinato. Non abbiamo

mai partecipato alle uscite Cai. Questa può essere la volta buona; mal che vada, così, il Ferrari non resta a piedi..., ma... ce la devo fare! Tolgo il gesso. Dottore mi dica... Siamo un po' indietro con la calcificazione... 1 settimana con due stampelle, 1 settimana con una, poi pian piano...

Ecco invece il mio programma... un giorno due stampelle, un giorno una stampella e dopo una settimana escursione al rifugio Gherardi con evidente zoppia mascherata dai bastoncini che fungono da stampelle e già che le sensazioni non sono malvage salita all'Araralta e Baciarmorti (lo sooo... non si dovrebbe... bla bla bla... bla bla bla...).

La discesa mi crea molti più problemi della salita: non è facile controllare il carico sul piede a rischio. Comunque la settimana dopo si fa il Legnone. Dislivello, buona quota e qualche facile passo d'arrampicata... le sensazioni sono buone.

Il 12 di luglio la cresta Baroni al Diavolo di Tenda... Se anche qui tutto ok... Bene la salita. Discesa problematica. Mi sento un "impedito"! Temo di appoggiare male e... appoggio male! In un passo sento un dolore lancinante! Continuo la lunga discesa con l'incubo di rivedere l'ematoma. Arrivo all'auto veramente stremato, ma... no, per fortuna niente ematoma. Manca comunque meno di una settimana alla Barre e non sono per nulla ottimista... devo assumere antinfiammatori e chissà in che condizioni sarò sabato.

Sabato 18 luglio. Ci si trova davanti al Palamonti. Si va in pullman (è la prima volta che si è deciso di utilizzarlo e, vista la lunghezza del viaggio, la decisione non poteva essere più

azzeccata!). All'inizio, vista l'ora, ci si appisola quasi tutti... e che il pullman sia... benedetto! Poi si comincia a chiacchierare e a scoprire la simpatia del gruppo (bel gruppo, non c'è che dire; tutti simpatici e cordiali anche verso "sconosciuti" come me ed il Ferrari). Si discute su come comporre le cordate per domani. Io ed il Ferrari insieme, si va col Giordi. Non ci conosciamo, ma la sua faccia, che pare scolpita nel granito, l'ho già vista diverse volte... falesie, montagne...

Bel posto Ailefroide, racchiusa in una vallata selvaggia che, nonostante le strutture ricettive, conserva un fascino primordiale. Imponenti pareti la sovrastano e la isolano dal mondo reale. A La Pré de Madame Carle, luogo dove si parcheggia, ci si arriva per una stradina lunga e tortuosa, incassata tra pareti che sono la gioia di numerosi climbers accasati in diversi piccoli camping ben integrati nell'ambiente circostante. L'incrocio tra il pullman e gli altri veicoli crea non pochi problemi, risolti brillantemente dal bravo e simpatico autista (tra l'altro, molto educatamente, quando c'è spazio accosta per lasciar passare le auto incolonnate dietro. Vai a trovarne un altro così! Solitamente non si spostano neanche sotto minaccia... capitale!).

Arriviamo verso le 10. Il parcheggio è molto ampio e c'è anche un rifugio-ristoro. Già da qui la vallata è davvero suggestiva. Pareti rocciose, ghiaccio e quella sensazione di "selvaggio" che raramente capita di trovare. Si distribuiscono le corde; la nostra la prendo io. Voglio mettermi subito alla prova! La salita è lunga ma, almeno fino al "Refuge du Glacier Blanc", buon punto di sosta posto a circa metà percorso, non faticosa. Ci fermiamo, è ora di pranzo. Dai che si mangia un buon panino! Io già ne stringo, virtualmente, uno tra i denti! Niente da fare scordateveli! Massimo una fetta di crostata pagata a peso d'oro e neanche tanto buona. 'Sti francesi, e sì che hanno inventato la baguette!

Dal rifugio il percorso assume le caratteristiche dell'alta quota e le pietraie, che sovrastano la lingua dell'imponente ghiacciaio, prendono il posto dell'agevole sentiero percorso fino a poco prima.

Prendo io la corda?... No Ferrari, continuo io! Vorrei portarla fino al "Refuge des Ecrins", ma quando il tracciato sulla morena diventa ancor più faticoso sono costretto a cedere... Dai Ferrari che ti accontento... prendila (ehm... non sto a spiegarvi quanto gioiosa sia l'espressione del Daviduccio, in questo momento)! Lo scarso allenamento si sente, ma il piede è ok! L'ottimismo è ritornato.

Un tratto sul ghiacciaio, non crepacciato, ci porta sotto lo sperone su cui è appollaiato il rifugio. La risalita a zig zag sembra durare un'eternità! Chissà perché... ma è sempre così. Non potrebbero metterli in posti più accessibili 'sti rifugi?

La vista sulla Barre ed il Dome de Neige (meta più facile preventivata come alternativa nel caso di cattive condizioni per la salita alla Barre) è davvero spettacolare. La cresta che dovremmo salire appare molto innevata e severa, più di quanto ci si potesse aspettare; in fondo danno qualche passaggio di II°, ma sembra più difficile... boh domani vedremo. Se proprio il Dome, anche se da qui appare come una semplice spalla della Barre, è pur sempre un 4000 degli 82 della lista ufficiale! Il rifugio è accogliente ed i gestori, nonostante i problemi di comunicazione, si rivelano simpatici. Un certo languorino... vista l'ora... magari un panino!? Niente da fare; un'altra fetta di crostata. Meno male che la glicemia è a posto!

Un riposino pomeridiano non guasta mai. Ora di cena. Occupiamo una bella tavolata (siamo in 16).

Cosa si mangia? Temiamo una risposta piuttosto... dolce. Improvvisamente, in tavola, un cestino con del pane sembra un'apparizione! Vorremmo sbranarlo (tutti), ma quel poco di contegno rimastoci fa tardare il primo approc-



La Barre des Ecrins e il Dôme de Neige - foto: D. Sorbara

cio. Appena parte la prima fetta però... ciao pane.

Arriva il minestrone. L'aspetto è poco invitante, ma è buono. Volete fare il bis? Eccome no! Vedi mai che poi si passi direttamente al dolce! Io e molti altri facciamo pure il tris. Invece arriva anche un bel piatto di riso con verdure di contorno: buono, tutto buono. Ancora bis, tris... carne, dolce; troppa grazia. Ci si comincia a preoccupare di aver esagerato. Beh, 'sti francesi non sono tirchi, forse siamo stati un po' affrettati ed esagerati a pensar male. Se poi a servirti c'è una bella signorina, dai modi gentili e dall'aspetto dolcemente "sessantottino"... (molti dei maschietti presenti, si capisce benissimo, prenderebbero volentieri

lezioni di... francese).

"Sale in cattedra" il simpatico gestore. Zittisce la folla vociante e comincia a spiegare, in francese, quali siano le condizioni della salita di domani. Riesco ad afferrare ben poco (ah... i tempi della scuola, quando imparare il francese sembrava una perdita di tempo). Capisco che è meglio salire il ripido pendio a centro parete piuttosto che la "normale" di destra, più facile, ma che la mattina ha visto succedere qualcosa: "il est tombè"... ci guardiamo preoccupati; sembra che sia precipitato qualcuno. Lo lasciamo finire ed "assaliamo" un ragazzo della comitiva che, avendo per qualche tempo vissuto in Francia, mastica un po' la lingua. No, non è caduto nessuno!

Parlava di un seracco! Grandi risate.

Domenica 19. Sveglia alle 3 al suono... della chitarra del gestore. Discesi sul ghiacciaio ci si lega in cordata e via con la processione di frontali. Pochi crepacci, ma il piano che precede la vera e propria salita sembra non finire mai. Il Giordi mette la quinta e comincia a sorpassare cordate su cordate. All'albeggiare arriviamo dove inizia il ripido. Seguiamo il consiglio del rifugista, anche se molte cordate non lo fanno. Meglio non correre rischi. In realtà qualche rischio si corre: il pendio è molto ripido e presenta ampi tratti ghiacciati dove la massima cautela è d'obbligo. Poi arriva un fastidiosissimo vento a folate che, oltre a sferzarci il viso, crea uno strato di polvere che sul fondo duro può diventare pericoloso.

Comincio a sentire la fatica. Il Giordi, ignaro delle mie traversie fisiche passate e presenti, tira... tira. Non voglio dirgli niente, stringo i denti e seguo. Sorpasso dopo sorpasso, sono allo stremo. In certi momenti maledico il buon Giordi che obiettivamente non ha colpa. Saluto con gran sollievo l'inizio del lungo traverso orizzontale, verso destra, che porta alla Brèche Lory, sella posta tra l'inizio della cresta della Barre e la breve salita al Dome de Neige. Capiamo subito che le condizioni non sono le migliori: sulla cresta neve fresca e forse anche ghiaccio. Attendiamo l'arrivo delle altre cordate. Rapido consulto. No... è decisamente pericoloso attaccare in queste condizioni ed in così tante cordate! Una guida con due clienti ci prova, ma lo vediamo tribulare oltremisura su passaggi probabilmente vetrati.

Va beh... dai... si sale al Dome! Un quarto d'ora di facile salita su pendio non ripido e siamo ai 4015 metri della vetta. Sono tremendamente stanco e poco lucido. Non tutti i mali vengono per nuocere, si dice, ed in questo caso è vero. Salire la Barre oggi, forse, sarebbe stato troppo per me!

Ecco che scopriamo la "magia" di una gita Cai: essere tutti in vetta, dal più giovane al più

anziano, dal più forte al meno forte, dà una gioia che smorza ogni sentimento di delusione. Fossimo stati soli avremmo roscicato sulle nostre incapacità e sull'obiettivo mancato, senza godere appieno della vetta conquistata! Vetta più che meritevole, tra l'altro, non fosse che per lo splendido panorama che da quassù si può godere. Paretoni glaciali che dire impressionanti è dir poco! In lontananza ci pare persino di vedere il mare. E poi chi ci capita di incontrare? La pulzella "sessantottina" del rifugio... con dei clienti... guida alpina! Meno male che nessuno, ieri sera, sotto l'effetto di un bicchiere di rosso, si è proposto di accompagnarla in vetta.

In gruppo per le foto e, prima di iniziare la discesa, stendiamo delle bandierine in una zona rocciosa; un dolce ricordo che Luciana ha portato fin quassù, alla memoria di Alberto e Ferruccio, soci della sezione scomparsi in recenti incidenti di montagna. A loro, naturalmente, tutti noi dedichiamo la salita.

La discesa è lunghissima ma nonostante ciò si arriva a La Pre de Madame Carle con buon anticipo sulla tabella di marcia; poco male, anzi molto bene! Abbiamo il tempo per ristorarci a suon di... piadine alla Nutella (che poi Nutella non è... colore a parte) accompagnate da qualche birreria. Beh... per i panini... se ne parla in Autogrill! Soprattutto abbiamo il tempo per chiacchierare, ridere e scherzare tutti insieme come buoni vecchi amici.

Che dire... bello! E la Barre è sempre lì... si ritornerà.

P.S. Non ricordandomi i nomi di tutti i partecipanti e non volendo, citandone alcuni far torto ad altri ugualmente simpatici e cordiali, mi limito a Luciana: nonostante la non più tenera età (portata splendidamente) è salita molto bene dimostrando di poter dare filo da torcere a gente molto più giovane... (chapeau)... per rimanere in tema.

STEFANO TODARO

Cervino

Ho realizzato un sogno

19 Agosto 2009

Quando avevo 20 anni ed andavo a sciare a Cervinia guardavo con ammirazione la sommità di questa cima invidiando ed ammirando gli alpinisti che l'avevano salita.

All'epoca ero escursionista e sciatore pistaiolo e non avrei mai immaginato che un giorno, all'età di 52 anni, sarei finito lassù. Nella vita mai dire mai.

Nel frattempo mi ero fatto un po' di esperienza alpinistica e così, quest'anno, a luglio, contatto il mio amico Alberto (aspirante guida) proponendogli questa salita.

I primi di agosto ci sentiamo, il meteo è buono e le condizioni della montagna sono ottime: deci-

diamo per la
cresta del
Leone,
via

italiana e quindi... si parte!

Il giorno 19 agosto, raggiunta Cervinia alle 8.00, prendiamo la cabinovia che ci porta a Plan Maison, risparmiando 500 metri di dislivello, e da qui partiamo a piedi raggiungendo, dopo circa 1 ora, il rifugio Oriondè. La montagna ci guarda maestosa e su un crinale si scorge la capanna Carrel (m 3800) che raggiungiamo dopo 4 ore di cammino di cui gli ultimi 200 metri di arrampicata su placche attrezzate con canapioni (già qui è un'impresa).

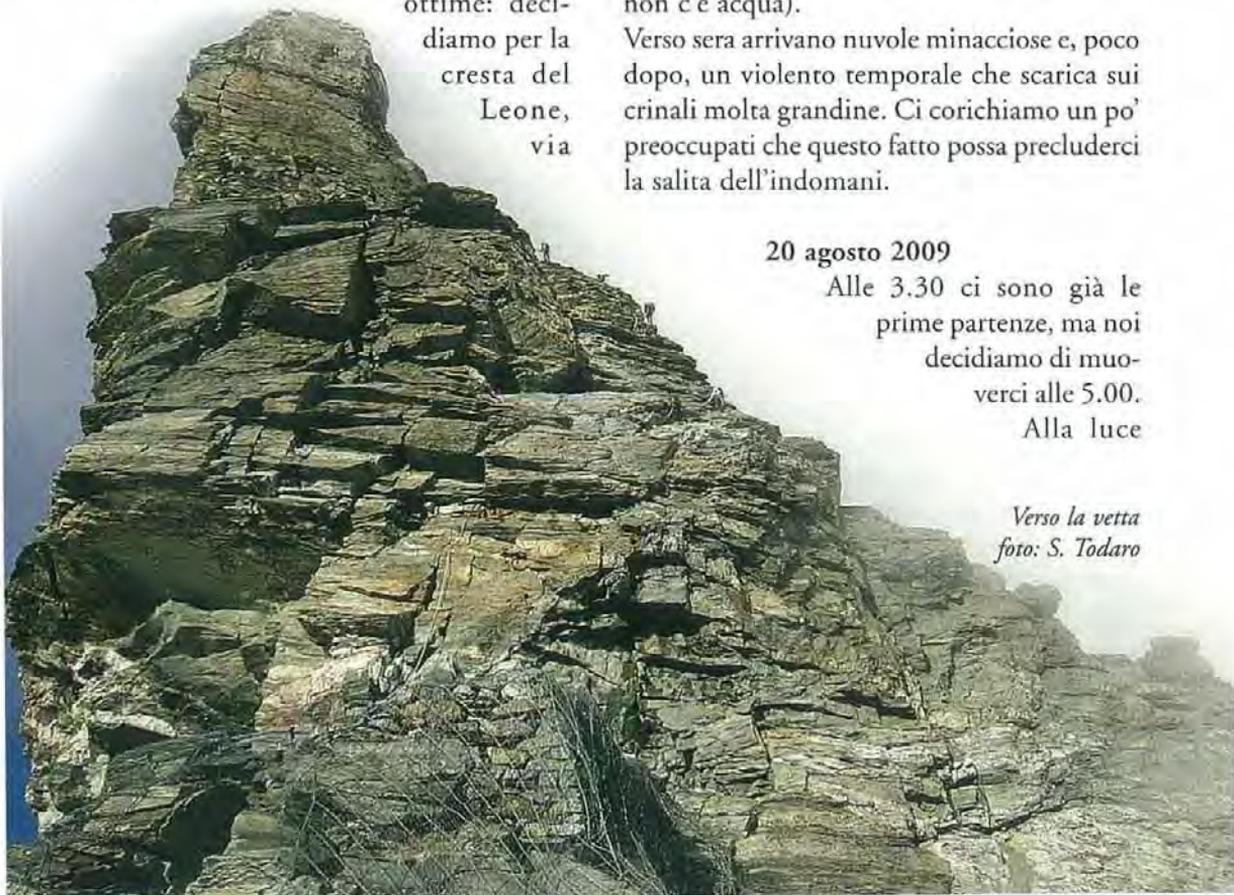
Trascuriamo il resto della giornata a riposare, prendere il sole e sciogliere il ghiaccio raccolto dietro al bivacco per l'indomani (al bivacco non c'è acqua).

Verso sera arrivano nuvole minacciose e, poco dopo, un violento temporale che scarica sui crinali molta grandine. Ci corichiamo un po' preoccupati che questo fatto possa precluderci la salita dell'indomani.

20 agosto 2009

Alle 3.30 ci sono già le prime partenze, ma noi decidiamo di muoverci alle 5.00. Alla luce

*Verso la vetta
foto: S. Todaro*





Monte Cervino (versante Sud) - foto: S. Todaro

delle pile frontali affrontiamo il famoso tiro della Sveglia, una placca appena fuori dal bivacco attrezzata con canapioni.

Fuori da questi tiri la via non è di facile individuazione e perciò decidiamo di aspettare l'alba (circa 20 minuti) per avere più chiara la situazione. La cresta è un po' sporca di grandine, però basta stare attenti a dove si mettono i piedi e non ci sono grandi problemi. Dopo circa 4 ore siamo al Pic Tyndal e all'omonima cresta, piuttosto affilata.

Ormai si vede la croce, ma qui comincia l'ultima impennata della salita.

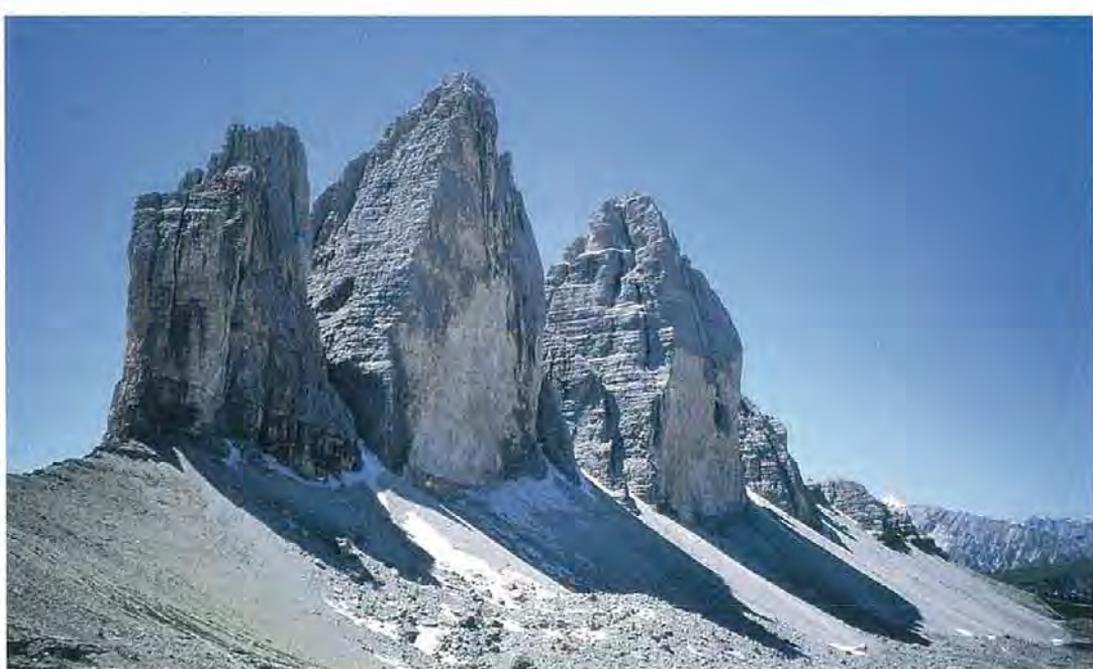
Risaliamo con fatica la famosa scala Jordan, fatta con canapioni, e poco dopo arriviamo in vetta. Sono le 11.30, tocco la croce, ho realizzato il mio sogno (a metà), perché ora dob-

biamo anche scendere. Stretta di mano, foto e poi giù. Dopo un'infinità di doppie, non sempre intuibili per chi non conosce bene il percorso, (ma c'era Alberto) alle 17 siamo di nuovo al bivacco. L'idea di passare un'altra notte qui non ci alletta e, dopo due calcoli sulle ore rimanenti di luce, decidiamo di scendere. Alle 22.00 raggiungiamo Cervinia. Sono passate 17 ore dalla partenza dal bivacco e siamo felici, ma il nostro desiderio più grande è quello di toglierci gli scarponi. Bisogna festeggiare e, dopo una bella pizza e birrozza, ritorniamo a Bergamo verso le 2.00 di notte. Alberto dice che è stata una bella sgroppata, ma io penso che una volta nella vita ne valga la pena. Partecipanti: Stefano Todaro e Alberto Albertini.

Che belle scalate

Quest'anno, il mio diciassettesimo, Robi, Fulvio e Tito mi portano sulle pareti di tre montagne che non ho mai visto. Giuliana ha nel cassetto un sogno di calcare e papà le dice di organizzarsi quando vuole; nemmeno lui era salito di là e sarebbe andato molto volentieri. E Giuliana, agitatissima, organizza; in quattro, con Robi, partiamo un pomeriggio per le Lavaredo, mangiamo una pizza a Dobbiaco, dormiamo sotto le stelle al parcheggio ed il giorno dopo andiamo all'attacco della via. Vedo la Ovest... che strapiombo, la Grande... che verticalità, quanti sassi, che gialli, che mal di collo... che paura! Subito il Fulmine Riccioluto ed io, che lo seguo, saliamo verticali sul giallo, ma girando a destra e sinistra troviamo anche del grigio ed alla fine di ogni tiro un terrazzo più o meno grande dove io mi accucio, appeso come un salame, contro la parete, per fare sicura, guardando sempre in alto e senza mai guardare in basso. Ma talvolta mi scappa una occhiata: che vuoto, nulla sotto; poi, guardando coraggioso, vedo persone sui sentieri, e papà che ride. Quando mi raggiunge, come suo solito, mi provoca anche aggredendomi e dandomi delle spinte, come per buttarmi giù. Io, sciocco, mi arrabbio e gli dico parole proprio colorite. Ecco un grande frullare, come di scarica di sassi, ma non può toccarci, strapiomba troppo, e poi ancora, per ben tre volte; mi giro troppo curioso e vedo che sono tre base-jumpers che, folli, si buttano dalla cima e precipitevolissimamente pochi secondi prima di diventare poltiglia sul ghiaione aprono il paracadute. Per fortuna io salgo sulla roccia e salgo con le mie mani ed i miei piedi legato ad un compagno. Non sono legato solo all'aria. Saliamo un camino, tipo quasi-possono-fare-i-fanghi-curativi-senza-spendere-soldi, ma la temperatura è freschina, forse hanno

messo troppa acqua gelata; segue uno strapiombetto bello scivoloso ed una traversata proprio aerea. Poi è la fine, siamo arrivati alla cengia circolare. Giuliana è al settimo cielo, non capisce proprio più niente, e papà non stringe le mani perché bisogna ancora scendere, ma dice che le stringerà sul sentiero. Girone attorno alla Grande, doppiette, due belle curvilinee slave salite per la Dibona, cengette, paretine, ma nulla di esposto o pericoloso e dopo due doppie nel vuoto vicino alla Ovest, scendiamo a salti e "slissate" per un ghiaione nevoso e raggiungiamo il sentiero autostrada che gira a sud delle Lavaredo, ma alle cinque non c'è più nessuno. Auto, fontana gelida, pizza, casa: grandissimo Comici, grazie. Partiamo una mattina presto Robi e Tito, Fulvio, papà ed io per salire sul Becco di Valsoera; viaggia, viaggia, cammina, cammina, eccoci prima di mezzogiorno all'attacco di una via di granito proprio verticale, anzi un po' oltre: sembra proprio difficile. Tito e Robi partono, noi seguiamo. Fulvio è proprio forte, passa sempre in libera, io no e nemmeno papà, lui mi dice che deve sempre aspettare che io passi e si "ghisa", ma io so che ormai è uno scoppiato e non si tiene più. Che placche verticali, fantastiche, che lame, che fessure, è tutto proprio difficile e che "strizza" perché qui è quasi tutto liscio. Per fortuna ci sono gli spit, anche se lontani; mi hanno detto che sono a prova di bomba... ma che paura attaccarsi e tirarli. E poi lo strapiombo e su fino alla fine della via e poi giù in doppie storte fino all'attacco. La discesa lungo le tracce di sentiero dopo un poco diventa misteriosa ed accendiamo le pile, ma sul pianoro non sappiamo dove andare e nemmeno dove è il sentiero; le mucche ci guidano, ma più sulle "bovasse" che sul sentiero. Arriviamo al rifugio, scendiamo alla diga, mon-



Le Tre Cime di Lavaredo - foto: R. Canini

tiamo la tenda, mangiamo e dormiamo perché domani vogliamo salire qualcosa in basso prima di andare a casa. Grazie Motto, sei proprio uno che apparirà sempre Nel Corso Del Tempo. Tito vuole andare al Bianco a bere un cappuccino. Che gigante è il Bianco, ma per fortuna c'è la funivia che porta tutti fin oltre i 3000 metri. E che turisti eleganti vediamo lassù, al colle, sul ghiacciaio, fra i crepacci ad abbronzarsi, anche due ragazzone molto procaci in microgonne ondeggianti al venticello e noi, rozzi, zainati e imbarcati, dobbiamo spostarci dalla traccia. Ci osservano: è la gloria fra i mortali. Piantiamo la tenda al piano-bar del Cappuccino e la mattina dopo partiamo: ancora granito, un granito multicolore fantastico, una arrampicata splendida, "spalma tu che spalmo anche io", ma ci eravamo fatti un poco i piedi in Piantonetto. Tito davanti, io e papà seguiamo. Sono un poco meno pauroso, forse solo timoroso, ma che roba, che intuito, che scalare, non l'avevo mai fatto. Difficilissimo: su dieci tiri difficili e tre molto più facili troviamo sette spit e forse una dozzina di chiodi. Tito è bravissimo ad integrare con nuts, micronuts e friends, ma che libera e il traversino di partenza e la placca di 15 metri nuda, il tetto in equilibrio senza mani, le tre fessure da fare

un poco qui, là ed ancor più in là e poi ancora qui e poi giù e su, e, e... una sequenza incredibile di sorprese, come quando a Natale si festeggia bene. A sinistra vi sono tante cordate sulla via degli svizzeri, ma anche a destra e poi nel pomeriggio cominciano a girare gli elicotteri per "mettere in salvo". Le cordate scendono in doppia e così facciamo due chiacchiere alle soste a spit; sulla nostra destra "salvano" qualcuno... che traffico, che baccano fino a sera, se chiudo gli occhi mi sembra di essere in Grignetta. Tito, quasi in vetta, dice che la somma delle età di noi due più quelle dei due francesi che ci precedono non fanno l'età di papà. Al che papà ribatte che è più giovane e che noi non sappiamo contare, perché vi sono ben vent'anni di differenza e bisogna scartare quello che ormai è il più vecchio: Tito. Negli ultimi due tiri difficili ci attacchiamo a tutto: siamo scoppiati dopo otto tiri a questo livello di difficoltà, forse dopo sette, comunque in quello della lama svasa del volo nel film della Destivelle ho tirato ben bene, ma arriviamo contenti sulla cima e scendiamo in doppia fin quasi alla tenda a mangiare e dormire. Grazie Piola, il tuo Viaggio secondo Gulliver è proprio una favola. Un mio professore diceva sempre: pochi ma buoni. Ora ho ripreso a studiare, il mio dovere... ma ci torno.

La cattedrale di granito

Breve cronaca di una salita al Pizzo Badile (m 3308)

Notte di pioggia al rifugio Giannetti. La capanna svetta tra nubi compatte come montagne, i fulmini sferzano le vette circostanti. Alla finestra a godersi lo spettacolo siamo solo in tre. Sembra di tornare a diversi milioni di anni fa quando le rocce granitiche di questa zona si sono formate.

Una storia di roccia e di fuoco. Una storia di vulcani posti alcuni chilometri all'interno della crosta terrestre, che hanno fuso la pietra rendendola fluida e obbligandola a risalire verso l'esterno.

Uno spettacolo infernale come l'antro di Efesto, dove il fuoco cova e la crosta terrestre si spacca. Poi, un po' alla volta, qualche millimetro all'anno, le forze tettoniche hanno spinto le masse rocciose, ormai solidificate, verso l'alto, fino a formare i selvaggi ambienti che oggi abbiamo potuto ammirare durante la salita.

Dominano il serizzo e il ghiandone: una diorite molto scura cavata per costruire basamenti e colonne, e una granodiorite dai grossi cristalli bianchi, spesso utilizzata per la lastricatura delle strade.

Questa terra nata dal fuoco è particolarmente bella e struggente. Ho portato con me la carta geologica: una mappa dai mille colori, dove spicca il viola dei graniti ed emergono fratture e collisioni. Sotto la superficie è disegnato un altro mondo, a noi invisibile, fatto di canyon, tavolati, spaccature, intrusioni, subduzioni e metamorfismi.

Da bambino conoscevo un solo Pizzo Badile. Al mattino, dalla finestra della mia camera, vedevo il sole sorgere dietro le pareti calcaree del Pizzo Badile Camuno. A volte, soprattutto in primavera, dietro la montagna si formava

un'ombra nera e inquietante. Era il famoso spirito della montagna, che tanto deve avere spaventato i Camuni, gli antichi abitanti della mia valle.

Il vero Pizzo Badile lo incontrai quasi per caso sfogliando una vecchia rivista dalle pagine ingiallite. Vi appariva un servizio con le foto di Alessandro Gogna e di Gianni Calcagno con la faccia incrostata di ghiaccio.

Fu il mio primo incontro con questa cima e soprattutto con i due grandi alpinisti genovesi che in seguito imparerò ad ammirare ed apprezzare soprattutto sotto l'aspetto umano. Eravamo alla fine degli anni sessanta e l'articolo narrava della prima salita invernale lungo la *via Cassin* al Pizzo Badile.

Fu così che scoprii questa grande montagna, omonima di quella che ogni giorno dominava da est le mie giornate giovanili.

A quasi quarant'anni di distanza mi trovo qui, in mezzo alla tormenta, in questo antico rifugio dalle mura di granito. È un sogno che si avvera. Domani, approfittando del bel tempo che dovrebbe ritornare, proveremo a salire in vetta lungo la via normale.

Siamo partiti presto oggi. Da Bagni di Masino fino alla vetta del Badile ci sono più di duemila metri di dislivello. Per fortuna che a circa metà strada c'è il rifugio Giannetti, con il suo gestore, Giacomo Fiorelli, discendente di un'antica dinastia di guide alpine che ti sorride dietro a una barba da pastore antico.

È un uomo di montagna che gestisce con semplicità e gentilezza questo piccolo avamposto, in bilico tra le pietraie, qualche lembo di pascolo e le placche di granito.

L'incontro con il Badile però avviene prima, un poco più in basso, attorno ai 1900 metri

nella piana del Porcellizzo.

Qui, dove la salita concede una pausa prima di affrontare l'ultima rampa che conduce al rifugio, il Pizzo Badile appare all'improvviso in tutta la sua sfolgorante bellezza. Sembra un antico maniero sostenuto da torri e bastioni che lo rendono quasi inaccessibile, circondato dai suoi satelliti di granito.

È stata una salita lenta e appagante. Un viaggio intenso che dalle architetture rupestri di fondovalle ci ha portato ai vasti panorami d'alta quota, risalendo conche alpestri selvagge e incontaminate, regno degli animali e dei malgari e lontane dai grandi flussi turistici. È

stato anche un viaggio all'interno della storia dell'alpinismo perché sulle rocce del Badile e del vicino Cengalo sono state incise alcune delle pagine più prestigiose dell'alpinismo sulle Alpi.

La storia alpinistica di questa montagna è lunga e complessa.

Fu salita la prima volta dall'inglese William Auguste Coolidge con le guide francesi Francois ed Henry Dèvouassoud lungo lo spigolo sud, il 27 luglio 1867. Importante fu l'opera di esplorazione condotta, tra il 1878 e il 1882, dal giovane conte milanese Francesco Lurani Cernuschi con la fidata

Pizzo Badile (versante settentrionale) - foto: G. C. Agazzi



guida bergamasca Antonio Baroni.

Fondamentale fu anche l'attività delle prime guide locali, giovani cacciatori di camosci che si avventurarono tra le placche e gli spigoli di granito in cerca di nuovi guadagni. Sono nate così le grandi dinastie di guide locali: i Fiorelli di San Martino, i Sertori di Filorera e gli Scetti di Cataeggio. Oggi la salita dello spigolo meridionale che ci prepariamo ad affrontare è divenuta la via normale, cinquecento metri di buona arrampicata su roccia esposta con difficoltà attorno al III grado.

Le salite più impegnative sono quasi tutte in territorio svizzero, sul versante settentrionale. Da quella parte il primo grande problema risolto fu lo spigolo nord, 850 metri, IV grado, salito nel 1923 dalla guida svizzera Walter Risch con il cliente Alfred Zürcher. Volendo affrontare le grandi vie classiche bisogna necessariamente confrontarsi con la determinazione e la classe di Riccardo Cassin. La sua via infatti, 850 metri di sviluppo con difficoltà di V+ e A0, è la salita più ambita sulla parete nord-est. La percorse con Esposito e Ratti, tra il 14 e il 16 luglio 1937, in una drammatica sequenza che portò alla morte dei due alpinisti comaschi, Molteni e Valsecchi, che si erano uniti ai forti lecchesi durante la scalata.

Nella stessa estate sulla parete nord-ovest brillò la stella di Bramani e Castiglioni, che aprirono una via di 600 metri con difficoltà fino al V+. Le pareti del Badile sono un intrico di vie classiche e moderne aperte da alcuni dei più forti alpinisti tra cui mi piace ricordare Claudio Corti, Igor Koller, i cugini Fazzini, Paolo Vitali, Sonia Bramati e tanti altri che tralascio solo per motivi di spazio.

Ma è attorno alla via di Riccardo Cassin che sono state scritte le pagine più belle e drammatiche della storia alpinistica del Badile. Basta ricordare l'impresa di Hermann Bühl: ripetizione in solitaria in quattro ore e mezza, con discesa dallo spigolo nord e viaggio di andata e ritorno da Innsbruck in bicicletta.

Oppure i dieci giorni passati in parete dalla cordata italo svizzera di Armando, Gogna, Calcagno, Darbellay, Bourissen e Troillet a cavallo del capodanno del 1968 per la prima ripetizione invernale. O ancora la prima solitaria invernale di Rossano Libera. In ultimo mi piace ricordare la recente impresa, sempre in solitaria invernale, di Fabio Valsechini lungo la *via del Fratello*.

Andiamo via presto al mattino, con le prime luci dell'alba. Arranchiamo faticosamente tra placche e ghiaioni, con il vento freddo che ci soffia in faccia, fino a raggiungere il canale d'attacco. Si sale veloci nel fresco del primo mattino, senza incontrare grosse difficoltà. Si striscia tra cenge e camini, percorrendo lunghi tratti in conserva. La vetta si avvicina.

Spunta il primo sole che dardeggia tra le rocce e indora lo scuro scenario dei graniti. È un sole asiatico, luminoso e caldo, color albicocca, da altopiano dolomitico.

Dallo spigolo ci spostiamo a destra e poi su, tra canali e facili roccette. Oggi siamo i primi a toccare la vetta, stringo la mano a Damiano e Gaudenzio che mi hanno accompagnato in questa splendida avventura.

È gioia pura, pacche sulle spalle, felicità, panorami selvaggi.

La roccia luccica di grigio, il vento tuona sulla scogliera, la valle sottostante è un incendio di luce. Siamo nel settore occidentale delle Alpi Retiche, in bilico tra Italia e Svizzera.

Il Monte Rosa è visibile oltre la pianura. Il vento rinforza, le nuvole corrono veloci, la lamiera del bivacco Redaelli ululano.

Sono le dieci del mattino e la vetta comincia ad affollarsi. Una cordata sbuca dallo spigolo nord, direttamente dalla Svizzera, una guida con cliente è arrivata dalla nostra stessa via, mentre quattro austriaci sbucano, come per incanto, dal bivacco. Evidentemente avevano bisogno di un lungo riposo.

Ci inebriamo di vento e di bellezza. Tra poco cominceremo a scendere. Lascieremo la casa degli dei per tornare fra i mortali.

Due classiche vie storiche ... stranamente tracciate in discesa

Durante la pluriennale attività di ogni alpinista, sia pure di "mezza tacca", capita sicuramente qualche momento magico, quando - grazie a combinazioni favorevoli di buone condizioni, buoni compagni e buona preparazione - si riescono a realizzare talune salite di grande valore (le vie "classiche"), le quali da sole bastano a giustificare la tua grande passione per la montagna. In questo scritto ne cito in particolare due che mi sento di proporre ai lettori soprattutto per la loro spiccata valenza storica e spettacolare, su due montagne tra le più belle delle Alpi: il re Monte Bianco e la regina Monte Rosa.

1. MONTE BIANCO (4810 m), VIA DEL PAPA

Una salita lunga ed impegnativa che richiede la peggior levataccia della carriera; una via del genere non te la dimenticherai più; vuoi perché è bella, lunga e discretamente impegnativa, vuoi perché è quella che ti porta sulla cima più elevata delle Alpi ed in un ambiente grandioso. Per essa tu riesci ad assaporare il sottile gusto dell'alpinismo classico, con tutte e tre le sue componenti del gioco: fatica, impegno e cultura storica. Ovviamente richiede un buon allenamento, un minimo di tecnica e tanta tanta esperienza, quell'esperienza che ti consente di cavartela di fronte all'imprevisto e di orientarti in un ambiente vasto e complesso.

Questa via sarebbe poi la "normale" al Bianco dal versante italiano, ma non è affatto banale! Essa percorre il versante occidentale della grande montagna, lungo il ghiacciaio del Dome, la cresta (di misto) delle Aiguilles Grises e la cresta (nevosa) di Bionassay al Dome du Gouter, il che significa - partendo dal Rifugio Gonella (a m 3071, raggiunto in 4-5 ore dal Lago Combal)

- un dislivello di 1700 metri per raggiungere la vetta del Bianco. Sicchè, dopo la prima giornata di cosiddetto avvicinamento al rifugio, ecco che ti aspetta una levataccia memorabile per l'indomani, in quanto occorrono almeno otto ore per la salita e forse altrettante per l'interminabile discesa. Si parte infatti a mezzanotte, o alla peggio all'una di notte, ramponi ai piedi, pila frontale o manuale accesa, sperando altresì in una bella luna piena. L'ambiente del ghiacciaio del Dome è fantasmagorico, ove gli speroni rocciosi alla luce lunare riflettono ombre che sembrano fantasmi ed i crepacci appaiono come delle enormi voragini astrali (ecco dove occorre tanta esperienza). Sulle roccette delle Aiguilles Grises pare che ti aggrappi automaticamente e vai su per inerzia, con il sonno che ancora ti attanaglia. Indi, tra le quattro e le cinque del mattino (è il momento più freddo della nottata, non devi dimenticarlo poiché potrebbero scaricarsi le batterie delle pile) ecco che ti affacci sulla cresta di Bionassay, ad una quota di m 4003, dominando la pianura francese illuminata come un presepe: uno spettacolo irreali, indimenticabile. Ma ti mancano ancora 800 metri di salita da farsi in altre 3-4 ore di fatica tremenda, poiché cominci a sentire l'aria sottile dei super quattromila. Confidando poi che tutto fili liscio tra il facile ed il bello (ma sulle "Bosses", oltre la Vallot a 4500 metri, puoi trovare del ghiaccio insidioso oppure un vento micidiale), giungerai finalmente in cima e dovrai allora decidere per la discesa.

Questa la puoi fare per la stessa via di salita che ora conosci bene, ma se è una giornata molto calda, te la sconsiglio a causa delle infide cornici della cresta nevosa di Bionassay e per la neve marcia del ghiacciaio iniziale sotto le Aiguilles

Grises, il che ti costringerà a raggiungere il Rifugio Gonella ridotto come uno straccio. Onde per cui sceglierai di scendere - insieme con la marea fracassona e scombinata dei salitori dal lato transalpino - per la normale francese dell'Aiguille du Gouter che ti porta a Saint-Gervaise nel (tardo) pomeriggio; e poi saranno cavoli tuoi recarti a Chamonix e ritornare in Italia attraverso il tunnel stradale del Monte Bianco.

Ma il tutto è un vero itinerario spettacoloso che ti lascia impresse sensazioni incredibili e poi ti chiederai perché si chiami "via del Papa". Perché fu percorsa la prima volta dal sacerdote Achille Ratti nel 1890 con un compagno e due guide, in discesa. Essi erano di ritorno da una delle grandi vie dei Rochers al Bianco, allora molto in voga fra i grandi alpinisti (ed Achille Ratti fu un grande alpinista in gioventù, fece anche la est del Rosa!, ben prima cioè di diventare Papa Pio XI dal 1922 al 1939), con l'intento di scendere velocemente a Courmayeur attraverso il ramo occidentale del ghiacciaio del Dome, meno difficile ed assai meno pericoloso rispetto all'itinerario di accesso al Rifugio Sella ai Rochers. Va notato, infatti, che nel 1890 il Gonella non esisteva ancora (guarda caso venne costruito nel 1891), mentre il Sella era stato inaugurato nel 1885.

Bisogna riconoscere oggi che il futuro Papa con le sue guide hanno avuto buon fiuto!

Dati tecnici: Monte Bianco - via Italiana per il ramo occidentale del ghiacciaio del Dome.

Mettere in conto 2 o 3 giorni (a volte ci si deve fermare al Gonella in attesa del bel tempo) e vagliare in anticipo le varie opzioni di discesa secondo le condizioni della montagna (c'è pure quella della via storica dei Grand Mulets con ritorno a Courmayeur in funivia).

Occorrono almeno 4 ore per la salita al Rifugio Gonella il primo giorno e 14-15 ore fra salita e discesa il secondo giorno. Attrezzatura da ghiaccio (corda, ramponi, piccozza ecc.) ed allenamento adeguato per superare difficoltà su neve

intorno al PD/PD+ e su roccette intorno al I/II grado (anche in discesa, sotto l'Aiguille du Gouter lungo la via comune francese).

Complessivamente un PD+/AD- specie per la lunghezza. Salita per esperti di lungo corso.

2. LYSKAMM ORIENTALE (4527 m), VIA KUGY

Una via tecnica, ma bella e comoda alla portata di rifugio. Il Lyskamm ha una fama sinistra, molto sinistra: quella di "mangiatore di uomini", dato che le sue cornici di neve (della cresta est e della traversata) hanno beffato moltissimi alpinisti e guide anche di vaglia, sia nel periodo classico sia pure in tempi recenti. Ma il Lyskamm è troppo bello ed invitante, al centro di un ambiente indescrivibile (fra Cervino ed i Mischabel da un lato e l'arco delle cime oltre i quattromila del Monte Rosa dall'altro) per mancare di salirlo!

Tuttavia, senza esagerare con le difficoltà e con i pericoli, il Lyskamm ti offre una via tecnica, scevra da pericoli oggettivi ed abbastanza comoda da salire con partenza dal Rifugio Quintino Sella al Felik, e con ritorno allo stesso rifugio. Si tratta della poco conosciuta via Kugy sul versante meridionale della montagna, situata esattamente nella conca ovest del Lyskamm orientale o vallone glaciale che fa da coronasipario all'anfiteatro di collegamento fra le due vette (occidentale ed orientale) sul versante sud della montagna.

È una via classica di neve-ghiaccio che supera un ripido pendio glaciale con seracchi puntando alla insellatura fra le due vette e tenendosi prevalentemente sulla destra del pendio, poco a lato della rocciosa Cresta Perazzi che a questo punto diventa la naturale via di discesa, su un bel misto che puoi fare senza toglierti i ramponi. Il divertimento è assicurato, la tecnica pure ed il panorama ambientale tutto da gustare.

Dal Rifugio puoi partire dunque senza fretta, poco prima della marea di cordate che vanno al Castore, ossia intorno alle cinque del mattino ed in meno di due ore sarai all'attacco, quasi a

quota 4000, dopo aver percorso il quasi pianeggiante altopiano glaciale che porta al Naso del Lyskamm, sin quasi all'attacco della rocciosa Cresta Perazzi. A sinistra di questa nervatura devi cercare un passaggio fra i seracchi (occorre naso o un po' di esperienza) che ti consenta di guadagnare la conca superiore. Da qui - sempre poggiando sulla destra - si supera il pendio finale sempre più ripido: ma sarà una bella ramponata! Arriverai così sulla cresta di unione fra i due Lyskamm, praticamente nei pressi della vetta orientale che potrai raggiungere in breve, ma con attenzione, senza però aver mancato di notare l'inizio della Cresta Perazzi che dovrai imboccare per la discesa. Con buone condizioni di neve sarai di ritorno al Rifugio Sella nel primo pomeriggio, insieme con le ultime cordate del Castore. Anche in questo caso si tratta, come sopra, di una bella via tracciata in discesa. Era il 14 agosto 1891 ed il grande Julius Kugy, innamorato del suo Monte Rosa, di ritorno da una lunga campagna alpinistica nell'Oberland bernese con la sua fedele guida Luigi Bonetti (della Valfurva, Ortles-Cevedale), era salito al Lyskamm dalla Capanna Gnifetti per il Naso e la Cresta Perazzi, proprio per evitare le cornici della cresta orientale; ed in seguito, volendo

scendere sempre senza pericoli (era ossessionato dalle cornici per via del suo non lieve peso...) egli intravide questa brillante soluzione. I riconoscimenti non gli mancarono, tanto che solo due settimane dopo la via fu ripetuta in salita da una comitiva svizzera.

Dati tecnici: Lyskamm Orientale - via Kugy dalla Conca glaciale Sud-Ovest.

Per raggiungere il Rifugio Quintino Sella (m 3585) da Gressoney occorrono quasi tre ore con la seggiovia del Colle della Bettaforca. L'indomani, dal rifugio alla vetta devi calcolare almeno 4-5 ore (con difficoltà sull'AD-) e poi circa 3-4 ore di discesa lungo la Cresta Perazzi (un gran bel "misto" con pressoché pari difficoltà tecniche) ed il rientro al Rifugio Sella per il docile ghiacciaio. Da quest'ultimo rifugio, infine, dovrai scendere "correndo" per almeno un paio d'ore, in modo da non perdere l'ultima seggiovia. Ma non ti pare che ne valga la pena? Itinerario per giovani leoni, con attrezzatura adeguata e freschi di scuola di ghiaccio e alta montagna. Occhio tuttavia al tempo, poiché - trovandoci sul versante sud-occidentale - occorrono evidentemente neve solida e temperature non elevate.

Il Lyskamm dal Castore - foto: L. Pogliaghi



La mia Val Grande

Esiste un angolo di Alpi dove il tempo si è fermato, la natura avvolge con i suoi silenzi e, nel momento dell'equilibrio con te stesso, quello stesso silenzio diventa un chiasso assordante. Questo angolo alpino, racchiuso tra roccaforti di difficile e faticoso accesso, è la Val Grande. A due passi dal teatro della nostra vita quotidiana si apre uno scenario molto diverso dove si possono cogliere sensazioni legate ad azioni semplici, come quelle che ci possono sorprendere mentre camminiamo in un bosco di montagna accompagnati dai soli suoni della natura e del nostro procedere lento. Distante meno di 100 km da Milano e 150 da Torino, il Parco Nazionale della Val Grande è l'area selvaggia più vasta d'Italia: una vallata unica, fuori dal mondo, dominata dal silenzio, dove la natura è regina; un santuario dell'ambiente, da frequentare con rispetto assoluto. Proprio qui, nel 1971, fu istituita la prima riserva integrale italiana. Dal 1992 la Val Grande è Parco Nazionale e apre il suo sipario a coloro che desiderano immergersi in un'atmosfera del tutto particolare. Teatro di vicende storiche che hanno visto l'uomo attraversarla e viverla in modo intenso, oggi questa terra è priva di insediamenti stabili, strade asfaltate e altre infrastrutture moderne. Rimangono i segni e le tracce del passato e chilometri di sentieri da percorrere nuovamente con curiosità e attenzione. Qui i raggi del sole penetrano nelle fitte faggete e fanno scintillare le acque cristalline dei numerosi torrenti che attraversano la valle. Un piccolo mondo da scoprire da soli o ascoltando qualcuno che lo sa raccontare, anche se l'elemento più forte che si percepisce in Val Grande è il silenzio. È questo il luogo che più di ogni altro sento "mio" e a cui sento di appartenere. È stato un colpo di fulmine, nato prati-

camente al primo approccio. Era primavera, nel 2008. Mi serviva una foto panoramica dei grandi laghi (Maggiore, Orta, Mergozzo) e il punto di ripresa più comodo lo avevo individuato sulla catena denominata "I Corni di Nibbio", più precisamente la cima Corte Lorenzo, una vetta che sfiora i 2000 metri ed è abbastanza facile da raggiungere a piedi. Per chi arriva in autostrada da Milano, una volta superata l'uscita di Gravello Toce e proseguendo verso l'Ossola, i Corni di Nibbio appaiono improvvisamente: una barriera verticale di circa 1500 metri di dislivello. Dietro questo muro naturale inizia la Val Grande. Quella mattina di primavera inoltrata soffiava da nord un vento forte e intenso, condizione ideale per fare la mia foto. Alle 13 lascio l'auto all'alpe Ompio e mi incammino verso la cima: il sentiero passa esattamente sul filo di cresta, a volte sul versante ossolano, con tutti i rumori del traffico che provengono dal fondovalle e amplificati dai canali, e a volte su quello Valgrandino, con il suo silenzio totale e i suoi orizzonti verdi. Sembra di passeggiare sospesi in due mondi lontani tra loro anni luce tanto è forte lo stridore tra le due realtà. Questa sensazione è divenuta all'istante parte di me, regalandomi emozioni indescrivibili. È nata così, d'istinto, l'esigenza di cercare in questa valle quella medesima emozione della prima volta: cammino giorni e giorni senza incontrare nessuno. Solo con me stesso, ma mai in solitudine perché la natura circostante è viva e racconta di sé attraverso i movimenti dei suoi abitanti, fosse anche un impercettibile fruscio delle foglie. Tanto è forte la presenza della natura che vorrei poter tornare indietro nel tempo e osservare come la Val Grande veniva vissuta in passato. E, perché no, provare anche a vivere una

realità fatta di poche cose materiali ma di tanta pienezza di emozioni. Un parco selvaggio e isolato come quello della Val Grande non deve però essere un'isola felice, incastonata lassù tra le creste o laggiù nel fondo delle valli scoscese dove il torrente ruggisce conducendo le proprie acque al lago, isola presso la quale recarsi solamente per rigenerarsi, nascondersi, rifugiarsi, confondersi, quanto piuttosto essere un luogo dove comprendere dinamiche e processi riproducibili e comunicabili anche altrove, nella nostra vita quotidiana. Anche le dinamiche del silenzio: ecco perché non mi sono mai accontentato di riprendere la Val Grande con i tele obiettivi ma, al contrario, fotografandola con i grandangolari, e per far questo ho sempre cercato di conoscerla nei suoi angoli remoti e inaccessibili. La Val Grande può essere una sfida, prima di tutto con sé stessi. Non si tratta di un Parco "strutturato", in qualche modo "addomesticato", ma allo stesso tempo non è difficile nella sua fruizione. Il brivido della Val Grande non è dato da motivi reali e tangibili nel percorrerla, bensì dal viverla. Per questo bisogna fare attenzione: in Val Grande ci si può perdere. Non perdere fisicamente, ma spiritualmente ed emotivamente, entrando a contatto con il sublime: come il mare in tempesta, come l'eruzione di un vulcano, "la natura produce", per dirla con il filosofo Edmund Burke, "la più forte emozione che l'animo sia capace di sentire". E il sublime "esplosione" durante la notte, che è particolarmente buia in Val Grande: lontano da fonti luminose è possibile ammirare lo spettacolo della volta celeste stellata e della Via Lattea come difficilmente in altro luogo. L'immensità degli spazi si può contemplare in uno dei bivacchi che l'Ente Parco ha realizzato, dove è possibile trascorrere la notte in modo semplice, al calore di una stufa o della fiamma di un camino. Il mattino dopo le luci dell'alba accoglieranno un nuovo giorno di cammino che riporterà l'escursionista, rigenerato e soddisfatto, ai propri ritmi quotidiani, mentre la Val Grande rimarrà là, con i suoi suoni e silenzi, ad aspettare nuovamente qualcuno. Questa è la mia Valgrande.

E questo è ciò che provo a trasmettere attraverso i miei scatti: l'amore per un luogo capace di essere così totalizzante da apparire sempre nuovo, seppur uguale a se stesso.

Informazioni parco

L'Ente Parco propone un nutrito programma di escursioni guidate (anche notturne) consultabile con tutte le altre informazioni sul sito www.parcovagrande.it, ma la fruizione del Parco può avvenire in piena libertà. Vi sono tre centri visita a Intragna, Premosello Chiovenda e Santa Maria Maggiore, oltre a due centri informazioni a Cicogna (Frazi di Cossogno) e a Malesco, dove si trova anche il Museo del Parco. All'interno dell'area protetta si possono trovare sentieri attrezzati (10 sentieri-natura), dedicati ciascuno a diversi aspetti del Parco. I percorsi hanno durata che varia da un'ora circa ad anche 12 ore, con la possibilità di fermarsi per la notte in uno dei bivacchi realizzati recuperando vecchie baite. I bivacchi sono strutture non custodite sempre aperte, disponibili per il ricovero degli escursionisti. Tutti sono dotati di stufa a legna o di camino per il riscaldamento e la cottura dei cibi. È necessario dotarsi di sacco a pelo per la notte, di cibo e, dove non presente, di acqua. La disponibilità d'acqua infatti, dipendendo dalla portata delle sorgenti, non è sempre garantita. Il Parco promuove poi attività educative anche attraverso il centro "Acquamondo" di Cossogno. Molte le pubblicazioni realizzate dall'Ente, acquistabili sul suo sito. Da segnalare infine i numerosi prodotti enogastronomici che il Parco valorizza anche attraverso la rassegna "I Sentieri del Gusto" che si tiene da settembre a novembre e alle cui tappe partecipa il gruppo culturale delle "Donne del Parco", che si occupa della salvaguardia delle tradizioni e della cultura valgrandina.

L'Ente Parco ha sede a Vogogna - Villa Biraghi
Piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna (VB)
Tel. 0324/87540 Fax 0324/878573
E-mail: info@parcovagrande.it

Via Valerio Fontana al Piccolo Dain... sulle orme del ragazzo di Buia

Paolo - LA STORIA ANGELO URSELLA
 Il paese di Ravascletto era forse sconosciuto ai più finché non è salito alle cronache perché i tornanti che portano alle sue case e ai suoi alberghi hanno fatto, negli scorsi anni, da antipasto al terribile Zoncolan, la più ripida rampa sulla quale gli ultimi Giri d'Italia siano transitati. Conosco Ravascletto per averci passato alcuni giorni in villeggiatura, ma gli sono emotivamente legato; alcune mie lontane radici vengono da lì e vi abitano ancora dei parenti. Perché altrimenti andare in vacanza proprio su quelle montagne lì dove, per dirla "alla Mauro Corona", non "nevica firmato"? Oltre agli alberghi a Ravascletto si trova anche un campeggio. Il suo proprietario è una guida alpina, Sergio De Infanti. Sergio fa forse parte di quella ristretta cerchia di alpinisti tolmezzini il cui nome ha varcato le soglie delle loro discrete montagne. D'altra parte le sue imprese si sono spinte dalla Cordillera di Huayhuash in Sudamerica fino all'Everest. Tra le sue esperienze in montagna una in particolare, nella sua tragicità, Sergio probabilmente non riuscirà mai a dimenticare: il tentativo, nel '70, alla parete Nord dell'Eiger, la montagna delle tragedie per eccellenza. In cima a quella stessa montagna, nel gennaio del '90, un altro Sergio (n.d.r Dalla Longa), a noi bergamaschi più noto e mai dimenticato, bivaccherà con il fratello Marco al termine di una straordinaria ascensione invernale della parete. De Infanti a quel tempo era giovane, 26 anni, ma aveva già un notevole curriculum. Il suo compagno, Angelo Ursella, di anni ne aveva appena 23 ed era un po' la promessa dell'alpinismo friulano; questo deve avergli reso ancor più difficile accettarne la morte... Nel luglio del 1969 compare sulla "Rivista Mensile del CAI" una lettera-

appello a firma del socio Angelo Ursella: ventiduenne, friulano di Buia, alla spasmodica ricerca di amici e compagni di cordata. L'intervento suscita reazioni disparate. Alcuni alpinisti solitari raccontando delle loro salite, della decisione di affrontare determinati itinerari da soli quasi come di una scelta mistica, una chiamata, non come qualcosa dettato dalla necessità, ovvero l'assenza di un compagno. Io non ci ho mai creduto. I pochi itinerari che ho percorso in solitaria nascono dalla difficoltà nel trovare compagni motivati ad affrontare percorsi che su di te esercitano un fascino misterioso ma al quale altri arrampicatori sembrano essere immuni... Ursella, a vent'anni, ha già un curriculum di solitarie impressionanti. Non scalava da solo per scelta, bensì per mancanza di compagni di cordata. Così la decisione, in quel luglio del '69, di pubblicare la lista delle sue ascensioni sulla Rivista Mensile del Cai, fu visto da molti come un atto di superbia: in realtà era solo il gesto disperato di un giovane al quale la passione dell'alpinismo bruciava nel profondo...

Matteo - LA VIA

Leggere casualmente un libro ed innamorarsi di una via d'arrampicata. Leggere passo passo le emozioni dell'apritore e iniziare ad adocchiare la relazione. Scoprire che nel frattempo qualcun'altro ha realizzato il tuo sogno. Buttare l'idea a qualche amico della possibilità di compiere quella salita, ma senza mai arrivare al dunque... finché qualcun'altro, all'improvviso e a ciel sereno, ti offre la possibilità di realizzare il tuo sogno. L'idea di affrontare questa salita in artificiale è nata circa due anni fa con Luca Galbiati quando all'attacco della Loss/Pilati (una via d'arrampicata che sale quasi in centro alla parete

del Piccolo Dain e che attacca a pochi metri dalla via di Angelo Ursella) adocchiammo dei chiodi lungo quell'esile fessura che sale verso il cielo. Il dietro-front dalla Loss quel giorno fu proclamato prima della fine del secondo tiro per le alte difficoltà. Qualche mese dopo eravamo nuovamente all'attacco (sempre per ritentare la Loss), ma anche questa volta fummo costretti a rinunciare per via del maltempo. Il giorno di Pasquetta del 2009... il conto aperto con la Loss si chiude. Il sogno di Luca finalmente si realizza. Intanto i chiodi della Valerio Fontana continuavano a guardarmi. Pochi giorni dopo, Luigi Baratelli al telefono mi parla della via di Ursella e decidiamo di affrontare la salita il giorno successivo. Tra una variazione e l'altra finisco per cavalcare il mio sogno con Paolo Grisa.

Paolo:

Un invito dell'ultimo minuto a una festa che non ti saresti mai aspettato così bella. Questa è stata per me la salita della V. Fontana.

Mi sono sentito un ospite. Sentire la passione con cui Matteo mi leggeva il racconto della prima salita di Angelo Ursella, compiuta quando ha poco più che la mia età, mi ha messo a disagio. Ho letto moltissimi di libri di montagna, ma il libro sul "ragazzo di Buia" non mi era ancora capitato fra le mani. L'essermi aggregato per la salita solo all'ultimo momento, senza neanche sapere che via fosse quella in programma, con il semplice consiglio di "portare staffe, martello e chiodi", mi ha fatto sentire come qualcuno che sente di aver vissuto una così bella occasione senza essersi preparato abbastanza per poterla meritare.

Matteo:

Il primo tiro m'impegna a lungo. Sono 40 metri di A1/A2 ma qualche chiodo mancante e qualche appiglio usa e getta (sulla testa di Paolo per la precisione) m'impegna per circa 2 ore. Paolo è decisamente più veloce di me, in virtù del fatto che nutre un po' più fiducia nei vecchi chiodi e così guida lui il mio sogno verso la realtà. Al

termine delle difficoltà siamo stanchi ma contenti e qualche piccola distrazione provoca il cedimento di una lama fuori via che finisce a valle. Fortunatamente non c'è più nessuno in giro. Terminiamo la via alle 17.22, percorriamo le ultime lunghezze di Amelie e raggiungiamo facilmente il sentiero di discesa. Torniamo a valle stanchi morti. Torniamo a valle felici.

Paolo:

Ora però conosco qualcosa di Ursella, conosco il grande senso estetico che indubbiamente aveva e che la dirittura di questa linea dimostra. Il suo straordinario occhio gli permise di individuare la linea di fessure che io, finché non mi ci sono trovato sopra, non riuscivo nemmeno a ipotizzare. Conosco la sua capacità di chiodare in posizioni assurde mettendo dei chiodi che a me riusciva a malapena di afferrare in punta di piedi dall'ultimo gradino della staffa e con il rinvio pronto nella mano...

Matteo:

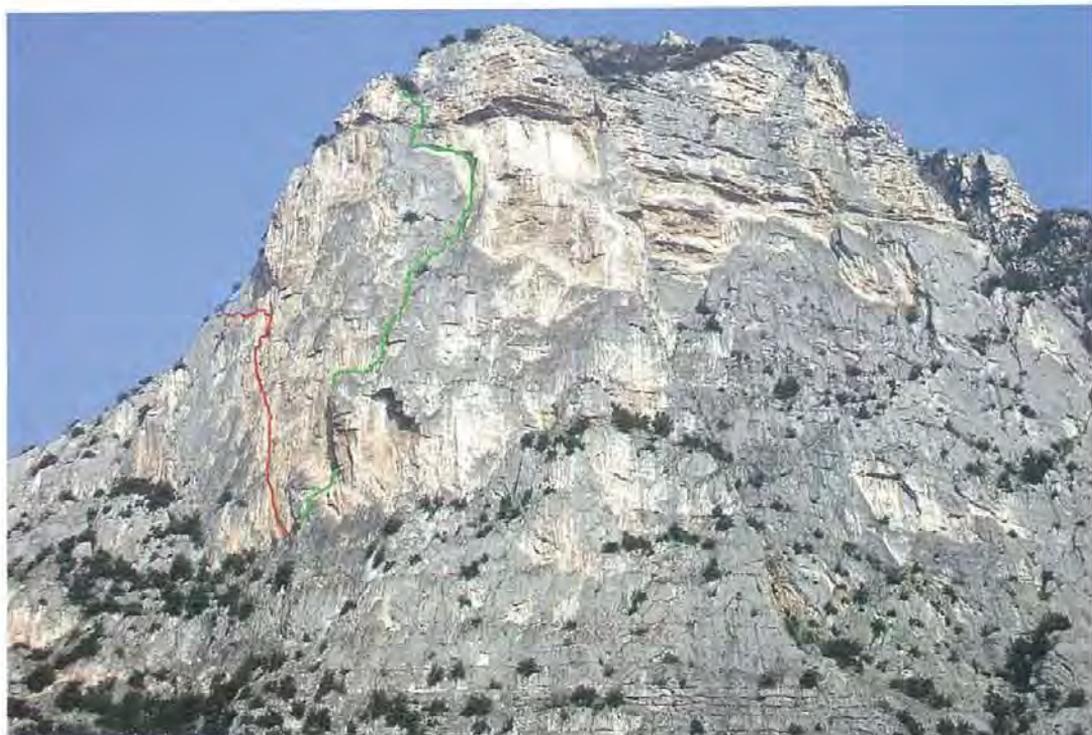
Nessuno di noi aveva la macchina fotografica. Nessuno di noi ha l'immagine dell'esile fessura che sale verso la vetta. Impossibile fotografare le nostre emozioni. Come testimonianza della salita resta un vecchio chiodo di Ursella uscito nella seconda metà della via. Un chiodo particolare che non si trova di certo in commercio. Grazie a Paolo per essermi stato compagno di questa strepitosa giornata. Grazie a Luca (che nel frattempo saliva il Missile con Claudia) per aver accettato che affrontassi la salita con Paolo (torneremo certamente... basta solo scegliere la data). Grazie a Claudia per averci offerto asilo notturno in quel di Trento. Grazie ad Angelo Ursella, ragazzo di 23 anni morto sull'Eiger, per aver disegnato questa linea tanto logica quanto estetica ed elettrizzante.

VIA NUOVA AL DAIN di Angelo Ursella - tratto dal libro "Il ragazzo di Buia". 29 aprile: riprendo a scrivere dopo quasi due mesi. In tutto questo tempo sono successe tante cose e la situa-

zione è un po' cambiata. In questo periodo ho avuto l'occasione di visitare la Val Rosandra, in compagnia di Rodolfo Simuello. Un giorno, a dir poco, drammatico! In grave crisi, arrampicando da solo, rischio il volo ad ogni innalzamento. Non mi interessa più nulla. Faccio conoscenza col fortissimo Enzo Cozzolino. Legato alla sua corda, ho la sgradevole sorpresa di volare su un passaggio in libera. La settimana seguente è uno sforzo continuo per ritrovare me stesso. Mi metto in contatto con Tarcisio Pedrotti per arrampicare al Dain. 19 marzo, ore sette. Sono alle Sarche in attesa degli amici di Trento. Loro saliranno verso lo zoccolo del Piccolo Dain, mentre io farò un salto a Cavedine. Salgo verso il paese di Graziella, mentre il cuore mi batte forte. Come sarà quest'incontro? Mi sento in preda a paura e angoscia. Sono arrivato, suono il campanello. Emozionatissimo, entro, lei mi sorride... è un momento meraviglioso... Poco dopo riparto: "Ci rivedremo stasera, ciao". Sono sconvolto dalla gioia! Salgo velocissimo alla base della parete, dove mi attende Tarcisio con due suoi amici: Andrea Andreotti e Marcello Rossi. Ci avviamo lungo lo zoccolo, impastato di terra e cespugli, e dopo un'ora di medie difficoltà ci troviamo alla base dello strapiombo. Lungo la parete gialla si disegna una fessura, infissi nella quale alcuni chiodi fanno bella mostra di sé. Evidentemente qualcun altro ha avuto la nostra stessa idea. Sul terrazzino d'attacco troviamo anche due bei mazzi di chiodi. Decidiamo di tentare. Dopo una decina di metri ho raggiunto l'ultimo chiodo: ora mi attende un bel lavoro. La fessura si presenta larga e sono costretto a farmi mandare l'unico cuneo a nostra disposizione, con la corda di servizio. Non risolvo un granché: la crepa insiste nella sua eccessiva ampiezza. Metto mano allora ad alcuni chiodi lunghissimi, trovati provvidenzialmente nel mazzo scoperto all'attacco. Ora va meglio. Mi inerpico lungo il muro un po' strapiombante e friabile, fin dove la fessura si restringe permettendo una chiodatura normale. Dopo 30 metri, attrezzo il primo

punto di sosta su una placca grigia. Andrea attacca a sua volta e mi raggiunge svelto. Sopra di noi la parete si apre gialla, friabilissima, corredata di un brutto strapiombo che nasconde alla vista il resto della via. Ha tutta l'aria di un osso duro, ma parto deciso. Lentamente mi apro la strada, un chiodo dopo l'altro. Una placca liscia interrompe il regolare decorso della fessura, che riprende 5 metri sopra. Lavoro tenacemente col martello, sulla roccia in condizioni deplorabili. Provo a piantare un chiodo a sinistra, a destra, in alto, in basso. Niente! Unico risultato è quello di far cadere in testa ad Andrea grosse scaglie. Dopo un ennesimo tentativo, un chiodo riesce a penetrare per due centimetri. Sotto ci sono buoni chiodi; posso tentare. Col fiato sospeso salgo in staffa. Ma la musica non cambia. Un altro chiodino 'miracoloso' mi gratifica di un ulteriore breve avanzamento. Un terzo ferro, momenti di delicatezza. Ecco, il passaggio chiave è risolto.

Le condizioni in cui si presenta la parete a questo punto non sono certo delle migliori, ma almeno la fessura è riguadagnata. Infiggo una serie di ancoraggi incerti nella crepa, che ora corre verso sinistra. Il sole ha raggiunto l'orizzonte. Da sotto gli amici mi invitano a ritornare. Scendo in arrampicata fino ad Andrea. Una doppia nel vuoto e siamo all'attacco. Domani ci procureremo materiale adatto, mentre sabato e domenica porteremo a termine la salita. Alle Sarche ci attendono alcuni amici. C'è anche lei! La accompagno a casa. Passo attimi indimenticabili in sua compagnia. L'indomani mi ritrovo naso all'aria, con Marcello e Andrea, a studiare meticolosamente la parete. Dopo l'acquisto del materiale necessario, passo a trovare Sam (Samuele Scalet n.d.r.). Concludo la mia giornata in bellezza, assieme a Graziella. Sabato 21, ore cinque. Andrea, di cui sono ospite, mi viene a svegliare. In un attimo siamo pronti e passiamo a prendere Tarcisio e Marcello. Alle sette e mezzo mi lego in cordata con Tarcisio e inizio l'arrampicata. Ci seguiranno tra poco Andrea e Marcello con il compito di recuperare gli zaini.



La parete del Piccolo Dain (in rosso la via Valerio Fontana, in verde la diretta Loss-Pilati) - foto: P. Grisa

In due ore raggio il limite massimo dell'altro giorno. Tento ora di attraversare verso destra portandomi al centro della parete, ma la compattezza della roccia mi costringe a desistere. Continuo allora lungo la fessura, che si snoda marcata sul fondo di un diedro superficiale. La chiodatura si sgrana perfetta. Ogni tanto, come diversivo, un breve tratto in libera. Dopo ore di arrampicata ci fermiamo per bere qualcosa sopra un minuscolo terrazzino, il primo dall'attacco. Un diedro strapiombante nasconde il resto della parete. Dovrebbe costituire ormai l'ultimo ostacolo. Un chiodo dopo l'altro mi innalzo sul suo fondo, fin dove scorgo la possibilità di uscirne. Su appigli quasi inesistenti traverso a sinistra, supero un breve muro e guadagno una comoda cengia. La via è praticamente fatta. Infilo parecchi chiodi nella roccia e con una corda formo un passamano. Mi raggiungono Tarcisio e Andrea. Sono le diciannove, è quasi notte. Immerso nella penombra arriva anche Marcello, spaventato dall'idea di dover bivaccare da solo "sull'orrida parete". All'ultimo momento però, mentre sta per attaccare la traversata, nel tentativo di rinforzarlo, provoca l'uscita dell'ultimo

chiodo e si esibisce in un lungo pendolo, fortunatamente senza conseguenze. È notte, siamo pronti per il bivacco. Da fondo valle salgono grida di saluto. Segnali luminosi ci tengono compagnia fin quasi a mezzanotte. Alle sei riprendiamo la scalata. Pochi metri difficili e raggiungiamo le facili rocce dello spigolo che delimita la parete. L'ultima assicurazione la faccio su una grossa quercia. Scendendo lungo il facile sentiero, incontriamo due alpinisti che stavano salendo alla nostra volta: sono i due autori del primo tentativo. Era loro intenzione dedicare la via all'amico Valerio Fontana, perito nell'estate del '69 sulla Carlesso alla Torre Trieste. Facciamo nostro il loro pensiero e dedichiamo così la nuova via sulla sud del Dain a Valerio Fontana. Alle Sarche ci stanno aspettando. Rivedo con emozione il volto di Graziella. Si conclude così meravigliosamente la nostra impresa. A casa ci ritroviamo tutti e quattro per le foto di rito. Poi mi congedo dagli amici, e trascorro un magnifico pomeriggio con Graziella. Ho passato come in un sogno questi quattro giorni. Vorrei tanto che questa felicità durasse mille anni!

Excusatio non petita...⁽¹⁾

Verrand, frazione di Pré Saint Didier già sul pianoro di Courmayeur, è dominata, anche in senso metafisico, dalla Catena del Monte Bianco, nella sua porzione essenziale: dalla Cresta del Brouillard alle Grandes Jorasses.

Si può dire che tra queste montagne sono nato: nel luglio del 1932, contavo otto mesi, ero già là.

Il luogo (poche antiche case, fino al 1950 tre ville, oggi non si contano più e non mancano i condomini) era stato «scoperto» nel 1927 da mio nonno materno.

Dopo qualche anno ci ritroviamo in dieci cugini padroni del paese, spesso sgridati dai nativi perché corriamo sui loro prati (e allora l'erba era merce preziosa).

Accompagnati da genitori e zii sovente andiamo in gita sulle montagne intorno: ricordo le prime competizioni con mio cugino Peppino, appena più grande, per essere il primo della fila sul sentiero.

L'estate del 1939 è l'ultima della mia infanzia a Verrand: la seconda guerra mondiale non avrebbe consentito, anche sotto l'aspetto psicologico, lunghe vacanze estive in Valle d'Aosta.

Il 1946 è l'anno del ritorno: da Bergamo occorrono due giorni di treno con pernottamento a Chivasso; dalla stazione di Pré Saint Didier a Verrand, quattro chilometri a piedi con le valigie; per fortuna lungo il cammino ci raggiunge un carro trainato da un cavallo: il conducente riconosce mia mamma e carica il nostro bagaglio.

I dieci cugini si ritrovano: l'età media è sui sedici anni; Titta, il più anziano, ne conta ventidue e organizza e dirige le escursioni.

Presto i sentieri non mi bastano, mi attirano alcuni salti di roccia che sovrastano Verrand: in

un canalone di sassi ed erba, che allora mi appariva ripidissimo, muovo i primi passi da capocordata, seguito da Peppino; avevamo prelevato da un fienile un vecchio spezzone di corda utilizzato per legare le balle di erba appena essicata.

La scalata, se così la si può definire, procede senza problemi fino a quando, alla base del canalone, compare Titta che perentoriamente ci invita a scendere.

Seguono i giusti rimproveri per esserci mossi senza avvertire nessuno (privi pertanto del necessario «permesso») nonché per avere preso la corda senza l'autorizzazione del proprietario (che per altro ben conoscevamo perché affittava alcune stanze ai nostri familiari).

Sempre nell'estate del 1946 riesco a convincere i miei genitori ad acquistare, presso la Libreria delle Alpi di Toni Gobbi, il primo volume, fresco di stampa, della Guida Vallot per il Gruppo del Monte Bianco, un volumetto azzurro che, con i successivi, resterà per molti anni, a guisa di Bibbia, sul mio comodino.

Tuttavia mio padre scrive una dedica affatto incoraggiante: «A Piero, non per accendere il desiderio di imprese audaci ma per insegnare che la montagna cela nel suo grembo misterioso asperità invincibili e terribili insidie»; e a voce aggiunge: «Non voglio sentir parlare di corde e chiodi».

È l'inizio di lunghe discussioni, sia pure pacate, e, in sostanza, di un dialogo tra sordi.

A guisa di transazione, e probabilmente mio padre soprattutto a questo mirava, si decide che sarei stato accompagnato da una guida professionista.

Su consiglio di Battista e Giuseppe Gugliermine, grandi alpinisti proprietari di una



Piero Nava sul Dente del Gigante (parete E, 1974) - foto: G. Bertone

tra le prime e più belle ville di Verrand, la scelta, ed è stata scelta provvidenziale, cade su Arturo Ottoz.

Non perciò le discussioni hanno termine: le ascensioni da me progettate sono sistematicamente giudicate o troppo difficili o troppo pericolose.

Nel luglio 1950 conseguo la maturità classica. Chiedo ed ottengo il più bel regalo della mia vita: la traversata delle Aiguilles du Diable, che

all'epoca era stata compiuta soltanto da una dozzina di cordate.

Questa la genesi del mio «alpinismo con guide»: ho arrampicato con grandissimi alpinisti come Mario Curnis e Vasco Taldo, ai quali mi lega una profonda amicizia; non diversa però da quella che ho (e purtroppo, per i primi tre, devo dire avevo) con Arturo Ottoz, Cesare Gex, Giorgio Bertone, Jean Bich, Pierino Pession e Lorenzino Cosson.

⁽¹⁾Con l'autorizzazione dell'autore e per gentile concessione dell'editore pubblichiamo il capitolo *Excusatio non petita...* e una fotografia del libro di Piero Nava *"Dalla Nord delle Jorasses alle... falesie"* (Nordpress, 2009).

Un pensiero a "Pier"

Una nuova linea sul Redorta - "F.T.V. (ICE)"

Pierangelo Epis, il mio amico Pier, era una persona davvero bella dentro. Con lui ho iniziato i miei primi passi in alta montagna; ci legava la stessa passione per il ghiaccio e l'affascinante mondo che si trova in quota. Mi ricordo ancora oggi che prima di conoscermi aveva frequentato il corso di ghiaccio nella scuola "Valle Seriana" ed era un allievo modello, preciso e metodico; aveva imparato bene dai suoi istruttori che allora erano gente come Adriano Canova, Emilio Tiraboschi, Livio Ferraris... Aveva comprato i chiodi da ghiaccio un poco per volta, come fanno tutti! Un giorno ci siamo conosciuti sul Ferrante ed è stata subito vera amicizia. Io non avevo per nulla esperienza e con i miei 22 anni sognavo di fare belle cose. Ma avvicinarsi alla montagna è difficile! Un giorno Pier mi porta a fare una cascata: "Il Couloir del Monte Secco", in Valcanale, e subito scopriamo che anche a me piace molto il ghiaccio. Forti di un nuovo legame progettiamo di fare belle cose assieme ma, purtroppo, nel dicembre del 2000 muore sull'Arera, la montagna di casa sua, per una tragica fatalità del destino... Da quel giorno mi sono sempre ripromesso che se un giorno avessi avuto la fortuna e le capacità gli avrei dedicato una via che rispecchiasse il suo modo di andare in montagna: una via di ghiaccio! Ringrazio sentitamente i miei amici e compagni di salita Fulvio e Tito che, nonostante non conoscessero Pier, mi hanno permesso di dedicargli questa via che secondo me è una fra le più belle vie nelle Orobie per l'ingaggio che propone e per l'arrampicata in vera e propria cascata. È anche una linea completa che porta in vetta ad una montagna, la "Fetta di Polenta". In questo anfiteatro sulla parete est del Redorta molti alpinisti bergamaschi e non hanno colto soddisfazioni

ed emozioni! Non ci crederete ma io e Fulvio, prima di salire questa bella via, non avevamo infilato le picche in un briciolo di ghiaccio negli anni passati, complice la sfortuna di scegliere il momento sbagliato! L'anno scorso, mentre tornavamo delusi dall'Erede, ci eravamo ripromessi di tornare solo con 5 metri di neve: detto e fatto eccoci accontentati dall'inverno 2009! Era un po' che circolava nelle menti di noi tre l'idea di andare sul Redorta a vedere le condizioni di un canale a destra del Tua, visto che tutta la neve di quest'anno avrebbe sicuramente facilitato la formazione di linee ghiacciate. A quanto pare ci azzecciamo perché le condizioni migliori si verificano nel weekend del 21/22 marzo: dopo una settimana di caldo, lo zero termico si è abbassato notevolmente. Era comunque una incognita il fatto di sapere cosa avremmo trovato perché non avevamo sentito nessuno che fosse stato in zona Redorta-Coca di recente. Partenza sabato pomeriggio da Bergamo, passiamo a prendere Fulvio sulla strada e via per Valbondione. Partiamo dalla macchina già con il buio, ma non è un problema: tutti e tre conosciamo bene il sentiero. La neve inizia fin da subito, ma verso metà salita ci complica la vita perché non ci permette di riconoscere il sentiero e perdiamo parecchio tempo per trovare l'esposto traverso che normalmente si percorre comodamente. Alla fine ci mettiamo 3 ore per arrivare al rifugio Coca di cui un'ora e mezza di saliscendi nel bosco. Nell'invernale si entra strisciando, tanta è la neve presente, ed il paesaggio è completamente mutato dallo spesso manto nevoso. La notte passa veloce con la compagnia fastidiosa dei ripetitivi "bip" della centralina di soccorso. Ore 3.30: suona la sveglia e, anche se eravamo riusciti a coricarci sotto le coperte solo



Valentino Cividini e Fulvio Zanetti salgono il tiro successivo al tratto chiave - foto: F. Zanetti

un paio di ore prima, è già tempo di ripartire, dopo una veloce colazione, pronti a vivere una nuova avventura tutti insieme in montagna!

La neve è quasi sempre portante quindi arriviamo all'imbocco del canale Tua senza fare tanta fatica. A questo punto lo risaliamo per 300 metri fino al punto della fantomatica colata. Ed ecco che ci aspetta una bellissima sorpresa: la colata è enorme e completamente ghiacciata. Neanche Fulvio, che la segue da 8 anni, l'ha mai vista così ghiacciata! Neppure il tempo di tirare fuori il materiale dagli zaini che Valentino fa il primo tiro in una bella goulotte. Il secondo tiro tocca a Fulvio che troverà pane per i suoi denti! Lo aspetta ghiaccio verticale e sottile che non gli permette una chiodatura sicura. Un tiro da 60 metri completamente su ghiaccio, incredibile se pensiamo di essere sul Redorta! I due tiri successivi toccano a me e si svolgono in un canale che presenta dei risalti di neve dura e ghiaccio. Nella parte alta ci sleghiamo e continuiamo lungo il canale principale, che presenta pendenze intorno ai 50°, fino ad arrivare ad un intaglio che ci collega al canale centrale dello Scais. È qui che finisce la nostra prima salita aperta! La discesa si svolge lungo il facile canale centrale e in un attimo siamo al rifugio Coca. Tempo di riprendere le nostre cose e ripartiamo

subito, in quanto i pendii nevosi appena sotto il rifugio ci preoccupano un po' per via del sole caldo che potrebbe provocare qualche distacco. Dopo una ravanata nella neve molle siamo a Valbondione e ci aspetta una meritata birra in un bar! Abbiamo deciso di chiamare la via (F. T. V. - ICE), che sono le iniziali dei nostri nomi, e di dedicarla ad un caro amico di Valentino, Pierangelo Epis, morto il 17 dicembre 2000 sull'Arera. Via: F.T.V. Ice IV 5R (dedicata a Pierangelo Epis)

Relazione tecnica:

Salire il canale Tua per circa 300 metri fino al punto in cui curva a sinistra (45°).

Primo tiro: salire la lingua ghiacciata che scende da una netta spaccatura della parete di destra fino alla base di una cascata verticale (70°, 2 brevi salti 80°).

Secondo tiro: la cascata si supera con un tiro di 60 metri abbondanti; salire la linea più logica comunque su ghiaccio sottile e a tratti staccato; la parte alta presenta strutture delicate a cavolfiore (80°-90°-85°). Finita la cascata si può fare sosta all'imbocco del canale di destra (chiodo con cordino lasciati).

Terzo tiro: salire il canale di destra e dopo 3 metri attraversare a sinistra nel canale principale (70°-60°); possibile sosta su roccia lato destro (chiodo con cordino lasciati).

Quarto tiro: proseguire nel canale superando due salti ghiacciati fino al punto in cui si biforca (5 metri a 80°, breve tratto a 90°, 60°, possibile sosta su roccia lato destro). Qui finiscono le difficoltà principali. A questo punto esistono due possibilità: A: si sale il canale di sinistra fino in vetta alla Fetta di Polenta. B: si sale il canale di destra leggermente più corto fino ad un intaglio dal quale si accede al canale centrale che può essere usato come discesa. Opzione adottata durante la prima salita.

Note: via difficile da trovare in condizioni. In caso di alte temperature la via è esposta a pericoli oggettivi; si consiglia di attaccarla alle prime luci dell'alba e con zero termico a quote basse.

Un sogno lungo una notte: da Bergamo a Lecco... al limite del cielo

Il primo concatenamento integrale delle montagne che collegano le città di Bergamo e Lecco.

Un percorso lungo 60 km, 4000 metri di dislivello in salita e 4200 metri di dislivello in discesa, realizzato nell'arco di tempo che corre tra il tramonto e l'alba, è il progetto realizzato quest'anno da Maurizio Agazzi, il nostro "ambasciatore delle Orobie", che ancora una volta ha saputo sorprenderci con il suo modo unico di leggere e interpretare le montagne di casa, svelandone splendidi concatenamenti e aiutandoci a scoprirne gli aspetti meno noti. La ricerca della "notte perfetta", utile per sviluppare il nuovo progetto, ormai stava diventando un incubo. Erano circa venti giorni che la "fotocopiatrice del meteo" stampava le solite pagine: mattinata bella, pomeriggio instabile e nottata con rischio di temporali anche forti. Avanti di questo passo ed il progetto sarebbe restato chiuso nel cassetto ancora per parecchi giorni... Così, dopo svariati "briefing", io e la mia squadra decidiamo che la notte utile per sferrare l'attacco decisivo a questa ennesima "pazzia orobica" sarebbe stata quella di sabato 4 luglio. Due squadre di appoggio: una posizionata sulla cima del monte Due Mani (con il doppio compito di rifocillare e di fotografare il tramonto) ed un'altra, composta da quattro elementi, in vetta alla Grignetta (attrezzata con del buon caffè caldo, qualche ricambio di vestiario e l'imbraco, utile per affrontare in sicurezza la traversata alta delle Grigne). Gli altri componenti della squadra saranno: Guerino Comi, che si occuperà della parte "logistica" e Filippo Zaccaria che farà con me l'intero percorso. C'è però un problema; quasi tutti i com-

ponenti della "mia squadra" saranno disponibili solo sabato 4 luglio...

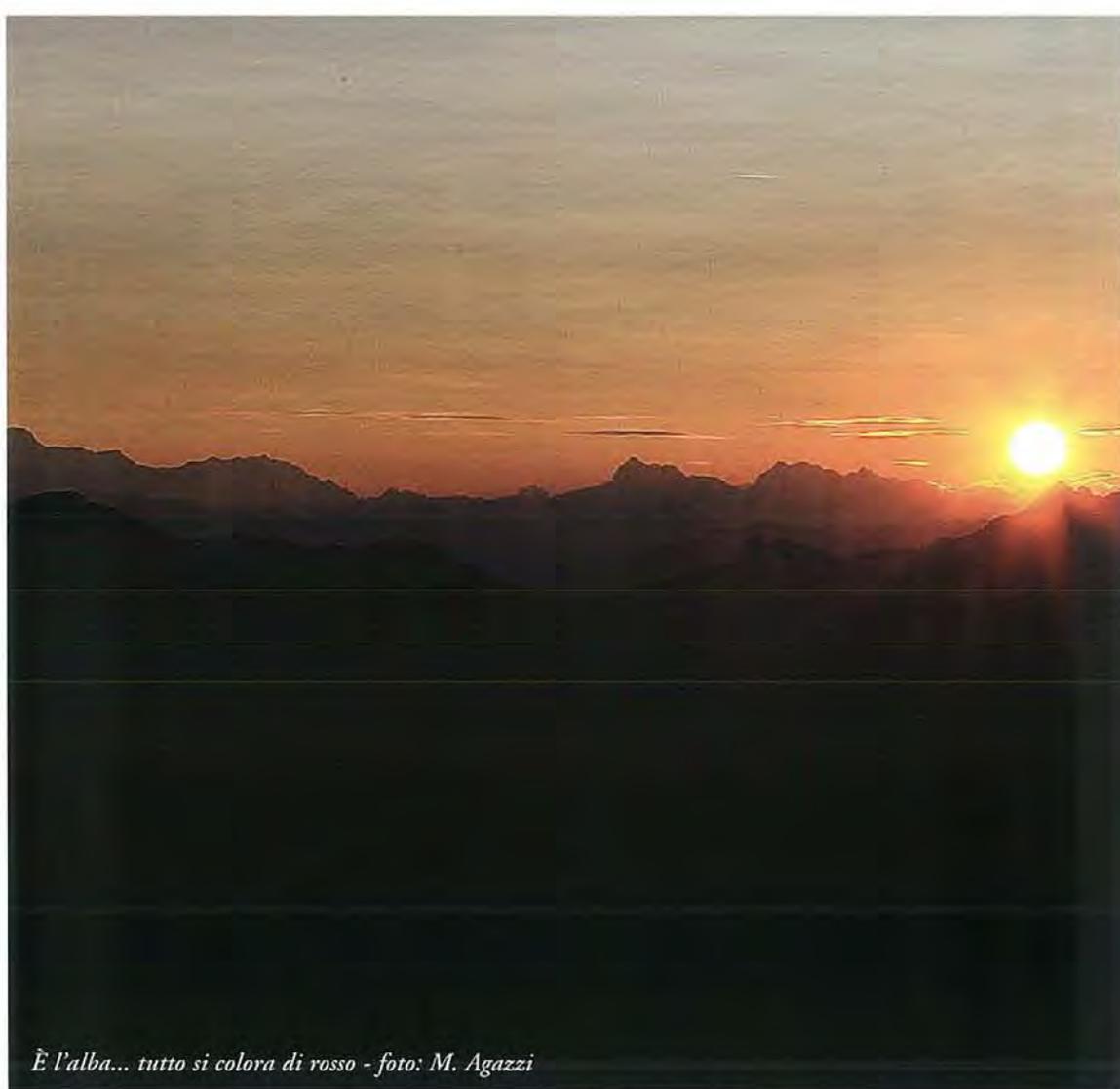
Ma il meteo? Sarà d'accordo?

Quando la montagna e il contatto con la natura non sono più soltanto un hobby, ma diventano uno stile, se non addirittura una ragione di vita, ci si sente parte integrante di questa armonia quasi perfetta della quale l'uomo non è creatore, ma semplicemente spettatore e fruitore e diventa difficile accettare il fatto che siano proprio dei fenomeni naturali a rallentarci il passo... Infatti lo sviluppo del progetto viene rimandato a data da destinarsi! Le previsioni per sabato 4 luglio sono pessime: temporali fortissimi accompagnati da grandine saranno possibili su tutta la Lombardia. Lo sconforto è generale. Soprattutto perché i modelli di previsione dicono che non ci saranno "notte perfette" per molti giorni. Siamo in regime di alta pressione, ma purtroppo l'anticiclone sta abbracciando altre nazioni.

Insomma, l'Italia si trova ai margini di una "palude barica" con le conseguenze meteorologiche che stiamo vivendo da un mesetto e che possiamo riassumere con una frase: un temporale al giorno, leva il nuovo progetto di turno! Invece a volte accade...

Venerdì 3 luglio 2009. In mattinata termino qualche lavoro e poi decido di fare una corsetta per mantenere le gambe allenate! Una quindicina di km che affronterò in maniera blanda. Sono quasi le 13.00 quando percepisco con immenso stupore che soffia un leggero vento da nord! "Strano" penso, "le previsioni dicevano tutt'altro". La brezza è piacevole e le montagne risultano sgombre dalle nuvole!

Erano moltissimi giorni che non accadeva un evento così rilevante!



È l'alba... tutto si colora di rosso - foto: M. Agazzi

Qualcuno forse vuole offrirmi una chance? Ritagliarmi cioè una notte perfetta tra un temporale e l'altro? È un attimo! Rientro in casa e chiamo subito Guerino: il componente della squadra che si occuperà della parte "logistica" del progetto (cambio scarpette/scarponi utili per affrontare i tratti più impegnativi del percorso). Gli confesso di avvertire che oggi sarà un giorno diverso dagli altri e di prepararsi, perché alle 14.30 ci troveremo ad Almenno, saliremo a Brumano, valuteremo la situazione e poi decideremo se tentare la traversata oppure rimandare. Ore 15, raggiunta Brumano scopriamo che il Resegone è tutt'altro che privo di cumuli! Le nuvole ci sono e sono piuttosto minacciose, ma c'è un fattore molto positivo:

quella brezza che avevo avvertito durante la corsetta mattutina qui si è trasformata in vento. Questo è un ottimo segnale in quanto il vento che proviene da nord solitamente contribuisce ad abbassare l'umidità, riducendo drasticamente la formazione dei temporali.

Assieme a Guerino cerco di stilare un bilancio con tutti i pro e i contro di questo primo tentativo. Nota positiva: dopo un mese abbondante, probabilmente, il temporale pomeridiano /serale non ci farà visita... quasi un miracolo! O forse un piccolo incoraggiamento per darmi il via... Le note negative invece sono molte. Ho già 15 km di corsa sulle gambe e, fatto abbastanza fuorviante, sarò solo lungo l'intero percorso con l'inevitabile conseguenza



*Autoscatto in cima alla Grignetta
foto: M. Agazzi*



di dover essere completamente autosufficiente. Risultato: uno zaino pesantissimo con l'aggiunta del cavalletto treppiede fondamentale per auto scattarsi qualche bella fotografia! Insomma: il concatenamento verrà sviluppato in stile solitario. Pazienza... l'allenamento c'è, e la testa ed il cuore mi suggeriscono di provarci! Inoltre, visto che non ci sarà nessuna squadra di appoggio, dovrò farmi trovare "nel posto giusto al momento giusto" per riuscire a fotografare gli attimi più intensi ed emozionanti della giornata: il tramonto e l'alba. Per questo motivo ed anche per questioni di sicurezza decido di anticipare l'orario della partenza di un paio d'ore (ore 16 dalla Passata).

Con un colpo di spugna cancello gli innume-

revoli pensieri che già affollano la mia complicata mente e mi butto a capofitto sul sentiero che mi porterà alla "Passata": l'inizio delle creste del Resegone. Davanti a me 60km e 4000 metri di dislivello da percorrere sia in salita che in discesa! E... quella corsa fuori programma! L'ascesa durante questa prima ripida parte delle creste "Manzoniane" è regolare ed il vento, man mano che salgo, diviene sempre più teso. Non ho neppure il tempo di guardarmi attorno, che la prima vetta della cavalcata viene conquistata: la cima Quarenghi!

Ancora un paio d'ore e raggiungo la vetta del Resegone! È tardo pomeriggio e sono solo! Una delle poche volte che non incontro nessuno sulla cima! Lancio uno sguardo al panorama circostante e, senza perdere troppo tempo, mi preparo a cavalcare le lunghe ma remunerative creste di questa bellissima montagna. Il colpo d'occhio verso Lecco è bellissimo, ma purtroppo non ho molto tempo a disposizione per ammirarlo in quanto la cavalcata è ancora lunga. Molto lunga! La prossima meta, che raggiungo attraverso un'affaticante ma veloce discesa, è il piccolo paese di Morterone (il centro abitato più piccolo d'Italia!). Cambio le scarpette e indosso gli scarponi, più sicuri per affrontare la ripida discesa del monte Due Mani. Nel frattempo il vento contribuisce a pulire il Resegone che si lascia ammirare in tutta la sua bellezza! Raggiungo la vetta del Due Mani quasi all'ora del tramonto ed in pochissimi minuti vedo il sole sparire dietro la Grignetta. Il colpo d'occhio è bellissimo ed una breve sosta risulta provvidenziale e.. piacevole! Cocolato dalla luna che sovrasta le creste del Due Mani, con molta cautela, inizio la ripidissima discesa che mi porterà prima a Ballabio e successivamente ai Piani dei Resinelli!

La luce crepuscolare rende l'ambiente altamente spettacolare. La fatica comincia a farsi sentire, ma, salendo verso la Grignetta, mi sto rendendo conto che una notte normale si sta trasformando nella notte che ho sempre sognato: la "notte perfetta". Finalmente rag-

giungo la vetta della Grignetta. È mezzanotte, la stanchezza è moltissima, ma lo scenario che mi circonda mi dà la forza di continuare. Sono pervaso da un milione di sensazioni. Mi rendo conto di essere nel posto giusto al momento giusto sentendomi in sintonia con tutto quello che mi circonda, per quanto ostile in alcuni momenti possa apparire... Non sono ubriaco (sarà la stanchezza?), ma ormai ne sono certo: un sarto ha deciso di cucirmi addosso questa notte... la mia notte! Sono al settimo cielo. Mai mi è successo di ammirare uno spettacolo del genere: la pianura illuminata a giorno e la luna quasi piena rendono il quadro incredibilmente suggestivo. Mi siedo ed osservo meravigliato. Il silenzio è quasi irreale... Ormai è chiaro: il sogno ha preso possesso della mia notte e la mia notte si è trasformata nel più bello dei sogni. Purtroppo però il Grignone è ancora molto lontano e la temperatura è letteralmente crollata. Mi imbraco, per ridurre al minimo i rischi che un progetto del genere può comportare, e riparto. La Traversata Ala delle Grigne tecnicamente non è troppo impegnativa, ma dopo molte ore di percorrenza il livello di attenzione si è inesorabilmente abbassato. Inoltre un po' di sicurezza in più non guasta mai!

Passettino dopo passettino raggiungo la bocchetta del Giardino che ormai è notte fonda. Tutto è fermo e tutto dorme, tranne le sensazioni che sto provando... loro sono in subbuglio... si muovono talmente veloci che contribuiscono ad innalzare il livello dell'adrenalina! Sono sovrappensiero quando, tutto d'un tratto e senza nessun preavviso, un lampo squarcia il cielo. In pianura, verso est, si sta scatenando l'inferno... Ho un sussulto e istintivamente alzo gli occhi. Il cielo è stellato... la luna continua a riflettere la luce del sole. Tiro un sospiro di sollievo convincendomi che quel problema riguarderà solo la pianura. Probabilmente il sarto che ha cucito "l'abito perfetto" ha deciso di rendere questa notte ancora più bella, offrendomi uno spettacolo pirotecnico gratuito!

Verso le 3 tutto torna tranquillo; i fuochi d'ar-

rificio naturali sono terminati e la "mia notte" continua. Mi trovo davanti ai muraglioni terminali degli "Scudi Tremare", che risalgo lentamente. Il buio ed il silenzio si sono impadroniti di tutto. In lontananza, all'interno di qualche canalone, si sente partire una scarica di sassi. È l'unico segno di vita! Nel frattempo la stanchezza ha raggiunto livelli stratosferici.

Superate le ultime difficoltà ho una piccola crisi, sento freddo e lo stomaco fa le bizze. Estraggo il cellulare dallo zaino e mando un messaggio a Guerino, il mio "faro" personale che, col pensiero, mi sta seguendo dalla pianura: "ore 3.30, sono sul rampone terminale del Grignone. 30 minuti e sono in vetta. Difficoltà terminate. Stanotte spettacolo di fulmini in pianura". Pochissimi secondi e il cellulare squilla. È la sua risposta: "Ok, ricevuto". Un contatto umano mi ci voleva proprio! Mi metto la giacca e stringo i denti: devo proseguire. Il passo si fa lentissimo ed il respiro diviene pesante. Ancora qualche centinaio di metri e finalmente vedo comparire la croce del Grignone. Ce l'ho fatta... accenno ad un sorriso e... crollo! Appena terminato l'autoscarico indosso guanti, fascetta e mi stendo per terra. Il freddo è pungente, ma lo spettacolo non è ancora terminato! Il cielo sra albeggiando! Che spettacolo! Che stanchezza! Che emozioni! Che notte! Di fronte a tutto questo ogni parola che cerco per descrivere le mie emozioni mi sembra insufficiente, banale, inadeguata... Avevo sperato tanto che il mio sogno divenisse realtà e così è stato, ma ora è la realtà stessa che è più bella di un sogno... Ma non è ancora finita! Pochi istanti ed ecco tornare il sole che poche ore prima avevo salutato dal monte Due Mani! È l'alba. Resto basito! Mentre scatto un paio di fotografie percepisco di nuovo qualcosa. È come se lì vicino ci fosse qualcuno e per qualche istante provo freddo... molto freddo. Rifletto e comprendo: il sarto è tornato e si è ripreso la notte che mi aveva "cucito addosso". La "notte perfetta" è terminata, ma resterà per sempre scolpita nella mia memoria.

Allenati che facciamo il Parravicini!

“Allenati che facciamo il Parravicini!” “Il Parravicini? Quella spettacolare gara di scialpinismo che si svolge tra le montagne intorno al Rif. Calvi? Ma io non sono pronta! Ho comprato gli sci quattro mesi fa...! E poi... il Parravicini è il Parravicini!”

Ma poi: Rifugio Calvi, Grabiasca, Reseda, Passo Portula, Madonnino, Cabianca... Nomi che pian piano invadono la testa di una qualsiasi ragazza appassionata di montagna. Non ne ho mai provato uno con gli sci, però la voglia di partecipare a questa attesissima gara di scialpinismo cancella ogni dubbio.

È una competizione che ho sempre seguito con interesse, partecipare sarà la realizzazione di un sogno! E con un compagno come Miky Oprandi posso stare tranquilla.

Passano i giorni, ormai si avvicina il 20 aprile, data fissata per lo svolgimento della gara; le previsioni meteo non sono delle migliori, la neve in quota è molta... si parla di percorso ridotto e l'idea non mi dispiacerebbe ma... no!

Il Trofeo Parravicini deve essere svolto nel suo percorso completo. Momenti di attesa, in settimana i tracciatori iniziano a segnare il percorso. Allora si farà? Bisogna aspettare. Giovedì 17 aprile la notizia è ufficiale: rischio valanghe 4, troppa neve. Trofeo Parravicini rinviato al 4 maggio.

Il giorno 18 purtroppo una brutta notizia per tutti gli appassionati: Giancarlo Agazzi, che era in zona per ispezionare il percorso, resta vittima di un banale ma fatale incidente.

I giorni passano, ed ecco la settimana decisiva: che agitazione! Il sabato mi trovo col mio compagno, controlliamo se ho tutto e

soprattutto se il tutto funziona...

Non avendo mai fatto una gara scialpinistica mi viene prestato un po' di materiale, ora è tutto pronto!

Più passano le ore più l'adrenalina sale. Ammetto di essere quel tantino agitata, sarà che non so di preciso cosa mi aspetta, ma so di certo che sarà un'esperienza unica e indimenticabile.

Sveglia molto presto, partiamo direzione Carona. Da lì ecco i fuoristrada che ci portano fino alla diga; tra un pensiero e l'altro mi ritrovo alla partenza.

Dal rifugio Calvi ci si guarda in giro per dare un'occhiata al percorso da effettuare.

Meglio avvicinarsi alla partenza e non pensarci: sarà lunga ma allo stesso tempo stupenda.

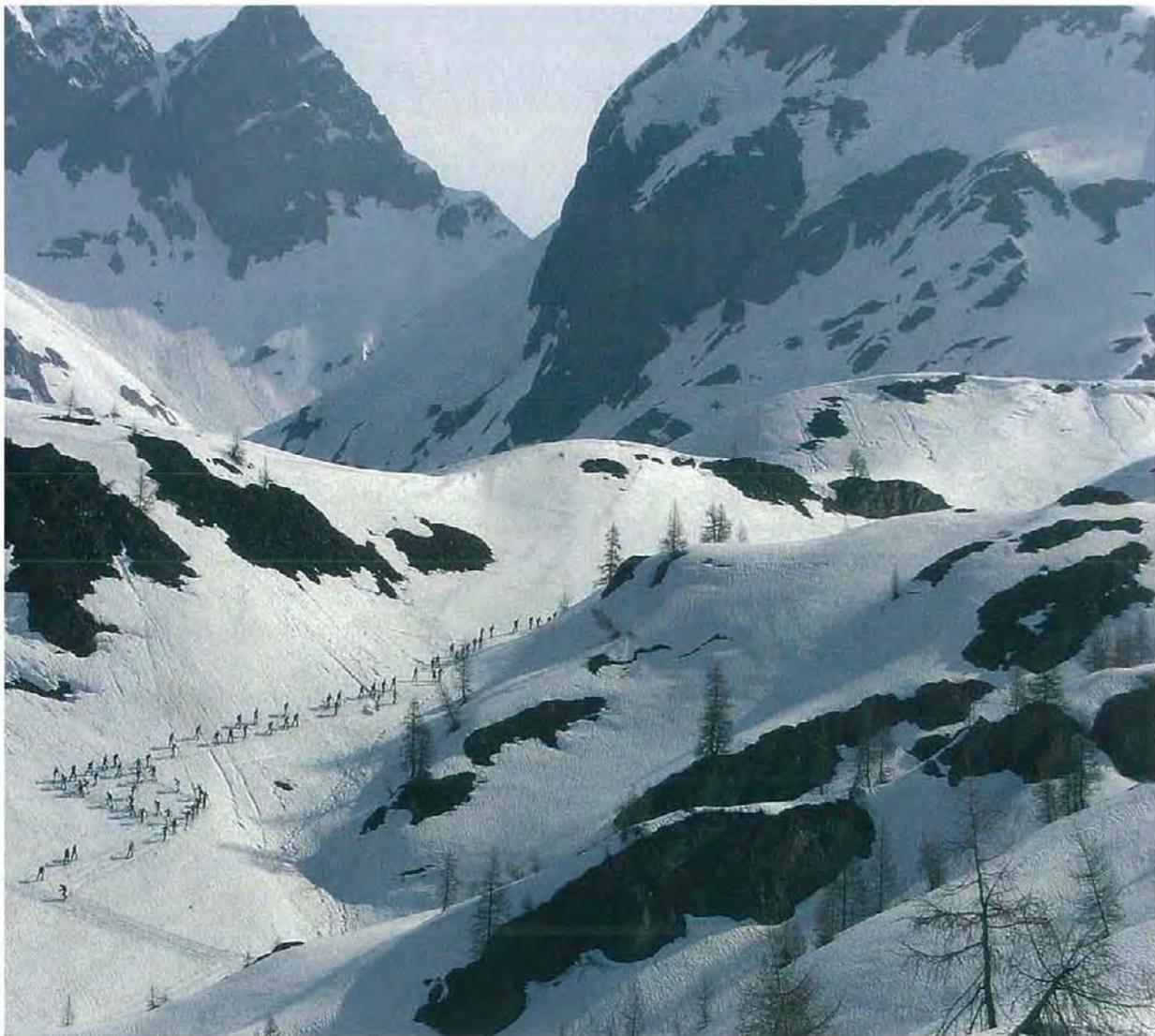
La montagna è sempre così! Un minuto di silenzio per ricordare l'accaduto dei giorni precedenti, e poi via... si parte.

Partecipo al Trofeo Parravicini, che ho sempre seguito da tifosa e con molta ammirazione per chi vi partecipava, ed ora anche io sono lì con un numero sulla gamba sinistra!

Viaaa! Ecco, superiamo il primo pezzo tra gli applausi e l'incitamento di tanti appassionati. Che carica! Si inizia con la salita verso il Grabiasca: vedo davanti a me tanti scialpinisti, tanti sportivi che già dalle prime battute si contendono le varie posizioni.

È incredibile! È stupendo! In cima alla prima vetta un giocoliere ci dà un po' di carica per affrontare la discesa, ma soprattutto per non pensare che abbiamo fatto una vetta... su quattro.

Nemmeno il tempo di guardarsi un po' in giro e giù per la prima discesa, si prosegue



Concorrenti al Parravicini - foto: G. Mascadri

ed ecco fatto anche il Reseda, poi eccoci sotto il Madonnino... “fatta questa il più è passato” mi viene detto, e quindi... su per quel pendio di cui non si vede mai la fine.

Ma una volta in cima non è finita, un attimo di respiro tra i tifosi che con il loro incitamento ti danno un po' di carica e poi è la volta del Cabianca e la successiva discesa che sembra non finire mai. Ma ecco l'arrivo! Siamo quasi al rifugio!

Che soddisfazione portare a termine il Trofeo Parravicini! Una gara bella tosta: bella perché i posti ed il percorso sono stupendi e la gente sul percorso mitica, tosta perché non è proprio una passeggiata.

Un'esperienza unica e fantastica tra montagne stupende, montagne innevate che hanno sempre il loro fascino indiscusso. Il trofeo Parravicini è una giornata di festa per tutti! Al prossimo anno!

Corso di Alpinismo su Roccia 2009

Ricordi di una principiante

Si è da poco concluso il corso di Alpinismo base su roccia della Scuola Leone Pelliccioli del CAI di Bergamo. Primo corso esclusivamente su roccia che la Scuola ha deciso di organizzare dopo una lunghissima esperienza di corsi di alpinismo in ambiente misto. Gli allievi del corso formavano un gruppo numeroso e molto eterogeneo per età, professione, esperienze e grado di conoscenza della montagna. Ognuno è stato mosso ad iscriversi da personali motivazioni: chi l'ha fatto per saggiare in montagna le tecniche di arrampicata apprese in palestra, chi per andare oltre l'escursionismo, chi – nato e cresciuto a pochi metri sul livello del mare – per iniziare a vivere e capire la montagna e c'era anche chi voleva trovare un modo per passare qualche fine settimana lontano dalla fidanzata. Scherzi a parte, qualsiasi fosse la motivazione di base, tutti erano accomunati da un grande entusiasmo, che faceva seguire con attenzione le lezioni teoriche, così come saltare giù dal letto alle 5 la domenica mattina per arrivare puntuali al ritrovo per andare in parete. Tutti presenti, ognuno con il suo peculiare approccio a qualcosa di nuovo, galvanizzati dall'adrenalina o rilassati, intimoriti per la via da affrontare o tranquilli e fiduciosi. Era interessante vedere come le nozioni apprese durante la teoria, trovassero subito un riscontro pratico nelle uscite in montagna, durante le quali potevamo, nel nostro piccolo, sentire il senso dell'alpinismo e lo spirito di gruppo proprio del CAI. In parete c'era concentrazione, il costante incoraggiamento dei compagni così come delle altre cordate e a nessuno importava che lavoro facessi, da dove venissi; c'eri tu, punto e basta, senza maschere, perché la montagna è l'antitesi dell'apparire. È la verità che viene a galla, non puoi

imbrogliare, non hai scorciatoie e per questo ogni piccolo successo, ogni volta che vorresti mollare e ti lamenti per la fatica, ma vai avanti, ogni volta che credi di non farcela, ma superi un altro tiro, è gioia pura. Arrivare in vetta, per un principiante, può essere l'obiettivo, ciò che fa pensare: "mi merito un premio!" e il premio dopo l'impegno è già la vetta, ma sono premio anche le risate e il canto durante la discesa, perché la vetta non è l'unico fine e senza dubbio non è «la» fine. L'arrampicata finisce quando si torna alla macchina, come ci hanno insegnato i nostri istruttori.

Visti da vicino, gli istruttori della Scuola di Alpinismo Leone Pelliccioli sono dei volontari accomunati da tre P: "Preparazione", vasta e salda; "Pazienza", che non vacilla nemmeno quando è messa a dura prova e, soprattutto, "Passione" per l'alpinismo e la montagna in tutte le sue espressioni. È solo grazie a queste caratteristiche e alla fiducia che hanno saputo ispirare che il corso AR1 è stato un successo e una scuola, non solo di alpinismo, per tutti gli allievi. A fine corso abbiamo rivolto delle domande ad alcuni degli istruttori per provare a conoscerli meglio.

Cosa ti ha spinto a diventare istruttore CAI?
Roberto Canini: «Qualcosa che va al di là della didattica, è il vedere l'entusiasmo negli occhi degli allievi, sentire che si fidano di te, riuscire a tirare fuori delle cose che non avrebbero mai scoperto di avere e vedere che gente di diversa estrazione, con storie diverse, approccia la montagna nello stesso modo». *Pietro Gavazzi*: «Vari elementi mi spingono ad insegnare, prima di tutto trasmettere le mie conoscenze, poi

testare quanto effettivamente so, perché puoi verificare quanto conosci solo quando provi ad esplicitarlo e a trasmetterlo a qualcun altro e, non ultimo, l'orgoglio di essere istruttore CAI».

Renzo Ferrari: «La passione per la montagna. Sono vent'anni che insegno e dopo tutti questi anni ho la stessa voglia irruente, lo stesso spirito sanguigno che mi fa desiderare che tutti amino la montagna come la amo io».

Cosa ti ha insegnato l'alpinismo e far parte della Scuola? *Bruno Dossi:* «L'insegnamento principale che ho tratto dall'alpinismo è stato quello di riflettere, in montagna come nella vita».

Renzo Ferrari: «La montagna mi ha insegnato – soprattutto nelle spedizioni lunghe – che bisogna avere l'attitudine ad accettare la fragilità degli altri. Ho imparato a controllarmi, perché se ti arrabbi con la montagna chi perde sarai sempre tu. Ho imparato che un alpinista deve prepararsi sia fisicamente che psicologicamente. Attraverso il coraggio e l'accettazione del rischio appresi grazie all'alpinismo, si può vivere con passione la vita e affrontare le difficoltà che questa ci potrà riservare».

Pietro Gavazzi: «Far parte della Scuola insegna che non si smette mai di imparare e insegna che le amicizie che si creano con chi arrampica con te hanno radici profonde».

Quanto conta la preparazione atletica e quanto la condizione psicologica? *Roberto Canini:* «Ci sei tu e c'è la roccia. La roccia non cambia, l'elemento mutevole sei tu e se arrivi in vetta ce l'hai fatta solo grazie alla tua forza di volontà e fisica, per questo secondo me arrampicare è al 60% un fatto di testa e al 40% fisico». *Pietro Gavazzi:* «Come dicevo sempre ai ragazzi durante il corso: si sale prima con la testa e poi con le gambe e le braccia». *Bruno Dossi:* «Per me conta di più l'aspetto psicologico. Se non sei pronto con la testa, anche se le braccia vanno, non riesci a combinare molto. L'arrampicata è uno specchio di ciò che vivi interiormente».

Ti sei mai chiesto "Ma chi me lo fa fare?"

mentre eri in parete? *Renzo Ferrari:* «No, mai. Anche quando ho avuto momenti di difficoltà ho pensato che se fossi riuscito a tornare a casa, andare nuovamente in montagna, dopo un'esperienza dura, sarebbe stato ancora più bello».

Bruno Dossi: «A volte, quando sei nei guai, sei tentato di dire "basta", ma se lo dici alla domenica, al martedì vuoi già ritornare in montagna».

Cosa hai apprezzato maggiormente del corso che si è appena concluso? *Andrea Ubiali:* «In tutto il gruppo si è creato un bellissimo clima, sono nate delle amicizie che probabilmente andranno oltre la durata del corso». *Bruno Dossi:* «Sono contento di aver visto il ritorno dei giovani, dopo alcune edizioni in cui l'età media era alta. Tutto il gruppo aveva una gran voglia di fare e abbiamo provato a spingere un po' sui livelli di complessità, lanciando una sfida che è stata colta con soddisfazione. Purtroppo c'erano meno donne rispetto agli anni scorsi ed è un peccato perché sarebbe bello vedere donne che iniziano e crescono, fino a diventare istruttrici, al momento nella Scuola c'è una netta prevalenza maschile fra gli istruttori».

Quali consigli ai giovani che vogliono iniziare ad arrampicare? *Bruno Dossi:* «Il mio consiglio è di non avere fretta, di cercare di impostare una buona tecnica e di non trascurare mai l'aspetto mentale, la potenza verrà col tempo». *Renzo Ferrari:* «Suggerirei di fare le cose per gradi e di badare sempre alla sicurezza. Bisogna prepararsi, prendere fiducia man mano e andare avanti, tenendo ben presenti i propri limiti».

Questa breve intervista vuole essere l'occasione per noi ex-allievi di ringraziare tutti gli istruttori, anche se non è stato possibile intervistare ognuno di loro. Qui li salutiamo tutti con stima e affetto e in particolare il nostro pensiero commosso e il nostro abbraccio vanno ad Alberto Consonni.

60° Trofeo A. Parravicini

Dopo un mese di Aprile di maltempo che avrebbe sicuramente impedito la preparazione del percorso di gara, si pensava che la data del 3 maggio prevista per l'effettuazione della 60ª edizione del Trofeo A. Parravicini, fosse quella giusta.

Invece, proprio a causa del maltempo che aveva costretto al rinvio il mitico e prestigioso Trofeo O. Mezzalama, per venire incontro alla richiesta del suo comitato organizzatore di poterlo recuperare in data 3 maggio, con spontaneo spirito sportivo e di collaborazione l'organizzazione del Trofeo Parravicini ben volentieri scelse di far "slittare" di 7 giorni la data della gara.

In una radiosa giornata, il 10 maggio 2009, 47 coppie di concorrenti hanno dato vita al nostro prestigioso trofeo definito dal Delegato Tecnico F.I.S.I. "... *gara apprezzabile proprio per le sue caratteristiche particolari e soprattutto per lo splendido scenario in cui è inserita...*" e in considerazione anche della quota (sempre sopra i 2000 metri s.l.m.) sulla quale si snoda il tracciato "... *gara da classificare TOP CLASS, titolo che compete a gare quali: Mezzalama, Adamello, Gran Paradiso, ecc....*"

Causa l'abbondante neve, per ragioni di sicurezza, all'ultimo momento è stato deciso dal Direttore di pista di eliminare dal percorso originale il tratto di salita e discesa "a piedi" dal Monte Grabiasca ma, a differenza di altre edizioni che richiesero tale scelta, di prolungare la salita con gli sci fino al passo Grabiasca (m 2463) contenendo al massimo la conse-

guente riduzione della lunghezza totale del tracciato.

La modifica ha incontrato subito il consenso unanime di tutti gli atleti, non già per la diminuzione della lunghezza, ma perché in tal modo il nuovo percorso meglio si allineava allo standard dei parametri-gara dello scialpinismo previsti dalla F.I.S.I. e che stabiliscono proporzioni percentuali fra i tratti da percorrere con gli sci e a piedi e fissano i dislivelli di salita e di discesa rapportati alla lunghezza del percorso totale.

Come consuetudine il gruppo dei tracciatori ha operato al meglio e con grande spirito di sacrificio, tanto che ancora una volta la preparazione del tracciato è risultata efficace ed idonea.

Altrettanta preparazione e abnegazione hanno mostrato tutti gli addetti ai controlli posti sul percorso.

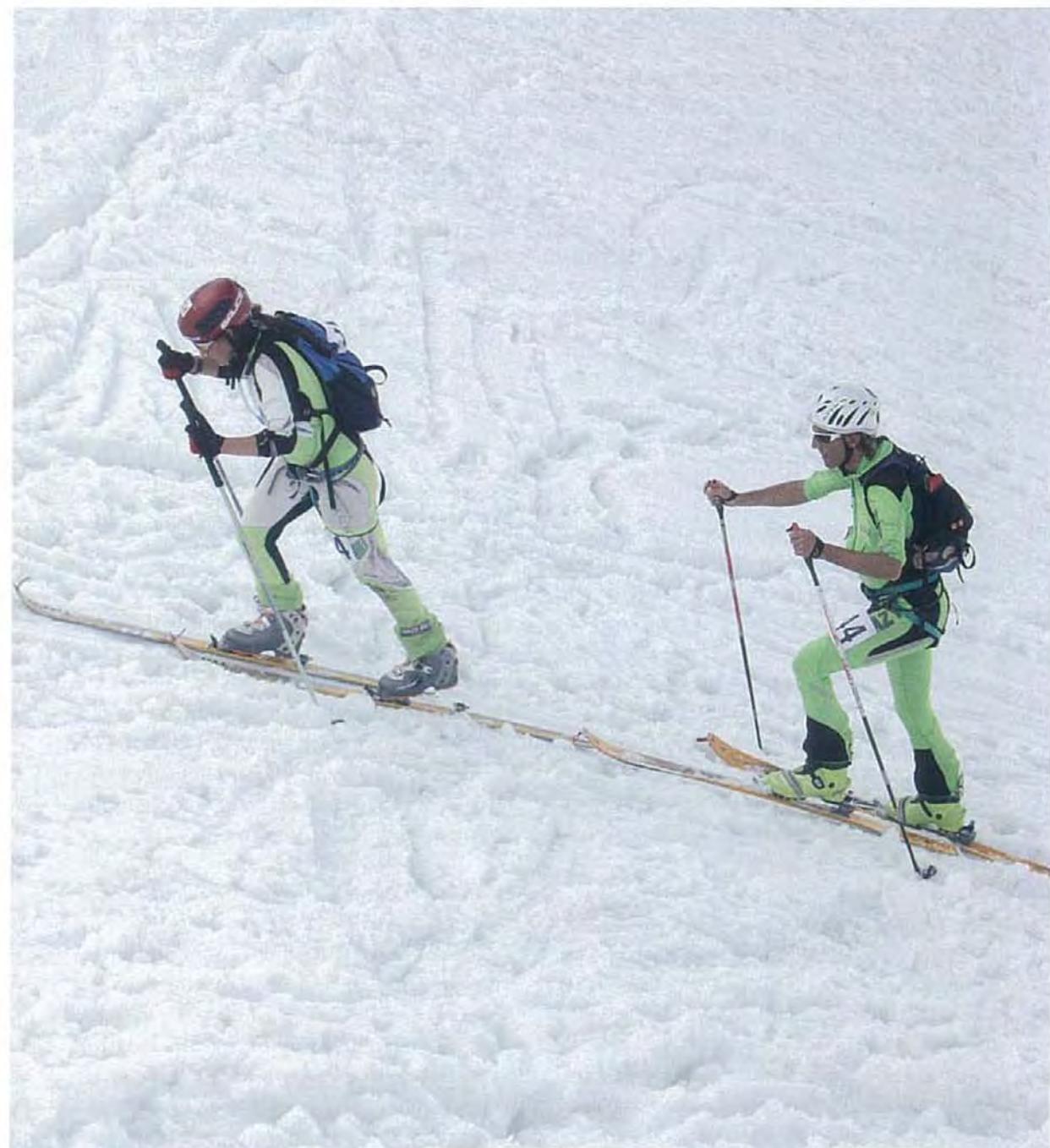
Dopo tanti anni è tornato al successo un gruppo sportivo bergamasco, il G.S. Lame Perrel Ranica, che, grazie ai suoi atleti più forti, Paolo Lanfranchi e Daniele Pedrini, ha dominato dall'inizio alla fine.

In campo femminile bel successo della coppia Orietta Calliari (S.C. Brenta Team) e Silvia Rocca (S.C. Alta Valtellina) ed un onorevole piazzamento per le bergamasche (S.C. Altitude) Lisa Buzzoni e Carolina Tiraboschi. Inoltre, sempre in campo maschile, la vittoria ha permesso a Paolo Lanfranchi di aggiudicarsi anche la Coppa Italia 2009 superando di un soffio (13 punti), proprio su que-

st'ultimo traguardo, il concorrente veneto Thomas Martini (S.C. Brenta Team). Per tutta la gara ed alle premiazioni a Carona, alle quali era presente anche il vice presidente

della provincia, conte Grumelli Pedrocca, l'ormai conosciutissimo e bravissimo speaker Silvano Gadin ha tenuto desta l'attenzione di tutti i presenti e ha dato l'arrivederci al 2010.

Fase di salita al Parravicini - foto: G. Mascadri



MASSIMO RANICA

Birkebeiner Rennet 2009

... un'avventura da 3,5 kilogrammi!



Il gruppo di Zogno - foto: M. Ranica

Birkenbainer, Barkebainer, Barabainer, ma che Bainer!

Anche dopo più di un anno e mezzo non ci riesce ancora di pronunciarlo correttamente. Si sta parlando di una granfondo, cioè di una maratona con gli sci da fondo negli immensi spazi della Norvegia.

La Birkebeiner Rennet (questo il nome esatto) è una manifestazione che si svolge tutti gli anni nel mese di marzo sulla distanza di 55 km con gli sci di fondo tra le località di Rena e Lillehammer, luogo dove si sono

svolte le olimpiadi invernali nel 1994, olimpiadi cariche di ricordi entusiasmanti per ogni fondista che si rispetti.

Otto amici del C.A.I. di Zogno nel marzo 2009 hanno partecipato con entusiasmo a questa storica e leggendaria manifestazione. Sì, perché i Norvegesi caricano di simbolismo e leggenda anche una granfondo!

Si narra che nel 1206 due guardie del re Sverre fuggirono durante una sommossa portandosi appresso il principino Haakon Haakonson, neonato ed erede al trono.

Questi uomini venivano chiamati "Birkebeiners", nome che nella lingua locale deriva dalle particolari calzature rivestite di cortecchia di betulla che essi indossavano.

Questi prodi e coraggiosi guerrieri percorsero appunto 55 km per portare in salvo il principino erede al trono.

Ogni partecipante alla granfondo deve portare con sé uno zainetto di almeno 3,5 kilogrammi, che rappresenta l'ipotetico neonato da salvare.

Vengono effettuati controlli a sorpresa e chi viene trovato con un peso non idoneo viene squalificato.

Il percorso è tra i più impegnativi, se non il più impegnativo, di tutte le granfondo al mondo.

Continui sali/scendi con dislivelli importanti dove, soprattutto in discesa, bisogna saper sciare molto bene per evitare cadute anche rovinose.

L'idea di partecipare ad una granfondo del nord Europa ci frullava in testa da parecchio tempo.

L'occasione ci è stata offerta da un gruppo di amici che, abituati a queste imprese, ha organizzato la trasferta.

È stata un'esperienza positiva: ci siamo immersi nell'ambiente magico della Norvegia, oltre ad aver visitato alcuni luoghi interessanti della capitale, Oslo.

L'atmosfera particolare di una granfondo del nord Europa la si coglie nell'atteggiamento tranquillo e rilassato dei nordici.

Per loro è una festa e lungo il tracciato capannelli di persone e famiglie con bambini danno a questa granfondo un tocco di calore particolare.

I partecipanti sanno che non è una gara e questo fatto lo si coglie lungo il percorso; si condivide la fatica, la rabbia dei continui cambiamenti della neve con conseguenti adattamenti della sciolina, lo scoraggiamento di affrontare una salita che sembra non finire più, il sudore, la sete, il peso dello zainetto

che più passano i km più aumenta.

Ma l'arrivo allo ski stadium di Lillehammer ritempra di tutta la fatica, anche perché è il sogno di ogni fondista, immaginando appunto di arrivare dopo una gara olimpica, di coppa del mondo o dei mondiali.

Tutto il gruppo ha portato a termine l'avventura, ognuno con i propri tempi.

Abbiamo condiviso le nostre esperienze e, come in altre occasioni, anche questa ha unito ancora di più il gruppo.

Ci restano nella mente gli ambienti selvaggi attraversati, gli spazi immensi, il sorriso accogliente della gente del nord così indegnamente etichettata come fredda e distaccata e... il delicato sapore di una cucina semplice, ma ricca di gusto.

Le sensazioni che ognuno di noi ha provato le porta con sé nel proprio cuore.

Presto torneremo ancora al nord, per affrontare una nuova avventura con gli sci stretti. Magari una vacanza che ci permetta veramente di calarci anima e corpo nell'atmosfera magica dei boschi di betulle, incontrando magari, sul far delle tenebre, le due guardie con i loro calzari di betulla e con il bambino in braccio da portare in salvo!

Originariamente era il Gölem

Il Monte Guglielmo non è bergamasco (la costa orientale del Sebino che il Guglielmo sovrasta è bresciana), ma per molti bergamaschi è meta ben frequentata di escursioni.

La sua presenza, anche solo visiva, è di grande effetto dalle molte posizioni dalle quali lo si può riconoscere; fa parte di quelle vette che ci sono familiari, un po' per la loro collocazione che, dalla pianura, segna l'inizio delle catene montuose prealpine, un po' per la loro forma tipica: come non riconoscere cime quali il Resegone, il Canto Alto, il Misma, il Bronzone o, appunto, il Guglielmo?

La sua vetta, tondeggiante, segnalata dalla cappella dedicata al Redentore (per la verità non una costruzione eccelsa, piuttosto simile ad un mausoleo funebre), manca di poco i duemila metri di altezza e costituisce un eccellente punto panoramico da cui ammirare le Alpi Orobiche, dal Pizzo Camino alla Presolana, dall'Arera al Diavolo e le alte vette camune fino al gruppo dell'Adamello, nonché, naturalmente, il sottostante Lago di Iseo e le nostre cime minori delle valli Cavallina e medio Seriana.

Il suo nome, Guglielmo, nulla ha da spartire con la Svizzera di Guglielmo Tell, né con gli imperatori Guglielmo I e II di Germania: lo scienziato naturalista Luigi Fenaroli (in appendice alla guida "Sebino" curata dall'architetto Vanni Zanella per la Comunità del Sebino, 1975), collegandosi al nome locale "Gölem", lo fa venire dal latino "culmen", ipotesi confermata anche dal compianto Angelo Gamba che, in un suo articolo apparso su "L'Eco di Bergamo" nel 1982, dà la versione italiana di "colma, conca", riferita ai vasti pascoli che si estendevano sui fianchi del monte.

La salita al Monte Guglielmo non presenta particolari difficoltà, essendo possibile da molte parti e qui ne cito alcune.

Da Zone, m 690, amena località posta in una vasta conca sottostante il Monte Guglielmo da un lato e la Corna Trentapassi dall'altro, agevolmente raggiungibile con la bella strada che vi sale da Marone, il percorso di salita tocca alcune cascate, la Pure, la Présel, la Casentiga. Sempre con mulattiera di facile utilizzo, fa giungere al rifugio Almici, m 1860, una semplice e tuttavia ospitale struttura privata dalla quale un ulteriore strappo fa arrivare alla cima. Il tempo segnato dalle guide è di 4 ore, naturalmente se ne consiglia la percorrenza a gambe robuste.

Ancora con partenza da Marone, e con strada altrettanto percorribile, si raggiunge la trattoria della Croce di Marone.

Qui siamo a 1165 metri ed è un buon punto di partenza per la sommità del Monte Guglielmo.

Visibili tratturi alle malghe superiori, la Guglielmo di sotto e la Guglielmo di sopra, sono considerati di natura agropastorale e quindi, per utilizzarli, sono necessari particolari permessi oltre a mezzi meccanici adeguati. Le malghe indicate ospitano durante l'estate mandrie bovine; ne consegue che vi si possono acquistare formaggi di produzione locale.

La vetta del Monte Guglielmo è raggiungibile in 3 ore.

Da altro lato si presentano le salite da Pisogne. Dopo la consigliabilissima visita alla chiesa di Santa Maria della Neve, dove l'ottimo Girolamo Romanino ebbe modo (1532 – 1534) di affrescare le pareti con i suoi intensi personaggi, ha inizio la strada per la bella valle

Palot che, superate le due località di Sonvico e di Fraine, fa giungere al colle di San Zeno.

Qui, dal rifugio Piardi, m 1420, proseguendo senza grande dislivello lungo il crinale fra valle Palot e val Trompia, ci si porta alla base del Monte Guglielmo e, con sentieri abbastanza ripidi ma senza difficoltà, si riesce ai prati alti che, superato il rifugio Almici, portano al traguardo.

Un altro itinerario per il Monte Guglielmo prende il via ancora con la strada per la valle Palot ma lasciandola al bivio che, toccate Pontasio e Grignaghe, fa arrivare il suo termine alla sella di Passabocche, m 1300 (ove trovasi una trattoria con buona cucina).

Un lungo tratto si snoda in castagneti e bei boschi, magnifici in autunno per gli splendidi colori, e sbuca su un colle di passo per gli uccelli, da cui il suo caratteristico nome di "le passate di Crasbaccolo"; supera l'anticima Punta Caravina, offrendo alla vista il consueto amplissimo panorama tipico del Guglielmo, e raggiunge il monumento signacolo.

Senza entrare in dettagliate indicazioni di percorsi, peraltro facilmente reperibili con l'uso di

qualche buona carta della zona (può servire la Kompass n° 106), valga la mia intenzione per invogliare chi avrà la pazienza di leggermi a salire, se mai l'ha fatto, o per scoprire un proprio nuovo itinerario, il Monte Guglielmo.

Mi piace terminare ricordando – ed è un ulteriore itinerario, ma altri ancora non mancano – il primo incontro mio e della mia inseparabile compagna con il Monte Guglielmo: avvenne con un gruppo escursionistico di cui ero frequentatore.

Il pulman ci portò in Val Trompia, e più specificamente a Pezzoro, da cui ebbe inizio la nostra escursione.

Prima tappa al rifugio CAI Valtrompia, m 1260 (ora vi arriva la strada carrozzabile), per successiva salita su un dorso del monte fino a sbucare ad una baita incustodita riadattata dal comune di Gardone Valtrompia per uso dei viandanti, meritata sosta ed indicativo punto di transito.

Da lì, già ben visibile, il monumento sulla cima e i pascoli di non faticosa ma costante ascesa ci accompagnarono all'agognata meta.

Bei ricordi di tanti anni fa!



Il Monte Guglielmo visto da Nord-Est - foto: G. C. Agazzi

A group of hikers with backpacks on a forest trail. The hikers are wearing various gear, including hats and backpacks, and are walking along a dirt path through a wooded area. The scene is brightly lit, suggesting a sunny day.

COSTANTINO MORETTI

Attraverso l'Isola d'Elba

Tutti noi, più o meno, pensavamo ad una passeggiata, ma non fu proprio così. La scelta di questo itinerario in occasione del ponte, cadde sulla traversata dell'isola d'Elba con meta il monte Capanne di 1019 metri, al centro dell'isola. Siamo in sei: io, Mino, Ferruccio, Igino, Giuseppe e Matteo. Per Matteo sono gli ultimi giorni di libertà: al ritorno si sposa! Da Piombino, con un'ora di traghetto, raggiungiamo Porto Ferraio. È l'imbrunire, il porto è molto trafficato, e un taxista buon conoscitore della zona ci porta all'inizio del sentiero per la traversata. È già buio: pile alla mano si comincia a salire in mezzo al bosco lungo un sentiero molto sconnesso per le recenti piogge e anche per il tipo di terreno, molto friabile. Dopo un'ora ci fermiamo al primo spiazzo e piantiamo le tende. Non fa freddo, ma la notte è molto fresca. Appena chiaro si parte. La vegetazione è tipicamente mediterranea: arbusti bassi e oleandri con il sentiero che è un continuo su e giù, finché sale decisamente in mezzo a una pineta e ci porta ad una anticima del monte Capanne. La nostra meta è ancora lontana. Per un buon tratto, quasi piano fra pini secolari, facciamo conoscenza con un gruppo di gitanti saliti da chissà dove e accompagnati dalla direttrice del parco dell'isola che li ragguaglia su alcune norme da osservare che noi già conosciamo. Ripartiamo: la zona è molto boschiva con alberi alti e ombrosi. Il sentiero a tratti scompare e ci vogliono circa 6 ore per arrivare sotto la nostra cima, l'unica di quest'isola. I primi 200 metri sono un po' ripidi, fra massi e placche di granito giallognolo e rugoso, ma tutto sembra sicuro. Data l'asperità di questo breve tratto c'è l'ausilio di una corda metallica ben ancorata e poi per facili gradoni si giunge in cima. Cima un po' deludente: molto cemento per i ripetitori TV, una seggiovia che sale dalla parte oppo-

sta e un bar con tanto di terrazza. Dopo un breve riposo rifacciamo la ferrata a ritroso. Dalla cima abbiamo notato una lunghissima e boscosa valle che ci porterà, il giorno dopo, a un paesino nella zona sud dell'isola. Terminata la breve discesa dalla cima raggiungiamo una dorsale dov'è posto un ovile abbandonato fatto da ataviche mani con semplici muretti a secco: qui sostiamo per la notte. E l'imbrunire: di nuovo le tende e una cenetta durante la quale diamo fondo agli ultimi avanzati. Ogni tanto appaiono e scompaiono cuccioli di mufloni con lamentosi belati, mai gli adulti.

Il mattino dopo il sole ci è ancora amico e iniziamo a scendere per un facile sentiero. La vegetazione cambia continuamente e da bassi cespugli si trasforma in un bosco spessissimo con faggi secolari, castagni e alberi d'ogni genere. È sorprendentemente bello percorrere questa valle così fitta e ombrosa con un terreno perennemente umido dove, per un lungo tratto, ci accompagna un allegro torrente dall'acqua limpidissima.

Sul finire di questa lunga valle vediamo molti orti ben coltivati, recintati da robusti reti metalliche che, a detta dai contadini, servono per evitare l'intrusione dei cinghiali, numerosissimi e protetti. Prima che l'isola diventasse per decreto parco dell'arcipelago toscano vi erano molti vigneti, con buona produzione di vini pregiati.

Molta terra è coltivabile, ma la presenza dei cinghiali danneggia ogni coltura e, a ragione, vi è malumore fra i contadini. Il paesino che raggiungiamo a fondo valle è formato da poche case, chiuse poiché fuori stagione. C'è una spiaggia sassosa e la fermata dell'autobus che domani ci porterà di nuovo a Porto Ferraio per l'imbarco.

Tutto sommato è stato un buon itinerario per noi che non conoscevamo l'isola d'Elba: tutto è stato interessante, in particolare la lunga valle boscosa.

Arrampicare puliti

Circa quarant'anni fa nel mondo dell'arrampicata anglosassone si cominciò a parlare di "*clean climbing*", intendendolo come uno stile nel quale l'uso dei chiodi non era contemplato e la salita veniva protetta con attrezzatura da incastro di veloce rimovibilità da parte del secondo di cordata. L'idea nacque dall'esigenza di salvaguardare sulle vie l'integrità della roccia che veniva devastata dalle ripetute chiodature e schiodature. Da noi, per vari motivi, la cosa non ha mai attecchito più di tanto, forse per il fatto che era usuale per gli apritori (al contrario ad esempio che negli USA) lasciare sul posto i chiodi utilizzati, oppure a causa della morfologia della roccia calcarea che spesso, al contrario del granito, non lasciava molto spazio per questa tecnica o magari perché la sicurezza (anche psicologica) che trasmette un chiodo che "canta"... vuoi mettere? Il successo poi dello "*sport climbing*" ha relegato tutt'al più al ruolo di "integratori di spit" i dadi, i friends e le altre invenzioni da incastro che nel frattempo la tecnologia ingegneristica aveva reso molto più efficaci dei bulloni da officina che venivano infilati nelle fessure dai precursori negli anni '60.

In anni recenti è però tornato alla ribalta, in Italia credo più sulle riviste che nella massa dei praticanti, il cosiddetto "*trad climbing*" (e dagli con l'inglese!) che in realtà non capisco bene a quale tradizione faccia riferimento, visto che si tratta di un uso misto di chiodi da fessura, peraltro rimasti praticamente invariati da tempo immemorabile, assieme ad un moderno e ormai vasto assortimento di diavolerie da incastrare rapidamente a "mano libera". In quest'ambito poi la distinzione fra arrampicata libera e artificiale diviene secondaria ma è dif-

fuso il riconoscimento che la prima costituisce il modo più nobile e anche sportivamente più valido di scalare una parete.

Aprire una via nuova direttamente in libera ("a vista") utilizzando solo "protezioni veloci" rappresenta probabilmente il massimo dal punto di vista della pulizia di stile (escludendo l'approccio decisamente estremo di un solitario slegato). Rolando Larcher e Maurizio Oviglia, fra i migliori apritori su roccia a livello internazionale, lo hanno fatto in maniera quasi perfetta nel 2008 superando le elevate difficoltà di una splendida e strapiombante parete di calcare sardo e "sporcando" la loro "British way" con solo quattro chiodi (tre alle soste e uno lungo i tiri). Nel mese di giugno, durante le vacanze al mare, mi è venuta voglia di provare a ripercorrere le loro esili tracce facendomi sostenere da Ennio che, nonostante un serio infortunio a un dito, non si è tirato indietro "sacrificandosi per la causa".

L'esperienza e l'impegno vissuti durante una ripetizione non sono mai in grado di eguagliare quelli di un'apertura, tuttavia il pregio del "*clean climbing*" è che permette di avvicinarsi molto di più rispetto alle vie attrezzate, soprattutto se non si possiede una descrizione molto dettagliata dell'itinerario. Sarei stato all'altezza? Quei due su queste difficoltà passeggiavano mentre per me in quel periodo esse rappresentavano quasi il massimo su un "monotiro" in falesia, perciò non siamo partiti a cuor leggero e sull'imbrago è lievitata una bella zavorra di materiale. Per lealtà verso gli apritori però i chiodi non erano in dotazione al capocordata: "se non riuscirò con questi mezzi tornerò in qualche modo indietro...".



La linea segue tutto un sistema di fessure ad eccezione del delicato secondo tiro di placca che si è rivelato un bel rompicapo da trovare, proteggere e... arrampicare! La sua risoluzione mi ha dato carica e consapevolezza di essere "nel posto giusto" su questa via, ma alla partenza del tiro successivo un attimo di baldanza su un tratto piuttosto semplice mi ha causato la scivolata di un piede e, avendo diversi metri di corda libera direttamente fuori dalla sosta, sono andato veramente vicinissimo ad una caduta che mi sarei ricordato a lungo...

Un altro inconveniente è capitato poco sopra ad Ennio quando, per fortuna da secondo, ha staccato inaspettatamente una grossa "piastra" che è scoppiata al suolo dopo 150 metri di volo e ha mancato di poco alcune capre che pascolavano tranquillamente!

La necessità di una notevole concentrazione riguardo alla gestualità, la scelta della direzione da prendere, il reperimento dei punti dove proteggersi e la gestione del materiale disponibile da distribuire oculatamente su tiri di costante difficoltà lunghi fino a 55 metri, ha costituito un considerevole impegno mentale durato diverse ore. Dal punto di vista atletico il passaggio chiave si è rivelato oltre le mie capacità e per cinque metri molto strapiombanti sono dovuto ricorrere all'artificiale, ma questo neo poco ha tolto della grande soddisfazione per questa giornata: ambiente stupendo, roccia meravigliosa, via "di spessore" e un grande amico all'altro capo della corda.

Dati tecnici:

Sardegna, Supramonte di Oliena, Bruncu Nieddu parete ovest; Via "British way", aperta da R. Larcher e M. Oviglia nel giugno 2008; 300 metri, 6 tiri, difficoltà 7a+ (6c obbl.), E5 6a (scala inglese); Materiale: 2 serie di dadi e 2 di friends, event. alcuni tricam; La relazione è reperibile sul sito: www.planetmountain.com

Giangi Angeloni sul British way - foto: G. Angeloni

Dal Monte Bianco all'Ejer Baunehoj

Il titolo racchiude la massima e la minima elevazione dei paesi che compongono l'Unione Europea. Raggiungere tutte le vette o il punto più alto di tutte le 27 nazioni che compongono la U.E. è stata un'avventura durata alcuni anni. Sono riuscito a terminarla nel novembre 2009.

L'idea mi è balenata in testa quando è stato proclamato l'anno europeo della montagna nel 2002. Mi è sembrato interessante, per una persona come me a cui piace camminare e salire le montagne, poter unire tutte le nazioni della U.E. attraverso un filo di cresta immaginario e così si è presentata l'occasione per un'avventura stimolante!

La prima domanda è stata: cosa ho già salito? Il Monte Bianco, che vale per Italia e Francia. Ne rimanevano ancora parecchie e oltretutto senza sapere dove fossero ubicate, né che difficoltà avessero. Mi sono documentato e la risposta è stata che era possibile percorrere e unire questo filo immaginario.

Inserisco alcune informazioni geografiche. Faccio notare come non tutte le vette sono ancorate sul continente Europa.

Ai quattro punti cardinali, quella più a ovest (Pico, in Portogallo) si trova a metà strada tra America ed Europa; quella più a sud (Teide, in Spagna) è quasi al tropico del cancro; quella più ad est (Olimpo, a Cipro) è vicina alla costa turca asiatica; soltanto quella più a nord (Halti, in Finlandia) è veramente sul continente.

La vetta con lo sviluppo o distanza più lunga è l'Halti che si trova circa 400 km a nord del circolo polare artico. Bisogna camminare 55 km andata più 55 al ritorno per raggiungerla. All'opposto per arrivare al Signal de Botrange dalla fermata dell'autobus bastano solamente

10 metri di cammino. La più misteriosa è sicuramente il Gerlachovsky, in Slovacchia, mentre il Bianco, sia per l'altezza che per l'impegno che richiede, penso sia la più faticosa.

Il tempo meteorologico non sempre mi è stato favorevole. L'acqua non mi ha risparmiato in Ungheria ed in Irlanda; in Svezia e in Finlandia ha nevicato, in Scozia e in Romania ho trovato vento e nebbia mentre me la sono vista brutta durante la salita al Pico a causa di una bufera di vento e nebbia degna delle Alpi: solamente al terzo tentativo la vetta si è lasciata raggiungere.

Positiva è stata non solo la parte dell'arrivare, ma anche la ricerca, la preparazione del viaggio, la raccolta di informazioni utili per avvicinarmi con i mezzi di trasporto il più vicino possibile alla meta. Ad alcune montagne ci sono andato e arrivato in compagnia, ma per la maggior parte ci sono arrivato da solo.

Un'esperienza negativa mi è capitata quando sono stato azzannato dal cane di un pastore sulle montagne Fagaras in Romania; una positiva è stata il viaggio in autobus sulla linea Rovaniemi-Kilpisiarvi dove ho aiutato il conducente a distribuire la posta. Altro piacevole ricordo è stato scoprire che dal libro di vetta al monte Halti sono risultato il 92.050 salitore. Dalle informazioni che si possono trovare in internet o nelle guide turistiche l'elenco della massima elevazione di ogni paese risulta non essere univoca, specialmente dove recentissime misurazioni, anche se solo per 1 metro, hanno spostato l'elevazione precedente. L'esempio vale per la Danimarca, per il Lussemburgo, per Malta e per la Lituania dove l'avvenuta retrocessione l'ho scoperta solo quando sono arrivato sul posto.

Dopo queste note un po' sportivo - geografiche devo solo aggiungere che un secondo scopo che mi ha stimolato a viaggiare da nord a sud come da ovest a est dell'Europa è stata la curiosità di voler conoscere e confrontare come le società riunite sotto la bandiera dell'Europa unita si siano avvicinate ad uno standard di vita e di benessere quotidiano. L'impressione mia è che gli ex paesi comunisti sono ancora un po' distanziati rispetto al blocco storico. Termino ricordando che altre nazioni hanno fatto domanda di entrare nella U.E.

Montagne alpinistiche:

Bianco m 4810 Italia - Francia
Grossglockner m 3797 - Austria
Zugspitze m 2964 - Germania
Triglav m 2864 - Slovenia
Gerlachovski m 2655 - Slovacchia

Montagne escursionistiche:

Teide m 3718 - Spagna

Mussala m 2925 - Bulgaria
Mitikas m 2918 - Grecia
Moldoveanu m 2544 - Romania
Rysy m 2499 - Polonia
Pico m 2351 - Portogallo
Kebnekaise m 2114 - Svezia
Ben Nevis m 1343 - Regno Unito
Halti m 1328 - Finlandia
Carrauntoohil m 1041 - Irlanda

Passeggiate:

Olimpo m 1952 - Cipro
Snezka m 1602 - Repubblica Ceca
Kekes m 1014 - Ungheria
Signal de Botrange m 694 - Belgio
Kneiff m 560 - Lussemburgo
Vaalsberg m 321 - Olanda
Suur Munamagi m 318 - Estonia
Gaizinkals m 312 - Lettonia
Aukstojas m 294 - Lituania
Ta' Zuta m 253 - Malta
Ejer Baunehoj m 171 - Danimarca

Monte Halti - foto: E. Bossi



Il gruppo Condor di Lecco

Nel mio girovagare da alpinista più volte ho sentito la necessità di conoscere di più gli apertori delle vie che ripetevole. Di loro volevo sapere tutto, dalla loro infanzia alla loro morte, dalle loro vie aperte ai rapporti che avevano con i loro compagni di cordata.

Il nome di don Agostino Butturini è passato più volte tra le mie mani ma sul web non riuscivo a trovare molto su di lui. Il tempo è passato tra una ripetizione e l'altra finché, dopo aver letto un libro che racconta la storia del gruppo Condor di Lecco, ho sentito quasi la necessità d'incontrarlo. Con me quella sera c'erano alcuni amici; con lui, a ripercorrere quel viaggio nel passato, c'era Pietro Corti, forte arrampicatore lecchese nonché apertore di vie che ha mosso i primi passi verticali (e tracciato i primi itinerari) proprio legato in cordata col Don. Legato a quest'incontro ho scritto tre piccole note. La prima l'ho scritta la sera prima d'incontrarlo. La seconda qualche settimana dopo e l'ultima dopo aver ripetuto la via "Luci della Città" al Medale, che era stata aperta da Don Agostino e Pietro Corti nel 1982.

REV. AGOSTINO BUTTURINI - 29 ottobre 2009

Fermo l'orologio. Tolgo addirittura la batteria per paura che la lancetta dei secondi faccia uno scatto in più. Chiudo gli occhi e nel frattempo i miei polpastrelli continuano a battere sulla tastiera commettendo chissà quanti errori in un testo che probabilmente non rileggerò. Mi ritrovo a spaziare, impaziente nel mio universo dei ricordi.

A colpo sicuro vado nel 2003 alle Placche Angelone. Il corso di roccia è appena termi-

nato e le soddisfazioni avute in questo corso non si riuscivano a contare allora... figuriamoci oggi. Pochi giorni prima avevo ricevuto un attestato per il corso appena concluso. L'invito a continuare e allo stesso tempo a darmi da fare per buttar giù qualche chilogrammo.

Ora però sono alle Placche Angelone e con me ci sono ancora tutti gli amici conosciuti al corso di roccia. Ci sono ancora quasi tutti gli istruttori... perché nonostante il corso sia ormai ultimato qualcuno si è offerto per un'arrampicata extra.

Io, Luca e Livio. Una cordata che passerà alla storia. Un compagno di cordata con il quale ho poi salito più di 200 vie e un compagno di cordata che oggi è una stella in cielo.

Quel giorno, dopo aver ravanato su qualche viuzza di poco conto abbiamo salito la via Anabasi.

Ricordo la breve pausa in vetta mangiucchiando il Mars del Livio e soprattutto ricordo la fatica a superare un tetto triangolare dove qualcuno aveva piantato una grande spranga di ferro, ideale per staffare. Di quella via sapevo poco, pochissimo, ma porto con me dei gran ricordi.

Passata quella domenica la mia attività arrampicatoria si è incrementata notevolmente come notevolmente è aumentato l'affiatamento con Luca e i progetti che ogni domenica, durante gli spostamenti dolomitici, nascevano a dismisura. Qualche sogno si è realizzato, qualche altro si è invece perso con il tempo e qualche altro ancora invece è alle porte del futuro. Mentre le stagioni invernali portavano tanti alpinisti a zonzo per le montagne innevate noi scoprivamo una grande realtà... è possibile arrampicare tutto l'anno! Basta scegliere i

posti adatti. Basta scovare pareti di bassa quota e illuminate dal sole.

Spesso, sfogliando libri e scroccando relazioni a siti web, inciampavo nel nome di un apri-tore. Un prete. Un nome che spesso compariva nelle vie delle montagne lecchesi: Rev. Agostino Butturini.

Con il tempo che passa e le linee di salita che ripeto cerco affannosamente in internet notizie di questo strano, bizzarro e di certo originale prete.

Passa dell'altro tempo e un po' per sentito dire e un po' per le poche informazioni riportate sui libri d'arrampicata... scopro qualcosa in più di Don Agostino e del suo gruppo Condor. Scopro la parrocchia di Morterone e scopro il Collegio Volta, nonché le sue filosofie di approccio alla montagna, che condivido.

Le segretarie del Collegio mi fanno avere un libro commemorativo dei Condor scritto dal Don e da Pietro Corti. Mentre è sulla scrivania il buon Paolo Grisa me lo sottrae e si avventa in una lettura frenetica. Dopo pochi giorni Paolo mi rende il maltolto e anch'io leggo questa storia affascinante.

Passa ancora un anno e il desiderio di conoscere e chiacchierare con il Don si fa più forte. Giovedì 22 ottobre impugno il cellulare e compongo il numero del collegio. Risponde una voce energica e con la dovuta educazione chiedo di Don Agostino. Il mio interlocutore occasionale è anche la persona che stavo cercando. Chiacchieriamo un poco e decidiamo un incontro di condivisione di avventure...

Ora riapro gli occhi perché devo impacchettare il libro che ho comprato per il don... giusto per rompere il ghiaccio all'incontro di domani.

CONDOR È UN'IDEA... NON UN GRUPPO - 16 novembre 2009

Davanti a noi una Lecco frenetica, una Lecco che riesce persino a far dimenticare il silenzio del lago che di solito circonda le lucertole che s'arrampicano sulle fessure del Medale.

Il cancello del collegio Volta si apre lentamente senza che nessuno di noi s'impegni a cercare un campanello. La facciata illuminata a giorno trasmette un'aria di festa. Un signore vestito di scuro sulla porta sembra molto impaziente. Appena entrati nel cortile una vecchia Fiat Panda s'appresta a varcare slanciata il labirinto dei ricordi.

Don Agostino Butturini e Pietro Corti. Il vecchio e il bambino direbbe Guccini.

Il viaggio dei ricordi inizia davanti all'interminabile muro del cortile del collegio dove i vecchi e i nuovi Condor possono iniziare a muovere i primi entusiasti passi di arrampicata. Negli anni 70 questo cortile era il punto di partenza di mille amicizie, di mille emozioni, di mille trepidanti ed esilaranti avventure.

La seconda tappa della serata è la palestra. Qui due recenti pareti d'arrampicata fanno da sfondo. Qui decidiamo di fermarci, seduti su fredde (e scomode) panchine. Qui decidiamo di lanciare in fondo al lago i nostri orologi e di accendere quella macchina del tempo che volgarmente viene chiamata al plurale "ricordi".

Con noi un oggetto tecnologico. Con noi un ladro di emozioni che su di un cavalletto statico riprende per filo e per segno lo srotolarsi del gomito dei ricordi.

Il viaggio ha inizio, la nave lascia la sponda di Lecco e inizia a navigare, prima lentamente e poi con il vento a favore, sino a solcare l'universo della storia. Gli occhi di don Agostino sono i veri protagonisti della serata. Potremmo guardarli per ore e pur non sentendolo parlare capiremmo che i Condor sono, insieme al sacerdozio, la sua vita.

La batteria dell'intruso apparecchio cede abbastanza alla svelta e il grintoso prete emette un sospiro di sollievo.

Sono gli anni 70, anni difficili, e un pretonzolo venuto dalla campagna con una forte passione per la montagna si ritrova dietro la scrivania del Collegio Volta ad insegnare religione



Matteo Bertolotti su "Luci della Città"
foto: A. Guerini

ad un gruppo di marmocchi. Un bel giorno don Agostino prova a portare i ragazzini sulla normale della guglia Angelina... E da lì una grande idea mette le fondamenta.

I Condor in breve si ritrovano ad aprire vie, a scovare logiche linee di salita, a lasciare un'impronta del loro passaggio in una Lecco particolarmente aperta all'alpinismo.

Le vie aperte dal gruppo sono veramente tante, forse troppe perché un essere umano riesca a ricordarle tutte, figuriamoci ripeterle! Tante oggi sono divenute delle classiche, tante delle avventure tra il marcio e l'erbosio, e tante (forse la maggior parte) degli itinerari quasi completamente sconosciuti.

Sarebbe riduttivo però considerare i Condor semplicemente come un gruppo... in realtà Condor è un'idea.

Oggi l'alpinismo è ucciso dalle patacche, dai riconoscimenti, dalla voglia di gloria e dall'esaltazione del proprio ego. Condor è tutt'altro. Condor è un'avventura vissuta con gli

amici, Condor è la condivisione di un'esperienza, Condor è una scuola di vita dove la montagna è la maestra, la professoressa e l'insegnante.

"La montagna è un bellissimo sasso ma ciò che puoi spremere da esso, e in particolare il ritorno alla vita vera e ai suoi valori, contano molto di più!". Parola di prete!

LUCI DELLA CITTÀ - Il cerchio si chiude... o forse no? - 25 novembre 2009

È da un po' di tempo che io e Paolo volevamo ripeterla... Una volta siamo arrivati sino a Palazzago prima di arrenderci all'evidente nubifragio che invadeva tutta la Lombardia. Era il giorno del mio ventinovesimo compleanno. Poi, in un sabato qualsiasi, mentre stavo sulla ferrata del Medale... Michele Confalonieri e Cristian Trovesi avevano fatto loro la nostra idea e ci avevano preceduto nella ripetizione di questo itinerario.

Giovedì 19 io, Paolo ed Ale Guerini chiudevamo una volta per tutte questo capitolo arrampicatorio legato al Medale.

Paolo è stato il capocordata e forse toccherebbe a lui scrivere queste poche righe... ma gli rubo il posto (sono sicuro che mi perdonerà) perché credo che questa piccola nota sia d'obbligo dopo le precedenti due legate alla figura di don Agostino Butturini che ho scritto nelle scorse settimane.

Ora la trilogia è completa.

La via è brutta o meglio... non è bella. Ma questo già si sapeva... La via è anche dura... qualcuno dice più dell'adiacente Bonatti. Ma anche questo già si sapeva. Ma pochi sanno una cosa importante: per salirla occorre affrontarla con lo spirito Condor! Allora salire i metri, un passo alla volta, assumerà un valore particolare, quasi come se i volti del nostro essere vengano mano a mano scolpiti e levigati. Una via per alzarsi... non solo di qualche metro (sono 180 metri di sviluppo) ma per toccare con mano una scuola di vita che altrove non esiste!

Premio Marco e Sergio Dalla Longa *IV edizione - Simone Moro si aggiudica il trofeo*

- **PATAGONIA - CERRO MOCHO**
(1953 m) - Ripetizione:
Via Benitiers (Piola-Anker)
Rosa Morotti e Vito Amigoni
- **HIMALAYA - MAKALU (8462 m)**
Prima invernale
Simone Moro e Denis Urubko
- **PRESOLANA OCCIDENTALE**
(2521 m) - Parete Nord - Salita invernale
della Via Placido
Daniele Natali e Maurizio Panseri
- **GRUPPO REDORTA - SCAIS - FETTA
DI POLENTA (2997 m) - Via nuova: FTV**
Tito Arosio, Fulvio Zanetti e Valentino
Cividini
- **TRAVERSATA DELLE ALPI
CON GLI SCI**
Aurelio Messina, Maurizio Arosio e
Umberto Tacchini
- **MONTE BIANCO - PUNTA BARETTI
(4013 m) E MONTE BROUILLARD
(4069 m) - traversata**
Francesco Rota Nodari, Roby Rovelli e
Mara Babolin
- **DOLOMITI - MONTE AGNER**
(2872 m) - Via nuova:
Un tango per Marinella
Ivo Ferrari e Renzo Corona
- **KIRGYZSTAN - Spedizione EDUCAI**
Salita a tre cime inviolate
Maurizio Gotti, Paolo Grisa, Pietro Minali,
Renzo Ferrari, Stefano Morosini e
Vincenzo Segala
- **DOLOMITI - TORRE VENEZIA**
(2337 m)
Matteo Bertolotti e Luca Galbiati

quarta edizione del premio dedicato alla memoria dei due fortissimi alpinisti nembresi, i fratelli Dalla Longa.

Leggendo questo breve elenco il primo aspetto che colpisce è l'eterogeneità delle salite presentate. Si va da prestazioni di assoluto valore mondiale, presentate da professionisti della montagna, all'attività degli "alpinisti della domenica". Tutto ciò può disorientare, lasciare perplessi e far sorgere delle domande sul senso di questa manifestazione.

Quindi si ribadisce per l'ennesima volta che il premio Dalla Longa non ha come obbiettivo principale quello di stilare una graduatoria ed incoronare un vincitore.

Il premio vuole essere una festa, un'occasione in cui incontrarsi e raccontarsi dove sta andando l'alpinismo bergamasco, senza tanto avvertire il bisogno di giungere al termine dichiarando chi è il migliore e dimenticandoci tutto il resto.

Quello che riteniamo interessante, e che forse quest'anno è uscito con maggiore evidenza, risiede nel parlare non tanto di alpinismo inteso come prestazione ma di alpinismo interpretato come ricerca, che va oltre i gradi e le difficoltà, per l'appunto un alpinismo vicino allo spirito dei fratelli Dalla Longa.

In tal senso ben venga l'eterogeneità delle proposte. Tra tutte indubbiamente ci è piaciuta la provocazione di Matteo e Luca che hanno mandato la loro candidatura premettendo che, anche se non fosse stata accettata, per loro era importante non tanto la ripetizione di due classiche dolomitiche, ma la ricerca storica su luoghi e su alpinisti che ci hanno preceduto ed il valore della cordata intesa come unione di due amici che, domenica dopo domenica,

Queste sono state le candidature presentate alla

anno dopo anno, si ritrovano legati agli estremi di una medesima corda.

Anche Ivo ci ha stupito: nessuna relazione tecnica per una salita nuova e sicuramente impegnativa, ma solo brevi frasi in grado di testimoniare la passione pulsante che lo ha spinto ad aprire questa linea sull'Agner, nel pieno rispetto dei luoghi e di chi si era già spinto ai piedi di quella pala.

E che dire della bella traversata di Maurizio, Aurelio e Umberto o dei tre giorni selvaggi di Francesco, Roby e Mara, passati sui 4000 meno conosciuti del Monte Bianco? Insomma, tante belle storie che ci siamo goduti durante la serata del 12 marzo al Palamonti.

Quindi, cambiando prospettiva ed adottando un punto di vista differente da cui guardare il premio, possiamo ora coglierne la ricchezza e comprendere l'importanza che riveste nel mondo alpinistico bergamasco.

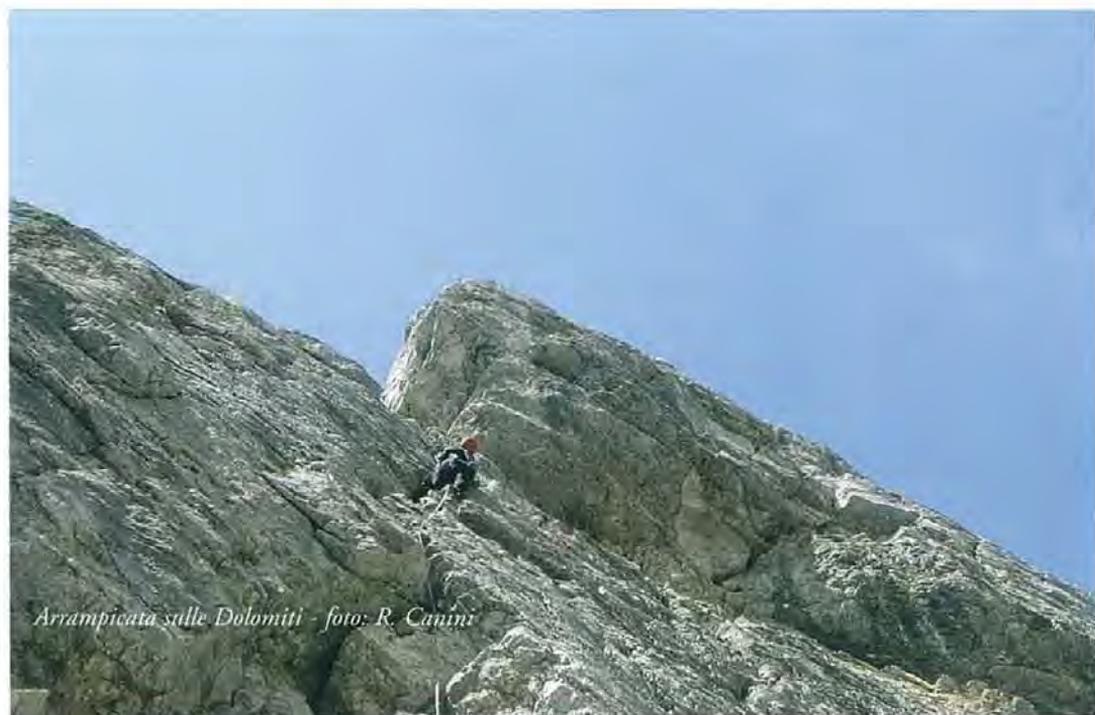
Nella memoria di Sergio e Marco ogni anno è bello ritrovarsi e raccontarsela, su cosa si è fatto e sui progetti futuri, creando così un momento di confronto interessante e stimolante. Anche quest'anno abbiamo avuto un ospite importante, l'alpinista lecchese Marco Anghileri, che ha espresso grande apprezza-

mento per la vitalità dell'alpinismo bergamasco. Infine la serata è continuata in modo informale con tantissima gente che, con un bicchiere in mano, chiacchierava e discuteva. Nel parlare del premio e del suo spirito ci stavamo scordando di parlare del vincitore, colui che si è aggiudicato la IV edizione.

Ognuno di voi lo avrà già immaginato nel leggere le candidature e se alla fine bisogna dare un riconoscimento all'alpinista bergamasco (singolo alpinista, cordata o spedizione) protagonista della scalata o di un'impresa in ambiente montano, ritenuta migliore, per originalità, impegno alpinistico e stile, la scelta non poteva cadere altrimenti: Simone Moro, con la sua prima invernale alla quinta montagna più alta del pianeta, il Makalu, condotta senza ossigeno ed in stile alpino, per la seconda volta si aggiudica il trofeo.

Ci auguriamo che tutto ciò serva da stimolo al nostro piccolo mondo verticale, che a volte si prende troppo sul serio, spingendo ogni alpinista ad esplorare dentro e fuori se stesso, affinché ognuno trovi una sua strada personale ed originale che conduca con piacere e passione tra i monti.

Arrivederci alla prossima edizione.



Arrampicata sulle Dolomiti - foto: R. Canini

Attività alpinistica 2009

PREALPI BERGAMASCHE

Denti della Vecchia m 2125

via Mozzanica - Redaelli - Bianchi
(o delle guide)
G. Guerini, Q. Stefani

Monte Alben m 2019

parete est (couloir Albi)
M. Arsuffi, D. Fenio - S. Pelucchi,
L. Sanvito - A. Caccia, M. Piazzalunga -
I. Facheris, C. Baggi - V. Cividini,
G. Valora

Corna di Valcanale m 2174

spigolo nord-ovest (via Longo-Martina)
E. Lazzarini, M. Zucchelli

Pilastrì di Rogno - Corno Paganò m 360

via Gorby e Ronnie
C. Gatti, A. Spinelli

via Ramarro

G. Volpi, A. Galliani

Pilastrì di Rogno - Pilastro dei Pitoti m 360

via del Campo
A. Fusetti, A. Spinelli, M. Bertolotti

via Milano

M. Luzzi, E. Verzeri

via Pastasciutta e scaloppine

M. Luzzi, R. Crocca - D. Sorbara,
D. Ferrari

Pilastrì di Rogno - Placche del Belvedere m 390

via delle Capre
C. Gatti, A. Spinelli

via Top gun

C. Gatti, A. Spinelli

Pilastrì di Rogno - Piramide di Cheope m 360

via Digiuno delle galline
M. Luzzi, R. Crocca

via El loco

A. Galliani, B. Lorenzi

Pilastrì di Rogno - Sperone dei Boscaioli m 360

via Diagonal Totem
M. Luzzi, E. Verzeri

Pilastrì di Rogno - Sperone del Popo m 360

via Rommel Strasse
M. Luzzi, E. Verzeri - P. Maffeis,
D. Zecchini

Pizzo Vacca m 1914

via Impressioni d'autunno
I. Facheris, C. Baggi

Presolana Centrale m 2517

canale Albani-Pellegrini
A. Locatelli, F. Locatelli

canalone Salvadori

R. Boletti, L. Conserva (invernale)

via SA.VIAN.

P. Grisa, M. Bertolotti, A. Fusetti
(invernale)

via Bramani-Ratti

C. Gatti, A. Spinelli - I. Facheris,
C. Baggi - V. Cividini, G. Valora

spigolo sud (via Longo)

A. Monaci, N. Pievani - E. Lazzarini,
T. Merla

via Spigolando

G. Volpi, V. Badoni - A. Fusetti,
A. Spinelli, T. Merla

via Ernestino

M. Luzzi, E. Verzeri - P. Grisa,
M. Bertolotti - L. Galbiati, C. Farruggia

via Echi Verticali

G. Volpi, V. Badoni - M. Arsuffi,
S. Pelucchi - M. Alebardi (solitaria)

via Emmentalstrasse

G. Volpi, V. Badoni - D. Ricci, A. Plebani

via Gianmauri

G. Volpi, V. Badoni - D. Ricci, A. Plebani

Presolana del Prato m 2450

via Nembrini ai Torrioni Gemelli
M. Bertolotti, P. Grisa

via Buon Compleanno

R. Boletti, L. Conserva

via dei Refrattari

L. Galbiati, C. Farruggia - R. Boletti,

L. Conserva

Presolana di Castione m 2474

via normale
L. Conserva (solitaria invernale)

cresta di Valzurio integrale

L. Conserva, D. Fenio

Presolana Occidentale m 2521

via Grande Grimpe
M. Carrara, A. Albertini

via Miss Mescalina

M. Arsuffi, S. Pelucchi

via Il tramonto di Bozard

M. Bertolotti, P. Grisa - S. Pelucchi,
V. Rondini

Presolana Orientale m 2490

canalino sud-ovest
L. Conserva (solitaria invernale)

traversata delle creste (dalla Presolana
Occidentale)

P. Grisa (solitaria notturna) - G. P. Muleri
(solitaria)

Resegone m 1500

canalone Cermenati
I. Ferrari, A. Monaci, D. Spreafico
(invernale)

canale Bobbio

A. Monaci (solitaria invernale)

Zucco Barbisino m 2150

via Don Ludovico
L. Galbiati, C. Farruggia

Zucco dell'Angelone m 1165

via Anabasi
A. Fusetti, A. Spinelli,
M. Bertolotti - P. Maffeis,
A. Bonalumi - T. Merla,
E. Lazzarini

via Brodo di coniglio

D. Sorbara, M. Rodolfi

via Coma etlico

D. Sorbara, D. Ferrari

via Dai stappa un crodino

M. Bertolotti, A. Fusetti, A. Spinelli

via del Verme
M. Bertolotti, S. Boldori

via Fiorellini per Laidi
M. Bertolotti, S. Boldori

via Gli schiavi della pietra
P. Maffei, D. Zecchini - V. Cividini,
S. Semperboni

via Il Muro di velluto
D. Sorbara, M. Redolfi

via Karol Wojtyła
P. Maffei, D. Zecchini

via Mystic man
P. Maffei, D. Zecchini

via NBC
D. Sorbara, D. Ferrari

via Orto fresco
P. Maffei, D. Zecchini - V. Cividini,
S. Semperboni

Zucco di Pesciola m 2092
via Bella addormentata
I. Facheris, C. Baggi

via Bramani
A. Panzeri, N. Pievani

via Bramani-Fasana
A. Guerini, P. Grisa, A. Monaci
(notturna) - V. Cividini, S. Semperboni

via Gasparotto
A. Guerini, A. Monaci - P. Grisa (solitaria
notturna)

via Pattrizia
V. Cividini, S. Semperboni

spigolo dei Bergamaschi
M. Bertolotti, L. Galbiati,
S. Gustinetti - I. Facheris,
C. Baggi - V. Cividini,
S. Semperboni

Zuccone Campelli m 2161
via Comici
V. Cividini, S. Semperboni

PREALPI BRESCIANE

Cima Castello di Gaino m 866
spigolo sud-ovest
V. Cividini, S. Semperboni - D. Sorbara,
D. Ferrari, L. Finazzi

PREALPI COMASCHE

Buco del Piombo m 800
diedro Scarabelli
I. Facheris, C. Baggi

via degli Ambrogi
I. Facheris, C. Baggi

Corno RAT m 906
via Dell'Oro
I. Facheris, C. Baggi

Monte Moregallo m 1276
cresta Osa
P. Maffei, D. Zecchini (invernale) -
V. Cividini (solitaria) - A. Monaci (solitaria)

cresta 50° C.A.I.
V. Cividini, S. Semperboni - A. Monaci,
N. Pievani

GRIGNE

Antimedale m 800
via Chiappa-Mauri
A. Guerini, C. Farruggia - F. Guerini,
F. Guerini - I. Facheris, C. Baggi

via degli Istruttori
M. Luzzi, E. Verzeri - D. Sorbara,
D. Ferrari - I. Facheris, C. Baggi

via Frece perdute
I. Facheris, A. Spinelli - M. Bertolotti,
M. Confalonieri, P. Grisa - I. Facheris,
A. Brugnoli

via Sentieri selvaggi
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Bertolotti,
M. Confalonieri, P. Grisa - M. Bertolotti,
L. Galbiati

via Stelle cadenti
M. Carrara, G. Capitano - I. Facheris,
C. Baggi

Corna di Medale m 1029
via Anniversario
G. Volpi, A. Plebani - C. Gatti,
A. Spinelli

via Bonatti
L. Galbiati, C. Farruggia

via Cassin
M. Bertolotti, L. Baratelli - R. Fenili,
R. Gallizioli - M. Bertolotti, A. Spinelli -
L. Galbiati, C. Farruggia

via Luci della città
P. Grisa, M. Bertolotti, A. Guerini

via Saronno '87
A. Galliani, V. Badoni

via Susanna sotto le gocce + Anniversario
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Grignetta m 2177
cresta Segantini
I. Facheris, C. Baggi, A. Baggi -
M. Arsuffi, S. Pelucchi

Grignetta - Campaniletto m 1730
via Butta
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Grignetta - Dito Dones m 1100
via del Diedro obliquo
C. Gatti, A. Spinelli

Grignetta - Pilone Centrale m 2080
via Zucchi
D. Sorbara, D. Ferrari, J. Leardini

Grignetta - Il Fungo m 1713
via normale
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Grignetta - La Lancia m 1730
via degli Accademici
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Grignetta - La Torre m 1728
via normale
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Grignetta - Punta Giulia m 1563
via Giovane Italia
D. Bombardieri, F. Drea, G. Guerini

via normale
D. Bombardieri, F. Drea, G. Guerini

Grignetta - Sigaro Dones m 1980
via Rizieri
A. Spinelli, A. Fusetti, C. Gatti

Grignetta - Torre Cecilia m 1800
via Fanny
I. Facheris, C. Baggi, R. Gallizioli

Grignetta - Torre Costanza m 1723
via normale (o via dei Camini)
I. Facheris, C. Baggi

via Francesco Gatti
M. Bertolotti, P. Grisa

Grignetta - Torrione del Pertusio m 1577
via Renata
I. Facheris, C. Baggi

via Santo Domingo
I. Facheris, C. Grasseni, F. Terzulli

Grignetta - Torr. Magnaghi Merid. m 2040
spigolo Antidorn
I. Facheris, C. Baggi - R. Gallizioli, A. Brugnoli

spigolo Dorn
I. Facheris, C. Baggi

via Albertini
P. Maffei, D. Zecchini

via Panzeri
A. Fusetti, C. Gatti, A. Spinelli

Grignetta - Torrione Magnaghi
Settentrionale m 2078
via Lecco
C. Gatti, A. Fusetti, A. Spinelli -
P. Maffei, D. Zecchini

Grignetta - Torrione Palma m 1928

via Cassin
I. Facheris, C. Baggi

Monte S.Martino m 1046

via del Masso incantato
I. Facheris, C. Baggi

via delle Poiane

P. Maffeis, D. Zecchini - I. Facheris,
C. Baggi

via Savini

M. Bertolotti, A. Fusetti - I. Facheris,
C. Baggi, R. Gallizioli

Pilastro Rosso m 550

via Panzeri - Riva
M. Bertolotti, L. Galbiati - P. Grisa,
F. Guerini - I. Facheris, C. Baggi,
R. Gallizioli

Pizzo Boga m 865

via Gary Hemming
P. Maffeis, D. Zecchini

Rocca di Baiedo m 865

via Folletto
D. Sorbara, M. Rodolfi, L. Finazzi -
D. Sorbara, D. Ferrari - D. Sorbara,
M. Rodolfi

via Solitudine

D. Sorbara, M. Rodolfi,
L. Finazzi - D. Sorbara,
M. Rodolfi - M. Bertolotti,
T. Merla, E. Lazzarini

via Tuono

M. Bertolotti, P. Grisa

Sipario Odra m 427

via Manobong
M. Bertolotti, P. Grisa

ALPI OROBIE**Monte Cimone m 2520**

canalone nord-ovest
E. Lazzarin, M. Rodari - L. Galbiati,
C. Farruggia

Pinnacolo di Maslana m 1857

via l'ultimo shampoo del generale Custer
A. Guerini, P. Grisa

spigolo dei Leffesi

P. Grisa, L. Galbiati

via Vent'anni di sfiga

P. Grisa, M. Bertolotti - L. Galbiati,
A. Spinelli, C. Farruggia

Pizzo Camino m 2492

cresta ovest (via Coppellotti - Gianantoni -
Romelli)
L. Conserva, D. Fenio - M. Arsuuffi,
S. Pelucchi

Dente di Coca m 2924

canalone Corti - Lenatti
F. Locatelli, A. Monaci

cresta Castelnuovo - Scotti

E. Lazzarin, M. Rodari

Pizzo Coca m 3052

cresta est (via Luchsinger - Perolari - Sala)
M. Cipriani, E. Lazzarini, T. Merla -
F. Locatelli, A. Monaci

cresta nord (via Cederna - Valesini)

M. Bergamini, P. Bergamini - A. Brugnetti,
M. Milesi

canalone nord-ovest (via Baroni - Cederna
- Valesini)

G. Moltroni, L. Sanvito, G. Valota -
A. Contessa, P. Grisa, M. Viganò

cresta d'Arigna (via Bonacossa -
Prochownich)

M. Cipriani, C. Ghislandi,
E. Lazzarini - R. Pasini,
G. Piazzalunga,
M. Rodari - M. Zamboni, M. Zucchelli

Pizzo del Becco m 2507

via Orobica
V. Cividini, S. Semperboni

Pizzo Poris m 2712

cresta sud-ovest - traversata dal monte
Grabiasca
F. Locatelli, A. Monaci

canale nord-ovest

A. Caccia, M. Piazzalunga

Pizzo del Diavolo di Tenda m 2914

traversata Diavolino - Diavolo
F. Locatelli, A. Monaci - G. Valota
(solitaria) - F. Locatelli, G. Masper,
B. Ubbiali

via Baroni

A. Guerini, F. Guerini, D. Sorbara,
D. Ferrari - A. Monaci,
N. Pievani - F. Locatelli,
S. Pelucchi

Pizzo Recastello m 2886

canale nord
G. Volpi (solitaria) - L. Conserva (solitaria)
- G. Masper (solitaria) -
M. Cipriani, A. Fusetti, E. Lazzarini,
T. Merla - S. Pelucchi, V. Rondini

cresta ovest (via Corti - Lenatti)

F. Locatelli, A. Monaci

Pizzo Redorta m 3038

via F.T.V. ICE alla "Fetta di polenta"
V. Cividini, F. Zanetti, T. Arosio (prima
salita) - A. Monaci, G. Valota (prima
ripetizione)

canale Centrale

S. Santini (solitaria)

Pizzo dell'Omo m 2773

cresta nord (via Balabio - Barbieri - Rossi)
M. Agazzi (solitaria)

Cima Soliva m 2710

traversata per cresta dal passo Scaltera
M. Agazzi (solitaria)

Cima di Caronella Orientale m 2871

sperone S-SW
F. Locatelli, A. Monaci

Pizzo Scais m 3037

canale centrale (via Baroni)
A. Monaci, G. Valota (in discesa)

Pizzo Rondenino m 2747

cresta ovest (traversata Monte Aga)
N. Cassanmagnago, F. Locatelli,
M. Piazzalunga - M. Agazzi, F. Zaccaria

parete nord - avancorpo (via zio Beppe)

B. Dossi, C. Trovesi (prima salita)

Punta Esposito m 2170

via Calegari - Poloni
F. Drera, G. Guerini

ALPI LIGURI**Bric Pianarella**

via Grimonett
G. Volpi, B. Lorenzi, A. Plebani

via I.N.P.S.

G. Volpi, B. Lorenzi, A. Plebani

via Fivy

M. Bertolotti, T. Merla - L. Galbiati,
C. Farruggia

via Calcagni

M. Bertolotti, T. Merla - L. Galbiati,
C. Farruggia

Capo Noli

via In scio bolesomme
C. Gatti, A. Spinelli - R. Canini, F. Maccari

Grotta dell'Ulivo

via Panoramicz
M. Bertolotti, L. Baratelli - R. Gallizioli,
M. Bertolotti, L. Ricci

Rocca di Perti m 397

via Simonetta
M. Bertolotti, M. Rubbi

Rocca di Corno m 315

via Titomanlio
A. Spinelli, C. Gatti

via Ipsilon

M. Bertolotti, L. Baratelli - R. Gallizioli,
M. Bertolotti

Monte Cucco m 130
via La pulce
L. Galbiati, C. Farruggia

via Diedro Rosso
L. Galbiati, C. Farruggia

via Miguel
M. Bertolotti, T. Merla

via del Gufo
I. Facheris, E. Carrara

ALPI COZIE

Val Chisone - Vallone di Bourcet m 1000
via Sperone dei Corvi
G. Volpi, G. Simoncelli, G. Galliani -
A. Plebani, B. Lorenzi

GRAN PARADISO

Becco Meridionale della Tribolazione m 3360
via Malvassora
I. Facheris, C. Baggi - R. Gallizioli,
A. Brugnoli

Cima della Grande Ala m 2100
via Il volo del gipeto
I. Facheris, C. Baggi - R. Gallizioli,
A. Brugnoli

Gran Paradiso m 4050
parete nord
D. Barcella, S. Bertone - S. Pelucchi,
V. Rondini

via normale
D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

ALPI GRAIE

Monte Bianco m 4810
cresta integrale del Brouillard
V. Cividini, G. Valota

via normale da Cosmiques
M. Carrara, D. Carrara

Mont Maudit m 4465
cresta Kuffner
D. Barcella, G. Casati

Tour Ronde m 3792
parete nord
M. Carrara, E. Milesi

ALPI PENNINE

Bishorn m 4159
via normale
V. Cividini (solitaria con gli sci)

Cervino m 4476
cresta dell'Horuli
E. Bossi

Dent Blanche m 4357
via normale
V. Cividini, M. Cheli

traversata del Breithorn
V. Cividini, L. Fratus

Corno Nero m 4322
via normale
V. Cividini
(solitaria con gli sci)

Polluce m 4091
canale ovest
V. Cividini, M. Bolis, G. Valota (sci)

Ludwigshoe m 4342
via normale
V. Cividini
(solitaria con gli sci)

Piramide Vincent m 4215
via normale
V. Cividini (solitaria con gli sci)

Punta Giordani m 3611
cresta del Soldato
M. Bertolotti, P. Grisa

via normale
V. Cividini, S. Semperboni (sci)

Taschorn m 4491
via normale
V. Cividini, D. Barcella, M. Cheli

Zumstein m 4563
via normale
V. Cividini (solitaria)

VALLE D'AOSTA

Albard di Bard m 780
via Le dita dal Naso
D. Cara, L. Ferri - G. Guerini,
G. Ruggeri - M. Bertolotti, L. Galbiati,
C. Farruggia

via Olympic Spirit
G. Guerini, Q. Stefani

via I love you Silvy
F. Drera, G. Guerini,
Q. Stefani - M. Luzzi, E. Verzeri

via Pa' Raumer e i suoi pargoli
G. Guerini, Q. Stefani - R. Canini,
R. Milesi, M. Bonacina

via I marimba
R. Canini, R. Milesi, M. Bonacina

Placche di Oriana m 1500
via Il silenzio
R. Canini, R. Milesi, A. Ghislotti

Pilastro Lomasti m 800
via Silvy
G. Volpi, V. Badoni

via del '94 - Lomasti
M. Carrara, G. Capitano

Corma di Machaby - Placche di Arnad m 750
diedro Jaccod
G. Volpi, S. Rota, V. Badoni - B. Lorenzi,
A. Plebani, V. Rossoni

via Anchorage
C. Gatti, A. Spinelli

via Canale del Banano + Ventisette all'alba
M. Bertolotti, A. Spinelli - C. Farruggia,
L. Galbiati

via Lo Dzerby
M. Bertolotti, A. Spinelli

via Radiazioni dell'est
G. Volpi, V. Badoni - G. Simoncelli,
B. Lorenzi

via Principe azzurro
G. Volpi, V. Badoni - G. Simoncelli,
B. Lorenzi

via Tike Saab
G. Volpi, V. Badoni

Speroni di Verres
via Li mortacci
M. Bertolotti, A. Spinelli

MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA
El Schenuen m 760
via La coda del dinosauro
M. Bertolotti, A. Spinelli, D. Castelli

via Vietato vietare
M. Bertolotti, A. Spinelli,
D. Castelli

Pizzo Badile m 3308
via Another day in paradise
G. Volpi, V. Badoni

Punta Milano m 2610
via Ho Chi Minh
I. Facheris, C. Baggi

Punta della Sfinge m 2802
via Bramani
F. Drera, G. Guerini

Punta Torelli m 3137
via Mauri - Fiorelli
V. Cividini, M. Pezzoli,
G. Valota

MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA (VAL DI MELLO)

Le dimore degli Dei m 1450
via L'albero delle pere
I. Facheris, C. Baggi

Precipizio degli Asteroidi
via Oceano irrazionale
G. Volpi, V. Badoni - A. Plebani,
G. Simoncelli

via Anche per oggi non si vola
G. Volpi, V. Badoni - M. Carrara,
A. Albertini

Sarcofago m 1100
via Cunicolo acuto
I. Facheris, C. Baggi

Scoglio della Metamorfosi m 1715
via Luna nascente
A. Guerini, P. Grisa - L. Galbiati,
C. Farruggia

via Polimago
L. Galbiati, R. Ferrari, P. Grisa

Sperone degli Gnomi m 1215
via Tunnel diagonale
I. Facheris, C. Baggi

Tempio dell'Eden m 1285
via L'alba del nirvana
A. Guerini, C. Farruggia - M. Bertolotti,
T. Merla, S. Boldori - I. Facheris,
C. Baggi - I. Facheris,
G. Pandini

Trapezio d'argento m 1278
via Stomaco peloso
A. Guerini, C. Farruggia - M. Bertolotti,
T. Merla, S. Boldori

BERNINA

Pizzo Palù Occidentale m 3882
via Corti
D. Barcella, V. Cividini

ORTLES - CEVEDALE

Cima Vertana m 3545
via Pinggera
V. Cividini, G. Valota

Gran Zebrù m 3854
canalone delle Pale Rosse
M. Arsuffi, D. Fenio - S. Pelucchi,
L. Quaresmini

via Mitscherkopf
D. Barcella, F. Bertocchi

ADAMELLO - PRESANELLA

Adamello m 3554
via normale (passo degli Inglesi)
A. Galliani, B. Lorenzi, G. Galezi

Monte Aviole m 2881
via Giacomelli - Passeri
V. Cividini, S. Semperboni, F. Guerini

Monte Nero m 3344
via couloir dell'II
A. Monaci, F. Rota Nodari - M. Pezzoli,
V. Cividini, F. Zanetti

Presanella m 3558
via del Seracco
A. Monaci, G. Valota

DOLOMITI DI BRENTA

Castelletto Inferiore m 2601
via Kiene
M. Bertolotti, L. Galbiati

Campanil Basso m 2883
via Fehrmann
D. Barcella, G. Casati

Corna Rossa m 2350
via Detassis - Vidi
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Crozzet del Rifugio m 2350
via Gasperini
I. Facheris, M. Bertolotti, M. Bortolotti

Cima d'Ambiez m 3102
via normale
M. Bertolotti, M. Bortolotti

via Fox-Stenico
L. Galbiati, R. Gallizioli, I. Facheris

via Vienna
L. Galbiati, R. Gallizioli

Torre d'Ambiez m 2840
via Armani - Gasperini - Medaia
L. Galbiati, I. Facheris

PICCOLE DOLOMITI - PASUBIO

Guglia Gei m 1765
via Diretta
R. Canini, G. Massimiliano

Monte Baffelan m 1793
via del Piacere
M. Carrara, O. Servalli - V. Cividini, D. Cavallera

via Diretta Carlesso
C. Gatti, A. Spinelli - L. Galbiati,
C. Farruggia - V. Cividini, M. Manzoni

pilastro Soldà
M. Bertolotti, D. Castelli, F. Massi -
L. Galbiati, C. Farruggia - I. Facheris,
M. Tebaldi - V. Cividini, D. Cavallera

via Vicenza
M. Bertolotti, F. Massi

Primo Apostolo m 1738
via Dagmy
C. Gatti, A. Spinelli

spigolo Faccio
I. Facheris, M. Tebaldi - R. Canini, R. Marino

Terzo Apostolo m 1750
via Cumbre
C. Gatti, A. Spinelli

PREALPI TRENTINE

Monte Cimo m 955
via La storia infinita
M. Carrara, A. Albertini

PREALPI TRENTINE

VALLE DEL SARCA

Cima alle Coste m 1345
via Diedro Martini
M. Bertolotti, A. Fusetti - V. Cividini,
M. Pezzoli

via Dino Sottovia
M. Confalonieri, A. Spinelli - P. Grisa,
F. Guertini

via Mas che nada
R. Canini, M. Cisana

Cima alle Coste Sud - Piramide di Lacsni
via Luna Argentea
M. Luzzi, E. Verzeri - M. Bertolotti,
L. Cambianica - L. Galbiati, C. Farruggia -
R. Canini, M. Cisana

via Michele
D. Sorbara, M. Rodolfi

via Il mercurio serpeggiante
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia -
R. Canini, F. Maccari

via La bellezza della Venere
D. Sorbara, M. Rodolfi

Coste dell'Anglone m 600
via Archai
G. Volpi, V. Badoni - G. Simoncelli, B. Lorenzi

via Ecsustai
L. Galbiati, C. Farruggia

via La piccola piramide
M. Bertolotti, P. Grisa - C. Farruggia,
L. Galbiati

via Sguarauunda
A. Fusetti, A. Spinelli

Mandrea m 550
pilastro Gabrielli
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Bertolotti,
L. Baratelli, R. Gallizioli

via Ego Trip
M. Luzzi, E. Verzeri

via Nataraj
R. Canini, F. Maccari

Monte Casale m 1636
via del Missile
L. Galbiati, C. Farruggia - I. Facheris,
C. Baggi - M. Bortolotti, L. Baratelli

Monte Colodri - Parete Est m 380
via Renata Rossi
G. Volpi, A. Galliani, B. Lorenzi

Monte Colt - Parete di S. Paolo m 391
via Adonis
M. Bertolotti, E. Salvaterra

via Concordia
V. Cividini, V. Mazzocchi

via Helena
M. Luzzi, E. Verzeri - M. Bertolotti,
L. Cambianica - L. Galbiati,
C. Farruggia - V. Cividini,
G. Valota

via Ape Maia
M. Luzzi, E. Verzeri

via Aphrodite
M. Luzzi, E. Verzeri - V. Cividini,
S. Semperboni

via Porci con le ali
M. Luzzi, E. Verzeri

Pala delle Lastiele m 1545
via L'isola di Nagual
M. Bertolotti, L. Galbiati - A. Spinelli,
P. Grisa, R. Ferrari

Pian della Paia - Il Dain m 643
via Cesare Lewis (diedro Manolo)
A. Guerini, P. Grisa

via dello Spigolo
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Piccolo Dain m 967
via Loss - Pilati
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Valerio Fontana
M. Bertolotti, P. Grisa

Piccolo Dain - Parete del Limarò m 967
via Orizzonti Dolomitici
I. Facheris, C. Baggi

Placche Zebrate m 550
via 46° Parallelo
M. Luzzi, M. Luzzi, E. Morotti

CATINACCIO

Palacia del Docioril m 2355
spigolo delle Bregostane
M. Carrara, A. Panza

Punta Emma m 2617
via Fedele
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Carrara,
A. Panza

Punta Santner m 2414
via Domenigg
V. Cividini, S. Semperboni

Torre Delago m 2790
spigolo sud-ovest (via Piaz)
L. Galbiati, C. Farruggia

Torre Stabeler m 2805
via Fehrmann
L. Galbiati, C. Farruggia

Torre Winkler m 2800
via Piaz
L. Galbiati, C. Farruggia

Roda di Vaël m 2806
via Rizzi
M. Bertolotti, A. Spinelli,
C. Gatti, C. Farruggia,
L. Galbiati

DOLOMITI DI SELLA

Piz Ciavazes m 2831
via Abram
L. Galbiati, C. Farruggia

via della Rampa
L. Galbiati, C. Farruggia

via Piccola Micheluzzi
C. Gatti, A. Spinelli

Torre Innerkofler m 3081
via del Calice
G. Volpi, V. Badoni - A. Plebani,
G. Simoncelli

goulotte Mistica
V. Cividini, M. Romelli

Prima Torre del Sella m 2533
via Trenker
C. Gatti, A. Spinelli

Seconda Torre del Sella m 2598
via Kasnapoff
C. Gatti, A. Spinelli - M. Bertolotti,
L. Galbiati

Quarta Torre del Sella m 2605
via Gluck
C. Gatti, A. Spinelli,
M. Bertolotti, C. Farruggia,
L. Galbiati

DOLOMITI DI FANIS CONTURINES

Piccolo Lagazuoi - settore sinistro m 2500
via Magiche placche (con uscita variante
alta via del Buco)
A. Spinelli, P. Lovati

Torre Grande del Falzarego m 2500
parete ovest (via Alpini)
P. Lovati, A. Spinelli

Torre Piccola del Falzarego m 2416
via Comici
P. Lovati, A. Spinelli

Cima del Lago m 2654
diedro Dall'Oglio
P. Lovati, A. Spinelli

CRODA DA LAGO

Cason di Formin m 2376
diedro Dallago - Costantini
V. Cividini, S. Semperboni

DOLOMITI DI SESTO

Cima Ovest di Lavarerdo m 2973
via normale (Innerkofler - Ploner)
G. Ruggeri, Q. Stefani - G. Guerini,
L. Ruggeri

CIVETTA - MOIAZZA

Punta Agordo m 2990
via Da Roit
M. Bertolotti, L. Galbiati

Torre Venezia m 2337
via Ratti - Panzeri
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Tissi
M. Bertolotti, L. Galbiati

PALE DI SAN MARTINO

Cima del Coro m 2670
via del Pilastro
I. Facheris, A. Brugnoli - R. Gallizioli,
M. Bertolotti - V. Cividini,
S. Semperboni

Cima della Madonna m 2733
spigolo del Velo
G. Volpi, V. Badoni

Dente del Cimone m 2680
via Langes - var. Micheluzzi
D. Barcella, L. Tosoni

Dente del Rifugio m 2001
via Franceschini
I. Facheris, R. Gallizioli

Monte Agner m 2828
via Giberti - Soravito
I. Viganò, T. Reerink

Pala del Rifugio m 2394
via Castiglioni - Detassis
I. Facheris, M. Bertolotti, R. Gallizioli

Punta della Disperazione m 2083
via Timillero - Thomas
M. Bertolotti, L. Galbiati

Sass d'Ortiga m 2631
via Scalet - Bettega
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

via Kees - Wiessner (spigolo ovest)
V. Cividini, S. Semperboni

Croda Granda m 2849
spigolo nord (via del Mas)
I. Viganò, T. Reerink

via De Bortoli
I. Viganò, T. Reerink

SARDEGNA

Guglia Goloritzè m 200
via Manolo
V. Vari, F. Buttarelli, D. Pordon

SICILIA**Roccia dello Schiavo m 600**

via Diretta
L. Galbiati, C. Farruggia

via della Speranza

L. Galbiati, C. Farruggia

via Murtola

L. Galbiati, C. Farruggia

Monte Gallo m 567

via Gogna e diedro Maccadi
M. Luzzi, M. Luzzi,
E. Verzeri

FRANCIA - DELFINATO**Barre Des Ecrins m 4101**

via normale
V. Cividini (solitaria)

Chemin de Roi

via Emperon de la route
M. Luzzi, M. Luzzi, E. Verzeri

via La miel e l'abeille

M. Luzzi, M. Luzzi, E. Verzeri

via Che Guevara

M. Luzzi, M. Luzzi,
E. Verzeri

Dome de Neige del Ecrins m 4015

via normale
D. Sorbara, D. Ferrari - V. Cividini,
S. Semperboni, E. Semperboni

Tete Colombe m 3020

via della Scuola Gervasutti
M. Bertolotti, L. Baratelli,
L. Galbiati

Paroi du Ponteil m 1530

via Le gran diedre
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Luzzi,
M. Luzzi, E. Verzeri

via La bulle

M. Bertolotti, L. Baratelli - L. Galbiati,
C. Farruggia

via Le nid d'aigle

M. Bertolotti, L. Baratelli - L. Galbiati,
C. Farruggia

via Les diables

M. Bertolotti, L. Baratelli - L. Galbiati,
C. Farruggia

Paroi du Fournel m 1300

via Transdalle Express
L. Galbiati, C. Farruggia

Paroi du Palavar m 1740

via La vie devant soi
M. Bertolotti, L. Baratelli - L. Galbiati,
C. Farruggia

Contreforts sud de la grande sagne m 2800

via Soleil trompeur
M. Bertolotti, L. Baratelli - L. Galbiati,
C. Farruggia

Fissure d'Ailefroide m 1540

via Snoopy
M. Bertolotti, L. Baratelli - L. Galbiati,
C. Farruggia

Emperon de la voie etcinte m 2753

via New
M. Bertolotti, L. Galbiati

Parete del Fournel m 1300

Le Pin
M. Bertolotti, L. Baratelli

FRANCIA - VERDON

via Arete du Belvoire
M. Luzzi, M. Luzzi, E. Verzeri

via Les dalles

M. Luzzi, M. Luzzi, E. Verzeri

SVIZZERA - ALPI PENNINE**Lagghorn m 4010**

via normale
V. Cividini, S. Semperboni

Lenzspitze m 4294

via Bethmann
V. Cividini, M. Pezzoli

Rimpfischhorn m 4199

via normale
V. Cividini, M. Cheli (sci)

SVIZZERA - ALBIGNA**Pizzo Balzetto m 2380**

via Thirty-Five Gully
V. Cividini, F. Zanetti

Pizzo Spazzacaldera m 2487

via Leni var. Erwin
I. Facheris, C. Baggi

cresta nord-est e il Dente
F. Drera, G. Guerini

via Andamento lento

I. Facheris, C. Baggi

via Mosaico

G. Volpi, A. Plebani - V. Badoni,
G. Simoncelli

SVIZZERA**FURKA - S. GOTTARDO****Pizzo del Prevat m 2558**

cresta nord-est
V. Cividini, D. Barcella

Placche di Freggio

via del Veterano con variante
V. Cividini, G. Valota

via del Pivello

V. Cividini, G. Valota

SVIZZERA**OBERLAND BERNESE****Gros Grunhorn m 4043**

via normale
D. Barcella, G. Goisis

CROAZIA - PAKLENICA**Anika Kuk m 740**

via Mosoraski
M. Bertolotti, S. Pausini

via Celjski Stup

M. Bertolotti, S. Pausini

ALGERIA**Assekrem - Sawinan m 2650**

via normale
A. Guerini, F. Guerini, F. Guerini -
G. Boni, A. Civera

Hoggar/Tefedest - In Acoloumou m 2336

parete sud
A. Guerini, F. Guerini, F. Guerini -
G. Boni, A. Civera

Hoggar/Tefedest - Garet El Djenoun m 2304

parete sud
A. Guerini, F. Guerini, F. Guerini -
G. Boni, A. Civera

USA - CALIFORNIA**Yosemite park**

via Selaginella
A. Guerini, F. Guerini

via Commitment

A. Guerini, F. Guerini

Half Dome m 2700

normal route
A. Guerini, F. Guerini - F. Guerini, G. Boni

ECUADOR**Cordillera occidentale - Gagua/Rucu**

Pichincha m 4794
via traversata integrale
I. Viganò

Cordillera centrale - Tungurahua m 5023

via Crater ridge
I. Viganò

Cordillera orientale - Cotopaxi m 5897

normal route
I. Viganò

BOLIVIA**Parina Cota m 6342**

via normale
E. Bossi

Sayama m 6534

via normale
E. Bossi



Primavera ai Colli di S. Fermo - foto: G. Santini

CULTURA ALPINA

ANNUARIO 2009

Anche quest'anno, la sezione propone articoli di diversa impostazione, ma tali da risultare accattivanti sia per il redattore e sia, ce lo auguriamo, per chi legge. Varie le tematiche comprendenti: lo sviluppo economico della montagna utilizzando come energia primaria lo sfruttamento delle acque; la capacità di trasmettere imprese alpinistiche grazie alla grande professionalità dei primi operatori della TV regionale della Valle d'Aosta; i gravi problemi della emarginazione femminile in alcune località di montagna; la storia della iniziale costruzione della Capanna Regina Margherita; la soddisfazione per aver dato la possibilità ad un gruppo di "diversamente abili" di percorrere uno dei nostri sentieri montani; l'interessante "escursus" nel vastissimo campo della flora bergamasca; la comparsa dell'orso bruno nelle nostre montagne; i ricordi carichi di malinconia di amici che la montagna ha ghermito prematuramente; le riflessioni personali e/o gli incontri casuali durante alcune solitarie escursioni; la scoperta e/o riscoperta di frazioni e persone che conducono un'esistenza estremamente dignitosa priva dei ritmi ossessivi della società attuale; la rivisitazione dei luoghi dove l'Impero Romano raggiunse uno dei suoi massimi splendori; la galoppata di ricordi sfogliando vecchi Annuari del C.A.I. di Bergamo; l'attività annuale dell'Alpinismo Giovanile descritta in modo garbato e spiritoso; il severo richiamo a non speculare sugli incidenti di montagna; la dura condanna contro gli abusi farmacologici utilizzati da alcuni alpinisti; il ripristino di una vecchia scultura marmorea raffigurante una Madonnina; la nascita e sviluppo di una importante associazione dedicata al soccorso e alla sicurezza sulle piste da sci; la ricorrenza del 35° anniversario della fondazione della sottosezione del C.A.I. di Gazzaniga.

La redazione

Alcune note storiche a proposito... di C.A.I., montagna e sviluppo economico

In una fase, come quella attuale, in cui si difonde sempre più la consapevolezza del rapido esaurimento delle risorse non rinnovabili (su cui i nostri consumi civili e industriali in grande prevalenza si fondano), può essere stimolante riproporre una riflessione sullo sfruttamento dell'ambiente montano che il C.A.I., sin dalle sue origini, ha discusso e promosso. Questo perché la montagna, quale luogo di straordinaria specificità e sensibilità ambientale, può oggi divenire occasione per riflettere ed elaborare una nuova necessaria prospettiva, tesa ad uno *sviluppo sostenibile*, che coinvolga chi vive la montagna e chi la fruisce.

Sin dalla celebre scalata al Monviso, che Quintino Sella compì nell'agosto del 1863, pochi mesi prima di fondare il C.A.I., è infatti presente negli alpinisti un'attenzione all'ambiente naturale, alla popolazione che lo vive, e alle opportunità di sviluppo economico che esso può garantire. È noto che Sella, oltre che pioniere dell'alpinismo, fu un geologo specializzato all'*Ecole de Mines* di Parigi, intraprese a Biella una molto fiorente attività in campo tessile, e fu un protagonista di primissimo piano della storia politica dell'Italia post-unitaria, ricoprendo più volte il dicastero delle Finanze. Nella celebre lettera a Bartolomeo Gastaldi, nella quale racconta l'epica salita al Monviso, Sella presta particolare attenzione all'ambiente che incontra risalendo la Val Varaita, e a proposito delle acque che scendono impetuose dal Monviso, osserva: «Quanta

forza motrice nelle cascate della Varaita, che scorre inutilmente! Quante miniere di lavoro, assai più perenni delle miniere di carbon fossile, intieramente neglette!»¹.

Lo sfruttamento a scopo industriale delle abbondanti disponibilità idriche presenti nello spazio alpino ha rappresentato nella storia italiana la soluzione alla cronica mancanza di combustibili fossili nel sottosuolo italiano, tanto che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento il *carbone bianco* rappresentò il fondamento della nascita e del concreto sviluppo industriale in Italia. Le opportunità offerte dallo sfruttamento delle cadute d'acqua sembravano inoltre porre una soluzione al grave problema del taglio indiscriminato delle foreste alpine. Allo scopo di surrogare il carbone, l'acqua poteva utilmente sostituire il legno, e i soci fondatori del Club Alpino Italiano dimostrarono particolare impegno nella tutela dei boschi, sia per attenzione all'integrità del paesaggio che per i rischi idrogeologici derivanti dai disboscamenti, e volentieri sostennero economicamente i «comuni che eseguono maggior imboscimento, per migliorare la silvicoltura, sì importante per il nostro paese»².

Ancora, già dai primi decenni di vita del sodalizio, eminenti soci del C.A.I. proposero e discussero il merito di una possibile costruzione di dighe, allo scopo di garantire continuità di portata ai fiumi anche in periodi di siccità, sia per sfruttare utilmente l'energia

¹ Quintino Sella, *Una salita al Monviso. Lettera di Quintino Sella a B. Gastaldi*, Torino, Tipografia dell'Opinione, 1863, p. 18.

² Archivio Centrale del Club Alpino Italiano, *Verbalì del consiglio direttivo dall'anno 1863 all'anno 1875, Processo Verbale n. 21*.

motrice che le acque fornivano alle industrie di fondovalle, sia a fini irrigui. Proprio il Segretario della Sezione di Bergamo, l'ingegner Luigi Albani, nel corso di un'assemblea dei soci svoltasi nel 1886, individuò nella Conca del Barbellino, in Alta Val Seriana, il luogo più adatto alla costruzione di un grande serbatoio artificiale «allo scopo di incoraggiare e migliorare le piccole industrie di montagna»³.

Ma fu negli anni Ottanta dell'Ottocento, con l'avvento dell'elettrotecnica, e quindi con la realizzazione dei primi impianti di produzione idroelettrica, che la montagna divenne elemento fondamentale dello sviluppo industriale italiano. Fra il 1883 e il 1914 furono costruite in Italia ben 85 centrali elettriche, e la maggior parte di esse sfruttava le cadute d'acqua presenti nelle grandi vallate alpine (Po superiore, Dora Baltea, Toce, Adda, Oglio, Adige, Piave). La diffusione di impianti idroelettrici e di dighe fu vista all'interno del C.A.I. come uno stimolo alla creazione di opportunità di lavoro per le popolazioni alpine, che venivano impiegate sui cantieri di costruzione degli impianti e, con maggior continuità, nelle nuove industrie, soprattutto tessili, che sorgevano nei fondovalle. Una maggior produzione elettrica permetteva inoltre la realizzazione di nuove tratte ferroviarie ad alimentazione elettrica, rompendo sempre più l'isolamento delle valli alpine (la prima linea ferroviaria elettrica in Italia per il trasporto di passeggeri e merci fu proprio la Lecco-Sondrio, inaugurata nel 1902).

Ben presto, all'interno del sodalizio, fu dibattuta la questione se l'industrializzazione, che ormai sempre più coinvolgeva lo spazio alpino, potesse deturpare il paesaggio montano, e quale fosse il giusto equilibrio fra progresso economico e tutela ambientale. In un ampio

articolo, apparso nell'autunno del 1917 sulla «Rivista mensile del C.A.I.», il torinese Adolfo Hess, uno dei pionieri dello *ski* in Italia, fondatore del Club Alpino Accademico e ingegnere elettrotecnico, svolse un'approfondita disamina dei principali impianti idroelettrici montani. Coniugando precisione descrittiva a un linguaggio divulgativo, si fece assertore della necessità di sviluppare ulteriormente l'industria elettrotecnica nazionale. A proposito della *questione sentimentale* che andava emergendo all'interno della comunità alpinistica sostenne: «Quante volte abbiamo letto nei periodici alpini le proteste contro il deturpamento dei laghi e delle valli, per opera degli sbarramenti, delle canalizzazioni, delle condotte forzate e delle linee elettriche? I motivi di questo risentimento sono di varia natura; intanto abbiamo i misantropi che rifuggono da qualsiasi opera di inciviltà e da ogni affollamento; gli spiriti solitari che amano la montagna nei suoi grandi silenzi ed evitano le vie battute; gli esteti che vedono nelle linee poligonali rette e non sempre architettoniche delle dighe e delle opere artificiali una profanazione alla bellezza del paesaggio. Non tutti hanno torto [...] e a dirla schietta, non penso che [...] siano *sempre* elementi decorativi e che non guastino *talora* l'estetica del paesaggio»⁴. Da queste considerazioni l'autore proseguì antepo-
nendo le ragioni del progresso a quelle della preservazione dell'ambiente incontaminato, a cui strettamente, in quegli anni di guerra, erano legate quelle dell'indipendenza dal rifornimento estero di materie prime, e pertanto auspicò che «La maggior ricchezza del paese ed il miglioramento delle condizioni economiche saranno forti motivi per diffondere l'agiatezza e la tranquillità dello spirito nella popolazione; agiatezza e tranquillità che cree-

³ Club Alpino Italiano. Sezione di Bergamo, *Relazione del Segretario sull'andamento dell'anno 1885 letta nell'adunanza generale del 26 aprile 1886*, p. 5

⁴ Adolfo Hess, *Lo studio dei bacini montani in rapporto allo sfruttamento idroelettrico*, in «Rivista mensile del C.A.I.», anno 1917, n. 8 - 9 - 10, p. 181.

ranno nuovi e più numerosi proseliti all'alpinismo e che permetteranno una più profonda comprensione ed un più intenso godimento delle bellezze naturali [...] e così sarà per via indiretta compensato in larga misura lo sfregio che sarà stato apportato in qualche lago od a qualche vallata»⁵.

Lo stesso dibattito, presente a livello nazionale sulla «Rivista mensile del C.A.I.», si ritrova anche in ambito bergamasco, sulle pagine del «Bollettino Mensile» della Sezione di Bergamo, quando, da una parte, si accusano retoricamente i progettisti di impianti idroelettrici di scarsa sensibilità ambientale: «Voi ingegneri non ci potete comprendere perché siete i peggiori nemici del paesaggio: sapete sfruttare le forze della natura, ma non sapete rispettarne la bellezza»⁶, ma dall'altra si invitano «gli amatori delle belle cascate a consolarsi... patriotticamente per ogni cascata in meno sarà un passo in più compiuto sulla strada della nostra indipendenza economica, senza la quale ogni altra aspirazione di grandezza è destinata a rimanere una nobile ma infeconda fantasia letteraria»⁷. L'articolo qui citato è stato scritto nella fase di forte crescita di impianti idroelettrici che caratterizzò il primo dopoguerra, e fu soprattutto scritto solamente pochi mesi prima del tragico incidente del Gleno. Il crollo della diga del Gleno avvenne il primo dicembre del 1923 e costò la vita a 372 vittime, in grandissima parte scalvine.

La memoria di quelle vicende riporta ancor oggi ad una ferita profondissima inferta a

quella comunità alpina, anche perché la tragedia, evitabile, fu causata dalla grave insufficienza statica delle fondamenta, dalla pessima qualità del cemento impiegato nella costruzione degli archi multipli a sostegno delle pareti e in definitiva, in un contesto di sostanziale assenza di controlli normativi, dall'estrema economia che fu imposta dal committente dell'impianto, Michelangelo Viganò, imprenditore tessile di Albiate, in Brianza.⁸ Il crollo della diga del Gleno anticipa di quarant'anni il più grave incidente del Vajont, e permette oggi una riflessione consapevole e matura sui limiti e le contraddizioni dello sviluppo storico dell'economia italiana.

All'interno del sodalizio una profonda riflessione culturale, maturata nel tempo, ha innescato un'opera di paziente sensibilizzazione e tutela ambientale, che nel 1984 si è concretizzata nella nascita della Commissione Protezione Natura Alpina (poi divenuta Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano). Nel 1987 lo Stato italiano ha poi riconosciuto ufficialmente il C.A.I. come associazione di protezione ambientale, e nel 2004 è stato inserito nel primo articolo dello statuto la finalità istituzionale della difesa dell'ambiente naturale.

Assumendo consapevolmente questo percorso di crescita, la montagna, per i soci C.A.I., può essere oggi interpretata come una straordinaria occasione di *sviluppo sostenibile*.⁹

Oggi non pare più proponibile uno sfruttamento massivo dello spazio alpino, così come

⁵ Ivi, p. 182.

⁶ Ing. A. Magrini, *Divagazioni sulla funzione estetica della cultura*, in «Club Alpino Italiano. Sezione di Bergamo. Bollettino Mensile», anno 1923, n. 5, p. 3.

⁷ Ing. A. Magrini, *Come si utilizzano le ricchezze idriche dei monti*, in «Club Alpino Italiano. Sezione di Bergamo. Bollettino Mensile», anno 1923, n. 8, p. 7.

⁸ A proposito del disastro del Gleno si veda: Angelo Bendotti (a cura di), *L'acqua, la morte, la memoria. Il disastro del Gleno*, Bergamo, Il filo di Arianna, 1984.

⁹ Si veda l'agile quaderno della Commissione Centrale Tutela e Ambiente Montano: G. Carlo Brambilla e Simone Guidetti (a cura di), *Norme di tutela dell'ambiente montano. Le più significative norme di autoregolamentazione del C.A.I. e i principali documenti di riferimento in materia ambientale. Terza edizione aggiornata ed ampliata*, Milano, C.A.I., 2008.

in passato veniva proposto anche in seno al sodalizio, mentre oggi viene ancora prospettato da importanti *player* in campo energetico.¹⁰ Infatti, nell'ambito dell'energia idroelettrica, sulla quale si è voluto fondare i riferimenti qui proposti, non è oggi più possibile costruire nuove grandi captazioni, e nemmeno ampliare le derivazioni esistenti, dato il pesantissimo impatto ambientale che queste opere inevitabilmente comportano.

Ma la produzione idroelettrica, che attualmente copre il 15% del fabbisogno energetico nazionale, è per definizione rinnovabile e del tutto priva di emissioni di gas serra.

Nella direzione di un concreto sviluppo sostenibile il più aggiornato dibattito tecnico a livello internazionale propone oggi una possibile *generazione diffusa* garantita da una rete di piccoli impianti di produzione, basati su energie rinnovabili (fotovoltaico, eolico,

micro-idroelettrico, biomasse, geotermia), e messi in rete. La generazione diffusa, accanto ad un generale miglioramento dell'efficienza energetica in ambito civile e industriale, potrebbe riproporre la montagna come laboratorio di sviluppo economico e culturale, di uno sviluppo sostenibile e garantito alle generazioni future.¹¹ Il Club Alpino Italiano, con il suo notevole patrimonio, costituito innanzitutto dalla gratuità con cui si trasmettono saperi, competenze, passione e sensibilità legate alla montagna, potrebbe innescare una vasta promozione di uno sviluppo sostenibile mirato a valorizzare sempre più in concreto la tutela dell'ambiente montano.

Si potrebbe partire forse dalla decisa promozione di un piano di certificazione ambientale dei suoi molti rifugi, veri e propri presidi culturali presenti su tutte le terre alte d'Italia.



Baïre Bortolotti (Valgoglio) - foto: G. Santini

¹⁰ Si veda l'autorevole relazione di Marco Vitale, *Implicazioni economiche sociali e ambientali delle captazioni e gestione di acque per usi idroelettrici. Il caso Valtellina*. La relazione è stata svolta a Solaro il 13 Giugno 2009, in occasione del convegno *Energia dall'acqua in montagna: costi e benefici*, promosso dalla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano.

¹¹ Si veda l'opuscolo informativo della Commissione Centrale Tutela e Ambiente Montano: G. Carlo Brambilla e Marco Agnoli, *Problemi energetici e ambiente*, Milano, C.A.I., s.d.

Nascita di una... televisione di montagna

Nazareno Marinoni è un bergamasco nato, più di sessanta anni fa, in Alta Valle Seriana, protagonista fondamentale in un periodo particolare della televisione italiana: quella della nascita, nel 1979, delle Sedi RAI Regionali.

Raccontiamo di lui perché il suo ruolo è stato quello di far crescere, da subito, un eccellente esempio di televisione di montagna: quella della Valle d'Aosta.

Sul finire degli anni '70 Nazareno è già in RAI assunto come organizzatore di produzione-sceneggiatore, una figura copiata dal producer della BBC.

Il suo esordio professionale lo pone a diretto contatto con i vertici della cultura italiana; tra le tante produzioni in cui fu coinvolto basti ricordare, con la regia di Bolchi, una "Camilla" interpretata da Giulietta Masina: "certo suscitava stupore, ed anche un poco di invidia, - ci racconta nella sua bella casa in Città Alta - quando il grande Fellini mi chiamava al telefono. Pochi sapevano che non erano consigli tecnici o suggerimenti ma solo le preoccupazioni di un marito verso la propria moglie"; una memorabile edizione della trilogia dell'*Edipo* di Sofocle recitata e diretta da Vittorio Gassman e il film da "Le mani sporche" di Jean Paul Sartre, affidato al regista Elio Petri, protagonista Marcello Mastroianni.

Ma, forse la voglia di indipendenza, l'attenzione dedicata alla nascente coscienza ecologica e sicuramente la passione per la montagna lo spinsero a trasferirsi con la famiglia in Vallée.

Così la sua seconda piccola patria viene ad essere la Valle d'Aosta: per Nazareno non si

tratta di una novità in quanto già anni prima aveva spesso frequentato la Regione, per fare un po' di alpinismo al Rosa e al Gran Paradiso, per un po' di vacanze a Courmayeur con Sofia e i bambini e per quella tesi dal titolo "Tutela costituzionale della lingua francese in Valle d'Aosta" con cui si mise comunque in tasca anche la laurea in legge, che poi non gli è più servita.

Ci dice, con la sua voce baritonale: "Dall'autunno del '79 abito a Courmayeur, ai piedi del Monte Bianco, che tengo bene d'occhio, affidandomi alla competenza alpinistica della guida Renzino Cosson, per avere tempestive segnalazioni sulle imprese in corso degne di essere riprese.

In stretta collaborazione con il capo redattore Pogliotti, che è molto sensibile all'informazione alpinistica e che dispone di fatto del budget per l'elicottero e per la troupe di ripresa, assumo un ruolo di coordinamento, comunicandogli la segnalazione raccolta, vagliandola, stabilendo tempi e modi; e l'operazione così parte".

E che operazione! Sono gli anni in cui sul granito del Bianco non ci si accontenta più di fare la Bonatti al Capucin, almeno nel modo classico - con staffe e chiodature industriali - con cui la si portava a termine allora; inverni in cui, tra seracchi e ghiacciai fanno la loro comparsa figure alpinisticamente rivoluzionarie, eppure ancora così romantiche, che si muovono leggere e in grande sintonia con la montagna.

Parole di Marinoni: "Anche per la mattina del 10 febbraio 1983 ho concordato una uscita per riprendere un exploit sul Pilier de Robait, prima invernale in libera, velocissima di Patrick Berhault e Jean Marc Boivin.

È lo stesso Boivin che mi telefona da Chamonix per confermare che l'impresa è possibile solo se li portiamo in elicottero alla base della parete. Non mi piace molto la soluzione elicottero, ma gli dico di sì. Ne parlo con Renzino Cosson, che per tutta risposta mi informa di un'altra impresa in corso.

Da nove giorni un alpinista solitario vicentino, al momento uno dei più forti a livello mondiale, è in parete: ha già salito la Ratti-Vitali al Pic Gugliermine, la Boccalatte alla Noire del Peteret, probabilmente ha già attaccato la via Bonington al Pilastro Centrale, ma non si sa niente di lui, perché non si è portato dietro nemmeno la radio. Bisogna andare a cercarlo. Si chiama Renato Casarotto. Verrà anche Renzino sull'elicottero.

Si potrà prendere due piccioni con una fava, portando anche i due francesi, e dopo andando a cercare Casarotto".

Al racconto di Nazareno fa eco quanto ci dice Cosson: "Erano persone preparatissime: oggi una persona va in cima al Bianco, ci passa la notte e muore!

Renato è stato, da solo, sul Bianco per quattordici giorni e ha portato a termine una impresa che è diventata leggendaria, riuscendo persino a passare, a conclusione della sua incredibile invernale, a casa mia per salutare mia mamma, sua moglie e tanti amici così, come se fosse uscito da poco dalla porta".

Al ritorno vittorioso di Renato dalla cima del Monte Bianco, tutti gli tributano finalmente il meritato riconoscimento: è tra i più forti alpinisti del mondo.

Così, ospitato da Renzino a Courmayeur, Casarotto concede la sua prima lunga intervista proprio al regista bergamasco.

Più che un'intervista, quella è una lunga chiacchierata a ruota libera da cui si colgono ancora oggi, dopo quasi trent'anni, frammenti preziosi e che vede nascere una profonda amicizia tra Nazareno e Renato.

Per quanto sarà possibile Marinoni seguirà la sua attività alpinistica, documentandone

le motivazioni, per lunghi anni.

È una amicizia che ancora oggi continua con la moglie Goretta, presente anche lei, in quel 16 febbraio dell'83, nella casa di Cosson.

Marinoni accompagna "dentro" la televisione dei fortunati valligiani tanti personaggi dell'alpinismo degli anni '80; tra questi uno dei primi sciatori dell'estremo italiani: Stefano de Benedetti.

Le sue discese mozzafiato vengono documentate con grande impiego di mezzi e persone.

Ancora Marinoni ci racconta: "Le riprese dall'elicottero non hanno costituito problema: si fa la scelta dell'operatore e dello specializzato, da piazzare con un potentissimo tele al col della Blanche, tra i volontari con esperienza alpinistica, si equipaggiano per l'alta quota, e si fanno accompagnare da una guida con l'occorrenza per un eventuale bivacco.

Si viene così a formare di fatto la prima "troupe di montagna" con la guida Mario Mochet, l'operatore Roberto Moranduzzo, atleticamente preparato in quanto già allenatore di una squadra di basket, e lo specializzato Gianfranco Ialongo, buon alpinista - basti ricordare la documentazione di una spettacolare salita, nel 1984, alla parete Nord della Tour Ronde - versatile su ogni terreno".

La documentazione dell'attività alpinistica in una regione come la Valle d'Aosta si pone ovviamente come prioritaria ed è anche l'argomento che più corrisponde a quanto si aspetta il resto d'Italia dalla Valle d'Aosta. Quando si trattò di realizzare, nel 1983, "Monte Bianco tetto d'Europa" per la messa in onda sul nazionale, il direttore della RAI3 Valdostana, Costa, fu ben d'accordo di inserire una rivisitazione delle vie di arrampicata libera tracciate da Guido Azalea.

In un colloquio a tu per tu, Costa fece capire a Marinoni che dovevano essere riprese molto spettacolari, per impressio-

nare i "Romani": *"Gliela facciamo venire noi la strizza a quei là di Roma..."*

Ovvio che Nazareno prese in parola quanto auspicato dal suo Direttore, in fondo non è mai stato un regista di quelli che pensava *"armiamoci e partite"* anzi ha sempre voluto essere ben presente ad ogni lavoro: usando la cinepresa 16mm, l'operatore, l'aiuto e il regista cercano dunque posizioni di ripresa abbastanza accessibili per seguire Azalea nei suoi tiri in libera.

In quegli anni non era semplice in quanto non esistevano ancora macchine da presa leggere ed adatte per quei lavori, occorreva portarsi in parete un sacco di armamentario, pesante e modificato per quell'appuntamento, per usare le parole di Bruno Bethaz, tecnico della RAI e Guida Alpina, *"avevamo costruito un triangolo di legno che spingeva verso l'esterno della parete l'operatore che stava appeso ad una corda, di fianco, su un'altra corda, la macchina da presa e poi il mixer per il suono in presa diretta... era una cosa un poco garibaldina"*.

A volte è necessario spostarsi su vie parallele non sempre più facili e quando si inizia la ripresa sulla parte alta della palestra di Arnad, diventa necessario, per Nazareno e la sua squadra, salire per la "Via del Banano". *"Via divertente, la facciamo volentieri, ciascuno responsabile di sé stesso."*

Ma visto che siamo lì in orario di lavoro, mi viene di pensare ad alta voce: "Se ci vedesse il direttore!".

Mi rendo conto di coinvolgere molte persone in grosse responsabilità; in un paio d'ore finiamo le riprese e comincio a scendere in corda doppia pensando: "Beh, per stavolta è andata bene."

Spero proprio che non si sappia. Stasera vado a chiarire la questione" Dall'altra parte dell'avventura, protagonista del Nuovo Mattino Valdostano c'è appunto Guido Azalea: *"Abbiamo tirato su l'operatore, il tecnico, le cineprese."*

Marinoni, con i suoi pantaloni di velluto marroni e la camicia di flanella, che non era un pulcino, è arrivato su in uno stato! Bravo lui e bravi anche gli altri perché allora tutto era nuovo, era come il far west, però era bello!".

Ma con Nazareno non entra solo la montagna dei grandi exploit sul granito del Monte Bianco e delle spettacolari discese in doppia dei nuovi arrampicatori della Vallée.

Proprio per la sua cultura e sensibilità la RAI di Aosta avrà un'altra anomalia: nel 1986 viene premiato al Film Festival di Trento il suo film *"Quei giorni sul Bianco"* una ambientazione storica di Aldo Audisio con una sceneggiatura derivata da un soggetto di Giuseppe Garimoldi basata sul libro dei viaggiatori dell'Hotel Bartolini di Courmayeur.

La particolarità è che viene prodotto dalla sede Regionale RAI per la Valle d'Aosta.

"Quei giorni sul Bianco" fa parte delle oltre venti fiction che, caso unico in Italia, la Sede RAI per la Valle d'Aosta tra il 1979 e il 1991 produsse, per rappresentare personaggi e momenti della storia della Valle e delle sue cime, affidandone la realizzazione a eccellenti registi televisivi, primo e premiato fu Nazareno.

Sono tante le avventure alpinistiche a cui Marinoni, incolpevole, costrinse il proprio staff. Racconta Giorgio Viana, oggi tra i migliori operatori di ripresa della RAI - sono sue le riprese dall'elicottero dell'ultimo Giro d'Italia - : *"si girava dal mattino alla sera, con Nazareno che aveva grande pazienza e competenza"*.

Sicuramente unico è l'episodio successo durante le riprese di *"Monte Bianco primo amore"*, dedicato ai *Voyages dans les Alpes* di De Saussure, che il regista bergamasco ha girato sul Ghiacciaio del Miage, accampandosi per alcuni giorni con l'intera troupe, attori compresi.

Ancora dalla profonda voce del regista:

“Stiamo girando sulla seraccata alla confluenza dei tre Ghiacciai, quando sentiamo urla d'aiuto. Coi loro abiti del 700” – lo sceneggiato racconta appunto dei viaggi del ginevrino fatti nella seconda metà del XVIII secolo - le due guide Agostino Perrod e Renato Petigax si precipitano a un centinaio di metri più in basso; ancorata la telecamera, scendo

anch'io con la troupe.

Una ragazza è scivolata in un anfratto laterale; solo un grande dolore alla caviglia, ma non riesce più a camminare. Aiutati anche dai due contrariatissimi ragazzi che l'accompagnano la portiamo di peso fino alla tenda di De Saussure, la più bella e spaziosa del nostro piccolo accampamento, assegnata all'attore

In vetta al Bianco con elicottero e telecamera - foto: D. Torri



Dario Viganò”.

Ma i due giovanotti, incavolatissimi, decidono di proseguire per il Rifugio Gonella e la cima del Monte Bianco lasciando Marinoni e tutto il team senza parole.

Si riprende a girare e la giovane viene sbolognata a Brero, che si occupa dei materiali e soprattutto dei viveri.

Alla sera, quando la squadra ritornerà al campo i due avranno preparato una favolosa cena capace di riscaldare quella sera d'estate sulla gelida testata del Miage.

Tornando a “Quei giorni sul Bianco” che fu premiato a Trento, ad Antibes e a Rosellon, prodotto nell'occasione del Bicentenario della prima salita sulla montagna simbolo della nascita dell'alpinismo è bello ricordare che, oltre al fatto che esso presentava tutte le caratteristiche del “fiore all'occhiello” (girato in 16 mm, budget consistente, rispondenza a molte aspettative, qualità adatta alla presentazione a festivals), la sua fu una produzione inusuale.

Si fecero, per obblighi di tempo, prima le riprese e poi si costruì sopra la sceneggiatura. E forse fu proprio questo che lo rese equilibrato e leggero.

Ancora Marinoni: *“È il 30 settembre del 1985, una giornata limpidissima ideale per riprese di ricostruzione storica: così all'estremo dell'estate pochissime sono le cordate sulla montagna, nessuno al Dôme, due alpinisti stanno salendo dalla Brenva.*

Le guide sono già pronte sulla cima in abiti dell'Ottocento.

La gendarmeria francese sa che giriamo per il bicentenario e ha dato via libera.

Salgo per ultimo con Roberto Moranduzzo su per la Brenva; bastano quattordici minuti per portarci a 5000 metri, portellone aperto.

Ciak: le guide si muovono, passo una batteria a Roberto. Si gira.

Invece no, niente da fare: la batteria è scarica.

Ne proviamo una seconda, stessa cosa.

Anche la terza è ko per il freddo. Bisogna scen-

dere di nuovo al piazzale”.

Ivo Pellissier, il primo elicotterista che collaborò negli anni iniziali della storia televisiva valdostana, racconta a sua volta: *“Mi buttai in picchiata, dieci, quindici minuti, la cosa non è stata presa tanto bene, giramenti di testa, pressione che sballa, equilibrio compromesso.*

Però Marinoni ed il suo tecnico infilano tutte le batterie di scorta all'interno dei loro duvet e su di nuovo”.

In mezz'ora due volte da 1300 a 5000 metri, un gran tuffo al cuore.

Oggi Nazareno, sulle spalle parecchie regie e tante esperienze, non ha abbandonato il suo lavoro e nemmeno tagliato i robusti fili che ha tessuto nei tanti anni passati ai piedi del Monte Bianco, non si è fermato e la Montagna è ancora ben presente nei suoi lavori.

Persino Renzino Cosson riconosce a Marinoni, ai suoi lavori, alla sua presenza in RAI ad Aosta, un ruolo importante per l'evoluzione dell'alpinismo e per la crescita di un nuovo modo di fare la Guida Alpina. Insomma, si può dire che Nazareno ha preso in parola la citazione di Messner: *“A volte è più importante la documentazione dell'impresa che l'impresa stessa!”.*

Bravo Nazareno Marinoni.

Su Nazareno Marinoni, sugli anni in cui la RAI di Aosta ha iniziato a raccontare della montagna, sull'incontro degli operatori tv con i grandi alpinisti, sulla nascita del free-climbing, sulla rappresentazione delle prime conquiste dell'alpinismo moderno e sulle tante altre cose che la televisione regionale della Valle d'Aosta ha portato nei salotti dei montagnard, l'Associazione Gente di Montagna ha prodotto un documentario che la RAI di Aosta stessa ha poi trasmesso nel dicembre 2009.

Davide Torri per l'associazione Gente di Montagna www.gentedimontagna.it

Quando la pressione raggiunge ... il limite. Donne assassine in montagna

L'ultimo caso è avvenuto a Caldaro, ridente cittadina in provincia di Bolzano. Una mamma non più giovane, come la gran parte delle madri in Italia. Un figlio venuto male: mongoloide. Adesso si dice *down*, ma la parola inglese ne nasconde un'altra: condanna. Per la madre ovviamente, che dovrà dedicargli la vita, in gran parte in solitudine. Una famiglia "assolutamente normale", anzi "fra le più in vista del paese": un fratello giornalista alla RAI, un altro che conduce un bel ristorante; il marito (dov'è il marito?!) titolare d'impresa. Depressione, uso di psicofarmaci, cura dallo psichiatra. La domenica, giorno dedicato agli affetti familiari. Succede quasi sempre nel tempo del riposo (degli altri). Lei è da sola, con un bambino di cinque mesi, handicappato (e il marito dov'è? Perché la lasciano da sola quando tutti sanno che prende psicofarmaci e che è depressa? Se lui non ha tempo – ma è domenica, per Dio... - sono in condizioni di metterle a fianco una badante, un'infermiera, *qualcuno*... non sono certo i soldi che mancano...). Ad un certo punto sparisce. Col bimbo. Duecento uomini mobiliati per cercarla (ne bastava uno solo. Ma che le stesse a fianco...). La fine è scontata: ha ammazzato suo figlio. E ha avuto il buon gusto di annegarsi subito dopo. Altrimenti sarebbe diventata una madre assassina con un unico destino: Castiglione delle Stiviere, manicomio criminale femminile, processo, condanna, rifiuto da parte della famiglia e del paese. Solitudine e disperazione.

L'ultimo caso (ma nel mentre scrivo questo articolo, se ne è aggiunto un altro, a Parabiago, paese brianzolo) fa emergere un fenomeno nuovo, in gran parte legato alla montagna e

nella quasi totalità dei casi alla provincia italiana ricca: il filicidio per depressione (post partum, dicono, ma in molti casi i figli hanno già quattro-cinque anni, quindi il partum è passato da un pezzo ma la disperazione rimane e diventa omicida).

Ma questa situazione ha ragioni lontane. Ragioni antropologiche, che si evidenziamo in tutta la loro drammaticità nei contesti rurali. La crisi della famiglia estesa, che ha migliorato la vita di molte donne di città, in molti casi ha peggiorato l'esistenza delle abitanti dei paesi. Perché si è alzata la vita media della gente, si sono rotti i legami di solidarietà di vicinato e di parentela: ciò ha portato ad un incremento della popolazione anziana, che sopravvive in media molto più a lungo ed ha bisogno di cure costanti e faticose, che non diminuiscono nel tempo, come per i bambini, ma aumentano. Non è raro che una donna di 40-50 anni debba occuparsi, oltre che di figli, casa e marito, anche di genitori, suoceri e zii vari non sposati. Le strutture di supporto o non esistono, o per ragioni di obbligo morale, di pressione sociale, non si utilizzano: molte coppie, nei paesi, hanno dovuto tenere segreta la badante per i genitori anziani per paura delle critiche dei vicini (indirizzate naturalmente alla padrona di casa che "non ha voglia di lavorare"). È molto probabile che una figlia che non vuole ricalcare il destino di sua madre e fare "quella" vita, scapperà il più lontano possibile.

Le donne hanno risposto ad una repressione di secoli con la fuga: dal prete, dal paese, dai padri, dai fratelli, dai mariti; portando così ad uno spopolamento delle valli. Il dato demografico nazionale generale di donne presenta

una prevalenza sugli uomini: siamo al 51,60%. Per quanto riguarda l'età compresa fra i 20 e i 49 anni, siamo al 49,88%. Nelle province alpine però, se si prendono i comuni in cui la presenza di donne giovani è minore del 50%, la situazione si presenta ben diversa: nella stragrande maggioranza dei casi, i numeri sono sbilanciati sulla presenza maschile. Nell'82,25% dei comuni, le donne fra i 20 e i 49 anni sono meno del 50%.

Le ragioni per questa vera e propria fuga della componente femminile della popolazione, devono essere fatte risalire a considerazioni di ordine culturale. E, in effetti, è stata riscontrata una situazione di disagio generalizzato delle donne in gran parte nel corso del lavoro di campo. Sembra che nei paesi (ma anche nelle città!) non si accetti il cambiamento dei costumi e della moralità che è avvenuto negli ultimi decenni, la nuova condizione della donna, l'allentato controllo da parte della comunità di origine e della famiglia di appartenenza o di adozione, un diverso concetto del matrimonio e della relazione di coppia. Chi vuole vivere secondo schemi che sono ormai facilmente accettati a livello culturale, deve ancora andarsene.

Le richieste che vengono rivolte alle donne sposate o "mature" sono ancora quelle di occuparsi della famiglia malgrado lavorino fuori casa, indipendentemente dalla professione svolta e all'impegno che questa richiede; di destinare alla famiglia tutti i loro soldi; di "sopportare" marito e suoceri se non compiono atti estremi di violenza o sopraffazione: in poche parole: di "sacrificarsi" per il bene degli altri. Spesso, ancora oggi, è la sposa che va a vivere nella stessa casa dei suoceri, anche se in appartamenti diversi. In gran parte dei matrimoni esogami, è la moglie che viene da fuori e va a vivere nel paese del marito, con i genitori di lui di sopra, di sotto o di fianco. Per questa ragione, è tenuta ad occuparsi degli anziani non autosufficienti, personalmente. Perché, anche in presenza di redditi

medio alti, e quindi delle disponibilità economiche per pagare un aiuto, ciò non è giustificato socialmente, e darebbe adito a "critiche". Mentre le spese per la macchina nuova sono legittime, quelle per la badante (o per la casa di riposo) o per la baby sitter no: sono le donne di famiglia che devono occuparsi della gestione dei vecchi e dei bambini, oltre che del marito.

Non solo: in alcuni casi si è registrato che, dopo sposato, l'uomo è ancora libero di avere una vita personale, di svolgere attività nel tempo libero (sport, anche agonistico; soccorso alpino; volontariato...), di frequentare amici (fuori dal contesto domestico che, come abbiamo visto, rimane chiuso e privato). Quando una giovane madre di uno dei paesi in cui abbiamo condotto l'indagine è morta in un incidente stradale è stata criticata perché stava tornando da una giornata passata sulla neve... Nel frattempo, la moglie tende ad occuparsi dei figli e degli anziani. Al contrario, la donna sposata una volta finito il lavoro deve tornare a casa. Impensabile che lasci i figli al marito per andare al bar tutte le sere prima di rientrare, che due volte la settimana passi la serata a giocare a carte con le amiche o in palestra ad allenarsi, che vada via per giorni interi per andare a caccia, che trascorra la domenica sui campi da sci o a pescare, spendendo per sé il denaro che occorre per le attrezzature e gli spostamenti (e che pure ha guadagnato col proprio lavoro), cosa che invece suo marito può fare tranquillamente una volta che le necessità della famiglia siano state soddisfatte. Le donne sposate che frequentano i bar sono considerate, nei paesi, per usare un eufemismo, come delle poco di buono. Non solo: comportamenti che sono tollerati "qualche volta" agli uomini non lo sono nelle donne (per esempio, ubriacarsi di tanto in tanto, "prendersi delle distrazioni"). Ancora oggi, le donne non hanno diritto al piacere: non possono nemmeno rivendicare il diritto al tempo libero: farsi sorprendere "con

le mani in mano” è considerato indegno. Se le signore decidono di trovarsi assieme, devono inventarsi una scusa buona, possibilmente produttiva ma per la comunità, perché non possono perdere tempo in “cose inutili” e non possono fare vedere di essere “avide” reclamando una propria volontà di guadagno. Condizioni di pressione sociale grave, ignorate e non riconosciute dal contesto, possono arrivare a far emergere fenomeni di disagio che possono portare a situazioni limite: in questi ultimi anni, si sono ripetuti i casi di “matri assassine” in arco alpino e in contesto rurale, dovuti a crisi depressive apparentemente inspiegabili. Ho svolto questa ricerca per il Centro di salute mentale di Cavalese, da anni attivo nello studio del disagio di genere. Ho fatto un piccolo studio antropologico del contesto socio-economico-culturale in cui sono accaduti i delitti. I risultati sono sconcertanti.

Sono stati presi in esame i casi di Cogne (AO), Montjovet (AO), Santa Caterina Valfurva (SO), Casatenovo (LC), Merano (BZ). In tutti questi casi di infanticidio, le madri sono giovani, prive di problemi economici o familiari, in “buoni rapporti” col coniuge, vivono in ambito alpino e rurale, in belle case, di proprietà. Il marito viene sempre definito “un gran bravo ragazzo che lavorava dalla mattina alla sera pensando solo alla famiglia”. Il livello culturale generalmente è basso. Tutte meno una, fanno la casalinga; ma anche nel caso brianzolo, l’impiego è a metà tempo, dequalificato e poco impegnativo (nessuna è una donna in carriera; anche la ragazza che fa la modella, giustifica il lavoro in TV come un passatempo). Secondo la mentalità comune, hanno il tempo e la possibilità di dedicarsi ai figli, da sole ovviamente. L’unica a cui è possibile chiedere aiuto è la madre: che non costa niente e, se vedova, è tenuta culturalmente ad aiutare la figlia. Se però muore, la sua figura non viene sostituita, anche alla nascita di un altro figlio (il terzo come a Merano).

Ogni volta, il marito è assente: a Cogne, frequentemente impegnato in politica; a Montjovet, ha lasciato la moglie sola 24 giorni dopo il parto per accompagnare i genitori a messa e poi aiutarli a sfalciare e lei era in giro in macchina da sola con due bambini; a Santa Caterina, ha lasciato la moglie sola con due bambini piccoli per andare a fare una gara di corsa in montagna; in Brianza, e a Merano, era a lavorare. Anche se sapeva che, da mesi o anni, la consorte “non dormiva più”.

In più della metà dei casi, si sapeva già, e da tempo, che la donna era in cura dei servizi psichiatrici: Merano, Casatenovo, Santa Caterina, Caldaro. Anche a Parabiago (marito dirigente, lei disoccupata ma laureata, era stata recentemente “lasciata a casa” o “trasferita” no si sa se a causa della maternità: su quest’ultimo caso è sceso il silenzio) i parenti sapevano bene, e l’hanno ammesso, che lei soffriva di depressione. Ma, a parte i farmaci, nessuna poteva godere di un aiuto in casa; né la loro condizione era stata ritenuta “abbastanza grave” da richiedere un’assistenza. Eppure forse i mezzi, volendo, ci sarebbero stati per poter pagare un aiuto: se solo si fosse ritenuto il loro lavoro qualcosa di troppo pesante per essere svolto senza collaborazione.

La sensazione che danno queste figure è di isolamento, solitudine estrema, chiusura fra le pareti domestiche. Quel che stupisce per esempio nei rapporti giornalistici sulla madre assassina di Merano, è che, mentre il marito era persona nota e capo del Soccorso alpino, e lei andasse – da anni – in ferie nel paese di origine del marito, in Val di Sole, chi ha ammesso di averla conosciuta (“bene”) dichiarasse che l’aveva vista “per strada”, “nell’orto”, ma mai in casa, in anni e anni di vacanze o nello stesso posto!

È ovvio che si tratta di casi estremi. Ma l’uso di psicofarmaci fra la popolazione femminile alpina in ambito rurale è diffuso, è spia di disagio ed è un problema di cui si fa una gran fatica a parlare.

Dalla Capanna Regina Margherita ... al Monte Rosa: laboratorio italiano in alta quota

Nell'ottobre 2006 venne allestita presso il Palamonti di Bergamo la mostra "La ricerca d'Alta Quota", curata dal C.A.I. e dal Comitato Ev-K2-CNR con la collaborazione dell'Università di Torino e dell'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare).

La rassegna diede la possibilità di far conoscere al vasto pubblico il mondo dei laboratori scientifici di alta quota e delle ricerche svolte in questo particolare ambiente: studi climatici e ambientali, scienze della terra, ricerche antropologiche, tecnologie ecocompatibili, telecomunicazioni satellitari e, in particolare, studi di medicina e fisiologia.

Erano ben note le descrizioni del mal di montagna fatte da Senofonte nel 400 a.C. mentre con i suoi soldati superava i Monti Taurus a oltre 2500 metri di quota e quelle del generale cinese Du Quin nel 37 a.C. quando scriveva al suo Imperatore raccomandandogli di non inviare altre truppe in Kashmir perché avrebbero dovuto valicare la montagna del Gran Mal di Testa, probabilmente lungo il percorso da Kashi, un importante centro nel Sinkiang, a Kabul in Afghanistan, superando il passo Ulagh Rabat a 4250 metri.

Altre descrizioni del mal di montagna provenivano da Mirza Muhammad Haider, un comandante mongolo che partecipava nel 1531 ad una spedizione sull'altopiano centrale asiatico. Infine, famosa era la descrizione fatta da Padre Acosta nel 1590 dopo aver valicato il passo Pariacaca nella catena andina.

L'interesse per la fisiopatologia d'alta quota nacque invece su basi scientifiche alla fine del '700 e nell'800 quale conseguenza delle prime salite oltre i 4000 metri che legavano in maniera forte l'alpinismo alle osservazioni e



La regina Margherita di Savoia in visita alla capanna edificata in cima alla Punta Gnifetti, il 19 agosto 1893 - foto: E. Donegani

ricerche scientifiche.

Nella seconda metà dell'800 mentre in Francia e in Inghilterra alcuni scienziati studiavano le reazioni dell'organismo alle variazioni della pressione barometrica, in Italia il fisiologo torinese Angelo Mosso iniziava i suoi studi di fisiologia dell'alta quota.

Nel 1889, al convegno nazionale dei delegati del C.A.I., fu presentata la proposta di costruire una capanna su una montagna ad una quota superiore a 4500 metri, non solo quale ricovero per gli alpinisti ma soprattutto per fornire agli studiosi una struttura per ricerche e osservazioni astronomiche.

Nel 1890 il C.A.I. stanziò i primi fondi e nei due anni successivi, grazie all'interessamento della Regina Margherita di Savoia, appassionata di scienze e alpinismo, e del suo consorte Re Umberto I, insieme a molti Dipartimenti di Stato, varie Società Scientifiche e molti personaggi di spicco, fra i quali anche Edward Whymper, uno dei più famosi scalatori del tempo e vincitore del Cervino, fu possibile raccogliere l'intera somma necessaria alla sua costruzione.

Il lavoro richiese tre anni di fatiche e la capanna, edificata sulla cima della Punta Gnifetti nel massiccio del Monte Rosa a quota 4559 metri, fu ufficialmente inaugurata il 4 settembre 1893 e dedicata alla Regina Margherita.

Era composta da tre locali, una cucina, un dormitorio e un osservatorio scientifico.

Ma la regina aveva preceduto tutti di un paio di settimane: il 18 agosto di quell'anno la Sovrana d'Italia era salita alla capanna appena terminata dove soggiornò in compagnia delle dame di corte fino al giorno successivo.

La notte passò tranquilla, però, secondo il solito a quelle altezze, soffrendo un po' d'insonnia.

All'alba Sua Maestà ammirò il levar del sole che fu "splendidissimo" come riferiscono i resoconti ufficiali della giornata.

L'anno successivo, nel 1894, il prof. Mosso dell'Università di Torino iniziò i suoi fondamentali studi sulla "Fisiologia dell'uomo sulle Alpi" (lavori raccolti in un libro pubblicato nel 1897).

L'anno successivo la Regina Margherita propose la creazione di un ulteriore osservatorio montano per la fisica, la geofisica e la meteorologia, sempre vicino alla già esistente capanna del C.A.I.

Il primo ampliamento fu eseguito nel 1899, consistente in due camere sovrapposte per l'osservatorio meteorologico (il caratteristico "torrione") e il secondo nel 1902 quando furono aggiunti due ulteriori locali da affiancare ai tre primitivi, destinati a studi di fisiologia. Nel 1903 il laboratorio fu dichiarato dall'Accademia delle Scienze di Washington "Istituto Internazionale", di grande importanza per la comunità scientifica e meritevole di supporto economico da parte dell'Associazione Internazionale delle Accademie. Negli anni successivi furono realizzate moltissime ricerche all'avanguardia nei campi della biologia, della botanica, della medicina e della fisiologia.

Il confine di stato tra Italia e Svizzera, correndo sulla cresta, passava forzatamente nel mezzo della capanna, ma nel 1942, in pieno evento bellico, i due stati si accordarono per una sua rettifica al fine di comprendere la capanna interamente in territorio italiano, nel comune di Alagna Valsesia.

Dopo un periodo di scarso utilizzo della capanna a scopi scientifici, nel 1964 un gruppo olandese utilizzò nuovamente il laboratorio per studi sulle catecolamine plasmatiche e urinarie.

Nel 1978 il C.A.I. approvò il progetto della totale ristrutturazione della capanna, e i lavori furono ultimati nel 1980. Negli anni successivi il laboratorio divenne nuovamente un insostituibile punto di riferimento per studi di medicina e fisiologia, glaciologia, fisica dell'atmosfera e scienze ambientali.

Gruppi di ricercatori italiani, svizzeri (Università di Berna e Zurigo) e tedeschi (Università di Heidelberg) hanno condotto negli ultimi anni ampi e approfonditi studi sulla patogenesi, incidenza, trattamento e profilassi del mal di montagna acuto e dell'edema polmonare d'alta quota, studi sulla funzione polmonare e sull'asma bronchiale, studi ambientali e glaciologici.

La validità e l'efficacia delle ricerche effettuate ai nostri giorni, con mezzi ben differenti ma con l'identico spirito avventuroso dei padri fondatori del C.A.I., dimostra quanto essi videro giusto nel voler e saper fondere la cultura dell'ambiente montano e delle alte quote con l'approfondimento delle conoscenze scientifiche. Se da una parte questo enorme volume di esperienze acquisite torna sicuramente a vantaggio di chi frequenta la montagna dall'altra l'interesse per i risultati ottenuti ricade sull'intera comunità scientifica internazionale.

E il Club Alpino Italiano è consapevole e fiero di poter partecipare alla realizzazione di un vasto progetto al servizio di una comunità sempre più ampia.

La montagna che aiuta *Diario di un'esperienza*

La montagna che aiuta a vivere con la realtà del disagio psichico, un modo di salire che non è solo ascesa fisica ma anche progredire nel percorso della salute e dell'autonomia, un alleggerirsi dai pensieri negativi e dalle ansie per ritrovare un maggior benessere del sé.

L'esplorazione di nuovi luoghi si accompagna allo sperimentare se stessi e nuove relazioni con i compagni di salita, un cammino al di fuori delle mura, verso itinerari condivisi che possono allontanare la sofferenza.

Questa esperienza di "Montagnaterapia" viene proposta da diversi gruppi, in cui si integrano operatori della sanità ed esperti del settore montagna. Nel territorio bergamasco, da molti anni ormai, interventi di questo tipo sono stati attivati da parte di Servizi di Salute Mentale in collaborazione con le sezioni e sottosezioni locali del C.A.I. I gruppi operativi partecipano al Coordinamento Nazionale per la Montagnaterapia, in rete con gli altri gruppi con cui si mantengono frequenti momenti di contatto, confronto e scambio.

Questo approccio si è consolidato nel tempo, con un bilancio decisamente positivo rispetto alle potenzialità trasformative dell'ambiente montano, che stimola tutti i partecipanti a proseguire nel viaggio avviato.

Il racconto che segue descrive una delle uscite effettuate nel 2009 nel territorio della Alta Valle Seriana da parte del Servizio di Salute Mentale di Piario e Alzano, della Azienda Ospedaliera Bolognini, in collaborazione con il C.A.I. di Clusone (i famosi "marucc") e con la sottosezione Alta Valle Seriana del C.A.I. di Bergamo. Il gruppo era composto da 11 persone delle comunità di psichiatria e da 9 volontari del C.A.I.

Gita al Lago Nero

Con le migliori guide che la Valseriana superiore può offrire, ovvero "Il Mario e Il Carlo", il gruppo compatto è partito da Piario. In verità c'è qualche disperso, tra cui Daniele, rimasto vittima dei bagordi della settimana trascorsa a Parigi. Mentre "Il Castelli", da non confondere con il noto ministro, imperterrito si presenta all'appello di prima mattina con la vetta tra suoi pensieri.

Arrivo a Valgoglio alle ore 10; Carlo impietoso dal gruppo, che tra sbadigli e digestione era in fiacca, porta su e giù in macchina da Bortolotti fino alla Selva d'Agnone.

Ignazio e Massimiliano si sono aggiunti all'ormai storico gruppo di escursionisti.

Igna, soddisfatto del soggiorno a Bellaria, già prima del "Calvario" dava alcuni segni di cedimento. In uno di questi momenti la caduta è stata ammorbidita da uno splendido porcino che, casualmente, lì si trovava, ma che ha avuto il merito di dargli la carica sufficiente per arrivare fino alla Capanna Lago Nero, là dove il porcino è stato consegnato al capo cuoco del rifugio.

Bisogna però ricordare durante la salita l'invidia del gruppo per il nuovo, super tecnico, zaino di Elvidio, che veniva su come un capriolo affiancato dall'ottimo Ezana, concentrato e attento soprattutto ai saporitissimi lamponi lungo il sentiero.

Mentre "Manù" pensava ancora alle ferie andate!

Un particolare grazie al nostro foto-reporter "Ol Sergio" che non si è mai fatto sfuggire un panorama o evento di gruppo particolare, come il memorabile pranzo alla casa dei Guardiani dell'Enel, sotto alla spettacolare

diga del "Succotto". Qui grazie all'affabilità del buon Lino (Aquilino per i più intimi), conosciuto come il "Portoghese di Alzano", siamo riusciti ad avere gratis un ottimo caffè.

Alle 13.30 arrivo al Rifugio, accolti da Angelo, Piero e Valentino con un thè caldo ristoratore, e dalle ottime torte di Luigia e Mariarosca che nulla avevano da invidiare alle famose torte del "Pastiser".

Subito dopo alcuni sono andati a testare le cucette, i più impavidi hanno esplorato i dintorni per decidere l'itinerario del giorno dopo. "Ol Franco" voleva naturalmente farsi una corsetta. La giornata calda e serena, il panorama era uno spettacolo! Alla sera cena megagalattica con pasta asciutta al sugo di porcino fresco (chel del Igna), secondo "Osei Scapac", formaggio a volontà, macedonia, caffè e tanta musica; unico neo della serata degno di nota: gli assoli di Lino che coprivano la dolce melodia che si era creata in quella stanza.

Notte: Ignazio "Ho dormit negot, continua-

vano a svegliarmi", tra concerti e "sibrade", abbiamo fatto le 7.30.

Dopo colazione tutto il gruppo ha apprezzato le meraviglie del Lago Nero, il versante roccioso del Pradella e del Cabianna, il Succotto e nel tragitto siamo rimasti affascinati dalla spettacolare diga del Lago d'Aviasco, che a molti ricordava i bastioni medievali.

Per concludere bene la gita della mattinata il gruppo ha deciso di raggiungere i laghetti romantici della Valle Rossa o laghetti del Cabianna. I due più coraggiosi, per molti i più esibizionisti, hanno provato le acque del lago, a loro dire non fredde, con due tuffi carpiati. Grazie a questo evento abbiamo potuto ammirare il bellissimo boxer blu di Lino, che proprio in quel momento ricordava di non aver portato lo slip di ricambio.

Tornati alla Capanna del Lago Nero abbiamo recuperato le fatiche grazie al classico menù dei rifugi (quello che mette in piedi anche un moribondo).

Infine, con la "panza" piena, riposino veloce per alcuni e giocatina a carte per altri. Finalmente Arianna e Milco riescono a dare una lezione di scopa d'assi a Lino e al mal capitato Franco che, nonostante la sua preparazione in materia di carte, deve arrendersi a un compagno poco incline agli assi.

Il rientro è stato un assaporare profumi e colori dello spettacolare panorama, che hanno ripagato della fatica fatta.

Arrivato ai Bortolotti alle 16.30, il gruppo non voleva più lasciarsi e allora, per soffocare le lacrime, si è optato per un'ultima sosta appetitosa al vicino bar.

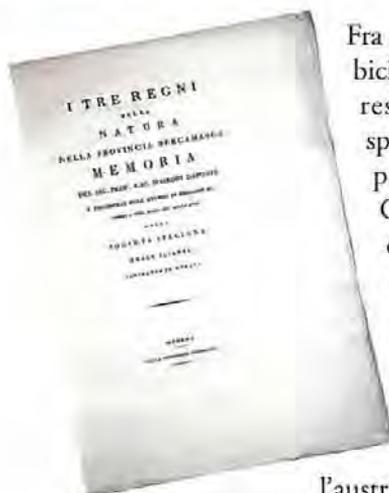
Insomma tra fatiche, panorami mozzafiato, ottima compagnia, il gruppo si è salutato ricordando i bei momenti e con la promessa di ripetere l'esperienza l'anno prossimo, magari aumentando a due le notti di soggiorno ai rifugi.

Questa esperienza è stata indimenticabile e pur raggiungendo solo i 2200 metri, ci è sembrato di raggiungere cime inviolate.

Laghi Valgoglio - foto: F. Lanfranchi



Flora della provincia di Bergamo: studi, ricerche, prospetti floristici



Fra i naturalisti orobici, il primo ad interessarsi alla flora spontanea del proprio territorio fu Giovanni Maironi da Ponte (1748-1832), professore liceale attivo durante ben tre dominazioni: la veneta, la napoleonica e

l'austriaca. Naturalista a

tutto campo: botanico, zoologo e geologo, realizzò inizialmente un elenco della flora presente su una sola parte del territorio della Bergamasca, quella denominata Dipartimento del Serio; un'area limitata ma allora comprensiva anche della Valle Camonica. Una elencazione di 800 specie che presentò nell'appendice dell'opera *"Notizie sul Dipartimento del Serio"*, importante lavoro pubblicato nel 1803. Successivamente, sempre nell'ambito botanico (l'autore è noto anche per altre importanti pubblicazioni locali), realizzò un nuovo elenco, più copioso del precedente, censendo gran parte delle specie spontanee e specie esotiche presenti sull'intero territorio orobico. La lunga enumerazione, unita ad un elenco di specie di animali stanziali, compare nell'opera *"I tre regni della natura nella Provincia di Bergamo"* edita nel 1822. Che poi l'elenco della flora (orobica) non fosse completo, lo denuncia lo stesso Maironi nella prefazione del libro *"Io non ho già avuto pensiero di compilare un'opera che avesse a tenersi la flora della Bergamasca"*, dove si auspica che possa esservi in futuro qualcuno capace di svolgere tale gravoso compito. L'invito non

venne però disatteso, perché dopo alcuni anni, un medico si cimentò nell'impresa sfiorando quasi il successo completo. Trattasi di Lorenzo Rota (1818-1855) che nel 1853 compilò e pubblicò *"Il Prospetto della flora della Provincia di Bergamo"*, una elencazione di ben 2175 specie, correlate dalle località di ritrovamento. Una impresa epocale che gli valse il titolo di padre della botanica bergamasca; un'opera incredibile che avrebbe potuto essere ulteriormente accresciuta con nuove segnalazioni, se l'autore non fosse morto precocemente all'età di 37 anni.

L'arricchimento di tale lavoro si realizzò solo dopo alcuni decenni, per il caparbio impegno di due appassionati floristi, Rodegher e Venanzi; un insegnante ed un ingegnere, che nel 1894 pubblicarono a Treviglio un nuovo *"Prospetto della flora della Provincia di Bergamo"*, lavoro risultante dalle segnalazioni del Rota più quelle personali. Tale opera dopo vent'anni verrà revisionata, accresciuta in segnalazioni e rieditata con il titolo di *"Novissimo prospetto della flora della Provincia di Bergamo"*, sempre grazie all'impegno di Emilio Rodegher (1853), in questo caso coadiuvato dal figlio Alcide. Censimento botanico fondamentale (in parte pubblicato su *Bergomum* nel 1929 ed in parte sugli *Atti dell'Areneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo* nel 1930) costituito da più di 3000 segnalazioni, che rimane ancor oggi la più importante opera di riferimento per i botanici bergamaschi.

Anche i botanici stranieri si cimentarono per dare alla Bergamasca un elenco floristico esaustivo, fra di loro brilla per capacità diagnostica e copiosità di segnalazioni Paul Chenevard, ginevrino autore di *"Contribution a la flore des Prealpes bergamasches"* (1914-1916).

Chiude l'elenco dei nostri botanici, potremmo dire del passato, il sacerdote Enrico Caffi (1866-1948), naturalista a 360 gradi come il Maironi, fondatore e primo direttore del Museo di Scienze naturali di Bergamo. Zoologo insigne, anche alla botanica diede importanti contributi. Oltre che il celeberrimo Vocabolario Bergamasco di storia naturale (edito nel 1922), dove si trovano i nomi dialettali delle piante locali e degli animali stanziali, compilò una poco nota "Flora della Provincia di Bergamo" (inedita), costituita da un registro di ben 188 pagine, datato 1936. Nel 1987, nasce il gruppo F.A.B. (Flora Alpina Bergamasca), associazione di appassionati floristi a cui io ho aderito, fondata e guidata sino a pochi anni fa dal prof. Claudio Brissoni, rinomato insegnante e grande esperto di flora locale. Gruppo che fra gli intenti denunciati: promozione della conoscenza della flora orobica, impegno per la sua tutela, censimento della maggior parte delle specie floreali ospitate sul nostro territorio, ha privilegiato negli ultimi anni soprattutto quest'ultimo. Al suo interno, si è infatti differenziato un agguerrito gruppo di ricercatori-segnalatori (Aco-Fab), che sembrano assai vicini alla realizzazione-pubblicazione, in collaborazione con i botanici bresciani, di un Atlante corologico delle piante vascolari della Provincia di Bergamo e di Brescia.

Anch'io però dopo quarant'anni di peregrinazioni botaniche, utilizzando le mie sole annotazioni (più di 10.000) puntualmente realizzate alla fine di ogni escursione (più di 581 dal 1975 al 2007), ho voluto realizzare un personale Prospetto floristico per continuità intitolato "*Prospetto della flora della Provincia di Bergamo*". Già presentato in occasione di una mia comunicazione, svoltasi presso l'Ateneo di S.L.A. di Bergamo il 6 giugno 2008, comparirà sul LXXI Volume degli Atti di tale prestigiosa Accademia. Tale lavoro deriva dalla rielaborazione dei molteplici prospetti realizzati nell'arco di vent'anni, di cui ricorderò solo i pubblicati: il "*Prospetto della flora delle Alpi orobiche*" (dattiloscritto depositato presso la Biblioteca Civica

A.Maj nel 1991), costituito da un elenco di 674 specie con località di reperimento e il "*Prospetto minimo della flora orobica*", elenco dove compaiono 642 segnalazioni, annesso e pubblicato con la comunicazione ateneica "*Flora orobica*" sul LIX Volume degli Atti dell'Ateneo di S.L.A. di Bergamo.

Le caratteristiche di questo prospetto sono:

- a) elencazione di 1128 specie; un elenco che potrebbe sembrare modesto, ma che è invece significativo, non essendovi state incluse gran parte delle specie arboree ed essendovi state totalmente escluse le specie a fiore non evidente; mi riferisco alle Pteridofite, alle Gimnosperme e ad alcune Angiosperme ricche di moltissime specie (Graminaceae, Cyperaceae ecc.).
- b) di ogni specie viene fornito il nome scientifico, seguendo la nomenclatura proposta dal Pignatti, nella sua "*Flora italica*" (1982); fanno eccezione un piccolissimo numero di sottospecie di cui il riferimento è la più recente opera "*Flora alpina*" di D. Aeschiman, K. Lauber, D. M. Moser, S. Theurillat.
- c) vengono segnalate per ogni specie le fasce altitudinali preferenziali (ne sono state evidenziate cinque), il grado di rarità o frequenza, ed a seconda di questa ultima caratteristica vengono citati da una sino a cinque località di ritrovamento, per lo più correlate dalla data esatta di rinvenimento.

A conclusione di questo sintetico articolo, mi sia permesso di esprimere due brevi e personali riflessioni sul mio lavoro. Ritengo che, pur non possedendo la completezza, esso possa essere un compendio floristico sufficientemente esaustivo per l'escursionista curioso e per il naturalista attento, non certo per il botanico provetto. Mi auguro che, in attesa che venga realizzato l'auspicato Atlante corologico delle piante vascolari della nostra Provincia, esso possa rappresentare un rapido ed agile strumento di informazione e di consultazione botanica, proprio perché è stato pensato e realizzato con tale intendimento.

Il ritorno dell'orso bruno ... sulle Orobie

Il 21 maggio 2008 è una data che tutti gli appassionati di montagna e fauna ricorderanno a lungo.

Dopo infatti alcuni secoli di assenza nella mattina di quella giornata, in località Castione della Presolana, è stata registrata la prima segnalazione ufficiale del ritorno di un esemplare di orso bruno (*Ursus arctos*) sul territorio delle Alpi Orobie.

Un ritorno certamente affascinante che, a diversi livelli, ha destato grande curiosità. Ma per inquadrare il ritorno dell'orso bruno sulle Orobie va fatto un passo indietro.

Sino alla metà del 1800 l'orso bruno era presente su gran parte dell'arco alpino; in seguito a causa di varie motivazioni tra cui certamente la "pressione venatoria" ed i cambiamenti ambientali, nel corso del 1900 la consistenza della specie ha iniziato a ridursi sino a scomparire quasi completamente sull'arco alpino. Agli inizi degli anni '90 la situazione demografica dell'orso bruno è ulteriormente peggiorata raggiungendo sulle Alpi il minimo storico rappresentato da 4-5 esemplari autoctoni presenti nella zona Adamello-Brenta.

La popolazione di orsi era quindi sull'orlo dell'estinzione e quest'aspetto ha stimolato ed indotto le amministrazioni locali trentine a pianificare e successivamente avviare concretamente, un'operazione di reintroduzione dell'orso bruno al fine di evitare la perdita di un'importante specie faunistica che nel corso dei secoli ha caratterizzato la biodiversità delle Alpi.

Nasce così nel 1999, attraverso un finanziamento dell'Unione Europea, il progetto "*Life ursus*" realizzato in sinergia dal Parco

Naturale Adamello Brenta, Provincia Autonoma di Trento e Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (oggi ISPRA), finalizzato alla ricostituzione di un nucleo vitale di orsi nelle Alpi Centrali.

Il progetto ha previsto il rilascio di alcuni individui provenienti dalla Slovenia meridionale che dopo esser stati catturati mediante telesedazione farmacologica, sono stati liberati nel periodo 1999-2002.

Complessivamente sono stati reintrodotti 10 esemplari sub-adulti di orso bruno e precisamente 7 femmine e 3 maschi.

Il primo esemplare rilasciato è stato un maschio di 3 anni (Masun) reintrodotta il 26 maggio 1999 e l'ultimo una femmina di 5 anni (Maja) rilasciata il 12 maggio 2002.

Attualmente a distanza di ormai 10 anni dall'avvio del progetto la popolazione di orso nell'area trentina si è consolidata e si stima la presenza di 25-30 esemplari nell'area centro-orientale delle Alpi.

A questa popolazione va aggiunto il nucleo di orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) che si trova nella regione d'Abruzzo, Lazio e Molise e che è stimata nell'ordine di 50-60 esemplari.

Il successo del progetto "*Life ursus*" ha determinato la costituzione di un nucleo di orsi nella zona trentina ed ovviamente questi esemplari, soprattutto quelli più giovani, tendono a spostarsi nel tentativo di colonizzare nuove aree potendo quindi potenzialmente giungere sino sulle "nostre" Alpi Orobie!

Ed infatti l'esemplare giunto sul territorio orobico nel maggio 2008 proveniva dal Trentino ed in seguito è stato classificato

come JJ5 ovvero quinto figlio della coppia di orsi Jurka e Joze.

Relativamente alle caratteristiche biologiche ed etologiche degli orsi, va considerato che tale specie è un mammifero plantigrado, carnivoro e monogastrico anche se dal punto di vista alimentare è generalmente considerato un "onnivoro opportunista".

Si nutre infatti prevalentemente di vegetali (piante erbacee, frutti secchi, germogli), insetti, micro mammiferi trovati morti, ruminanti domestici (prevalentemente ovini) ed anche ungulati selvatici ritrovati morti sul territorio.

A dimostrazione delle abitudini vegetariane dell'orso, indagini condotte sulla dieta hanno evidenziato che il 64% dell'alimentazione è rappresentato da vegetali, 17% insetti, 6% carcasse e 13% da altro (Mustoni, 2004). L'orso è un animale solitario a vita crepuscolare-notturna, in natura vive mediamente 25-30 anni raggiungendo la maturità sessuale intorno al 4°-5° anno di vita.

Il periodo degli amori avviene tra il mese di maggio e giugno ed il parto è contraddistinto dalla nascita di 2-3 piccoli durante i mesi di gennaio-febbraio quando l'orsa è ancora nella tana.

Alla nascita i piccoli pesano intorno ai 500 grammi per poi raggiungere nell'età adulta pesi considerevoli di circa 180-200 Kg nei maschi e 130-150 Kg nelle femmine.

L'orso in inverno possiede un comportamento caratteristico che è la cosiddetta "ibernazione", una riduzione stagionale specializzata del metabolismo che generalmente inizia a novembre e termina a fine febbraio - inizio marzo.

Durante l'ibernazione, che avviene all'interno di cavità naturali, l'orso subisce modificazioni fisiologiche importanti come la riduzione della temperatura corporea (da 37° a 32°), dei ritmi circadiani (frequenza cardiaca e respiratoria) e vi è una considerevole perdita di peso e di tessuto adiposo.

Le caratteristiche storiche, biologiche ed ecologiche descritte in queste righe rendono evidentemente l'orso una specie particolarmente importante ai fini conservazionistici ed infatti da un punto di vista normativo l'orso bruno è una specie protetta ai sensi sia della normativa Internazionale (Allegato II della Convenzione di Berna del 1979 e allegato IV della Direttiva Habitat 92/43CEE), sia dalla normativa Nazionale (Legge Nazionale 157 del 1992 e D.P.R. 357 del 1997 in attuazione della citata Direttiva Habitat).

Oltre a queste importanti normative, relativamente ai principi di conservazione della specie in oggetto, sono presenti due importanti documenti tecnici di riferimento.

Il primo rappresentato dal Piano di Azione Interregionale per la Conservazione dell'orso bruno nelle Alpi centro-orientali (PACOBACE), redatto dalla Provincia Autonoma di Trento del 2007, ed in seguito nel maggio 2008 formalmente adottato anche dalla Regione Lombardia come strumento di riferimento per lo sviluppo di ogni azione da intraprendere in relazione alla presenza di esemplari di orsi sul territorio Regionale.

Il secondo documento, pubblicato nel luglio 2008 dalla Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea, sono le "Linee guida e piani di gestione delle popolazioni di grandi carnivori" (*Guidelines for population level management plans for large carnivores*) nell'ambito delle quali ci si occupa delle seguenti 4 specie: orso bruno (*Ursus arctos*), lince (*Lynx lynx*), lupo (*Canis lupus*) e ghiottone (*Gulo gulo*) che è il più grosso mustelide terrestre molto diffuso nei paesi del nord Europa.

Ma tornando al ritorno dell'orso sulle Orobie, va sicuramente sottolineato come la presenza di JJ5 sul territorio Bergamasco, oltre a destare molta curiosità, ha acceso anche un dibattito molto interessante, seppur in alcuni casi dai toni accesi ma pur

sempre costruttivo.

È stato inoltre necessario affrontare, da parte degli Enti preposti, nuovi aspetti legati alla presenza dei predatori naturali come l'indennizzo dei danni provocati. Infatti, durante l'estate ed autunno 2008 e nella primavera del 2009, JJ5 si è reso protagonista anche per aver provocato alcuni danni principalmente al patrimonio zootecnico (ovini).

Tali danni sono stati tutti regolarmente risarciti dal Parco Regionale delle Orobie Bergamasche che, attraverso una specifica polizza assicurativa, ha provveduto a rimborsare i danni provocati dall'orso che si sono verificati all'interno dei confini amministrativi del Parco stesso, mentre al di fuori di tali confini è intervenuto il Servizio Faunistico della Provincia di Bergamo che ha provveduto, con uno specifico fondo, ad indennizzare i danni avvenuti.

Come conseguenza di questo aspetto molti sono stati anche i dibattiti nati a margine della presenza dell'orso relativi a chi sostiene la sua presenza e chi invece manifesta alcune perplessità.

Oltre a "orso sì" o "orso no", sarebbe anche opportuno chiedersi se oggi le nostre Orobie, in relazione alle loro attuali caratteristiche, possono ancora sostenere la presenza dei grandi predatori.

Al momento in cui scriviamo appare difficile stabilire se l'orso, o eventuali altri predatori naturali, possano stabilirsi in modo definitivo sul territorio orobico.

Ma al di là di ogni considerazione è indubbio che il ritorno dei grandi predatori sulle Orobie, se correttamente gestito, rappresenta un elemento di grande fascino sia sotto il profilo naturalistico sia per la capacità di questi animali di caratterizzare in modo importante un'area alpina.

Bibliografia essenziale:

Mustoni A., 2004. *L'Orso bruno sulle Alpi*. Immagine Nitida Editrice – Cles (TN).

A.A.V.V. 2007. *Piano di Azione Interregionale per la Conservazione dell'orso bruno nelle Alpi centro-orientali (PACOBACE)*. Istituto Nazionale Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 1-143.

A.A.V.V. 2008. *Guidelines for population level management plans for large carnivores*. Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea.

A.A.V.V. 2008. *Relazione dell'attività di ricerca e conservazione dell'orso bruno del parco*.

Tecnico a cura dell'ufficio faunistico del Parco Naturale Adamello Brenta.

A.A.V.V. 2008. *Rapporto Orso 2008*.

Documento Tecnico a cura Ufficio Faunistico del Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento.

www.orso.provincia.tn.it

Locandina della conferenza di Bergamo Scienza al Palamonti



BERGAMO SCIENZA 2009

Mercoledì 7 Ottobre - ore 21,00
Dott. Bruno Bassano
medico veterinario responsabile servizio sanitario
e ricerca scientifica Parco Nazionale Gran Paradiso

"Effetti climatici e ambientali sulla popolazione di stambecco del Parco Nazionale Gran Paradiso"
modera Il Prof. Paolo Lanfranchi
Università degli Studi di Milano

Lo stambecco delle Alpi rappresenta un modello di grande interesse per lo studio degli effetti dei cambi climatici a livello alpino. La sua biologia e Life History suggeriscono l'ipotesi di una specie relegata "a forza" sulle Alpi e quindi particolarmente sensibile agli effetti della neve e del clima. L'alterazione della neve condiziona la dinamica di popolazione di questa specie, e ne condiziona gli spostamenti durante la stagione degli amori e alcuni effetti del riscaldamento globale potrebbero essere la causa dell'attuale declino di alcune popolazioni dell'arco alpino.

Mercoledì 14 Ottobre - ore 21,00
Dott. Luca Pelliccioli
medico veterinario, Università degli Studi di Milano

"Esperienze di ricerca scientifica applicata a popolazioni di ungulati selvatici alpini: il modello delle Alpi Orobie"
modera Dott.ssa Alessandra Gaffuri
sezione di Bergamo IZSLER

Il notevole incremento demografico di ungulati selvatici avvenuto negli ultimi decenni sulle Alpi Orobie ha portato alla nascita di nuove ed emergenti problematiche, anche di ordine sanitario, legate alla corretta gestione della fauna selvatica. In questi anni, attraverso l'attivazione e la realizzazione di piani di monitoraggio sanitario ed attività di ricerca scientifica è stato possibile approfondire gli aspetti sanitari, metabolici e parasitologici della popolazione di ruminanti selvatici presenti sul territorio orobico e sviluppare idonee misure di conservazione del patrimonio faunistico.

PALAMONTI
in Piazza Pretorio 10, Bergamo
Ippocampo

Karl

Eravamo a casa di Riccardo Cassin quando Karl e Daniele chiamarono dalla vetta del Gasherbrum II. Era il 20 luglio 2007, il caldo era soffocante e noi eravamo davanti a polenta e camoscio, piatto d'obbligo per gli ospiti di casa Cassin. In quel momento si realizzava un sogno. Da parte di Agostino Da Polenza, di Kurt Diemberger, di Karl Unterkircher, di Daniele Bernasconi e di noi tutti che con loro avevamo condiviso quel difficile progetto. Anche il vecchio alpinista, quando Agostino gli raccontò della cima, della prima salita dell'inviolato versante Nord, compiuta in puro stile alpino, esultò in un "Bravi, bravissimi!" che aprì il cuore a tutti i presenti.

È questo uno dei più bei ricordi di Karl Unterkircher. Un ragazzo semplice e un alpinista intrepido. Padre di tre splendidi bambini e capocordata sulle pareti più difficili del mondo. Amico e capocordata di cui fidarsi ad occhi chiusi. Generoso nel soccorso così come nella vita.

Karl è scomparso l'estate del 2008 in un crepaccio della parete Rakhiot sul Nanga Parbat, in Pakistan. Mentre tentava, ancora una volta, di aprire una via nuova, di esplorare luoghi sconosciuti, di vivere al massimo la sua passione per la montagna. Da quel momento, come molti hanno detto e ridetto nei mesi scorsi, l'alpinismo ha perso davvero qualcosa di prezioso. Tranquillo, sorridente, ma anche testardo e determinato, Karl affrontava ogni sfida con energia positiva e con il massimo rispetto per la montagna. Aveva pregi e difetti, ma era comunque quanto di più lontano si potesse immaginare dalle polemiche che hanno circondato l'incidente nel quale è scomparso. Per tutti questi motivi noi di Montagna.tv, con

Agostino Da Polenza, abbiamo voluto un film dedicato a lui. Una pellicola che raccontasse Unterkircher come l'alpinista e l'uomo che abbiamo conosciuto e non vogliamo dimenticare.

Attraverso i racconti della moglie Silke e dei suoi compagni di cordata - *Kurt Diemberger, Hans Kammerlander, Simone Moro, Silvio Mondinelli, Adam Holzkecht, Michele Compagnoni, Mario Merelli, Agostino Da Polenza* - e attraverso le immagini delle sue interviste più belle e delle sue esplorazioni ai confini dell'estremo, è nato "Karl". Un film di 55 minuti, progettato da Sara Sottocornola e realizzato dalla regista valdostana Valeria Allievi, che ha ricevuto la Genziana d'oro per il miglior film di sport alpino, esplorazione e avventura e uno dei premi del pubblico al Filmfestival di Trento 2009, il primo di tanti riconoscimenti che sono seguiti da parte di esperti e soprattutto del pubblico.

"Karl", infatti, è soprattutto un film che emoziona e che tocca la gente al cuore. Ogni proiezione attira centinaia di persone, un pubblico trasversale che va dagli appassionati di montagna alle famiglie con i bambini. A Bergamo è stato proiettato la prima volta il 22 maggio al Palamonti, sede del C.A.I. di Bergamo, nell'ambito del tour itinerante organizzato dal Trento Filmfestival, riscuotendo grande successo. La seconda volta è stato il 2 ottobre 2009, in occasione della fiera Alta Quota di Bergamo e di una grande serata di alpinismo che ha visto come ospiti Agostino Da Polenza, Daniele Bernasconi, Silvio Mondinelli, Adam Holzkecht e la moglie di Unterkircher, Silke. Proprio in quella sede, oltre 400 persone hanno assistito in diretta all'annuncio di un

altro sogno da realizzare, nell'estate 2010: la salita dell'inviolata parete nord del Gasherbrum I (8065 metri). Un sogno che proprio nuovo non è, perché come il GII apparteneva già da molti anni a Diembeger e Da Polenza, e già l'anno scorso avrebbe dovuto vedere protagonisti Unterkircher e Bernasconi. Ma che purtroppo saltò, a causa della chiusura delle frontiere cinesi in occasione delle Olimpiadi.

“Tre anni fa sul GII abbiamo promesso di tornare per il GI - ha detto Da Polenza il 2 ottobre a Bergamo -. Non esserci stati l'anno scorso ci ha tolto la possibilità di godere ancora per tanti anni della compagnia di Karl. Però sul GI dobbiamo tornarci. E allora vorrei consegnare questa sera nelle mani di due suoi compagni, due grandi alpinisti, Gnaro Mondinelli e Daniele Bernasconi, il compito, nel 2010, di portare il nome di Karl in cima al GI”. Il Gasherbrum I è alto 8065 metri e sorge sul confine tra Cina e Pakistan. Dal versante sud non è generalmente considerata tra gli ottomila più difficili. Ma tutt'altra cosa è scalarlo da nord. Quella è una delle ultime pareti inviolate di un 8000 e conta pochissimi tentativi, anche perché l'avvicinamento è lungo, complicato e in una valle deserta. “Dal punto di vista esplorativo è una sfida ancora più interessante del GII - ha detto Daniele Bernasconi - perché nessuno in tempi recenti è entrato così profondamente in quella valle. Non si sa nemmeno dove mettere il campo base, quindi l'avventura sarà davvero integrale, come nelle spedizioni dei pionieri durante gli anni 50”.

Accanto a Bernasconi ci sarà uno dei più forti alpinisti italiani. Silvio “Gnaro” Mondinelli, che dopo 14 ottomila senza ossigeno e due spedizioni scientifiche al Colle Sud dell'Everest, dirigerà le sue inesauribili energie verso l'esplorazione. “Il gruppo sarà piccolo ma molto forte. - ha detto Mondinelli - Considero Daniele e Karl, due degli alpinisti più forti che ho incontrato in Himalaya, e

sono felice di far parte di questo progetto. La prima esperienza che ho fatto in Perù è una via nuova sul Puscanturpa. Andare dove altri non son passati è un'esperienza unica, più

Karl sulla parete Nord del GII - foto: K. Unterkircher



pericolosa ma anche più affascinante".
Ecco l'alpinismo vero. Fatto di sogni, passione
e voglia di esplorare. L'alpinismo di Cassin e
Diemberger, che nonostante le confusioni e le

polemiche del giorno d'oggi, continua a esi-
stere nel nome dell'amicizia e della cordata. E
ci dimostra ogni volta che le emozioni dell'alta
quota vale sempre la pena di viverle.



Mario Martinelli il Jobbrero (abitante di Obra)

Personaggio fuori dagli schemi, che molti identificano come il Mauro Corona delle Piccole Dolomiti. Ha scelto la filosofia della lentezza ed il ritorno alla montagna.

Piove a dirotto sui tetti di tegole giallo ocre dell'alta Vallarsa. Una di quelle piogge fitte, fredde e fini, che lavano dai prati la neve e mentre r'invitano a star seduto accanto al camino, preludono ai fiori e al verde di una primavera tardiva ma splendida, come la montagna ogni anno puntualmente regala. Mario Martinelli vive qui, a Obra, villaggio di poche case piantate sulle pendici nord del Carega, tra il Kerle e il Rio Romini dove è passata cruenta la Grande Guerra. Mario è qui ormai da una decina di anni, è tornato alla casa dei nonni e della propria infanzia dopo una vita non facile, anzi faticosa i cui anni son seminati dai ricordi di grandi città come Londra o New York, di lavori i più diversi, di alti e bassi provocati da un carattere indocile, anzi ribelle. Quegli anni hanno lasciato segni nel fisico e nell'anima: lunghi soggiorni in cliniche e ospedali, un trapianto e altre vicissitudini, ma qui, nella quiete primordiale dei monti, e nel ritmo sereno della "buona vita montanina" come lui ama chiamare la sua nuova condizione, le vecchie ferite si rimarginano, e pian piano si ritrova ritmo e armonia con la natura e con tutti gli esseri viventi... persino con gli uomini. *"... se oggi a 46 anni mi metto ad osservare la mia vita, mi accorgo che fin dall'infanzia è stata tutto un correre rischi mortali. Non passava giorno senza che riuscissi a trovare qualche situazione di estremo pericolo e non so dare una spiegazione razionale di questo, è stato così e non posso fare altro che constatarlo"*. La nuova condizione è frutto di una scelta... di un punto di svolta (così in italiano e tedesco -Wendepunkt- si intitola il suo ultimissimo libro) quello di cui

proprio stamani ha dato il fatidico "si stampi" all'editore. Ha scelto per se e per i propri anni presenti e futuri la filosofia della lentezza, fuori dai ritmi ossessivi della città, dello stress, del traffico e della altre amenità che la vita moderna ci riserva. Con questo spirito trasfonde in chi legge i suoi libri una serenità ed una pace che stupisce e che affascina per la ricchezza e la "dolcezza" dei contenuti, delle osservazioni, in generale della proposta di vita. Libri terapeutici li definiscono molti suoi lettori, lenitivi delle piaghe del vivere moderno e Mario, i cui modi pacati e sornioni contrastano un po' con la vivezza dello sguardo, ci parla di montagna-terapia, della scoperta del valore del silenzio e delle piccole cose della vita di una volta, quando tra montanari ci si scambiava due uova, un po' di latte e un sorriso e ciò era sufficiente per riempirti la giornata. *"Che cosa cercavo dunque? Il silenzio. Solo e semplicemente il silenzio. All'inizio dicevo di essermi ritirato a vivere tra queste montagne principalmente per l'aria e l'acqua; forse però, ancora più preziosa è diventata l'assenza di rumori"*. Non passa nessuno a Obra, tra qui e Ometto, la frazione più alta della valle ci sono sì e no un centinaio di abitanti, gli altri 1300 che vivono in tutta la Vallarsa, sono sparsi tra qui e la periferia di Rovereto. È la valle ideale per vivere in pace, il turismo che fino ad una ventina di anni fa pareva crescere a ritmi tumultuosi, si va diradando con la crisi e le mete d'oltremare oggi più a portata. Ed è un bene almeno dal punto di vista di Mario. Anche la crisi mondiale secondo Mario è una buona opportunità... ci consentirà di riscoprire contatti e valori umani che ai nostri tempi sembrano troppo poveri e che invece riempiono la vita e la rendono degna e nobile. L'inverno è stato duro e lungo quest'anno quassù, moltissima neve, tanto che i pochi ragazzi

del villaggio avevano costruito presso la chiesa un enorme igloo con dentro panche e cose varie per i loro giochi... Il villaggio turistico sotto il paese si svende, la troppa quiete non è per i turisti del terzo millennio. Sotto la pioggia scendiamo tra le poche case del villaggio, poco fumo dai camini, solo qualche anziano nelle corti... stanotte nel pollaio del "Paja" è passata la volpe ed ha fatto strage, forse per questo verso le ore del mattino si sentivano i latrati secchi dei camosci. Il Paja, è un altro personaggio originale, raccoglitore di rottami bellici, ha la casa piena di cimeli e persino la targhetta sulla porta parla di raccolta di ferrivecchi e oggetti d'antan... Finiscono le case e cominciano i prati. Le talpe che sotto la neve non han cessato di lavorare, hanno scavato per lungo e per largo e nei mucchietti di terra si scorgono qua e là i bossoli del fucile modello 1891, quello che avevano i soldati italiani nella Grande Guerra. Nella terra bagnata luccica qualcosa... Mario raccoglie una medaglietta della Madonna. Sono quelle che portavano al collo i soldati per proteggersi dai pericoli del fuoco nemico e non solo... A casa di Mario tra libri e oggetti sapidi di storie, c'è una bella raccolta di piccoli ferri di questo tipo: ricordano le battaglie del Parmesan e dell'alta Vallarsa dove combattevano personaggi del calibro di Carlo Pastorino, quello de "La prova del fuoco", "La prova della fame" e di altri celebri lavori letterari di quell'epoca... c'erano poi il maggiore Tullio Urangia Tazzoli, di origini mantovane, ottimo scrittore e descrittore di fatti bellici, protagonista della battaglia al Parmesan e ancora il fine filosofo e matematico Lucio Lombardo Radice e fino a Ungaretti col suo celeberrimo "si sta come d'autunno sugli alberi le foglie..." versi nati proprio qui in Vallarsa negli anni della gran burrasca... Scendiamo ancora e siamo al recinto delle capre di Mario, le bestie appena lo vedono gli corrono incontro e si apre un dialogo fatto di belati e di suoni convenzionali. La vita qui è fatta di cose molto semplici cui di solito non si fa caso ma che è bello riscoprire... cibi di una volta, legna buona nel camino, formaggio profumato, carne salada, marmellate

di sambuco e frutti di bosco, miele, galline e capre. Non occorre molto per vivere bene e la crisi... qui non si conosce. *"Lesistenza, il vivere, talvolta ci mette su strade sbagliate o sentieri non proprio consoni alla nostra natura. Nel mio caso non finirò mai di benedire la malattia che, obbligandomi a rimettere tutto in discussione, mi ha fatto riscoprire la dimensione che apparteneva alla mia infanzia, la dimensione della montagna"*. La televisione giace da lungo tempo del tutto inutile in un angolo, tra un poco il Trentino avrà il digitale terrestre e allora... diventerà solo un vecchio intrigante soprammobile. In effetti, dice Mario, non mi serve a niente. Se fai le tue cose con la dovuta calma, tra leggere, scrivere, cucinare, badare alle capre e sedersi al sole di fronte ai monti del Pasubio o del Kerle, il tempo è appena sufficiente. Parliamo di molte cose... per esempio di come gli alpinisti corrono sulle montagne col cronometro in mano, toccano di sfuggita le cime e scappano subito giù per reimmergersi nel traffico e nel caos. Oggi sono davvero tanti quelli che fanno così, si comprano imbragature, ramponi e piccozze e salgono, cronometro alla mano e frequenzimetro cardiaco, dappertutto, poi le squadre del soccorso alpino spesso devono inseguirli per trarli fuori dai guai. Per fortuna il Kerle, col suo mitico Castello è fuori da questi caroselli: troppo selvaggio, privo di sentieri, luogo buono solo per amanti della natura selvaggia e dove le salite non ti daranno certo la celebrità! E la tecnologia, i telefoni, il web, e Facebook, cosa ne pensi? "Bah, la tecnologia deve servire, non farsi servire e renderci schiavi... usiamola con misura, teniamone il buono e buttiamo tutto il resto! La natura, gli animali, i rapporti umani, la poesia, quelli sì migliorano la vita, talvolta occorre saper fare qualche passo indietro". L'ultimo libro su Mario, anzi il penultimo, si intitola "Il montanaro" l'ha scritto Fiorenza Aste, la sua compagna ed è un lungo viaggio esistenziale che approda al silenzio denso e generoso delle cime. Il libro traccia il percorso di un uomo che ha fatto della montagna il suo sentiero di vita e di conoscenza.

All'altro capo della corda

La corda è importante per noi alpinisti, ad essa affidiamo la nostra sicurezza e la nostra vita. Questo insieme di trefoli ricoperti da una calza però, è molto di più. All'altro capo della mia corda, da ormai molti anni, spesso c'era Roby Piantoni, un ragazzo umile, solare, unico. Roby era una Guida Alpina da ormai molti anni e da poco era anche diventato Istruttore delle Guide Alpine. Un onore insomma condividere la corda con lui. Arrampicare, scalare o anche solo camminare con Roby era un vero piacere, ogni momento passato con lui mi lasciava un ricordo particolare, nella mente ma soprattutto nel cuore. Quando la corda ci univa ci sentivamo a nostro agio, sapevamo di poter contare con la persona che dall'altra parte ci doveva fare "sicura" e io mi sentivo sempre spronato a dar tutto me stesso per non sfigurare col suo altissimo livello. Nonostante tutto, mai, e dico mai, mi sono sentito a disagio perché Roby sapeva far uscire il meglio di me. In Himalaya, la nostra cordata ci ha regalato forse le emozioni più grandi. La notte tra il 25 e il 26 maggio del 2006 quando siamo partiti dal nostro campo 2 a 8050 metri sulla parete nord dell'Everest, non c'è una corda ad unirci, eppure, per tutta la notte mentre salivo sentivo la sua presenza e la sua forza con me. Ad un certo punto poi, quando mi sono girato e ho visto che Roby stava salendo, non molto distante ormai da me, ho capito che la montagna più alta del mondo era nostra... non c'era una corda reale tra noi ma una ben più solida, forte e sicura. Questa invisibile corda, da quel momento ci ha legato in ogni situazione. È incredibile quanto la montagna, la sua bellezza e le sue pareti possano entrarci nel cuore e nell'anima, è incredibile quanto una corda in montagna, possa unire due



Marco e Roby - foto: M. Astori

persone nella vita. Roby rimarrà per sempre all'altro capo della mia corda, ora sta a me ritrovare la forza di guardare una parete, legarla con un nodo all'imbrago e riprendere a salire...

Caro rocciodromo

Chi ti aveva affibbiato questo nomignolo? Forse tu stesso, per sottolineare la tua natura di "serial climber". E infatti lo citavi - compiaciuto - dopo esserti sparato quattordici tiri di seguito, in cava.

Quando avevamo iniziato ad arrampicare insieme, nel 1990, mi avevi fatto una scherzosa confessione: quella di avermi odiata, qualche anno prima, venendo a sapere da Bruno Detassis che una ragazza bergamasca era passata su quel primo tiro poco protetto del suo pilastro, dove tu eri stato respinto. Poi, però, ti sei rifatto abbondantemente. Tutte le volte in cui sono stata io a tornare indietro, e - dopo - a farti i complimenti. Perché la tua forza da *marengù* la sapevi abbinare bene a quel tuo stile di piccoli passi, da alpinista, senza tante sfalate, spaccate o lolotte.

Quanti tiri avremo salito negli otto anni in cui ho scalato con te? Quante "sicure" ci saremo fatti? È stato il tuo periodo di infatuazione per l'arrampicata sportiva, quello in cui eri disposto a prendere un giorno di ferie pur di chiudere "Onde" a Cornalba. Chissà come ti saresti sfogato, una volta raggiunta la sospirata pensione: altro che Rocciodromo allora!

Invece ci avevi fregati tutti, col tuo ritorno alle "alpinatate" e alle gite sociali del C.A.I. Eri diventato un dinamico pensionato, sempre in forma, impegnato in attività sociali, dedito al volontariato. Un eterno ragazzo dal cuore d'oro. Ti avevo un po' perso di vista, negli ultimi dieci anni: le nostre strade si erano divise e mi capitava solo raramente di incontrarti, in città.

Il tempo passava anche per te, ma tu non sembravi invecchiare poi molto, e ogni volta ci scappava una battuta sui nostri vent'anni di

differenza: non dovevo fare tanti calcoli per ricordarmi la tua età!

Quando me l'hanno detto - devo ammetterlo - la notizia non mi ha sconvolta. Poi, però, sono riaffiorati i ricordi. Mi è sembrato di sentire riecheggiare la tua vocetta, la tua risatina caratteristica.

Mi sono tornate in mente le notti in cui avevamo dormito "di sfroso" ad Arco o nei pressi del Rifugio Monti Pallidi: tu dentro la tua station wagon ed io... sul tetto.

Ti ho rivisto quella volta ad Erto, incurante della pietra - incredibile per Rocciodromo! - e smanioso di trovare una farmacia per alleviare i tuoi disturbi intestinali: trentacinque chilometri giù per la deserta Val Cellina senza riuscire a incontrarne una e tu che, ogni poco, mi facevi fermare l'auto e ti precipitavi fuori... Ho ripensato ai tanti viaggi a Lecco, col mio furgoncino bianco che chiamavi "la suora", e a quanto ci eravamo stupidamente cotti salendo "Zanzara" sotto il sole d'agosto.

È riemersa quella scena a Cornalba: la corda finita (non c'erano ancora quelle da settanta metri!) che esce dal tuo Grigri, mentre mi cali su "Dolce vita", ed io che l'afferro d'istinto mentre mi passa accanto, fermandomi a mezz'aria poco sopra di te... Non eri un temerario, eppure a volte ti scattava qualcosa nel cervello e dimostravi di avere proprio - per usare le tue parole - "una bella boccia". Come quel giorno, sulla Messner alla Seconda Torre del Sella, in cui avevi voluto salire un tiro di quarantacinque metri senza mettere nulla. Me lo avevi gridato giù, galvanizzato, ed io non ricordo che cosa ti risposi, ma non credo di avere apprezzato molto il tuo gesto, pensando alla sosta che avresti potuto strappare.

Invecchiando, immagino che fossi diventato più prudente e più saggio: un bell'esempio per i tanti giovani che hai avvicinato all'arrampicata e alla montagna.

Però - accidenti! - Alberto: con tutta la bella "preda" (come dicevi tu) che hai stretto tra le dita, proprio su una cresta marcia del Recastello dovevi andare a morire?

Quando ti avevo conosciuto, i nostri gusti erano diversi: tu macinavi monotiri per alzare il tuo livello, io aspiravo alle vie in montagna. Poi ci eravamo scambiati le parti.

Un giorno, potrebbe anche capitare di incontrarci di nuovo: nessuno può saperlo, al massimo possiamo sperarlo. Ma troveremmo una via che vada bene a entrambi?

Alberto Consonni sulla Bonatti (al Medale) - foto: T. Bertera



L'incontro

La giornata era una di quelle quando si dice "che splendida giornata!". L'aria estiva era mitigata dall'aria. Del resto in montagna, a meno che non ci si trovi con il sole a picco nel centro di un ghiacciaio, caldo non è mai. Il cielo era una via di mezzo tra l'azzurro e il blu, più vicino al blu.

Non era quello spazio che si perde lontano e che, poiché non se ne vede la fine, prende un certo colore intorno all'azzurro, e ti lascia la sensazione del vuoto, dell'incompiuto. Era un cielo finito, cioè ben chiuso da un fondo, che sembrava vivo. Sembrava essere lì a osservarmi, a partecipare.

La roccia che incominciava a salire appena sopra, dove finiva il ripido pendio di pietraia e terriccio che stavo risalendo, era rossa. Intendendo per rosso quel marrone che gli si avvicina, con sfumature più chiare o più scure, tipico di rocce come lo gneiss.

L'ambiente, dunque, era bello e già potrebbe giustificare il fatto che sentissi quella giornata "splendida". Ma c'era anche di più. Quella montagnetta che stavo salendo, che supera di poco i 3000 metri, era la mia montagna più cara.

Cara perché poco più a valle, nascosta da un ampio pendio, c'è la baita dove da anni passo le vacanze estive con mia moglie e i bambini e tante volte, sul calar della sera, saliamo per guardare questa montagna ancora illuminata dall'ultimo sole che sale con grande silenzio dalle praterie alpine.

Ogni volta che ce la troviamo davanti, appena sbucati dal pendio che poi si fa piano e divalla verso la Val Masino, si fa in noi un attimo di silenzio. Siamo rapiti, con qualcosa dentro che ci impedisce per un momento di

parlare. Cosa devo farci? Ma ancora non era tutto. Perché avrei dato non so cosa per essere lassù su quella montagna, che di nascosto sognavo quando la guardavamo la sera, ma siccome ero con la famiglia era giusto che stessi con loro. Su quella montagna stavo tornando dopo oltre trent'anni.

Più di trent'anni tolti ai miei oltre cinquanta, fa venti all'incirca. Avevo vent'anni, e l'idea di tornare dov'ero stato per la prima volta quando da poco avevo incominciato a scoprire la vera montagna, mi faceva sentire emozionato. Molto emozionato!

Stavo facendo un ritorno al passato, accidenti, a quella prima volta che salii sui Corni Bruciati. Sulla montagna che secoli addietro Dio aveva incendiato, come racconta una leggenda. Salivo quindi contento.

Qualche passo avanti, una breve scivolata su quella specie di ghiaia che scappava via sotto i piedi, altri passi cercando di mordere con l'esterno della suola la terra, dove c'era. E chi se ne fregava se perdevo un po' i passi, anche allora era così, e poi che fatica era? Sudavo, però, quello sì. Ma ho sempre sudato. Sudavo anche allora, a vent'anni.

La prima volta che ero stato sul Disgrazia, che già mi spiava con la sua punta poco dietro, mi ero dovuto cambiare la maglietta intima inzuppata di sudore, in cima al ghiacciaio ed erano sì e no le sette del mattino, con un'aria che mi aveva fatto venire i brividi! Già, il Disgrazia!

L'avevo guardato per un momento mentre salivo, che bella anche quella montagna! Poi avevo guardato il colletto appena sopra, un netto intaglio sul filo della cresta dove sbucava il ripido canale che saliva da Preda

Rossa, sul versante opposto. Quella volta ero salito da lì, quindi, ancora pochi metri e poi l'ultimo tratto in comune, l'io di allora con l'io di adesso, finalmente su roccia. Siccome il colletto era a un passo, mi ero concesso una breve sosta per guardare indietro alla mia salita. Oltre ai massi, anche enormi, ammuccinati in fondo al pendio, rossi come la roccia della montagna da cui s'erano staccati, c'era il laghetto di Scermendone, che noi chiamiamo solamente "il Laghetto".

Era come una gemma incastonata tra gobbe e vallette verdi, dove da poco avevano concluso la stagione le mucche in trasferta estiva. La sua acqua rifletteva come uno specchio d'argento i raggi del sole. Vedendolo, ero andato con la mente a poche settimane prima, quand'ero stato lì con la famiglia. Che bello il ricordo di quel momento!

Dei miei bambini che si divertivano a lanciare i sassi nell'acqua, mentre le marmotte fischiavano di qua e di là, allertate dalla nostra presenza. Mi sembrava ancora di vederli, sentire le loro grida eccitate, mentre mia moglie se ne stava seduta tranquilla in disparte, sulla sponda di qua, vicino agli zaini.

Poi avevo allargato lo sguardo fino ad abbracciare l'ampio pianoro oltre il quale precipitava il pendio, dove la sera stavamo seduti a guardare su. Sotto, da sola, avevo immaginato la mia baita che mi aspettava per sera. Io e lei insieme, dopo una splendida salita, col camino acceso: sarebbe stata una magnifica sera. Di fronte, lontano oltre la valle solcata dall'Adda, salivano le Orobie.

Il Legnone in fondo e su fino al Pizzo dei Tre Signori, e poi al Redorta e allo Scais, segnato dal ghiacciaio. Non mi erano sfuggiti nemmeno il Pizzo Bello, vicino sulla sinistra, con le sue due punte, e Scermendone, con la chiesetta all'inizio della lunga striscia di prato sommitale che correva verso sud.

Poi, finalmente, mi ero girato per tornare a salire. Ma proprio mentre stavo per fare il

primo passo mi ero accorto di una persona ferma al colletto, un ragazzo alto, in piedi con la schiena appoggiata alla roccia. Che strano, come avevo fatto a non vederlo prima? Boh, forse sarà stato seduto, avevo pensato. O forse, mentre mi guardavo intorno, era sbucato dal canale. Mentre avanzavo alzavo ogni tanto lo sguardo dai piedi per studiarlo, capire chi fosse.

M'era sembrato subito un tipo un po' particolare. Sentivo che mi guardava, ma quando alzavo gli occhi spostava lo sguardo. Ora verso la cima, ora verso la Ponti sul pendio di là, o sul Disgrazia.

Va beh, ormai era lì. "Salve!" L'avevo preceduto con il saluto proprio mentre i nostri occhi si incontravano. Saremmo stati a cinque o sei metri.

Aveva annuito con lievi cenni del capo, il volto acceso da un leggero sorriso, come a dire "bene, bene". E mentre ero tornato a guardare a dove mettere i piedi mi aveva detto: "Come ti va la vita"? Come, come mi va la vita? Ma che domanda era?

Mi ero fermato per una frazione di secondo, con la testa bassa, a riflettere su quella domanda e quando avevo rialzato lo sguardo per rispondere stava già guardando da un'altra parte. Stava guardando su, verso la cima. Ne avevo approfittato per studiarlo velocemente. Che strano!

Aveva un duvet grigio scuro, quasi nero, dei pantaloni a righe beige a gamba corta, sotto le ginocchia, tipo quelli che si usavano una volta, un paio di calzettoni rossi... Anche gli scarponi...

Avevo lanciato loro un altro sguardo vedendo che continuava a guardare in alto, anche quelli erano fuori moda. Di pelle, enormi, sicuramente robusti, però. "Bene, non c'è male!"

Gli avevo risposto velocemente nel momento in cui si era girato e i nostri occhi s'erano incontrati per la seconda volta. Bene, non c'è male, e ora lui mi guardava in silenzio, mi

fissava, come aspettando che andassi avanti. Avanti, ma cosa dovevo dirgli? “Già andato in cima?”, gli avevo allora chiesto. Aveva continuato a guardarmi senza rispondere, sempre con quel suo mezzo sorriso, quell’espressione che non cambiava, poi aveva annuito e a sua volta aveva replicato: “dove sei arrivato?” Dove sono arrivato? Come, dove sono arrivato? Cosa voleva dire?

Avevo alzato di nuovo il capo dicendo l’unica cosa che mi era venuta al momento. “Ehh, sono arrivato qui...”.

Ma, forse era veramente un po’ “fuori”! Però aveva una luce in quegli occhi chiari, c’era qualcosa in lui che mi sfuggiva. Forse l’avevo già incontrato? Ecco, forse era uno svizzero. Ci sono degli svizzeri così. Tipo i contadini, quelli con le mucche, che abitano nei Grigioni, appena dopo il San Bernardino. Quelli non sanno cosa sia la moda, ne avevo incontrato uno ai tempi dello scialpinismo, dalle parti dello Splügen, con gli abiti di una volta e un paio di sci lunghi, di quelli ancora con le molle. Forse arrivava da lì.

Però lì parlavano il tedesco, e lui parlava bene l’italiano. Almeno da quelle poche parole che mi aveva detto.

Va beh, con uno così meglio lasciar perdere, meglio andare avanti e visto che in cima c’era già stato, meglio ancora.

Me ne andavo lassù da solo e me la sarei goduta tutta, da solo, com’era nei miei piani. L’avevo quindi salutato, “buona discesa, allora”, e quello, guardandomi ora più intensamente, ma sempre in tono bonario e annuendo, mi aveva risposto “buona fortuna”. “Buona fortuna?”, pensavo mentre salivo aggrappandomi alla roccia, buona fortuna cosa?

Buona fortuna un corno! Sta a vedere che quello lì è uno iettatore, qualcuno del malocchio. Mi dice buona fortuna e tra un po’ mi arriva un sasso in testa, o mi si stacca un appiglio a finisco a rotoli giù per il canale. Dannazione, cos’è saltato fuori a fare quello

lì? Ero andato avanti, la cima poi non era distante dal colletto, e quando avevo messo piede all’inizio del tratto sommitale avevo sospirato anche se c’era ancora la discesa. Prima attraversando per la pietraia, e poi sul filo della cresta con rocce simili a dei piani inclinati, avevo raggiunto la vetta.

La Madonnina che non c’era un tempo mi aveva distolto dai pensieri e, al suo fianco, avevo sentito la gioia ritornare. Anzi, più che gioia.

Ora mi guardavo intorno veramente felice. Sul Disgrazia, montagna di cari ricordi, ora visibile per intero. Giù alla Ponti, immaginando Ezio e sua moglie ora a riposo sul terrazzo.

Più giù, a Predarossa, tagliata come un tempo dai meandri di un dolce torrente azzurro che scorreva tra l’erba, di qua, al Laghetto e oltre, fino alla Valle e più lontano ancora.

La roccia, poi, era piacevolmente calda, come il sole, e mi teneva compagnia il fruscio di un leggero vento che sembrava portare la mia riconoscenza alle montagne. Nemmeno pensavo più a quel tipo, ma bastò pensare che non lo pensavo perché tornasse alla mia mente. Con prepotenza.

Con insistenza. Come se avesse voluto andare fino in fondo. O mandarmi fino in fondo. Ma di che cosa? “Come ti va la vita?” E come vuoi che mi vada la vita? Ho una moglie, due splendidi bambini che adoro, una casa tutta nostra, una baita, la casa vecchia dei genitori da sistemare, la macchina, un lavoro che adoro.

Sì, l’adoro il mio lavoro di guardiano di dighe, che mi permette di stare in montagna, e mi lascia un sacco di tempo libero da dedicare alle mie passioni.

Ai libri, alle foto, alle camminate, silenzio, tranquillità. Altroché se l’adoro! E mi dà uno stipendio al 27 di ogni mese. Come ti va la vita? Cosa vuoi di più? Che mi resti solo la salute e vado avanti così cent’anni ancora, ben volentieri! “Dove sei arrivato?” Questa

poi! E cosa voleva dire con quel "dove sei arrivato?". Ma forse non dovevo darci molto peso, chi era poi quello lì? Uno che ti fa delle domande del genere? Dove sei arrivato? Ma cosa intendeva? Dove sei arrivato?

Ho fatto la mia vita. Ho fatto quello che ho voluto. Ho avuto tanta libertà. Mi sono divertito. Non sono stato schiavo, nemmeno di un lavoro che chissà quanti avrebbero sognato. Negli Stati Uniti, macchinoni a non finire, alberghi a 4 o 5 stelle, voli in business class, donne a volontà, vita da nababbi. Ma io quel lavoro l'ho mandato a quel paese, per la mia libertà. Per le montagne.

L'Himalaya, il Nepal, il Tibet, le Ande, il Karakorum. Che bello avanti e indietro!

Dove sei arrivato?

Sì, qualche fesseria l'avrò anche fatta, sarò stato anche un immaturo, però se me ne rendo conto vuol dire che son cresciuto.

Ho trovato una moglie, a quarant'anni, e poi sono arrivati i figli.

E sì, sono cambiato, sono completamente un altro, ora, irriconoscibile.

Ecco dove sono arrivato. Anzi, guarda, faccio anche qualcosa per gli altri, per i bambini poveri. Ho messo in piedi un'organizzazione che aiuta i bambini colpiti dalla guerra, che lotta contro la guerra.

Sì, potrei fare di più, forse dovrei fare anche di più, ma ci sono sempre tante cose, c'è la famiglia a cui tengo molto. Abbiamo anche adottato una bambina, a distanza, i miei figli la sentono come la sorellina del Brasile.

Dove sono arrivato? Boh? Credo anche di essere andato un pochino avanti sulla strada della fede. A dire il vero, di fede non ne avevo proprio più.

Poi, la montagna mi ha riavvicinato. Dico la montagna, ma forse è stato Lui a cercarmi, a invitarmi, e l'ha fatto attraverso la montagna.

Sapendo che non avrei potuto dirGli di no. Ecco, sono arrivato più o meno qui... Ma pensa, mi compare un tizio e io, sulla cima

dove avrei dovuto stare soltanto ad ascoltare gioia, mi metto a fare l'esame di coscienza. E poi quel "buona fortuna", e me l'ha detto serio! Buona fortuna per cosa?

Speravo non si riferisse alla salita. O alla discesa. Buona fortuna per la vita? Perché? Avevo chiuso gli occhi, sentivo una pressione sulle tempie.

Certo, buona fortuna per i figli, per loro sì ne vorrei tanta! Per mia moglie, se la merita. Per i miei fratelli, i miei cari, i miei amici.

E io che fortuna vorrei? Di che fortuna avrei bisogno? Dove vorrei arrivare? Solo che andasse tutto bene? E poi? Quando la vita finisce? Dico basta e buona notte al secchio? O voglio trovare prima una certezza? Trovare prima la porta di un altro mondo? "E allora incomincia a cercarla!" Ehhh?

Era ancora la voce di quello lì? Mi sembrava la voce di quello lì! Sì, che adesso parlava alla mia mente! C'è, meglio andare va', tanto mica mi rovinava la giornata. A meno che non fosse ancora laggiù ad aspettare.

Mi ero sporto sperando di non vederlo in basso, ma quando non l'avevo visto mi era un poco dispiaciuto.

Ora mi incuriosiva e avrei voluto trovarlo ancora, fargli qualche domanda precisa, vedere da dove arrivava e quindi togliermi il pensiero. Anche guardarlo bene negli occhi, guardare senza timore quella luce, mi sarebbe piaciuto. Ma quand'ero sceso al colletto non c'era più. Volatilizzato. Scomparso, così com'era venuto.

Lui giù di là e io di qua. Punto e a capo.

Alcune sere dopo guardavo con i miei bambini tra le mie vecchie foto.

M'era venuto un colpo quando ne era saltata fuori una in cui portavo un duvet sul nero, i pantaloni beige a righe e a gamba corta, e un paio di calzettoni rossi.

Ai piedi avevo i miei primi scarponi veri, i Doppia Guida della Dolomite. Di pelle, pesanti, ma robusti. E me ne stavo lì, appoggiato a una parete, a guardar lontano.

La gioia e il lardo

Ora scalo, e scalo sempre, non ho più nessun bisogno di fare altro. Mi è sempre piaciuto salire sulle montagne e poi scendere, più che altro ho sempre amato passare del tempo dentro le pareti. Quando ero giovane scalavo spesso nei fine settimana dovunque la fantasia dei miei compagni e la mia ci portasse. Ora la mia fantasia non ha più molta importanza, girovago qua e là, talvolta riconosco i luoghi dove sono già stato: un sentiero, un bosco, una fessura, una placca, un diedro, uno strapiombo, una cengia, un bivacco, e anche il mio ricordo non è più molto importante, i miei amici mi portano a scalare e spesso sono felice insieme a loro.

L'unica ombra che mi preoccupa è non incontrare quasi nessuno.

Un tempo nelle pareti vedevo e conoscevo donne ed uomini, sentivo voci qua e là; un tempo scalavamo in tanti e ci parlavamo, ora il silenzio si fa sempre più profondo. Mi scopro a salire una via con il leggero pensiero di incontrare qualcuno, ma spesso non trovo nemmeno resti recenti di passaggio.

Incontro però, sempre, dovunque, un vecchio che mi racconta delle sue illusioni. Lui si definisce un alpinista di un'altra epoca: Lui non si riconosce nella "cultura" dei nostri giorni e nemmeno si affida ai "nostri strumenti"; Lui mangia il lardo. Mi dice che, ormai da molti anni, spesso urla e grida per farsi sentire, perché vuole ascoltare la voce di qualcuno, ma quasi nessuno gli risponde; scuotendo la testa riccioluta afferma che gli alpinisti italiani sono quasi estinti ormai da molto tempo, si sono "persi", e non in montagna.

Racconta che scala le montagne per la loro bellezza e perché vuole sentire e conoscere se

stesso, vivere un'avventura che lui chiama "di grande amore": poter percepire ed esprimere pienamente "l'essere". Mi dice che è l'amore più grande della sua vita e spesso sente di "perdere" se stesso nelle montagne. Lui non si lamenta mai di difficoltà, di dolore, di sofferenza o di sacrificio, dice che fanno parte dell'uomo, sono i freni di tutti noi, i nostri "sistemi limitanti". Continua a sorridere come estasiato e mi parla della sua gioia, una gioia che ormai, dopo tanti anni, non confonde più, una gioia che sovrasta tutto il suo essere. Mi spiega di aver ormai ben capito che il Tempo corre sempre più veloce di chiunque, così Lui non lo fa più accelerare inseguendolo, ma lo vive.

Mi racconta del suo vagare per le pareti dove spesso rimane per lunghi periodi senza scendere quasi mai, dice che ama poco la grandine, ma la pioggia che disseta e la neve, che ovatta lo spazio ed il tempo, quelle sì le ama, moltissimo, come pure il sole ed il vento. Mi racconta delle grandi vie, quelle senza tempo, del Civetta, del Bianco, della Marmolada, del San Lucano, ma anche dell'Oberland, del sud America, dell'Alaska e dell'Himalaya; ogni volta che lo incontro sono nuovi racconti: mi sembra di viaggiare per tutto il mondo. Talvolta sono nomi di montagne e vie che conosco, ma più spesso sono delle scoperte affascinanti: un susseguirsi di grandi pareti con vie dalle pionieristiche alle modernissime... ma Lui mi dice che ora è quasi sempre solo e che scala spesso con l'illusione gioiosa di trovare e conoscere altre persone per scambiarsi un pezzo di lardo. Mi racconta, ecco: ora è un visionario, un uomo che ha visto del futuro prima di molti e forse ha vissuto in anticipo sui tempi; mi racconta che lui aspettava già da dieci anni che

qualcuno passasse per il "Pesce" senza corda, sì per Lui qualcuno già avrebbe potuto; spesso si fermava nel "Pesce" ad aspettarlo, ma quando quell'uno è passato lui... lui non c'era, l'ha sentito respirare mentre saliva, ma non è riuscito a raggiungerlo in tempo per conoscerlo. Dice che chi fa sogni non può vederli realizzati pienamente, perché li insegue, ma deve farlo, altrimenti sta fermo, non si evolve e smette di sognare.

Mi dice che però quest'estate ha incontrato in Dolomiti Ivo e Baù e questa primavera al Bianco e nei Pirenei Tito con un gruppo di una dozzina di giovanissimi europei e che tutti scalavano dovunque la passione li portasse... d'un tratto diventa triste e mi dice che ha visto Robi finire la vita: proprio lui che era capace di fare del "nuovo" in Himalaya.

Mi dice che negli anni sulle pareti ha incontrato alpinisti, ma ripete, sono pochi gli italiani! Ora Lui o scala o cammina o ascolta, ormai non dorme quasi più, ne ha poco bisogno perché i suoi sogni lo guidano con sicurezza, forse è anche capace di sognare ad occhi aperti; ancora mi dice che sono ormai rarissimi gli alpinisti italiani; a me sembra quasi malinconico.

Lui non si spiega il perché di questa assenza e forse ne soffre, non si dà pace, ma il mondo ormai è cambiato, non è più il suo mondo: gli uomini sono molti di più e non riescono a vivere come Lui, quasi tutti noi ignoriamo cosa significhi vivere per la gioia di conoscere e di esprimere noi stessi.

Gli dico di "volare basso", di camminare nel fondo delle valli e vedere quante persone scalano i sassi e le falesie tutti i giorni e, se ha tempo, di andare in una città e vedere gli uomini e le donne che in massa frequentano le palestre di plastica di arrampicata; gli dico di andare ad Arco: lì c'è tutto e può avere tutto. Gli dico che ci sono le gare, i campionati, anche a livello mondiale, che ci sono classifiche, riconoscimenti e quindi sponsor e scuole e regolamenti e che quasi tutto è organizzato e promosso per aumentare la difficoltà, però molto

più quella fisica che quella mentale, e che noi scaliamo "in sicurezza", cioè qualcuno ci dà la garanzia di non farci del male, e ben istruiti, da coloro che sanno, e ben documentati per non avere brutte sorprese. Abbiamo anche precisi manuali tecnici, innumerevoli libri di infiniti monotiri e libri con le vie tracciate su fotografie e descritte quasi metro per metro e schizzi con le difficoltà e con i disegni schematici delle forme della roccia.

Insomma gli spiego che la nostra società si sviluppa se trova di continuo nuovi tipi di "benessere" e che ora tutti "vogliono e devono" solo divertirsi, quindi la società ha bisogno di sentirsi sicura e di proporsi ricca, bella e sana, deve eliminare i dubbi e le complicazioni e proporre tante "opportunità" e noi dobbiamo sempre esserne soddisfatti e mai gioire appagati; noi veniamo educati fin dall'infanzia a nutrirci di omogeneizzati.

Gli racconto che scalare è diventato uno sport di divertimento di massa con prestazioni atletiche altissime sia su roccia che su ghiaccio e che sarà presto alle olimpiadi. E quindi vengono celebrati i forti, i divi del momento, le tendenze, gli stili, le mode, sono arrivati il business, le lotte, la gloria veloce e la disfatta immediata e tanto altro di umano, e il tutto messo in piazza pubblicamente per far credere di essere, di valere. Altrimenti la società non funziona! Comunque ci sono ancora degli italiani che scalano e inventano "i problemi" sulle montagne del mondo, ma sono pochissimi e da noi quasi più nessuno li conosce o racconta ciò che fanno. Questo è il mondo dei professionisti, dei volontari, dei dilettanti, dei gruppi, delle associazioni, delle categorie, dei garanti, delle commissioni, dei comitati, delle assicurazioni e quant'altro e molti stanno per lo più sempre con i piedi per terra, quasi sempre seduti e si alzano solo per tentare a spintoni di crearsi un nuovo spazio vitale e così arrivano al punto di vestirsi nello stesso modo per identificare con facilità il proprio gruppo di appartenenza, per non rischiare di sbagliarsi o di far

sbagliare gli altri.

Gli spiego che noi siamo la società del benessere organizzato e quindi l'apparire è necessariamente più rilevante dell'essere, il divertimento della gioia, altrimenti creeremmo un'enorme confusione; possiamo però scegliere la pizza, ma solo se stiamo in fila o in gregge. Gli dico che noi abbiamo riempito il nostro ambiente, con l'obiettivo illusorio di poterlo in futuro controllare e con lo scopo immediato e continuo di facilitare ed aumentare, in sicurezza, il nostro benessere, lo abbiamo riempito di oggetti che noi abbiamo inventato, oggetti pieni di intelligenza, che richiedono sempre meno intelligenza per essere usati, solo chi li inventa deve averla. Tutti noi sappiamo riconoscere ed usare quasi con facilità ciò che ci circonda e diffidiamo di tutto ciò che non è nostro: forse abbiamo perso la capacità di vivere in dimensioni diverse e rifiutiamo ciò che non conosciamo, neghiamo di esserne profondamente terrorizzati, temiamo persino il lardo grasso.

Mi dice che anche Lui aveva le travi sul soffitto, il muro della chiesa e piccole pareti dove si allenava, dove provava e studiava "problemi" dapprima impossibili, ma che poi riusciva a risolvere con gli amici, e dove ha imparato a tenere-stringere-chiudere-lanciare-volare; leggeva libri e riviste dove poteva trovare gli altri uomini e scoprire un poco del non-umano; aveva amici dovunque e si confrontava con tutti e con tutto per imparare a conoscere ed esprimere il suo essere, che per Lui è il suo pulsare nello spazio-tempo del tutto.

Mi domanda sorridendo: perché ora le persone non scalano "le pareti delle montagne", perché non ricercano la gioia... ed io non trovo una risposta, gli dico che non ho mai mangiato il lardo grasso.

Sembra volermi aiutare e mi dice che ognuno di noi ha una sua natura, le sue potenzialità, un suo essere ben diverso da quello di chiunque altro; mi dice che "sentire la vita" è, ricchi di grande umiltà, andare fidando nei propri

mezzi, andare dove non si conosce, andare guidati dalla propria responsabilità, andare dove si incontra "il vuoto", dove "la vertigine" ti avvolge, dove cerchi di toccare i tuoi limiti e così perdi, avvicinandoti ad essi, la certezza del tuo "io". Ma se riesci a resistere, se con "l'attenzione delle emozioni" sempre più estrema continui a sopravvivere, ancora una volta ti riconosci e ricominci ad evolverti. Solamente "l'avventura" permette all'uomo di capire chi egli sia veramente, capire il proprio essere ed evolvere; è vivere gioiosi; è mangiare il lardo grasso affumicato e speziato.

Mi dice che noi siamo "liberi" solo quando accettiamo il rischio di noi stessi, quando, riconoscendo con umiltà i limiti della nostra esistenza, ci mettiamo in gioco con tutte le nostre forze; non importa prima sapere dove, come o per cosa, questi nascono da soli, il nostro essere quando è felice ed attento alle emozioni li sceglie in modo spontaneo secondo la sua natura: può anche scoprire il fantastico mondo del gelato alla frutta di Dont.

Mi domanda se io devo fare ciò che fanno gli altri, se mi sento bravo, riconosciuto e felice quando sono quello che corre più veloce dietro al tempo continuando a cambiare direzione per divertirmi, quando c'è qualcuno che mi dice dove, cosa e come devo fare, quando vi è un responsabile per me. Mi domanda se con "l'aver" mi do delle risposte, se la mia evoluzione deve essere controllata e pianificata, se mi sento a mio agio quando le regole sono tante ed arrivano fino ad organizzare la mia vita e la mia morte, ... se ora noi tutti viviamo così, senza la gioia, se ci nutriamo di bollente cane, hot dog.

Mi accorgo che ha davvero compreso il problema, che il suo alpinismo... e lo fisso negli occhi, goloso.

Lui mi sorride ancora più di prima, perché ora sa che anche io ho capito.

E cominciamo a scalare, ma con un pezzo di lardo grasso.



Selva d'Agnone



Cani



Chiusura



Cassetta

Il silenzio di Selva d'Agnone

Nel nostro girovagare per monti, con gli occhi strabici e curiosi e con la macchina fotografica sempre pronta, questa volta ci soffermiamo su Selva d'Agnone di Valgoglio, in alta Valle Seriana. Selva d'Agnone è una diluita borgata contadina ben esposta al sole, voluta dalla Natura all'ingresso destro della Valsanguigno. Come tanti altri piccoli borghi montani, ha una storia semplice e, nello stesso tempo, ricca. Da sempre vocata ad attività silvopastorali, dopo i magri anni del dopoguerra, è stata interessata, non tanto dall'abbandono, ma dalla lenta mutazione d'uso. Non più sparse cascine cariche di ogni sorta d'animale e di vocianti bambini al gioco, bensì, qua e là, poche stalle attive, mantenute tali da un'ostinata fede in quel tipo di vita, sempre parco di soddisfazioni economiche, ma fortunatamente ricco di gratificazioni più sottili, quali quelle di vivere senza padrone e seguendo i ritmi di Madre Natura. Dialogando con Patrick, giovane contadino, originario di Lizzola, ma operante quassù, abbiamo conferma che questo spirito continua ad esistere, magari in poca gente ormai, ma esiste e questo è sufficiente per continuare a far vivere un piccolo borgo. Patrick sta investendo tutto quello che può per insediare l'azienda agricola e si prepara a far superare l'inverno alle sue bestie, accumulando fieno e... svuotando, almeno solo per ora, spera, il portafoglio. Che coraggio per un giovane poco più che ventenne!

Per poter osservare questo mondo, "dove il tempo si è fermato", non occorre accendere il televisore, ma basta mettersi in viaggio e salire con noi a Selva d'Agnone (m 1250) in quel di Valgoglio. Prima di intraprendere questa escursione, andiamo a leggere alcune pagine di storia su questa zona e scopriremo che Valgoglio prende il nome dal torrente Goglio, che a sua volta, sembra derivare dalla voce ellenica "goi", ossia fonte d'acqua, perché la Valgoglio è appunto ricca d'acqua. Inoltre l'italiano Goglio sembra ricordare il "gor... Goglio" delle sue spumeggianti acque. Per altri la Valgoglio è la valle del sole, forse per via della fortunata esposizione, ma per tutti questa è la valle dove l'oro è di casa sotto varie spoglie. Infatti è storia sportiva recente l'oro mondiale conquistato da Renato Pasini in quel formidabile sprint di Sapporo in Giappone, dove i suoi sci di fondo sono stati i più veloci del mondo. Renato e Fabio Pasini "Campioni" si legge ancor oggi sui muri della strada che da Gromo si stacca per salire la Valgoglio, tinta d'oro dai formidabili fratelli, figli d'arte di Alfredo, fantastico cavaliere delle montagne che, per un'intera generazione, ha dettato legge in ogni competizione di sci di fondo, d'alpinismo e di corsa in monta-





*Baite,
tronchetto ed ascia,
mucche*

gna. Oro sportivo e oro naturale come quello conservato nelle viscere della montagna che ospita la Valgoglio, nota per l'uranio scoperto nel 1959 sopra la frazione di Novazza, mai estratto per problemi ambientali, ma stimato come il più grande giacimento nazionale. Quassù dove l'escursionista di ogni stagione allunga lo sguardo sulle montagne, da sempre si è scavato e per centinaia di anni si è estratto ferro, quello reso pregiato dai suoi elementi costitutivi, quello che ha reso fiorente e celebre Gromo e le sue fucine, dove uscivano armi bianche vendute in ogni parte del mondo dai commercianti della Serenissima ed ancor prima dai vari potentati che si sono succeduti. Loro, quello naturale di tipo nativo c'è, e lo si estraeva assieme al ferro, poi cessata questa attività, un'altra ricchezza è apparsa su queste nostre montagne, cioè l'acqua, raccolta e coccolata in ben 8 invasi, ricchezza energetica per tutta la valle così come la neve a Selva per i locali fondisti. Siamo saliti a Selva d'Agnone, la "Selva Agnus" dei Romani che giunsero fin quassù, dove la neve cade prima e dura più a lungo e ha visto crescere i Pasini di Colarete, i Santus, i Chioda, i Negroni, i Peroni e chissà quanti altri campioni. Che emozione arrivare di primo mattino con l'aria frizzante che dilata le narici, con il sole ancora basso che fende e disegna attraenti profili che marcano e danno volume al pascolo e, rivestendo baite e cascine, pare voler proteggere da occhi indiscreti questo silenzioso mondo che odora d'oro. Per arrivarci senza problemi, proponiamo di partire dalla località Bortolotti (m 1142), contrada alta di Valgoglio, in Valle Seriana. In questa piccola contrada, dove da anni si venera San Rocchino (San Rocco Piccolino), in anni recenti, è stato ricavato dalla ristrutturazione di una vecchia cascina il Ristoro 5 Laghi e per esso e per i pochi abitanti delle cascine sparse verso Foppa, Selva e sui pendii del Monte della Croce, questa strada, in inverno, viene tenuta sgombra dalla neve. Dal parcheggio del ristoro, una bacheca informa sinteticamente sul percorso da seguire che inizia proprio da lì e non essendo lungo ben vengano i bambini. Ci si incammina seguendo l'unica strada che sale a Foppa e, ignorando ogni deviazione, ci si allunga verso Selva d'Agnone. Basta alzarsi per pochi minuti e, come d'incanto, oltre la valle, ecco apparire i monti della media Valle Seriana, l'Avert, il Timogno, il Vodala che elargiscono piste da discesa sugli Spiazzi di Gromo e tanti altri ancora fino a spegnersi sulle vette che fanno corona a Valbondione. Si va oltre e, dopo il secondo scollinamento, ecco l'altopiano che cercavamo con la chiesetta di Sant'Antonio, con lo smunto affresco dedicato al Santo dei contadini, a darci il benvenuto. Dentro, la sua statua lignea aspetta, come ogni anno, il Ferragosto per uscire sui prati a festeggiare in solenne processione. Ora non ci resta che curiosare fra i muri delle vecchie case e leggere i loro particolari. Rustiche abitazioni, ma comunque dignitose, stalle aperte all'ultimo sole d'autunno e una miriade di gatti, timidi e curiosi allo stesso tempo. Qui, come in tante altre contrade di montagna, il tempo e la storia pare si siano fermati, pare solamente però; vai Patrick!



Il Trofeo delle Alpi... celebra il potere di Roma

Fine dicembre 2008; sto percorrendo la route nazionale della Costa Azzurra: ho appena passato il confine di stato e ho superato Mentone. Sono diretto a Nizza, la città di Garibaldi, per una vacanza. Improvvisamente un cartello stradale sulla destra segnala la direzione per La Turbie e per il Trofeo delle Alpi: ho una illuminazione. Devo andarci. Metto la freccia e svolto a destra. Una strada di montagna guadagna quota proponendo splendidi scorci sul mare e sulla sottostante baia di Montecarlo. La strada sembra non finire mai, ma poi, finalmente, raggiunta una certa quota dopo un'ultima serie di curve ecco che entra nel piccolo paese di La Turbie (La Turbia); siamo a 480 metri di altitudine. Il borgo è minuto, con case di sasso, raccolto sotto il culmine della collina. Una stretta via in pietra, fra le case riporta l'indicazione "Via Julia ancienne voie romaine vers l'Italie". Ed ecco l'ingresso al parco che circonda e dà accesso al possente Trofeo delle Alpi o Trofeo d'Augusto. È il monumento che celebra la vittoria sulle popolazioni alpine vinte dalle legioni romane. Lo conosco di fama da trent'anni e più: fu Aurelio Garobbio, mio indimenticabile maestro di cultura alpina, a parlarne per la prima volta, stupito che io non ne conoscessi l'esistenza. Successivamente trovai disegni, schizzi e foto di questo mausoleo, con l'ipotesi grafica di come doveva essere al tempo della sua costruzione, visto che poi nei secoli successivi fu modificato come fortilizio e usato certamente anche come cava di pietra per erigere altri edifici. Secondo Ludwig Pauli, autore dell'insuperato *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio* edito da Zanichelli nel 1983, il Trofeo fu fatto erigere dal Senato di Roma nel 7 o nel 6 a.C. Varcato il cancello si è ai piedi del monumento, ostentazione del potere di Roma. Alla base vi era una grandiosa epigrafe, oggi perduta, che è stata tramandata da Plinio il Vecchio: "All'imperatore Cesare Augusto, figlio del Divo Cesare, Pontefice Massimo, nella quattordicesima acclamazione imperatoria, nella diciassettesima tribunicia potestà, il Senato ed il Popolo Romano [dedi-

carono] poiché sotto la sua guida e i suoi favori tutte le genti alpine che abitavano dal mare superiore all'inferiore vennero sotto l'imperio del Popolo romano. Le genti alpine vinte furono i Trumplini (della Val Trompia), i Camuni (Valcamonica), i Venosti (Val Venosta), i Vennoneti (Alpi Venete), gli Isarci, i Breuni, i Genauni, i Focunati (delle vali fra Bolzano e Innsbruck), le quattro tribù dei Vindelici, i Cosuaneti, i Rucinari, i Licati, i Carenati (popolazioni delle Alpi svevo-bavaresi), gli Ambisoni (dell'alta valle della Salzach), i Rugusci, i Suaneti, i Caluconi, i Brisseneti (del tratto alpino della valle del Reno ed Engadina), i Leponzi (dell'attuale Canton Ticino e val di Mesocco), gli Uberi, i Nantuati, i Seduni, i Varagli (del Vallese), i Salassi (della Valle d'Aosta), gli Acitavoni (ovest del Piccolo San Bernardo), i Medulli, gli Ucenni, i Caturigi, i Brigiani, i Sogionti (delle Alpi Cozie occidentali), i Broduonti, i Nemaloni, gli Edenari, i Vesubiani, i Veamini, i Galliti, i Triullati, gli Ectini, i Vergunni, gli Egui, i Turi, i Nematuroi, gli Oratelli, i Nerusi, i Velauni, i Suetri (delle vallate delle Alpi Marittime). Non manca l'emozione; quasi ogni testo di storia antica di una qualsiasi vallata delle Alpi quando parla delle popolazioni preromane che abitarono quel dato luogo fa riferimento a una delle popolazioni citate in questa epigrafe. Il monumento in origine era alto 50 metri, ma ancor oggi, pur in condizioni di rudere, sventa per altezza sul colle tanto da dominare un esteso tratto di costa fra San Remo e Nizza. Le poche colonne rimaste in piedi danno l'idea dell'imponenza. Dalla vetta del colle vedo il sole tramontare verso occidente; gli ultimi turisti sciamano fuori dal parco recintato che conserva e custodisce il monumento. Un ultimo pensiero va ancora a Garobbio che me lo fece scoprire, parlandomi di Nino Lamboglia, lo storico che negli anni Quaranta ebbe modi di studiare queste terre. Mi aspetta Nizza; il prossimo appuntamento è al cospetto del monumento a Garibaldi. Siamo in terra di Francia, ma mi sembra tutto sommato d'essere a casa.

La Madonnina del Passo Sapli ... al Monte Alben

Chi sale all'Alben da Serina non può non passare dal Passo Sapli, un piccolo intaglio nella roccia che fa da porta a bellissimi e sinuosi boschi, antichi alpeggi e l'importante acrocoro calcareo che spazia dalla Corna Bianca a sud-est sino alle cime della Spada a nord. A nord-est il Passo della Forca taglia in due gli accessi alle due croci raggiungibili entrambi da sentieri impervi incuneati tra le rocce carso-calcaree. Non è una cima molto alta supera di poco i 2000 metri

È da qui che parte il mio racconto, da questa montagna che da piccolo attraverso i racconti di mia madre, nativa della Valle Brembana, disegnava come compagna di fatica, odio razziale, mistero ma anche di bellezze naturali, d'abbondanza e di sincera compagnia con la gente di montagna al pascolo con gli armenti.

Non so quante volte ho salito questa montagna, era diventata per me un appuntamento fisso, in ogni stagione e ad ogni spazio di tempo libero era pretesto per salire verso il monte, non importava se da solo o in compagnia, quello che importava era essere... lassù.

Appena superato il Passo Sapli a quota m 1516 si scorge, per chi ha occhi curiosi, una piccola lapide marmorea raffigurante il volto della Madonna posta su d'una roccia. Non si hanno notizie precise di chi e quando fu messa in quel luogo e nemmeno si sa a quale possibile evento miracoloso o di testimonianza sia indirizzato il ricordo. L'unica cosa certa rimasta è una data "1938".

C'è chi dice sia una testimonianza di fede di chi si perse in montagna e chi invece ricorda delle morti. Da giovane salendo

quassù ho sempre notato la Madonnina e come la montagna anche Lei era un punto di incontro, un momento per riposare o un momento per pregare e ricordare chi siamo. Non era possibile passare oltre senza almeno degnarle uno sguardo, se esitavo ritornavo anche solo per un attimo mentre i miei compagni proseguivano spediti verso la meta.

Fu infatti in una di queste escursioni, nel novembre de 1977, che notai che qualcosa era cambiato... la Madonnina non c'era più! Mi avvicinai curioso e un poco preoccupato e mi accorsi con profonda amarezza che del rilievo marmoreo restavano soltanto dei pezzi sparsi qua e là per terra. Richiamai frettolosamente gli amici e da quel momento continuare per la nostra meta ricordo che fu di secondaria importanza, bisognava fare qualcosa, ero confuso, cercai con i compagni tra le foglie i pezzi di marmo del "puzzle" che qualche scellerato aveva creato con chissà quale azione dimostrativa.

Chi ha commesso questo atto non ha diritto morale di salire il monte perché prostituisce la sua coscienza e soffoca la libertà, quella libertà che la Madonnina del Sapli testimoniava colpevole soltanto di essere posta là dal 1938. Mancavano pezzi importanti mai più ritrovati.

In silenzio avvolsi nella giacca a vento i "ciottoli" e li riposizionai nello zaino con cautela. Proseguii per la croce dell'Alben ma non dissi nulla, un vuoto interiore prese il sopravvento e solo qualche pensiero frullava e si dibatteva nella testa: chi... quando e soprattutto... perché?

Portai a casa i resti e con pazienza ricomposi i pezzi in una cornice metallica con una pic-

cola targa recante la data "04-12-1977".

Dal brutale atto, perché così fu, si salvò in buone condizioni anche se diviso in tre parti il volto della Madonnina per il resto solo la base indicante "AVE MARIA".

Le parti interne dove furono incise la data ed il motivo restano ancora incomplete.

A lavoro ultimato provvidi a far benedire dal nostro parroco la Madonnina pronta per essere riposizionata originalmente al suo posto ed alla venerazione dei passanti.

Il giorno 4 dicembre 1977 di buon mattino, accompagnato da una decina di ragazzi amanti la montagna, risalii il sentiero che da Serina porta al Passo Sapli. Anche la neve, come nel recente dicembre 2009 e forse non solo come una comune coincidenza, fece la sua comparsa come un manto bianco che vestiva a festa Nostra Signora stendendole un tappeto immacolato sotto la roccia e i ciuffi d'erba appollaiati qua e là.

Raccolti in questo splendido scenario pregammo mentre cadevano cospicui fiocchi di neve asciutta che ci accompagnarono sino a valle. Sono passati 32 anni da questo semplice evento e rividi la Madonnina ancora in qualche escursione poi, il percorso della vita, la famiglia con i suoi cambiamenti ha fatto sì che si salissero altre "montagne" di piccole e grandi difficoltà finché avvenne quello che ora vi racconterò.

Per una persona che ama la montagna le possibilità di una qualsiasi formazione tecnica a scopo volontaristico in seno al C.A.I. è fattibile e in questi ultimi anni mi ha portato a seguire corsi regionali, entrare a far parte di commissioni, conoscere altre persone a più titolo ma soprattutto avvicinarmi di più al nostro sodalizio, la grande famiglia del Club Alpino di Bergamo, e proprio nell'ambito di una di queste riunioni al rifugio Curò nel Settembre 2009 denominato "Consiglio Strategico" conobbi una persona, che nativa e residente a Serina mi riavvicinò col ricordo alla Madonnina del Sapli elencando cime e

sentieri del Monte Alben. Aldo Tiraboschi del C.A.I. di Serina, questo è il nome dell'amico che subito si mobilitò con un poco di curiosità e qualche foto digitale mettendomi in condizioni di poter rivedere quel sacro manufatto scolpito non si sa da chi e perché posizionato in quel luogo.

Ricercai con l'aiuto della tecnologia di internet possibili testimonianze che mi indussero a pensare alle persecuzioni e alle morti all'epoca del fascismo contro i partigiani nel 1943 ma niente... nessuna certezza; sta di fatto che la Madonnina vigila da anni questi luoghi e per me basta questo.

Un importante testimonianza di fede viene da una gentile signora, Daniela Pesenti, di Serina che tengo riportare con il suo permesso in questo suo scritto: "Voglio portare la mia testimonianza sul perché ho devozione alla Madonnina del Sapli portando fiori freschi e artificiali ad ogni cambio di stagione. Sin da piccola so che stava lì appesa su quella roccia penso ritrovata nel tempo di guerra e poi restaurata da qualcuno.

La mattina del 6 settembre 2002 con mio marito e i miei due figli salivo per una gira verso l'Alben con l'occasione di portare per la prima volta un piccolo bouquet alla Madonnina perché così spoglia pochi la notavano, per dirle una preghiera e mentre stavo sistemando i fiori (premetto che in quel punto non c'è mai stato campo telefonico) suonò il cellulare di mio marito portandomi a conoscenza che mio fratello Evaristo era diretto in autoambulanza agli Ospedali Riuniti di Bergamo perché stava molto male. Da lì sono riuscita a contattare il cardiocirurgo Roberto Tiraboschi che già nel 1993 lo aveva sottoposto ad un intervento delicato. Si fece trovare al pronto soccorso intervenendo tempestivamente nel sostituirgli l'aorta toraco addominale salvandogli la vita.

Da allora appena posso, salgo a pregare e portare fiori, coroncine che persone a volte

mi danno. Per tanti può sembrare un semplice quadro che raffigura il volto di una Madonna, ma per me è tanto, in lei ogni volta che salgo trovo la forza per superare momenti difficili della vita. Ho fatto fare delle immagini da un amico, Antonio Sonzogni presidente degli invalidi di San Giovanni Bianco e le regalo per far conoscere la Madonnina ai turisti che salgono al passo Sapli così la possono vedere. L'anno scorso il signor Giovanni Bonomi con l'aiuto della guardia forestale Benedetto Carrara ha pulito e tagliato i rami intorno alla roccia dove è appesa la Madonnina rendendola meglio in vista".

Da anni la signora Pesenti sale al Passo Sapli per venerare e decorare con fiori e coroncine la Madonnina in questo piccolo e semplice luogo lussureggiante del Monte Alben, un bellissimo atto di fede e riconoscenza che ha del messaggio "salendo il monte coglierai lacrime d'argento e sorrisi d'oro".

Vorrei con questo mio scritto ringraziare Daniela per far "ritrovare il gusto delle cose", ma ora ritorniamo al mio racconto. Dalle prime fotografie mandatemi lo stato della piccola scultura marmorea presentava ruggine e usura data dal tempo, le parti in cemento bianco di riempimento screpolate e parti in marmo usurate.

Suggerii un intervento atto a riportare a valle la Madonnina, restaurarla per poi riposizionarla alla venerazione del passante e così, come allora, accompagnato da altri amici come Franco, Nevio e Stefano, che contribuì a costruire il nuovo contenimento d'acciaio inox, dopo una bella escursione sulle due croci dell'Alben riportai per la seconda volta a casa la Madonnina.

Non sono uno scultore ma ho cercato di salvare, inserendo anche parti nuove di marmo di Carrara, quello che più era fedele all'originale. Il 6 dicembre 2009 risalii con il pesante "fardello" nello zaino accompagnato

da Franco, Stefano, Aldo e Daniela al Passo Sapli con la complicità del tempo che nel frattempo aveva steso un manto bianco di purissima neve sul sentiero e tutt'intorno a noi e in quel magico scenario ovattato Daniela, con un poco di commozione, rimise al suo posto la "Nostra Madonnina". Resta un bel ricordo che unisce valori, fede, azioni compiute e da compiere, resta una piccola gioia nel cuore che ci aiuterà a crescere di più per noi stessi e per gli altri, ma soprattutto resta un "Simbolo di Speranza" al Passo del Sapli che continuerà a vegliare sui nostri figli e su tutti quelli che s'incammineranno su quei sentieri di montagna. Un grosso ringraziamento a Stefano, Franco, Nevio, Aldo e Daniela.

La Madonnina del Passo Sapli - foto: T. Viscardi



GIANBIANCO BENI

Nel bosco

Il crinale si allarga, si modella con dolci saliscendi in una boscosa dorsale.

È bastato allontanarmi poche decine di metri per trovarmi solo, quasi che la contigua cima panoramica togliesse ai più la voglia di andare oltre.

La neve qui è ancora polverosa, intatta e le

foglie ne recano il peso come un dono prezioso, che mi spiace liberare nell'aria scostando di tanto in tanto i rami.

Dal basso sale il rumore soffocato del lontano traffico domenicale, un ronzio che va e viene e infine si spegne nel silenzio avvolgente del bosco.

Pineta di Lizzola - foto G. Santini



Continuo ad avanzare con calma lungo la linea ideale, esplorando attento lo spazio ristretto fra gli alberi, che mi porta infine dove la dorsale declina bruscamente e mi apre una inaspettata e suggestiva visuale. Che bello e che serena solitudine!

Tolgo le pelli, controllo l'ora e la quota e intanto penso compiaciuto a sabato scorso, quando dal versante opposto della valle avevo studiato a lungo con il binocolo questo percorso, nuovo almeno per me.

Ecco, adesso ci sono, non tanto per la curiosità quanto per il piacere di trovarmi in una zona affatto ignota, sebbene non molto discosta dalle usuali.

Gli alberi non sono folti sul pendio alquanto ripido, ma non difficile, che promette quindi una buona discesa.

Parto e nonostante il manto abbondante gli sci urtano talvolta il fondo: devo andare leggero, senza forzare, evitando nella mia danza le possibili asperità.

La corsa è comunque entusiasmante: ampie curve si alternano a scivolate strette e a veloci arresti; e ogni tanto sosto, non per la stanchezza, ma perché il mio animo vuole gustare questi attimi, vuole cogliere appieno il fascino di questi luoghi.

Certo, non è una

grande foresta, di quelle in cui le schive Driadi potrebbero celarsi, ma è pur sempre un bel bosco, curato dall'uomo nel passato e poi rinselvatichito, come quei cani che hanno preferito la libertà ai loro padroni.

Fusti dritti e ricurvi, cortecce lisce e slabbrate, alberi possenti e abbattuti: è il mondo dei vegetali forse non troppo dissimile dal nostro.

Mi piace osservare i miei segni sulla bianca coltre intrecciarsi con altri: anche la lepre alpina, anche il cervo, anche piccoli animali hanno lasciato le tracce diverse dei loro percorsi abituali verso i segreti ripari.

Ai tratti scoscesi seguono piccole radure, ai tratti intricati seguono quelli aperti; è un continuo procedere ora lento, ora rapido nella ricerca della via migliore che mi conduce fino al margine estremo del bosco, alla luce abbagliante degli ampi pascoli ricavati in decenni di fatica paziente.

Riprendo la mia danza felice e priva di ostacoli, assecondando le pieghe del terreno che si offre al mio veloce passare, giù, giù, verso le antiche baite assopite nel tepore iemale. Con l'ultima agile serpentina la mia corsa termina all'ingresso di un tipico casolare ove una rustica panca mi accoglie per un breve riposo.

Bene: non resta che risalire verso quella costa dietro la quale il sole inizia a scomparire.

In marcia dunque, ma senza fretta, ho ancora tempo sufficiente prima del tramonto.

Lascio le baite, lascio i pascoli, lascio il profilo nitido dei monti, lascio il bosco da cui sono arrivato: "grazie e arrivederci fratelli!" mi suggerisce appagato il cuore.

L'ombra mi viene incontro gelida e il giorno trascolora mentre alcuni uccelli volano all'orizzonte.

Un vento lieve, lieve sale, facendo ondeggiare lentamente le chiome brunastre degli alberi: è il loro saluto speciale.



C.A.I. BG: i giovani nella sua storia

Parte prima

Nella nostra Sezione esiste una "miniera" ricca di storia che di "testo in testo" ci accompagna nei meandri del tempo: si tratta della Biblioteca e quello che propongo è uno degli infiniti "percorsi" che all'interno di essa si possono effettuare...

... Ritornare sui "sentieri" del nostro passato permette di notare come le varie attività fossero impostate molto seriamente e venissero seguite a quei tempi, da persone che avrebbero lasciato un segno indelebile nella storia, nella scienza e nella cultura bergamasca. D'altro canto le iniziative assumevano per lo più, ora come allora, caratteristiche di volontariato per cui la loro attuazione o il loro abbandono magari per anni dipendeva dalla presenza o meno, dalla disponibilità o meno e dalla sensibilità o meno delle varie persone o gruppi. Periodo particolare possiamo definire quello "regimentato" fra le due guerre, dove i vari programmi, anche e forse soprattutto quelli per i giovani, erano attivati e sostenuti a livello statale ed in alcuni casi addirittura militare, come accadde per il "Gruppo Rocciatrici", dove gli elementi di spicco del "gentil sesso" venivano addirittura avviati alla scuola militare alpina.

Da "Cento anni di alpinismo bergamasco" Il contenuto di questo mirabile testo apre una pagina di storia sia sull'evolversi del nostro alpinismo ma anche e soprattutto sulle molteplici iniziative intraprese dal sodalizio che da sempre si dimostra interessato a tutto campo sul vivere sociale del territorio. I giovani fanno parte di questo tessuto e la Sezione è sempre stata attenta alle loro problematiche, anche se gli esordi non furono del tutto lusinghieri... 26 aprile 1886, 13° assemblea annuale, ... l'ingegner Albani, (alpinista, vicepresidente della sezione dal 1888 al 1898, presidente dal 1899

al 1915, progettista ferroviario ed anche edile: rifugio Coca ed in seconda battuta del Curò) sottolinea, sicuramente con forte ed ironico rammarico, che... alle forze alpinistiche bergamasche, continua a mancare la linfa dei giovani... "attaccati come ostriche allo scoglio dei lastricati del Sentierone e di Piazza Garibaldi"... se i giovani non giungono a riempire le nostre file correremo il pericolo di vedere convertita la nostra in una società di Veterani e Reduci e con tutto il buon volere non rimarranno che di nobile esempio a chi non li vuol seguire... Nel 1893, anno del ventesimo, le cose migliorano ed alcuni giovani portano ad una settantina gli iscritti del sodalizio. Nell'anno seguente, 12 luglio 1894, si organizza la prima gita scolastica, di tutto rispetto, considerato che partendo da Bergamo si raggiunge Sondrio passando attraverso i passi di Aviasco e Valcervo. Visto il successo venne organizzata una seconda gita accompagnata dall'ing. Albani, alla quale parteciparono sia allievi del Ginnasio che delle scuole Tecniche. Ancora nel 1919 si ha notizia della ripresa sia delle gite scolastiche che della tradizionale festa degli alberi, con tanto di baldacchino e gonfaloni, intesa come partecipazione comunitaria non strettamente legata alla presenza giovanile: *(come possiamo notare, sin dalle prime battute, i problemi sono quelli di sempre e le attività prendono vita solo se ci si mette l'impegno dovuto).*

Dai Bollettini mensili C.A.I. della Sezione di Bergamo

1920 - L'articolo: Uno sguardo al passato rievoca le varie attività della nostra sezione sin dalla fondazione, avvenuta il 23 maggio 1873, con l'adesione di 49 aderenti. Oltre alle varie attività: adattamento di una baita nel 1875 al

Passo della Scaletta (*l'attuale Brunone*) ed alla erezione del primo vero rifugio al Barbellino, (*l'attuale Curò*) avvenuta nel 1885, riedificato nel 1895 ed ampliato ancora nel 1914 (*l'Europa era già in guerra*): l'articolo stesso cita come dal 1900 la Sezione attuasse già il così detto "turismo scolastico". Sempre sullo stesso numero ne viene riportato il programma relativo, al quale si accompagna anche la programmazione di "Una settimana alpinistica al piano del Barbellino". Attività delle quali compaiono regolarmente dettagliate descrizioni, compresa la salita all'Alben effettuata partendo naturalmente a piedi da Ambria (raggiunta con treno "speciale" da Bergamo) e ritorno, il giorno successivo, sempre a piedi sino a Vertova.

Uno stralcio dall'articolo Turismo scolastico, è al riguardo, abbastanza esaustivo: "... anche nella nostra città funziona da tre anni - quindi *dal 1917: in piena prima guerra mondiale* - la Commissione Provinciale di Turismo Scolastico. Lo scopo è quello di portare i giovinetti delle nostre scuole ai monti, in gite adatte alla loro età ed alle loro forze... queste attività compiono altresì e soprattutto, opera integrativa della scuola... Solo l'osservatore superficiale può vedere e pensare che si tratti di uno svago... ma chi sa guardare oltre la superficie delle cose, vede senza fatica come dalle prove, sia pure modeste, ne esca, forse ancora prima del corpo, ritemperato lo spirito..."

Ancora di turismo scolastico si parla nel bollettino del febbraio 1921: ... ripreso il cammino, si trovò neve abbondante, il che del resto, rallentò la marcia ma contribuì a rendere più interessante la gita, specie per le giovani reclute della montagna... gli spostamenti avvenivano con "treni" appositamente allestiti, denominati "speciali" (da "Salita al pizzo Serra" - l'attuale Cerro).

Nel 1925 dal Bollettino di ottobre si nota come si sia perso nel frattempo qualche colpo, infatti: ... la sera del 19 novembre convennero in sede professori e studenti per la ricostituzione del

Gruppo studentesco e per formulare il programma da svolgere il prossimo anno scolastico... . L'articolo riporta anche il regolamento stesso che venne approvato nell'Assemblea di costituzione, nell'ottobre 1922... *si parla anche del gagliardetto specifico...* Il gagliardetto verrà recato in occasione delle manifestazioni indette ed organizzate dal Gruppo stesso, mentre non potrà essere recato nelle manifestazioni di qualsiasi carattere cui non partecipi ufficialmente la Sezione, salvo speciale autorizzazione...

Nel Bollettino di febbraio del 1926 si parla invece di quello che si potrebbe definire in gergo il primo raduno interregionale, relativo ad una gita scolastica al monte Gremaldo (m 1324 - Val Cavallina)... con gli studenti bergamaschi vi era anche una rappresentanza di alunni del Liceo scientifico di Milano, che avevano accolto con entusiasmo l'invito; ma gli effetti del carnevale ambrosiano, ostinatosi a morire anche quest'anno nella notte dal sabato alla domenica assottigliarono la balda schiera... Dagli annuari della Sezione

L'Annuario del 1936: il primo della lunga serie, è dedicato ad Antonio Locatelli, aviatore morto tragicamente il 28 giugno dello stesso anno a Lekenti, in Somalia: alla sua insigne figura è dedicata la nostra Sezione.

Nell'Annuario è riportato un lungo articolo sulla "Propaganda per gli sport invernali in bergamasca" dove si fa menzione di una curiosa mancanza: quella di un trampolino per il salto con gli sci "... Per quanto riguarda poi l'indirizzo delle masse giovanili verso la specialità tornerebbe facile, una volta organizzato l'impianto delle scuole, dei maestri, delle piste, fare obbligo alle organizzazioni giovanili dell'esercizio continuato del salto, perché un'altro assioma è questo: per ottenere brillanti risultati nel salto occorre iniziare da giovani... Molti Giovani Fascisti, la scorsa stagione, ebbero a lamentarsi perché nei loro Campionati, vi erano comprese tutte le specialità, discesa libera ed obbligata, fondo, staffetta

e non il salto...”

Un articolo dell'annuario del 1937, prendendo spunto dal “Foglio disposizioni n° 81 della Sede Centrale è lapidario: Parlare chiaro e Proposte concrete: largo posto ai giovani. L'articolo è in sé abbastanza particolare ed emblematico perché la sezione ha da poco perso il fior fiore dei propri alpinisti: Beppe e Celeste Longo, Parravicini, Colombi e Giaccone... vi troviamo scritto:... la nostra Sezione difetta di elementi giovani che abbiano seri intendimenti alpinistici, perché orientati attualmente verso lo sci agonistico o lo sci comodo o verso una forma di alpinismo più comoda ancora... Il C.A.I. deve fare il possibile per combattere questa tendenza che è degenerazione e debolezza, aiutando e spronando: evidentemente questo aiuto deve essere fattivo e tempestivo e rivolto ai più meritevoli e bisognosi... perciò Giovani Alpinisti: avanti”.

È da notare che la forte propaganda di quei tempi, insita anche in seno al C.A.I., era tesa a non menzionare le varie disgrazie che accadevano in montagna e quindi passò sotto silenzio anche quanto accadde ai Longo. Evidentemente queste note sono legate a quei tempi, mentre di tono ben diverso saranno quelle che in seguito ad una serie veramente impressionante di disgrazie compariranno, come vedremo, sull'annuario del 1968. Comunque, nelle righe dell'Annuario e sempre sullo stesso tono compare anche un bando: per i giovani alpinisti che intendono iscriversi alla Scuola Militare di alpinismo “Battaglione Duca degli Abruzzi” di Aosta.

Annuario 1938 - Ragazzi sui tremila, Impressioni d'alpinismo giovanile: di Giovanni de Simoni, (Editrice “Montes” Torino, L. 10.)... A tre anni dalla morte di Agostino Parravicini, l'Autore che del “Nostro” (*compianto alpinista*) fu, più che amico, fratello, rievoca nel libro le ore gioiose ed avventurose della comune adolescenza: dalle fanciullesche scorribande sulle Orobie sino alle prove decisive e durissime sui colossi retici ed a quel tra-

gico tentativo del 2 agosto 1935 sul torrione di Zocca dove, vicino alla meta, la “Giovane Aquila” giacque con le ali infrante.

Sono pagine che nessun bergamasco può leggere senza profonda partecipazione del cuore. Ma fra coloro che non ritroveranno - come noi - in questo libro un'immagine familiare e cara, non pochi sentiranno di amarlo, ritrovandovi, in un certo qual modo, sé stessi. Ché sempre i primi contatti fra la montagna e le anime vergini, che la scoprono e le si donano sono avvolti da un'atmosfera d'incanto e quasi di mito: e sempre poi l'anima ritorna ad essi con quel medesimo vagheggiamento nostalgico che ispira all'autore stesso accenti di così schietta poesia (*da allora la sezione di Bergamo organizza sulle nevi del Calvi una crono scalata scialpinistica a squadre, dedicata al Parravicini, di richiamo internazionale*).

Annuario C.A.I. Bergamo 1940

L'articolo riportato titola: Gioventù Italiana del Littorio - Reparti Alpini - Sommario dell'attività svolta sino all'ottobre del 1940. Probabilmente si parla di ragazzi ai “limiti di età” per quello che riguarda l'alpinismo giovanile almeno in Italia, mentre come sappiamo per l'UIAA si arriva sino ai venticinque anni. L'attività riportata nell'articolo, prettamente alpinistica, è comunque di tutto rispetto ed intensa soprattutto se messa in relazione alle tecniche, ai materiali ed alle conoscenze di allora. Si inizia con il reclutamento degli elementi, la scelta degli istruttori, l'inquadramento dell'organico, la preparazione dei materiali e la selezione degli idonei. Le mete sono quelle storiche di sempre: Cornagera, Grigna, Presolana, alle quali si affiancano le salite al Redorta, al Gleno, al Tre Confini, allo Scais, al Dente di Coca per annoverare anche la traversata delle cime d'Arigna con tredici partecipanti suddivisi in quattro cordate.

Annuario C.A.I. Bergamo 1945

Fra le varie attività se ne riportano almeno due che riguardano il campo che più ci interessa. Un primo articolo parla della “ripresa del turi-

smo scolastico” ed un secondo ci riporta alle iniziative della sezione rivolta agli studenti laureandi... domenica 28 aprile, primo anniversario della liberazione d'Italia, la nostra sezione indice una gita popolarissima sul Canto Alto, con celebrazione della messa presso la croce obelisco della vetta.

La cerimonia, indetta sotto l'alto patronato dell' A.N.P.I. locale, ebbe l'adesione ufficiale da parte di S.E. il Vescovo, dell'Onorevole Sindaco, del C.L.N. di Bergamo e delle Società Escursionistiche locali: ... La sezione ha intenzione di rendere tradizionalmente annuale la cerimonia (*cosa che avviene comunque ancora adesso in altro luogo con la commemorazione annuale dei propri caduti*). Alla manifestazione partecipò anche un forte ed ordinato gruppo di Giovani Esploratori, ... in occasione della messa, si fece un primo esperimento di “turismo scolastico” invitando scuole e professori a parteciparvi. Vennero rappresentanze del Liceo Scientifico, dell' Istituto Tecnico Industriale e: ... notevole fu inoltre l'affluenza dell'Avviamento Commerciale: si prese così contatto pratico per la stesura di un programma per il prossimo anno scolastico... si tenga inoltre presente che il T.C.I. sta già svolgendo analoga opera anche presso il competente Ministero dove ha incontrato calda adesione e promesse di aiuti.

Sull'Annuario del 1948 compare una simpatica e lunga “chiaccherata” come la definisce l'autore stesso Giovanni Blumer dal titolo: L'alpinista e gli anni che passano. L'autore frequenta la montagna sin dalla tenera età ma quei tempi se li ricorda vagamente come noiosi: ... Qualche anno dopo però già cominciava a manifestarsi in me e nei miei coetanei un certo spirito d'avventura, già alpinistico in parte, forse accresciuto dalla lettura dei primi romanzi e dalla lettura delle vecchie riviste del C.A.I. “Le Alpi Orobie” le cui relazioni, quasi tutte prime ascensioni a quei tempi, mi appassionavano moltissimo... ma fu soltanto sui 15 anni, in seguito ad alcune giornate bellissime passate

in Engadina, che scopersi improvvisamente la vera montagna, la grande montagna che possiede magnifiche vette, creste e canali, ghiacciai, boschi e pascoli fioriti di rododendri e genziane, tutto un mondo a sé, meraviglioso... . A dimostrazione che comunque la montagna non ha età sull'Annuario del 1949 viene riportata una foto alquanto significativa, nella didascalia si legge: il sig Umberto Tavecchi (*sigaro in bocca*) ha festeggiato il suo 70° compleanno salendo il Badile, nel luglio scorso, accompagnato dal giovanissimo Riccardo Crippa di anni nove (*debitamente legato con corda in canapa ed enorme nodo di sicurezza*).

Sempre sullo stesso Annuario troviamo un'altro articolo a firma di Ruggero Marabini, dal titolo: Noi studenti e la montagna. L'articolo è polemico nei confronti degli adulti che pensando ai giovani ritengono che gli stessi: ... non possono comprendere appieno la misteriosa e sublime bellezza di questo mondo sempre nuovo... (*la montagna ovviamente*), ma questi giovani fanno sul serio e da veri sibariti di questa nostra gioia spirituale, andiamo a cercare le cose più belle: pensate ad una arrampicata notturna in Presolana, in una notte di luna piena, con bivacco in vetta e la visione impagabile dell'alba che incomincia ad indorare le cime e pian piano scende verso le valli... l'articolo prosegue poi dicendo: ... in montagna non gelosie, invidie, nulla di ciò: quelli che hanno provato la gioia intima che dà la responsabilità di capo cordata, mi potranno comprendere, ci si sente dei semidei in lotta con la natura, per vincerla ed amarla ancora più dopo la vittoria. Eppure mai litigi né bronci: ciascuno di noi sa chi è il più degno e questo basta a troncane ogni discussione... La montagna è fatta per tutti ma ancor di più per noi che portiamo ad essa le nostre giovani energie, che la amiamo con cuore fedele ed appassionato fin d'ora, che avremo sempre vivo in noi il ricordo della sua bellezza.

Nelle pagine dell'Annuario del 1950 troviamo un articolo di Alberto Corti, (vicepresidente

nel 1951 e presidente dal 1965 per lungo tempo). Il titolo del suo scritto è "Tema in Classe" e racconta di "una giovane ed intelligente" maestra di un paesino dell'Alta Valle Brembana che ha avuto la geniale idea di dare come compito in classe ai suoi piccoli alunni di quinta elementare, appunto, il tema: "Perché amo la montagna". Giuseppina C. scrive: ... Anche se in montagna non ci sono le comodità della pianura ed i divertimenti di città io sono contenta di esserci nata e di viverci... "Brava Giuseppina" dice il Corti ... plausi vivissimi per il tuo giusto orgoglio di piccola montanara, conscia della bellezza del paese che ti ha visto nascere e che amerai per tutta la vita.

Gli Annuari del C.A.I. di Bergamo riportano sempre molti articoli, dalle extraeuropee sino alle più semplici e sentite poesie ma in essi viene dato sempre spazio anche ai giovani. In

quello del 1951 troviamo un articolo del francese Saint Loup, riportato in lingua originale. Esso titola "Il movimento francese Jeunesse et Montagne". Saint Loup è un autore famoso, fra i suoi titoli "Face nord" e "La Montagne n'a pas voulu". Ha aderito alla richiesta di collaborazione del nostro Annuario inviando un articolo per far conoscere la situazione creatasi in Francia all'indomani dell'armistizio ed il correlativo problema dell'educazione di quei giovani che non potendo adempiere al servizio militare dovevano pur fare un'esperienza di vita collettiva. Così dall'intendimento del governo di voler creare un'armata clandestina, sorse quel movimento "Jeunesse et Montagne" che in ultima analisi non mirava che a creare buoni alpinisti... per mezzo della montagna i giovani ricercano quella grandezza e quell'eroismo che a loro è negato dall'incivilimento delle masse: Rebuffat con Terray saranno il primo frutto di

Attendimento regionale a Chiavenna nel 2009 - foto L. Galliani



questo movimento.

Ora compiamo un lungo salto: nel 1963 cade il centenario della fondazione del Club Alpino Italiano, a Bergamo vengono svolte diverse iniziative e conferenze come quella tenuta da Spiro Dalla Porta Xidias e si prosegue anche con azioni particolari come l'inaugurazione della "Scuola del Centenario" offerta dal C.A.I. di Bergamo alla frazione Rava del comune di Valtorta: si tratta di una scuola elementare ideata dall'allora presidente rag. Ghezzi su progetto dell'architetto Sandro Angelini e di Emilio Corti.

Sull'Annuario del 1965 compare per la prima volta in forma sintetica la situazione degli iscritti suddivisa per sezione e sottosezioni, a quel tempo solo sei rispetto alle diciotto attuali. Su 1676 soci della Sezione, 116 sono giovani, mentre gli iscritti delle sottosezioni sono 816 dei quali 56 giovani: la sezione in effetti dovrà fare ancora molta strada prima di arrivare agli attuali 9803 soci, dei quali 792 giovani.

L'Annuario del 1966, in apertura fa il punto sull'erigendo Rifugio Albani. Vi sono note relative anche ad una gita sociale con salita al Kenia ed al Kilimangiaro per le quali si sottolinea: ... è risaputo che l'alpinismo è essenzialmente attività fisica, dinamismo, scalate, esplorazione ecc. e che pertanto è attività riservata, se non esclusivamente, almeno in parte preponderante, ai giovani. *Ma i giovani non amano solo il dinamismo infatti uno di loro entra nel comitato di redazione dell'Annuario su cui troviamo scritto: ...* In un'epoca in cui il problema dei giovani è ampiamente dibattuto su quotidiani e rotocalchi, alla radio ed alla televisione ed è spesso anche ravvisato ed abbassato ad arida diatriba tra minorenni e "matusa" giova ancora una volta sottolineare come i migliori risultati, anche nella vita di una associazione alpinistica, siano sempre frutto di una fattiva collaborazione e del reciproco completamento fra nuove e vecchie leve. A conferma che tale concetto è in noi ben radicato, annunciamo infine ai cortesi lettori di aver accolto un giovane, Glauco

Del Bianco, nel comitato di redazione affinché anche in questa, come nelle altre attività sezionali, sia garantita la continuità della gloriosa tradizione dell'Alpinismo bergamasco: Glauco è un altro "degli eternamente giovani" che tutti conosciamo, presenti in ogni dove nelle varie iniziative C.A.I. di ogni Sezione. Sempre sullo stesso Annuario compare un articolo dell'avvocato Alberto Corti: allora presidente di sezione. Il testo è abbastanza lungo e dispiace non poterlo riportare tutto. L'autore si interroga sulle iniziative che riguardano i giovani e scrive *suppongo, non senza amarezza: ...* Il problema dei giovani non è ancora stato risolto. Si era tentato, alcuni anni fa, di avere contatti con la scuola, ma purtroppo anche questi tentativi, che erano già stati coronati da qualche successo non hanno dato alcun frutto. Anzi le autorità scolastiche hanno recentemente persino negato al Club Alpino Italiano l'uso dell'Auditorium per conferenze e proiezioni in quanto non ritenevano che il salone potesse essere usato da altri che da insegnanti per conferenze didattiche o proiezioni a scopo istruttivo... Ciò starebbe a dimostrare che le autorità scolastiche di Bergamo ritengono le proiezioni che il C.A.I. organizza non aventi un carattere educativo e culturale mentre lo dovrebbero avere i films western che vengono proiettati al sabato ed alla domenica per tutti i ragazzi delle scuole stesse. Proprio le conferenze e le proiezioni hanno attirato invece molti giovani tra le file del Club Alpino e molte simpatie sono state dimostrate dalla cittadinanza per queste attività culturali, che la Sezione svolge nell'interesse di tutti.

... Con queste parole concludo la prima parte di questa percorso che raccoglie tanto della nostra storia, ma molta ne rimane ancora da raccontare, per cui questo è solo un arrivederci...

A proposito un grazie a Massenzio Salinas: bibliotecario paziente, solerte e tanto ricco di consigli.

“Ho seguito una formazione in volo” 9° Corso di Alpinismo Giovanile 2009 - Sez. di Bg

Quest'anno ecco un motivo in più per sapere cosa è successo nell'Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo. Lo propone Fausto Sana, scrivendo in un modo insolito ed inconsueto. Leggendo il suo testo lentamente e lasciando lavorare la nostra fantasia, sicuramente riusciremo a percorrere i sentieri che i nostri Aquilotti hanno effettuato nel 2009. Non solo; emergeranno oltre ai colori e le bellezze della montagna, anche le sensazioni, le emozioni, le gioie, le preoccupazioni, di chi costantemente e con impegno li accompagna. Tutto questo è racchiuso in una grande tela che Fausto è riuscito a dipingere con pennellate di svariati colori.

Massimo Adovasio AAGE

Dopo tutto non riesco ancora a capire bene come io sia finito qua. In questa formazione. Forse perché ero stanco di camminare solo, forse perché solo non mi stancavo di camminare. Sta di fatto che per caso e per destino mi misi ad osservare quegli strani animali camminare su e giù per la montagna ed oggi non mi sono stancato di guardarli sorridere e vivere nelle terre alte.

Dapprima li vidi spauriti, in un pomeriggio, mentre solo soletto vagavo per le vie della città. Sentii dei vocii squillanti e un insieme di ragazzi addentrarsi dentro una struttura chiamata Palamonti. Mi sembrò strano, visto il giorno.

Il 21 marzo questi ragazzi si accingevano ad iniziare a camminare. Solo che lo facevano da seduti, guardando immagini e ascoltando suoni capaci di farli emozionare. Poi alle foto fecero voce gli animali adulti, raccontando di escursioni prossime e giochi futuri. Tutto

questo sotto il nome di “presentazione”. Tornato a casa non feci caso a ciò che mi era successo e come sempre preparai lo zaino per partire, distanziarmi dalle vie cittadine grigie e monotone per incamminarmi nell'armonia verde e azzurra.

Per giorni camminai solo, senza anima viva. Giunto nei pressi di un parco cittadino, chiamato dei Colli (5 aprile) rividi quegli strani ragazzi con zaini divertirsi a fare i pompieri con altri grandi vestiti di arancio. Decisi di sostare nel pomeriggio e vedere cosa stessero combinando. Sotto un temporale feroce giocarono a cercare degli oggetti nel bosco con una cartina ed una bussola. Vista poi l'incessante pioggia, continuai a camminare senza indugiare ad osservarli ritornando sui miei passi.

Verso le valli la neve era ancora presente e con non poca fatica, pur essendo il 19 aprile, dovetti coprirmi bene. Mi trovavo nelle zone del lago di Lovere, quando figure colorate giunsero in cima al Monte Colombina. Erano strane, ora che le vedevo così vicine. Di tutte le dimensioni, chi più stanco e chi più allegro per l'ascesa terminata.

Percorrendo i numerosi sentieri iniziavo quasi a sentirmi solo. Era nuova per me questa emozione. Abituato come sempre a stare in disparte dalla folla iniziavano quasi a tornarmi in mente i sorrisi e le urla scalmate di quei ragazzi.

Deciso a scoprire i prossimi luoghi in cui sarebbero stati i ragazzi, tornai a percorrere i passi dell'andata, fino a quel luogo dove si erano trovati e li avevo incontrati per la prima volta.

Una mattina presto, di inizio maggio (1-2-

3 maggio) mentre con il sacco a pelo stavo riposando sull'erba sentii un rumore assordante giungere prossimo a me, un autobus stava parcheggiando davanti al Palamonti.

Da lì a poco vidi arrivare tutto il gruppo. Finalmente ero riuscito a ritrovarli. Non persi tempo e prima che le porte del bagagliaio fossero chiuse mi infilai all'interno, tra zaini pieni e scarponi puzzolenti.

Il viaggio fu lungo, sia all'andata che al ritorno, camminai a debita distanza dal gruppo per circa due giorni, per grotte e promontori tra il mare e la montagna (nel Carso Triestino). Osservai i ragazzi arrampicare e li sentii dolcemente respirare di notte. Era una sensazione nuova per me. Come se loro sapessero della mia presenza: non dovevano avere paura.

Il ritorno alla vita di prima non fu più la stessa. Sempre di più qualcosa in me stava cambiando. Sentivo sempre il bisogno di stare con quei piccoli animali esuberanti.

Scelsi di piantare le tende nel prato davanti al Palamonti, certo che sarebbe di nuovo arrivato un autobus e con esso i miei cari ragazzi. La domenica successiva la mia attesa fu corrisposta e con un autobus di dimensioni ridotte andammo a passare una giornata in montagna, diversa dalle precedenti (raduno provinciale giovani e famiglie in montagna 10 maggio).

Oltre che ai ragazzi, erano presenti i loro genitori ed altre persone, le quali con svariate postazioni insegnavano ai presenti la modalità corretta per frequentare la montagna. Devo dire che è stato molto interessante.

Solo dopo quindici giorni vidi ricomparire i miei amici e come sempre mi infilai nel gruppo e camminai alle loro spalle. Calpestando una neve timida e sentendo un sole pallido giungemmo in cima ad una grossa montagna e riposammo i nostri piedi stanchi (Monte Grem). Pur essendo la fine del mese di maggio, faceva ancora freddo (24 maggio).

Con ancora il ricordo del sole passato ci incamminammo con gioia all'escursione domenicale: ahimé, tutta la mattina la passammo sotto la pioggia insieme a tanti ragazzi che non avevo mai visto prima. Era un raduno, un raduno di tutte quelle piccole persone che amavano la montagna (raduno regionale AG Valle di Scalve 10 maggio).

Dopo quella giornata di pioggia attesi con ansia la domenica, ma purtroppo fu a vuoto. Furono giornate lente, passarono ancora due settimane e di nuovo mi trovai insieme a loro.

Questa volta vidi che sulle spalle, i piccoli amici, portavano uno zaino più pesante rispetto alle uscite precedenti: incuriosito mi misi in viaggio con loro. Erano passati precisamente tre mesi dal primo incontro con loro (20 e 21 giugno).

La neve era quasi sciolta, il sole caldo ed i sorrisi più luminosi. La scuola era finita e con essa le fatiche dei miei nuovi amici. Fu un weekend indimenticabile.

Il rifugio Tagliaferri splendido e le giornate meravigliose.

Piansi. È strano. Al ritorno sentii dire da uno degli adulti, un accompagnatore, che non ci saremmo più rivisti in completa formazione fino a fine agosto. Il mio cuore sussultò. Avrei voluto zittirlo, ma non mi era possibile.

Solo per pochi ci sarebbe stata la possibilità di ritrovarsi per passare una settimana a camminare, in un trekking regionale (dal 12 al 18 luglio) e per i piccoli in una settimana in baita (dal 18 al 25 luglio).

Non sapevo come fare. Non potevo scegliere! Come scegliere con chi e dove andare!

Partii.

Con nel cuore il ricordo di quest'incontro e con le gambe desiderose di camminare al proprio passo, stetti via numerose settimane. Era inutile!

Qualunque cosa mi riportava a loro. Un fiore, uno scoiattolo, una nuvola. E quando

in lontananza vedevo camminare qualcosa di piccolo, correvo all'impazzata sperando che fossero loro. Nulla.

Non sapete che tristezza nel mio cuore. Non avere vicino, anche solo per guardare, questi speciali amici.

Basta! Decisi di tornare. Dalla parte opposta da cui ero partito, est, mi diressi a sud ovest, deciso a ritornare da loro!

Giunsi appena in tempo per infilarmi negli ultimi sedili e dirigerci ancora con zaini pesanti in qualche rifugio a me sconosciuto. Non mi importava dove e per quanto: ero di nuovo in mezzo a loro.

Come mi sentivo mi bastava: ero felice. Passarono veloci quei due giorni, ascoltando tutte le cose che avevano da dire, che avevano fatto durante le mie assenze.

Fu divertente salire i gradini nelle grotte scavate dai militari al Lagazuoi (Rifugio Lagazuoi, 29 e 30 agosto) ed anche mangiare insieme al rifugio e di nuovo proteggerli nel dolce sognare notturno.

Tutto sembrava tornato come prima, l'attesa quindicinale e le gite quotidiane, tra sole e pioggia.

Risalendo valli e passi anche a metà settembre (13 settembre, Passo Publino) e giocando con i cani del gruppo cinofilo Argo dell'ANA (27 settembre, Monte Farno).

Stranamente, dopo la camminata con i cani, non dovetti aspettare due settimane ma solo una.

Con le automobili dei genitori facemmo tappa ad una piccola baitella in una valle (4 ottobre, Roncobello festa chiusura corso) e dopo aver giocato alla scoperta dei "puffi" e mangiato in allegra compagnia, ci fu qualcosa di strano.

Di nuovo tutti si fermarono. Seduti. Davanti ai miei piccoli amici stavano ancora i grandi, ma non per indicargli il giusto sentiero ed evitare il pericolo, ma per parlare... "Cari ragazzi con oggi termina il corso estivo dell'Alpinismo Giovanile 2009 della Sezione

del C.A.I. di Bergamo...".

Termina! Avevo sentito bene! Terminava. Finiva. Non ci sarebbe stato più! L'attesa dell'autobus, la sveglia presto, la preparazione dello zaino. La merenda condivisa. Le fatiche ed i giochi. Gli insegnamenti, le carezze ed i sorrisi.

Terminava la nostra amicizia. Le nostre passeggiate. Tutto. Nulla più che terra bruciata. Non potevo credere ai miei orecchi. A quelle dure parole pronunciate con tanta leggerezza».

Cosa aggiungere? Non era possibile che mi arrendessi, dopo tutti i bei momenti passati insieme. Presi coraggio e dall'ombra uscii e guardando le facce stupite di tutti i miei piccoli amici a cui ero stato legato per tutto questo tempo.

A loro insaputa dissi: *Ciao, voi non mi avete mai visto, ma io è da molto che vi osservo e cammino con voi. Vi ero vicino nella fatica e nel pericolo.*

Sorrivevo con voi durante gli scherzi ed i giochi. Ho tifato per ogni passo in più che facevate verso la meta e sono stato triste ogni volta che non potevo starvi vicino. E adesso vorreste che io mi dimenticassi di tutto? Fingere che non vi ho mai incontrato?

I loro sguardi mentre io parlavo divennero via via da stupiti a commossi.

Come se le parole che stessi pronunciando fossero a loro comprensibili, come se a raccontarle fosse un loro amico, da sempre presente e ascoltato.

Ad un certo punto, il più piccolo, quello che con occhi attenti e ben aperti aveva osservato con attenzione la scena alzò la mano e attese di dire: "Ma tu chi sei?" Non esitai a rispondere: "Sono stato un vostro compagno di viaggio. Un attento osservatore.

Un tenero amico, ma anche un duro maestro. Sono stato tutto ciò che un aquila è per il suo nido di aquilotti desiderosi di volare" Insieme mi chiesero i ragazzi: "Cosa?"... "lo spirito della montagna".

Attenti alle trappole euristiche

Ma non è una pazzia? Se lo chiedeva Dino Buzzati nell'Italia del boom, l'indomani della tragedia del Freney che nel luglio del 1961 costò la vita ad Andrea Oggioni e ai francesi Pierre Kohlman, Robert Guillaume e Antoine Vielle. Non è forse una pazzia questo alpinismo, viene da chiedersi ancora oggi, davanti allo stillicidio di morti in montagna, diversi dei quali appartenenti alla categoria dei maestri ritenuti invincibili? E molto di frequente su montagne, su vie di roccia e di ghiaccio ultrafrequentate e collaudate?

Scrivo queste note il 16 novembre mentre non mi do pace per la scomparsa dello sloveno Tomaz Humar durante una delle sue scalate solitarie in Himalaya, per la sua agonia tra i ghiacci in attesa dei problematici soccorsi. Con Tomaz avevamo familiarizzato nel clima sereno ed euforizzante del festival di Trento: indimenticabili la sua aria dolcissima, il sorriso intenso, una stretta di mano di quelle che stritolano.

Quell'anno, era il 1999, Humar si aggiudicò la Genziana d'argento del Club Alpino Italiano per la migliore opera di avventura e sport, protagonista di "Reticent Wall" dedicato alla sua "solitaria" al Capitan. Tra una birretta e un piatto di fumanti strangolapreti raccontò che nelle sue solitarie da brivido riusciva a vincere la paura con un metodo a suo dire infallibile, la concentrazione. "Se non entri in rapporto con la roccia", osservò, "allora vieni respinto, così come un animale respinge l'uomo che gli si mostra ostile". Sembrò una tesi interessante e una garanzia assoluta di sopravvivenza. Ma a dispetto del filosofare di Humar, torno a chiedermi sulla scia di Buzzati, se la sua non sia stata invece

una reiterata, inguaribile pazzia. E sulla scorta di Buzzati cerco una risposta, che potrebbe essere la seguente: guai se a questo mondo non ci fossero uomini come Humar. Non è forse vero, come scrisse Buzzati, che quando partirono gli argonauti, quando Ulisse tentò le colonne d'Ercole, quando Icaro fece il famoso volo, i commenti in piazza furono tali e quali oggi e gli eroi vennero considerati dei pazzi?

Capisco, i tempi sono cambiati e io non sono Buzzati. Soprattutto perché non appartengo alla sua epoca ancora condizionata da cascami di dannunzianesimo, ai tempi in cui i soldati morivano "col sorriso in volto" e gli assalti alla baionetta venivano definiti "magnifici e irresistibili". Lo ammetto, sulla scorta di Bertolt Brecht provo invidia per i popoli che non hanno bisogno di eroi. E non me ne vergogno. Capisco benissimo e condivido che "scalare una montagna", come leggo su una locandina del C.A.I. di Bergamo, "significa strategia, impegno, competenza, energia, tenacia, disciplina, fiducia nelle proprie capacità e in quelle dei compagni per raggiungere l'obiettivo, spesso la vetta sognata da tempo, per ammirare nuovi paesaggi e dare spazio a nuove e rinnovate emozioni". Niente che abbia a che fare con l'eroismo.

Ma, santo cielo, bisogna pur ricordare da qualche parte che nel 2009 la montagna ha cercato le sue vittime non solo fra turisti incauti in scarpe da tennis, fra distratti cercatori di funghi con gli stivali di gomma, tra cacciatori che inseguono le prede fino a perdere la trebisonda, ma anche fra protagonisti dell'alpinismo mondiale ritenuti invincibili, fra istruttori del C.A.I. di provata esperienza,

perfino tra gli uomini del Soccorso alpino. Soltanto fatalità? È noto che gli esperti, pur esposti a un maggior rischio, sono in grado di sviluppare il processo decisionale riducendo gli errori umani. Ma pare che non sempre sia così. Talvolta un'eccessiva familiarità con il pericolo, un'esagerata fiducia nel pur comprovato valore dei compagni o un eccesso di determinazione possono essere all'origine di comportamenti sbagliati.

Cesare Maestri rispose, a chi gli chiedeva come avrebbe desiderato morire, che la sua massima aspirazione è di farlo nel proprio letto o altrove ma non in montagna: perché in quest'ultimo caso la sua scomparsa sarebbe sicuramente da addebitare a un fatale errore. Andrebbe a questo punto ribadito con forza che non sempre un comportamento a rischio va attribuito a impreparazione o addirittura a dabbenaggine nel sottovalutare i pericoli. A chi sbaglia, come noto, la montagna non fa sconti, non concede regali.

"La montagna è bella, maestosa, affascinante, ma in questo mondo verticale il minimo errore può essere fatale", annota il fuoriclasse René Desmaison nella sua autobiografia "Le forze della montagna" (Corbaccio, 2009).

Desmaison ha pagato a caro prezzo i suoi errori e non sa trattenersi dal mettere in guardia i colleghi alpinisti. "Ogni estate", spiega il "Bonatti francese", "ci ricorda che anche i più forti diventano vulnerabili". E senza compiacimento, assumendo la veste di dissuasore, descrive un orribile spettacolo di morte "con la speranza che i giovani alpinisti che leggono siano sempre più prudenti". La scena riguarda il canalone dell'Isolée, nel gruppo del Bianco. In una delle Aiguilles du Diable una caduta di quattrocento metri non perdona. E infatti a Desmaison, impegnato con gli uomini del soccorso alpino di Chamonix, orribile appare lo spettacolo di due alpinisti travolti da una frana che si è sviluppata in un canalone. "Non osavamo avvicinarci ai cadaveri ma dovevamo farlo", è il

suo racconto. "Un orrore! Bisognava guardare la morte in faccia, sentire l'odore dolciastro del sangue. Da brivido, e infatti tremavo già. Al posto delle teste non restava che la maschera di due volti piatti, braccia e gambe erano a pezzi, tronco e ventri scoppiati, gli intestini impigliati nelle corde. Avevo la nausea".

Non capita spesso nei libri scritti da celebrità dell'alpinismo di imbattersi in racconti altrettanto crudi. Con qualche eccezione. Kurt Diemberger, che nei suoi scritti sa dosare benissimo le emozioni raccontando, da buon ricercatore dell'ignoto, la corsa alla vita e gli incontri con la morte, ha provocatoriamente esposto alla curiosità del visitatore in una rassegna a Kitzbuhel un suo dito mozzato dal gelo nell'inferno del K2 in cui gli riuscì la più grande impresa della sua vita: sopravvivere.

Un reperto macabro e ammonitore, giudicato da qualcuno di cattivo gusto, che la disse lunga sulle incognite della corsa alla vetta degli ottomila.

Chi altro oggi è disposto ad assumere fra gli alpinisti lo sgradevole ruolo di dissuasore? Eppure questa figura sembra di particolare attualità in alcune campagne mediatiche. Un esempio? Nell'estate del 2009, con una crudeltà non da tutti compresa e giustificata, il Ministero dell'Interno ha diffuso un film contro l'abbandono dei cani in strada mostrando due giovani schiacciati nella loro auto.

Una scena da thriller. In un altro spot contro la droga una voce fori campo diceva "non fatevi bruciare le cellule del cervello, la droga è morte" con scene atroci da vedere. D'accordo, sarebbe improprio citare come esempio per un'ipotetica attività di dissuasione delle teste più "calde" tra gli alpinisti, il caso dell'ex bandito Renato Vallanzasca impegnato nelle comunità di recupero dei ragazzi a insegnare "che è da stupidi passare la vita in una galera".

E naturalmente la stampa dovrebbe essere più

sensibile al tema del rischio, senza specularci sopra con titoli a effetto. In montagna non ci si va per morire. “Ma il rischio”, avverte Franco Perlotto (Lo Scarpone, aprile 1998) “è bello, piace, fa parte della vita e ci si può sentire liberi anche mettendo a repentaglio la vita”.

Tuttavia i malcapitati che perdono la vita in montagna, e che stampa e televisione continuano a mettere sotto i nostri occhi quasi per farci dispetto, potrebbero rappresentare un buon motivo per farci riconsiderare il nostro modo di vivere la passione per l'alpinismo. In che modo? Semplicemente inducendoci a non abbassare la guardia, a interrogarci su quale rapporto possa avere l'alpinismo con l'ambiente e con la vita umana.

Ma come farlo efficacemente se poi viene ribadito da fonti autorevoli che, al di là delle spettacolarizzazioni mediatiche e commerciali, il sale dell'alpinismo consiste nel “rischio possibile”, in quella particolare arte di non perdere la vita ben sapendo che ciò può succedere? “Raggiungere la meta, e tornare a casa, è una partita a scacchi”, ha affermato senza mezzi termini Stephan Glowacz in novembre al Summit di Bressanone sottolineando a onor del vero anche il valore forte della rinuncia. A sua volta lo specialista in arditissime scalate “free solo” Alexander Huber ha sottolineato come il senso dell'alpinismo sia affermare se stessi nel pericolo, nel rischio, nella minaccia, quando si è immersi nella natura selvaggia: sono sensazioni, osserva Huber, di un'intensità tale che rimangono indelebili nella memoria dell'alpinista a differenza delle migliaia di giorni della “vita normale” che passano in un lampo e scendono nell'oblio.

Questi giorni “normali” hanno tuttavia il vantaggio, aggiungerei, di farci invecchiare, compatibilmente con i passaggi di sesto grado che la vita c'impone di affrontare in una corsia di ospedale. Sarebbe, ad avviso del fuoriclasse tedesco, la “gestione della consapevolezza del punto di non ritorno” la vera chiave dell'im-

presa alpinistica. Aggiungerei che saper prendere la decisione “proseguo o no?” dipende però anche da regole etiche che talvolta vengono ignorate. “È appurato che nelle grandi montagne himalayane”, osserva Piero Nava (Lo Scarpone 9/96), che fece parte della spedizione Monzino all'Everest del 1973, “vige ormai – perfino tra componenti di un gruppo omogeneo – il tacito accordo che ciascuno pensa a se stesso senza alcun obbligo, neppure di salvataggio, nei confronti degli altri...”

Certo a quelle quote, anche pochi minuti di ritardo possono compromettere il raggiungimento della cima; il problema è soltanto capire se vale di più la corsa alla vetta o il principio di solidarietà; e a quelle quote, mente e cuore spesso non possono ma qualche volta non vogliono capire”. Ma siamo certi che quell'arte della rinuncia cui accenna Nava sia patrimonio comune anche dei più esperti? Non ne sono convinto.

Il solo accenno al gelido pragmatismo che talvolta si accompagna alla corsa alla vetta degli ottomila espone, come è capitato a chi scrive, a impropri e lettere raccomandate di smentita che non smentiscono un bel niente. Insomma, raccontare di salite, di avversità vinte, di roccia magnifica e panorami immensi è facile, gratifica, soddisfa la vanità degli alpinisti. Che invece solo di raro si convincono che ammettere i propri sbagli fa bene al morale, ti fa sentire più piccolo, più umile, più prudente.

Quando poi ti succede sul tuo terreno, dove hai anni di esperienza pratica e teorica, dove di solito gli altri ti chiedono consigli, dove magari insegni pure, allora raccontare di avere sbagliato dovrebbe essere quasi un obbligo: per non sbagliare più, perché altri non sbagliino mai.

È pura utopia sperare che questo avvenga? Siamo uomini e siamo alpinisti, vogliamo salire le montagne e purtroppo sbaglieremo ancora, per amore o per pigrizia, rischiando di finire la nostra vita in modo beffardo come

è capitato a re Alberto del Belgio cadendo dalla falesia dove tutti i giorni si esercitava sottraendosi ai doveri della corte. O, recentemente, al re americano del free climbing John Bacha che ha finito i suoi giorni proprio sulla falesia dietro casa scalata centinaia di volte. "Spesso", osserva il re degli ottomila Silvio Mondinelli, "dimentichiamo di essere uomini, non robot. E quando cala la tensione il rischio diventa altissimo".

Questo che sostiene Mondinelli succede, purtroppo, non solo in montagna ma anche in pianura: 5100 morti sulla strada all'anno bastano forse a dissuaderci dal guidare ubriachi o alterati da stupefacenti nella convinzione che niente di spiacevole può capitarci? Dovremmo allora tenere conto, non solo in montagna, delle tante "trappole euristiche": legate cioè, come vuole l'etimologia, al nostro empirismo, alla mancanza di un metodo rigoroso.

Per restare al nostro cammino di alpinisti non si può che prendere visione con estremo interesse di quanto è stato pubblicato l'anno scorso in aprile su questo argomento in un appassionante dossier sul periodico dell'Aineva "Neve e valanghe", a cura dei tecnici Anselmo Cagnati e Igor Chiambretti.

A proposito di fattore umano e, appunto, di trappole euristiche negli incidenti in valanga, si ha conferma dal dossier che la maggior parte avvengono per errori umani.

In quanto a dinamica decisionale ed errori che la influenzano, niente dunque di nuovo sotto il sole.

"Una bassa percezione del rischio", spiegano Cagnati e Chiambretti, "e un'eccessiva familiarità con un certo pericolo o uno scarso autocontrollo sulle proprie pulsioni tende a far sottostimare le conseguenze e la probabilità di venire coinvolti in incidenti in valanga, il 69% dei quali avviene non a caso su pendii comunemente frequentati dalle vittime".

Quali sono dunque le trappole euristiche più comuni? Una tabella ne elenca sette, ognuna

delle quali accuratamente descritta con esempi e comportamenti da tenere.

Eccole: familiarità (con un itinerario), eccesso di determinazione, ricerca del consenso sociale, aura dell'esperto e istinto gregario o effetto gregge, competitività sociale, scarsità ed euforia, effetto di apprendimento negativo. In quest'ultimo caso, raccomandano i ricercatori, "si deve imparare a valutare criticamente non solo le gite nelle quali si è verificato un incidente, ma anche quelle che si svolgono senza problemi, chiedendosi se il rischio era accettabile o meno".

Il problema è che il rischio, accettabile o meno, esercita una forte attrazione soprattutto sui giovani, così come nella mitologia attrasse Icaro conducendolo alla sua rovina. E a poco valgono le campagne informative che esortano alla prudenza e, sicuramente, anche queste mie modeste parole che forse a qualcuno possono essere sembrate provocatorie (e magari lo sono).

Neve e Valanghe - foto R. Serafin



Rischio valanghe
Fattore umano e trappole euristiche
Il nuovo catasto valanghe in Valle d'Aosta
Variabilità spaziale dell'albedo sulle aree glaciali dell'Alta Val de la Mare
La qualità ambientale della neve "in trincea"
Influenza dell'asposizione sulle caratteristiche fisico-chimiche del manto nevoso



Riflessioni su etica e “doping” in alpinismo

Relazione presentata al Convegno Nazionale C.A.A.I., Palamonti 7 novembre 2009.

Vorrei proporre a questo dibattito alcuni brevi spunti di riflessione relativamente ad alcuni dei valori etici che ritengo primari nella pratica dell'alpinismo e che sono strettamente correlati sia all'utilizzo delle pratiche farmacologiche legate al miglioramento della prestazione fisica che allo sfruttamento dei mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione.

Credo che, come del resto in ogni altra attività svolta dall'uomo, uno dei principi fondamentali risieda nel **rispetto dell'essere umano**, inteso come rispetto della propria integrità e di quella delle persone che ci stanno intorno.

Un comportamento coerente con questo principio non dovrebbe prevedere l'utilizzo di farmaci se non per preservare l'incolumità in situazioni di grave pericolo di salute come ad esempio il trovarsi ammalati di edema in alta quota traendone poi la conseguenza che, con senso di responsabilità verso noi stessi e le persone che ci stanno vicino, si dovrebbe se è possibile retrocedere per poterci mettere al sicuro.

Credo si possa apprezzare la differenza di impostazione con chi invece il farmaco lo assume ai fini di accelerare e rendere meno sofferto il fisiologico processo di acclimatazione, assumendosi il rischio di inibire gli importanti campanelli di allarme lanciati dal nostro sistema di difesa che ci sta avvertendo del pericolo di edema cerebrale o polmonare. Oppure di chi assume un anfetaminico per

ricercare durante un'arrampicata a quote estreme un'azione stimolante che permetta una maggiore resistenza allo sforzo prolungato e una minore necessità di dormire.

Il problema è che bisogna poi considerare gli effetti collaterali spesso anche gravi che i farmaci provocano sul nostro organismo e le cui interazioni in ambiente di alta quota sono spesso sconosciute a livello scientifico.

A volte probabilmente alcuni alpinisti si trovano nella condizione non pienamente consapevole di svolgere il ruolo di cavia umana aggiungendo ai rischi implicitamente accettati della scalata anche il rischio di minare a breve o lungo termine la propria salute.

L'obiettivo primario di chi pratica alpinismo a tutti i livelli dovrebbe essere quello di una **crescita personale** intesa nella sua globalità psico-fisica, caratteriale e anche intellettuale. Ognuno naturalmente in questo percorso verso una maggiore conoscenza di sé stessi segue una sua strada ponendo o, se ritiene il caso, modificando le sue regole che svolgono però il ruolo fondamentale di punto di riferimento per poter procedere verso un processo di consapevole autovalutazione.

Questa libertà assoluta nel fissare i propri “paletti” sottolinea in maniera inequivocabile il solco che esiste fra l'alpinismo e gli sport strutturati che invece hanno regolamenti scritti dalle varie federazioni, che devono essere condivisi da chi li vuole praticare, e che hanno perciò bisogno di giudici e arbitri per soddisfare le esigenze di una classifica.

Tutto ciò, anche se consideriamo la pratica di un certo alpinismo che è indubbiamente connotato da una forte componente

di prestazione sportiva, non esiste.

Siamo giudici di noi stessi.

Mettiamo perciò in primo piano non la meta da raggiungere a tutti i costi ma la qualità del percorso da compiere.

Che senso ha barare infrangendo le nostre regole personali quando il rispetto delle stesse è l'unico parametro di riferimento che ci consente di poter capire se siamo migliorati come scalatori e come uomini?

Queste considerazioni valgono naturalmente anche in rapporto ad altre persone.

Le relazioni costituiscono una base fondamentale della nostra vita, sia che si tratti di una ristretta cerchia di amici oppure della massa di pubblico che riguarda gli alpinisti professionisti, e mettono in gioco valori ovvi e assoluti come **l'onestà e la lealtà nello svolgimento e nel racconto delle scalate.**

Il rispetto di questi valori costituisce un solido e indispensabile presupposto per poter misurare in un'analisi delle imprese di punta e a servizio di tutti quelli che sentissero l'esigenza di confrontarsi, la qualità e il progresso di un alpinismo che speriamo sia basato sempre più sulla credibilità e la completezza dell'informazione diretta dei protagonisti.

Alla luce di queste considerazioni forse non credo nemmeno sia molto corretto usare in alpinismo la parola "doping" in senso stretto perché in una tale anarchia di approccio non saremo mai in grado di stilare una lista condivisa di farmaci o pratiche mediche vietate, però con il supporto delle adeguate conoscenze potremmo chiarirci un poco le idee circa la liceità dal punto di vista etico dell'utilizzo di determinate sostanze.

Si tratta fondamentalmente di acquisire fin da piccoli una corretta cultura alpinistico-sportiva che metta in primo piano valori come la **volontà, lo spirito di sacrificio e la costanza dell'allenamento**, valori in grado di arricchire di spessore le proprie esperienze e di autostima la propria personalità.

Purtroppo nella nostra società invece i disva-

lori della competizione aggressiva e spinta al fine di ottenere un risultato da esibire o della ricerca di una "scorciatoia" magari con l'uso della "pasticca" di turno sono molto diffusi. La domanda che ci possiamo porre è se la variegata categoria degli alpinisti sia mediamente migliore o peggiore di altre...

Partendo da questi punti di vista sarebbe infine auspicabile valorizzare maggiormente uno stile di alpinismo, del quale non mancano del resto gli esempi, caratterizzato dalla **sobrietà** in tutti i suoi aspetti, ragionando sulla quantità dei mezzi materiali e tecnologici e su come vengono utilizzati o sulle modalità e i tempi a volte frenetici della comunicazione.

Sono dell'opinione che se si acquisiscono le capacità che permettono di effettuare alcune rinunce in questo senso o perlomeno di utilizzare tutte queste facilitazioni con senso della misura, il grado di avventura che ne deriva esalterebbe la qualità delle salite e delle esperienze.

Ciò non significa naturalmente mettersi fuori dal proprio tempo ma piuttosto ricercare un equilibrio fra la legittima spinta delle proprie ambizioni personali verso la quota raggiunta o il grado di difficoltà e la scoperta e l'accettazione dei propri limiti, nel rispetto dei valori etici fondamentali e assaporando quel fascino sottile ma bello e profondo che possiede una scalata svolta in autonomia, che non viene urlata al mondo in tempo reale e nella quale si insegue l'utopia di non lasciare traccia materiale dietro di sé.

AKJA

... al Palamonti: il soccorso sulle piste da sci

AKJA: parola di origine scandinava che indica la "barella" utilizzata per il trasporto del traumatizzato sulle piste da sci.

F.I.S.P.S.: Federazione Italiana Soccorso e Sicurezza Piste Sci.

Dall'unione di questo vocabolo e di questa sigla prende il nome F.I.S.P.S.-AKJA, l'Associazione Volontari Soccorso e Sicurezza Piste Sci, nata dalla volontà di raccogliere in un unico organismo più gruppi di Volontari del soccorso su pista, operativi in varie stazioni delle Prealpi Orobriche.

La storia di AKJA si svolge in territorio bergamasco e vede la sua genesi quando ancora il servizio di Primo Soccorso e trasporto dei traumatizzati sulle piste da sci era organizzato in modo semplice ed autonomo dalla stazione stessa o dal Medico di riferimento di stazione. Gli attori del soccorso erano maestri di sci, addetti degli impianti e soprattutto volontari, scelti tra gli sciatori più preparati.

Già allora, i futuri fondatori di AKJA, i volontari Fabrizio Scuri, Emilio Pedretti, Roberto Buratti, Aldo Gorla, Sergio Cortinovis, si trovarono per riunirsi non solo nei weekend sulle piste da sci, ma anche durante la settimana nei salotti di casa, per trovare soluzioni alle necessità di migliorare il servizio prestato.

La spinta iniziale verso un salto di qualità organizzativo avvenne nel 1991, venendo a conoscenza della realtà della F.I.S.P.S. La Federazione Italiana Sicurezza Piste Sci era già una struttura che da tempo si occupava di soccorso e sicurezza, raggruppando le varie realtà associative di tutta Italia in un'organizzazione federale e una scuola, ben consolidate.

Quattro anni dopo il primo incontro con Guerino Lorini, rappresentante della F.I.S.P.S.,

anche AKJA si costituisce in Associazione ONLUS. Dalla data della sua costituzione, 15 giugno 1995, la storia di AKJA è stata caratterizzata da un'incessante evoluzione.

Ben presto gli spazi domestici non bastarono più e le riunioni trovarono posto prima nei bar di paese, poi negli oratori, nelle aule polifunzionali della Provincia e presso la Casa del Giovane al Patronato S. Vincenzo.

L'evidente disagio di non poter disporre di uno spazio riservato allo svolgimento delle attività sociali cresceva e si faceva pressante, in quanto di anno in anno aumentava anche il numero di appassionati, simpatizzanti e volontari.

Fra questi, Nicola Bernacca e Marco Gaffuri, che dal 2005 sono i principali promotori di AKJA. Il 2006 segna una tappa fondamentale: Elisabetta Lanfranchi, amica di Nicola e Marco, condividendo i valori sociali di AKJA e sensibile alle difficoltà in cui essi si trovavano ad operare, li mise in contatto con Paolo Valoti, presidente del C.A.I. di Bergamo.

Da questo incontro nacque l'accordo che permise ad AKJA di avere, finalmente, una propria sede, presso il prestigioso Palamonti di Bergamo.

Il bilancio del 2006 si chiuse quindi con il raggiungimento di due obiettivi fondamentali: una sede eccellente per l'Associazione e la trasformazione di AKJA in F.I.S.P.S.-AKJA sezione Lombardia, con il recepimento in toto dello statuto federale F.I.S.P.S..

Poter disporre di una propria sede presso la "casa" del C.A.I., usufruire degli ampi spazi e servizi comuni del Palamonti, non solo ha risolto il problema logistico della mancanza di una sede sociale, ma ha favorito la nascita di altre, innumerevoli opportunità di crescita.



Alcuni soccorritori dell'AKJA durante un'esercitazione - foto: archivio AKJA

I corsi hanno potuto finalmente essere realizzati secondo una propria struttura organizzativa, e altre, importanti iniziative sono state realizzate presso il Palamonti, coinvolgendo altre realtà del soccorso piste: il Soccorso Alpino, il Corpo Volontari della Presolana, la C.R.I. Bergamo, la Croce Blu di Gromo.

Serate a tema ed altri eventi riguardanti la prevenzione e il soccorso, hanno trovato nel Palamonti la cornice più adatta per conferire ad AKJA il prestigio che le si addice.

Negli ultimi anni inoltre, la sede è stata utilizzata dalla F.I.S.P.S. e dalla Scuola Nazionale per organizzare le riunioni federali e gli aggiornamenti istruttori.

L'obiettivo più recente che AKJA ha raggiunto, anche grazie a questa struttura polivalente, è il riconoscimento Ce.F.R.A. – Centro di Formazione Riconosciuto Accreditato – assegnatole da A.R.E.U. (Azienda Regionale Emergenza Urgenza) 118 Lombardia, ottenuto anche grazie alla struttura polifunzionale del C.A.I. di Bergamo

Attualmente AKJA svolge la propria attività di volontariato nelle stazioni di Piazzatorre, Lizzola, Valtorta, Schilpario, nel comprensorio Brembo Ski e nel comprensorio Adamello Ski, e annovera tra i suoi iscritti Volontari con diverse e fondamentali competenze, tutti brevettati ed operativi: maestri di sci, liberi professionisti, pensionati, studenti, operatori e medici del C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico), medici radiologi, ortopedici ed anestesisti-rianimatori, volontari di Croci ed A.N.P.A.S. (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), radioamatori e pubblici ufficiali. Oltre al trattamento e trasporto dei traumatizzati sulle piste, il Soccorritore AKJA si occupa, durante la presenza alle stazioni sciistiche, di prevenzione degli infortuni e della messa in sicurezza delle piste, rappresentando un punto di riferimento per i turisti, offrendo informazioni sulla stazione e le piste, sulle condizioni della neve. Grazie alla formazione specifica i Soccorritori AKJA sono in grado di intervenire rapida-

mente (entro i fatidici 15 minuti) in caso di valanghe, in attesa e in supporto al personale preposto al soccorso in valanga.

Le richieste di servizio giungono ormai sempre più numerose e perciò sono richiesti parecchi soccorritori per garantire il livello di continuità e di presenza.

La strada per arrivare alla qualifica di Soccorritore AKJA è codificata in un percorso strutturato, al quale si può accedere dopo il superamento delle prove di idoneità sciistiche. La professionalità con la quale i Soccorritori AKJA erogano il servizio, se certamente nasce dalla spinta altruistica e dalla buona volontà di ognuno di essi, inevitabilmente necessita di adeguata formazione e costante aggiornamento, sia tecnico che relazionale.

Gli interventi di soccorso, infatti, richiedono abilità e competenze di elevatissimo livello sugli sci, che permettano di agire in assoluta tranquillità e sicurezza.

Una volta per essere un soccorritore bastava sciare bene. Oggi, secondo quanto stabilito dalla Regione Lombardia, bisogna avere capacità sciistiche paragonabili alle 4 stelle oro dell'AMSI (Associazione Italiana Maestri di Sci). Il corso F.I.S.P.S. segue le indicazioni della Regione Lombardia e ha la durata di circa 200 ore al termine delle quali il candidato otterrà il brevetto F.I.S.P.S. di Pattugliatore e la certificazione sanitaria di soccorritore su pista da sci del 118.

Prima di iniziare il corso, coloro che saranno risultati idonei alla selezione, dovranno fare una stagione di affiancamento durante la quale potranno vivere la giornata del soccorritore, in ogni suo servizio nelle stazioni da sci. Il corso, che solitamente inizia a settembre, è diviso in una parte sanitaria e una tecnica.

La prima parte è condotta da istruttori del 118 facenti parte del Centro di Formazione Regionale Accreditato AKJA e da docenti medici. La formazione prevede 120 ore di corso, di cui 50 teoriche presso il Palamonti a Bergamo, sede dell'Associazione e 70 ore pra-

tiche sul campo, nelle stazioni sciistiche dove F.I.S.P.S.-AKJA presta servizio.

La seconda parte, quella tecnica, avviene con docenti Federali ed esterni quasi interamente nelle stazioni permettendo all'allievo di apprendere con più facilità le tecniche di movimentazione materiali/personale in sicurezza e imparare a condurre, sempre in sicurezza, la tipica "barella da trasporto infortunati su pista da sci", l'akja, appunto.

Alla fine delle 200 ore l'allievo affronterà l'esame di fronte ad una commissione tecnica composta da istruttori Federali e da personale medico del 118. La prova d'esame comporta una dimostrazione di abilità in squadra con altri colleghi, in cui il candidato dovrà saper identificare il problema sanitario del traumatizzato, saperlo trattare con i presidi giusti, caricare il paziente sull'akja e trasportarlo in sicurezza utilizzando le tecniche alpinistiche apprese. Otterrà così il doppio brevetto di soccorritore 118 e Pattugliatore F.I.S.P.S..

Purtroppo il corso non è gratuito, e l'allievo contribuisce in minima parte al costo. Verrà dotato di casco, ski-pass per le circa 20 uscite sulla neve e sarà seguito sempre da istruttori altamente specializzati in tutti i giorni del corso. Inoltre egli gode di una copertura assicurativa per gli incidenti che gli potrebbero capitare durante il corso o i danni che potrebbe arrecare a terzi.

La vita associativa di AKJA continua anche nel periodo estivo continuando gli incontri al Palamonti, per organizzare le assistenze a manifestazioni sportive specialmente in montagna, in collaborazione con il C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico).

F.I.S.P.S.-AKJA è oggi una realtà strutturata e modernamente organizzata, ma come sempre animata da persone normali, con un regolare lavoro durante la settimana, molti con coniuge e figli, tutti con un grande cuore, una grande passione per la montagna e per lo sci, e con la volontà di crearsi un po' di spazio alla sera e durante i fine settimana. Per dedicarlo agli altri.

1975 - 2009

35 anni del C.A.I. di Gazzaniga

È passato veloce il 2009.

Una volta il tempo sembrava dilatato e gli anni venivano scanditi da avvenimenti che, almeno nell'immaginario collettivo, sembravano durare a lungo. Ora invece la frenesia della vita accelera e accorcia tutto, anche il tempo. Questo sembra sfuggirci di mano, corre come impazito. Oppure siamo noi ad inseguire troppe cose e finita una, dobbiamo subito far posto ad un'altra. Ma così ci freghiamo da soli e ci facciamo scappare il tempo per "godere del tempo".

In questo modo ci pare trascorso il 2009, anno in cui la Sottosezione del C.A.I. di Gazzaniga ha festeggiato i suoi 35 anni di fondazione. Anno frenetico, ricco di avvenimenti e di soddisfazioni.

Ma andiamo con ordine e vediamo in dettaglio le iniziative e gli eventi straordinari conclusi:

- Inaugurazione dello storico sentiero della "Borleda e della Cagna". Questo è un tracciato che unisce la Valle Vertova alla Forcella di Barbata ed in pratica collega il sentiero n. 527 al n. 525 in prossimità della Forcella, accorciando il percorso verso l'Alben sia in salita che in discesa. Il lavoro di ritracciatura è stato notevole ed ha coinvolto, oltre ai volontari della Commissione Sentieri, anche gli amici dell'Alpinismo con una giornata appositamente dedicata.

L'inaugurazione, con il tradizionale taglio del nastro, è avvenuta il 9 maggio 2009 alla presenza del Presidente della Commissione Sentieri della Comunità Montana di Albino e gradita madrina, la sig.ra Caterina Gamba.

Il sentiero ha preso la numerazione 525/A: parte da quota 665, incrocia il sentiero 525 a quota 1280, ed è lungo 1710 m con un dislivello di 670 metri. Il tempo di percorrenza è stimato in circa ore 1.30.

- Giornata dedicata a: *camminare in montagna*, "aspetti medici, fisiologici, psicologici e spirituali".

Sabato 16 maggio un buon numero di soci e di atleti sono partiti da Colzate verso il santuario di S. Patrizio. Qui un'equipe medica ha rilevato i parametri clinico-fisici dei partecipanti (pressione – battito cardiaco – peso – età – tempo impiegato) ed ha rilasciato una scheda con i risultati personali elaborati a computer da un software.

Nella bella sala soprastante il santuario si sono poi tenute le interessanti relazioni mediche e psicologiche da parte dei dottori Fulvio Sileo, Daniele Malgrati, della dottoressa Antonella Frecciami, moderatore Emanuele Falchetti.

- Il 29 maggio presso l'auditorium della Casa S. Giuseppe di Gazzaniga, gremio di appassionati della montagna, presenti numerose autorità locali e il Presidente del C.A.I. di Bergamo, è stato presentato il libro: "Trentacinque anni di storia attraverso le immagini". Questo volume, prevalentemente fotografico, fortemente voluto da Angelo Ghisetti, Giordano Santini, Francesco Baitelli e con il prezioso contributo redazionale di Ritanna Guerini, è costituito da 160 pagine e propone oltre 400 fotografie in bianco e nero e a colori che ripercorrono la storia della Sottosezione da ancor prima della sua fondazione fino ai tempi nostri.

35°

C.A.I. BERGAMO - SOTTOSEZIONE DI
G A Z Z A N I G A



35 anni di storia dei soci attraverso le immagini

1975 - 2009

Copertina del libro sui 35 anni di fondazione del C.A.I. di Gazzaniga - foto G. Santini

- Nel mese di giugno è stato inaugurato presso il "Giardino Geologico della Valle Seriana" un "geolabio", utile strumento didattico-scientifico. Questo disco di acciaio del diametro di 90 cm poggiante su un parallelepipedo di marmo nero di Gazzaniga, oltre ad indicare i punti cardinali e, con frecce, i toponimi delle montagne circostanti, specifica anche la tipologia delle rocce su cui esse giacciono e il periodo geologico alle quali appartengono. Questo sito, già meta di numerosi visitatori occasionali e di scolaresche in quanto posizionato in fregio alla pista ciclopedonale, si è così arricchito di un ulteriore utile e valido strumento di comprensione della geologia locale.
 - Il socio Giordano Santini ha allestito una interessante mostra fotografica dei suoi viaggi effettuati fra deserti, lande e montagne. La mostra intitolata "Montagne e popoli" è stata ospitata in inverno presso il Palamonti (sede C.A.I. Bergamo) e a giugno è stata trasferita a Gazzaniga in occasione della festa dell'Oratorio. Numerose e belle fotografie di paesaggi, volti, luoghi, montagne, hanno catturato l'attenzione dei numerosi visitatori. Le fotografie, molto apprezzate, sono il riassunto dei viaggi effettuati da Giordano, così oltrè alle Orobie sono state rappresentate foto dell'Annapurna, dell'Everest, della Namibia, del Sahara e del Perù.
 - Sempre durante la festa dell'Oratorio, a giugno, è stata allestita una palestra di roccia artificiale "bouldering" per i ragazzi che ha riscosso successo ed ha generato entusiasmo nei giovani arrampicatori. I soci della Sottosezione che hanno presidiato la palestra per i 10 giorni della manifestazione hanno faticato non poco a chiudere i battenti, alcune sere, ben oltre la mezzanotte.
 - Alla fine di luglio, 26 soci della Sottosezione hanno raggiunto la cima del *Monte Bianco*.
- Una impresa notevole, non tanto per la salita alla vetta d'Europa, ma per il numero dei partecipanti (23 il giorno 25 e 3 il giorno 26. La relazione dettagliata è presente su questo Annuario nella sezione Alpinismo. Questo è potuto avvenire grazie all'entusiasmo e alla caparbità del socio Alex Bombardieri della Commissione Alpinismo che ha dedicato tempo prezioso per preparare prima, e realizzare poi, l'impresa. Lo stesso Alex e Valentino, galvanizzati dal lusinghiero risultato, due settimane dopo hanno salito la Biancogrät al Bernina.
- Anche la Commissione Alpinismo Giovanile ha fatto la sua parte. In primo luogo ha elaborato un calendario delle uscite particolarmente ricco, interessante ed impegnativo ed in secondo luogo approfondendo la conoscenza della nostra *flora alpina*. Così venerdì 12 giugno, presso la sala consiliare del comune di Cene si è tenuta una serata a tema sulla flora delle nostre montagne. Lino Galliani, Accompagnatore Nazionale Alpinismo Giovanile, ottimo relatore, ha spiegato e illustrato la varietà del mondo vegetale (circa millecinquecento specie solo nelle nostre Alpi) soffermandosi particolarmente sulle specie botaniche presenti sul nostro territorio.
 - Con l'inizio del nuovo anno scolastico è stato allestito ed inaugurato anche un piccolo "parco geologico" presso la Scuola Media di Gazzaniga. Si tratta di un significativo campionario di rocce provenienti da tutta la Valle Seriana collocate nel giardino della scuola. Apposite targhette spiegano nome scientifico della roccia, la sua provenienza, l'età e le caratteristiche geologiche. Questo piccolo parco didattico-geologico per i ragazzi risulta così propedeutico al "Giardino Geologico della Valle Seriana".
 - Domenica 18 ottobre è stata effettuata una

innovativa gita “con esercizio fotografico” dedicata all’approccio e all’approfondimento delle tecniche fotografiche in montagna, col variare dell’intensità della luce, dell’inclinazione delle ombre, delle prospettive, della distanza, ecc. Giordano Santini ha accompagnato didatticamente un gruppo di soci appassionati fotografi. Partendo da Lizzola, si è proseguito lungo il sentiero alternativo nel faggeto sovrastante la valle, fino al passo dalle Val Cerviera, poco prima dei Tre Confini. Ha così fatto notare le variazioni di luce e di prospettiva che si verificano nell’arco della giornata per un più efficace risultato fotografico. È scaturita una gita piacevole e ricca di esperienze.



Sentiero Cagna - foto: G. Santini

- Il 21 novembre, presso il ristorante “Da Leone” di Vertova si è tenuta la chiusura delle manifestazioni per il trentacinquesimo anniversario e la cena sociale. Nell’occasione sono stati premiati ufficialmente con una pergamena i *soci benemeriti*: Mario Cotter per la Commissione Sentieri e Ambiente, Fabrizio Vecchi per l’Alpinismo Giovanile e il Tesoriere Luigi Salvoldi. Alla serata erano presenti oltre un centinaio di soci, numerose autorità locali, rappresentanti delle Sottosezioni del C.A.I. vicine e il Presidente della Sezione del C.A.I. di Bergamo.



Mostra 35° - foto: G. Santini

È passato veloce il 2009.

E come abbiamo letto sono state molteplici le iniziative straordinarie portate a termine. Tutto questo, inoltre, senza dimenticare e trascurare le normali attività che la Sottosezione propone ed esprime nei programmi e nelle gite di Alpinismo, degli Anziani, di Scialpinismo, di Alpinismo Giovanile, oltre alle serate culturali ed al lavoro della Commissione Sentieri e Ambiente.

Un ringraziamento a tutti e, con rinnovato entusiasmo... arrivederci ai prossimi appuntamenti.



Salendo al Monte Bianco - foto: A. Bombardieri

Biblioteca e Mediateca della Montagna del C.A.I. di Bergamo nell'anno 2009

Patrimonio librario 31.12.08	7.726 volumi
Patrimonio librario 31.12.09	8.355 volumi
Utenti anno 2009 (+ 43 utenti rispetto al 2008)	2.232
Prestiti anno 2009 (+ 486 prestiti rispetto al 2008)	1.563
Bibliotecari	21

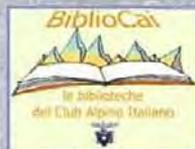
Nel corso dell'anno 2009 la Biblioteca ha attuato un'accurata revisione ed ottimizzazione dei suoi servizi. I fronti sui quali si è lavorato sono stati:

- a) *analisi e conservazione del patrimonio librario*: per la prima volta nella lunga vita della Biblioteca si è iniziato e portato a termine un laborioso e preciso inventario e una sua conseguente revisione. Anche se non immediatamente visibili dall'utenza, questi lavori rivestono particolare importanza per la Biblioteca perché permettono di accertare la reale consistenza del patrimonio librario, di modificare alcune segnature inserite in modo non corretto dal catalogo, di ricollocare nella giusta posizione i libri fuori posto, di individuare gli irreperibili e quelli bisognosi di un restauro (nel 2009 sono stati restaurati diciotto libri e due periodici; questo grazie a fondi della Sezione e al fortunato progetto "Adotta un libro");
- b) *sviluppo qualitativo del momento di acquisizione dei libri*: conseguentemente all'analisi del patrimonio è stato dato nuovo impulso al gruppo "acquisto libri" che ha iniziato ad incontrarsi con regolarità e ad interrogarsi sui criteri di scelta dei libri e sull'ampliamento dei fornitori;
- c) *visibilità*: è stato potenziato lo scaffale dedicato alle novità librarie e alle pagine riservate alla Biblioteca del sito internet della Sezione; è stato, inoltre, realizzato un indice di tutti gli articoli pubblicati sulla rivista "Le Alpi Orobianche" che, grazie ad alcune chiavi di ricerca quali titolo o autore, permette di rintracciare il numero e la pagina di pubblicazione (accessibile anche sul sito internet); si sono infine individuate alcune strategie condivise per favorire la crescita e rendere più conosciute le Biblioteche delle Sottosezioni, in particolare Albino ed Urgnano;
- d) *consolidamento della Mediateca*: dopo l'inaugurazione avvenuta nel 2008, la raccolta è stata costantemente alimentata da filmati aggiornati e premiati; si è inoltre concluso il lungo progetto "Le Alpi di Paolo Pedrini";
- e) *implemento dei servizi*: è stata ideata, creata pressoché dal nulla ed inaugurata la "Sezione bambini e ragazzi" e la nuova "Biblioteca dello Sport – CONI";



Biblioteca della Montagna del C.A.I. Bergamo

fondata nel 1873



f) *aggiornamento dei bibliotecari*: un drappello di bibliotecari ha partecipato al XI Convegno di BiblioCai a Trento, durante il Trento Film Festival sabato 2 maggio presso la sede della SOSAT e all'ottavo Seminario BiblioCai, sabato 21 novembre a Napoli nella sede di Castel dell'Ovo;

g) non sono mancati momenti conviviali che hanno rafforzato l'affiatamento dello staff bibliotecario.

Inaugurazione della Sezione bambini e ragazzi

Uno spazio nuovo, all'interno della Biblioteca della Montagna, interamente pensato e dedicato ai giovani lettori da zero a quattordici anni con libri e dvd espressamente indirizzati a loro, è stato inaugurato sabato 16 maggio 2009 alle ore 16, in occasione della manifestazione "Fai il pieno di cultura", promossa da Regione Lombardia a cui la nostra biblioteca ha aderito.

Con questo progetto si è voluto rispondere all'esigenza di avvicinare anche bambini e ragazzi al mondo del libro di montagna riconosciuto veicolo di valori e ideali della cultura alpina e agente formativo individuale e sociale.

Accolta inizialmente con stupore, ha registrato già nel corso del primo anno la cifra considerevole di 108 piccoli visitatori oltre a numerose richieste di visite di scolaresche. Per l'allestimento della nuova sezione si è consolidata la collaborazione con l'azienda bergamasca Brevi, specializzata in prodotti per la prima infanzia, che ha offerto parte dell'arredo. Da questa scintilla ne è scaturita un'idea più ampia che ha interessato l'intera struttura del Palamonti che, con prodotti per la pappa, l'igiene, il gioco e il relax del bambino - sempre offerti da Brevi - è stata trasformata in un luogo che soddisfa i criteri di accessibilità e di accoglienza per le nostre numerose famiglie iscritte al C.A.I. Non è un fatto raro ora osservare famiglie dove, mentre la mamma arrampica in palestra, il papà legge un libro al figlio nella nostra Biblioteca.

Biblioteca e Mediateca della Montagna del C.A.I. di Bergamo nell'anno 2009

Biblioteca dello Sport – CONI

Al termine del primo anno di gestione della “Biblioteca dello Sport – CONI” da parte della Biblioteca della Montagna risultano catalogati ben 543 volumi e sono già stati registrati i primi prestiti. I libri catalogati sono stati etichettati con le segnature assegnate dal Sistema Bibliotecario utilizzando il Sistema decimale Dewey e trovano sistemazione nella nuova sala ottenuta dall'ampliamento del Palamonti. In questa sala trova posto anche un'enorme tavola per le riunioni del Consiglio direttivo della Sezione. Il catalogo è visionabile anche on line sul sito <http://opac.provincia.bergamo.it> la consultazione e il prestito dei libri sono analoghi a quelli della Biblioteca della Montagna e avviene negli stessi orari di apertura.



“Le Alpi di Paolo Pedrini”

Nel mese di luglio è stata portata a compimento una nuova iniziativa nell'ambito della mediateca. Finalmente ora è possibile visionare una corposa raccolta di pregevoli filmati realizzati dal nostro socio, alpinista e regista Paolo Pedrini.

Una sessantina di mediometraggi che riescono a trasmettere la bellezza dei paesaggi, la maestosità delle montagne, l'autenticità della vita alpestre.

I filmati sono stati digitalizzati e copiati su un'unità ottica esterna. Sono facilmente consultabili tramite un'interfaccia grafica creata ad hoc e sono visionabili su un'apposita postazione all'interno della biblioteca.

Le biblioteche di montagna a convegno nel cuore del golfo di Napoli

Anche la nostra biblioteca ha partecipato ai lavori che si sono svolti all'ottavo seminario di BiblioCai sabato 21 novembre a Napoli, nella sede di Castel dell'Ovo. Un incontro dedicato al coinvolgimento e alla presentazione di nuove biblioteche sezionali (in particolare dell'Italia del Centro-Sud), all'illustrazione dei fondamenti della catalogazione bibliografica, al progetto per la realizzazione della rete dei cataloghi sezionali (Metaopac) e alla presentazione del programma di catalogazione.



Biblioteca della Montagna del C.A.I. Bergamo

fondata nel 1873



“Adotta un libro”

Partito un po' in sordina nel 2008, pensato per avvicinare i lettori al fascino del libro antico coinvolgendoli nel loro recupero e restauro, questo progetto è riuscito a calamitare l'interesse di un numero sempre crescente di persone che, partecipando, anche con somme economiche minime, si sono appassionati alle “vite avventurose” di alcuni nostri esemplari più preziosi.

Grazie alla sensibilità dei nostri soci e a partners come Claudio Villa, Immobili Emozioni, Dimograff e Piero Nava (che ha devoluto parte dei proventi della vendita del suo libro “Dalla Nord delle Jorasses alle...falesie”) è stato possibile restaurare diversi libri.

Purtroppo sono ancora molti i resti antichi della Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo che versano in un preoccupante stato di deterioramento, bisognosi di urgenti cure ed attenzioni. A tal fine è disponibile in Biblioteca un elenco dei titoli, con autore, data di pubblicazione e costo del restauro.

dove siamo: Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

i nostri orari: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21.00 alle 23.00
e martedì, giovedì e sabato dalle ore 15.00 alle ore 18.30

contattaci: tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 - biblioteca@caibergamo.it

visita la pagina della biblioteca del sito internet <http://www.caibergamo.it>

consulta il nostro catalogo <http://opac.provincia.bergamo.it> e se vuoi prenota un libro!

Necrologi



FERRUCCIO CARRARA

In ricordo di Ferruccio

Da quel maledetto 12 luglio non c'è venerdì, giorno in cui ci ritroviamo presso la sede del Cai di Nembro, in cui non si finisce per parlare del "Ferro", il nostro carissimo amico che ci ha lasciato proprio questa estate, così, una sera, è nata l'idea di scrivere due righe su di lui all'interno

dell'Annuario per poterlo ricordare e farlo conoscere a chi non ha avuto questa fortuna. Chiedo scusa già da ora se la sintassi non sarà perfetta, ma converrete con me che ciò che più conta in questi casi è quello che viene dal cuore. Di Ferruccio ricordo soprattutto la semplicità: era maestro di sci dal 1982, ma quando evidenziavo questo fatto con nuovi compagni durante le gite scialpinistiche, lui si scherniva dicendo che sciare fuori pista ci metteva tutti sullo stesso piano, salvo poi lasciare a bocca aperta tutti quando lo vedevamo destreggiarsi tra neve fresca e cunette con un'agilità da far sembrare tutti gli altri dei principianti. Nel 1987 entra a far parte del C.A.I. di Nembro e nel 1989 il passaggio alla scuola di scialpinismo è una conseguenza ovvia. Nel 1995 diventa istruttore regionale di scialpinismo e nel 1997 istruttore nazionale. Grandissimo appassionato di sci direte quindi voi! E invece questo non era il suo grande amore, la più grande passione del Ferro era l'alpinismo. Anche volendo trascurare le varie salite nelle Orobie, le montagne di casa, Ferruccio aveva un bagaglio alpinistico di prim'ordine, ricordo bene l'entusiasmo con cui mi descriveva le salite fatte al Bianco, Pilier Gervasutti al Tacul, Sperone della Brenva, cresta Kuffner al Maudet, via Bonatti e via degli svizzeri al Grand Capucin, cresta sud all'aiguille Noire de Peuterey e pilone centrale del Freney per citare le più conosciute, entusiasmo ovviamente comprensibile vista la difficoltà di queste ascese. La sua curiosità di alpinista gli ha fatto realizzare importanti salite in tutto l'arco alpino, ma il culmine è arrivato con le due spedizioni extraeuropee, al Nanda Devi nell'Himalaya indiano nel 2005 in qualità di vice capo spedizione e al Khan Tengri, catena del Thien Shan nel sud della Russia come capospedizione nel 2006. La voglia di condividere con gli altri questa sua grande passione lo porta, nel 2002, a diventare istruttore nazionale di alpinismo e a creare il primo corso di alpinismo di base al C.A.I. di Nembro. Chiunque l'abbia avuto come istruttore può confermare l'estrema disponibilità che dimostrava verso chi desiderava entrare in questo mondo meraviglioso che è la montagna. Lo ricordo meticoloso nell'appoggiare e valorizzare chiunque mostrasse impegno e passione, ma altrettanto rigido nei confronti di chi mostrava sufficienza e arroganza. Perché il Ferro era così, in tutto quello che faceva metteva serietà e professionalità, ma anche tanta umanità e amicizia nei confronti di chi sapeva meritarselo, amici che adesso lo piangono e lo ricordano con infinito affetto consci del fatto che avere la fortuna di incontrare persone come lui è cosa rara. Ugo

Ciao Fero, lo sai che io non parlo tanto, ma con queste poche righe voglio ringraziarti per tutto quello che hai fatto, voglio ringraziarti per avermi trasmesso la voglia di andare in montagna, arrampicare e fare alpinismo. Grazie per avermi dato il privilegio di essere uno dei tuoi compagni di scalate, ma soprattutto per avermi dato la tua amicizia! Lele

Vorrei dire tante cose su di te Ferro, vorrei spiegare che tipo di persona sei, chi non ti ha conosciuto o magari solo marginalmente non può sapere come sei... già... come sei... faccio ancora fatica a pensare che non ci sei più, e quando ci penso mi arrabbio, con te, con me stesso, con tutto... perché non sei stato più attento? Perché sei andato a fare quell'uscita lì? Ma poi penso al fato, al destino... e penso a quante cose non dette che ora vorrei gridarti. Avevi una passione smisurata per la montagna, era la tua vita ed il tuo modo di vivere è sempre stato radicato sulle montagne, sulla conquista, non di una cima a tutti i costi, ma di quel valore che solo la fatica e il desiderio può dare. La tua amicizia bisognava conquistarla ma poi ti concedevi al massimo; da fuori davi l'impressione di un burbero, di un grezzo, ed un po' era vero, ma quante volte chiamavi per chiedere un consiglio, quante volte, dopo che avevi preparato delle gite, dei corsi o delle uscite sulle montagne, chiamavi per esporre i programmi e li rendevi di tutti. Ho condiviso tanto con te Fero, ho iniziato con te e rimpiango di non averti dato retta con il tuo corso di alpinismo, troppo egoista e troppo poco riconoscente nei tuoi confronti, ora che non ci sei mi sono chiesti subito i miei errori, ma è troppo tardi per dirti che hai ragione. Quante risate e quante soddisfazioni insieme, anche nelle cose più semplici ma fatte come andava a noi, in quello che meglio ci riusciva, e poi ancora, sempre nuove idee e nuovi progetti, eri schietto, sincero quasi troppo diretto a volte ma amico fino in fondo. La tua mancanza si farà sentire Fero, sta a noi ora far sì che ciò che sei stato per ognuno che ti ha conosciuto non vada disperso, il tuo corso, le tue idee, il tuo modo di fare. Ciao amico Fero, grazie di tutto. Crik

Scriviamo qui di seguito alcuni messaggi arrivati sul sito del C.A.I. Nembro:

Scritto da Giovanni - Grazie Fero le tue foto trasmettono passione gioia per la montagna e insegnano i veri valori di un grande istruttore che eri tu. Ciaooooo.

Scritto da Ugo - Ciao Fero, oppure Ferri, come mi piaceva chiamarti. La nostra amicizia parte sicuramente da lontano, da un'infanzia condivisa a giocare fuori casa, sulla strada, a pranzare insieme in giardino, durante le vacanze estive, o a rimanere chiusi in una stanza nei pomeriggi di pioggia. Recentemente ti è capitato di dover svolgere un lavoro per un mio amico che ho rivisto dopo l'incidente e che mi ha riferito una frase per me molto significativa. Gli hai detto: "me e l'Ugo an s'è come fradei". Cos'altro aggiungere? Il nostro è un rapporto che dura da sempre, un sacco di ricordi ci legano; come quando allo Scais, tanti anni fa, il maltempo non ci ha permesso di rientrare e abbiamo dovuto bivaccare tra la neve. In quell'occasione, come nella vita di tutti

i giorni, ti sei dimostrato caparbio e forte, molto più di me. Cercavi spesso di giustificare il mio carattere più indolente dicendo che la colpa era del fatto che "me ho mai laurat". Forse è proprio a causa di ciò se, quando si è trattato di discutere riguardo il futuro della scuola di alpinismo, io non sono riuscito a spicciar parola, a trovare una sola idea utile. L'unica sensazione che provavo era quella dello smarrimento. E la voglia di mollare è tanta ma so che l'apatia ti faceva incazzare di brutto! Ecco perché sono qui a dirti che, pur con più difficoltà degli altri, seguirò la tua traccia facendo ogni cosa perché il corso di alpinismo possa continuare. Quel corso che portavi avanti con assoluto orgoglio, come era giusto che fosse, e che è riuscito a crescere in questo modo, come tu stesso mi hai detto alla festa finale, grazie ad una formula vincente: l'amicizia creata nell'organico della scuola. Perché alla fine è proprio l'amicizia che fa andare avanti le cose ed è proprio grazie al ricordo della tua di amicizia che io andrò avanti Ferri.

Scritto da Maria - Sono contenta che due anni fa qualcuno mi abbia invitata ad iscrivermi alla scuola S. Fassi di Nembro. Allora non conoscevo nessuno, oggi ne conosco tanti! Probabilmente se ancora frequento gli amici della Scuola di Nembro è perché ho trovato valori come passione (per la montagna), allegria, ma soprattutto Amicizia, che non è solo voglia di condividere il tempo libero andando in montagna (anche!) ma è portare avanti una scuola, insegnare agli altri quello che si ha imparato, pensare quello che si può migliorare, aspettare chi è rimasto indietro, avere sempre quella parola di incoraggiamento per superare le difficoltà, tenere insieme un gruppo, credere che ognuno può cambiare e crescere... questo ho imparato da te e questo è quello che ho trovato a Nembro.

Scritto da Spinaracc - I sorrisi degli amici sono quelli che ti fanno stare bene quando tutto va male, sono quelli che fanno ritrovare la serenità, per così dire. Sono quelli che fanno pensare a tutto quello che c'è fuori. All'ipocrisia della gente. Sono perle rare. A volte le persone tendono a perdere il significato di questa parola: amico è colui che c'è sempre. Che non ti abbandona. Ne ti tradisce. Mai. Amico è risate accompagnate dalle lacrime. È lo svagarsi e il conforto. È chi ti conosce per quello che sei e accetta i tuoi difetti e non giudica. E consiglia solamente e dice la verità. Sempre. Amico è l'esperienza di vita da dividere. È la fiducia reciproca. È il non sapersi soli. È un gesto sincero, incondizionato. È la pazzia, pure quella. Grazie Fero per tutto questo. Ciao.

Scritto da Gigio - Non importa dove. A fondo valle oppure su una cresta imponente, nella neve polverosa che vola via, lungo la prima traccia che si materializza nell'aria o che attraversa un ghiacciaio. Un raggio di sole che perfora il buio e attraversa spazi infiniti. Nevi e terre lontane. Nel canalino stretto e ghiacciato vicino a casa con il fiato corto in salita o con il cuore che scoppia di adrenalina, gomito a gomito con gli amici o nella perfetta solitudine di un pendio vergine. A caccia del limite fino a dove la gravità ti respinge. Fino a dove la velocità o la paura ti hanno fatto frenare. Quello è l'istante magico, il momento giusto per ricominciare da capo, su una nuova montagna, lungo una nuova linea. La tua linea. Perché quelli come noi, con il filù de eder in de la schena abbiamo bisogno di seguire quella traccia proprio come te.

Scritto da Francesca - Ciao Fero, ancora stento a credere a ciò che è accaduto... anzi non voglio credere voglio piuttosto pensare che sei andato in spedizione... per una delle tante montagne che ti sarebbe piaciuto fare. Ma poi la dura realtà mi porta ad una tua mancanza... ovunque... a casa, quando ci troviamo con un buon piatto di polenta e coniglio che mia mamma ti faceva, in negozio quando ci passavi a trovare... le tue telefonate incon-

fondibili, i tanti... tanti discorsi di lavoro, montagna e altro che facevi con mio papà e per i quali amavo ascoltarvi condividendo sempre le tue idee. Passo fuori casa tua e non vedo la jeep o il furgone... vado a correre o in montagna e il tuo pensiero è fisso, sono alla guida della mia macchina e nemmeno la radio riesce a farmi dimenticare mio cugino Fero. Sarà che abbiamo trascorso molto insieme... momenti belli e momenti difficili che la nostra famiglia ha dovuto affrontare e sarà poi che ti ho sempre considerato una persona speciale... perché speciale? Semplicemente per il tuo modo di ragionare, genuino, pratico, limpido, schietto, puro... che in poche persone al giorno d'oggi si trova. In pratica una di quelle persone troppo sincere per andare d'accordo con tutti e troppo onesto per il mondo del giorno d'oggi... Fero, sarebbero tante le cose da scriverti ancora, forse non sono nemmeno riuscita ad esprimere al meglio quanto sopra ho scritto... perché, come te, non ho mai amato la scuola, lo studio e quindi i libri... ma sono sicura che ci siamo capiti. Se un giorno riuscirò a fare il Sellaronda come avevamo in previsione sarà dedicato a te... Grazie per la tua enorme disponibilità per la mia famiglia, grazie di tutto. Mi auguro di cuore che sei in compagnia di tua mamma... "la zia Albi"... in fondo la persona che a te mancava molto e con la quale avevi un feeling che solo voi potevate capire era lei... ciao un abbraccio forte... porto i saluti anche da Giangi e zia Rosetta e tuo zio Mario... al quale gli manchi moltissimo... ciao zerma! Tua cugina Franci.

Scritto da Franco - Hai lasciato un vuoto troppo grande, mancherà quello che ridendo faceva le osservazioni. Ciao Fero.

Scritto da Marianna - Caro Fero, ogni volta che guardo le montagne non posso fare a meno di pensare a te, al tuo sorriso pieno e aperto... alla tua gioia di vivere e di condividere con i tuoi amici la passione per la montagna. Resto ferma pensando che forse è solo un brutto sogno, ma la realtà mi riporta alla tua perdita. Sei stato un amico speciale, schietto e onesto. Una persona con un cuore immenso, che non potrà mai dimenticare. Ti voglio ricordare con il tuo sorriso mentre mi dicevi di non mollare e mi aspettavi durante la salita. Grazie Fero per tutto ciò che mi hai insegnato, sarai sempre nel mio cuore. La tua amica Marianna.



ALBERTO CONSONNI Un ricordo

Domenica, Alberto è andato avanti. È sempre difficile metabolizzare gli eventi ai quali non riesci a dare razionalità e non riesci a comprendere con il cuore. Sul Recastello, la sua attenzione non è stata sufficiente e si è smarrito. Il tutto si è fermato, lì. In quel cielo, su quelle rocce, su quelle braccia di Francesca che lo ha accompagnato. Il sole è tramontato, le stelle sono apparse nel buio della notte e il sole è riapparso in un altro giorno, ma i suoi occhi non hanno potuto vederlo. Il suo cuore si è addormentato e non ha gioito per quel nuovo calore. Il tuo pensiero, la domenica mattina alla partenza, avrà spaziato nell'anima, sapendo godere dei passi, e della nostra fatica nell'andar per monti. Avrai sciolto le corde, messo all'imbrago il materiale, avrai ripetuto la nostra frase "parto?" e Francesca che ti guarda e risponde... "quando vuoi!". Ti vedo muoverti, preciso e concentrato, dicendo dentro di te, che non è il meglio questa roccia. Quante altre volte ce la siamo detta? Il tempo passa velocemente, e tu sali con quel occhio attento di chi sa parlare alle montagne. Pronto... così rispondo a Freddy il lunedì. Poi il

silenzio dell'incredulità, dello smarrimento, del vuoto. Lo stesso vuoto che tu avrai sentito, mentre velocemente lasciavi quell'apiglio... e, io oggi, qui a raccontare, a pensare le emozioni, ad assorbire. A raccontare dell'Alberto a tutti gli amici stipati in quelle mura per salutarti. "Come ricordare Alberto?", mi hanno chiesto gli amici istruttori della Scuola di Alpinismo L. Pelliccioli. Non mi è difficile devo dire. Il tuo sorriso, non può essere dimenticato facilmente. Il tuo desiderio di andare per montagna è stato contagioso. Quanti allievi hai legato alla tua corda? In ogni corso il tuo entusiasmo e la tua disponibilità, erano sempre a disposizione di tutti, amici istruttori o allievi. Salivi le pareti con leggerezza, le accarezzavi, sorridevi a loro. La tua attenzione non era puntigliosa: non lasciavi niente al caso. Eri determinato. Sapevi che la montagna ti ascolta tutte le volte che l'accarezzi, ma sapevi anche, che non desidera avere uomini superficiali che portano la testa solo su per le nuvole. La tua testa, il tuo cuore, la tua generosità ti spingeva sempre ad impegnarti al massimo, senza sottovalutare niente, ma proprio niente. Così è stato, sicuramente, anche domenica. Tu ascoltavi e spronavi i tuoi allievi a superarti, a non perdere occasione per dare il meglio di se stessi, in un gioco dove la prima regola era per te, come per tutti noi, la sicurezza. Adesso ci accompagnerai ancora. Il tempo passerà, ma il tuo ricordo rimarrà vivo, come le immagini delle nostre montagne che tante volte insieme abbiamo salito, attraversato ed amato. Ciao Alberto,..." alla prossima". **Pietro Gavazzi**



ANGELO GAMBA

Con Angelo è scomparso un vero amico, una bella persona, buona e generosa, un uomo che fu il mio punto di riferimento nei primi anni di appartenenza al C.A.I. Fin da subito mi chiese di dargli una mano nella redazione dell'Annuario e con lui, ho lavorato per vent'anni assieme a tanti amici: Dino, Franco,

Glauco, Atilio. Tutti si collaborava volentieri con lui ma soprattutto grazie al suo talento ed al suo lavoro la nostra pubblicazione annuale è sempre stata al vertice degli organi di stampa delle sezioni del C.A.I. La nostra amicizia si è fatta più forte, più intensa nelle tante escursioni e nelle belle giornate sciistiche che abbiamo fatto assieme. Era un piacere andar per monti con lui ed averlo come guida. Lui sapeva tutto delle montagne, te le elencava una ad una, conosceva tutti i salitori e le loro storie, aveva letto tutti i libri che li riguardavano. Quante gite abbiamo fatto insieme, dalle Dolomiti al Rosa, dalla Val Masino al Rocciame-lone, dalla Val Zoldana, che lui apprezzava particolarmente, alla Val di Susa, da soli o con amici comuni e qualche volta, piacevolmente, con Rina. Era conosciuto ed apprezzato da tutti e, grazie alla sua attività di buon scrittore di profonda cultura alpina fu chiamato a far parte dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti e del Gruppo Italiano scrittori di montagna di cui fu pure prezioso Vice-Presidente. Per tanti anni i bergamaschi conobbero la montagna e gli alpinisti grazie ai suoi articoli su "L'Eco di Bergamo" dove descriveva monti, luoghi ed alpinisti, soprattutto delle Orobie, ed elencava date e riferimenti con puntuale precisione. È con lui e Franco Radici che, nel lontano 1950, si diede vita alla Commissione Culturale che poi Angelo presiedette in modo attivo ed appassionato per alcuni decenni. Ma dove Angelo esprimeva pienamente la sua personalità, nell'ambito della nostra sezione, di cui era pure Vice-Presidente, era la biblioteca. Era un vero maestro di cultura alpina e fra i libri vecchi e nuovi, tra riviste e pagine ingiallite lui si trovava perfettamente a suo agio. Io lo rivedo ancora, curvo sui libri, nella vecchia sede, cur-

vo su qualche libro, nell'appartamento al piano superiore, quello che ospitava la biblioteca. In quello studio gli era consentito di isolarsi, lontano dal frastuono, a pensare a leggere, a scrivere, a catalogare, in tranquilla solitudine. Lui era un uomo all'antica, modesto, estremamente riservato che, pur non disdegnando l'informatizzazione, certamente non l'amava o, come mi diceva, il troppo movimento all'interno del Palamonti, che pur apprezzava per svariati motivi, un poco lo infastidiva. Così pose fine alla attività di bibliotecario, dichiarandosi peraltro soddisfatto che tanti bravi ragazzi ne avessero preso l'eredità. Angelo era un cultore dei vecchi libri di montagna, così come gli piaceva esaltare il pionierismo, specie quello sulle Orobie. Contribuì in modo determinante a far conoscere l'attività dei nostri pionieri, delle nostre vecchie guide di cui sapeva tutto, come se li avesse frequentati personalmente. Con Angelo scomparire un uomo che rappresenta un pezzo di storia della sezione di Bergamo del C.A.I. e resterà, in chi l'ha conosciuto, un ricordo indelebile della sua cultura, della sua serietà e della sua professionalità. Io voglio ricordare quel giorno di fine luglio di qualche anno fa quando, assieme ad alcuni amici, al termine di una lunga traversata fra quelle Dolomiti che tanto ci stavano nel cuore, raggiungemmo nel tardo pomeriggio il rifugio Boé. Dopo una frugale cena e qualche piacevole conversare lasciammo che gli amici andassero in branda. Poi Angelo ed io uscimmo dal rifugio. Ci si presentò uno scenario meraviglioso: il crepuscolo stava lentamente avanzando mentre il tramonto ormai morente tingeva di rosa le rocce più alte del Sassolungo. "Che stupendo" esclamò Angelo e mi fece notare come la stessa eleganza di colori di cui si vestono le Dolomiti sotto le varie luci del giorno ammorbidisce la rigidità della loro linea al tramonto. Estremamente sensibili alle straordinarie bellezze della natura sedemmo sopra un grosso sasso e cominciammo a parlare. Parlammo di uomini e di montagne, parlammo del nostro C.A.I. e dei tempi nuovi che venivano avanti, rian-dammo col pensiero alle serate trascorse a compilare l'Annuario e a quel nevos pomeriggio di febbraio che interrompemmo il lavoro perché nasceva tuo figlio Claudio. Ricordammo le tante gite fatte assieme e ne mettemmo in programma altre, ricordammo tanti amici che purtroppo non erano più tra noi. Parlammo per più di un'ora, poi calò la notte e ci guardammo in viso facendoci una promessa: quando uno di noi due fosse venuto a mancare, l'altro avrebbe detto e scritto di lui. Caro Angelo, come vedi io ho mantenuto la promessa e spero, anzi ne sono certo, che tu sarai contento. **Antonio**



ROBY PIANTONI

Aveva solo 4 anni quando Roby salutò per l'ultima volta papà Livio, in partenza con altri 4 scalatori scalvini alla conquista del Pukajrka Central, nelle Ande Peruviane. Di suo papà, Roby aveva un pallido ricordo che però non s'era mai sfocato, anzi, gli pareva certo che, con quell'ultimo saluto, gli avesse voluto

dare una consegna: l'amore e la passione per la montagna. Poi, in un maledetto 17 Luglio del 1981, il paese di Colere e tutta la Val di Scalve erano improvvisamente precipitati nella più profonda tristezza: la "notizia" era giunta come uno di quei tanti fulmini che quel giorno avevano tuonato numerosi e minacciosi in tutta la Valle, rimbalzando tra le pareti della Presolana e il Gleno e da lì alla Bagozza e poi al Pizzo Camino. Sembrava volessero chiamare a raccolta tutta la Valle, in un corale grido di dolore a cui nessuno poteva sottrarsi. La notizia era giunta improvvisa: Livio Piantoni di Colere, Nani Tagliaferri di Vilminore e Italo May di

Schilpario erano stati strappati da una gigantesca valanga di ghiaccio proprio nel tratto finale che li avrebbe portati alla vetta. La valanga travolse anche un sogno, cullato per tanti mesi: la conquista, per la prima volta, di una montagna considerata esclusa "preda" bergamasca. Solo due sopravvissuti: Flavio e Rocco, malamente giunti al Campo Base dopo due giorni di discesa dalla parete in condizioni praticamente incredibili. Ci furono giorni di lutto e ogni Scavino aveva vissuto collettivamente la disgrazia come avviene sempre nelle piccole comunità di montagna, le cui storie, belle o brutte che siano, vengono condivise, come fossero cosa propria.

Poi i superstiti tornarono, accolti dall'affetto dei tanti amici. Ma per un po' la montagna rimase deserta come in una specie di dolorosa mestizia, tacitamente condivisa. Per tanto tempo Fulvia lasciò la porta aperta nella vana speranza di un ritorno. Denise, la più grandina aveva aiutato la mamma, non mancando di studiare con impegno e diligenza, mentre Roby incominciava a caricare sui sentieri che portano al rifugio Albani, accompagnato quasi sempre da Renzo e Luciana, amici di Livio e di Fulvia. Poi quando i due diventeranno gestori del Rifugio stesso, Roby sarà il loro "piccolo aiutante": a infiascare vino, preparare qualche caffè o la colazione. Ma nei giorni e nelle ore di "libertà", Renzo lo portava su qualche sentiero più impegnativo o a fare qualche tiro di corda sul "vascello fantasma", la palestra di roccia, distante dal rifugio pochi minuti di sentiero; poi, gradualmente, altre arrampicate sempre più importanti. Roby l'aveva nel sangue la montagna come il suo papà. Livio era diventato guida alpina a 21 anni, la più giovane guida alpina Italiana di quel periodo.

Roby farà altrettanto: a 20 anni aspirante guida e a 22 guida alpina. Lo stampo aveva riprodotto la sua identica copia! Roby diventava grandicello e s'impegnava a scuola. D'inverno a sciare con gli amici dello Sci Club Colere poi, d'estate, la montagna con vie sempre più impegnative. Si era commosso quando, a soli 15 anni, accompagnato da Simone Moro aveva ripetuto per la prima volta la via tracciata sulla parete nord-occidentale della Presolana, quella via che Livio aveva voluto dedicare alla piccola Denise, sorella maggiore di Roby. E aveva portato a casa, alla pur restia mamma, due chiodi e un cuneo piantati tanti anni prima dal papà. A quei trofei aveva aggiunto un mazzo di fiori, quelli dedicati a lei, alla mamma! Ed era finita che anche lei si era commossa per quel figlio così simile al suo papà. Così dopo un impegnativo "apprendistato" sulle vie più difficili dell'arco alpino aveva voluto, ancora una volta, ripercorrere le medesime strade (o meglio ancora, gli stessi sentieri) di Papà Livio. E continuò ad arrampicare, ottenendo nel contempo il titolo di Guida Alpina. Nello stesso anno scalò il suo primo 8000, il Gasherbrun 2°, poi sarà una sequenza dopo l'altra, di trekking e di scalate.

Nel 2006 l'Everest, senza ossigeno (impresa che solo pochi riescono a fare), non prima di aver "assaggiato" altre grandi vette dell'Himalaya con Domenico, Matteo, Stefano e altri. Ma anche nelle Ande peruviane, ritornando sul Pukajirka: la montagna che era stata fatale a suo Papà, per ripercorrerne i passi e le cadenze, le sensazioni e le emozioni, il brivido e forse anche le paure. Qualcuno lo chiama destino. Credo invece, anche se questa può essere una mia libera interpretazione, che fossero questi i sogni infantili di cui Roby accenna nei suoi scritti. Erano sogni che stava gradualmente realizzando! Per questo, nelle situazioni estreme sapeva rinunciare, "perché è più importante tornare e poter raccontare ciò che hai vissuto" come scriveva a proposito della rinuncia al "Manaslu". Voleva tornare per poter raccontare e continuare a realizzare i suoi sogni. Questa volta non ce l'ha fatta. Non sappiamo perché, non sappiamo come, ma siamo certi che solo l'imponderabile può avergli fatto mancare la presa, interrompendo così il corso dei suoi sogni. La sua è una grande lezione di vita: rincorrere i sogni è dote di pochi. Il mondo è cresciuto grazie a chi ha fatto scelte coraggiose, inseguendo i propri sogni. Non

sono i pavidi a fare la storia, ma i coraggiosi; i coraggiosi e i sognatori! In tutti i campi intendo dire: sulla montagna come nella vita di tutti i giorni; nell'impegno quotidiano verso chi ci sta intorno, come nelle passioni genuine e spontanee che richiedono sacrificio e volontà. Saper coltivare una passione e saperne piantare i semi perché da essa nascano nuovi germogli!

Questa è la vita che ognuno di noi dovrebbe saper vivere. E Roby lo ha fatto! Oggi siamo qui a onorarne le ceneri, siamo qui a ricordarne le gesta e i meriti anche se tutti noi già le conosciamo. Non so se lo avrebbe voluto. Conoscendolo posso dire che no, lui non avrebbe voluto! Da uomo di montagna, da Colere, da Scavino, da Bergamasco, non avrebbe voluto questa accoglienza e nemmeno sentire le mie parole! Avrebbe preferito rimanere là, dov'era caduto. Riposare ai piedi della montagna che lo ha voluto con sé. Ma ai sognatori, come ai coraggiosi bisogna dare onore! Lo dobbiamo fare, lo dobbiamo a lui che ne ha i titoli e i meriti, lo dobbiamo a sua mamma, alle sorelle Denise e Sarah e alla sua Silvia che amava tanto e con la quale, immagino, avrà coltivato i sogni di una vita insieme, unita dalla comune passione per la montagna. Lo dobbiamo ai suoi amici e compagni: a Marco Astori, Yuri Parimbelli e Adriano Greco che hanno assistito impotenti al "volo" sulla parete del Shisha Pangma e che, nonostante l'intenso dolore per il compagno perso, si sono prodigati con fatica e pericolo per lunghi interminabili giorni al fine di recuperare il corpo e riportarlo a casa, a sua mamma innanzitutto! Lo dobbiamo ai tanti amici della montagna che lo hanno conosciuto e che ne hanno apprezzato e condiviso le sue doti, la sua allegria e il suo sorriso.

Qualcuno ha scritto su uno dei tanti blog, nati per ricordarlo, che sulle "Orobiche", sopra la Presolana, ora c'è una nuova stella che si chiama Roby". Sappiamo che non è così ma lasciateci credere che ciò sia! E allora lasciateci sognare che Roby, il nostro amico, nostro fratello, su nel paradiso possa andare, insieme a papà Livio che, orgoglioso, lo avrà già accolto e convinto ad arrampicare le cime più alte e più belle, non più dentro lo zaino come quando da piccolo se lo portava in cima alla Presolana, ma uniti, in una cordata unica, alternandosi nei tiri di corda come si fa tra alpinisti dello stesso valore. E ci saranno tutti: il Placido (matrice e radice dell'alpinismo scavino che ha saputo generare altri germogli) con la sua esuberanza, il Nani col suo allegro piglio ciarliero e Italo con la sua riservatezza. Ma poi anche i tanti altri amici e compagni che lo hanno preceduto. Sì, vogliamo pensare, sperare e sognare che sia così! Ciao Roby, sarai sempre nella nostra mente, sarai sempre nei nostri cuori!

Angelo Piantoni

Grazie alla grande passione di Roby Piantoni per la fotografia, all'amore per i viaggi ed alla sua grande sensibilità per gli usi, la gente ed i bambini più poveri, per anni col progetto "Insegnanti per il Nepal" ha raccolto fondi da destinare ai villaggi più poveri e sperduti di questa nazione che tanto gli ha dato e che lui adorava. Offriva in questo modo ai bambini la possibilità di crescere con una cultura e di crearsi quindi un futuro migliore.

Roby Piantoni per fare ciò ha realizzato una mostra fotografica itinerante che lo seguiva nelle serate delle sue conferenze, vendendo i suoi scatti più belli e aveva dato vita a questo importante progetto che oggi la sua famiglia e i suoi amici intendono proseguire per il futuro col suo spirito ed in sua memoria. Il progetto "Insegnanti per il Nepal" si propone di costruire una scuola dove ancora non c'è, e lì, nella struttura che porterà il suo nome, i bambini potranno sempre andare a scuola perché si prenderà carico del suo funzionamento. Per fare ciò proseguiremo sulla strada che Roby ci ha indicato, allestendo la mostra fotografica e alcune serate dove proiettare un film che lo ricorda.

Info: insegnantiperilnepal@fancymountain.com



Rifugio Albani - foto G. C. Agazzi

Rifugi del C.A.I. di Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI m 1968

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI m 2015

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO m 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI m 1650

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI m 1800

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

VALLE SERIANA

CORTE BASSA m 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

Bivacco ALDO FRATTINI m 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

COCA m 1892

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ m 1915

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torenna ecc..

Capanna-Baita GOLLA m 1756

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO m 1966

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO m 1970

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

VALLE DI SCALVE

LUIGI ALBANI m 1939

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

NANI TAGLIAFERRI m 2328

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURÒ che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Bivacco LEONE PELLICCIOLI m 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

GRUPPO DEL CATINACCIO

BERGAMO m 2129

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vajolet.

INDICE DEI TESTI

PAOLO VALOTI 5 Palamonti: un moderno rifugio in città

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

9

- 10 Relazione morale 2009
- 14 Cariche sociali
- 21 Riepilogo relazioni morali 2009

SOTTOSEZIONI

45

- 46 Albino
- 47 Alta Valle Seriana
- 47 Alzano Lombardo
- 49 Brignano Gera d'Adda
- 50 Cisano Bergamasco
- 51 Gazzaniga
- 54 Leffe
- 55 Nembro
- 58 Ponte San Pietro
- 61 Trescore Valcavallina
- 64 Urgnano
- 64 Valgandino
- 66 Valle di Scalve
- 67 Valle Imagna
- 69 Val Serina
- 70 Vaprio d'Adda
- 71 Villa d'Almè
- 72 Zogno

ALPINISMO E TREKKING EXTRAEUROPEO

75

- SIMONE MORO 76 Makalu in invernale
- LUCIANA PEZZOTTA 79 Ladakh: un trekking suggestivo
- FIORENZA AURIEMMA 81 Tra le cime e i monasteri del Dolpo
- GIUSEPPE BONALDI 86 La valle del Khumbu e l'India
- VALENTINO POLI 92 Perù
- EUGENIO MANNI 95 McKinley
- GRAZIELLA BONI 99 Dreaming California
- STEFANO BIFFI 101 Dal freddo del Polo...
- STEFANO MOROSINI 104 EDU C.A.I. PEAK 2009
- GIANCELSO AGAZZI 107 Jordan 2009
- ALESSANDRA GUERINI 112 Sahara... un'attesa durata 18 anni
- GIORDANO SANTINI 114 Sahara

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

119

- V. CIVIDINI - G. VALOTA 120 Cresta integrale del Brouillard
- ALESSANDRO BOMBARDIERI 123 35° di fondazione
- M. BETTINAGLIO - G. BRAMBILLA 128 Nord del Gran Zebrù
- DOMENICO SORBARA 133 Dôme de Neige des Ecrins

STEFANO TODARO	137	Cervino
ALDO PANZERI	139	Che belle scalate
PAOLO TURETTI	141	La cattedrale di granito
LINO POGLIAGHI	144	Due classiche vie storiche
GIANCARLO PARAZZOLI	147	La mia Val Grande
M. BERTOLOTTI - P. GRISA	149	Via Valerio Fontana
PIERO NAVA	153	Excusatio non petita...
ZANETTI - AROSIO - CIVIDINI	155	Un pensiero a "Pier"
MAURIZIO AGAZZI	157	Un sogno lungo una notte
LISA BUZZONI	161	Allenati che facciamo il Parravicini!
VIRGINIA BRAY	163	Corso di Alpinismo su Roccia 2009
GIANNI MASCADRI	165	60° Trofeo A. Parravicini
MASSIMO RANICA	167	Birkebeiner Rennet 2009
RENATO VOLPI	169	Originariamente era il Gölem
COSTANTINO MORETTI	171	Attraverso l'Isola d'Elba
GIANGI ANGELONI	172	Arrampicare puliti
EGIDIO BOSSI	174	Dal Monte Bianco all'Ejer Baunehoj
MATTEO BERTOLOTTI	176	Il gruppo Condor di Lecco
MAURIZIO PANSERI	179	Premio Marco e Sergio Dalla Longa
M. BERTOLOTTI - R. CANINI	181	Attività Alpinistica 2009

CULTURA ALPINA

189

STEFANO MOROSINI	190	Alcune note storiche a proposito...
DAVIDE TORRI	194	Nascita di una...
MICHELA ZUCCA	199	Quando la pressione raggiunge...
ENRICO DONEGANI	202	Dalla Capanna Regina Margherita...
LANFRANCHI - FILISETTI...	204	La montagna che aiuta
GIOVANNI CAVADINI	206	Flora della provincia di Bergamo
LUCA PELLICOLI	208	Il ritorno dell'orso bruno
SARA SOTTOCORNOLA	211	Karl
BEPI MAGRIN	214	Mario Martinelli il Jobrero
MARCO ASTORI	216	All'altro capo della corda
GLORIA GELMI	217	Caro rocciodromo
ORESTE FORNO	219	L'incontro
PAOLO PANZERI	223	La gioia e il lardo
L. BENEDETTI - C. CARISSONI	227	Il silenzio di Selva d'Agnone
PIERO CARLESÌ	230	Il Trofeo delle Alpi
TIZIANO VISCARDI	231	La Madonnina del Passo Sapli
GIANBIANCO BENI	234	Nel bosco
LINO GALLIANI	236	C.A.I. BG: i giovani nella sua storia
FAUSTO SANA	242	"Ho seguito una formazione in volo"
ROBERTO SERAFIN	245	Attenti alle trappole euristiche
GIANGI ANGELONI	249	Riflessioni su etica e "doping" in alpinismo
A. SCHENA - UFF. STAMPA E-20	251	AKJA
ANGELO GHISETTI	254	1975 - 2009
	258	Biblioteca e Mediateca
	262	Necrologi
	267	Rifugi del C.A.I. di Bergamo

20
1990-2010
orobie 1990
2010

Sfoggia
il lato Orobie
della vita.



Sfoggia su "Orobie" il lato bello della vita.

Tutto il fascino dei paesaggi piú incontaminati, i percorsi piú piacevoli per gli escursionisti esperti o per una tranquilla gita familiare, tutto il piacere di riscoprire la cultura del territorio, pagina dopo pagina, week-end dopo week-end. Immersi nel verde o comodamente seduti sulla vostra poltrona di casa.



Abbonarsi conviene!

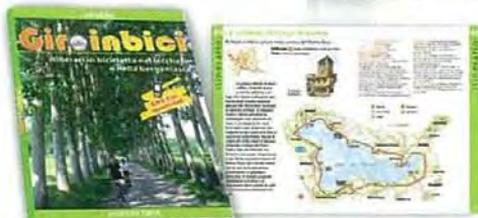
IN REGALO per tutti gli abbonati il volume "GIRO IN BICI".
Venti itinerari in bicicletta per famiglie ed escursionisti tra le province di Bergamo e Lecco. Il piacere di pedalare nel verde piú incantevole e sereno.

ABBONAMENTO ANNUALE € 49*
INVECE DI € 58,80

* piú 3 euro per le spese di spedizione dell'omaggio.

ABBONAMENTO TRIENNALE A SOLI € 135
INVECE DI € 176,4 (OLTRE € 40 DI RISPARMIO!)

Abbonamenti: Edizioni Oros, Viale Papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo
Tel. 035 358899 - Fax 035 386275 - abbonamenti@orobie.it - www.orobie.it



orobie
Il mensile all'aria aperta



Tecnologie che fanno girare il mondo

Leader mondiale nelle tecnologie per la movimentazione dei materiali, RULMECA è impegnata da anni a rendere meno faticoso e pericoloso il lavoro in molteplici cantieri e scenari d'attività, anche e soprattutto nei paesi in via di sviluppo o con economie emergenti. Un importante contributo al progresso, condotto in sintonia con valori che uniscono il rispetto per la dignità umana a quello per l'ecosistema, grazie a soluzioni che mentre limitano la gravosità delle movimentazioni riducono anche inquinamenti e dispersione di materiali nell'ambiente.

Technology that makes the world go around

A world leader in technologies for materials handling, for years RULMECA has been committed to making work in yards and work areas less difficult and dangerous, especially those in developing countries or countries with emerging economies. An important contribution to progress, conducted in harmony with values that combine respect for human dignity with respect for the ecosystem, thanks to solutions that make handling less burdensome while also reducing pollution and waste.



Impianti: Fotolito 90 s.r.l. - Treviolo (BG)
Stampa: Litostampa Istituto Grafico s.r.l. - Bergamo

Finito di stampare nel mese di giugno 2010

in copertina: Presolana (versante occidentale) - foto: G. C. Agazzi

ANNUARIO 2009 - C.A.I. BERGAMO



